Anno XVIII — Fasc. 1-2 Conto corrente con la Posta 31 genn.-28 febbraio 1918.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 1

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

(Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri

Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Deputato al Parlamento* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:

Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. P. del " *Royal College of Science* " *di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di* " *Luce e Ombra* ", *Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Cipriani Oreste, *del* " *Corriere della Sera* " *Milano* - Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* - Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Crookes William, *della* " *Royal Society* " *di Londra* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della* " *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* " *Parigi* - Denis Léon, *Tours* - Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* - De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista* " *Estudios Psychicos* " *Lisbona* - Dragomirescu Juliu, *Dirett. della Rivista* " *Cuvintul* ", *Bucarest* - Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Farina *comm.* Salvatore, *Milano* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* - Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfù* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* " *Psychische Studien* " *Tübingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Rahn Max, *Direttore della Rivista* " *Die Uebersinnliche Welt* ", Bad Oeynhausen i/*Westf* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* - Zillmann Paul, *Direttore della* " *Neue Metaphysische Rundschau* " *Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Radice P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreducci *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Moutonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof. Luigi.*

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari; *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE e OMBRA

Anno XVIII

LUCE e OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

1918

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA — Via Varese, 4 — ROMA
TELEFONO 10-874

INDICE

I°-2° fasc. *(Gennaio-Febbraio)*

3°-4° fasc. *(Marzo-Aprile)*

5°-6° fasc. *(Maggio-Giugno)*

7°-8° fasc. *(Luglio-Agosto)*

9°-10 fasc. *(Settembre-Ottobre)*

11°-12° fasc. *(Novembre-Dicembre)*

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori

GUERRA E MAGIA

I fatti trascendentali che, secondo la storia e la tradizione, si verificano durante le guerre presentano due caratteri. Riguardano, cioè, l' intervento di esseri spirituali (deità, angeli o spiriti di guerrieri e di eroi) oppure la manifestazione di fenomeni di carattere straordinario, di forze spaventevoli, sovrumane, irresistibili la cui natura sembra affine a quella dell'elettricità.

Talvolta il carattere è misto.

Rientra nella prima categoria il caso dei Dioscuri che si dice pugnassero per i Romani al lago Regillo e quello degli eroi Teseo ed Erecteo lo spirito dei quali avrebbe deciso la battaglia di Maratona a favore degli Ateniesi.

Ma di simili fenomeni che trovano riscontro in altri antichi e moderni di natura spiritica io non intendo occuparmi. Sarebbero gli antenati che dal mondo invisibile intervengono in favore della loro stirpe e dei loro discendenti. Il fatto è etnico e psicologico insieme.

Misteriosa è invece l'essenza dell'altro fenomeno suaccennato, malgrado l'analogia che esso presenta col meteorismo elettrico.

Il più celebre esempio è quello che riguarda la difesa del santuario di Delfo durante l'invasione di Serse in Grecia. Le immense ricchezze del tempio avevano attirata l'attenzione dei Persiani che attraverso la Beozia si affacciavano per predarli. Erodoto riferisce nell'ottavo libro delle sue storie che a tale annunzio i delfi si costernarono grandemente per l' imminente saccheggio e si rivolsero all'oracolo per sapere se dovevano nascondere o asportare i tesori, ma il dio rispose che si allontanassero lasciando intatta ogni cosa perchè avrebbe egli stesso provveduto alla sua difesa con mezzi propri.

Ritiratisi i delfi dal Parnaso, non rimasero nella città che sessanta uomini e il profeta.

Allorchè i barbari vicini furono e vedevano il tempio, in questo mentre il profeta che Acerato aveva nome, vide distese avanti il tempio le sacre armi, cavate dal vaso di dentro, le quali era sacrilegio che da alcuno mortale toccate fossero. Questo portento a quei delfi che presenti erano, egli andò ad annunziare. Ma quando i barbari, affrettandosi furono appresso al Fano di Minerva, che è posto davanti al tempio, occorsero loro prodigi ancora maggiori del suddetto; poichè gran miracolo per verità è ancor questo, che l'armi da guerra, senza che fossero da alcuno mosse, apparissero poste fuori del tempio: ma ciò che avvenne in secondo luogo, tra tutti i portenti è sopra modo degno d'ammirazione. Avvegnachè quando furono i barbari al detto tempio di Minerva caddero fulmini dal cielo sopra di essi, e staccatesi dal Parnaso due rupi, contr'essi portaronsi con grande fracasso, e moltissimi di loro oppressero.

Anche Diodoro riferisce questo fatto, il quale, però, sarebbe d'un genere misto poichè fra i difensori apparvero gli eroi Filaco e Antonoo i cui sacrari erano vicini al tempio.

Circa l'attendibilità di esso, Cesare Baudi di Vesme osserva che Erodoto era già in vita quando Serse entrò in Grecia e che visitando i luoghi non più tardi di cinquant'anni dal fatto, egli vi dovette attingere la deposizione di testimoni oculari. L'illustre *padre della storia* non avrebbe quindi propagato un avvenimento inventato e che la Grecia conosceva per falso.

Aggiungo io che qualche cosa di prodigioso dev'essere certissimamente accaduto poichè il fatto storico che non si può revocare in dubbio consiste nel mancato saccheggio del tempio. Ora la causa non può attribuirsi alla difficoltà dell'impresa per le forze immense dei Persiani e neppure alla loro pietà religiosa perchè essi avevano già spogliato e distrutto altri templi e seguitarono a farlo dopo il fallito attacco contro Delfo.

Nella sua *Storia dello spiritismo* il citato autore aggiunge:

Ma il più strano successe allorchè nel 278 a. C., ossia *in pieno dominio macedonico*, i Galli del Danubio compierono la devastatrice invasione di Grecia, predetta, mezzo secolo innanzi, dalla sacerdotessa Fannide figlia del re caonico e s'avviarono verso Delfo per saccheggiarne il tesoro.

Apollo, consultato dagli Anfizioni, dichiarò per mezzo dell'oracolo, che bene avrebbe saputo difendersi, e si manifestò con inusitati prodigi. I sacerdoti, adorni dei loro paludamenti, ed in preda a sacro delirio per aver visto gli Dei, si fanno avanti onde essere spettatori di quanto sta per compiersi. Infatti, quando i Galli furono sotto Delfo, scoppiò un terribile uragano; una pioggia di folgori si scatenò sui barbari, un terremoto scosse la montagna e rovesciò sulle loro teste enormi masse di pietre.

Così i Galli, che avevano schiacciato la falange macedone, fino a quel tempo invitta, che avevano forzato il passo delle Termopili, devastata la Ellade tutta, furono messi in fuga precipitosa dal Dio; il loro capo s'uccise di propria mano, gli altri compirono una disastrosa ritirata alle loro terre (1).

Non meno impressionante fu la disfatta che patì Trajano nell'assalto della munitissima città di Atra in Mesopotamia ov'era in grande venerazione il Sole e nella quale erano ammassati enormi tesori. Dopo i primi rovesci dei Romani, lo stesso imperatore intervenne di persona nella battaglia e la sua presenza valse a produrre il diroccamento parziale delle mura, ma grande fu anche il suo rischio personale e inusitati i mezzi di difesa degli assediati.

Non moveasi ei certo per rischi, ma i portenti scoravan la truppa. Ad ogni sforzo contro la città, come sacrilegio l'investirla, folgori, tuoni, turbini, gragnuola, baleni a più colori, saette. Già da pria correa pel campo una tale epidemia per nubi di zanzare, che tutti cibi sozzando se ne astenevan per nausea i soldati. Però su contrarie ragioni esitava Trajano, se sostare o inoltrarsi. Veduto poi che nè da saggio, nè da buon principe è contro natura ostinarsi, e tanta gloria e l'esercito porre a repentaglio per temerità, sciolse l'assedio (2).

Ciò che è straordinario in questo fatto è l'insuccesso nel quale incorse il gloriosissimo Trajano dopo le sue grandi vittorie sull'Asia e che lo avrebbero spinto nell'India se i suoi « capelli non fossero stati già brizzolati ». Si aggiunga la circostanza che dopo la mancata sottomissiome degli Atreni, Trajano si ammala mistesteriosamente e muore lontano da Roma secondo la predizione dell'oracolo di Eliopoli.

Ho citato questo fatto storico di grandissima importanza anche perchè esso non è registrato nella mentovata *Storia dello Spiritismo*, ma sopratutto per l'analogia che esso presenta coi due casi consimili verificatisi a Delfo. Troviamo sempre menzione di meteorismo elettrico e in entrambi i luoghi un Santuario è consacrato alla divinità Solare.

Il meteorismo elettrico ricorre ancora nel 408 allorchè — come narrano Zosimo e Sozomene — i Visigoti di Alarico minacciarono Roma.

---

(1) Pausania X; Giustino XXIV; Valerio Massimo.

(2) Vedi Storia di Trajano nell'Appendice Cronologica di Gabriele Brotier agli Annali di Tacito.

Durante il primo assedio, i maghi etruschi proposero di respingere l'invasore per mezzo d'incantamenti a condizione, però, che gli antichi *riti fulguratorii* venissero ripristinati col solenne concorso di tutti i magistrati.

Ma il Senato romano era tutto nelle mani dei cristiani e piuttosto che ripristinare un rito pagano, ed appartenente alla più remota antichità italica, si preferì comperare la salvezza di Roma con ingente somma di denaro (1).

A questo punto devo ricordare il cenno fatto l'anno scorso in « Luce e Ombra » (2), per gli indizi che abbiamo sulle conoscenze degli antichissimi Pelasgi circa l'elettro-magnetismo cosmico che essi sapevano anche utilizzare.

Il Vannucci (3) riferisce da Strabone (4) che:

... Nelle antiche leggende gli Dei Pelasgi avevano una potenza di magia che metteva paura, e non meno formidabile era quella dei loro sacerdoti. *Dirigevano le nubi e le tempeste a loro talento*, chiamavano la neve e la grandine, cambiavano la forma delle cose, ecc.

Giove, figlio di Saturno, era riuscito a conquistare l'impero del mondo sconfiggendo i Titani con la folgore nella celebre battaglia di Tartessia nella Spagna. Dopo la quale Saturno, detronizzato, riparò in Italia (5). Questa Tartessia è la famosa Tarsis della Bibbia ed è la città dal cui nome venne il Tartaro dei Greci, nel quale Giove avrebbe precipitato gli Uranidi.

Qui però la storia mal può rinvenirsi attraverso la densa oscurità dei tempi, ma i fatti più vicini a noi illuminano di una luce retrospettiva quelle tenebre del passato remotissimo, quasi per farci comprendere che nei Santuari dei tempi antichi si era come [illegible] una razza decaduta per i suoi errori e vinta da nuova gente, che aveva però ereditato i portati meravigliosi di una grande [illegible] perduta.

[illegible]

[illegible]

*
* *

I fatti che ho esposto tendono a porre un quesito e cioe: dato che essi rispondono ad una realtà oggi esaurita (1), come dobbiamo spiegarli?

Molti portenti della magia antica, sono oggi riprodotti dalla scienza. Possiamo quindi supporre che in tempi in cui la scienza era il monopolio di pochi, costoro ne abbiano approfittato per un loro tornaconto personale di dominio e di possesso, spaventando le masse ignoranti ed usurpando attributi divini allo scopo di averle prone alla loro volontà.

Possiamo supporre che il dominio ottenuto abbia finito per corrompere quei poco numerosi rappresentanti dell'antichissima civiltà e che si sia verificato un esaurimento di razza per effetto di quella diminuzione delle nascite che già estinse i Romani e che minaccia oggi tutti i paesi civili.

L'oscura tradizione allude anche a terribili cataclismi che avrebbero sommersi e dispersi gli antichi dominatori, alcuni dei quali dovevano aver tentato — ma invano — di propagare agli umili la luce della civiltà. Il mito di Prometeo, cantato da Esiodo e da Eschilo, non allude forse ad un antico Redentore, che perisce nel suo nobile tentativo ma il cui sacrificio gettò il seme di un futuro riscatto?

Quando Prometeo dice:

. . . . . Eppur non sola
una volta il futuro a me svelando

(1) È impressionante un'altra circostanza storica — relativamente recente — raccontata da Giovian Pontano (*Belli Neapolitani*, lib. V) e che si riferisce al XV secolo dell'èra nostra. Mentre Ferdinando di Napoli assediava una rocca sotto Mondragone aderente agli Angioini, e per difetto d'acqua l'aveva ridotta all'estremo, alcuni empi sacerdoti procurarono le pioggie con arti magiche. Trovarono alquanti giovani arditissimi, che di notte per difficilissime vie uscirono fino al lido e quivi bestemmiarono un crocifisso con ogni peggior maledizione, quindi gettaronlo in mare, imprecando tempesta al cielo, al mare, alle terre. Al tempo stesso i sacerdoti presero un asino, e come a moribondo gli dissero le preghiere degli agonizzanti, lo comunicarono, e fattegli le esequie il seppellirono vivo davanti alla porta della chiesa.

Ed ecco subito annuvolarsi, tempestar il mare, farsi bujo il cielo, e tuoni e folgori e nembi e diluvio di pioggie; sicchè abbondantemente provvista la rocca, Ferdinando se ne dovette levare. (Così il CANTÙ nella *S. U.*, Libro XIII-20).

È da osservarsi al proposito che tutt'ora, nell'Italia Centrale e Meridionale, si è conservata tenacemente attraverso i secoli la tradizione occultistica dei Pelasgi, degli Etruschi e degli Orientali venuti in Italia nell'epoca Romana.

Il progredire della civiltà (??) minaccia di dissipare questa tradizione occultistica di cui non resterà memoria che nelle ricerche odierne e nelle raccolte del folk-lore.

> Temi, la madre mia, m'avea predetto,
> che non già forza e violenti modi
> erano d'uopo a dominar su gli altri:
> arte accorta bensì . . . . . . (1)

non sembra quasi adombrare il cristiano principio della non resistenza al male e dell'amore?

Comunque sia, il quesito posto a me sembra che non abbia altra soluzione oltre quella accennata.

Gli occultisti insorgeranno contro una spiegazione così razionalistica e così meccanica dei prodigi della magia. Tali prodigi — infatti — sarebbero operati, secondo essi, mediante la diretta influenza della volontà umana sulla natura. Il fatto non sarebbe sostanzialmente diverso dall'influenza che lo spirito esercita sul corpo fisico, dall'azione che l'ipnotizzatore esercita sul soggetto, dal movimento di oggetti inanimati provocato dai medi e così via.

Ora, per quest'ultimo ed importantissimo fatto io mi riferisco direttamente a quanto già scrissi altra volta in questa rivista (2) sulla meccanica dei fenomeni medianici in rapporto alla nuova fisica e alla biologia e da cui appariva la modalità seguita dall'energia interatomica del *medium* nel dissociarsi e nel provocare spostamenti e materializzazioni.

Ma tali fenomeni si verificano sempre su corpi la cui *massa* (nel significato scientifico che questa parola assume in fisica) è in un rapporto relativamente piccolo con la *massa* del *medium*. Nel caso preso in esame, si tratta invece di rupi distaccate e travolte, di montagne che traballano, di vapori condensati e sopratutto di scariche prodotte con l'elettricità atmosferica. Si tratta dunque di masse sproporzionate a quelle del *medium* ed è estremamente difficile ritenere che le forze di questo possano giungere a tanto. Ho detto difficile e non ho detto impossibile perchè è notorio che l'energia interatomica racchiusa in un grammo di rame (una moneta da un centesimo) sarebbe sufficiente a sollevare la flotta inglese all'altezza del Monte Bianco. Ma quest'estrema eventualità ci lascia d'altra parte all'oscuro circa le cause potentissime che dovrebbero mettere in libertà quest'immensa energia.

Io credo quindi che si debba ritornare all'ipotesi più plausi-

---

(1) Eschilo: Prometeo Legato.

(2) L'influenza della luce sulla [illegible], *Luce e O.*, [illegible]. - I fattori psichici dell'evoluzione organica. *Luce e O.*, [illegible].

bile che i prodigi accennati fossero prodotti con mezzi scientifici che presto o tardi noi ritroveremo. L'imprigionamento del fulmine e la produzione delle correnti elettriche ci dimostrano che siamo già sulla strada di questo formidabile ritrovamento.

Devo inoltre osservare come vi sia nel fatto scientifico più magia di quella che si possa supporre o che appaia. La scienza infatti consiste nella conoscenza mediante l'osservazione, mediante cioè la concentrazione del pensiero umano sul meccanismo dei fatti. La immensa ed assoluta superiorità dell'osservazione scientifica sull'astrazione metafisica consiste appunto in questo, che cioè la logica umana non è abbandonata a sè stessa ma è controllata dalla logica dei fatti. Quando l'uomo riesce a comprendere il meccanismo d'un fenomeno egli ha ottenuto la rappresentazione mentale di questo meccanismo e della legge di causalità che lo domina. Da quel momento l'uomo è padrone del fatto e può riprodurlo a suo piacimento anche con nuove combinazioni. La sapienza, quindi, conferisce la potenza: Giove è il più forte degli dei perchè è il più sapiente.

Nel caso del chimico che fabbrica un esplosivo il quale disgregherà una montagna noi non abbiamo un eguaglianza fra il lavoro del chimico e del minatore da una parte e il lavoro compiuto dall'esplosivo dall'altra. Ma l'x che costituisce l'immensa differenza fra le due energie non è altro che un fatto psicologico, cioè la scienza del chimico, la quale si è tradotta in energia materiale.

Noi dunque dobbiamo aver fiducia nella scienza e dobbiamo sforzarci di trarne nuovi vantaggi mediante un maggiore sviluppo delle nostre facoltà di percezione e di comprensione: in tal modo la nostra scienza sarà in rapporto col nostro grado d'intelligenza, poichè la vera scienza non consiste nell'arida registrazione dei fatti ma nella ricerca dei rapporti che tra essi sussistono.

L'Intelligenza, la Sapienza e la Potenza sono tre ruote ingranate fra loro e la cui molla è la Volontà.

IMBRIANI-POERIO CAPOZZI.

Nihil novum.

Salomone dice: *Nihil novum super terram.* Pertanto, come Platone opinò non essere tutta la scienza che una reminiscenza, così Salomone dice che ogni novità altro non è che una dimenticanza. Dal che si comprende che il fiume Lete non solo corre sotterra, ma sopra ancora.

BACONE.

SULLA SCRITTURA DIRETTA

(Appunti di taccuino).

Presso gli Anglo-sassoni si suole denominarla *psicografia*, colla quale parola, oltre a crearsi una confusione d'idee, perchè con egual termine si chiama la *scrittura automatica*, sembra si voglia sott'intendere che il fenomeno sia di natura esclusivamente animica, e non mai spiritica. Presso le nazioni neo-latine sull'esempio del Kardec si appella: *pneumatografia*, con che ci pare che s'intenda attribuire il fenomeno ad esclusiva causa spiritica. Invece la dizione: *scrittura diretta* lascia impregiudicata la questione dell'agente occulto, che può essere o animico, o spiritico — o forse anche *misto* — secondo i casi. E può essere *esternamente* animico, ed *internamente* spiritico: perchè no? Che la *scrittura diretta* sia dovuta in molti casi ad azione psico-fisica del medio non si può revocare in dubbio. Oltre ai fatti *spontanei* del genere prodotti da viventi in condizioni sopranormali, vi hanno quelli *provocati* in esperienze medianiche. Stainton Moses (Oxon), l'insigne spiritista inglese di fama mondiale, grande medio e sperimentatore consumato, scrisse già molti anni dietro una larga monografia sul soggetto, avvalendosi dei dati sperimentali ottenuti, e giunse alla conclusione della duplice origine del fenomeno meraviglioso. Però [illegible] confessare che ancora troppo scarsi sono i materiali per [illegible] un'analisi comparativa e costruire poi una norma [illegible] discernimento caso per caso, della causa occulta [illegible] agente. Dappoichè se pure vogliamo ammettere [illegible] dinamica e tecnica in questi fenomeni di [illegible] fra animismo e spiritismo, certo è che [illegible] necessario alla discriminazione. L'animismo [illegible] spiritismo [illegible] [illegible] del medio che opera — onde la sua azione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

sissimo mancano, per conclusioni ben fondate. L'esecuzione dinamica potrebbe, alle volte, essere della psiche del medio, ed il pensiero eccitatore dello *spirito*, che fa fare al medio.

*
* *

La scrittura diretta può essere *meccanica* — rarissima — e può essere *dinamica* — meno rara.

Come esempi classici della prima abbiamo quelle della Katie King e di Estella Livermoore; entrambi questi *spiriti* stereotizzati scrissero precisamente al modo stesso degli uomini — e il *fenomeno di scrittura* non ha nulla d'iperfisico. Invece è, per ora almeno, soprascientifico il fenomeno della scrittura diretta *dinamica*, che si esplica con varie modalità, come è risaputo dagli studiosi. L'agente occulto può scrivere, sia che abbia, sia che non abbia una sostanza grafica da poter adoperare, in maniera fin'oggi inesplicata, poichè non se ne serve meccanicamente, ma dinamicamente: può scrivere su fogli spiegati, e in carte chiuse e suggellate, ecc.

Come d'ipotesi spiegativa si è parlato di una sorta di precipitazione chimica — ma era invece una precipitazione critica, o di giudizio! E nell'assenza di grafite, o altra materia grafica, *che cosa* si precipitava?

Ricordo che Eliphas Levi attribuiva il fenomeno alla fluidificazione eterea e proiezione del sangue, che serviva alla bisogna come elemento materiale — e potrebbe darsi sia così. Ma questo spiegherebbe una piccola parte soltanto del fenomeno, restando nel mistero la parte maggiore, come il processo, la penetrazione delle carte chiuse, la trasformazione del sangue in apparente inchiostro, o grafite, la formazione istantanea dei caratteri grafici, ecc.

Una sera, rammento, vidi in piena luce di una lampada a petrolio serpeggiare *da sola*, sul piano del tavolo di recente piallato una linea di lapis, senza uso di lapis — linea che restò ivi impressa — mentre si sperimentava colla Paladino. Probabilmente vi era una mano dinamica invisibile operante il fenomeno — ma certamente il lapis non vi era. Un'altra sera, anche *in piena luce*, era stato collocato sopra un tavolo, *lontano circa un metro* da quello degli esperimenti, un foglio nitido di carta per tentare di avere qualche segno grafico sotto la palma di qualcuno dei sedenti, soprapponendovi la Paladino la sua mano (come usavamo

di fare, spesso riuscendovi) allorchè un prete, che era fra noi, tutto sbalordito gridò: « Veggo una *palommella* (farfalla) sulla carta » si corse, e si trovò un abbozzo malfatto di croce a lapis, senza uso di lapis. Il prete scambiò la nubecola di una mano fluidica per *palommella!*

Sotto la mia mano, a cui la Paladino sovrapponeva la sua, io stesso ho ottenuto varie volte di questi segni anche sul *verso* della carta collocata sopra il tavolo, o pur messa in busta. Mentre il fenomeno si produceva io nulla avvertiva, cioè mentre la sostanza grafica traversava rapidamente la mano mia. Pur trovandoci, in questi esperimenti, in luce piena eravi però l'*oscurità locale*, che favoriva la produzione del fenomeno.

***

Letizia Conte era una brava e buona donna, ed insieme una ottima media da fenomeni fisici. Domestica di un mio congiunto, alto magistrato, prestavasi agli esperimenti solo nella famiglia di lui, e senza alcuna remunerazione — nè mai volle accettare inviti di sorta fuori di essa. Ignorantissima, più della Paladino, la superava di gran tratto, non nella medianità, ma per l'*assoluta genuinità* dei fenomeni. Basti dir questo che essa teneva strette, abbrancate nelle sue mani nodose e poderose quelle dei suoi riscontrieri e non le lasciava andare mai libere nel corso delle sedute. Solo nello stato letargico, o semi-letargico, le mani le cascavano giù, ed allora bisognava sostenerle. Rammento che il colonnello del Genio V. Levrone, ben versato negli studi psichici ed anche esperto dei fenomeni, dopo che io lo ebbi fatto assistere varie volte a sedute con detta media, spontaneamente mi dichiarò: *Letizia è un medio d'oro.* Eppure egli aveva già sperimentato colla Paladino.

Per tenermi all'argomento della scrittura diretta, racconterò questo particolare.

Io solevo deporre a terra sotto la sedia della Letizia un foglio di carta con sopravi una matita rossa per ottenervi qualche segno grafico, stando alla semi-luce.

Volte sì, e volte no lo si aveva, e ben raramente qualche lettera iniziale di nome proprio di sedicente defunto. Il mio congiunto però vi ottenne anche senza seduta medianica, e mentre Letizia era di parecchie stanze lontana da quella del fenomeno, una parola intera. Talora si udiva velocemente scrivere e alla lunga sulla carta, senza poi nulla trovarvi segnato!

Ora io per accertarmi se vi era l'uso meccanico di essa matita bagnai la punta rossa nell'inchiostro nero rivestendola così di un sottile strato, che doveva venir distrutto se la si fosse usata dall'agente occulto. Bene, avveniva che i segni grafici *in rosso* erano impressi sulla carta e lo strato nero nondimeno restava intatto! Dunque ne conchiusi, credo a buona ragione, che la materia della matita era stata adoperata demolecolarizzandola *internamente.* Quale fisica, o quale chimica sa fare questo miracolo?

C'era però *qualcuno che sapeva farlo il miracolo!*

Lasciamo le ipotesi, e badiamo ai fatti: e i fatti son questi. Le ipotesi, in certi casi, sono le metaforiche foglie di fico, colle quali si intende coprire le irritate vergogne della nostra fatua ignoranza. È preferibile l'ignoranza nuda, come Frine.... Sapere di non sapere è avviamento all'apprendere.

Il barone De Guldenstubbe, uomo dotto ed erudito, eccelse in questa facoltà medianica — e conseguì risultati meravigliosi, oltre che numerosi. Egli considerò la scrittura diretta come prova massima della realtà degli *spiriti* e della loro azione fisica ed intelligente nel nostro mondo. Però egli ignorava nel suo tempo che il fenomeno poteva alle volte essere animico — e quindi non curò d'indagare a fondo per documentarci di avere sempre avuto comunicazioni *autografe di spiriti* di defunti, e se in lingua da lui ignorata, ecc., il che oggi è richiesto dalla buona critica (1).

---

(1) L'opera del De Guldenstubbe: *La réalité des Esprits*, edita a Parigi nel 1857, e ristampata nel 1889, meriterebbe una rievocazione critica sotto molti aspetti. L'A. riferisce di aver fatto più di *duemila esperienze* riuscite: più di *500 persone* ne furono testimoni, e fra esse molte di riguardo, professori di scienza, di filosofia, di lettere, diplomatici, pubblicisti, ecc. di ogni nazione; e vi riporta una lunga lista di nomi. Ottenne le scritture dirette in *venti lingue* diverse, e ne riproduce in *fac-simile* una piccola scelta di trenta. Tra queste pubblica brevi estratti di scritti di *spiriti* di parenti ed amici, defunti, dell'A., mentre le loro lettere d'oltre tomba erano lunghe di parecchie pagine — ma siccome contenevano consigli e notizie troppo intime, egli non credè di poterle pubblicare. Di queste lettere, veramente *postume*, l'A. dichiarava di possederne più di 200 — ed affermava che " l'identità della mano e della firma potevano essere costatate da coloro che avevano conosciuti in loro vita quegli individui ". Le sue esperienze durarono dal 1856 al 1869, e furono eseguite tutte *in piena luce*, in Francia e fuori, in tutti i luoghi, dal Louvre al cimitero di Montmartre, a Versailles, a S. Cloud, nelle cattedrali, nelle gallerie ecc. come in propria casa, alla presenza di numerosi spettatori. E qui tralascio di ricordare altre importanti particolarità del meraviglioso fenomeno, che sollevò l'interesse dell'opinione pubblica in tutta la Francia. L'A. non trascura di darci la sua critica intorno ad esso fenomeno: ed anche questa meriterebbe di

* * *

Vidi una volta una lavagnetta pertinente al prof. G. Damiani coperta di una fitta scrittura diretta da lui ottenuta colla medianità del celebre medio Eglinton, che convinse Gladstone della realtà di questo fenomeno strabiliante. La comunicazione era in inglese — lingua del medio — frammischiata a talune parole italiane — lingua di Damiani. Costui era già morto — e quindi non potei su ciò chiedere spiegazione.

Anche in questo grandioso fenomeno io opino che animismo e spiritismo possano far lega psico-fisica. Perciò dico che la *forma grafica* potrebbe essere del medio ed il *concetto* dello *spirito* — e forse anche frammischiarsi le lingue di entrambi. Chissà! *Qui cito credit, levis corde est* — qui non si tratta però di credere, ma solo di dubitare, coll'obbligo d'indagare... *usque ad finem*, se pure una fine vi è in tanto profonda indagine! Ricordiamoci che *periculosum est credere et non credere:* ci è lecito soltanto l'*opinare*.

Noi ci troviamo — e ci troveremo aimè! non si sa fino a quando — tra l'ignoranza della scienza e la scienza dell'ignoranza più che in ogni altro campo in questo della psicologia trascendentale del *di qua* e del *di là*, chè il *di qua* non è meno trascendentale del *di là*.

(1916) V. CAVALLI.

---

essere riportata per provare che *il rifless ei suoi pensieri non vi aveva la minima parte*. Quel che fa difetto all'opera per soddisfare in tutto e per tutto l'ipercritica di oggi è di non aver riscontrato negli archivi, *quando la cosa era possibile*, la scrittura di personaggi storici sugli autografi, per es. di Abelardo, di Luisa della Misericordia, di Maria Antonietta, regina, di Luigi IX, ecc. ecc., dandocene il duplice *fac-simile*, ed assicurandoci che prima non ne aveva conoscenza. Sarebbe stato il suggello delle prove ottenute per l'identificazione spiritica. Come pure non ci dice se fra le venti lingue vi erano di quelle da lui non sapute nè parlare, nè scrivere — ciò che dimostra irrefragabilmente davvero l'opera spiritica grafica e mentale. La grafia, per quanto svariatissima, non è esperimento cruciale: occorre per lo meno l'autografismo.

DEI FENOMENI D'INFESTAZIONE

(Continuaz.: vedi fasc. preced., pag. 345)

CAPITOLO VII.

Dei fenomeni di " Poltergeist ".

Nell' introduzione al presente lavoro già si fece rilevare come col vocabolo germanico di « poltergeist » si designasse quella branca di manifestazioni infestatorie che si estrinsecavano in forma *obbiettiva* o *medianica;* avvertendo che la suddivisione delle manifestazioni stesse in due distinte categorie — *subbiettiva* ed *obbiettiva* — doveva considerarsi puramente convenzionale, inquantochè i fenomeni da separare si rinvenivano per lo più confusi promiscuamente insieme, salvo talune eccezioni che non bastavano ad infirmare la regola. Ne derivava che l'unica differenza tra le categorie indicate consisteva nel fatto che nell'una si contemplavano le manifestazioni *prevalentemente telepatiche*, e nell'altra quelle *prevalentemente medianiche*; mentre l' intera fenomologia risultava in fondo una sola.

Nell' introduzione in discorso, si fece inoltre rilevare come tale promiscuità di estrinsecazione fenomenica riuscisse sommamente imbarazzante in rapporto alla classificazione dei fatti; e in conseguenza, che nel presente lavoro si era evitata la difficoltà assegnando i casi prevalentemente *auditivo-subbiettivi* (quindi in massima parte *telepatici*) alla categoria dei fenomeni « d' infestazione propriamente detta », riservando per la categoria dei « fenomeni di poltergeist » i casi estremi ad estrinsecazione quasi esclusivamente *obbiettiva* (quindi *medianica*). Solo in tal guisa poteva affermarsi che l'assegnazione dei « fenomeni di poltergeist » ad una categoria speciale appariva teoricamente legittima e praticamente utile, e ciò in quanto gli episodi d' infestazione ad effetti fisici presentano

caratteristiche proprie, da doversi considerare a parte; ferma pur sempre restando la conclusione esposta circa l'unità fondamentale dei fenomeni d'infestazione in generale.

Le modalità con cui si estrinsecano le manifestazioni di « poltergeist », intese nel senso indicato, furono così riassunte nell'introduzione:

Oltre i fenomeni di mobili che si spostano, di finestre e di porte che sbattacchiano, o di stoviglie che s'infrangono, sono frequentissimi i casi di campanelli che suonano a distesa senza cause apparenti, e che vi persistono anche ad isolarli tagliandone i fili. E non meno frequenti sono i casi di « sassaiuole », le quali presentano caratteristiche notevolissime, come quando i sassi percorrono traiettorie contrarie alle leggi fisiche, o si arrestano in aria, o discendono lentamente, o colpiscono senza far male, o colpiscono con rara maestria un bersaglio determinato, o colpiscono senza rimbalzo, quasichè il sasso fosse impugnato da una mano invisibile: o come quando i sassi risultano caldi al contatto, ed anche arroventati. Altre volte le coltri dei letti vengono strappate violentemente di sopra ai dormienti, o i dormienti vengono sollevati e deposti delicatamente a terra, o i letti rovesciati. Più raramente si hanno effusioni abbondanti d'acqua, di fango, di cenere, o disparizioni improvvise di oggetti, i quali vengono in seguito restituiti in guisa altrettanto misteriosa; e più raramente ancora si hanno fenomeni persecutori, in cui s'incendiano le vesti indosso alla vittima designata, o le altri in cui riposa, e qualche volta la casa in cui dimora; nelle quali circostanze si assiste di rado allo sprigionarsi dal basso di scintille azzurrognole crepitanti che si avventano sulla vittima, sul letto, sulla casa.

In merito ai dati statistici che riguardano i fenomeni in esame, feci rilevare nell'introduzione che sui 532 casi raccolti, se ne rinvenivano 158 di « poltergeist », i quali pertanto si verificavano nella proporzione del 28 per cento. Feci inoltre rilevare che si rinvenivano tra essi 46 casi di « sassaiole », 39 casi di campanelli suonanti spontaneamente, 7 casi di fenomeni incendiari, ed altri 7 in cui voci umane reali e misteriose chiamavano i famigliari, o rispondevano alle loro domande, o interloquivano lungamente e frequentemente, impartendo consigli ed ordini. Residuavano 59 casi di manifestazioni varie, in massima parte costituite da fenomeni di movimento, di trasporto o di lancio di oggetti casalinghi.

A tali accenni sommari, aggiungo ora più ampie informazioni sulle caratteristiche dei fenomeni, cominciando con l'osservare che i medesimi si estrinsecano indifferentemente sia di giorno che di notte, e che il loro manifestarsi sembra regolato da una forma

purchessia d'intenzionalita, la quale si concreta talora in una personalità occulta capace di entrare in rapporto coi presenti e rispondere alle loro domande mediante colpi battuti in successione alfabetica, od altre segnalazioni convenute; mentre ben sovente si osserva che la personalità in discorso è in rapporto telepatico con gli astanti, indovinandone il pensiero, o rispondendo a domande mentali. A siffatte modalità di conversazione supernormale, abbastanza frequenti nella fenomenologia in esame, vanno aggiunte quelle eccezionali, in cui la personalità misteriosa e invisibile si esprime a viva voce, o conversa alla guisa di persona vivente.

Un'altra essenziale caratteristica dei fenomeni di « poltergeist », a cui già si alluse nell'introduzione, consiste nel loro dimostrarsi quasi sempre in relazione diretta con la presenza di un « sensitivo », il quale non di rado è una giovinetta, e qualche volta un ragazzo. E tale condizione di « rapporto medianico » vale a diversificarli notevolmente da quelli ad estrinsecazione subbiettiva, mentre li ravvicina ai fenomeni conseguiti sperimentalmente nelle sedute medianiche ad effetti fisici, di cui essi rappresenterebbero il duplicato sporadico.

Ripeto nondimeno che se tale caratteristica vale a diversificarli ulteriormente dai fenomeni « di infestazione propriamente detta », non infirma però la tesi dell'unità fondamentale dei fenomeni d'infestazione, la quale è stabilita dalla frequenza con cui le manifestazioni obbiettive si realizzano in mezzo alle subbiettive, e viceversa; con la sola differenza che le manifestazioni obbiettive nei casi prevalentemente subbiettivi si producono per lo più in assenza di *rapporti medianici* con persone presenti: quasichè bastassero all'uopo le così dette « influenze locali ».

Tornando ai fenomeni di « poltergeist », noto che per effetto dell'accennata caratteristica del « rapporto medianico », essi hanno in tutti i tempi ridestato sospetti di frode a carico dei « sensitivi » la cui presenza pareva indispensabile alla loro estrinsecazione; ed anche ai nostri giorni si assiste sovente all'intervento degli agenti della pubblica forza, i quali sorvegliano rigorosamente le manifestazioni e le persone, senza quasi mai pervenire a risolvere il mistero: il che non impedisce ai medesimi di concludere ugualmente per l'ipotesi delle pratiche fraudolente abilmente perpetrate dall'individuo sospetto; e l'abilissimo cialtrone capace d'ingannare i professionisti dell'ordine, è per lo più rappresentato da una ingenua giovinetta impubere. Ma il buon pubblico accoglie per autentica la versione, senza curarsi di vagliare i fatti, e sorridendo di com-

patimento per tanti ingenui che si lasciano gabbare. Eppure, nella maggioranza dei casi, se il pubblico avesse badato ai particolari, avrebbe rilevato modalità di estrinsecazione analoghe a quelle enumerate, e inesplicabili con la frode: a cominciare dalle traiettorie anormali dei proiettili, per finire ai colpi che rispondono a domande mentali.

Mi si potrebbe osservare che talvolta la frode venne accertata, ed io lo confermerei; notando però come non esista al mondo una sola manifestazione dell'attività umana che non apparisca offuscata da siffatta penombra; il che porta semplicemente a concludere che occorre stare in guardia contro i prevaricatori; e questo sapevamcelo. Nondimeno, anche nei casi in cui venne accertata la frode, conviene andar cauti nel generalizzarla a tutti i fenomeni occorsi; al qual proposito il dott. Maxwell espone le seguenti acute considerazioni:

Rimangono inesplicabili le origini delle manifestazioni, e non si comprende come una bambina di dieci o dodici anni abbia avuto l'idea di mettersi a lanciar sassi, di rompere vetri, di far ballare i divani e volteggiare le scodelle. Per converso, la spiegazione della sua condotta diverrebbe chiara qualora noi supponessimo che fenomeni autentici abbiano preceduto l'imitazione fattane dalla bambina, e che perciò gliene abbiano suggerita l'idea. Noi saremmo allora in presenza di casi di frode mista a fenomeni genuini, quali si osservano frequentemente nei soggetti professionali del sonnambolismo e dello spiritismo. (« Bulletin de l'Institut Général Psychologique »; 1905, pag. 376).

Altra caratteristica dei fenomeni in esame è la loro grande uniformità che si conserva tale in qualunque tempo e in qualunque luogo. Dovunque i fenomeni si manifestino, il loro ristretto programma non muta, come non mutano le modalità di estrinsecazione; per cui si leggono esempi di « sassaiuole » occorse in Cina, al Giappone, nel Zululand, fra le « jungle » dell'India, nella Nuova Zelanda e in Patagonia, le quali si svolgono con le identiche modalità contrarie alle leggi fisiche: e una siffatta concordanza di osservazioni riveste indubbiamente una grande importanza teorica, mentre testifica sull'autenticità dei fatti.

Un'ultima loro caratteristica consiste nella loro breve durata; ciò che li diversifica ancora dai fenomeni « d'infestazione propriamente detta », i quali persistono ordinariamente a lungo, e talora sormontano i secoli; laddove quelli di « poltergeist » si esauriscono ordinariamente in pochi giorni, o tutto al più in qualche mese, per non più ripetersi.

E la circostanza che più non si ripetono, fornisce una prima induzione tendente a dimostrare che i fenomeni non traggono esclusivamente origine dalla presenza di un « sensitivo »; perchè in tal caso le di lui facoltà medianiche dovrebbero emergere sporadicamente in altre occasioni. Sembrerebbe pertanto che a determinare i fenomeni di « poltergeist », si richieda che al fattore principale costituito dal sensitivo, si abbiano a combinare una causa « occasionale » e un'altra « locale »; alla guisa di quanto avviene per la estrinsecazione dei fenomeni « d'infestazione propriamente detta ». Circa la causa « occasionale », nulla di preciso è lecito asserire, poichè di regola i fenomeni non lasciano trapelare indizi sufficienti ad orientare il pensiero, salvo i casi in cui le manifestazioni sembrano collegarsi a un evento di morte occorso nella casa infestata. In merito alla causa « locale », essa emerge dal seguente raffronto di circostanze in contrasto: l'una, che allontanando il sensitivo dalla casa infestata, i fenomeni s'interrompono più o meno bruscamente, per riprendere non appena egli ritorni (dunque il nesso causale tra il sensitivo e i fenomeni risulta palese); l'altra, che le manifestazioni non seguono quasi mai il sensitivo nella nuova dimora (dunque risulta ugualmente palese l'esistenza di una causa « locale » dei fenomeni).

In che consista questa causa od influenza locale appare arduo il compenetrare; e a volerne dare ragione senza dipartirsi dalla cerchia delle ipotesi naturalistiche, si avrebbe a presumere che negli ambienti infestati si generino delle correnti di energia ignorate, le quali combinandosi alle irradiazioni « telekinesiche » del sensitivo, diano luogo ai fenomeni di « poltergeist »; nel qual caso l'intelligenza e l'intenzionalità rudimentali che li dirigono dovrebvero attribuirsi alla scomparsa di una personalità effimera avente sede nella subcoscienza del sensitivo stesso. Senonchè tale ipotesi, facile ad enunciare, risulta difficilmente applicabile ai singoli casi, le cui modalità stupefacenti di estrinsecazione disorientano completamente l'indagatore ogni qualvolta egli si faccia ad analizzarle, compararle, classificarle; senza tener conto di alcuni episodi impressionanti a forma persecutoria, pei quali ci si sentirebbe indotti a far capo a interventi estrinseci di natura spiritica, presumibilmente analoghi a quelli che si manifestano in talune sedute sperimentali ad effetti fisici.

Mi si potrebbe obbiettare che neanche l'ipotesi spiritica spiega la circostanza del sensitivo che quando si allontana dalla casa infestata, i fenomeni non lo seguono nella nuova dimora; e non la

spiega, perchè non si saprebbe concepire come mai non riesca ad uno « spirito » di seguire ovunque il proprio « medium ». Rispondo che la soluzione di siffatta perplessità si connette presumibilmente all'esistenza di una « causa locale » dei fenomeni di « poltergeist », causa che dovrebbe esercitare la propria influenza sui fenomeni indipendentemente dalla loro origine. Al qual proposito rileverò la analogia che i fatti presentano con quanto avviene nelle sedute sperimentali ad effetti fisici, in cui fu notata ugualmente l'esistenza di un' « influenza locale » sui fenomeni; per modo che si estrinsecano male in un ambiente, e bene in altro apparentemente meno adatto; e chiunque abbia sperimentato lo avrà imparato a proprie spese. Nel caso di sedute sperimentali, si avrebbe ad arguire che ciò avvenga per effetto di « saturazione fluidica » irradiata da persone vissute o viventi nei locali, con azione ora in contrasto ed ora in favore delle manifestazioni; e qualora ciò fosse, non vi sarebbe ragione per non ammettere una limitazione consimile anche nell'ipotesi dell'origine spiritica dei fenomeni di « poltergeist ». Il che concorderebbe con quanto affermano le intelligenze occulte che si manifestano. A titolo di amenità, aggiungerò che in un episodio curioso d'infestazione — dirò così — benefica, essendo capitato alla famiglia infestata di doversi trasferire altrove per motivi indipendenti dai fatti, lo « spirito comunicante » invitò i famigliari a trasportar seco qualche reliquia dei muri di una camera designata, e ciò al fine di porgergli modo di seguirli nella nuova dimora. Il desiderio venne esaudito, e lo « spirito » pervenne a manifestarsi; senonchè sulle prime egli si mostrò *unicamente capace di agire sulle reliquie asportate*, e soltanto dopo lungo tirocinio andò gradatamente acquistando indipendenza maggiore.

Comunque sia di ciò, l'argomento appare siffattamente oscuro e misterioso da consigliare ad attenersi per ora alla « meno lata ipotesi », per la quale si avrebbe ad ammettere l'esistenza di una influenza locale non precisata nei fenomeni di « poltergeist », che si combinerebbe all'energia « telekinesica » irradiata dal sensitivo.

E per ciò che riguarda l'ipotesi di presumibili interventi estrinseci di natura spiritica, mi limiterò ad osservare che nella guisa medesima in cui nelle sedute sperimentali ad effetti fisici, i fenomeni di « animismo » si combinano a quelli di « spiritismo », così nulla di più probabile che nei fenomeni di « poltergeist » abbiano ad esercitarsi entrambe le cause in discorso.

E di analogo parere si dimostrerebbe il prof. William Bar-

rett, il quale conclude una sua importante relazione sopra alcuni casi di « poltergeist » da lui personalmente investigati, con questo elevato paragrafo:

E qui sorge spontaneo il quesito: Come mai nei fenomeni di « poltergeist » è necessario un centro radiante umano? Nella natura inorganica si riscontra che in una soluzione salina al punto di saturazione, viene raggiunto uno stato siffatto di equilibrio instabile, che se una particella di materia solida è lasciata cadere nel liquido quiescente, ciò provoca una subitanea perturbazione molecolare che si trasmette all'intera soluzione, dando principio a un aggregarsi di solidi cristalli; e per qualche tempo la commozione diviene generale, fino a quando la soluzione intera non siasi tramutata in solida massa di cristalli. Tutto ciò per effetto di un *nucleo* venuto a contatto con una condizione di cose che dapprima era perfettamente quiescente. Ai microscopisti sono famigliari simili fenomeni; ed è special mente nello sviluppo delle cellule che si dimostra essenziale la presenza di un « nucleo ».

Orbene: si potrebbe considerare il ragazzo, o qualsiasi altro soggetto nei fenomeni di « poltergeist », come il « nucleo » che nei fenomeni stessi rappresenti il fattore determinante. E forse noi stessi, col nostro mondo, non altro siamo che « cellule nucleate » appartenenti a un organismo vivente immensamente più vasto, e di cui non possiamo formarci un concetto. Indubbiamente una qualche imperscrutabile Intelligenza si rivela all'opera tanto nella congerie delle cellule, quanto nella sfilata dei mondi e dei soli. E siccome non è ammissibile che l'evoluzione nella natura animata e inanimata sia circoscritta all'universo *visibile*, così potrebbero esistere degli esseri viventi di tipo diverso e intelligenza svariatissima, tanto nell'universo invisibile quanto in quello visibile. Nel qual caso l'origine dei fenomeni di « poltergeist » potrebbe attribuirsi all'opera di talune intelligenze dell'invisibile, forse perverse e forse rudimentali. Io non so comprendere perchè si persista a immaginare che non possono esistere dei perversi e dei monelli nel mondo spirituale; laddove razionalmente dovrebbero trovarvisi in maggior numero. Comunque sia, noi non riusciamo a compenetrare per qual motivo il combinarsi di una località speciale con un particolare organismo umano, abbiano a porli in grado di giocar tiri birboni nel mondo dei viventi; così come un selvaggio non riesce a compenetrare per qual motivo il combinarsi di una giornata secca con un materiale speciale, pongano in grado una macchina elettrica di produrre elettricità (« Proceedings of the S. P. R. »; vol. XXV, pag. 411).

Dopo l'opinione di un uomo di scienza, riferisco la spiegazione di un celebre veggente: Andrew Jackson Davis; spiegazione conforme a quella qui propugnata, poichè egli afferma che tanto i fenomeni di « poltergeist », quanto quelli « d'infestazione propria-

mente detta », traggono origine da condizioni speciali di « saturazione fluidica », le quali si prestano ad interventi spiritici.

Trovandosi il Davis in un'abitazione da lungo tempo infestata, col precedente di un doppio suicidio ivi occorso, egli così descrive le proprie impressioni:

In virtù del mio temperamento estremamente sensitivo, mi si rese subito intelligibile la causa per cui la camera era infestata; e fui come invaso dal sentimento che nell'intonaco dei muri e nell'impiantito del pavimento si contenesse un alcunchè di umano. Tale misterioso sentimento in rapporto ad una casa da molti anni disabitata, produsse in me lo stato di chiaroveggenza; e vidi allora che « atomi elettrici » già integrati negli organismi corporei della madre e del figlio, saturavano ancora l'atmosfera della camera, e mi pareva di respirare la vita stessa dei miseri suicidi.

Da quel giorno data per me la scoperta — definitivamente acquisita per mio conto — del come una o più camere di una casa possano divenire « medianizzate ». Gli effluvi vitali emessi da una persona in condizioni di estremo dolore morale o fisico, combinandosi a stati speciali dell'atmosfera locale, impregnano ogni cosa all'intorno, fornendo modo agli « spiriti » di manifestarsi nelle guise più svariate, sia per compiere un dovere, sia per altri scopi, anche molti anni dopo gli eventi. In tali contingenze noi diciamo che la casa è « infestata ». In realtà la casa funziona da « medium fisico », e le manifestazioni sono dovute alla presenza o all'influenza di entità disincarnate. (A. Jackson Davis: « Answers to ever-recurring questions », pag. 85).

Così il Jackson Davis. Nella casa infestata da lui visitata, si estrinsecavano promiscuamente fenomeni obbiettivi e subbiettivi, inclusa l'apparizione di fantasmi; dimodochè la dilucidazione fornita sull'esistenza di « case *medianizzate* fungenti da *medium* ad effetti fisici », si presterebbe anzitutto a illuminarci sulla natura delle così dette « influenze locali » caratterizzanti la fenomenologia infestatoria; darebbe inoltre ragione dei non rari casi di « poltergeist » in cui manca ogni rapporto tra i fenomeni e la presenza di un sensitivo; e infine spiegherebbe il motivo per cui nei casi « d'infestazione propriamente detta » possono realizzarsi fenomeni obbiettivi nel mezzo ai subbiettivi o telepatici.

Ho citato il Davis inquantochè penso che in argomento tanto misterioso quale quello in esame, anche le impressioni subbiettive di un veggente divengano meritevoli di attenzione; tanto più se le medesime coincidono con quanto di più suggestivo emerge dall'analisi comparata dei fatti. Tale, ad esempio, il seguente particolare

che si ripete in cinque dei casi da me raccolti: In uno di essi — investigato dal prof. Lombroso e da Cesare Vesme — i fenomeni s'iniziarono con l'apertura di un baule in cui si contenevano indumenti appartenuti a una defunta; in un altro, essi proruppero dopo che fu aperta una camera non più adoperata dal giorno in cui vi era morta una persona; in un terzo, si scatenarono dopo che furono rimosse e trasferite altrove vetuste anticaglie relegate in una soffitta; in un quarto (III della presente raccolta), si manifestarono dopo la traslazione di ossa umane al servizio di uno studente in medicina; in un quinto, dopo che fu aperta la porta di una cantina da tempo immemorabile murata.

Non è chi non vegga quanto suggestivi risultino siffatti incidenti in rapporto all'affermazione del Jackson Davis sull'esistenza di case o località *medianizzate*.

Accennerò nondimeno a un'altra ipotesi esplicativa, la quale risulta difficilmente applicabile a talune categorie di fenomeni, ma che dovrebbe accogliersi a titolo d'ipotesi complementare, tenuto conto dell'esistenza di episodi che tendono a convalidarla. Secondo tale ipotesi, ogni qual volta si realizzano fenomeni di « poltergeist » in case disabitate — e cioè senza il concorso di medium — si avrebbe a presumere che l'entità comunicante sottragga energia da un medium lontano ed inconsapevole. Siffatta ipotesi parve verosimile ad Alessandro Aksakof, e in Italia fu propugnata da Vincenzo Cavalli e dal prof. Tummolo. In suo favore stanno incidenti i quali proverebbero come l'energia medianica si dimostri suscettibile di essere trasmessa a distanza. Citerò in proposito il noto caso del fisico Varley, il quale ebbe una notte ad avvertire colpi medianici nella propria camera, e ricevette il mattino un biglietto del medium D. D. Home, abitante a cinque miglia lontano, in cui questi domandava se nella notte si fossero prodotti picchi nella camera del Varley, spiegando come uno « spirito » gli avesse preannunciato di voler tentare la prova, servendosi della di lui medianità. Citerò l'altro caso notevolissimo della « Veggente di Prevorst », la quale, ad esplicita richiesta del dott. Kerner, produceva colpi nella di lui camera, situata a mezzo miglio di distanza. Il dott. Kerner aggiunge di aver dovuto rinunciare a siffatte esperienze in causa dell'esaurimento nervoso che determinavano nella veggente. Egli inoltre informa che in due circostanze si produssero nella propria camera fenomeni di « poltergeist », da lui descritti in questi termini:

I fenomeni in casa mia non si limitavano ai picchi ed ai rumori si-

mulanti « sassaiuole », ma una volta un tavolino traversò saltellando una camera senza contatti visibili, e alcuni piatti di stagno furono lanciati con forza attraverso la cucina; tutti fenomeni che con me presenziarono i famigliari. Prevedo che le mie affermazioni faranno sorridere qualcuno, come avrebbero fatto sorridere me, se non ne fossi stato testimonio oculare.

Citerò infine un caso ottimamente documentato, e riferito dal prof. Tummolo (*Luce e Ombra*, 1909, pag. 280), in cui si tratta di una giovane isterica che cadendo in convulsioni provocava a sè dintorno fenomeni di « poltergeist », e che quando fu trasportata in altra abitazione lontana 1500 metri dalla prima, si riscontrò che nell'antica dimora continuavano a prodursi i fenomeni, e ciò in corrispondenza agli accessi convulsivi in cui cadeva l'inferma.

Altri cinque episodi analoghi furono da me raccolti, l'uno dei quali appare teoricamente più importante dei citati, ma non si presta ad essere riassunto. Rimando pertanto al libro che lo contiene, il quale s'intitola: « The beginning of Seership », by Vincent Turvey (pagine 43-45, 208-210, 216, 219-220).

In base alle risultanze esposte, si è tratti ad affermare la validità dell'ipotesi accennata; il che non menoma il valore della spiegazione fornita dal Jackson Davis; ed anzi potrebbe affermarsi come la prima risulti il complemento della seconda.

***

Passando a riferire alcuni casi tipici di « poltergeist », premetto come dal punto di vista probativo essi risultino meno soddisfacenti di quelli « d'infestazione propriamente detta », e ciò in conseguenza del modo ora fulmineo, ora irruente, ora impensato con cui di regola si estrinsecano, ma sopratutto per la loro breve durata; tutte circostanze che impediscono di sottoporli a indagini sistematiche ed esaurienti, o di corroborarli con testimonianze di persone competenti in argomento metapsichico. Avviene così che le testimonianze migliori in proposito, risultino quelle degli agenti della pubblica forza, i quali essendo profani a siffatte ricerche, sono in fondo testimoni ben poco autorevoli.

Non rimane pertanto che appagarsi per ora di relazioni per lo più monche e deficienti; il che se appare inconveniente non lieve in rapporto all'indagine scientifica dei fatti, non autorizza però a metterne in dubbio la genuinità, la quale emerge evidentissima dalle modalità con cui si estrinsecano, ben sovente con-

trarie alle leggi fisiche (quindi non imitabili dai mistificatori), e talvolta così impensate da non potersi ammettere che germoglino identiche nella mente d'innumerevoli presunti giocolieri appartenenti a tutti i tempi e a tutti i popoli: civili, barbari e selvaggi.

*
* *

Inizierò l'esposizione dei casi con le manifestazioni più semplici, quali si dimostrano i fenomeni dei « campanelli suonanti spontaneamente », e di cui si annoverano 39 esempi nella mia statistica, sopra un totale di 158 casi di « poltergeist ». Tali fenomeni presentano per lo più la caratteristica di estrinsecarsi da soli, per quanto non manchino esempi in cui si avvertono contemporaneamente manifestazioni d'ogni sorta, quali colpi, frastuoni, eco di passi, trasporto di oggetti e lancio di proiettili. Osservo infine come tutti gli episodi in discorso si rassomiglino al punto da riuscire monotoni, per cui mi studierò di essere breve e riassuntivo in argomento.

— *Caso XVI.* — Una delle migliori raccolte di casi congeneri rimane ancor quella recante il titolo di « Bealings Bels », e pubblicata nell' anno 1841 dal maggiore dell' esercito inglese Edward Moor, membro della Società Reale per le Scienze. In essa sono riportati quindici esempi di « campanelli suonanti spontaneamente », tutti esempi di data recente ed osservati in Inghilterra. Tale raccolta ebbe origine dal fatto che nell'abitazione stessa del maggiore Moor si manifestò il fenomeno in questione, persistendovi per 53 giorni di seguito, senza che niuno pervenisse a scoprirne le cause. Nel più forte delle manifestazioni, il maggiore Moor si appigliò al partito di pubblicarne i particolari nell' « Ipswich Journal », con la speranza di essere sovvenuto di consiglio; e il risultato fu che gli pervennero da ogni parte lettere sull'argomento, in quattordici delle quali si contenevano altrettanti casi analoghi al suo. Da ciò la sua determinazione di riunirli e pubblicarli in un volume, insieme al proprio caso.

Le manifestazioni nella di lui casa ebbero principio il giorno di domenica 2 febbraio 1834. Egli si trovava in chiesa, e a casa erano rimasti un servo e una cameriera, quando con gran forza e per tre volte, venne suonato il campanello della sala da pranzo, senza che i servi pervenissero a scoprire una ragione visibile del fatto. Il maggiore Moor, da uomo di scienza qual era, rileva che

il tempo era bello, l'aria tranquilla, il barometro a 29°, e il termometro ai gradi normali di temperatura: nulla pertanto di notevole in rapporto alle vicende atmosferiche.

Nel giorno dopo, il campanello medesimo riprese a suonare con veemenza e persistenza, e la causa rimase ignota come prima. Nel terzo giorno, cinque campanelli sui nove disposti in fila al pianterreno, presero a suonare furiosamente, senza che nessuno agisse sui tiranti o sui fili.

Nei giorni successivi tutti i campanelli della casa, in numero di dodici, suonarono a distesa, eccetto quello della porta di casa; e per colmo d'ironia, si rilevò che i cinque campanelli più irrequieti erano quelli che avevano i fili e i tiranti perfettamente visibili in tutto il loro percorso, salvo i brevi tratti in cui i fili passavano attraverso il pavimento e il muro.

Il maggiore Moor fa notare che la violenza delle scampanellate era tale da non potersi imitare in alcun modo; al qual proposito osserva:

Per quanto vigorose fossero le strappate a cui sottoposi i tiranti, non sono riuscito ad uguagliare la violenza straordinaria e caratteristica con cui le scampanellate si succedevano.

Egli provò ad agire con un uncino direttamente sui fili orizzontali, ottenendone effetti minori di quando operava sui tiranti. Più oltre egli osserva:

Quando chi agiva era uno di noi, il moto dei campanelli e delle molle era comparativamente lento e perfettamente visibile; ma quando chi operava era la causa occulta, il moto era siffattamente rapido da divenire invisibile.

Le manifestazioni persisterono dal 2 febbraio al 27 marzo, senza un giorno di tregua, e la causa determinante rimase fino all'ultimo impenetrabile. Dalla relazione del maggiore Moor risulta provato ad esuberanza com'egli nulla trascurasse onde risolvere l'enigma, premunendosi contro tutte le possibilità di artifici fraudolenti. Egli dichiara:

I campanelli suonarono dozzine e dozzine di volte quando al pianterreno, nel corridoio, in tutta la casa e intorno alla casa non si trovava alcuno. Ho anche riuniti in cucina tutti i servi, quando la casa era deserta e nessuno poteva nascondervisi, e i campanelli suonavano ugualmente. Ma che importa tutto ciò, dal momento che nè io, nè i servi, nè

alcuno avrebbe potuto eseguire le meraviglie da me testimoniate insieme a una dozzina di altre persone?

Egli pertanto conclude in questi termini:

Io sono assolutamente convinto che i campanelli suonavano per una causa che non era umana.

Nella relazione esposta non si rinvengono accenni che palesino l'esistenza di rapporti tra le manifestazioni e la presenza di una data persona; il che però non prova l'inesistenza di siffatti rapporti; e se si tien conto che le manifestazioni s'iniziarono quando nella casa si trovavano soli un servo e una cameriera, è lecito presumere che l'uno o l'altra fungesse da medium inconsapevole.

— *Caso XVII* — L'esistenza dei rapporti in questione emerge invece dagli altri casi citati nel libro, e ciò con manifesto imbarazzo del maggiore Moor, che nulla poteva conoscere ai suoi tempi circa i problemi del medianismo. Ecco un esempio del genere ch'io scelgo per la sua brevità.

Mrs. Milnes scrive al maggiore Moor da *Islington, St. Paul Terrace, 19;* in data 19 maggio 1834, e così si esprime:

Ai primi di febbraio 1825, nel rincasare verso le quattro e mezzo (abitavo a Westminster, 9 Earl street), ebbi la sorpresa di trovare i famigliari in grande allarme per causa dei campanelli i quali suonavano a distesa senza ragioni apparenti. Primo a suonare era stato il campanello nella camera dei bimbi, con tirante indipendente che riferiva al pianterreno, ed aveva suonato furiosamente parecchie volte; dopo di che era venuto il turno di quello della sala da pranzo; poi di quello del salotto, e successivamente di tutti i campanelli della casa. Di tratto in tratto essi scampanellavano di conserva, quasichè provassero a chi facesse più forte; quindi riprendevano a suonare singolarmente, ma sempre con estrema violenza.

Assistendo a tutto ciò, fui presa a mia volta da spavento, e mandai ad avvertire mio marito; il quale appena giunse si diede a rimuovere il rivestimento in legno che nascondeva i fili, ma senza nulla scoprire di anormale. Allora dispose in ogni camera una persona munita di lume, ed egli rimase a guardia dei campanelli riuniti in fila al pianterreno; ma nè lui nè gli altri pervennero a rilevare la benchè minima ragione di quella strana e furiosa scampanellata generale, che si prolungò per due ore e mezzo. Nè il domani, nè mai pervenimmo a sapere di più.

A questo punto, Mrs. Milner osserva:

Il fenomeno produsse un effetto sorprendente sopra la mia giovane cameriera, di razza mulatta. Fin dall'inizio erasene dimostrata più di ogni altro atterrita, e quando risuonò l'ultima furiosa scampanellata, fu presa da convulsioni che persistettero sedici ore, ed erano tanto forti da richiedere l'assistenza di parecchi uomini. Cessate le convulsioni, essa passò in condizioni d'insensibilità generale, e poi cadde in una sorta di stupore in cui rimase quasi una settimana, malgrado si ricorresse ad ogni mezzo per trarnela. *Singolare è il fatto che appena fu colta da convulsioni, cessarono di suonare i campanelli.*

Quest'ultima osservazione rivela chiaramente i rapporti esistenti tra i campanelli suonanti spontaneamente e la presenza della giovane mulatta; talchè è lecito asserire che se nel caso esposto la durata delle manifestazioni appare eccezionalmente breve, debbasi ricercarne la causa nelle convulsioni che colsero la medium, le quali interruppero l'emissione di energia telekinesica indispensabile alle manifestazioni in corso.

Negli episodi analoghi al citato, in cui non si rilevano indizi d'interventi estrinseci, nè modalità di estrinsecazione complesse o straordinarie, è presumibile che ci si trovi di fronte a manifestazioni di puro « animismo » (nel senso conferito al termine dall'Aksakof), spiegabili unicamente con l'emissione di energia medianica, controllata da una volontà rudimentale d'origine subcosciente. Mi riservo a tornare sull'argomento nel capitolo conclusionale.

*
* *

Proseguendo nell'esposizione dei casi, riferirò qualche esempio di « sassaiuole infestatorie », le quali, in base ai dati statistici pubblicati, risulterebbero il fenomeno più frequente nelle manifestazioni di « poltergeist », visto che se ne contano 46 esempi sopra un totale di 158 casi.

Tali fenomeni, alla guisa dei « campanelli suonanti spontaneamente », presentano la caratteristica di estrinsecarsi quasi sempre soli, formando un gruppo a parte come i primi. Già si comprende che in causa di siffatta caratteristica, tutti gli episodi si rassomigliano al punto da riuscire a loro volta monotoni. Noto nondimeno come in essi si rinvengano modalità di estrinsecazione sempre nuove, le quali appariscono altamente istruttive dal punto di vista

teorico, e rendono meritevoli di menzione molti dei casi da me raccolti; dimodochè avviene ch' io mi trovi sommamente imbarazzato nella scelta degli esempi da citare. Comunque, la difficoltà non appare sormontabile, e conviene risolversi in qualche guisa.

Caso XVIII. — Comincio pertanto con un esempio occorso nelle solitudini della « jungla » asiatica, e chi lo riferisce è un membro della « Society F. P. R. ». Io lo desumo dal « Journal » della società medesima (vol. XII, pag. 260).

Il signor W. G. Grottendieck, di Dordrecht in Olanda, così scrive in data 27 gennaio 1906:

...Nel settembre del 1903, mi accadde di assistere a un fenomeno anormale, che ho potuto osservare con la massima accuratezza in ogni particolare. Avevo compiuto la traversata delle « jungle » di Palembang e Djambi (Sumatra), con una scorta di cinquanta indigeni giavanesi, a scopi di esplorazione; e tornando al punto di partenza, trovai l'abituale mia residenza occupata; per cui dovetti trasportare il mio sacco-letto in altro casolare non ancora ultimato, costrutto con pali tra di loro aderenti, e coperto con grandi foglie disseccate e sovrapposte di « kadjang ». Il casolare era situato assai lontano dall'altra residenza, la quale apparteneva alla « Compagnia degli Olii », al cui servizio io mi trovavo.

Distesi il sacco-letto sul pavimento di legno, disposi intorno la zanzariera, e presto mi addormentai. Verso l'una antimeridiana, mi risvegliai sonnacchioso al rumore di un oggetto caduto presso il mio guanciale, al di fuori della zanzariera. Due minuti dopo ero completamente sveglio, e mi guardavo attorno per verificare che cosa continuasse a piombare dall'alto; e scorsi delle pietruzze nere, lunghe due centimetri circa. Mi alzai, tolsi la lampada deposta ai piedi del letto, e ponendomi in guardia scopersi che le pietre giungevano dal soffitto descrivendo una curva parabolica, e cadendo vicino al mio guanciale.

Mi recai nell'altra camera a risvegliare il ragazzo malese che avevo con me, ordinandogli di uscire a ispezionare la « jungla » intorno al casolare; e mentr'egli così faceva, io lo aiutavo nella ricerca illuminando il fogliame con una lampada elettrica. Nel frattempo le pietre non avevano cessato dal cadere all' interno. Quando il ragazzo fu di ritorno, lo mandai di guardia in cucina, e per meglio sorvegliare la caduta delle pietre, io mi posi in ginocchio accanto al guanciale, tentando di coglierle al volo; ma l' impresa risultò impossibile, *poichè pareva che le pietre deviassero in aria non appena scattavo per afferrarle.* Allora mi arrampicai sopra lo steccato che divideva la mia camera da quella del ragazzo, ed esaminando il soffitto dal quale provenivano, mi accertai che sbucavano attraverso lo strato di foglie di « kadjang », *il quale non era per nulla bucato.* Ritentai la prova di coglierle al varco in quel punto, ma sempre inutilmente.

Quando discesi, entrò il ragazzo per dirmi che in cucina non eravi alcuno. Io però ero convinto che in qualche parte dovesse nascondersi un mistificatore, e armatomi del fucile Mauser, sparai cinque colpi dalla finestra entro la « jungla »; conseguendo lo scopo contrario, poichè all'interno del casolare cominciarono a piovere con più frequenza le pietre.

Ottenni però *di risvegliare completamente il ragazzo, che prima degli spari appariva tardo e sonnecchiante.* Senonchè, appena egli vide cadere le pietre, gridò che chi le lanciava era il demonio, e fu preso da tale spavento che se ne fuggì di corsa attraverso la « jungla », nel cuore della notte. *Appena egli scomparve, cessò la sassaiola*; ma il ragazzo non tornò più e lo perdetti per sempre. Le pietre non presentavano in sè nulla di particolare, salvo che a toccarle risultavano *calde* più del normale.

Quando spuntò il giorno, ritrovai sul pavimento le pietre, e scorsi sotto la finestra le cinque cartucce da me sparate. Volli riesaminare il soffitto nel punto in cui la sassaiuola era scaturita, ma nulla scopersi, neanche l'ombra di una screpolatura nello strato di foglie « kadjang ». Nel breve tempo in cui durò il fenomeno, erano cadute da 18 a 22 pietre. Me ne posi in tasca alcune, e le serbai per lungo tempo; ma nell'ultimo viaggio andarono smarrite. Sulle prime io ritenni potesse trattarsi di pietre meteoriche, *visto che al tatto risultavano assai calde*; ma in tal caso, come darsi ragione del fatto *che attraversavano il soffitto senza bucarlo?*

In conclusione: il peggio che a me toccò per l'avventura, si fu che con la fuga del ragazzo fui costretto a preparare da me la colazione e a rinunciare al pane abbrustolito e all'abituale tazza di caffè.

In risposta alle domande rivoltegli dal consiglio direttivo della « Society F. P. R. », il signor Grottendieck aggiunse ulteriori schiarimenti, tra i quali noto i seguenti:

Io mi trovavo solo col ragazzo nel casolare, il quale era completamente circondato dalla « jungla ».

Dal punto di vista della frode, il ragazzo è fuori questione, tenuto conto che quando mi piegai su di lui per risvegliarlo (egli dormiva sul pavimento vicino alla mia porta), caddero due pietre, l'una dopo l'altra, ed io *le vidi* e *le sentii* cadere, poichè la porta era aperta.

Le pietre cadevano con rimarchevole lentezza; dimodochè anche a supporre la frode, rimarrebbe qualche cosa di misterioso da spiegare. Si sarebbe detto che *s'indugiassero in aria*, descrivendo una curva parabolica e colpendo il suolo con forza. Ed anche il rumore che producevano era anormale, perchè troppo forte in rapporto alla lentezza della caduta.

Dissi che il ragazzo mi era apparso sonnecchiante fino al momento in cui gli spari lo risvegliarono, e tali sue condizioni s'indovinavano dai movimenti improntati a una lentezza anormale. Erasi alzato, era entrato

nella « jungla », ed era tornato, comportandosi in guisa straordinariamente tarda. E la lentezza dei suoi atti aveva in me prodotto l'identica strana impressione già riportata per la lentezza con cui cadevano le pietre.

Questi i brani essenziali delle relazioni inviate dal signor Grottendieck. Da notarsi le circostanze che la sassaiuola cessò con la fuga del ragazzo, e che questi appariva in istato di dormiveglia (presumibilmente in condizione di *trance*), circostanze che non lasciano dubbio sui rapporti di causa ed effetto esistenti tra la presenza del ragazzo e l'estrinsecazione dei fenomeni.

Comunque, nel caso in discorso si rilevano già non poche modalità di estrinsecazione d'ordine meraviglioso, combinate a indizi suggestivi di una intenzionalità e di una volontà occulte. Di questa ultima natura risulterebbero i particolari delle pietre che cadevano tutte in uno spazio circoscritto, e che deviavano in aria per non lasciarsi cogliere. Non meno straordinari i particolari *dell'indugiarsi* in aria delle pietre, del loro scaturire attraverso uno spesso strato di foglie *non bucate* di « kadjang », e del loro dimostrarsi *calde* al contatto. Ne deriva che se i fenomeni furono bene osservati (e non vi è ragione di dubitarne), già si rinvengono in questo caso delle modalità di estrinsecazione sufficientemente misteriose per confondere il criterio di chi si sentisse propenso ad attribuire tutti i fenomeni di « poltergeist » a cause esclusivamente « animiche » o subcoscienti.

Giova notare che le modalità supernormali con cui si estrinsecavano i fenomeni nel caso esposto, non sono punto eccezionali, ma ricorrono tutte in altri casi del genere, convalidandosi a vicenda. La più rara risulterebbe quella del brusco sviare dei proiettili per non lasciarsi cogliere; tuttavia essa ricorre tre volte nei casi da me raccolti, e ne riferirò più oltre un secondo esempio. (caso XXIII).

Meno rara, ma pur sempre poco comune, risulterebbe l'altra, consistente nella *relativa lentezza* con cui le pietre descrivevano in aria la loro parabola (lentezza di cui si avrebbe la conferma nel fatto che se così non fosse stato, il relatore non si sarebbe provato a coglierle al volo); nondimeno essa ricorre cinque volte nella mia classificazione, e riporterò più oltre uno di siffatti esempi (caso XXII), mentre qui ne riferisco un altro, ch' io tolgo da una relazione di « sassaiuola » occorsa in Sicilia, nel giugno del 1910, e molto bene osservata in pieno giorno.

Il signor Pietro Palmisano che ne fu testimone oculare, così

scrive a proposito di una pietra che aveva colpito un vigile all'occhio destro:

Essa arrivò con grande lentezza, non producendo contusione alcuna alla guardia. Del resto, tutti si persuasero presto che le pietre non producevano danni ovunque colpissero.

E più oltre:

Allora assistemmo a uno splendido spettacolo: vicino al punto in cui stava una giovane sordo-muta, figlia al contadino, una pietra si staccò dal muro, e descrivendo con *relativa lentezza* un semicerchio in aria, venne a posarsi in mano all'amico mio. Ci guardammo l'un l'altro sbalorditi; ma la pioggia di pietre continuava, e mentre scrivo continua ancora. (Dal « Giornale di Sicilia » del 7 giugno 1910).

In merito alle circostanze dei proiettili che scaturivano da un punto in cui non esistevano fori per lasciarli passare, e della loro condizione di riscaldamento anormale, rileverò che malgrado il loro aspetto meraviglioso, esse ricorrono con relativa frequenza nei fenomeni di « poltergeist », e mi riservo a discuterne in occasione di altre citazioni del genere (caso XXI).

(*Continua*). ERNESTO BOZZANO.

Osservazione ed esperienza.

La parola *esperienza* ha vari significati: i matematici, i fisici, i medici, i moralisti, chiamano esperienza (*experimentum*) il risultato dei tentativi che fanno per istruirsi in merito agli effetti che notano nel mondo fisico o morale e per assegnarne le cause o il modo col quale agiscono queste cause.

Un'esperienza differisce da una semplice osservazione in quanto la conoscenza che una osservazione ci fornisce sembra presentarsi da sè stessa, laddove quella fornitaci da un esperienza è il frutto di qualche tentativo che si compie con lo scopo di stabilire se una cosa è o non è... Questa esperienza suppone per principio la conoscenza storica del suo oggetto, poichè, senza questa conoscenza è impossibile di fissare a sè stessi uno scopo. Essa suppone inoltre la capacità di fissare e differenziare tutte le parti di questo oggetto; essa richiede, infine, uno spirito in grado di riflettere su ciò che ha avuto modo d'osservare, di trascorrere dai fenomeni alle loro cause, dal noto all'ignoto, di approfondire tutto e di cogliere i misteri della natura in ciò che essa lascia intravvedere.

ZIMMERMANN.

L'AVVENIRE DELLE SCIENZE PSICHICHE

SECONDO E. BOIRAC

Preparando queste note sull'ultimo libro di Emilio Boirac (1), non pensavamo certo di doverle far precedere dalla commemorazione dell'autore. Pochi mesi dopo aver licenziato al pubblico la sua opera il Boirac moriva in un paese dei Pirenei orientali, ove si era recato per le vacanze.

Il suo nome appartiene alla storia delle scienze psichiche da diversi anni, ma la sua notorietà nel mondo degli studi risale a molto tempo prima del 1908, anno nel quale pubblicò la *Psychologie inconnue*. In Francia egli era popolare tra gli studenti grazie ai suoi scritti e trattati filosofici ad uso scolastico. Da parecchio tempo, però, egli aveva abbandonato l' insegnamento della filosofia chiamato alle importanti cariche di Rettore dell'Accademia di Grenoble e in seguito di Digione.

Pertanto egli appartiene alla benemerita categoria di uomini, che, affrontando il pericolo di una menomazione morale e materiale, hanno recato agli studi psichici il contributo di una fama già stabilita, la quale, purtroppo, è sovente la principale garanzia che la grossa maggioranza esige per interessarsi alla nostra ricerca. Ed egli fu tra i più operosi, poichè non si restrinse a scrivere qualche articolo o qualche libro, ma prese parte anche all'attività spiegata da associazioni e da congressi.

Agli studii psichici fu attratto dalla parte più semplice di essi, il magnetismo; e alla possibilità di approfondirli con esperienze dirette non furono certo estranee le facoltà sopranormali rivelatesi nella sua stessa consorte. L'episodio che segnò il culmine e il coronamento dell'opera sua a favore dei nostri studii fu quello del premio Fanny Emden conferitogli per la *Psychologie inconnue* dall'*Accademia delle Scienze* (2). Così il nome e l'opera del Boirac

(1) *L'Avenir des Sciences Psychiques*. Paris, edit. Alcan, 1917.

(2) Il premio Fanny Emden fu conferito al Boirac, e in parte all'Ochorowicz, non senza qualche riserva da parte della Commissione aggiudicatrice. Il Boirac rispose alle osservazioni con un acuto scritto che si legge tradotto in *Luce e Ombra*, a pag. 484 dell'annata 1912.

si legavano a una data veramente storica per la ricerca psichica: quella del riconoscimento di essa da parte del massimo istituto scientifico ufficiale di Francia.

Ci associamo vivamente al dolore manifestato dagli psichisti della nazione sorella per questa perdita che segna un altro vuoto nelle loro, nelle nostre file.

***

L'Avenir des Sciences Psychiques non modifica sostanzialmente le opinioni espresse dal Boirac nel volume precedente, *La psychologie inconnue*: può essere considerato come una serie di capitoli aggiuntivi, nei quali l'autore chiarisce e commenta il proprio pensiero.

I nostri lettori conoscono le teorie fondamentali del Boirac attraverso l'esauriente, lucida analisi fattane su queste pagine da G. Senigaglia (1). Sanno quindi che il sistema metapsichico del Boirac è basato sulla divisione dei fenomeni in tre grandi classi: *ipnoidi, magnetoidi, spiritoidi*; sanno anche che l'autore appartiene a quel gruppo di ricercatori i quali hanno propugnato la separazione dello spiritismo dottrinario dallo spiritismo sperimentale sino al punto da rifiutare il termine di spiritismo onde evitare ogni possibilità di equivoco. Il Boirac è uno degli esempi più rappresentativi di un fatto curioso, ma abbastanza comprensibile, che si osserva nella storia delle ricerche psichiche; e cioè che quasi tutti coloro i quali sono stati portati allo studio dei fenomeni medianici in seguito al loro interesse per i fenomeni magnetici, serbano indelebile l'impronta della loro origine in quanto tendono a ridurre i complessi fenomeni della medianità a quelli più semplici del magnetismo.

Questa tendenza, la quale entro una certa misura può essere giustificata, in quanto cioè mira a stabilire il nesso graduale che esiste tra le varie classi dei fenomeni psichici, non è per contro scevra di gravi inconvenienti allorchè lo scienziato supera i debiti confini. E sembra a noi, appunto, che il Boirac non abbia serbato il giusto equilibrio, diminuendo l'importanza dei fenomeni medianici — e ciò forse involontariamente — pel solo fatto di non considerarli se non attraverso la fenomenologia più semplice, anche se non meno oscura, del magnetismo.

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1912, pagg. 273-82.

Questo suo atteggiamento, manifestatosi sopratutto in merito alla questione del metodo di sperimentazione, non poteva non suscitare, a tale proposito, le critiche di altri ricercatori. In questo stesso volume (pagg. 41-45) si legge un suo cortese spunto polemico contro il dott. Geley. La pretesa, egli scrive, – e la « pretesa » è del Geley) –

di cominciare lo studio d'assieme dei fenomeni parapsichici o anche metapsichici limitandosi innanzi tutto ed esclusivamente a un fenomeno così complesso e così difficilmente maneggevole come è la materializzazione, ci sembra che possa essere paragonata a quella di fisici i quali lamentassero che lo studio dell'elettricità e della stessa fisica in generale non siasi iniziato con la ricerca intorno al *lampo globulare*, problema certamente molto interessante, ma la cui soluzione non potrà verosimilmente essere trovata, in un futuro più o meno remoto, se non grazie alla crescente diffusione delle nostre conoscenze nell'elettricità e forse anche in altri rami della fisica.

Ma sembra a noi che il Boirac non abbia ben compreso il metodo di ricerca sostenuto dal Geley. Quest'ultimo è ben lungi dal disconoscere il nesso esistente tra i fenomeni *magnetoidi* e *ipnoidi* e quelli *spiritoidi*; nè quindi egli contesta che in questi si possa rinvenire la spiegazione di molti fenomeni apparentemente più complessi. Ma l'egregio scienziato si preoccupa giustamente che il metodo di decomporre i fenomeni dell'alta medianità nei loro elementi costitutivi possa farne trascurare la visione integrale. Ammettiamo per un istante che una data medianità offra un complesso di fenomeni in maggior percentuale a base magnetica ed ipnotica, in minor percentuale di carattere più complicato e misterioso. Orbene, il Geley si preoccupa — e noi con lui — che il ricercatore affetto da prevenzioni magnetiste trascuri affatto o non comprenda gli elementi che non rientrano nella sfera della sua fenomenologia prediletta, e quindi veda il semplice là dove è il complesso; oppure, conclusione abbastanza comune e non meno disastrosa, attribuisca alla frode tutto ciò che non può spiegare.

E' doveroso però avvertire che il Boirac non può essere accusato di quest'ultimo errore. Egli stesso, d'altronde, si contradice felicemente quando afferma:

Il punto di vista della sintesi deve sempre, nelle scienze psichiche completare e correggere il punto di vista dell'analisi.

Qual altro modo esiste per sfuggire agli errori dell'analisi da quello in fuori di consacrare la maggiore attenzione alla categoria più complessa e perciò appunto più sintetica dei fenomeni psichici?

S'aggiunga anche che il paragone stabilito dal Boirac tra i fenomeni fisici e chimici e quelli psichici, per combattere il supposto errore del Geley, non regge, perchè affatto diverso è il modo di manifestazione dei due ordini di fenomeni.

Le graduazioni, i rapporti che si possono, fino a un certo punto, stabilire nel mondo fisso, meccanico della fisica e della chimica ben difficilmente possono essere stabiliti nel mondo indeterminato, illogico della psiche. E qui pure il Boirac sembra indirettamente contradirsi, allorchè scrive:

I fatti parapsichici sono tutti fatti umani, essi si manifestano in creature umane, e per questa prima ragione oppongono all'esperimentazione difficoltà spesso insormontabili. In realtà non si sperimenta con *persone* come si sperimenta con delle *cose* o anche con degli *animali*.

Ma, a parte le tendenze teoriche e metodologiche dell'autore, ciò che fa del Boirac uno dei grandi benemeriti della metapsichica è l'ardore d'apostolo col quale l'ha propugnata e affermata nell'ambiente meno favorevole, quello, cioè, scolastico e accademico, prospettandola come una scienza la quale ha diritto di cittadinanza allo stesso grado e forse a un grado superiore delle altre manifestazioni officialmente riconosciute dell'umano sapere.

L'introduzione all'ultima sua opera testimonia quale enorme importanza egli attribuisse alla nostra ricerca. Egli inizia la trattazione dell'argomento chiedendosi se lo studio dei fenomeni metapsichici possa dirsi una scienza, e con lucidi argomenti risponde in modo affermativo. E contro l'obbiezione che la metapsichica non può dirsi una scienza positiva al pari delle altre (matematica, fisica, chimica, ecc.), perchè in essa tutto è indeterminato, malsicuro, suscettibile di facili e continue smentite, egli risponde:

Le matematiche sembrano a molti intelletti il tipo delle scienze compiute, perfette, fissate per sempre nel possesso di verità eterne; e tuttavia non vediamo noi quasi ad ogni generazione nuovi pensatori scoprire e conquistare nuovi dominii nei campi senza limiti della quantità ideale? Per un matematico di genio, per un Descartes, un Leibniz, un Cauchy, un Poincaré, la vera scienza matematica è veramente quella che è già cristallizzata in formule rigide nei libri, o non è piuttosto quella ch'egli inventa, quella che sente scaturire e vivere nel suo cervello?

Egualmente dicasi della fisica:

Durante la prima metà del secolo scorso i fisici non erano lungi dal considerare la loro scienza come compiuta, almeno nelle sue parti essenziali; ciascuno dei capitoli che la componeva: peso, suono, luce, calore elettricità poteva senza dubbio subire nuovi svolgimenti, ma non si supponeva la possibilità di aprire nuovi capitoli... Una dopo l'altra le scoperte dei raggi X, della materia radiante, del radium, ecc., sono venute a spostare i limiti che con troppa fretta si erano creduti stabiliti per sempre.

Da tutta l'opera del Boirac traspare insistente la preoccupazione di avvalorare scientificamente la metapsichica e a tale preoccupazione devesi attribuire, in ultima analisi, la tendenza cui si è fatto cenno, a ridurre quanto più possibile la fenomenologia entro i limiti della categoria dei fatti meno disconosciuti: quelli del magnetismo. La preoccupazione è nobile, ma, come s'è detto, non è priva d'inconvenienti, tra i quali ve n'è uno, pure provato dall'opera del nostro autore: quello di volere a tutti i costi classificare minutamente, coniando un'enorme quantità di nuovi termini, i fenomeni metapsichici. Nessuno dei nostri ricercatori, forse, ha superato in questo il Boirac. Scrive egli stesso, non senza osservare che la sua fecondità in fatto di neologismi gli è stata rimproverata,:

Per designare queste scienze diverse e di conseguenza anche i vari ordini di fenomeni che costituiscono l'oggetto di ciascuna di esse, ci è sembrato inevitabile e indispensabile inventare nuovi nomi, come si è fatto e si fa ancora in tutte le scienze grado a grado che si estendono a nuovi oggetti o stabiliscono nuove relazioni. Per questo in una precedente opera, *La Psychologie inconnue*, noi abbiamo rievocato e introdotto un certo numero di neologismi tecnici, come *ipnologia*, *criptopsichia*, *psicodinamia*, *telepsichia*, *iloscopia*, ecc., e nel presente libro se ne rileveranno altri, *metagnomia*, *biattinismo*, *diapsichia*, ecc.

Egli giustifica questo suo modo di procedere osservando che tutte le scienze al loro inizio cominciarono dall'usare la maggior parte dei loro termini tolti al linguaggio comune, ma che gradatamente si verificò una separazione sempre più netta tra il linguaggio degli scienziati e quello popolare. Certe scienze, certe teorie scientifiche si esprimono oramai con termini intelligibili ai soli iniziati. Ciò non può essere avvenuto, secondo l'autore, senza cause serie e vitali, fra le quali la prima — e non la più importante — è che la scienza, essendo un'analisi e un'approfondimento dei fatti e quindi un processo di distinzione, uno scoprire il complesso nell'apparente

semplicità, porta seco la necessità di una molteplice serie di denominazioni rispondenti alla molteplicità posta in luce. E il Boirac cita un esempio:

Ove la lingua popolare non ha che una sola parola: *nube*, la lingua della metereologia, che conserva d'altra parte anche quella, ne inventa per forza altre, ricavate dal latino, per indicare le diverse specie di nubi: *cirrus*, *stratus*, *cumulus*, *nimbus*.

La medesima cosa avviene, e il Boirac ne cita altri esempi, nella botanica, nella medicina e in tutte le altre scienze. La ragione principale di questo fatto, è, secondo l'autore, evidente: le parole del linguaggio comune, essendo state formate e adoperate dalla folla, casualmente, sono, nella maggior parte, indeterminate e più o meno equivoche; il loro significato varia alla stregua dei sentimenti e delle circostanze. Donde la necessità per la scienza di un vocabolario minuzioso e preciso, severamente convenzionale.

Il ragionamento del Boirac sembra a tutta prima inconfutabile. Nè per parte nostra solleviamo obbiezioni nel merito. Noi facciamo semplicemente una questione di misura, anzi, più che di misura, di tempo. Lo stesso autore osserva che le scienze hanno formulato una terminologia speciale (veramente incomprensibile ai non iniziati quanto e più del linguaggio delle dottrine mistiche e occulte!) *gradatamente*, e ci sarebbe agevole dimostrare che tale gradazione si riferisce a un processo secolare. Ora la scienza metapsichica non che contare secoli, conta pochi anni. Non è quindi prematuro applicare ad essa un metodo di classificazione e di denominazione che distingue appunto le scienze mature?

Non illudiamoci: dopo mezzo secolo appena di ricerca veramente sperimentale la metapsichica versa ancora nella prima, nella più elementare delle fasi: quella della semplice constatazione dei fatti e del dinamismo della loro manifestazione. A provare l'enorme difficoltà, l'assurdità che, allo stato rudimentale della nostra ricerca, rivela la pretesa di battezzare scientificamente i singoli fenomeni, basta rammentare questo solo fatto: che ancora non abbiamo saputo trovare un nome generale che definisca la nostra scienza riscuotendo l'approvazione di tutti. Metapsichica? Parapsichismo? Spiritismo o Spiritualismo sperimentale? Psicologia ignota? Quanti ricercatori, tanti nomi. Lo stesso Boirac confessa che questo nome si deve ancora trovare.

Noi crediamo pertanto che non i nomi possano provocare la conoscenza, ma questa quelli. A mano a mano che la scienza pro-

gredirà le denominazioni assumeranno significati più precisi. Anche a tale proposito si manifesterà intelligente e fatale la legge di selezione. Molti nomi cadranno nell'oblio con le errate teorie delle quali erano l'esponente, e molti resteranno perchè l'interpretazione che simboleggiavano si sarà rivelata la più vera e la più comprensiva. Perchè, questo non bisogna dimenticare, ogni definizione è per sè stessa una sistemazione, e per la nostra ricerca il problema della constatazione e analisi dei fatti è più urgente del problema dei nomi. La legittimità di questi, ripetiamo, dipende esclusivamente dal modo con cui si risolverà quel primo problema.

*
* *

Abbiamo detto che questo volume del Boirac non è in sostanza se non un'appendice illustrativa dell'altra opera dell'autore. V'è, tuttavia, in esso una parte originale ed è quella precisamente che dà il titolo al volume. Ma prima di esporre brevemente le speranze che intorno alla nostra ricerca l'autore manifestava poco prima di morire, ci sia consentita un'osservazione che tocca il nostro amor proprio nazionale.

Nell'intiero volume, ove ricorrono frequentemente presso che tutti i nomi degli insigni psichisti d'Europa e d'America, non è fatta menzione pur d'un solo italiano. Eppure l'Italia ha contribuito non poco al meraviglioso incremento della nuova scienza dell'anima non solo con riviste e giornali, non solo con esperienze importantissime ma con molte opere teoriche scritte da scienziati di fama mondiale, opere che costituiscono un materiale di primo ordine, essenziale al progresso della metapsichica.

Scrive, invece il Boirac:

> Tutto l'onore di questo cambiamento [*l'A. allude a quello dell'opinione pubblica verso le scienze psichiche*] che è quasi una rivoluzione, deve essere attribuito ai lavori delle Scuole della Salpêtrière e di Nancy, della Società inglese e della sua sorella minore, la Società americana di ricerche psichiche, e infine di uomini quali il colonnello de Rochas e i professori Carlo Richet e Flournoy.

Non rileveremmo - anche per un delicato rispetto alla tomba, ancor recente, dello scrittore - l'ingiusto silenzio per tutto ciò che in Italia si è fatto, se ciò potesse attribuirsi esclusivamente a una omissione volontaria o involontaria del Boirac. Ma gli è che in realtà il disconoscimento all'estero di ciò che si fa in Italia è uno dei

più gravi e diffusi inconvenienti della nostra vita intellettuale; e non di questa soltanto. L'inferiorità morale e materiale nella quale ci dibattiamo è dovuta in buona parte a noi stessi troppo inchinevoli a tutto ciò che viene d'oltralpe e d'oltre oceano; poco considerati perchè, per una deplorevole inerzia che dobbiamo vincere ad ogni costo, lasciamo che pensatori e scienziati d'altri popoli sfruttino il nostro stesso passato, nè sappiamo far valere, quel che facciamo, con fatica tanto maggiore quanto minori sono, al confronto d'altri popoli, i mezzi materiali che la poca ricchezza d'Italia consente alle imprese dell'intelletto.

***

La lettura delle pagine che il Boirac consacra alla visione delle scienze psichiche quale l'avvenire ci promette è fonte di grande compiacenza morale per quanti ad esse consacrano l'opera loro. Questo valore morale del libro non è sostanzialmente diminuito, alla mente dei lettori più temperati, dal fatto che l'autore non nutre evidentemente troppe simpatie per l'interpretazione spiritualista dei fenomeni metapsichici. Tale atteggiamento, la cui genesi abbiamo sopra spiegato (eccesso d'amore per la scienza cui fa riscontro un eccesso di reazione contro il fanatismo di certi spiritisti) tale atteggiamento traspare da tutta l'opera del Boirac e ne costituisce la deficienza fondamentale. Però, a onor del vero, l'autore non è incorso nell'errore di negare l'interpretazione spiritualista anche come ipotesi. Tutt'altro; egli, anzi, ripetutamente asserisce i diritti d'esistenza di questa ipotesi, la quale d'altra parte è consacrata dalla autorità di gloriosi uomini di scienza. Ma ciò non toglie che le sue cure migliori siano dedicate ai problemi tecnici della ricerca in merito ai quali non sempre ma spesso ci trova consenzienti. Scrive egli ad esempio:

Non si tratta più — tutti o quasi tutti sono d'accordo in proposito — di edificare a *priori* delle teorie sistematiche sul fluido universale o sul fluido vitale, sulla costituzione della materia o dello spirito e di dedurne la spiegazione dei fatti più o meno straordinari, ammessi senza esame e senza controllo; sono i fatti stessi che fa d'uopo innanzi tutto accertare, osservare, analizzare, classificare, e poi sottoporre ad esperienze ripetute e variate, prima di ricavarne pazientemente delle leggi, sempre soggette a revisione.

.....Non si tratta di provare o confutare tale o tale dottrina filosofica o religiosa; si tratta di sapere se certi fatti avvengono realmente e in che

modo. Il più importante dei risultati sarà conseguito nelle ricerche di questo genere il giorno nel quale tutti coloro che se ne occupano saranno ben convinti che occorre affrontarli con questo stato d'animo. Solo il metodo sperimentale lealmente e pazientemente applicato permetterà di rendersi conto se certi fenomeni generalmente considerati come incredibili, levitazione, apporti, materializzazione, sono effettivamente veri o se non bisogna vedere in essi altro che « trucchi » e frodi; solo esso pure, farà sorgere delle interpretazioni, provvisorie senza dubbio e ipotetiche, ma utili tuttavia, per guidare i ricercatori a traverso oscurità più impenetrabili di quelle dell'*Inferno* di Dante.

Così l'avvenire da lui augurato alla ricerca psichica è quello di un sempre più profondo ed esteso avvaloramento scientifico. Che cosa occorrerebbe, si chiede egli, affinchè l'evoluzione delle scienze psichiche procedesse più rapida? E risponde con queste parole:

Occorrerebbe, innanzi tutto, che l'opinione pubblica, meglio informata, capisse l'interesse e l'utilità delle ricerche e s'abituasse a riconoscerle come scienze vere non come *grimoires* o giuochi di società, occorrerebbe soprattutto che sotto l'influenza di questa nuova condizione di spirito, si vedessero stabiliti in Francia e all'estero dei molteplici centri di studi, laboratori e istituti, nei quali ricercatori preparati a questi lavori, particolarmente delicati, da una forte disciplina scientifica e filosofica e trattati dal pubblico e dagli scienziati alla medesima stregua dei fisici, chimici e fisiologi, si consacrassero all'esplorazione esclusiva del campo dei fenomeni psichici (intesi nel senso più largo) e si controllassero costantemente gli uni con gli altri.

Tale la visione delle scienze psichiche esposta ora come un massimo *desideratum* dall'autore, ma da lui presentita come una certezza nell'avvenire. Ma l'avvenire quale risposta darà alla questione suprema che involge la ricerca: l'immortalità dell'anima, l'esistenza degli spiriti? Dinanzi a questa domanda, l'autore ha avuto il grande merito di far tacere le sue predilezioni, di non profanare il mistero con l'orgogliosa negazione delle piccole menti (piccole in questo anche se non tali per altri rispetti) e di riconoscere al solo futuro il privilegio di rispondere alla suprema interrogazione del presente. L'ultimo libro del Boirac, posta la domanda se le ricerche ulteriori confermeranno o annulleranno le speranze degli spiritualisti si chiude con le parole:

È questo un segreto che l'avvenire solo rivelerà.

ANTONIO BRUERS.

IL MOVIMENTO SPIRITUALISTA INGLESE

Mentre la guerra continua le sue dolorose ecatombi di giovani esistenze e dappertutto imperversa sugli animi lo spavento di tremende rappressaglie col corteggio di vittime innocenti, davanti a tanto incombere di flagelli e di morte, la vita riafferma i suoi diritti sacrosanti di espansione e di rifioritura dalle stesse sue dolorose fatalità. L'Umanità non può infatti assoggettarsi al pensiero del suo completo annientamento, e che tutta la rigogliosa messe di esistenze eroiche e balde, cadute sui campi di battaglia, siano perdute per sempre nell'economia della sua essenza e nel cammino dei suoi destini. Così, malgrado il tremendo conflitto, che sta assorbendo ogni energia, si può dire con ragione che non per questo il movimento spiritualista d'Inghilterra e degli Stati Uniti si è arrestato nelle sue direttive, ma anzi sembra aver preso nuovo abbrivo di argomenti e di fatti. Saremmo anzi tentati di asserire che esso ha attinto dalle odierne penose contingenze, per cui tante anime si sono trovate in pena colla perdita di tanti loro cari, nuovi impulsi e più vigorose energie, per slanciarsi nei meandri tortuosi della ricerca e dell'esperienza psichica, onde trovare nuovi elementi e nuove testimonianze in favore della sopravvivenza dello Spirito.

Nell'annata scorsa del « Light » di Londra ed in quella di quest'anno corrente di questa vecchia rivista, che rappresenta il campione del veteranismo della stampa spiritualista inglese, si sono svolte elevatissime discussioni sui varii problemi del Psichismo e sugli svariati fenomeni cosidetti spiritici, nelle quali hanno interloquito ripetutamente Sir Oliver Lodge, Sir Arthur Conan Doyle, l'illustre novellista e pubblicista, sir William Barrett, professore di fisica sperimentale nel Collegio Reale di Scienze per l'Irlanda, H, B. Marriott Watson, noto scrittore e romanziere inglese, il magg. generale Sir Alfredo E. Turner e J. Arthur Hill. E noi stimiamo necessario per tutti, di conoscere ciò che in proposito si è scritto da queste menti elevate, per convincersi di quanto va imponendosi il problema dello spiritualismo e l'interesse per le relative ricerche psichiche nelle nazioni di elevata cultura per fondarsi sempre più

su basi positive e scientifiche, smentendo con questo coloro, che troppo superficialmente e con precipitato giudizio volevano vedervi non altro che un *substratum* dell'antica superstizione.

La discussione ebbe principio da una lettera dello stesso Sir A. Conan Doyle, in cui l'illustre scrittore dopo aver ricordato che egli figura nella lista dei sottoscrittori del « Light », fin dal 1887, oltre contarsi fra i più vecchi membri della « Psychical Research Society », sostiene che, dopo tanti anni di studii e di ricerca, si sente convinto di poter venire alla seguente conclusione:

Ad onta della frode occasionale e d'immagini illusorie rimane una sequela di fatti nel movimento spiritista, che è infinitamente più vicino alla prova positiva di qualsiasi altra religione che io conosca.

E dopo aver ricordato che ormai le prove sono *sufficienti, ritiene giunto il momento di riassumere il lavoro d'investigazione e cominciare il periodo di edificazione religiosa.*

Noi però, a quest'ultimo riguardo, ci permettiamo di non condividere tutto il pensiero del chiaro letterato e uomo di scienza; perchè, malgrado il molto cammino che si è fatto in questo campo di difficili esperienze e di ricerca affannosa, riteniamo che vi siano ancora altre zone di oscura indagine e di paziente lavoro, prima di procedere ad una sintesi ricostruttiva. E forse non siamo ancora, come pensava il De Guaita, che sulla soglia del Mistero!

D'accordo con Sir Doyle che il nostro compito « non deve essere circoscritto ad osservare solamente i fenomeni, senza curarsi del loro significato », per non mettersi al paragone di un gruppo di selvaggi che stesse ad ammirare la posa di un telegrafo senza fili non badando ai messaggi trasmessi per suo mezzo, noi però sentiamo che non si è ancora maturato nel nostro lavoro il tempo di una conclusione definitiva.

Invero Sir Doyle sostiene che i portati di questi resultati, emergenti da una novella opera scientifica, assumono un carattere simile ai fondamenti di un sistema religioso definito, che in molti aspetti conferma antichi sistemi e in molti altri si presenta interamente nuovo.

In che riescono confermatorii? — *si domanda lo scrittore inglese.*

Essi riescono tali — *così si risponde alla sua domanda* — in tutte quelle leggi morali, che sono comuni alla maggioranza dei sistemi umani e che sono sanzionati dalla ragione, cosicchè dove la ragione è sviluppata essi non abbisognano di ulteriori conferme.

Essi sono confermatorii per la continuità della vita dopo morte, ciò che è stato insegnato dalla maggior parte delle religioni, ma che è stato negato da molti sinceri uomini di pensiero. Essi sono confermatorii circa ai malefici effetti del peccato, quantunque contrari all' idea che questi effetti siano permanenti. Essi sono confermatorii in merito all'esistenza di esseri più elevati, che noi possiamo chiamare angeli, e di una continua gerarchia ascendente sopra di noi, culminante a certe altezze, che sono al di là della nostra vista e comprensione e a cui noi possiamo associare l' idea dell' Onnipotente o di Dio.

E dopo essersi soffermato a dimostrare che dalla dottrina spiritica risulta evidente che la morte non apporta nessun brusco cambiamento nel processo di sviluppo dell'ente, e che nissun tratto della forma e nissuna particolarità della mente sono cambiati con la morte, perchè sono tutti continuati nel corpo spirituale che è nel suo meglio la copia di quello terrestre, Sir Doyle si sofferma sulla possibilità di comunione fra questo mondo e l'al di là, o col cosidetto mondo invisibile ; di cui con validi argomenti di una logica ammirabile dimostra la realtà e intorno ai mezzi che rendono possibile, tale comunione, tutti dipendenti da questo inesplicabile dono chiamato la medianità, un dono così sacro e del quale qualche volta si abusa tanto!

Quindi accenna molto opportunamente che i fenomeni medianici non possono essere presi come una manifestazione di volgare alienazione mentale, che si sarebbe estesa a due generazioni del genere umano e a due grandi continenti — un'alienazione che assalirebbe uomini e donne i quali in altra guisa resultano eminentemente sani, e che in realtà sono persone di carattere e d' intelletto che tutti rispettano. E per cui non si perita di affermare:

La supposizione sostanziale oramai è, che in questi recenti anni ci è venuta da fonti divine una nuova rivelazione, che costituisce dalla morte di Cristo il più grande avvenimento religioso (poichè la Riforma era un adattamento dell'antico e non una nuova rivelazione), una rivelazione che altera interamente l'aspetto della morte e il destino dell'uomo.

E più sotto continua:

Vi sono dei superficiali ricercatori ai quali l'idea di una rivelazione divina con tali umili fenomeni, come i picchi di Rochester o i movimenti di un tavolo sembrano incompatibili. Ma le più grandi cose sono sempre venute dalle più piccole origini. La contrazione della gamba di una rana fu causa dell' intero sviluppo della scienza elettrica, e il romoreggiante coperchio di una pentola fu il padre del vapore, come la caduta di una mela, si dice che abbia suggerita la legge di gravità.

Sono appunto le cose semplici, che colpiscono maggiormente l'occhio; e il saggio investigatore non si sofferma troppo alle prime suggestioni, ma passa oltre per considerare ciò che esse possano suggerire e quali conseguenze portano in sè stesse.

Infine Sir Doyle affronta la questione, che turba molte anime pie, se tali comunicazioni o rapporti col mondo, invisibile siano permessi. E così vi risponde testualmente:

Io non so di nessun potere umano che ci sia stato dato senza che si abbia il nostro diritto, sotto date circostanze, d'usarne. D'altra parte so pure, che di qualunque potere umano si può abusare. E un abuso sarebbe quello di servirsi di un potere come questo se venisse usato a scopo di leggerezza o mera curiosità, tanto che le più solenni e sacre funzioni possono convertirsi nella più ridicola farsa. Ma quando noi sappiamo, come io so, di vedove che sono convinte di avere inteso di nuovo la voce del loro sposo, o di madri le cui mani, tentennanti nell'oscurità, hanno afferrato nuovamente quelle dei loro bambini defunti; e quando uno considera l'elevatezza delle loro comunicazioni e la serenità di spirito che ne succede; io mi sento sicuro che una più piena conoscenza calmerà il dubbio della coscenza più scrupolosa. Gli uomini parlano di un grande rinascimento religioso; ed è forse in questa direttiva, che esso si manifesterà.

Tale nella sua essenza e nei suoi passi capitali lo scritto notevole del celebre autore inglese, che è pure un distinto medico.

E noi che tuttavia potremmo osservare di non poter sottoscrivere a tutte le conclusioni, senza alcune riserve; e che saremmo indotti di muovere alcune obiezioni di severo riserbo per certe affermazioni finali, dato il nostro spirito di cautela a concludere, non possiamo però disconoscere che il grande problema, il quale forma il tormento e l'enigma ansioso di tante anime preclare e studiose, è da Sir Conan Doyle abilmente trattato e prospettato nelle sue più ampie illazioni e conseguenze.

Ed ora sentiamo ciò che ne pensano gli altri campioni del Psichismo inglese.

Ascoltiamo il Lodge, l'ammirato pensatore e fisico, l'autore del fortunato Libro « Raymond-or Life and Death », in cui, forse non a torto, si è osservato che qualche volta il sentimento dello amor paterno ha preso il sopravvento sul criterio del freddo os-

servatore e dello scienziato impassibile, ma a cui non si può negare, che in favore della ricerca psichica e dell'ipotesi della sopravvivenza umana abbia portato vasti elementi di prove e di nuovi materiali.

Nella sua lettera di risposta al Doyle egli così principia:

Io ho letto con interesse il lucido e ammirabile articolo di Sir Arthur Conan Doyle sulla connessione fra la odierna ricerca psichica e gli insegnamenti della religione. Sarebbe ben difficile sintetizzarne meglio le similiarità di quanto egli ha fatto.

Infatti sull'argomento risulterebbero due opposte scuole di pensiero. Una è presso a poco significata nella parte conclusiva dell'eccellente volumetto di sir William Barrett, sulla « Ricerca Psichica » nella « Libreria Nazionale Universitaria » in cui sostiene che l'evidenza non può fornire le prove dell'immortalità e che l'esperienza psichica non deve prendere il posto della religione. Io desidero incidentalmente osservare, e mi aspetto che Sir W. Barrett concordi con me, che tali affermazioni, quantunque vere alla lettera, si prestano a venire male interpretate o fraintese. L'oggetto che egli intende non poter essere dimostrato è l'*infinito* aspetto dell'immortalità. Niente d'infinito può essere dimostrato o negato, ciò che può ritenersi come assiomatico; ma la *sopravvivenza* è una cosa che può essere scientificamente stabilita; ed è questo che dalla maggior parte delle persone viene inteso per *immortalità*.

Ancora la frase « non può prendere il posto » mi pare un pensiero affrettato per significare che non può tollerare, il che sarebbe contrario all'intenzione di Sir William, quantunque egli probabilmente sia convinto che la fede religiosa non abbia bisogno di nessun estraneo appoggio di genere esteriore.

Tuttavia può darsi che tali asserzioni debbansi leggere come conseguenze della propria opinione, concernente il significato religioso della ricerca. Un'opposta veduta è presumibilmente adottata da coloro, che — in pratica — cercano sostituire la ricerca psichica alla religione, per sopravvanzare la tradizione accumulata dalla razza e per discostarsi da ogni forma di cristianità. Se tutto questo non esistesse non varrebbe la pena di affacciarlo, ma se tutto ciò debba rappresentare lo scopo di qualcuna delle società spiritiste, allora, io per il primo, debbo dichiarare che sono contrarissimo a tale intento, e considero i suoi sostenitori per seriamente ingannati e non mi periterei a ritenerli per illusi o insensati.

L'esperienza psichica può rafforzare il *substratum* della religione e far ricredere coloro, che altrimenti son divenuti scettici o che furono già scettici, ma riguardare l'esperienza psichica come se fosse una religione, è a mio giudizio un errore.

Senza necessariamente concordare con ogni parola — perchè vi sono due o tre frasi nelle quali io mi sarei espresso in diversa maniera — io

spero che il brillante ed accurato articolo di Sir Conan Doyle, sui rapporti fra l'esperienza psichica e la religione, farà molto bene.

Questo, nella sua genuina espressione, il pensiero del Lodge, nella valutazione del quale — come contrapposto — sarà bene di conoscere quello di Sir William Barrett, l'autore del libro poderoso, di cui recentemente si è pubblicata la seconda edizione, dal titolo *On The Threshold of a New World of Thought* che compendia i risultati di una larga e svariata esperienza per oltre cinquanta anni in questo campo di ricerche.

Riassumiamo e a quando a quando, nei punti d'essenziale importanza, traduciamo testualmente.

Il Barrett, dopo aver ricordato, correggendo alcuni dati di Sir Conan Doyle, che la « Society for Psychical Research » venne fondata nel 1882, che da quel tempo ad oggi egli e l'on. A. J. Balfour rimangono i soli superstiti del Consiglio fondatore e vicepresidenti della società, e che nel 1893 vi propose l'entrata dello stesso Sir Doyle, allora dottore, afferma che ormai nissuno può dissimularsi l'importanza assunta dalla ricerca psichica e la realtà dei fenomeni medianici. E venendo a discutere sulla convenienza di comunicare col mondo degli spiriti, egli riporta le parole del prof. Karl Pearson, che non è un entusiasta di tali rapporti: *Dovunque vi è la più piccola possibilità per la mente dell'uomo d'imparare, là vi è un legittimo problema per la scienza.* Sì, *aggiunge Barrett,* per la scienza e per coloro che posseggono la calma di uno spirito scientifico e dell'indagine critica. Ed è spiegabile e naturale la brama umana di anime colpite a voler entrare in comunione coi proprii amati, che esse hanno perduto; ciò che però rende la loro considerazione spassionata dei fatti e il loro valore critico d'evidenza, così difficile e così imperativo.

Per ciò egli raccomanda la più grande circospezione nell'accogliere le comunicazioni medianiche e di saperne ben vagliare la essenza; e per questo il dovere, da parte nostra, *di tenere in guardia il pubblico e di adoperare un salutare scetticismo, quando si ricevono dei messaggi, i quali pretendono venire da coloro che sono trapassati da questa terra.*

E continua:

Una delle più grandi contribuzioni che la « Psychical Reseach Society » ha apportato alla nostra conoscenza, si è quella che molte delle informazioni date da *medium* onesti e genuini come provenienti dal-

mondo dello spirito, non hanno niente del genere e possono essere ascritte a certe origini terrene e definite, come la telepatia, la chiaroveggenza, l'io subcosciente del *medium* e la memoria nascosta o *cryptomnesia*. D'altra parte vi sono ancora degli sperimentatori psichici, che, come il Podmore, con *perversità incorreggibile*, hanno spinto gli effetti di queste cause conosciute alle più assurde ed esagerate conseguenze per negare ogni possibilità di *prova* dell'esistenza dello spirito, e circoscrivere qualsiasi fenomeno nell'ambito della scienza materialista dei moderni Sadducei.

Tuttavia il Barrett si differenzia virtualmente da Sir Conan Doyle, e ci tiene a farlo apparire, in questo che non può ammettere che lo Spiritismo sia o possa divenire una religione; ed anzi non si perita di affermare che qualche volta possa riuscire nemico della religione. E in proposito riporta il seguente passo del noto e virtuoso spiritista M. A. Oxon:

Un uomo non è intrinsecamente migliore, perchè abbia una sua credenza intellettuale in fatti obbiettivi. Sia pur egli un buon spiritista, come la parola è oggi usata sfortunatamente, d'altra parte potrà essere moralmente peggiore di quello che egli era prima che divenisse familiare con i fenomeni chiamati, e molto a torto chiamati, spiritici. Non è indispensabile la *spiritualità* nel più appassionato *spiritista*.

Per cui il Barrett termina colla seguente significativa chiusa; che noi stessi saremmo tentati di condividere:

L'evidenza, che prova l'immortalità dell'anima, non significa per questo *vita eterna:* la più profonda coscienza, la più alta e *imperitura* vita, « che è la vita stessa ». Indubbiamente nessuna evidenza sperimentale può stabilire una tale fede, o che la sopravvivenza, dopo morte, si estenda *ab aeterno*. Ciò che l'evidenza può fare si è quello di togliere le barriere a una simile credenza e distruggere un *credo* irrazionale e materialista. Conseguentemente la ricerca psichica, come io ho detto altrove, può rinsaldare le fondamenta, ma non prendere il posto della religione. Essa, quantunque si svolga in un mondo invisibile, si limita all'esteriore, ed il suo compito trovasi nell'adempimento del suo lavoro e per cui si rivela la insufficienza del lato esteriore, sia di qua che di là, a soddisfare la vita e i bisogni dell'anima. L'ordine psichico non è l'ordine spirituale, ma una pietra miliare nell'ascesa dell'anima umana verso la comprensione di sè stessa per « il Regno di Dio » da venire non coll'osservazione.

È inutile porre in rilievo ilvalore diqueste importanti affermazioni, che vengono da un chiaro scienziato, il quale nelle sue ricerche

e nelle sue conclusioni si è sempre informato al più grande spirito di circospezione e di riserbo, ma che pure toccano i più vasti e profondi problemi della Mistica, accennati magistralmente da un altro poderoso pensatore dello Spiritualismo inglese — C. C. Massey — che il Barret ricorda molto opportunamente, e i di cui scritti vorrebbe ripubblicati per valutare la portata della ricerca psichica in rapporto alla religione.

Ed ora sentiamo invece il pensiero di H. B. Marriot Watson, il chiaro novellista e romanziere:

Io ho letto con soddisfazione e piacere l'articolo, pubblicato sulle colonne del « Light » dal mio amico, Sir Conan Doyle. Alla fine Egli, col suo acuto intelletto e dopo la sua lunga esperienza, è stato costretto a pronunziarsi in favore della sopravvivenza e della possibilità di comunicare coll'al di là. Io stesso non ho studiato i fenomeni così da vicino e da tanto tempo come lui, ma ho avuto modo di intraprendere abbastanza esperienze per farmi una convinzione, che non potrà essere più abbattuta. Io credo di trovarmi nel vero, affermando che Sir Arthur avvicinò il problema alla stessa guisa mia, dal mero punto di vista dello scetticismo. Di fronte a tutte queste questioni io ero un agnostico dichiarato. Ma poi ebbi una ragione suprema per investigare il soggetto; ed io penso col Myers che il *perchè* dell'importanza di questa ragione sia grandemente più critica e domandi più certezza. Molte volte, quando mi sembrava che avessi toccato la soluzione, io stesso mi son ritirato dicendo: « qui non vi deve esser posto per nissuna delusione. Si tratta di una cosa troppo importante e chi non sia uso a vivere in un paradiso di semplicioni vi richiederà sempre una prova maggiore di questa ». E così posso affermare, onestamente, che io non rimasi convinto della verità dell'umana sopravvivenza, finchè non mi resultò così lampante, incontestabile, da non comportare qualsiasi negazione. Con grande sforzo io acquistai la mia fede ma essa è stata acquistata definitivamente. La mia mente per natura è tanto scettica e tanto istintivamente ragionante che non finì per credere, se non quando le prove furono adeguate, anzi — senza dubbio più che adeguate — alla mente più ribelle.

Io non farò l'apologia di questo mio resultato personale, perchè i progressi di questa causa si devono esclusivamente ai resultati personali; e sebbene si abbia già detto molto, pure io debbo dire che la esplicita adesione di Sir Arthur Conan Doyle a questa fede nella sopravvivenza, come la attestano i fenomeni psichici, è una grande conquista. Io non appartengo a nessuna religione, ed ho fondato la mia fede soltanto sulla evidenza scientifica; ed è per me una grande soddisfazione, che moltissimi uomini eminenti nella scienza abbiano confessato questa unica deduzione possibile dai fenomeni che essi hanno studiato. Sir Oliver Lodge ha pubblicato di recente un libro in favore di tale testimonianza, e Sir Arthur

ha ricordato i nomi di altre grandi personalità, che sono giunte alla stessa conclusione. Crookes fu il più famoso, ma vi sono molti altri di quasi uguale notorietà, e all'infuori dei puri uomini di scienza, io non posso fare a meno di ricordare che Mr. Gerald Balfour e Mr. J. G. Piddington, i cui nomi sono eminentemente legati ai lavori della « Psychical Research Society », ambedue, mi dichiararono che la loro vasta e continua esperienza dei fenomeni psichici li ha portati ad accettare pienamente i fatti summenzionati, e specialmente l'umana sopravvivenza e la possibilità delle comunicazioni. Io ardisco di profetizzare che nello spazio di venti anni i fatti di sopravvivenza e di comunicazioni entreranno nel posto delle cose comuni.

Sir Arthur tocca delicatamente la questione religiosa. Debbo confessare che nella mia mente non ho esaminato l'influenza di questi fatti sulle religioni ortodosse. Io credo nella bella frase del Myers che essi « comprovano il preambolo di tutte le religioni »; ma ciò non fa che dimostrare come nissuna di esse sia perfetta. Lo schema dell'universo, a me sembra così tanto vasto e così incomprensibile, che noi dobbiamo, colle nostre menti limitate, esser contenti della rivelazione che esso è uno schema beneficente, che risolve la sopravvivenza dello spirito umano e il suo eterno progredire. E credo ancora che l'ultimo secreto del Cosmos è Amore, perchè l'Amore è qui da noi il secreto della beneficenza, e perchè, appena dall'*al* di *là* vien risposto alle nostre domande, noi riceviamo la stessa affermazione. E nel frattempo che noi siamo qui, semplicemente brancolanti e imperfetti, pure siamo spiriti immortali incapaci di valutare l'Infinito, ma pienamente capaci di abbracciare la cognizione di un alto destino, sia pure adombrato, e di un'evoluzione della quale non abbiamo che una concezione annebbiata, un destino ed una evoluzione in armonia con i quali i nostri poveri sforzi umani, nelle loro elevazioni, sono stati sempre in simpatia; da che cominciò la vita coscente, e che saranno raggiunti dopo quel trapasso che noi chiamiamo morte.

Abbiamo ritenuto opportuno riportare integralmente lo scritto del chiaro letterato, perchè in esso è prospettata — in una sintesi felicissima e densa di pensiero — tutta la grandiosità dei vasti problemi, che la Metapsichica, colle sue ricerche e le sue esperienze, ha nuovamente sollevato — di fronte al mistero della vita e ai destini dell'uomo — portando nuovi elementi di prova e di fatti scientifici in favore dello Spiritualismo e della sua filosofia.

Tutto ciò ad onta di tanti barbassori e di redivivi Dulcamara della dottrina materialista, che dalle loro cattedre di un sedicente positivismo credono di poter continuare a disprezzare la realtà dei fenomeni psichici, sia col ridicolo sia coll'indifferenza, negando qual-

siasi valore o importanza al problema dell'anima e della sua sopravvivenza.

Ed ora sentiamo un uomo d'armi, ma profondamente studioso: il Mayor-General Sir Alfred E. Turner, K. C. B.:

Io faccio plauso di gran cuore al coraggio del mio amico, Sir Arthur Conan Doyle di aver scritto un articolo come quello pubblicato sul « Light ». Una dichiarazione di tal genere, che viene da uno scrittore di così grande abilità come la sua, di vasta esperienza del mondo e ben conosciuto per l'equilibrio della mente, sul soggetto dell'evidenza scientifica per la continuità della vita, è d'infinito interesse ed importanza, specialmente al tempo d'oggi, quando centinaia di migliaia di persone hanno perduto i loro cari e parenti in questa atroce guerra. Come dice Sir Arthur, ormai tutti si trovano davanti a questa semplice alternativa: o lo Spiritismo è una rivelazione genuina, *una rivelazione, che altera l'intero aspetto della morte e del destino dell'uomo*, o altrimenti un numero di persone, in altra guisa sane, sono state affette da pazzia. Ma quando noi abbiamo l'adesione di personalità tali, come Sir William Crookes, Sir Oliver Lodge, Sir William Barrett, Alfred Russel Wallace, J. W. H. Myers, Cesare Lombroso, il prof. Richet, Flammarion, Stainton Moses, e di molti altri uomini della più alta reputazione nel mondo intellettuale, poche persone m'immagino, potranno sostenere l'ultima ipotesi. Nella mia propria vita io ho intrapreso moltissime esperienze psichiche, per cui — da molti anni — sono convinto assolutamente di tutte le verita, che Sir Arthur Conan Doyle scrive nel suo articolo.

Piuttosto io potrei dire, che dissento da Sir William Barrett nella sua asserzione, che lo Spiritismo non è e non potrà mai essere una religione Per me la religione significa fede, non setta, e la rivelazione offerta dallo Spiritismo, se ricevuta con riverente disposizione, non può mancare di rendere gl'individui migliori e più saggi. Essa li prepara alla morte e discaccia i terrori della tomba, e li rende convinti che « il trapassar della frontiera » non è che un passo su un gradino superiore dell'evoluzione, che noi tutti dobbiamo percorrere, più presto o più tardi, lentamente o repentinamente, a seconda della vita, che avremo tenuto su questa terra, finchè non giungeremo a più alte sfere per eventualmente accostarci alla presenza di quella Divinità onniscente e onnipotente, della quale Bacone disse che « Essa sola non aveva principio ». Se ciò non è religione io sono incapace di definirla in altra guisa.

Io ho avanzato queste osservazioni scevre da qualsiasi spirito di contrasto, parlando soltanto dal mio punto di vista e da quello dell'influenza, che lo Spiritismo ha potuto esercitare sulla mia propria vita.

A questa lettera, franca ed esplicita, fece eco un'altra aperta dichiarazione del noto novelliere Philip Champion de Crispigny,

nella quale il detto letterato si dice lieto di portare il suo umile contributo alla vitalissima questione, sollevata dal Doyle colla sua meravigliosa serenità d'idee e di stile. E dopo aver accennato, che egli, d'accordo con Sir William Barrett, non chiamerebbe lo Spiritismo una « religione », ma neppure lo chiamerebbe inimico alla stessa, perchè piuttosto gli sembra che modifichi e rischiari le religioni in genere, esce in questa recisa affermazione:

Le mie proprie esperienze sono state tali, da potermi far convinto, senza il menomo dubbio, che le persone le quali mi parlavano erano proprio quelle stesse che sostenevano di essere; e per ciò io concordo pienamente nel decisivo rimarco di Sir Arthur Doyle, che coloro, sempre più numerosi, i quali credono nella possibilità di comunicazione coll'altro piano di esistenza sono realmente dei matti, o tutto quanto è vero. Non vi è altra via di uscita.

A queste solenni confessioni di uomini, così eminenti nelle Scienze e nelle Lettere si poteva ancora aggiungere il pensiero poderosamente autorevole di Sir William Crookes, se il suo stato di salute, all'epoca di tale dibattito, molto debole, non gli avesse impedito di poter scrivere qualcosa, come in forma di comento all'articolo del Conan Doyle; ma l'illustre decano degli scienziati inglesi non si peritò di esprimere — richiesto dagli amici del « Light » — il vivo *desiderio che il suo nome venisse associato a quello di Sir Oliver Lodge e di Sir William Barrett, come cordialmente con loro concordante!* E infine potremmo seguitare con altre dichiarazioni di altri nomi di studiosi, che se non eminentemente conosciuti come i precedenti, pure sono noti, per il loro sapere, la severità delle loro ricerche e l'equilibrio della loro mente, quali il dott. W. J. Crawford, ormai celebre per il suo libro di valore, recentemente pubblicato, dal titolo « The Reality of Psychic Phe. nomena », il dott. Ellis T. Powell, noto conferenziere e pubblicista teosofo, il dott., Abraham Wallace, congiunto del compianto e grande naturalista emulo di Darwin, I. W. Percival, uno dei primi fondatori col defunto Stainton Moses della « Psychical Research Society » e via di seguito.

Ma tutto questo ormai sarebbe superfluo, perchè non si può continuare, in buona fede, a sorridere con disprezzo o scherzare ironicamente su questi formidabili problemi, e nemmeno tacciare di follia o di facile credulità i loro cultori, molti dei quali — in tutte le altre manifestazioni della propria vita — sono uomini di alto valore e rispettabili, che hanno aumentato il patrimonio umano con

geniali scoperte scientifiche o con ammirabili opere intellettuali. Il vecchio e troppo usato ritornello, che tutto si riduca a un mero giuoco di trucco e di mistificazioni, o alla pura illusione dei sensi oggimai non si può più sostenere, davanti al parere affermativo e probatorio di una personalità dello stampo di Sir Arthur Conan Doyle, al quale nell'opinione del mondo inglese viene indiscutibilmente riconosciuta e ammessa una fama meritata di mente acuta, perspicace, positiva ed equilibratissima, se dagli oppositori non si portano in campo degli argomenti irrefragabili di prove e di logica.

Lo scrittore delle Memorie di Sherlock Holmes, che poco tempo fa venne ancora prescelto dal Governo inglese a far parte della commissione di pubblicisti, delegati a visitare il nostro fronte di guerra, è un uomo troppo pratico della vita e pieno d'esperienza per porsi alla leggiera delle questioni così ardue e profonde; ed il pubblico intellettuale della sua nazione ha subito intuito per quale processo evolutivo — lento ma sicuro — Sir Arthur Conan Doyle era venuto a tali esplicite dichiarazioni di fede spirituale; e per ciò n'è rimasto impressionato.

Ma la discussione, che egli ha saputo così abilmente provocare. ha largamente dimostrato, che noi ormai possediamo una così vasta congerie di materiali, di fatti e di elementi; per i quali sintetizzando, ci è permesso con tutta sicurezza, affermare, che dalle nostre ricerche ed esperienze ne consegue l'enunciazione di tre grandi principî o logiche illazioni, già affermati dall'antica Metafisica, ma non comprovati che dalla nostra moderna Metapsichica; e cioè:

1° *La realtà di un universo invisibile dotato di vita intelligente e coscente;*

2° *La sopravvivenza dell'uomo dopo la morte del corpo;*

3° *La possibilità di comunicazioni fra i così detti viventi e i così detti defunti;*

e di queste tre conclusioni intendiamo fare oggetto di un altro prossimo scritto, per dimostrare alle anime doloranti, che se i nostri tempi ci hanno riserbato grandi e tremende calamità, la Provvidenza non ha voluto però lasciarci senza consolazione! (1).

Orbetello, 25 dicembre 1917.

PIETRO RAVEGGI.

---

(1) Per consultare le dichiarazioni da noi riportate si leggano i numeri della Rivista " Light " di Londra, del 4-11-18-25 novembre e 9 dicembre dell'annata 1916.

LIMITAZIONI CONFESSIONALI

A proposito dell'articolo di Vincenzo Cavalli: *Il veto sacerdotale contro lo spiritualismo scientifico* (1), riceviamo dal pastore evangelico signor Aristarco Fasulo la seguente lettera che pubblichiamo, sicuri che al nostro egregio collaboratore ed amico non mancheranno argomenti in appoggio alla sua affermazione.

La Direzione.

Ho letto con non poco stupore nello scorso numero di « Luce e Ombra » l'introduzione dello scritto di V. Cavalli: *Il veto sacerdotale contro lo spiritualismo scientifico.* Ivi egli, servendosi anche di espressioni piuttosto acri, fa, come suol dirsi, d'ogni erba un fascio e accomuna nella sua severa riprovazione i preti cattolici ed i pastori protestanti per il preteso loro identico atteggiamento, avverso alle ricerche metapsichiche: « ...e le tante svariate ed opposte ortodossie ed eterodossie — scrive il Cavalli — si accordano insieme ad intonare il *raca* della reprobazione! *Anathema sit!* Solo in questo non discordano: solo in questo sono solidali preti cattolici e pastori protestanti... »

Se non avessi letto in calce a codesto scritto il nome di Vincenzo Cavalli — che conosco ed apprezzo già da varî lustri — non mi sarei incomodato a prender la penna per ribatterne le asserzioni. Ma, conoscendo la serietà del Cavalli, mi sento spinto a manifestargli il mio stupore, ed anche il mio dispiacere, per non aver egli fatto la doverosa distinzione tra il sacerdozio cattolico — chiuso nei suoi cancelli tradizionalmente misoneistici — e il corpo pastorale protestante, che non è vincolato a nessun preconcetto ed ha dato in tutto il mondo forti e serî studiosi di tutti i problemi dello spirito, compresi quelli più specialmente cari al Cavalli. Sarebbe superfluo ricordare qui lo sviluppo di codesti studî segnatamente in America ed in Inghilterra, paesi protestanti che per i primi richiamarono l'attenzione sulla complessa fenomenologia metapsichica. Anche

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1917; pag. 337 e seg.

in Italia, ove i cristiani evangelici sono ancora una piccola minoranza, si sono avute ottime opere, monografie, articoli, ecc. di « scienza spiritualista » — per servirmi dell'espressione che è sulla facciata di « Luce e Ombra » — scritti da pastori evangelici: ricorderò i nomi dei pastori Raffaele Wigley, Ernesto Senarega, Vincenzo Tummolo, Ugo Janni ed altri, che sono ben noti ai lettori di « Luce e Ombra ». Anche le riviste ed i giornali evangelici si sono occupati sempre, con la massima simpatia e larghezza di idee, della « psicosofia » come ama definirla il Cavalli. Il sottoscritto, per esempio, ebbe a recensire su *Il testimonio* — organo cristiano evangelico battista — la pregevole opera del Samonà: *Psiche Misteriosa* e, sulla rivista *Bilychnis*, fece largo cenno di alcuni volumi di Innocenzo Calderone.

Che più? Il Cavalli non deve aver dimenticato che, or sono parecchi anni, in casa sua, a Napoli, si davano convegno assiduamente alcuni spiriti liberi per discutere problemi spirituali e compiere esperimenti medianici: ebbene tra quei visitatori — feci parte anch'io per vario tempo di quel simpatico circolo — si notavano varî pastori evangelici, dei quali non si sarebbe potuto dire, come il Cavalli asserisce, che, « contro le usurpazioni del materialismo » fossero « vergognosamente degli assenti ». Al contrario, fatte le proporzioni, è legittimo asserire che i pastori evangelici italiani hanno mostrato di interessarsi agli studi spiritualisti più di ogni classe di studiosi in Italia; l'esortazione paolina messa in testa all'articolo del Cavalli: *omnia probate: quod bonum est tenete* è stato ed è il programma della generalità dei pastori evangelici i quali, in ogni parte del mondo — come studiosi, pubblicisti, educatori - occupano una posizione cospicua riconosciuta, che dimostra l'infondatezza della deplorazione del Cavalli, allorchè, accomunandoli all'impacciato sacerdozio cattolico, ha voluto definirli degli « assenti ».

Il Cavalli ama — ed in ciò rivela il suo buon gusto — arricchire i suoi scritti con citazioni bibliche. Con affetto gli ricordo le parole di Gesù: « ...fate giusto giudicio » (Giov. VII 24).

ARISTARCO FASULO.
Pastore evangelico

AI PROSSIMI FASCICOLI:

Dott. G. Geley: La genesi delle materializzazioni.
Avv. F. Zingaropoli: Lume ai vivi dall'esempio dei morti.
Prof. V. Tummolo: Fenomeni di notevoli specialità.
Cap. F. Scotti: Per la ricerca psichica (comunicazioni tiptologiche).
A. Bruers: Ermetica e Simbolica secondo G. D. Romagnosi.

PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO

DEL MONDO DEGLI SPIRITI
e della sua efficacia nell'universo sensibile
coll' esame
di un caso d'ossessione osservato in Torino nel 1850

(Continuaz. v. fasc. preced., pag. 378).

CAPO V.

SI CERCA SE IL PARERE DEL 10 GIUGNO PECCHI, SECONDO CHE FU DETTO, CONTRO LE REGOLE DI PRUDENZA RICEVUTE DAI CLASSICI IN QUEST'ARGOMENTO: POI SI CONCHIUDE SULL'INSIEME.

25, Al punto cui è giunta questa disamina mi tocca di rispondere ad un'allegazione del Comitato d'Alba, il quale nella censura per esso fatta del nostro parere fra le altre considerazioni su cui si fonda per riprovarlo, adduce i nomi di Ippocrate, di Mead, di De-Haen, (« Visto e considerato, che i più illustri maestri della scienza Ippocrate, De-Haen, Mead ed altri prescrissero ai medici somma prudenza nel pronunciare in casi consimili, essendo assai difficile il conoscere subitamente ciò che è simulato da ciò che è reale » — Concordia del 23 ottobre 1850 —) come se dai Consulenti si fosse contravvenuto alle regole di prudenza da questi raccomandate (1) nel pronunciare in simili casi.

Esaminiamo partitamente le autorità del Comizio Albese.

26. La prima è quella di Ippocrate. A parlare esattamente questa allegazione sarebbe affatto insussistente, essendochè nè Ippocrate abbia segnato norme di prudenza quanto al giudicare intorno alle malattie insolite e maravigliose, nè alcuna cosa abbia raccomandato di particolare intorno a queste. A prendere però in modo larghissimo non le parole, ma il senso supponibile di questa citazione, si può credere, che il Comitato di Alba abbia voluto alludere a quanto sta scritto nel libro *De morbo sacro,* ove l'autore parlando dell'epilessia rigetta le influenze sovrannaturali dalle malattie, e combatte a dilungo alcuni superstiziosi raggiratori del tempo. Ma il Comitato Albese poteva, e doveva sapere, che quanti moderni hanno esaminato criticamente la Raccolta

(1) Dimando scusa all'egregio Comitato, se non so servirmi del suo verbo prescrivere, giacchè non voglio nasconderli, che ho un'invincibile ripugnanza verso le forme dittatorie, e imperative, e che in fatto di scienza non riconosco in alcuno autorità di comandare, aggiungendo per tal guisa alle altre mie colpe anche la qualità di ribelle.

Ippocratica dal Foes, dal Chartier, dal Van-der-Linden, ed Alberto Haller fino al Littré, al Petersen e al Dietz che ha dato recentemente di questo libro un'edizione critica speciale, tutti sono d'accordo nel rigettare questo libro dal novero degli Ippocratici (1). Del resto osservi il Comitato d'Alba, che se nel libro *De morbo sacro* si negano le influenze morbose superiori, e sovrannaturali, queste invece si riconoscono ampiamente in altri libri della medesima, come in quelli *Della natura della Donna e Dell'onorato costume* (2); il che avverto non già per trarre da questi luoghi alcun appoggio al mio parere, giacchè nessuno di essi si appartiene al vero Ippocrate, ma perchè si scorga come nei tempi da Pericle ai primi Cesari (chè a questo periodo appartengono, se non tutti, la massima parte degli scritti, che formano la collezione Ippocratica) vi era, come adesso nè più ne meno, tra i medici chi riconosceva nelle malattie un sovrannaturale, come gli autori dei libri Della natura della Donna, e Dell'onorato costume e chi lo negava, come lo scrittore del Morbo sacro, il che si vede ugualmente chi gli abbia letti dai libri di Areteo, di Alessandro Tralliano di Celio Aureliano, e di Oribasio. Quanto poi al vero pensare di Ippocrate intorno al sovrannaturale morboso, esso è manifesto da un luogo assai celebre del Libro dei Prognostici (che da tutti si riconosce come incontrastabilmente Ippocratico) ove dice: *Debet utique medicus morborum ejusmodi naturas cognoscere, quantum corporis vires exsuperent: simulque, et si quid in morbis divinum insit, hujus quoque providentiam ediscere.*

27. Il secondo autore ricordato a norma e magistero dei Medici dal Comitato d'Alba è Riccardo Mead valent'uomo al certo e clinico insigne del passato secolo (1673-1754). Ma anche in questo non pare che il Comitato Albese abbia colpito propriamente nel segno, giacchè l'illustre inglese tanto è lontano dal prescrivere norme di prudenza per riguardo alle malattie che hanno del maraviglioso e sopratutto per discernere le vere dalle false ossessioni, che anzi egli è uno dei pochi medici, e principe tra coloro, che le negano formalmente in ogni caso. Infatti egli nega non solo tutte le

---

(1) Quel citare senz'altra indicazione un nome solo, quando sotto quel nome vanno più di ottanta libri di dottrine, di merito, di stile infinitamente diversi, appartenenti a molti scrittori, a scuole varie, ed opposte, e a parecchi secoli di distanza non è certo indizio in chi così adoperi, di molto tatto critico, nè di molta perizia nei libri, che si intende chiamare in appoggio.

(2) Nel libro della natura della donna si legge al primo capo: De muliebri natura haec dico: maxime quidem *numen* in hominibus causam esse, postea vero naturas mulierum. E alcuni periodi più sotto: Oportet autem eum, qui haec recte tractare velit primum quidem *ex diis* ordiri; deinde naturas mulierum discernere. E in quello De probitate: In plerisque morbis, et symptomatibus medicina plurimum Diis concedit, Deosque colere reperitur: Medici enim plurimum Diis concedunt. Medicina enim multum posse sibi non arrogat. Cap. III.

ossessioni dei tempi moderni, ma nega pure risolutamente e formalmente anche quelle degli Evangeli (1), riducendo tutte le ossessioni di cui è fatta menzione nei sacri testi a pure e semplici manìe ed epilessie, e ciò per la ragione che i fenomeni descritti nei demoniaci evangelici noi li veggiamo o quotidianamente o almeno non di raro nei nostri epilettici e maniaci, senza osservare il valent'uomo che potrebbe benissimo ad esempio una stessa forma morbosa muovere alcune volte da cagione puramente fisica, ed altre da causa psichica e spirituale, e potrebbe anche darsi che i nostri maniaci ed epilettici fossero qualche volta veri ossessi. Per provare, che gli epilettico-maniaci del Vangelo non erano ossessi egli avrebbe dovuto provare non già che la stessa forma morbosa si produce anche per semplici cagioni fisiche, ma che non si produca mai per cagioni superiori.

Del rimanente era facile al Comitato d'Alba di riflettere che Mead era protestante e i consulenti del 10 giugno sono cattolici, e non sono per nulla tenuti a seguire o a far buone le interpretazioni scritturali del medico inglese. E tanto era consapevole il buon Mead di allontanarsi colla sua interpretazione dal senso universale dei Cristiani, che e volle scrivere la sua opera in latino, e fece espresso divieto che non si dovesse per alcuno giammai mandare alle stampe in volgare. Tanto era conscio l'uomo dotto di offendere colla intemperanza della sua esposizione la comune religione dei suoi valorosi compaesani.

28. La terza autorità allegata dal Comitato d'Alba è quella di Antonio De Haen, il quale, come nessuno ignora, nel Trattato dell'Epilessia e delle Convulsioni, che fa parte della sua Ragion Clinica ha un capitolo consacrato ai finti indemoniati, e al modo di smascherarli pubblicamente. Come i pensieri dell'egregio uomo su questo proposito, quantunque semplicissimi, e niente altro che il puro buon senso, sono degni di attenzione, e si reputano da alcuni su questo punto quel che il regolo di Policleto nella statuaria, ragion vuole, che si considerino per esteso. Ecco tutto il passo in proposito: « Ma qui debbo pure far menzione di un'altra sorta di convulsioni, delle quali, inorridisco a dirlo, si chiama autore il demonio. Ne ho veduto esempi nell'uno e nell'altro sesso. Parecchie donne, che non solo il volgo, ma eziandio Sacerdoti affermavano ossesse dal demonio, furono per comando dell' Augustissima Imperatrice (2) condotte all'Ospedale Clinico per esservi esaminate. Io le esaminai appoggiato a questo principio, che gli uomini possono veramente essere, come dicesi, ossessi

(1) Medica sacra, seu de morbis insignioribus, qui in bibliis commemorantur Commentarius. Lausannae 1760. — Non è forse indegno di osservazione, che Mead il quale è così risoluto a negare ogni influenza degli spiriti sul corpo ammetta poi così formalmente, e in modo così esteso quella dei pianeti come si vede nel suo trattato: *De imperio solis, et lunae.*

(2) Erano i tempi di Maria Teresa Austriaca.

dalle dimonia, e che ciò sia fuor d'ogni dubbio per invitti argomenti che si deducono tanto dal Nuovo Testamento, quanto alla sincera storia ecclesiastica e dalla dottrina dei Ss. Padri, siccome ha nel capo dell'epilessia mostrato più chiaro del mezzodì l'illustrissimo Preside (1); ma eziandio a quest'altro, che nei secoli posteriori, e sopratutto nel corrottissimo nostro si fingano mille imposture, alle quali, volesse Dio! che i più semplici de' monaci e de' Sacerdoti non prestassero tanto la mano.

« Colla scorta poi di questi principj facilmente mi venne fatto di scoprire la frode, e scopertala di svelarla. Quando adunque mi constava la cosa così adoperava: disponeva una fila d'infermieri, munito ciascuno di un vaso pieno d'acqua con espresso comando, che sì tosto come all'udire il nome venerabile di Dio, dei santi e delle cose divine il finto diavolo si facesse a scuotere come era solito i corpi, riversassero il pieno vaso di un sol colpo sul volto e sul petto, in guisa, che se al versarsi del primo l'insulto non cessasse, dovessero tutti versarvi per ordine il loro. È vero che la prima volta abbisognavami un'orcio d'acqua assai grande, ma quando ebbero inteso che tutte le convulsioni avrebbero indi incontrato ugual trattamento, non ne ebbero più alcuna, ma apparvero intieramente sane.

« Mi affido - continua egli - che nessuno s'indegnerà contro me siccome profano per aver così ruvido e disgrazioso sperimento adoperato. Io era già per altri argomenti affatto convinto della scellerata frode (Eramus aliis argumentis plane convicti de fraude nefanda): ma i fabbri di essa si volevano pubblicamente smascherare.

« Così, ad es., all'accostare della Santa Croce, od altri oggetti sacri, al cui applicarsi alla persona, dicevano, destarsi subito le diaboliche smanie, aveva bensì osservato succedere quel che avean predetto, ma quando io aveva avviluppato gli stessi oggetti sacri, in modo che non apparisse quel che fossero e così involti li aveva appressati alla persona, niuna convulsione si era eccitata. Parimenti se un legno qualunque io diceva asperso d'acqua sacra e con quello toccava i corpi, infuriava il demonio, ed egualmente se gli stessi corpi con acqua santa spargeva; ma con egual forza eziandio se valendomi di pura acqua comune solo avessi finto essere quella benedetta. *Certo adunque della frode il resto dello sperimento compii solo affinchè l'inganno si rendesse a tutti palese* ».

29. Ora io domando al valoroso Comitato d'Alba, in che cosa gli sembri, che i Consulenti del 10 giugno siansi scostati dalle norme prudentissime del De-Haen? In nulla per certo. Poichè essi appurarono diligentemente cogli stessi mezzi usati anche dal De-Haen lo svolgersi dell'attacco convulsivo, quando si accostavano gli oggetti sacri alla

---

(1) Era Van-Swieten.

persona a sua insaputa, e non aver luogo il convulsivo insulto quando, credendo l'inferma che fossero oggetti sacri, erano invece comuni.

De-Haen, come si è veduto, non passava allo sperimento delle affusioni fredde, che qualora già gli constava della frode. Ma a noi, constando invece del contrario pel contrario esito, che avevano costantemente avuto gli antecedenti sperimenti di prova, non era acconcio anche secondo le viste di De-Haen l'uso dell'acqua a secchiolini. Mi giova però avvertire, che il giorno che mi condussi a visitare quest'inferma per darne parere vi andai appunto colla risoluzione presa di usare dopo gli esami, la interrogazione, l'investigazione diagnostica oggettiva e le prove più ovvie, i secchiolini dell'acqua alla foggia di De-Haen, di Pétetin e di altri (1) ma quando vidi il lacrimevole e orrendo stato di quell'infelice, e non mi restò alcun dubbio nè sulla realtà dell'affezione, nè sulla gravezza, mi sarei creduto reo sprecando ulterior tempo in superflui e dolorosi sperimenti quando si trattava di soccorrere a manifesta e gravissima necessità.

Ponga mente oltre a ciò il Comitato d'Alba, che Antonio De-Haen operava in quei casi per pubblico mandato e per autorità, com'egli dice, dell'Augustissima Imperatrice, mentre i Consulenti del 10 giugno operavano come semplici medici richiesti per la direzione curativa a titolo di benevolenza e di carità. Il che ciascun vede quanto sia diverso, e pare non dovrebbe essere stato così leggermente confuso da alcuno degli onorevoli corpi censuranti.

30. A un Clinico Torinese poi, il quale deplorava che i Consulenti del 10 giugno non avessero ricorso a dirittura *al ferro rovente* per chiarire l'impostura, che egli nel suo imparziale giudizio teneva per certa *a priori*, rispondo, che la scienza interrogata dà risposta in buona fede secondo i lumi più ampj, o più scarsi, che altri può avere, *ma non assume abito o funzione di questore*, soccorre all'umanità secondo sa, e può, ma non si occupa nè d'immaginare tratti furbeschi, nè di sventarli. Chi sente altrimenti, può secondo io penso deporre la toga, e, secondando il genio, vestire le assise della questura.

31. Dalle cose fin qui discorse mi è lecito conchiudere:

Se nel caso osservato nella Geltrude Fodrat vi erano fenomeni strani, e nient'affatto ordinari riguardanti il modo di eccitarsi di una gravissima forma convulsiva: — Se invano sarebbesi cercata la cagione di questa vuoi in un esaltamento di fantasia, vuoi in una scellerata finzione: — Se questi stessi fenomeni arguivano una *causa intelligente*

(1) Nella mia mente dava la preferenza alle affusioni fredde sopra il *ferro rovente* tanto raccomandato a quest'uopo da un professore Torinese, sia perchè quelle mi paiono mezzo se non grazioso, meno feroce di questo, e perchè possono anche avere molto del curativo in se stesso. Sarà colpa, ma confesso di avere poca simpatia per l'elemento Plutonico.

(giacchè seguivano il senso delle parole e degli atti umani, e rispondevano al loro significato, e sentivano e discernevano anche a distanza gli oggetti disaffini): — Se il modo d'origine, i sintomi costitutivi, il volto della morbosa affezione, i giovanti e i ledenti convenivano a capello con quelli indicati dai classici scrittori (Codronchi, Cesalpino, Fernelio, Parèo, Sennerto, Fedeli, Zacchia, Federico Hofmann) come proprii *delle malattie prodotte dagli spiriti:* — Se nel giudizio discernitivo si sono usate le norme di prudenza suggerite dal buon senso, ed indicate da qualche classico, come il De-Haen, egli era con tutta ragione, che i Consulenti del 10 giugno credevano di dover attribuire i fenomeni da loro osservati a cagione, più che fisica e fisiologica, di *ordine spirituale.*

So benissimo, che quest'avviso deve parere strano ed assurdo a coloro, che non riconoscendo altra guida al giudizio che il senso, ed avendo in conto di nulla tutto ciò che non si tocca colle mani, e non si vede cogli occhi del corpo, rigettano l'esistenza degli spiriti estracorporei, perchè non si possono apprendere sensatamente. Ma costoro per essere conseguenti dovrebbero rigettare ugualmente gli animi umani considerati come sostanze spirituali, epperò la loro immortalità, la nozione del vero Dio, la virtù gratuita, l'ordine morale, il vero razionale, e rivelato, e quanto vi ha di più bello, e di più nobile, e di più grande nell'universo.

Alcuni altri (vedi acutezza!) trovano che gli spiriti estracorporei possono benissimo essere una verità ammessibile ed anche incontrastabile in filosofia, ma che il medico dovendo stare unicamente nei termini dei sensibili, non può come tale fare alcun uso della nozione degli spiriti, nè appoggiarvi sopra alcun ragionamento. Il che è quanto dire che la medicina è una faccenda puramente materiale, e che non è lecito al medico connettere i veri razionali coi sensibili. Idee così ingegnose e felici non abbisognano di commento.

Del resto se in un caso, in cui concorrono gli elementi nel nostro osservati, non dovesse ancora ritenersi come fondato il dubbio *di malefica influenza spirituale,* e per conseguenza dovesse riputarsi improprio il consiglio di *spirituali rimedî* converrebbe ben dire che non sia il caso mai, nè che si avveri la prima, nè che siano opportuni i secondi. Il che se per avventura sia l'intenzione voluta significare dalle onorevoli Congregazioni, che hanno biasimato il parere del 10 giugno, io non saprei dire: di questo però mi affido, che vorranno in tal caso permettermi di mantenere integra e franca la mia libertà e di giudicare, e di governarmi, quantunque occorra, con principî e con senno intieramente diversi dai loro.

Quanto a me che dagli anni più giovani ho costantemente secondo mia picciolezza professato filosofia spirituale, e che sono a grandi prove convinto dell'alto grado cui essa deve, compenetrandola, sollevare la fisiologia e la medicina, non posso qui conchiudere senza volgermi con umile e forte amore a' miei com-

pagni di servizio verso l'umanità dolorosa, chiamandoli a sentire, come ogni forza stia propriamente nello spirito, come allo spirito sia dato di comandare al corpo, e come al punto, cui l'uomo è giunto, sia necessario che la medicina essa pure s'innalzi a grado superiore e a possanza di spirito. Deploro profondamente e depongo il gemito del mio dolore innanzi ai compagni ed ai maestri della scienza, l'abbassamento a cui l'indirizzo spirituale pratico, e speculativo è volgarmente tra medici caduto. Imperciocchè, doloroso, ma necessario a dirsi! dopo diciotto secoli di cristianesimo la medicina è ancora materiale e pagana. Concentrata la maggior parte tutta l'attenzione nella materia, e nel corpo, non curano, o pochissimo, ciò che nell'uomo è la parte precipua e più attiva del suo operare e del suo soffrire, ciò, onde massimamente si ingenerano e prendono volto e qualità i suoi morbi e patimenti, e d'onde fruirebbero come da fontana di gioventù chi sapesse muoverlo e diriggerlo, le forze medicatrici e ristorative, io dico la divina favilla dello spirito e l'ignea virtù della mente, dell'affetto, della volontà e si trattano le affezioni di un'essere tutto senso, intelletto ed amore, non altrimenti da quelle del bruto animale.

Non è questo il luogo di indicare particolarmente i rapporti intimi, che legano la medicina come alla filosofia dello spirito, così all'attuamento pratico del cristianesimo e ai misteri adorabili del Verbo Incarnato. Credo di adempiere il mio dovere in questa circostanza, accennando anche solo in modo generalissimo, che *questi rapporti esistono che sono maravigliosi di grandezza, di bellezza e di efficacia:* che è urgente di ritemprare l'arte divina del guarire alle eterne sorgenti dello spirito, e di vivificarla colla pratica viva dei sacrifizii cristiani. Questa grande verità io chiamo i miei compagni a sentirla. Per gli spiriti liberi, e che hanno conservato la fede e il sentimento del *divino*, per coloro che portano nel cuore l'affanno e l'inquietitudine dell'amore per il perfezionamento e l'elevazione di ogni creatura, per gli uomini d'aspirazione e di desiderio, basti una parola a metterli in attenzione. Possa questa, che io verso dal più profondo dell'anima essere una voce che li desti a cercare perchè *troveranno*, che li stimoli a battere perchè *loro sarà aperto*. Il campo delle sublimi verità non ha confine. Chi brama conoscerle, purghi la propria anima, divenga Vangelo egli stesso, e tutte le troverà scritte in fondo al suo cuore. Queste parole faranno alcuno sorridere di compassione. Per me conchiudo col profeta d'Italia:

> Questo decreto, frate, sta sepulto
> Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
> Nella fiamma d'amor non è adulto.
>
> PAR. VII.

(Continua).

DOTT. GIACINTO FORNI.

CRONACA.

La nuova rivelazione.

È questo il titolo di una poderosa conferenza, sullo Spiritismo che Sir Arthur Conan Doyle tenne il 25 ottobre scorso a Londra, nel salone della « Società Reale degli Artisti Britannici ».

Malgrado il pericolo di possibili incursioni aeree la sala era così affollata d'intervenuti, da far pensare che in tempi normali molti non vi avrebbero trovato posto.

Il signor Henry Withall, presidente effettivo della « London Spiritualist Alliance », aprì la riunione, spiegando che — in tale circostanza — sarebbe stato opportuno che Sir Oliver Lodge, presente, avesse assunta la presidenza della riunione.

E infatti il Lodge accettò di buon grado e con elevate parole d'introduzione portò il suo saluto all'amico Sir Arthur Conan Doyle, di cui, con frase sobria, ma eloquente, mise in rilievo i meriti personali e le benemerenze per i servigi resi al proprio paese, come scrittore e pubblicista.

Dopo di che il signor Doyle dette principio alla sua conferenza, in cui parlò per oltre un'ora, fra la più profonda attenzione dell'uditorio, suscitando in alcuni punti di alto interesse frequenti e calorosi applausi. Il suo discorso riuscì una chiara e impressionante esposizione della dottrina spiritica, talchè la rivista « Light » ha ritenuto opportuno di riportarlo sommariamente in tre puntate, e noi intendiamo di riparlarne in un prossimo articolo.

La serata si chiuse con un breve ma splendido discorso del Lodge, cui seguirono parole di ringraziamento verso il presidente e il conferenziere da parte del dott. Abramo Wallace, che ricordò i tempi della sua « Edinburgh University », quando ebbe sotto la sua tutela lo stesso Sir Doyle.

Quantunque col medesimo titolo, ma non identica nella forma, Sir Doyle tenne un'altra conferenza il 5 dicembre successivo con un largo concorso di scelto uditorio nella dimora di Lord e Lady Glenconner, e nella quale interloquì ancora Sir William Barrett, per spiegare il significato della religione e quello dello Spiritismo.

Anche in questa circostanza il discorso del chiaro pubblicista inglese suscitò il più profondo interesse e le più vive approvazioni.

Il Padre Vaughan e lo Spiritismo.

Al decreto emanato ultimamente dal Santo Uffizio di Roma contro lo Spiritismo, ha voluto in Inghilterra fare eco il Padre Vaughan, scagliando il solito banale anatema comune a tutti i ministri ortodossi d'ogni religione.

Però l'articolo del Vaughan, pubblicato nella « Pall Mall Gazette » provocò una pungente risposta da parte di Sir Arthur Conan Doyle, che, quale indice dei tempi, stimiamo utile di portar a conoscenza dei lettori.

Al Direttore della « Pall Mall Gazette »,

« Il Padre Vaughan ci potrebbe insegnare colla storia del suo proprio « Ordine, che è stato così ingiustamente attaccato, ad essere più mode« rato nelle sue censure verso gli altri.

« Il suo articolo, contro lo Spiritismo, stampato sulle colonne del « vostro giornale, rivela tutta l'intolleranza e lo spirito persecutore dell'In« quisizione. Il Padre Vaughan scrive: « Ed è perciò che io affermo che « bisognerebbe spazzare il paese da questi ciarlatani ». Usando tali pa« role egli evidentemente non si riferisce ai medium impostori, poichè « la sua proposizione continua in ispecial modo con una allusione legger« mente velata a Sir Oliver Lodge. Se il Padre Vaughan si limitasse sol« tanto ai medium impostori avrebbe dalla sua, oltre le attuali leggi esi« stenti d'Inghilterra, anche tutti gli spiritisti sinceri, perchè essi furono « sempre alla testa di simile movimento.

« Ma l'intero contenuto dell'articolo, invece, dimostra, che egli mira « ad attaccare ferocemente ognuno che crede ciò che pochi hanno real« mente studiato, - mancando l'evidenza per credere -: primo, che i morti « sopravvivono come noi li conosciamo; secondo, che una reverente comu« nicazione con essi non è assolutamente impossibile; e terzo, che molte « persone sono state convinte o convertite alla fede di una vita futura « da tale esperienza, ed hanno con ciò raggiunto una grande quiete di « spirito. Inoltre si può dire che la sola efficace risposta al materialismo « si trova nei fenomeni dello Spiritismo.

« Io posso assicurare Padre Vaughan, che le persone le quali credono « a tutto ciò sono buone e serie quanto lo può essere egli stesso, e molto « più caritatevoli e di mente aperta. E quando egli ragiona di persegui« tarle per le loro credenze e di spazzarle fuori d'Inghilterra usa un lin« guaggio, che fu funesto nel secolo decimoquinto, ma che nel ventesimo « è completamente fuori di luogo ». ARTHUR CONAN DOYLE.

Meno male intanto — noi aggiungiamo — che per il Padre Vaughan lo spauracchio della famosa *coda del Diavolo*, così spesso agitato dai reverendi suoi fratelli di congregazione, non esisterebbe più, una volta che — secondo lui — si tratta di sola ciarlataneria!

P. R.

I LIBRI.

Il " libro del trascorrere l'eternità ".

Meno noto del *Libro dei Morti*, del quale costituisce una derivazione, è l'antico libro degli egiziani detto « del trascorrere l'eternità ». « Esso era ispirato — scrive l'illustre egittologo italiano O. Marucchi in una comunicazione all'Accademia Pontificia d'Archeologia (18 maggio 1916) — al concetto degli Egiziani che l'anima umana, dopo la morte, si aggirasse e vagasse qua e là, il quale concetto si contiene anche nel libro dei morti, ma in quest'altra composizione è maggiormente svolto ». Riportiamo qualche passo di questo misterioso libro, del quale il Marucchi ha tradotto la parte scolpita sopra una stela. Nello stesso tempo siamo lieti di annunciare che tale libro, secondo la lezione di un papiro ieratico del Museo Vaticano, sarà pubblicato ben presto dal giovine egittologo dott. Giulio Farina del Museo di Firenze. A quando la versione italiana, che sarebbe tanto opportuna, del *Libro dei Morti*?

« O defunto... la tua anima sta nel cielo in grazia del Dio Ra, il tuo Ka (¹) è avanti agli Dei, il tuo corpo nel mondo sotterraneo presso Osiride, la tua mummia è illuminata nel cielo dei viventi... il tuo nome è stabile nella bocca degli uomini per questo *libro del girare nell'eternità* tu vai fuori nel giorno, ti riunisci al disco solare quando illumina la tua faccia... Le tue narici ricevono l'aria e respirano il vento del nord, la tua gola prende l'aria e tu prendi la vita nel tuo corpo... tu apri la tua bocca... le tue parole avanti agli Dei... tu mangi il pane e bevi la birra... tu vai come anima vivente; sono aperti i tuoi occhi e le tue orecchie, con essi guardi ed ascolti, il tuo cuore è stabile... il tuo cuore riposa... le tue interiora sono nel loro posto... i tuoi piedi avanzano... ogni tuo membro fa il suo lavoro... tu vai come il vento, tu prendi le forme che vuoi, quando ti innalzi al cielo il tuo braccio non è impedito... tu giri per le strade degli Dei che abitano l'orizzonte e prepari la tua dimora presso gli abitanti dell'occidente, tu percorri il cielo fra le stelle, vieni come messaggero del Signore dell'orizzonte e segui quelli che sono nel mondo inferiore, tu ti riunisci col Signore dell'eternità quando egli vien fuori di giorno e di notte... e tu vai al luogo che vuoi.., il tuo Ka salisce alle porte... tu giri per la sala di Osiride nelle sale delle sue verità per vedere

---

(¹) Il *Ka* esprimeva l'essere, la persona, l'individualità che il Maspero chiamò il *doppio* dell'uomo. (*Nota del* MARUCCHI).

il gran Dio.. tu baci Osiride nella gran casa di oro... tu invochi Osiride nel suo sacello segreto le cui narici vivono dell'occhio di Ra, tu riposi sulla foglia del venerabile sicomoro e ricevi ombra dalle sue foglie (1); tu vieni e vai per refrigerio a traverso le porte segrete, il tuo corpo si unisce nel giorno 3° di Thot. Il barcaiuolo ti porta nella sala del Signore delle offerte in... ti si offre incenso ed acqua come tu vuoi, il vento del nord; i riti sacri non sono trascurati per te. Il tuo nome rimane e cresce, la tua casa dura ed ha consistenza nella terra mentre tuo figlio è benedetto nella tua sede ed i figli dei tuoi figli sono fatti sotto di te immutabili eternamente.

A. B.

M. Chauvel de Chavigny: La vie.... la mort.... et.... après (2).

È un breve studio in cui l'autore riassume in poche pagine qualche teoria scientifica, e alcune vedute filosofico-religiose sulla vita fisica, sulla morte fisica e sugli stati successivi alla morte

Egli accetta una costituzione umana quaternaria: corpo fisico, ombra eterica (*nephesh* in ebraico), fantasma o anima animale (*ruach* in ebraico), anima divina o sè superiore (*neshamah* in ebraico) e accenna alla successiva evoluzione e disintegrazione di questi veicoli della coscienza negli stati *post mortem*. Non accoglie la dottrina della reincarnazione intesa nel suo proprio senso e vi sostituisce la credenza in una rinascita sopra un piano di vita extra-terrestre.

Conclude affermando la grande influenza dei morti sulla vita intima dei discendenti e (l'A. è probabilmente un aristocratico) indica l'alto valore sociale del « culto degli antenati » al quale richiama le famiglie francesi colpite dalla falce sanguinosa della guerra: « Chaque famille « française garde à son foyer et dans son coeur une place au membre « disparu, qu'elle lui dresse l'autel sacré du souvenir, qu'elle apprenne « son nom aux petits enfants et qu'ils évoquent l'âme des héros tombés « au champ d'honneur, comme ils le feraient d'autant d'anges gardiens,... « de dieux lares ».

Non manca, nel corso dell'opuscolo, una citazione di versi italiani, infiorata — come è naturale in ogni buon francese — di numerosi spropositi.

V. V.

(1) Il sicomoro è l'albero sacro che ombreggiava i defunti nelle regioni dell'altro mondo. Esso è anche rappresentato in un quadro del *Libro dei Morti* ed in molte pitture funerarie. (*Nota del* MARUCCHI).

(2) Bibl. Chacornac, Paris, 1916.

Proprietà letteraria e artistica. 5-3-918 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — Officina Poligrafica Italiana - Via della Guardiola, 22 — ROMA

Anno XVIII.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA — Via Varese n. 4 — ROMA

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XVIII — Fasc. 3-4 Conto corrente con la Posta 31 marzo-30 aprile 1918.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO.

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Deputato al Parlamento* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. P. del " *Royal College of Science* " *di Irlanda* – Bozzano Ernesto, *Genova* – Bruers Antonio, *redatt. capo di* " *Luce e Ombra* ", *Roma* – Cavalli Vincenzo, *Napoli* – Cipriani Oreste, *del* " *Corriere della Sera* " *Milano* – Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* – Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* – Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* – Crookes William, *della* " *Royal Society* " *di Londra* – Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della* " *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* " *Parigi* – Denis Léon, *Tours* – Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* – De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista* " *Estudios Psychicos* " *Lisbona* – Dragomirescu Juliu, *Dirett. della Rivista* " *Cuvintul* ", *Bucarest* – Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* – Farina *comm.* Salvatore, *Milano* – Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* – Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* – Freimark Hans, *Berlino* – Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* – Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* – Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* – Lascaris *Avv.* S., *Corfù* – Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* – Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* " *Psychische Studien* " *Tübingen (Lipsia)* – Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* – Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* – Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* – Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* – Pappalardo Armando, *Napoli* – Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* – Rahn Max, *Direttore della Rivista* " *Die Uebersinnliche Welt* ", Bad Oeynhausen i/*Westf* – Raveggi Pietro, *Orbetello* – Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* – Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* – Sage M., *Parigi* – Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* – Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* – Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* – Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* – Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* – Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* – Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* – Zillmann Paul, *Direttore della* " *Neue Metaphysische Rundschau* " *Gross Lichterfelde (Berlino)* – Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo – Hodgson *Dott.* Richard – Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz – Santangelo *Dott.* Nicola – Vassallo Luigi Arnaldo – Castagneri Edoardo – Metzger *Prof.* Daniele – Radice P. Ruggiero – Passaro *Ing. Prof.* Enrico – Baraduc *Dott.* Hippolyte – Faifofer *Prof.* Aureliano – Lombroso *Prof.* Cesare – Dawson Rogers E. – Smith *Cav. Uff.* James – Uffreducci *Dott. Comm.* Achille – Monnosi *Comm.* Enrico – Moutonnier *Prof.* C. – De Rochas *Conte* Albert – Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro – D'Angrogna *Marchese* G. – Capuana *Prof. Luigi.*

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari; *a*) Le personalità benemerite degli

LUME AI VIVI DALL'ESEMPIO DEI MORTI

I.

Il libro delle apparizioni di una monaca spagnuola.

Relacion de las appariçiones, que tubo de las animas del Purgatorio la venerable Madre Françisca del SS. Sacramento, Carmelita Descalça, llamada en el siglo Doña Françisca Binuessa de los Doçe linages de Soria.

Siffatta Relazione fu stampata la prima volta in Madrid nel 1661 sotto il titolo: *Lume ai vivi dall'esempio dei morti* con le osservazioni di monsignor Palafox e Mendoza vescovo di Osma.

Il libro fu tradotto in italiano dal P. Francesco Della Croce, Carmelitano Scalzo della Provincia di Napoli (Ed. Giacinto Pezzana, 1673) al cui testo mi atterrò pei brani tutti che, in seguito, mi occorrerà di riportare.

Suor Francesca del SS. Sacramento nacque in Ispagna, nel villaggio di Soria chiamato San Andres li 12 maggio 1561. Era figlia di D. Fernando Binuessa e di D. Teresa di Barnueno di nobile lignaggio. All'età di 22 anni, nel 1583, prese il velo nel Monastero della SS. Trinità di Soria fondato da S. Teresa.

Monsignor Palafox ci apprende nell'Introduzione:

Essendo pervenuto nelle mie mani questo manoscritto delle Apparizioni ch'ebbe una Religiosa anni sono, e che già riposa nel Signore, secondo piamente dobbiamo credere, di molt'anime del Purgatorio che li comparvero, lo lessi con particolare attenzione e confesso che mi mutarono e che feci giudizio che non dovessero sprezzarsi, nè vilipendersi e tornandole a leggere un'altra volta, vedendo che in qualche tempo potrebbero essere molto utili alla Santa Chiesa e che adesso anche lo saranno

a chi le leggerà con particolare affetto e desiderio del suo profitto, mi parve assicurarle con alcune note (e già sono comento) che serviranno come di mantenimento a chi le leggerà... La persona alla quale successero queste apparizioni fu una Religiosa fondatrice con altre del convento nel quale le successero, molto accreditata nelle Croniche della sua Religione e di queste apparizioni si fa qualche memoria in esse. Fu nobile nel secolo e molto più nella Religione per le sue virtù. Entrò in quella, zitella virtuosissima: suo padre fu devotissimo delle anime del Purgatorio ed ella, col medesimo sangue, ereditò quella divozione.

Il traduttore, P. Francesco della Croce, discorre nella Prefazione, della vita e delle opere di D. Giovanni Palafox e Mendoza, figlio del marchese di Hariza nel Regno di Aragona, addottoratosi nell'Università di Salamanca ed asceso, sotto Filippo IV, ai più alti gradi della civile ed ecclesiastica carriera, con l'elezione al Vescovato della città di Osma che resse dal 1653 sino alla morte.

La Relazione della Monaca Spagnuola contiene la schematica e laconica narrazione di 227 apparizioni per ordine cronologico.

Comincia così:

Num. 1. Per comandamento di nostra M. Priora, scrivo questi fogli, acciocchè non resti in oblio come passarono queste cose, per quello che può succedere e principalmente per compire a quanto comanda la nostra costituzione.

E finisce:

N. 229. In questo giorno arrivò alla Prelata un precetto del Superiore, acciò io non dessi più conto di queste apparizioni, ma solamente le comunicassi al confessore, con che è cessato metterle in iscritto.

E' a notarsi che non è precisato l'anno in cui le manifestazioni si svolsero: in fatti al n. 2 si legge in principio: « Nel mese di maggio dell'anno etc... »

I comenti e le note di monsignor Palafox hanno singolare importanza, specialmente pel corredo documentato di fatti in aggiunta, in sostegno ed a riprova degli asserti della suora.

Il libro, dal punto di vista delle nostre indagini sperimentali, è degno di essere compulsato. Come accade, d'ordinario, nella lettura di siffatte antiche e dimenticate opere, le manifestazioni attribuite dagli scrittori Ecclesiastici e dagli asceti alle anime dei

defunti ed al demonio convergono coi fenomeni del medianismo moderno e ne raffermano la realità; viceversa i fatti di oggi raffermano la realità di quelli de' secoli trascorsi.

Farò una cernita delle più caratteristiche apparizioni narrate da Suor Francesca, raggruppandole secondo l'indole e la natura dei fenomeni e raffrontandole con manifestazioni a noi più vicine:

a) Patti di apparizioni *post mortem*;

b) Marchi e impronte di fuoco;

c) Voci di spiriti penanti. Spiriti attaccati alla terra. Presunte apparizioni del Demonio. Spiriti evoluti. La monaca risplendente.

II.

Patti di apparizioni post mortem.

SOMMARIO. — Patto tra Suor Francesca e un Religioso. — Il patto dei due studenti di Parigi. — Il patto di due religiosi. — I due abitanti di Blacos. — Patto fra San Tommaso e un suo amico. — Le idee del De Mirville. — P. Martino Del Rio. — L'apparizione di Marsilio Ficino. — Di S. Lutgarda. — Il Minorita di Zamora. — L'apparizione del marchese di Portes al Duca di Montmorency. — Del De Fontaines a Bézuel. — Del Marchese di Rambouillet al Marchese di Préci. — Fatti moderni: L'apparizione di Roberto Owen. — Del dottor Knox. — Le manifestazioni di Violetta riferite dall'Aksakof.

DALLA RELAZIONE DI SUOR FRANCESCA.

Num. 6. Un religioso chiamato N. haverà da tre anni che morì e sono pochi mesi che comparve la mattina con il suo abito a questa Religiosa, che d'esso aveva molta stima e concetto ed alcune volte li veniva a parlare, perchè la madre di questa sorella aveva fatto molti benefici ad un convento del suo ordine. S'era concertato con lei di raccomandarla con molta efficacia e che, se Dio li dava licenza, dopo la morte, sarebbe venuto a vederla e darli alcun avviso della pena ch'ella l'aveva comunicato; era per non sapere se stava ben confessata di tutti li suoi peccati. Le disse l'anima che già stava ben confessata, ma che di tre cose doveva confessarsi di nuovo e l'insegnò il modo; con che restò molto quieta e consolata. Le soggiunse inoltre che penava per negligenza nel recitare l'offizio Divino e per aver avuto parte in far professare un novizio quale non era buono per la sua Religione.

***

NOTE DI MONSIGNOR PALAFOX.

IL PATTO DEI DUE STUDENTI DI PARIGI.

Nelle osservazioni che seguono, monsignor Palafox, commentando l'apparizione del Religioso a Suor Francesca, cita parecchi esempi di simiglianti patti *post mortem*.

Io D. Diego Rodriguez, Segretario di Camera dell'Ill.mo sig. D. Giovanni di Palafox e Medoza, mio Signore Vescovo di questo Vescovato di Osma del Consiglio di Sua Maestà etc. Avendo dato a S. S. Ill.ma notizia di che correva rumore nella Città d'Osma e nella sua villa del Borgo in questo anno 1658, che a certo abitante di quella Città era comparsa un'Anima che pativa nelle pene del Purgatorio, domandandoli suffragi; comandò S. S. Ill.ma acciocchè non resultasse da quello alcuna illusione ed inganno, con lo quale si perturbassero le coscienze dei fedeli, ch'io fossi ad informarmi dal Parrocchiano di tutto ciò che in questo passava: ed avendomi dato le notizie del caso e riferendolo a S. S. Ill.ma chi era l'abitante di quella Città, a chi questo successe: comandò S. S. Ill.ma che si ricevesse la sua dichiarazione sotto giuramento ed, avendolo fatto, si eseguì nella forma seguente.

Disse che, ritornando a casa sua il giorno di S. Agata alli 5 di febbraio, un'ora prima di mezzanotte, con luna molto chiara, latravano molto i cani e, minacciandoli con la manica del cappotto, sentì che lo pigliarono per la mano e che ce la scaldavano: subito restò di una maniera che non potè andare avanti nè indietro. Rivoltò la testa verso quella parte e non vidde cosa alcuna: però udì una voce vicino a sè che gli disse che gli voleva parlare. Rispose il dichiarante che li dicesse chi era? Rispose la voce che lui era N. naturale della terra di Blacos, persona molto conoscente sua nel secolo. Li causò ammirazione di vedere che una persona morta da nove anni arrivasse a parlarli; li diede spavento e timore. Disse il morto, s'avria animo di sentire da lui alcune ragioni? Il detto dichiarante rispose che li confessava di non aver animo di conversare con lui in quel posto. Rispose il defunto, dove avrebbe potuto parlarli. In casa mia (disse) ed al dire ciò, rivoltò di nuovo la testa verso quella parte dove lo presero per la mano e parlavano, e non vidde niente. Si partì per casa sua, siccome s'era offerto al morto; all'istante che arrivò, comandò a tutta la gente di casa che si ritirassero restando egli solo, senz'altra compagnia che quella d'un Rosario, nè d'altra difesa, che una Croce. Di lì ad un'istante, subito raccolta la gente, sentì un poco di strepito, come che parlassero sopra del tetto due persone; e ritrovandosi già con lui il morto, li domandò se a caso vi fusse altra persona che lo sentisse? Li disse che no e che lui solo vi stava; e l'Anima pronunziò le parole seguenti: *Vi ricordaste della parola che ci dassimo l'uno all'altro, che a chi moresse prima, si dovessero far celebrare dall'altro sei Messe, cinque di Passione ed una di Resurrezione?* Rispose con qualche turbazione esser vero quanto diceva e che della promessa s'era dimenticato; però l'assicurava di farcele celebrare con ogni brevità, ed altre di più se ne avea di bisogno. A lo che rispose che non aveva bisogno di più: però, se ne voleva far dire delle altre, fussero per le Anime del Purgatorio, però che non l'obbligava a quelle, mentre se n'andava a godere d'Iddio. Conversando più con il morto, li disse che quella lite o travaglio, che aveva avuto il suo fratello

contro un naturale di Blacos li perdonasse, perchè non avevano avuto ragione in trattarlo male di parole, ed il restante toccava ed apparteneva a Dio e che a loro solamente li spettava rimetter l'affronto e non tenere con loro rancore alcuno. Ultimamente li disse il defunto che continuasse e perseverasse nelle devozioni che faceva e tenesse gran timor di Dio e che vivesse con ogni diligenza nel servizio suo, con che si licenziò, parendoli aver visto gran chiarezza e splendore, e non l'ha visto più sino ad oggi: subito fece dire le messe. E, fatta la detta dichiarazione con ogni solennità, si conserva fra le scritture del mio officio. E, per comandamento del Vescovo mio Signore, fo la presente fede, tacendo i nomi del dichiarante e del morto. Nella Villa del Borgo a 5 di febbraro del 1658, in testimonio della verità: Don Diego Rodriguez, Secretario.

I patti stipulati fra i vivi per apparire vicendevolmente dopo morte erano frequenti nei primi tempi della Chiesa e sovente messi in pratica da santissime persone. Basti ricordare che gli storici Ecclesiastici menzionano l'apparizione avvenuta a San Tommaso d'Aquino nella Chiesa dei Domenicani in Napoli, del suo amico Romano, in seguito ad un patto del genere fatto tra di loro a Parigi. (V. Tomo III, Di Scurio, libro II, Della vita di San Tommaso).

Il De Mirville, nella sua *Pneumatologie* spinge la sua demonomania sino al punto di combattere l'opinione e l'operato di San Tommaso ed, accennando al fatto, dice:

> Probabilmente appoggiandosi a così rispettabili esempii (come quello di S. Lutgarda) S. Tommaso non teme di andare quasi solo a' suoi tempi nelle vie della tolleranza a tale riguardo; quando, dopo aver condannato quell'uso come una specie di necromanzia, allorchè procedeva dal dubbio e dalla curiosità, sembra fare un'eccezione in favore di quelli pei quali l'uso derivava al contrario da una vera pietà e dal desiderio ardente di essere accertato sulla sorte di un amico di lui stesso. (Anime separate. Quest. 2).

La casistica spiritica è ricca di manifestazioni per patto mantenuto di apparire dopo la morte.

Del *Pactum de apparendo post mortem*, discorre P. Martino Del Rio a pag. 287 ed a pag. 297 delle « Disquisizioni magiche » (Lib. II. Quaest. XXVI. *An ope doemonum fieri possit ut defunctorum animae seu spiritus viventibus appareant.* Sect. V e VII). Egli

ammette che Iddio possa concedere talvolta che il patto si realizzi e cita in sostegno l'apparizione di Marsilio Ficino a Michele Mercato, quella di S. Lutgarda e quella del Minorita di Zamora, pur concludendo siano pericolosi tali patti pel rischio di restar vittime d'illusioni diaboliche.

Apparizione di Marsilio Ficino.

Il Del-Rio riporta quest'apparizione dagli Annali Ecclesiastici del Cardinale Baronio (*De Apparitionibus*).

Michele Mercato e Marsilio Ficino si promisero vicendevolmente che il primo di essi che fosse morto si sarebbe, se possibile, manifestato al superstite per informarlo delle condizioni dell'Altra vita. Una mattina che il Mercato era immerso negli studii, ode il galoppo d'un cavallo il quale si ferma alla sua porta e poi la voce del Ficino che gli grida: Oh Michele, Michele, tutte quelle cose sono ben vere! (*O Michael, Michael, vera, vera sunt illa!*) Sorpreso di queste parole, il Mercato si leva, accorre alla finestra e riconosce l'amico suo che oramai gli volgeva le spalle, vestito di bianco e montato su di un cavallo del medesimo colore. Il Mercato lo chiama e lo segue con lo sguardo, finchè la visione non scomparve... Nè tardò a giungere la notizia che Marsilio era morto in Firenze all'ora istessa dell'apparizione.

La distanza che li separava era grande. Soggiunge il Baronio che, per l'impressione provata, il Mercato abbandonò gli studii profani per dedicarsi tutto alla teologia.

L'apparizione di una Religiosa a S Lutgarda.

Questa santa, Abbadessa di un Monastero, aveva ordinato ad una delle sue Religiose di venire a visitarla se essa morisse prima, avendo però la cura di ripetere innanzi, un « Benedicite », l'orazione Domenicale ed un'Ave Maria « per tema che il Diavolo non venisse ad immischiarsi, come ordinariamente suole ».

Il Del Rio, riprovando in genere il patto, soggiunge:

Si hoc illa Sancta tam illuminata metuebat; quanto magis nos debemus metuere?

Il Minorita di Zamora.

Il fatto è riportato nelle Cronache Domenicane del Frate Antonio Senese, *ut de re* — al dir del Del Rio — *nihil sit dubitandum.*

Un Monaco presso i Domenicani di Zamora in Ispagna aveva concordato un patto simigliante con un Minorita (frate dell'Ordine de' minori osservanti di S. Francesco). Il Minorita muore e, alquanti giorni dopo, appare all'altro stipulante, mentre questi era intento ad apparecchiare le mense e dice che porta con sè il fuoco espiatorio. E, a dare una prova del proprio tormento, impresse la palma della sua mano sulla mensa di legno e molto profondamente la bruciò.

Dichiara a tale proposito il Del Rio:

Io stesso ho udito da testimoni oculari, che rimaneva tuttora questa impronta di mano sulla mensa bruciata e che, a perpetua memoria del fatto, era stata coperta da una piccola inferriata.

L'APPARIZIONE DEL MARCHESE DI PORTES AL DUCA DI MONTMORENCY.

Il Baudi di Vesme nella sua « Storia dello Spiritismo » (vol. II, pag. 386) riporta senza indicazione di fonte il fatto seguente:

Enrico II, Duca di Montmorency, maresciallo di Francia, durante la guerra di religione combattuta in Linguadoca, assediava insieme al marchese di Portes, suo zio, la città di Privas, occupata dai Calvinisti. La sera del 4 maggio 1629, Montmorency, che dormiva nella propria tenda, fu d'improvviso risvegliato dalla voce del Marchese di Portes... che tenevasi ritto in piedi al suo capezzale con la fronte cinta da una benda insanguinata. Montmorency allungò le mani verso la figura dello zio, ma la trovò impalpabile. Allora, con voce soffocata dall'emozione, gli chiese perchè si trovasse lì a quell'ora. « Richiama alla tua memoria, rispose lo spettro, che un giorno, vivamente colpiti dalle parole del filosofo Pitart sulla separazione dell'anima dal corpo, ci giurammo scambievolmente che il primo di noi che il Supremo Fattore chiamasse a sè, verrebbe a congedarsi dall'altro, ove ciò gli riescisse possibile ». E, dopo alcune altre parole, la visione si dissipò. Montmorency, balzò dal letto, svegliò un domestico che dormiva ivi presso e lo spedì a chiedere notizie del Marchese di Portes, la cui tenda trovavasi nella parte opposta del campo. Il messo ritornò in capo a mezz'ora, recando il doloroso annunzio che il Marchese, verso le otto di sera, era stato ferito da un colpo di moschetto alla testa, e che era spirato a mezzanotte meno un quarto, senza avere ripreso i sensi.

L'APPARIZIONE DEL DESFONTAINES A BÉZUEL.

Il Vesme, riporta più appresso il racconto fatto da un prete della città di Valognes, per nome Bézuel, il 7 gennaio 1708 all'abate

De Saint-Pierre (*Discours pour expliquer la cause de quelque apparition*).

Nel 1695 esso Bézuel, allora scolaretto di 15 anni, fece un simigliante patto con un suo coetaneo figlio del procuratore Abaquène soprannominato Desfontaines. I due amici si separarono, nè si scrivevano da più tempo, quando il 31 luglio 1697 alle 2,30 pomeridiane, il Bézuel fu colto da una specie di stordimento mentre trovavasi in un prato, intento ad osservare i villici che raccoglievano il fieno. Altrettanto gli accadde l'indomani all'ora istessa. Infine il terzo giorno — sempre alle ore 2,30 — il Bézuel, che trovavasi nel fienile della casa del signor De Sorteville, cadde in tale sbalordimento da perdere i sensi. Soccorso dai presenti, rinvenne, e, mentre lo aiutavano a scendere la scala, scorse ai piedi di essa il Desfontaines. Allora nuovamente venne meno e fu adagiato sopra una grossa trave che serviva di sedile ivi presso. Continuando a vedere il Desfontaines sul luogo di prima il Bézuel gli fè cenno di venire a lui e si ritrasse sul sedile per fargli posto; poscia, vedendo ch'egli non veniva, si alzò e andò verso di lui. Desfontaines, presolo pel braccio, lo menò in una via solitaria a trenta passi di là. Le persone presenti si tennero in disparte, tranne un ragazzo, il quale riferì al De Sorteville che Bézuel parlava da solo. De Sorteville pensò che il suo ospite fosse ubbriaco, gli si appressò e udì che faceva delle domande e delle risposte che più tardi gli ridisse.

Il Bézuel così si trattenne circa tre quarti d'ora parlando col Desfontaines. « Io ho promesso — gli disse costui — che se morissi prima di te, verrei a dirtelo. Mi sono annegato nel fiume di Caen l'altro ieri verso quest'ora: m'ero recato a bagnarmici coi tali e tali; quando fui nell'acqua venni preso da deliquio e calai a fondo. L'abate de Ménil-Jean che era meco, si tuffò nell'acqua per soccorrermi ed io l'afferrai per un piede: ma, in quel trambusto, egli agitò sì bruscamente il garretto, che mi diede un gran colpo nel petto e mi spinse al fondo del fiume che in quel punto è molto profondo ». Desfontaines gli parlò poscia di quanto era lor succeduto durante la sua ultima passeggiata al fiume e dei discorsi che aveva fatti coi compagni. Invano Bézuel gli chiese se fosse salvo o dannato, ovvero in Purgatorio; ei continuava a discorrere come se non udisse l'amico o non volesse udirlo. Bézuel fece più volte l'atto di abbracciarlo, ma gli sembrò di non abbracciar nulla. Tuttavia sentiva che il fantasma gli stringeva fortemente il braccio e che, quand'egli procurava di volgere altrove la testa per non vederlo, essendochè la sua vista l'affliggesse, Desfontaines gli tendeva il braccio, come per obbligare il compagno a guardarlo ed ascoltarlo.

Dopo avere incaricato il Bézuel di dire a suo fratello certe cose da riferire al padre ed alla madre, lo spettro si accomiatò dall'amico e si allontanò.

Il Desfontaines riapparve due o tre altre volte ancora al Bézuel, lagnandosi perchè tardasse a riferire a suo fratello le cose di cui aveva ricevuto

incarico. Il Bézuel aveva pure inteso dire che Desfontaines fosse apparso a certo di Ménil-Jean, che egli però non conosceva e che viveva presso Argentan.

***

L'APPARIZIONE DEL MARCHESE DI RAMBOÜILLET AL MARCHESE DI PRÉCI.

È da annoverarsi fra i più celebri patti *post mortem*. L'apparizione è riferita nel « Supplemento della Storia delle Superstizioni » del P. Le Brun (tom. IV, pag. 366) e raccontata con gran lusso di particolari. Ne discorre anche, con comenti speciosi, il P. Atanagio Cavalli nelle sue « Apparizioni ed operazioni di spiriti » pubblicate nel 1765.

Il fatto avvenne in Parigi nel secolo XVII e fu confermato da oltre cinquecento testimoni.

Il Marchese di Ramboüillet ed il Marchese di Préci, legati da stretta amicizia, e giovani entrambi, discorrendo delle cose di Lassù, si promisero a vicenda che il primo dei due morto, sarebbe venuto il compagno a ritrovare. Poco dopo il Ramboüillet parte per la guerra delle Fiandre ed il Préci resta infermo a Parigi. Passate alcune settimane il Préci alle sei del mattino sentì trarsi le cortine del letto e, sollevatosi per osservare chi fosse, vide il Ramboüillet vestito di pelle di bufalo e con gli stivali. Si precipita dal letto per felicitarsi del ritorno ed abbracciarlo. Ma il Ramboüillet, ritirandosi qualche passo indietro, gli disse che veniva solo per attendere la data parola; che il giorno avanti era stato ammazzato, che tutto quanto dicevasi dell'altro mondo era verissimo e che lui doveva cambiar vita, non avendo più tempo a perdere, perchè verrebbe ucciso nella prossima occasione.

Sbalordito il Préci, non potendo credere quanto ascoltava, fece nuovi sforzi per abbracciare l'amico che pensava volesse deriderlo, ma abbracciò un pugno di vento. E Ramboüillet, a convincerlo, gli mostrò sulle reni il luogo della ferita pieno di sangue. Ciò fatto scomparve, lasciando il Préci in ispavento indicibile. I familiari chiamati in fretta, non prestarono fede all'accaduto e vollero attribuirlo a morbosa eccitazione. Ma, non a guari, la posta delle Fiandre portò l'avviso della morte del Ramboüillet nel modo e nelle circostanze narrate dal fantasma ed avvenuta il giorno precedente a quello dell'apparizione.

La profezia della vicina morte del Préci non tardò ad avverarsi. Scoppiate le guerre civili di Francia, egli veniva trucidato nella battaglia di S. Antonio.

Il P. Atanagio Cavalli, discutendo di questo fatto mirabile, esclude con validi argomenti che l'apparizione al Marchese di

Préci possa essere stata l'effetto della febbre od un presentimento. Ammette si tratti di visione e che le odierne apparizioni non sieno sempre da attribuirsi a spiriti cattivi, ma sovente a spiriti buoni (1).

FATTI MODERNI.

L'APPARIZIONE DI ROBERTO OWEN.

Alessandro Aksakof, nella sua opera « Animismo e spiritismo » (2) riporta recentissime manifestazioni per patto *post mortem*, conseguite sia in fotografia, sia per iscrittura diretta, sia per comunicazione compitata.

Nel Capitolo I « Fenomeni di materializzazione (Fotografia trascendentale) » si legge a pag. 108 della traduzione italiana:

« Ad una recente riunione di spiritualisti a Londra, Gower Street, il signor Slater (ottico, Euston Road, 136) diè il seguente resoconto relativo alla sua entrata nello spiritismo:

« Nel 1856 Robert Owen, trovandosi da me in compagnia di Lord Brougham, ricevette un messaggio spiritico a mezzo di picchi battuti. Durante questo tempo ero occupato con alcuni apparecchi fotografici.

« I colpi battuti comunicarono che verrebbe un momento in cui io farei delle fotografie spiritiche. Roberto Owen dichiarò che, se egli si trovasse allora in un altro mondo, apparirebbe sulla lastra fotografica.

« Nel maggio del 1872 mi occupai infatti del modo di ottenere delle fotografie spiritiche. Feci molte esperienze e, su di una delle lastre apparvero le figure di Robert Owen e di Lord Brougham, il quale, come si disse, fu durante lunghi anni, uno dei più intimi amici di Robert Owen, e prese un vivo interesse alla sua carriera pubblica ». (*Spiritual Magazine*, 1873, pag. 563; *Spiritualist*, 1875, Cap. II, p. 309).

L'APPARIZIONE DEL DOTTOR KNOX.

Nel Capitolo IV « L'ipotesi degli spiriti » § 2 (pag. 697 della traduzione italiana) è riferito quanto appresso:

Dacchè il processo della scrittura diretta è stato semplificato e facilitato per l'uso delle ardesie, questo fenomeno battezzato col nome di *psicografia* è divenuto molto frequente e i casi d'identità di scrittura furono testimoniati più spesso; solo mancavano i fac-simili giustificativi.

---

(1) V. anche P. AGOSTINO CALMET. *Dissertazioni sopra le apparizioni di spiriti e sopra i vampiri o i redivivi di Ungheria e di Moravia* (pag. 118).

(2) V. la Trad. Italiana di VINCENZO TUMMOLO - U. T. E. Torinese, 1912.

Come esempio citerò una esperienza che in sè porta, oltre la prova esteriore della scrittura, una prova interiore caratteristica. Ecco il fatto che il signor J. J. Owen pubblicò nel *Religio-Philosophical Journal* del 26 luglio 1884 e che io tolgo dal *Light* del 1885 (pag 35) dov'è stato riprodotto. Compendio questo resoconto lasciando parlare il sig. Owen stesso:

« Or son 12 anni, contavo nel numero de' miei amici intimi un senatore di California, molto conosciuto e che era direttore d' una banca prospera a S. Josè.

« Il dottor Knox — è questo il suo nome — era pensatore profondo e partigiano risoluto delle teorie materialistiche. Era colpito da polmonite progressiva e, sentendo che si approssimava la sua fine, parlava sovente del sonno eterno che l'attendeva e con esso l'oblio eterno.

« Ei non paventava la morte. Un dì gli dissi: « Facciamo un patto, dottore; se là in alto voi vi sentirete vivere, tenterete il possibile per comunicarmi queste parole: *Io vivo ancora*. Egli mi fece questa promessa solennemente... Dopo la sua morte, attendevo impaziente ch' ei mi desse sue notizie. Questo desiderio si accentuò maggiormente all'arrivo nella nostra città di un medio a materializzazione, proveniente dall'Est dell'America. Io avevo una confidenza assoluta nel serio carattere di questo medio: ei dichiarò che poteva talvolta ottenere prove d'identità per mezzo di scrittura diretta su di un'ardesia e mi propose di tentar l' esperienza, giacchè l'occasione si presentava... Io nettai un'ardesia, vi posai un matita d'ardesia e tenni la prima contro la faccia inferiore della tavola (1). Il medio pose una sua mano sulla mia al disotto della tavola e l'altra sulla tavola.... Udimmo il rumore della matita sull' ardesia, e ritirando questa, vi trovammo le seguenti parole:

« Amico Owen, i fenomeni che la natura ci offre sono irresistibili e il sedicente filosofo, che lotta sovente contro un fatto che contraria le sue teorie favorite, finisce per essere lanciato in un oceano di dubbio e d'incertezza. Questo non è precisamente il mio caso, benchè le mie antiche idee sulla vita futura sieno adesso sconvolte da capo a fondo; ma, io lo confesso, la mia disillusione è stata piacevole e sono felice, amico mio, di potervi dire: « *Io vivo ancora* »

« Sempre vostro amico
Wm. Knox »

« Bisogna far notare che il medio di cui si tratta venne in California tre anni dopo la morte del mio amico, che egli non l'aveva giammai conosciuto e che la scrittura del messaggio era a tal punto conforme a quella del mio amico defunto, che essa è stata riconosciuta per la sua dal personale della Banca ch'egli aveva presieduta ».

---

(1) Questa condizione dà all'esperienza un gran valore, perchè, per regola, siffatta operazione è eseguita dal medio in persona. (Nota dell'Aksakof).

Se non vi fosse stata identità di scrittura, avremmo potuto spiegare questo caso come tanti altri, colla trasmissione del pensiero; ma, in queste condizioni, la manifestazione diviene personale.

La manifestazione di Violetta.

Nell'istesso capitolo al § IV (« Identità della personalità di un defunto constatata per comunicazione proveniente da lui, contenente un insieme di particolari relativi alla sua vita e ricevuta nell'assenza di ogni persona che conobbe il *defunto* », pag. 713) l'Aksakof scrive:

Per chiudere questa rubrica citerò ancora un esempio che merita tutta la nostra fiducia, perchè tratto dall'esperienza personale di Roberto Dale Owen e che è esposto circostanziato nella sua opera *Debatable Land*, sotto il titolo: « Prove d'identità fornite da una persona straniera a 500 miglia di distanza ». Questo resoconto, non potendo essere esposto in compendio, ne riproduco il testo intero, con quelle pagine che gli servono d'introduzione.

« Più di 40 anni son passati dal dì della morte d'una giovane signora inglese che conoscevo molto bene. Ella possedeva tutti i vantaggi che può dare un'istruzione perfetta: parlava correntemente il francese e l'italiano: aveva molto viaggiato in Europa e conosciuti varii personaggi cospicui della sua epoca. La natura l'aveva favorita tanto generosamente quanto la sorte: era così bella come istruita, accessibile a' sentimenti generosi, d'una grande semplicità. Era un'intelligenza raffinata con tendenze spiritualiste. La chiamerò Violetta. (1)

« Venticinque anni dopo la sua morte, avendo io ripreso le mie ricerche spiritiche, l'idea mi venne che, se è dato alle persone che da viventi s'interessarono di noi, di continuare a comunicare con noi dopo il loro passaggio ad altra vita, lo spirito di Violetta potrebbe più facilmente che tutti gli altri, manifestarsi a me. Intanto io non mi ero mai permesso di evocare tale o tal'altro spirito, credendo più ragionevole di attendere la loro manifestazione spontanea. E, frattanto, i mesi passavano ed io non ottenevo il menomo segno di riconoscimento da Violetta: finii per non contarvi più e dubitai che la cosa fosse possibile.

« Il lettore intenderà il mio stupore quando, in una seduta, il 13 ottobre 1856, a Napoli (in presenza di Madama Owen e di altra dama, medio professionale) fui testimone di quel che segue:

« Il nome di Violetta fu compitato all'improvviso. Riavutomi un po'

---

(1) Non posso pubblicare il vero nome di questa dama (nome poco conosciuto); ma posso dire che è anche il nome di un fiore favorito. (Nota del Dale).

dalla sorpresa, domandai *mentalmente* a quale scopo erasi dettato questo nome così famigliare...

« *Risposta*: Ho dato pro... (*gave pro..*).

« Qui si arrestarono le lettere. Le preghiere reiterate di continuare il messaggio furono inutili; non potemmo ottenere una sola lettera di più. Infine l'idea mi venne di domandare:

« Le lettere *p, r, o* sono esatte?

« *Risposta*: No.

« Ho dato (*gave*) è questo giusto?

« *Risposta*: Sì.

« Domandai allora:

« Volete compitare ancora una volta la parola che segue *gave*?

« Ottenemmo la frase seguente; nella quale bisognò qua e là correggere una lettera:

« Ho dato per iscritto la promessa (in inglese: *gave a written promise*) di ricordarmi di voi, anche dopo la morte.

« Il sentimento che s'impadronì di me vedendo questa frase comporsi lettera per lettera, non potrà esser compreso che da una persona che si fosse trovata in condizione simile alla mia. Se un ricordo d'infanzia è restato vivente per me, più nettamente che tutto il resto, è ben la lettera che Violetta mi aveva scritta in previsione della sua morte, lettera che conteneva parola per parola la promessa che veniva a ricordarmi un essere d'oltre tomba e ciò dopo che la metà della mia vita era trascorsa. Questa circostanza non avrà giammai per altri lo stesso significato che per me. Questa lettera è sempre in mio potere: solo io ne conoscevo l'esistenza, perchè nessuno l'aveva vista. Potevo io prevederla, [illegible]

« [illegible]

« [illegible]

state evocate subitamente dalla composizione improvvisa di un nome, è certo che questo risultato non era dovuto al mio pensiero, nè ad un desiderio o ad una speranza che mi fosse personale, se la nostra coscienza è garenzia sufficiente della presenza d'un pensiero o di un sentimento. Se l'origine di queste idee non risiedeva in me stesso, tanto meno poteva essere attribuita a qualche altra persona fra gli assistenti. Costoro ignoravano l'esistenza stessa della lettera in questione e non conoscevano la domanda che avevo fatta mentalmente; l'ipotesi di un'influenza terrestre deve dunque esser limitata alla mia persona.

« Ma un'altra circostanza ancora viene a provare che una viva attesa dalla mia parte non ha influito a ciò che è accaduto. Dal primo sforzo che fu fatto per rispondere alla mia domanda, leggendo alcune lettere che cominciavano la frase: *gave pro*, ebbi ben l'idea che la parola non compiuta doveva essere *promessa* (sposa) e che riferivasi al voto solenne che Violetta aveva formulato tanti anni avanti. — Ma che avvenne? Il nostro interlocutore dichiarò che queste lettere non erano giuste. Ricordo vivamente, con qual sorpresa, con qual delusione cancellai queste lettere. Ma fu con sentimento di più gran sorpresa che io mi accorsi che la correzione era stata intrapresa al solo fine di render la frase più completa e precisa! — Sì precisa che il documento in questione non avrebbe potuto essere indicato più chiaramente, se pur riprodotto intero. In queste condizioni sarebbe impossibile ammettere che il mio pensiero, che un impulso proveniente da me, avesse potuto esercitare un'influenza qualunque sugli effetti di cui fummo testimoni.

« E questo incidente non fu che il precursore di tutta una serie di manifestazioni che ebbero luogo per molti anni e che ebbero per risultato di convincermi dell'esistenza postuma di uno spirito amico e della sua identità. Questi fatti si produssero, nel più gran numero dopo il mio ritorno da Napoli agli Stati Uniti, nel 1859.

« Cinque o sei settimane dopo la pubblicazione del mio libro *Footfalls on the Boundary of another World* nel febbraio del 1860, il mio editore mi presentò un signore che giungeva da Ohio e che mi disse che il mio libro aveva molto successo in questa provincia. Aggiunse che potevo attivarne la domanda di più ancora, se inviassi un esemplare a madama B. che abitava a Cleveland a quell'epoca, dama che possedeva una libreria e faceva pubblicare dei giornali del luogo. « Ella s'interessa molto a queste cose (mi disse egli) e credo sia media ella stessa ».

« Non avevo giammai, prima, inteso parlare di questa dama: tuttavia le inviai un esemplare del mio libro con qualche parola di gentilezza e, dopo, ben tosto, ricevetti una lettera di lei, datata dal 14 febbraio.

« In questa lettera madama B. dopo avermi parlato di affari, mi esprimeva tutta la soddisfazione ch'ella aveva provato alla lettura del capitolo intitolato: « Cambiamento dopo la morte » — « Io sono un *medio veggente* (ella mi scrisse fra l'altro) e, leggendo il capitolo in questione,

lo spirito di una donna che non avevo mai vista, teneasi presso di me, come per ascoltare e mi disse: « Io lo ispirai quand'egli ciò scriveva; io l'aiutai a credere ad una vita eterna ». Madama B. fece in seguito la descrizione della persona apparsale, specificando il colore de' suoi capelli e de' suoi occhi, la sua tinta ecc. e questo ritratto rispondeva esattamente a quello di Violetta. Ella aggiunse che un commerciante di Cleveland, medio sensitivo (ei desidera restare sconosciuto) era entrato da lei in quel momento e le aveva detto: « Avrete la visita di un nuovo spirito oggi, quello di una donna.

« Ella ha detto che aveva conosciuta una signora D. (e nominò una dama inglese defunta che la signora B. conosceva di reputazione — come scrittrice — ma di cui il commerciante in questione non aveva inteso parlare).

« Questa signora D. non era altro che la sorella di Violetta. Ma in una risposta alla signora B. che era piuttosto una lettera d'affari, io non le parlai della persona di cui ella mi aveva descritta l'apparenza, nè di madama D. Al fine di mettere madama B. a prova possibilmente completa, evitai di fare ogni allusione che potesse far supporre che avevo riconosciuta la donna che le era apparsa. All'infuori delle questioni di affari, io non aggiunsi che poche parole, per dirle che Ella mi avrebbe fatta una gran gentilezza se avesse potuto ottenere alcuni particolari concernenti lo spirito: il suo nome ed altre indicazioni che potevano servire a stabilire la sua identità.

« Ricevetti due lettere datate dal 27 febbraio e 5 aprile. Esse contenevano queste informazioni: 1° il nome; 2° la dichiarazione fatta dallo spirito che madama D. era sua sorella; 3° alcuni particolari su Violetta. Tutte queste informazioni erano rigorosamente esatte. Madama B. scriveva in seguito di aver ricevuti altri particolari, ma che erano di natura assolutamente privata e a tal punto confidenziali che ella credeva potermeli comunicare a viva voce soltanto, se io passavo per Cleveland al mio ritorno dall'Ovest.

« Ma ero obbligato partire per l'Europa entro quindici giorni e scrissi a madama B. pregandola di darmi quelle informazioni per iscritto; il che ella fece nella sua quarta lettera in data 20 aprile. Le informazioni che mi dava erano ottenute in parte da lei stessa e in altra parte per la medianità del commerciante, di cui si fe' parola.

« Dicendo più su che le prove ottenute da me non potranno avere giammai per gli altri lo stesso significato che hanno per me, non ho dato che una debole idea dell'importanza di questa testimonianza. Ma il lettore potrà sempre apprezzare una parte delle meraviglie che si rivelarono a me. Per esempio: avevo scritto una semplice e breve lettera di affari a persona totalmente straniera dimorante a 500 miglia, in città che Violetta non aveva giammai vista e in cui io non ero mai andato, se ho buona memoria Queste condizioni eran date, e però bisogna escludere ogni idea

di una suggestione qualunque, d'una lettura di pensiero, o d'un rapporto magnetico. Sarebbe ugualmente inammessibile supporre che un editore o commerciante di Cleveland avessero delle notizie su di una persona di cui il nome è oscuro e che è morta in un altro emisfero a 1000 miglia da questo sito. E da questi stranieri, da sì lontano, mi erano arrivate spontaneamente, senza mia domanda e come da un mondo superiore, dapprima la descrizione dell'esteriore di una persona rispondente esattamente a quello di Violetta; poi un nome che lasciava fortemente supporre che era ben essa medesima che manifestavasi loro; in seguito il suo nome e finalmente l'indicazione della sua parentela con madama D., e tutto ciò senza la minima indicazione da mia parte.

« I miei lettori sono al grado di apprezzare questi fatti, che costituiscono da sè soli delle prove d'identità meravigliose. Per me hanno significazione più alta ancora; perché si tratta di dettagli intimi riguardo alla mia giovinezza ed a quella di Violetta, dettagli che alcun essere di qua della Grande Frontiera non poteva conoscere, e che non sono stati che sfiorati in questo resoconto, così che la persona che li raccoglierà non ne comprenderà che imperfettamente il significato; dettagli infine, non solamente sotterrati nel passato, ma sepolti nelle profondità dei cuori, pei quali essi erano de' ricordi sacri. In quanto a me, dunque, il sopravvissuto, allorchè mi trovai in presenza di queste rivelazioni — di quelle, fra le altre, contenute nell'ultima lettera di madama B. — io vi vidi la prova intima che i ricordi, i pensieri e le afflizioni dell'uomo continuano ad esistere oltre la morte, prova che non si può imporre a terza persona e che, per sua natura, non può generare che una convinzione personale... ».

(*Continua*)

F. ZINGAROPOLI.

La vita e la morte.

Felice colui che piangiamo! Nè gli dei, nè gli uomini nè i casi della vita, nè le sue insidie nascoste e perfide lo turbano: egli sfugge al destino, egli è libero. Non ha domandato, nè temuto, nè respinto la morte. Siamo noi con le nostre ansie, noi con le nostre miserie che dobbiamo essere compianti, noi che la suprema ora del distacco lascia nell'incertezza, sempre ignari da qual astro scoppierà la folgore e quale tempesta sarà per noi il segnale della morte.

STAZIO.

Consideriamo i morti come degli assenti; così pensando non c'inganneremo; noi li abbiamo lasciati partire e precederci: li raggiungeremo.

CICERONE.

ROMPIAMO IL CERCHIO MAGICO
DELLE IDEE FATTE

Diderot diceva ai cristiani: « Allargate il vostro Dio » — e tenendo presente innanzi agli occhi dell'intelletto questa *specie* di Dio poteva, senza bestemmiare, scrivere: « Un moscerino che soffre accusa la Provvidenza » — e anche: « Dio uccise Dio per placare Dio ». Premessa falsa, ma conseguenza giusta. Non aveva torto Voltaire quando con caustica ironia sentenziava: « Dio fece l'uomo a sua immagine e similitudine — e l'uomo gli rese la pariglia ».

Ma il vero è che l'uomo ha *creato* Dio secondo la propria *forma mentis*, e ne ha fatto un *macroposopo*. Pur sentendo in sè per intuizione che non può non essere infinito, presume poterlo *definire*, senza accorgersi che un Dio *definito* sarebbe, come diceva il grande Vico, un Dio *finito!*

A tali inconscie assurdità ci condanna la nostra mentalità microcefalica. Ci rispecchiamo nell'universo, e tutto antropomorfizziamo. Sempre e dovunque la nostra *forma mentis* informa di sè stessa esseri e cose: angeli e demoni, dei e bestie, il super, e il sub-umano hanno dell'uomo, il re della creazione per antonomasia! In questo cerchio magico ci aggiriamo autosuggestionati dalla nostra natura *specifica* di uomini. Come non sappiamo, cioè *non possiamo* immaginare un *tipo* diverso migliore e superiore a quello umano, così non sappiamo concepire nè una forma d'intelligenza, nè una forma di coscienza *diversa* — e dall'impossibilità di concepire si passa facilmente a ritenere l'impossibilità di altre forme mentali e coscienziali!

Eppure se riflettessimo che gli stessi *gradi* di coscienza sono altrettante *forme* di coscienza nella sconfinata scala zoologica, non negheremmo più la possibilità d'infinite *forme* impensabili mentali! Chi ci dice che le piante stesse non abbiano, insieme alla vita, uno speciale sentimento della loro esistenza, una mutua affettività, richiami simpatici, scambi di efflevii sensitivi nei loro casti amori?....

La Natura è grande — e l'uomo è piccolo. La Natura è profonda — e la Scienza è superficiale.

Se non possiamo rompere *realmente* questo cerchio magico, rompiamolo *idealmente* pensando che le *possibilità della Natura sono infinite* — appunto perchè ci è l'*Infinito.*

L'antropomorfismo che ci suggestiona e ci *aggioga* a sè, facciamo che non ci *soggioghi* almeno, e se non possiamo *allargare* Dio oltre alla *Soprapersonalità* del Myers, allarghiamo l'uomo oltre.... l'umanità, l'*uomo mentale*, dico. Ad esempio il credere che l'evoluzione animica non si possa compiere se non sopra un unico schema ideato dall'*uomo per l'uomo* non si oppone al postulato ideologico *delle infinite possibilità della Natura*?

Quanta inesauribile varietà morfologica nei tre regni della Natura su questo minuscolo nostro pianeta, che è una molecola nuotante nell'etere universo — quanti *modi* di vita e quanti di generazione... e poi la legge dell'evoluzione spirituale si esplicherebbe soltanto per un unico invariabile calle con un unico tipo di coscienza, un'unica *forma mentis!...* Perchè? La Natura infinitamente ricca di tipi, di metodi, di sistemi in tutto, sarebbe solo in questo, nel regime animico, nel cosmo pneumatologico così povera... o così avara di sè?... Il processo evolutivo come potrebbe essere rettilineo, potrebbe essere curvilineo, a spirale, a zig-zag... e assumere tante altre *forme geometriche* — esprimiamoci così per obbiettivare le idee metafisiche della biologia spirituale — così gli esseri animici potrebbero avere *nature* mentali, e *genesi* diversissime e variatissime. E così potremmo ammettere non solo *gerarchie* di meriti e *ordini* di ufficii, ma *specie* etnologiche intellettuali, ecc. in servizio dell'economia funzionale del cosmo, o della fisiologia solidaria dell'universo, che è l'*Uni-vario*, senza temere di attentare al concetto della Giustizia immanente. La legge universale del progresso di ciascuno e di tutti può bene attuarsi non uniformemente, ma moltiformemente, su piani diversi ed in modi diversi aspiranti alla grande finalità del *Summum Bonum.* Ascese, discese, cadute e ricadute, avatari, metamorfosi, metempsicosi, palingenesi... tutto è possibile nel mondo animico, eccetto il non-progresso, eccetto la non-riabilitazione, eccetto la non-autoredenzione — eccetto il fallimento spirituale escatologico. Un Satana redimibile non sarebbe più una Satana eticamente *impossibile*, dato che esistesse *in rerum natura.*

S. Teresa compiangendo Satana, esclamava: quell'infelice *non può* amare; e senza sapersela condannava Dio, che lo' avrebbe

dannato a tanta *impotenza!* — Ma no: *non può*, finchè *non vuole* — ma anche lo spirito più satanico *deve poter volere* nell'eternità il proprio meglio.

La leggenda degli angeli caduti non sarebbe, quale è, un cattivo romanzo teologico, se non fosse un non-senso etico. L'orgoglio, lo vediamo sulla terra, accieca i dotti, e li rende insipienti, facendoli *cadere* nelle aberrazioni mentali e morali. E' la punizione divina all'*irredimibilità eterna*, che ribella il senso morale in questa favola simbolica.

Conciliate il simbolo colla logica etica, (senza però voler farne *un domma*) e farete passare il vostro simbolo, o pedanti della teologia e seidi del catechismo — e sopratutto conciliatevi colla Libertà filosofica delle opinioni.

Per noi, checchè si faccia, i confini dell'universo, sono i confini stessi della nostra mente: le nostre definizioni vi restano *confinate*... dalle categorie mentali, o dalle formole convenzionali. *Sentiamo* la necessità razionale dell'esistenza di tante cose, che non possiamo *intendere*, pur inventando le parole per esprimerle! Dio, infinito, eternità, perfezione, felicità eterna, progresso indefinito... La nostra cerebrazione vi resta inadeguata oh! quanto, oh! come.,. Facciamo filosofie, teologie, sistemi scientifici, ecc. *ad usum* nostro, nella cerchia angusta dei nostri poteri mentali, concettuali, immaginativi — e ci formiamo delle *verità* subbiettive proporzionali alla mentalità umana.

Per rompere questo cerchio magico bisogna un *atto di fede, logica* nelle *possibilità infinite della Natura* — assestando un calcio filosofico ai nostri scolastici *impossibili*.

Ad superas auras! Leviamoci *in più spirabil aere* sulle ali dell'immaginazione e collo slancio della Ragione stessa. La Natura c'insegna a chiare note, se sappiamo *ficcar lo viso dentro*, che essa è infinitamente più vasta e varia del nostro apparecchio cerebrale e dell'annessovi comprendonio. La stazione terrestre non è il prototipo del Cosmo, nè l'umanità è il fac-simile delle entità intelligenti e coscienti degl'innumeri arcipelaghi siderali. Ricordiamoci che la Natura *est Deus in rebus:* onnipotenza, onniscienza, onnisapienza. Allarghiamo, allarghiamo l'idea di Dio, il concetto dell'universo... ed allarghiamo i poteri nostri ideativi... creativi!... La nostra *forma mentis* non è la misura dello scibile, il metro

filosofico dell'universo. Bando all'antropomorfismo, all'antropocentricismo, al geocentricismo.

Non applichiamo al Tutto i nostri assiomi dimensionali e le nostre formole mentali, mentre la Natura è immensamente formivaria: l'Infinito è infinitiforme.

6 agosto 1916.

V. CAVALLI.

La mistica.

La mistica ha per obbietto di stabilire rapporti più intimi tra l'uomo e Dio. Dio dunque è la causa e lo scopo finale di questi rapporti. L'uomo ne è l'altro termine su cui si fonda la base naturale di detti rapporti. Sulla creatura adunque si appoggia in certa maniera la scala misteriosa per la quale gli spiriti salgono e scendono e l'uomo si eleva fino a Dio. L'uomo pertanto non potrebbe giammai affrancarsi interamente dalle condizioni della creatura; e, salga pur alto quanto si voglia, ei sentirà sempre in sè stesso una legge che lo tira in basso. Gli elementi che entrano, per dir così, nella costituzione del suo essere, l'accompagnano sempre in tutte le sue vie, divenendo ora più puri e liberi quando egli si innalza verso Dio, ed ora più grossolani quando egli pende verso l'abisso. E siccome son essi che danno a tutte le nostre relazioni la regola terrestre e naturale, che le determina in parte, così è necessario di tenerne conto nello studio della mistica e di applicarsi a ben distinguerli.

Mentre la mistica naturale dell'Antichità cercò da un lato nelle pietre, nelle piante, e negli animali i mezzi di mettersi in rapporto con le potenze distruttrici della natura ed allargare i confini del potere, onde diè così origine alla magia nera; dall'altro poi le tribù sacerdotali fondavano la magia bianca, adoperandosi per iscoprire o sviluppare nella natura gli elementi salutari che la medesima rinchiude. Nelle sue relazioni col mondo degli spiriti la mistica dell'antichità ha seguito la stessa direzione. Talune volte rivolgendosi agli spiriti dell'abisso, ha cercato di renderseli favorevoli e strappare loro i propri secreti per via d'incantesimi, di formole misteriose, di scongiuramenti, di amuleti e talismani; e di qui è venuta fuori la Goezia. Tali altre dirigendosi alle potenze della luce, si è sviluppata sotto la forma della Teurgia. La medesima opposizione si rinviene ancora ai nostri giorni nella chiaroveggenza magnetica, e produce due direzioni contrarie, i cui effetti si rendono visibili ad ogni spirito accorto.

GÖRRES.

DEI FENOMENI D'INFESTAZIONE

(Continuaz.: vedi fasc. preced., pag. 13)

Caso XIX. — Tolgo quest'altro esempio all'opera del De Mirville: « Des Esprits et de leurs manifestations fluidiques » (p. 380). L'autore riproduce il caso da una rivista forense, facendolo seguire dalla relazione sulla propria inchiesta personale, in cui si confermano i fatti.

Il 2 febbraio 1846 si leggeva quanto segue sulla « Gazette des Tribunaux »:

Un fatto dei più singolari e che da tre settimane si riproduce ogni sera ed ogni notte senza che le ricerche più attive e la sorveglianza più rigorosa abbiano condotto alla scoperta della causa, ha messo a rumore il popoloso quartiere di Sainte Geneviève, della Sorbonne e di piazza St. Michel. Ecco quanto ha potuto accertare la duplice inchiesta giudiziaria e amministrativa alla quale si procede ininterrottamente da parecchi giorni: Nella zona dei lavori in corso per l'apertura della nuova strada che dovrà collegare la Sorbonne al Panthèon... si trova il magazzino di un mercante al minuto di legna e carbone; e a lato del magazzino s'erge una casa ad un piano con soffitte, discosta dalla strada, e separata dal quartiere in demolizione dagli ampi scavi eseguiti per mettere allo scoperto le antiche mura di Parigi. Orbene, questa è la casa che ogni sera ed ogni notte è bersagliata da una grandine di proiettili che per il volume e la violenza di lancio hanno prodotto in essa tali danni da farla apparire letteralmente traforata, coi telai delle finestre in pezzi, gli stipiti delle porte cadenti e ridotti in minuzzoli, come se la casa avesse sostenuto un assedio con funzione di catapulte e fuoco di mitraglia.

I proiettili consistono in selci da pavimentazione, in frammenti di demolizione, in tegole intere e mattoni: talchè, in ragione del loro peso e della distanza da cui provengono, *non potrebbero evidentemente essere lanciati da braccia umane.* Di dove provengono dunque? È ciò che non fu possibile scoprire fino ad ora. Invano, sotto la direzione personale del commissario di polizia, servito dai migliori agenti, si esercitò notte e giorno una sorveglianza attivissima; invano il comandante in capo della pubblica sicurezza accorse ripetute volte sul luogo; invano si sguinzagliarono cani

da guardia nel recinto chiuso; in nessun modo si pervenne a dilucidare il fenomeno, che il popolo, *nella sua credulità*, attribuisce a cause misteriose. I proiettili continuano a colpire con un frastuono enorme la casa, passando a grande altezza sopra le teste dei vigili in osservazione sui tetti delle case circostanti. Sembra che provengano da una grande distanza, e con tutto ciò raggiungono il bersaglio con precisione matematica, senza che uno solo si discosti dalla curva parabolica prestabilita.

Non è il caso di diffonderci ulteriormente sul fatto strano, che indubbiamente finirà per essere chiarito, tenuto conto dell' interesse che ha ridestato, e della vigilanza cui è sottoposto. A tale scopo, l' inchiesta venne estesa a quanto può meglio indicarsi col noto adagio: *Cui prodest is auctor*. Nondimeno, mette conto di ricordare che in altre recenti manifestazioni analoghe, quali, ad esempio, la pioggia di piccole monete in via Montesquieu, e i campanelli suonanti spontaneamente in via Malta, non si pervennero a scoprire le cause, e neanche ad escogitare una spiegazione qualunque. Speriamo che questa volta si giunga a un risultato più soddisfacente.

Due giorni dopo, la medesima rivista tornava sull'argomento e scriveva:

Il fenomeno singolare e inesplicabile da noi segnalato l'altro giorno, riguardante il lancio di grossi proiettili contro la casa di un mercante di legna e carbone — via Neuve-de-Cluny — continua a prodursi malgrado la vigilanza esercitata all' intorno. Alle undici, mentre gli agenti erano scaglionati in tutte le posizioni circostanti, una selce enorme colpì la porta barricata della casa; e alle tre, mentre il comandante della pubblica sicurezza, con cinque scelti subordinati, stavano conversando col capo della famiglia, piombò ai loro piedi un grosso frammento di calcestruzzo, che scoppiò come una bomba.

Ci si comincia a sentire disorientati. Le porte e le finestre furono rimpiazzate da grosse tavole inchiodate dall' interno, e ciò al fine di impedire che i proiettili colpiscano gli abitanti della casa, come colpirono e fracassarono i loro mobili e financo i loro letti.

Qui terminano le citazioni dalla « Gazette des Tribunaux » ; alle quali il De Mirville fa seguire la relazione della propria inchiesta personale. Egli scrive:

Il fenomeno durò circa tre settimane ; e malgrado tante precauzioni e tante rovine, non fu possibile scoprire il colpevole. Ma venne il giorno che tutto finì, e il buon pubblico parigino, già sì perplesso e imbarazzato durante i fenomeni, si appagò di non so quale assurda soluzione, non fosse altro per riposare la mente.

in cui chiusi le persiane, furono lanciate pietre che presentavano la forma da voi notata, e che penetravano per la fessura, la quale corrisponde al loro spessore! » Io rimasi sbalordito per l'abilità del presunto « giocoliere » capace di mirare giusto a tanta distanza. Neanche il celebre Auriol, posto a venticinque passi dal bersaglio, vi sarebbe riuscito una volta su centomila; e nel nostro caso, i proiettili giungevano da un chilometro di distanza, a dir poco.

Per quanto il racconto di quel galantuomo mi avesse pienamente convinto, volli nondimeno interrogare anche i vicini: e tra gli altri, mi indirizzai al libraio che tiene negozio sull'angolo di fronte alla casa infestata; il quale, alla guisa degli altri, rispose che considerava i fatti come inesplicabili, e che l'ipotesi della frode era la più assurda di tutte.

Mi recai quindi ad interrogare anche il commissario di pubblica sicurezza, che disgraziatamente era assente. Vi erano però i due segretari e il di lui sostituto, che così mi parlò: « Il signor commissario, se fosse presente, vi affermerebbe con me che malgrado le più esaurienti ricerche, nulla abbiamo scoperto; e per conto mio, vi posso assicurare, senza tema di errare, che nulla scopriremo mai ». « Grazie — risposi — ero perfettamente sicuro di ciò: ma tenevo molto a sentirlo dire da loro signori ».

Questo il caso interessante narrato dal De Mirville. In merito a quanto egli scrive sugli assurdi sospetti della polizia e sulle leggende germogliate un anno dopo gli eventi, noi faremo osservare che tale è la storia di quasi tutte le inchieste sui fenomeni di « poltergeist ». Infatti, quasi sempre le cause dei fenomeni rimangono impenetrabili, costringendo gli scettici ad appagarsi d'induzioni più o meno assurde, che se risultano innocue fino a quando persistono le manifestazioni in tutta la loro evidenza, prendono però consistenza, travisando la verità, quando, col cessare delle manifestazioni, si affievoliscono le impressioni di genuinità incontestabile che ne avevano riportato gli astanti.

Circa il notevole incidente dei proiettili foggiati in guisa da passare a traverso un sottile spiraglio d'imposta, osserveremo che per quanto il fenomeno apparisca meraviglioso, è tutt'altro che raro nella casistica in esame; ed anzi, la circostanza in esso prominente della precisione con la quale i proiettili raggiungevano lo scopo, s'identifica con altri numerosi incidenti di proiettili che colpiscono sistematicamente un dato bersaglio con precisione matematica; incidenti che costituiscono la regola per la casistica in discorso. Non è chi non vegga quale alto significato teorico presentino simili episodi, in quanto presuppongono all'origine dei fenomeni, un'intenzionalità servita da facoltà e da poteri supernormali.

Noteremo infine come nel caso esposto non si rinvengano indizi di rapporti esistenti tra fenomeni e persone; il che appare maggiormente rilevabile inquantochè i fenomeni persisterono tre settimane, e furono ininterrottamente sorvegliati dagli agenti di pubblica sicurezza; dimodochè se fossero esistiti rapporti consimili, non avrebbero potuto sfuggire a tanta vigilanza. Al qual proposito mette conto di accennare a una curiosa osservazione; ed è che se rapporti tra fenomeni e persone si verificano quasi sempre nei casi semplici di « poltergeist », non se ne verificano quasi mai nei casi eccezionali per intensità di manifestazioni: proprio il contrario di quanto dovrebbe avvenire. Come spiegare tale apparente contraddizione?

Si potrebbe anzitutto ricorrere all'ipotesi secondo la quale l'agente occulto ricaverebbe l'energia telekinesica da medianità lontane e inconsapevoli; ma in tal caso rimarrebbe da spiegare perché il fenomeno si verifichi quando appunto occorrono maggiori riserve di energia.

Vi sarebbe inoltre l'ipotesi del Jackson Davis, secondo la quale esisterebbero località potentemente « medianizzate » in conseguenza di eventi tragici ivi occorsi, i quali determinando nei protagonisti un'enorme dispersione di effluvi vitali capaci di essere ricettati e preservati dagli oggetti circostanti, fornirebbero modo agli « spiriti » di manifestarsi nelle guise più svariate senza l'ausilio di « medium » e ciò anche molti anni dopo gli eventi. Senonchè, per giustificare l'applicazione di siffatta ipotesi al caso in esame, sarebbe occorsa una seconda inchiesta sui precedenti abitatori della casa: ciò che non fece il De Mirville.

Caso XX. — Nel febbraio del 1913 tutti i giornali del Belgio pubblicarono ampi ragguagli sopra un caso di « sassaiuola » infestatoria avvenuto nel loro paese. Il direttore di un giornale di Anversa: « Le Sinceriste », si recò sul posto ad interrogare i gendarmi e il proprietario della casa, riportandone piena conferma dei fatti. Egli scrive:

Tutti i giornali del paese hanno riferito il fenomeno singolare della pioggia di pietre senza operatore visibile, quale si è prodotto a Marcinelle, presso Charleroi, nella casa del signor Van Zanten, Via César De Paepe.

Le manifestazioni cominciarono giovedì 30 gennaio e finirono domenica 2 febbraio, persistendo per circa quattro giorni, e mettendo in moto la polizia e la gendarmeria, col risultato che le loro indagini a nulla approdarono.

Il giorno 5 febbraio mi recai sul posto. La casa in cui si svolsero i fenomeni è l'ultima di una serie di costruzioni analoghe, ed è circondata da un grande giardino alberato. Mi rivolsi a un agente della pubblica sicurezza il quale ebbe parte preponderante nell'organizzazione della sorveglianza; ed egli mi dichiarò che nell'evento di cui dovette occuparsi, una circostanza sopra tutte l'aveva altamente stupito, ed era la singolare esattezza del tiro; giacchè i proiettili colpivano palesemente il punto prescelto dall'operatore invisibile. Egli aggiunse: « Ho visto una pietra colpire nel centro un grande cristallo, ed altre pietre in successione colpire a spirale intorno al primo foro, in guisa da frantumare il cristallo metodicamente e totalmente. In altro cristallo di finestra, ho visto un proiettile che trattenuto da frammenti di vetro nel foro che aveva prodotto, ne fu scacciato da un altro, passato esattamente nel medesimo foro.

Egli affermò che in base all' inchiesta, le pietre provenivano dal lato opposto del quadrilatero di case, a circa 150 metri di distanza; di guisa che per ottenere tanta precisione di tiro, l'operatore avrebbe dovuto servirsi di una catapulta potente e perfettamente regolata.

Io gli feci osservare che neanche l' ipotesi della catapulta avrebbe risolto il problema, tenuto conto che i proiettili differivano in peso, forma, grandezza e densità, e in conseguenza ciascuno di essi avrebbe dovuto seguire una traiettoria diversa per effetto della resistenza dell'aria e dell'azione del vento; talchè potevasi affermare che un tiro tanto preciso con proiettili disparati esorbitava da ogni potere umano.

Poco dopo mi recai ad interrogare il signor Van Zanten, che con distinta cortesia accondiscese a farmi visitare la casa, indicandomi i danni sofferti, mostrandomi il cumulo dei proiettili, e rispondendo con grande schiettezza alle domande che io gli rivolsi.

Gli parlai anzitutto degli episodi raccontati dall'agente di pubblica sicurezza; ed egli osservò: « Il primo episodio è esattissimo; senonchè il gendarme non era presente, e lo apprese da me. La prima pietra colpì effettivamente nel centro del grande cristallo, e le successive colpirono sistematicamente a spirale intorno al primo foro... Quanto al secondo episodio del proiettile scacciato da un altro proiettile, esso è esagerato: ed anche in questo caso il gendarme non era presente, e lo apprese da me; che a mia volta non ero presente. La versione esatta dell' incidente è questa: Una pietra rimase impigliata nei fili di rame che sostengono la tenda; e poco dopo, essendosi udito un altro colpo vicino alla finestra, io accorsi prontamente, riscontrando che il proiettile impigliato nei fili era caduto.

« La circostanza che più mi ha colpito, si è che le 300 pietre lanciate non fecero male ad alcuno. Il primo giorno il mio bimbo si trovava in giardino, e la bimba dormiva nella sua culla al primo piano, presso la finestra aperta; eppure nè l'uno nè l'altro furono colpiti o incomodati. La bambinaia fu colpita al capo da un quarto di mattone, ma

revano con *relativa lentezza* la loro parabola in aria; fenomeno teoricamente interessante, ma di cui si faceva rilevare la rarità in base ai dati statistici raccolti. Ora nondimeno ritengo modificabile tale asserzione, e ciò in conseguenza della particolarità dei proiettili inoffensivi per le persone, in cui si contiene implicita la presunzione che in simili contingenze non possono non percorrere con *relativa lentezza* la loro parabola in aria, visto che in caso diverso non mancherebbero di produrre tutto il loro effetto colpendo le persone, così come lo producono colpendo vetri, mobili e vasellame.

Ne conseguirebbe che l'affermazione circa la rarità dei casi in cui si riscontra il fenomeno del rallentamento nella corsa dei proiettili, si applicherebbe alle persone che ebbero agio di osservarlo, mentre il fenomeno stesso si realizzerebbe con relativa frequenza.

— *Caso XXI.* — Ancora un esempio di « sassaiuola », che io deduco dalle « Annales des Sciences Psychiques » (1895, pag. 86). Venne comunicato dal rev. curato Gabard, e il relatore è un agente di pubblica sicurezza. Questi scrive:

Nel mese di luglio del 1867 o 1868, mentre le sorelle Touin, di professione sarte, tornavano dal lavoro, furono bersagliate da pietre e da zolle di terra, che però non cagionarono loro alcun male. Sulle prime esse ritennero di avere a che fare con qualche monellaccio nascosto nei cespugli; ma con loro grande sorpresa, la sassaiuola continuò anche nel centro del borgo di Absie, dove abitavano.

Quando rientrarono in casa, tutto finì; ma il brutto scherzo riprese il domani, e così di seguito per una quindicina di giorni. Le due sorelle, spaventate sopratutto per non riuscire a scoprire il loro persecutore, e temendo di essere alla fine contuse o ferite seriamente, si rivolsero per protezione agli agenti di pubblica sicurezza.

Senonchè le circostanze della sassaiuola che cessava quando le sorelle rincasavano, e del non poterne scoprire l'autore, trassero a concludere che le sorelle fossero vittime di un'allucinazione, e si finì per ridere alle loro spalle. Ma bentosto si fu obbligati a compiangerle.

Una sera le pietre furono più ardite, e cominciarono a cadere all'interno della casa. Le povere sorelle corsero nuovamente a chiedere protezione ai gendarmi, e il brigadiere Guilloteau si recò sul posto insieme ai gendarmi Fleury e Andrault. Essi dovettero convincersi che sebbene porte e finestre fossero ermeticamente chiuse, piovevano effettivamente all'interno pietre e cenere, che però non cagionavano male ad alcuno. A un'ora del mattino il brigadiere venne a svegliare me e il camerata Duron, così esprimendosi: « Andate a sostituire i camerati che vi divertirete ».

Ci recammo colà, e alla guisa degli altri fummo presto convinti sulla realtà dei fenomeni. Le pietre non erano visibili in aria, e si scorgevano solo quando colpivano. La cenere precipitava dal camino, producendo il rumore caratteristico di una fumarola di locomotiva: Ouf! Ouf!; e ne cadde tanta da riempire tre doppi decalitri. Il collega Andrault si avvicinò all'apertura del camino, gridando all'indirizzo dell'operatore invisibile: « Quando la finirai? Dovremo tollerarti a lungo? » La risposta non si fece attendere: Ouf! e un doppio decalitro di cenere coperse la faccia del collega.

In quella notte si mandò a chiamare il sindaco, signor Pouzet, ed altre notabilità del circondario: talchè più di cinquanta persone furono testimoni dei fatti.

Quando i camerati si ritirarono, io rimasi con Duron e parecchi testimoni. Perlustrammo nuovamente e inutilmente ogni angolo più recondito della casa: dopo di che, io volli salire nelle soffitte, ma sempre inutilmente. Prima di scendere chiesi dall'alto se la sassaiuola continuava, e mi si rispose affermativamente. Scoccavano le tre del mattino, e tutti oramai eravamo stati colpiti dai proiettili: ma siccome non cagionavano alcun male, dicevamo: « Trattasi certo di un buon diavolo che vuole divertirsi e divertirci ».

Quando le pietre colpivan le persone, si avvertiva un sibilo, come quando cade il fulmine: ma era un sibilo leggero, percepito unicamente dalla persona colpita. Mi sorprese il fatto di una pietra grossa come i due pugni, la quale, colpendo in pieno la lanterna a vetri deposta sul tavolo, la scaraventò a terra senza romperla, nè spegnerla. Per converso, le pietre che colpivano il vasellame disposto nella credenza, frantumavano ogni cosa. Io mi posi in osservazione col dorso appoggiato alla credenza; e subito capitò una pietra che frantumò tre piatti: ma io non la vidi venire. Mi posi allora con le spalle appoggiate all'armadio di fronte alla credenza, giudicando che se non avevo visto la pietra, segno ch'era piovuta dall'alto: e subito echeggiò un colpo secco al di sopra del mio capo, e una pietra grossa come un uovo di pollo rotolò ai miei piedi. Fu l'ultima, e lasciò un'impronta profonda sulla porta dell'armadio.

...Nella notte, essendo noi andati a chiamare un certo Aubry, rientravamo ridendo, quando una pietra grossa come la metà di un doppio decalitro rotolò ai piedi del mio camerata, che spaventato gridò: « Sono morto! ». Ridendo più che mai, risposi: « Non è vero, perchè canti ancora! »

Il domani furono raccolte ed asportate le pietre, che riempirono per metà un carrettone. In massima parte consistevano in pezzi di tegole e di pietre da taglio, tolte nelle adiacenze della chiesa, che in quel momento si stava restaurando, e che distava otto o dieci metri dalla casa infestata.

Vi erano pietre di tutte le grandezze: al qual proposito certifico che fatta eccezione per il tubo del camino, piantonato continuamente da uno

di noi, non si trovava in tutta la casa un foro delle dimensioni del fornello della mia pipa.

Il domani tutti gli abitanti vennero ad assistere al trasporto delle pietre e della cenere. In seguito al processo verbale da noi redatto, il luogotenente in persona si recò sul posto a interrogare i testimoni, non volendo egli credere ai fatti da noi messi a verbale. E se vi fosse taluno che a somiglianza del nostro luogotenente non volesse prestar fede a quanto io certifico, egli non avrebbe che a recarsi alla sezione di gendarmeria dell'Absie (Deux-Sèvres), e chiedere permesso al brigadiere di consultare gli archivi della sezione, in cui potrà leggere i nostri processi verbali.

Chiunque capirà che noi non abbiamo mancato di rovistare in ogni più recondito nascondiglio della casa, salendo anche a perlustrare il tetto. Nelle soffitte trovai una cinquantina di fascine accatastate, che io rimossi ad una ad una, nel dubbio che qualche monello vi si nascondesse.

Infine, io sarei lieto di sapere in qual modo si spiegano i seguenti fatti: 1° le pietre che cadevano sulle persone non cagionavano loro alcun male; 2° rompevano il vasellame, rispettando però la lanterna; 3° pur cadendo in ogni direzione, non erano visibili che quando rotolavano a terra, o colpivano un oggetto; 5° penetravano nella casa non si sa come, poichè non esisteva un solo buco grande come il dito mignolo, e si raccolsero pietre grosse come un litro.

Ripeto che in quella notte i fatti furono testimoniati da una cinquantina di persone; durante il giorno ne accorsero più di cinquecento a contemplare i cumuli delle pietre e della cenere asportate dalla casa.

Ancora una volta, certifico che quanto esposi è la pura verità. (Firmato: Mousset, agente di pubblica sicurezza, pensionato).

Nel caso citato si contengono parecchi episodi meritevoli di commento, ma per brevità non mi soffermerò che sul fenomeno della caduta delle pietre in ambiente ermeticamente chiuso, fenomeno che implicherebbe il passaggio della materia attraverso la materia.

Noto che analoghi episodi ricorrono abbastanza frequentemente nella casistica in esame: e già in altro esempio qui riportato (caso XVIII), si è visto come il relatore, signor Grottendieck, parlasse di pietre che sbucavano attraverso lo strato compatto delle foglie di « kadjäng », *il quale non era per nulla bucato* ».

In altro caso qui non riferito, pubblicato sul « Light » (1909, pag. 603-616), e comunicato da Lady Mackenzie, si legge quanto segue.

La sassaiuola durava già da qualche tempo, quando ebbi l'idea di

chiudere una delle camere al fine di riscontrare se le pietre continuassero a piovere all'interno. Scelsi la camera maggiormente infestata, e la chiusi a chiave, avendo cura di assicurarmi che non vi rimanessero pietre. La riapersi dopo qualche ora, e con mio grande stupore, scorsi in un angolo numerose pietre disposte in circolo. Raccolsi le pietre, e rinchiusi a chiave la porta, non senza prima inchiavardare dall' interno l'altra porta e la finestra. Dopo qualche tempo rientrai nella camera, e in quel medesimo angolo ritrovai ricomposto il medesimo circolo di pietre. È da rilevare come la disposizione circolare delle pietre non fosse accidentale, ma deliberatamente voluta dall'operatore occulto: ed eccone il motivo: ...Per sollecitazioni di amici credenti nell' intervento di « spiriti maligni », alcuni membri della mia famiglia erano ricorsi a preti esorcizzatori, ottenendo oggetti sacri per gli scongiuri, tra i quali una « coroncina da rosario » che i preti consigliarono di appendere nella camera in cui fossero più intense le manifestazioni; e conformemente il « rosario » fu appeso nella camera chiusa. Ora avvenne che in entrambe le circostanze il circolo delle pietre fu trovato sotto il rosario: quasichè lo spirito si fosse offeso per l' intromissione dei reverendi, ed avesse disposto in forma di rosario le pietre per burlarsi di loro.

In altro caso di « sassaiuola » occorso nel luglio del 1908 a Boccioleto, in provincia di Novara, e riferito dalla rivista « Luce e Ombra » (1908, pag. 435), si leggono questi ragguagli di un testimone oculare:

Si notano alcune circostanze meravigliose. Il soffitto è compatto, senza alcuna fessura; i muri sono spessissimi, di pietra, perfettamente intonacati. Eppure i sassi piovevano da tutte le parti, scendevano dal soffitto, uscivano dalle pareti con estrema violenza, senza lasciare nel soffitto o nei muri alcun segno del loro passaggio... Si provò a chiudere ermeticamente le finestre e la porta, e le pietre (senza lasciare segno del loro passaggio) cadevano con grande fracasso al suolo e vi restavano, sotto gli occhi di tutti. Chi scrive portò a casa due di tali pietre, e molti forestieri ne portarono pure alle loro case dopo di averle viste cadere sotto i loro occhi... Si fece anche questo esperimento: Alcuni dei sassi caduti furono segnati col carbone e poi lanciati lontano, e succedeva talvolta che gli stessi sassi segnati rientrassero in casa... Una sera si erano così adunate e chiuse insieme nove persone, e non tardò a cadere una ventina di sassi, colpendole tutte e nove senza far loro alcun male... Le pietre cadute non hanno nulla di straordinario; sono della stessa natura e forma di quelle che si trovano nei dintorni del paese. In generale erano del peso di due o tre ettogrammi, alcune superiori al mezzo chilo, e il giorno [illegible] ne cadde una del peso di quattro chili, alla presenza di varie persone. Chi scrive fa testimonianza di veridicità... e, [illegible] il fenomeno non [illegible], ma si ripetè quotidianamente per quasi un mese...

Non aggiungerò altri esempi, ritenendo sufficienti quelli citati a dimostrare la validità del fenomeno *della caduta di pietre in ambiente ermeticamente chiuso*; fenomeno meraviglioso, ma che non dovrebbe stupire soverchiamente chiunque abbia nozioni sufficienti in argomento metapsichico, tenuto conto che l'identico processo di fisica trascendentale si verifica nei così detti fenomeni di « apporto ». Chi scrive, possiede in merito una larga esperienza personale, di cui rese conto sommariamente nel volume intitolato: « Ipotesi spiritica e teoriche scientifiche » (pag. 185-237). Alessandro Aksakof osserva in proposito:

È certo che noi non riusciamo a rappresentarci in altra guisa il fenomeno, che supponendo una momentanea disaggregazione della materia solida all'istante del transito di un oggetto, con l'immediata sua ricostituzione. Volendoci esprimere in linguaggio medianico, diremo che l'oggetto stesso viene presumibilmente sottoposto a un processo di dematerializzazione e di rimaterializzazione. Bene inteso che tale definizione è puramente convenzionale, e fa d'uopo accettarla in difetto di un'altra migliore, visto che la medesima si riferisce all'apparenza del fenomeno, non già all'essenza.

Comunque, la definizione concorda con le spiegazioni fornite dalle personalità medianiche, le quali inoltre asseriscono di esercitare il loro potere sulla materia in forza di un atto di volontà. Si aggiunga che in entrambe le categorie di fenomeni si riscontra una curiosa caratteristica, dalla quale emergerebbe una buona prova in favore della predetta definizione; e la caratteristica è questa: che se si palpano le pietre cadute o gli oggetti apportati, si avverte sovente una sensazione di calore che talvolta è notevole, tal altra intensa, e in qualche caso scottante. Ora, in virtù della legge fisica sulla trasformazione delle forze, è ciò che appunto dovrebbe accadere qualora la pietra o l'oggetto apportati avessero subito un processo di disintegrazione e di reintegrazione rapidissimi; vale a dire che in tal caso dovrebbe verificarsi una reazione termica più o meno notevole a seconda della diversa costituzione molecolare delle pietre e degli oggetti.

Non è chi non vegga come tale concordanza tra gli effetti di una reazione molecolare fisico-chimica consecutiva a un dato fenomeno, e ciò che si produce nei casi di « poltergeist » e di « apporto », equivalga a una convalidazione indiretta della definizione proposta.

*
* *

Rimangono da riferire alcuni esempi di « manifestazioni varie », che in massima parte consistono in fenomeni di movimenti, trasporti e lancio di oggetti ed utensili casalinghi; a cui si aggiungono talvolta incidenti d'ordine persecutorio, come quando vengono strappate violentemente le coltri di sopra ai dormienti, o rovesciati i letti in cui giacciono; o come quando s'incendiano le vesti indosso alla vittima designata, o le coltri, i materassi, la casa in cui dimora.

— *Caso XXII.* La forma più semplice delle manifestazioni in discorso è rappresentata dal caso seguente investigato dal professore Cesare Lombroso. Egli scrive:

Il 16 novembre 1900, in Torino, via Bava, n. 6, in una piccola osteria di certo Fumero, si cominciò a sentire di giorno, e più specialmente di notte, una serie di rumori strani. Verificandone la causa, si trovò che in cantina si rompevano, dopo essere lanciate in terra dai loro scaffali intatti, delle bottiglie vuote e piene: più spesso scendevano dall'alto e rotolavano, ammucchiandosi contro la porta chiusa, in modo da ostruire l'entrata quando questa si apriva. Nella cameretta da letto al piano superiore, che mediante una scala comunicava col tinello vicino alla saletta dell'osteria, si aggrovigliavano i vestiti, e alcuni scendevano per le scale nella camera sottostante: si rompevano, cadendo, due seggiole: oggetti di rame, che erano appesi ai muri del tinello, cadevano a terra percorrendo lunghi tratti della stanza, qualche volta rompendosi. Uno spettatore posò sul letto della camera superiore il cappello, e questo subito sparì e fu trovato entro l'immondezzaio della corte sottostante.

Esaminando attentamente se vi fossero cause estranee di questi fatti, si dovette escluderle: invano si ricorse alla Questura e poi al prete: anzi mentre questi pontificava, un enorme bottiglione ripieno di vino si ruppe proprio ai suoi piedi. Un vaso di fiori, portato nell'osteria, discese sopra un tavolo vicino dall'alto di una cimasa della porta dove era stato collocato, senza rompersi. Due bottiglioni di rosolio, che si stava distillando, si ruppero in pieno giorno. Per cinque o sei volte, anche in presenza delle guardie, una scaletta a mano appoggiata da un lato al muro, nel salotto dell'osteria, si rovesciava lentamente sul pavimento, senza però offendere alcuno. Un fucile attraversò la stanza e fu trovato a terra all'angolo opposto; due bottiglie discesero dall'alto con un certo impeto senza rompersi e contusero nel cubito un facchino, che ne riportò una lieve echimosi

La gente si affollava e la Questura, preoccupandosi della cosa, fece capire ai Fumero che li sospettava di simulazione, sicchè i poveretti si de-

cisero a soffrire in silenzio il male: anzi diedero a credere che fosse cessato dopo un'immaginaria visita mia, per non averne, oltre il danno, le beffe. Io studiai con attenzione il caso.

Esaminai minutamente i locali. Piccole stanze: due che servivano da bottega per vender vino, una per tinello, riunite da una scaletta ad altra superiore da letto; poi finalmente una profonda cantina cui si accedeva per una lunga scala e corridoio. Mi avvertirono essersi notato che appena qualcuno entrava in cantina, si rompevano le bottiglie. Vi entrai prima all'oscuro, e sentii infatti rompersi dei vetri e rotolare delle bottiglie sotto i miei piedi; allora illuminai il locale. Le bottiglie erano schierate su cinque scaffali, sovrapposti l'uno all'altro; nel mezzo eravi un rozzo tavolo, sul quale feci porre sei candele accese, supponendo che i fenomeni spiritici alla viva luce dovessero cessare. Invece vidi subito tre bottiglie vuote, che stavano ritte sul pavimento, rotolare come se fossero spinte da un dito, e rompersi vicino al mio tavolo. Per ovviare ad un possibile trucco, esaminai minutamente con un candelotto e palpai tutte le bottiglie piene che stavano sopra gli scaffali, e mi assicurai che non vi fossero fili nè corde che spiegassero i loro movimenti. Dopo pochi minuti, prima due, poi quattro, poi altre tre bottiglie del secondo e del terzo scaffale, si staccarono e caddero a terra *senza irruenza, come se fossero portate da qualcuno: e dopo la discesa, piuttosto che caduta,* sei si ruppero sul piano umido già tutto sparso di vino: due rimasero intatte. Dopo un quarto d'ora, altre tre dell'ultimo scompartimento caddero e si ruppero per terra: abbandonai la cantina: e mentre stavo per uscire sentii rompersi una bottiglia per terra; chiuso l'uscio tutto tornò tranquillo.

Ritornai un secondo giorno. Mi dissero che dal piu al meno continuarono gli stessi fenomeni, aggiungendo che dal muro ove stava appeso, un piccolo macinello in ottone era saltato da un punto all'altro del tinello, sbattendo sulla parete opposta in modo da restarne schiacciato, come potei constatare. Due o tre sedie erano saltate con violenza tale che si erano rotte, senza offendere alcuno di quelli che stavano vicini: si era rotta pure una tavola.

Chiesi di esaminare bene le persone. Vi era un garzone tredicenne, apparentemente normale, un altro capo-garzone, pure normale. Il padrone era un vecchio soldato, coraggioso, che minacciava gli spiriti col fucile: dall'acne rosacea e dall'allegria fuori causa, egli pareva alquanto alcoolizzato. La padrona era invece una donnina di cinquant'anni, sparuta, gracilissima, soggetta a tremori, nevralgie ed allucinazioni notturne fin dall'infanzia, ed era stata operata di istero-ovariotomia: per ciò consigliai il marito ad allontanarla per tre giorni. Essa andò a Nole, suo paese (22 novembre), e qui ebbe allucinazioni di voci notturne, di moti, di persone, che nessun altro vide e sentì, ma non provocò alcun movimento. In questi tre giorni nessun fatto avvenne nell'osteria; ma appena essa tornò i fatti si moltiplicarono, dapprima con molta irruenza.

dopo con più mitezza. Sempre gli stessi utensili, sedie, bottiglie, si rompevano e si spostavano. Visto ciò, riconsigliai la donna ad assentarsi di nuovo, ed essa ripartì (26 novembre). Nel giorno della partenza la donna, che era in istato di grande eccitamento e aveva bestemmiato contro i pretesi « spiriti », si vide rompere, cadendo a terra, tutti i piatti e le bottiglie che aveva apprestate sul tavolo: se la famiglia volle pranzare, dovette far preparare la mensa in un altro sito e da un'altra donna, perchè nessun piatto toccato dalla suddetta restava intatto: quindi un influsso medianico pareva sospettabile in essa.

Senonchè durante la sua assenza, *i fenomeni si ripeterono* egualmente; e precisamente due stivalini della stessa, che erano nella sua camera da letto, sulla toeletta, in pieno giorno, alle otto e mezza di mattina, discesero le scale, percorsero per aria il tinello, passarono da questo alla camera che serviva per osteria, e qui andarono a cadere, dall'alto, ai piedi di due clienti che erano seduti ad un tavolo (27 novembre). Rimessi di nuovo sulla toeletta e sorvegliati continuamente, non si mossero fino al mezzodì del giorno appresso, e in quell'ora, mentre tutti erano a pranzo, scomparvero. Si trovarono una settimana dopo, sotto il letto della camera stessa...

Vedendo che i fenomeni continuavano, si richiamò da Nole la donna, ed essi si ripeterono con uguale continuità. Una bottiglia di gazosa, per esempio, che era nell'osteria, alla vista di tutti, in pieno giorno, *percorse lentamente, come se fosse accompagnata da una mano*, quattro o cinque metri, fino al tinello, la cui porta era aperta, poi cadde a terra e si ruppe.

Dopo ciò venne in mente all'oste di licenziare il suo garzone più giovane. Partito questo (7 dicembre), cessarono tutti i fenomeni: il che potrebbe far sospettare anche un'influenza di costui che però non era isterico, nè provocò presso i nuovi padroni, alcun accidente spiritico: oppure ammettere che anche da Nole la donna isterica influisse sui mobili della propria casa in Torino, come vedremo accadere altrove.

Fin qui il prof. Lombroso nel suo libro: « Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici » (pag. 246). In altra relazione del medesimo caso, pubblicata in precedenza nelle « Annales des sciences Psychiques » (1900, pag. 268) egli riproduce la testimonianza del ragioniere Pietro Merini, in data 9 gennaio 1901, dalla quale estraggo il seguente brano:

Nella cantina, in compagnia di parecchie persone, io vidi rompersi le bottiglie senza causa apparente o plausibile. Per meglio controllare il fenomeno, chiesi di rimanere solo... e mi chiusi a chiave nella cantina... Vidi allora parecchie bottiglie, vuote e piene, rompersi spontaneamente sotto i miei occhi. Notando un punto degli scaffali dove le bottiglie si rompevano con più frequenza, vi appoggiai una scala, salendo ad os-

servare. Presi una bottiglia vuota che si era rotta un momento prima, e di cui non rimaneva che la metà inferiore; l'isolai dalle altre, ponendola a qualche distanza dal punto in cui si trovava prima, e precisamente sopra il vertice del piuolo di sostegno dello scaffale. Dopo un istante la bottiglia volò spontaneamente in frantumi; e questo è uno dei fatti ch'io posso con tutta sicurezza certificare. Osservando con attenzione il modo con cui si frantumavano le bottiglie, riscontrai che la loro rottura era preannunciata dallo scricchiolio speciale al vetro quando si fende...

Nel caso esposto sono da rilevare il fenomeno curioso e non comune delle bottiglie che senza cadere o spostarsi volavano in frantumi, e l'altro abbastanza comune, ma sempre interessante, delle bottiglie che cadendo, non precipitavano, ma scendevano con « relativa lentezza, come se fossero accompagnate da una mano ». Quest'ultimo fenomeno del rallentamento nella caduta o nella corsa dei proiettili, venne già commentato ampiamente in precedenza. Aggiungo ora che a ciò non si limitano i moti anormali degli oggetti nella casistica infestatoria, ma che si esplicano nelle forme più svariate e capricciose, come appare dall'esempio che segue.

(*Continua*).

ERNESTO BOZZANO.

La forza motrice.

Quando nominiamo la forza motrice, l'attrattiva, la ripulsiva, esprimiamo noi forse che cosa sieno in sè stesse? No, certamente: altro non diciamo se non che esiste una forza che fa movere, una forza che avvicina, una forza che allontana, senza saper dire che cosa intrinsecamente sieno in se medesime. Un che incognito sta sotto di questi concetti. Lo stesso avviene rispetto alla cognizione dell'anima nostra. Un che incognito sta sotto di quell'*io* unico ed individuo il quale pensa, vuole ed eseguisce; e però io non posso definirlo se non mediante il concetto delle sue operazioni da me conosciute.

Conosciamo forse quel *che* incognito che sta fuori di noi cui chiamiamo corpo nostro e così pure gli altri corpi? Se noi non li possiamo conoscere che per via di un modo di essere del nostro *io* pensante, egli è per sè evidente che possiamo conoscere ancor meno l'intima natura dei corpi che quella dell'*io* nostro pensante. Logica dunque sarà necessariamente l'essenza da noi assegnabile ai corpi.

ROMAGNOSI.

LIMITAZIONI CONFESSIONALI

Al rilievo del sig. Aristarco Fasulo (1), risponde — e secondo noi in modo esauriente — il nostro V. Cavalli. A lui si unisce l'amico Avv. Francesco Zingaropoli, il quale porta nel dibattito tutta la sua competenza professionale.

L'argomento ne valeva la pena, tanto più che il sig. Fasulo, ha riprodotto la sua lettera su « Il Testimonio », facendola precedere da considerazioni piuttosto pungenti, considerazioni che provocarono, sul periodico stesso, una giusta protesta del Cavalli.

Non vogliamo per ora entrare nel merito di questo secondo dibattito che si svolge in *separata sede;* lo faremo in seguito se sarà del caso; diamo intanto la risposta del Cavalli alla lettera del sig. Fasulo da noi pubblicata nel precedente fascicolo, e le osservazioni del Zingaropoli alle quali abbiamo più sopra accennato.

LA DIREZIONE.

Risposta doverosa.

Sono debitore di una risposta all'egregio signor Aristarco Fasulo, Pastore evangelico e degnissimo direttore del *Testimonio,* organo dell'Unione Cristiana-Apostolica-Battista, perchè da lui, del quale la benevola estimazione mi è cara, mi viene pubblicamente mosso un severo biasimo, quantunque in forma assai cortese, per non aver fatto « un giusto giudicio » e, cioè, per aver accumunati in una immeritata solidarietà i pastori protestanti ai preti cattolici come uniti dal medesimo spirito ostile verso lo Spiritismo.

Ora, mentre sono in coscienza ben convinto di non aver pronunziato una falsità storica, e tanto che riconfermo un giudizio condiviso da infinite persone, sono in diritto di richiamare l'attenzione del mio censore sopra un passo del mio articolo: *Il veto sacerdotale contro lo spiritualismo scientifico,* passo certamente sfuggitogli nella lettura fattane. Ecco il passo, che, spero almeno, interamente mi giustifica e mi assolve dal suo biasimo mal fondato.

(1) V. *Luce e Ombra,* anno corr., fasc. 1-2, pag. 52 e seg.

« In verità nelle chiese riformate vi sono stati e vi sono — e più vi saranno, *spinte* o *sponte* — *numerosi* ministri, o pastori, i quali hanno assunto a viso aperto, e non sempre senza loro discapito personale, la strenua difesa di queste *scienze maledette* a rincalzo necessario della dottrina spiritualistica, avvantaggiandosi delle *prove scientifiche*, da quelle fornite, di ogni genere e specie: e questo fa onore al loro carattere di assertori sinceri di un'augusta e benefica Verità, ecc. ».

Veda bene il signor Fasulo che io non avevo mancato al mio dovere verso *la giustizia*, che egli reclama ora non giustamente da me: non scrissi: alcuni, ma bensì *numerosi* ministri evangelici favorevoli e *strenui* propugnatori, i quali avevano per giunta alle volte *sofferto* négli interessi personali a cagion di tali studii *riprovati*. Che forse non è vero? Dovrei venir meno ad ogni riserbo facendo qualche nome di pastore *giudicato* e *punito* come *malemerito* verso la sua Chiesa appunto per le sue pubbliche esimie benemerenze verso lo Spiritismo? Appunto, perchè sono stato onorato di nobile amicizia da taluni di questi egregi pastori, so dalle loro confidenze del disagio morale in cui si trovano per essere non ben visi presso il Consesso dei Seniori, e della necessità di essere *riservati e prudenti* circa lo Spiritismo. Per quanto *numerose* però ed onorande sieno state queste eccezioni e siano, come tutte le eccezioni confermano *la regola*, che è sempre il *Veto*, l'eterno e grande *Veto* dommatico, più o meno velato. Allorchè si ha vergogna di nominare il *Diavolo*, si grida alla *superstizione*, o al a universale impostura — o si ricorda ai gregge dei fedeli essere impossibile qualunque comunicazione coi defunti, come credo di aver provato essere convinzione dei protestanti nell'art.: *Fede di battesimo dello Spiritismo moderno* (V. *Luce e Ombra*, fasc. 7-8 del 1917, pag. 260 e seg.) dalla quale impossibilità *presunta* deriva logicamente l'impossibilità di una prova *scientifica* della sopravvivenza. Dopo di che io potrei dire al Protestantesimo di qualunque forma, o riforma: *Habemus confitentem reum*, senza aver bisogno d'altra documentazione, bastandomi all'uopo la comune credenza *dommatica*. E di fatto mi si può negare che nel Nord-America l'opposizione fanatica e pressochè feroce contro i *medii* non fu soltanto da parte dei sacerdoti cattolici, ma anche dei ministri protestanti a causa sempre dei pregiudizii dommatici comuni? — Che più? Fra i tanti atti di ostilità sistematica voglio riportare quest'uno, che mi ricorre alla memoria, e che attingo dall'autorevole rivista: *Gli Annali dello Spiritismo in Italia* del maggio 1898 (vedi pag. 160) sotto il titolo: *Alzata di scudi americana contro lo Spiritismo*: « Negli *Stati Uniti dell'America settentrionale* è scoppiata una lotta vivissima fra gli antispiritisti capitanati dal sacerdote Elder W. R. Covert IN NOME DI TUTTE LE CHIESE, che si sono dichiarate *ostili* alla nuova Dottrina, ecc. ecc. ».

E la campagna continuò dai pulpiti e dalle tribune *una voce dicentes!*

Dunque, dopo un cinquantennio (1848-1898), perdurava nel paese natale dello Spiritismo moderno sempre il medesimo *animus* in *tutte le Chiese* solidarizzate contro il comune nemico.

Gioverà ricordare anche, per la *verità storica* del mio giudizio, un fatto, che fece a suo tempo molto rumore, riguardante la persecuzione poliziesca-giudiziaria contro la media Anna Rothe in Germania. I moderatori della Chiesa protestante e i consiglieri ecclesiastici, preoccupati dello sviluppo preso dallo Spiritismo, giudicato come pericoloso per la religione, eccitarono i poteri pubblici ad agire legalmente per osteggiarlo. Il Vesme nella *Revue des Étude Psychiques* di febbraio 1902, scriveva queste precise parole: « L'opera di coercizione antispiritica è dovuta all'*alto clero luterano dell'Impero* ». Infatti nella sentenza di condanna pronunziata contro la povera Rothe tra i *considerando* si leggeva questo: « Ella ricondusse alla fede persone, che se ne erano allontanate, ma lo fece persuadendole dell'esistenza di relazioni col mondo invisibile, MENTRE IL DOGMA VERO, QUELLO DELLA CHIESA, È TUTT'ALTRO. » Dal che si prova che la colpa di scrocconeria pel voluto trucco fu un pretesto per colpire tutt'altro obbiettivo: *ex ore tuo*... Il vero è questo che dove *regna* la Bibliolatria -- e cioè, il culto servile della *lettera*, invece del culto filiale dello *spirito* — ivi *governa* e siede *pro tribunali* la bieca intolleranza, pur ammantata che sia di decantato *libero esame*, e tien cattedra la cieca inintelligenza del sommo valore morale *attuale* dello Spiritismo! In occasione di quello strepitoso processo, l'illustre magistrato francese J. Maxwell ebbe a scrivere: « Nè gli sforzi del clero cattolico e *protestante*... sono valsi a frenare la diffusione dello Spiritismo ». Dunque *Arcades ambo!*

Eppoi domanderei al signor Fasulo quale *pubblica dichiarazione autentica e categorica* abbiamo da parte dei *Direttorii* di questa o di quella delle tante Chiese riformate, la quale conceda *piena libertà* di studii, di ricerche, di stampa in siffatta materia? Vorrei conoscerne una sola per congratularmene sinceramente. Non si chiede — sarebbe una pretesa stolta — una professione *di fede spiritica* da chi si attiene a quella confessionale, ma, ripeto, *libertà piena e intera*, senza pericolo d'incorrere nella censura, o peggio, dei Superiori?

Questo mi bisognerebbe per ricredermi *oggi*, senza però poter negare il *passato*, che resta indelebile nella Storia, e questo cerco, ma non trovo!

Ricordo che quel simpatico e coltissimo amico E. Senarega, da me tanto apprezzato pel suo animo candido e la mente eletta, riconosceva con me taluni fondamentali errori dommatici della Riforma, i quali erano la ragione riposta dell'avversione contro lo Spiritismo. E aggiungasi che la Riforma ereditò dal Cattolicismo il peccato anticristiano dell'intolleranza, di che diede troppe prove per lunga stagione, ed onde fu che il rogo calvinico di Michele Serveto faccia riscontro vergognoso a quello cattolico di Giordano Bruno! E ancora persistono *veteris vestigia flammae!* Se non che mentre nel Cattolicismo covano sempre le *male voglie* antiche del bieco e truculento S. Ufficio, il quale, se gli potessero ricrescere gli artigli, si ridarebbe alle stesse *male opre* antiche, la Riforma invece di « sè medesma seco si vergogna » e riconosce le sue colpe passate. Onde va diventando

sempre più libera e liberale-transigente e *tollerante*. — Ma io penso — e vorrei trovarmi in errore — che per riguardo ai pastori *spiritisti*, essa li consideri nel suo seno come dei... *mal tollerati*.

E dopo queste chiare e franche parole amo sperare che lo stimabile signor Fasulo voglia concedermi almeno le attenuanti... se non l'assoluzione per inesistenza di reato.

8 marzo 1918.

V. CAVALLI.

A proposito di limitazioni.

Il Pastore Evangelico Aristarco Fasulo riproduce l'articolo « Limitazioni confessionali » nel « Testimonio », Organo dell'Unione Cristiano-Apostolica-Battista del 26 ultimo marzo, facendolo precedere da un cappello « Dibattiti sereni » in cui la polemica è portata su di altro terreno; mentre proprio l'invocata *serenità* è latitante...

Vincenzo Cavalli, nel fascicolo di dicembre, aveva constatato e deplorato che lo spiritualismo scientifico fosse combattuto con pari ardore dai ministri di tutti i culti derivati dalla Bibbia.

In risposta, proclamava il Fasulo che il sacerdozio cattolico fosse chiuso nei suoi cancelli tradizionalmente misoneistici, a differenza del Clero Protestante non vincolato (?) ad alcun preconcetto. Ricordava ancora che, specie nei paesi protestanti, fu richiamata l'attenzione del pubblico sui fenomeni medianici e che, in Italia, varii pastori evangelici — Wigley, Senàrega, Tummolo, Janni — si occuparono di studi psichici.

In verità siffatti argomenti non provano nulla contro la proposizione del Cavalli; perchè resterebbe a dimostrare se il Clero protestante non fosse realmente legato ad alcun preconcetto; ed ai nomi di questi pastori evangelici segnalati, potrebbero contrapporsi quelli d'illuminati sacerdoti cattolici (basterebbe accennare al solo P. C. Maria Curci) che con maggiore ampiezza di vedute, si occuparono dell'argomento.

Potremmo anche ricordare che, ai primi albori della nuova Dottrina, ebbe a delinearsi un movimento precipuo fra i cattolici, pel tentativo di cristianeggiare lo Spiritismo e, nel nobile libro di Teofilo Coreni (Enrico Dalmazzo) « Lo Spiritismo in senso Cristiano » siffatta corrente d'idee è rispecchiata. Vi aderirono ecclesiastici cattolici di ogni paese, quali il Canonico Geremia Fiore di Napoli, l'Abate Almignana di Francia, l'Abate Roca, il P. V. Marchal.

Potremmo anche far rilevare al Fasulo che lo stato d'animo del Clero cattolico sia assai diverso di quant'egli creda.

La Chiesa cattolica ufficiale accetta incondizionatamente la realità obbiettiva dei fenomeni spiritici; interdice solo i provocati, presumendoli di origine diabolica: riserva i suoi apprezzamenti sulle manifestazioni spontanee che non si verificano per opera dell'uomo, ma per permissione di Dio.

In punto di fatto il Clero segue lo svolgersi delle manifestazioni ed ho assistito, in Napoli, specialmente, a prediche di noti oratori sacri —

il P. Luddi, Mons. Crocetti, il P. Ciuti, Mons. Vallega, che discutendo sullo spiritismo, arrivavano ad illazioni molto avanzate... al punto che, se li avesse ascoltati lo spiritofobo P. G. G. Franco S. J. li avrebbe probabilmente accusati di flagrante eresia!

Ciò perchè il Fasulo possa meglio vagliare il suo categorico asserto sui cancelli misoneistici in cui sarebbe chiuso il Clero cattolico di fronte al Clero protestante.

A dir schietto parmi che i protestanti si trovino in posizione assai più difficile dei cattolici di fronte allo spiritismo, pel fatto della ripudiata credenza alle pene temporanee del Purgatorio. Questo domma collima con la dottrina spiritica pel principio dell'espiazione, (*multa flagella peccatoris, sed non interitus sempiternum: S. Girolamo*) della purgazione delle anime e per la possibilità (ammessa dalla Chiesa) delle comunicazioni tra i vivi ed i morti. Ciò spiega l'impossibilità, pei Protestanti, di aderire allo spiritismo e la tendenza, nelle loro polemiche, ad impugnare la realità dei fatti e screditare la fenomenologia medianica. Il Clero cattolico mette in guardia i fedeli contro le insidie e le trame diaboliche; mentre il Clero protestante non disdegna nelle persecuzioni contro spiritisti e medii di accomunarsi persino agli scherani del Kaiser — il processo di Berlino contro la media dei fiori Anna Rothe informi!

***

Senonchè il Fasulo che avrebbe dovuto, se mai, provare l'inesattezza della proposizione del Cavalli, che lo spiritismo fosse combattuto dai ministri di tutti i culti derivati dalla Bibbia, spostando i termini del dibattito, ci apprende, in quella vece, che « Cavalli non si è avveduto che, se egli lancia l'anatema contro le Chiese, la ragion prima sta nel fatto che egli stesso oramai fa parte di una Chiesa: la Chiesa spiritista, forma religiosa di tutti i periodi di decadenza ». E, più appresso, c'informa che « i pastori evangelici si guardano bene dal cadere nella superstizione spiritistica »

Basterebbero soltanto questi due eloquentissimi rilievi a dimostrare la bontà dell'asserto del Cavalli e, se così la pensano tutti i pastori evangelici, è a concludere che la loro mentalità religiosa debba essere meno evoluta, al certo, di quella del Clero cattolico, non ostante i rimproveratigli cancelli di misoneismo. È anche ovvio che le accuse del Fasulo debbano ritorcesi contro i mentovati suoi compagni in sacerdozio e specialmente contro l'illustre Prof. Vincenzo Tummolo, delle cui opere magistrali, come la recente traduzione e comento di « Animismo e Spiritismo » dell'Aksakof — che è quanto di più organico e forte siasi pubblicato in Italia negli ultimi tempi — ho il sospetto che egli non abbia contezza.

— Che vuole intendersi per *Chiesa spiritista*?

— Forse che noi abbiamo templi, gerarchia, culto, riti, sacerdoti, pastori, scaccini... campanari e giù di lì...?

— Che per *superstizione spiritistica*?

Questo ammetterebbe che noi, poveri allucinati, fondassimo le nostre convinzioni su fatti inesistenti. Ma, oramai, il dubbio sulla realità dei fenomeni è sorpassato e il dibattito verte, sino a un certo punto, soltanto sulla loro interpretazione. Potrebbe dirsi che nel campo della casistica

spiritica. non vi siano oppositori nel vero senso dottrinale della parola; ma semplicemente *coloro che hanno visto e coloro che non hanno visto!* Onde la convergenza di positivisti e preti sulla realità obbiettiva delle manifestazioni. Cesare Lombroso che si professa « schiavo dei fatti » e il P. Franco della Compagnia di Gesù che, confutando quel certo Arciduca austriaco, il quale, a proposito dei presunti trucchi del medio Bastian, aveva impugnato la verità di tutti i fenomeni, esclama: « Non si potrebbe essere più Arciduca di così... »!

Del resto, alle funzioni di cotesta *Chiesa spiritica* il Fasulo ha assistito; poichè riferisce di aver tante volte presenziato alle discussioni ed agli esperimenti proprio in casa di esso Cavalli. — E, ci dica, chi officiava, quali erano le cerimonie e quali i celebranti? — Lo domandi anche a quel carissimo fratel suo e mio carissimo amico, Silvano, che, alla sua volta, e di frequenti, vi ha assistito. Anzi, del Silvano, ricordo una frase: « Ammessa la realità di un fatto spiritico (alludeva alle materializzazioni di defunti) tutte le proposizioni dello spiritismo diventano logiche ».

Ed è così!

Il Fasulo separa i fatti, dalle illazioni — mentre è, del pari, aforisma curiale che *ex facto oritur jus* — e perciò allude a Chiesa spiritica.

Ora i fatti ci portano alla convinzione:

della sopravvivenza dell'anima;

della possibilità dei rapporti fra i vivi ed i morti;

della preesistenza dell'anima, corollario della sopravvivenza;

della Legge del Karma – nesso di causalità ad effetto tra le esistenze successive;

della sanzione postuma della Legge morale.

Tutto ciò non è la costituzione di una Religione; ma si delinea come la Religione dell'Avvenire, basata sulla verità scientifica e sul metodo sperimentale.

E, rifletta il Fasulo, che il suo Credo officiale, negando il Purgatorio, è assai più lontano dal Credo dei cattolici da siffatte illazioni. E questa potrebbe rappresentare l'intima ragione della maggiore avversità del Clero protestante allo spiritualismo scientifico. Riporto, ad esempio, il brano di un articolo a firma *Rob Teubel* (Villacidro) « Voci di Pasqua » che leggo a caso nell'istesso giornale « Il Testimonio » ove è inserto l' articolo del Fasulo:

« Il Credo Apostolico ha un articolo che parla della comunione dei santi. Erroneamente lo si interpreta nel senso d' intercomunicazione tra i fedeli in terra e i santi nel Cielo a scopo di invocazione. Non ne è questo il vero significato. Comunione qui significa reciproci rapporti nella riunione dei risuscitati e compartecipazione alla medesima sorte... ».

Ora, alla Comunione dei Santi, denegata dall' « Organo dell' Unione Cristiana-Apostolica-Battista » credeva, invece, un altro *superstizioso*, Giuseppe Mazzini che, nella lettera a Daniel Stern del 13 novembre 1862, scriveva così:

« E quanto all'intercessione dei santi, mi chiamerete cattolico se vi dicessi che, in un certo senso, vi credo anch'io? Io credo ad un vincolo tra i vivi ed i morti, ad un'influenza morale del bene su noi, se il no-

stro amore si spinge oltre la tomba, da parte di coloro che morirono amandoci.... ».

In questa comunione dei santi, intesa nel senso spiritico è tutto il fondamento etico della nostra Dottrina che voi qualificate *superstiziosa* e, così qualificandola, rafforzate la proposizione del Cavalli. Il peggio è che, dal dibattito, risulta non tanto che lo spiritualismo scientifico sia combattuto con pari ardore dai ministri di tutti i culti derivati dalla Bibbia; ma che voi Evangelici andiate anche più oltre dei cattolici nel combatterlo — e questo, per un Clero che dicesi non vincolato ad alcun preconcetto, è incredibile quasi!

Napoli, aprile del 1918.

F. ZINGAROPOLI.

La potenza sperimentale.

Chi direbbe mai che taluni vorrebbero che la potenza sperimentale fosse dissipata e conculcata sotto il pretesto che gli atti suoi sono contingenti e transitori? Se la *posizione* loro in quanto al corto nostro intendere è contingente, forsechè i *rapporti* loro non sono fisicamente *necessari*? Forsechè, essi non costituiscono gli unici elementi di tutto l'umano sapere? È troppo noto e consacrato il dogma, che la scienza deve essere fabbricata coll'osservazione e co' materiali di lei. Come dunque si ardisce di umiliare la esperienza, col titolo di empirismo, quasi che si rifiutasse l'induzione, o che i suoi prodotti non siano sicuri?

Or diteci che cosa sostituite voi? Cessate di battere la campagna: assegnateci le fonti e le guarentigie della dottrina. Fuori del solido e dimostrato sperimentale, s'incontrano i tessuti mentali fabbricati dentro di noi. Ora domando, quali guarentigie recan seco le fatture della fantasia, fuorchè quelle della loro legittima origine? Ma se queste origine viene travolta e scambiata, quale sarà il valore logico ed effettivo di queste fatture? La natura certamente si ride di questa impostura, ma l'ordinatore logico deve smascherarla sotto pena di fabbricare sul falso.

La natura non commise la sorte dell'umanità alla cieca fortuna. Esiste un'occulta ed irresistibile potenza, le quale col convincimento condotto colla dimostrazione irrefragabile presta una forza divina alla parola umana, ed assicura l'eclettica possanza mentale.

ROMAGNOSI.

FENOMENI NOTEVOLI

Conscio dell' importanza dei fenomeni, dei quali mi accingo a dar sommaria e breve relazione, il mio desiderio fu primieramente quello di parlarne subito su qualche Rivista che si occupasse di studii medianici; ma poi, da particolari mie cure essendone impedito per un certo numero di giorni, mi prese un' inqualificabile e, certo, non lodevole pigrizia di scrivere — pigrizia che poi generò in me un'abituale trascuraggine, figlia non meno colpevole della sua genitrice. Per conseguente, questo resoconto vien dato al pubblico dopo tre anni dall'epoca dell'avvenimento dei fatti che espone; il che, però, non recherà nocumento al vero, perchè io qui ne riferisco dagli appunti presi immediatamente dopo ciascuna seduta, e dai corrispondenti chiari ricordi che quelli destano nella mia mente. L'aver ottenuti, or son pochi giorni, altri interessantissimi fenomeni, di cui darò relazione a parte e di proposito, ha ridestata tutta la mia attività di relatore.

Col racconto dei fatti, ne dirò altresì le necessarie circostanze.

Fra i fenomeni ve ne è qualcuno che ha ben il diritto di venir riconosciuto intruccabile, giacchè resta perfino indipendente da tutte le condizioni estrinseche ad esso. Consistè nella graduale smaterializzazione di una mano aperta e posata su tamburella fosforescente, la quale trovavasi sul tavolo della seduta, intorno al quale si era nella solita e ben nota catena di mani e piedi, nell'oscurità. L'occulto operatore dichiarò esser quella la mano materializzata dello spirito della mia defunta consorte; e se questa non fu la verità, è ben certo che l'occulto agente ne avea ben imitata la forma. Il fatto mi stava lontano dagli occhi non più di 30 centimetri; la mano mi appariva ben solida; e, ciononostante, alla mia richiesta, e non senza mia sorpresa, essa cominciò a divenire meno distinta, poi meno ancora, finchè, divenuta un'ombra, sparì completamente. Ciò fu ben visto altresì dalle mie figliuole, e dal dottor Papale di questa città; e si ripetè varie volte nella stessa seduta, e sempre a richiesta. E ognuno intenderà che un tal fenomeno sarebbe stato realissimo, e dimostratamente tale, se anche avesse

avuto luogo a più grande distanza, o mentre il controllo colla catena delle mani e dei piedi non vi fosse stato, e altra condizione estrinseca ad esso non fosse stata precedentemente stabilita e mantenuta. Il certo è pure che a me non riuscì mai di truccarlo, a scopo di estimarne l'intima natura. Il medio ne fu il giovane Antonio Palmieri, allora studente, ed ora insegnante in S. Maria C. V.; e l'avvenimento ebbe luogo in questa città, nella mia antica dimora, sita in via Tari, nello stabile distinto dal n. 5.

Sembra indipendente dalle sue condizioni estrinseche il fenomeno altresì di una graduale illuminazione, a luce celeste, di tutta la stanza della seduta. Esso avvenne in un esperimento che io volli pel mio amico Pasquale Danise, vice-agente delle Imposte dirette in Casalmonferrato, che più tardi cadde esamine sul campo di battaglia.

L'illuminazione a luce celeste cominciò tanto insensibilmente, che solo dopo il suo principio ne divenni veramente ben conscio; e così pure ne testimoniarono gli altri presenti.

Giunto che fu al suo colmo, la stanza apparve dovunque illuminatissima; senonchè io vidi le ombre delle sporgenze dell'uscio, le quali si proiettavano sulle mura. Ma da qual sorgente, da qual centro luminoso si effondeva o irraggiava quella bellissima luce celeste? Presso la porta della stanza eravi, è vero, della bragia, benchè tutt'altro che viva, e certo in gran parte coverta di cenere; ma come mai quella bragia potesse ravvivarsi fino al punto d'illuminare benissimo tutta la stanza, è ciò che non s'intende; e meno ancora come abbia potuto illuminarla dovunque UGUALMENTE (eccetto, s'intende, ov'eran le ombre dell'uscio) e in modo contrario alla legge ottica della decrescenza della luce allo inverso del quadrato della distanza; e meno ancora come la bragia abbia potuto irraggiare una bellissima e viva luce *celeste*. Il medio di questo fenomeno fu Elvira P., mia nipote.

Altro fenomeno intruccabile fu l'imitazione in piccolo di un vulcano in eruzione. Fin dal principio di una seduta, avevo messo sul fuoco, in una grossa pila di terra cotta, della stearina a liquefarsi, perchè avevo sperato di ottenere guanti di stearina, come in altre mie sedute. Dopo circa un'ora, o meno, osservai che la cera erasi liquefatta nel mezzo, ma non dintorno al vaso; e stimando il fenomeno non dover subito avvenire, tornai al mio posto. Ma ecco, dopo circa quindici minuti, sentiamo uno strano rumore in cucina, ciò che fu espressamente notato da una delle mie fi-

gliole; e il tavolo battè l'ordine di recarci presso la pila. Obbedimmo.

Benchè la pignatta della stearina fosse ancora su ben vivo fuoco, il contenuto appariva, contrariamente a ciò che prima avevo osservato, tutto solidificato alla superficie; ma appena mi fui allontanato di alcuni centimetri, ecco irrompere da esso, a guisa di un'eruzione vulcanica, anche accompagnata da caratteristico rumore, un massiccio zampillo, che, giunto all'altezza di due metri, o circa, ricadde in forma di pioggia su di noi, e specialmente sul maresciallo Salvatore Cecio; il quale si bruttati ne ebbe gli abiti, che mia figlia Maddalena non potè, a seduta finita, astenersi dal nettargli la giacca col ferro caldo da stiro e carta sugante. La cera nella pila era stata messa da me stesso.

Esaminando poi la cera solida rimasta nel vaso, vi osservai, e feci a tutti gli altri osservare, uno spazio crateriforme nel mezzo; e col mio dito medio, potetti sentire nel fondo della pila un gran vuoto, una specie di caverna. Questo fenomeno esce certamente dal novero degli *ordinarî* fenomeni medianici.

Sorprendentissimo fenomeno fu quello di un arpeggio, che da un' intelligenza occulta, che dicevasi lo spirito di Senarega (da incarnato, mio Collega nel Ministero Evangelico) ci venne preannunziato quale arpeggio prodotto dal Verdi, il celeberrimo Genio musicale! (?). E la nostra sorpresa è giustificata dal fatto che in casa mia, ove il fenomeno avvenne a breve distanza dal nostro udito, non eravi alcun istrumento di musica. Eppure, l'arpeggio fu distintamente udito da tutti gli assistenti, fra i quali era il prefato maresciallo Cecio; e l'udì pure il medio, che in quella sera era il sig. Palmieri.

Altro fenomeno ben notevole per le sue varie prove, ottenute nelle sue ripetizioni, è il seguente. Mentre eravamo in catena, e in sole tre persone (il medio A. P., il maresciallo Luca Amitrano ed io) d'addosso al medio in *trance* venne tratta la giacca da militare. Questi, uscito dal *trance*, e vedendosi in camicia e senza giacca (giacchè avevamo fatta la luce immediatamente dopo il fenomeno) si credette da noi burlato, e, nonostante le nostre negazioni, se ne lagnò fortemente. Rifatta l'oscurità, ci fu preso nuovamente dal *trance*; ed ecco di nuovo il fenomeno di prima, quantunque le mani del medio fossero sempre mantenute e sequestrate da me e dal maresciallo Amitrano. Allora, indispettito, il medio volle tutti legati, lui compreso. Molto volentieri secondammo il suo desiderio, e rifacemmo l'oscurità. Ed ecco rantoli spavente-

voli del medio; ecco, dopo appena tre minuti, la giacca tratta di nuovo; ed a luce piena io constato che tutti e tre siamo legati nè più nè meno che come prima, in catena, pei polsi, strettamente. Domando allora al maresciallo Amitrano se egli creda abbia potuto il medio slegarsi coi denti; ma l'altro mi osserva che, anche ciò ammesso, resterebbe sempre a vedere come il medio abbia potuto legarsi di nuovo; ed io aggiungo che se pure il medio avesse potuto sciogliersi e rilegarsi in un qualche modo misterioso, lo scioglimento e il suo opposto sarebbero stati avvertiti da me e dall'altro assistente, perchè un polso del medio era strettamente e tenacemente legato con uno dei due polsi del maresciallo Amitrano; e l'altro ugualmente col mio proprio polso. Benchè così legati, la luce veniva fatta da me stesso, ogni qualvolta occorreva, con una lampadina elettrica tascabile, che avevo continuamente nella mia mano destra. Questo fenomeno, adunque, è dimostratissimo. Esaminai anche il modo in cui era costruita la giacca; ma niente potetti rinvenirvi che desse anche il minimo sospetto di preparazione a scopo di trucco.

La specialità dei miei tre medii consanguinei di quell'epoca (trattandosi di tre germani, sembra si trattasse di medianità di famiglia) eran tutti quei fenomeni che debbono necessariamente e in gran parte consistere in una smaterializzazione e rimaterializzazione di oggetti solidi. Quasi in ogni seduta avemmo degli apporti. Uno fu quello di due lunghi finocchi, di fresco sradicati in sito ben lungi dallo stabile della seduta, e con zolla di terra bagnata alle radici — finocchi che ben mi servirono di gradite frutta alla fine della mia cena di quella stessa sera; e di tal fenomeno è testimone anche il più volte nominato signor maresciallo, in calce firmato. Dal locale della mia Chiesa mi venne altra volta apportato il calice ivi custodito — oggetto che il medio (Palmieri) non poteva avere e non aveva certamente nascosto. Apportati ci vennero pure un grosso inoccultabile cavolo, una nostra tamburella fosforescente, che credevamo certamente per sempre perduta, e che, mentre appunto se ne deplorava da noi la misteriosa perdita, si udì suonare nella stanza della seduta come agitata per l'aria da una mano invisibile; indi l'occulto operatore ci disse averla egli stesso nascosta sotto i tetti, per poi riportarla in seduta e restituircela. Pur essendo il medio Palmieri sempre ben mantenuto, una sera gli furon tratte dal fodero le lenti; e, ciononostante, il fodero era chiuso nella sua tasca, come appunto fu trovato dopo il fenomeno. La

medianità del Palmieri fu per influenza dagli altri tre medii, ed ha tutta una storia. Ora più non esiste.

Avendo ora potuto persuader mia cugina di permettermi un nuovo corso di sedute colla medianità di Elvira, cioè di sua figlia e mia nipote, ho potuto constatare che dalla ben lunga interruzione di esercizio non fu punto indebolita quella facoltà, perchè, in condizioni probantissime e di severo controllo, ho ottenuto non pochi fenomeni, due dei quali meritano un'apposita relazione, che, come dissi innanzi, non mancherò di scrivere.

Prof. V. TUMMOLO.

Ad accrescere il valore di questo resoconto, do qui le firme dei prefati individui, che, non trovandosi sotto le armi in luoghi lontani, nè troppo lungi da questa città per altre ragioni, possono esser facilmente reperibili. Mancherà la firma del maresciallo Amitrano, perchè egli trovasi in Abissinia; di Pasquale Danise, perchè, come dissi, morì combattendo; del dottor Papale, perchè sotto le armi, in sito lontano di qui.

CECIO SALVATORE
ex maresciallo e attualmente applicato al Laboratorio pirotecnico di Capua.

LUISA PALMIERI

MADDALENA TUMMOLO.

L'orrore del nulla.

In questa stupefacente mobilità delle cose umane non v'è che una cosa sicura: la morte; eppure tutti si dolgono del solo evento che non inganna nessuno.

***

Quand'anche foste riusciti a persuadere gli uomini che non v'è da temere niente per i morti, essi non si sentirebbero per questo più sicuri riguardo alla morte. Si teme di essere negli inferni, ma non si teme meno di non essere in alcun luogo.

SENECA.

Ciò che è immortale.

Non dimenticare che non tu sei mortale, ma il tuo corpo, perchè questa forma che ti avvolge non è te: l'anima è il tutto dell'uomo.

CICERONE.

PER LA RICERCA PSICHICA

Sedute tiptologiche.

Il fenomeno tiptologico, per quanto possa sembrare primitivo e povero di elementi di studio, non è perciò meno interessante, e per le deduzioni a cui conduce, si lega alla fenomenologia medianica più complessa con la quale ha comuni i caratteri fondamentali.

Anche per questa via — facilmente accessibile — lo studioso si trova spesso in presenza di manifestazioni impressionanti, talune delle quali trovano spiegazione adeguata soltanto nell' ipotesi spiritica, o, se si vuole, in quella di obbiettivazioni psichiche, intellettualmente autonome, che rispondono a personalità di defunti.

Chè, se alcuni casi di manifestazione di viventi possono deporre a favore dell' ipotesi del subcosciente, ciò non vale a infirmare gli altri, ai quali tale ipotesi non è applicabile.

Diamo qui un saggio di comunicazioni del genere, favoritoci dal cap. Francesco Scotti, ex-sindaco di Civitavecchia, e attuale Presidente della Camera di Commercio, il quale, per questa sua qualità ha potuto — anche più facilmente — procurarsi i documenti ufficiali in appoggio.

Ecco quanto egli ci comunica relativamente al *medium* ed alla modalità delle sedute:

« Il *medium*, sig. Achille Carnevali conta ora 45 anni: è intelligente ma di mediocre coltura, non avendo fatto che la seconda elementare. Teneva un negozio di mercerie che dovette cedere e si cercò un impiego; egli non crede — almeno così afferma — che si possa comunicare coi morti: si presta di mala voglia alle sedute, è onestissimo e non accetta retribuzione.

« Le sedute si svolsero nel mio ufficio: presenziarono sempre con me i signori D. Reali, P. Jaforte: spesso i signori D. Legnani e G. Inesi; talvolta intervennero professori dell' Istituto, magistrati, impiegati, professionisti, ecc.

« Quando le sedute erano calme, il *medium* fumava o parlava con qualcuno del circolo ed era sempre molto distratto. Talvolta invece il tavolo medianico sembrava animarsi, aveva dei tremiti espressivi, quasi di commozione: il *medium* impallidiva, accusava sensazioni inesplicabili,

mentre un sudore freddo gli scendeva dalla fronte; egli toglieva allora le mani dal tavolo.

« Escludo in modo assoluto che le notizie avute per tale via potessero essere in alcun modo note in precedenza al *medium* o ai presenti, sia nella loro totalità che nei loro particolari ».

LA DIREZIONE.

La sera del 5 gennaio 1913. — *Medium* A. Carnevali; dirige F. Scotti; presenti D. Reali, P. Jaforte, D. Legnani. Seduta tiptologica.

D. Chi sei? — *R.* Elisa Gasparini, morta a Milano 16 anni or sono; fui amata compagna del mio Piave.

D. Chi è questo Piave? — *R.* Non lo rammenti? Fu il creatore dei lavori verdiani; era poeta, fece libretti: Ernani, Rigoletto, Traviata, Aroldo, Guglielmo Tell, Forza del destino, ed altri (1).

D. Tu come eri solita chiamarlo? — *R.* El mi Piav; l'assistei otto anni.

D. Avevi parenti? — *R.* Avevo una figlia.

D. Vuoi nulla da noi? — *R.* Ricordatemi.

La domenica seguente, 12 gennaio, con lo stesso *medium* e gli stessi assistenti, ritorna la medesima entità, la quale detta:

— Vedeste, scriveste? Nell'altra comunicazione sbagliai anno: ricordo ora, morii nell'anno 1906 (2).

— Scrissi al Municipio di Milano, ma non ebbi ancora risposta.

D. Di Piave hai altro da dire? — So che l'ho assistito otto anni; con esso discussi ed ideai i lavori.

D. Lo vedi Piave? — *R.* Spesso coloro che vissero vicini in terra sono lontani in cielo.

(1) Tutto è esatto salvo che per il Guglielmo Tell, il cui libretto fu composto originalmente in francese da Bys e Jouy e tradotto in italiano da Calisto Bassi. È ben vero che del Piave esiste a stampa un libretto dal titolo Guglielmo... Wellingrode, per cui, nel caso attuale, non è da escludersi che il processo mentale di associazione degli assistenti abbia potuto precipitare la comunicazione deviandola dal vero cognome, come nel famoso caso di Teo...doro. (N. d. D.)

(2) Non sono rari questi casi di resipiscenza che farebbero credere nelle presumibili personalità comunicanti una memoria anche più labile della nostra — almeno in ordine alle date — così da ricordare la definizione dantesca:

Noi veggiam come quei ch'ha mala luce
Le cose, disse, che ne son lontano...

(N. d. D.).

D. Sai perchè ciò? — *R.* É la coscienza che predomina in tutto.

Dopo tre giorni, cioè il 15 dello stesso mese, ricevetti dal Comune di Milano la seguente lettera (1):

Milano, 13 Gennaio 1913.

Ill.mo sig. Sindaco di Civitavecchia,

In riscontro alla sua lettera in data 9 corr. mese, pregiomi comunicare che nessuna Gasparini Elisa figura qui deceduta tra il 1895 ed il 1896.

Risultano invece qui morte:

a) *Gasparini Elisabetta, deceduta il 24 febbraio 1891 nell'età di anni 62, siccome nata in Villafranca di Verona dai furono Giuseppe e Battistini Rosa, moglie di Bisinelli Angelo;*

b) *Gasparini Elisa, morta il 5 novembre 1906* (2), *figlia di Andrea e Droc Teresa, nata a Gorizia nel 1819, vedova di Piave Francesco.*

L' UFFICIALE DELLO STATO CIVILE DELEGATO.

* * *

22 novembre 1913. Lo stesso *medium*, gli stessi assistenti, dirige F. Scotti.

D. Chi sei? — *R.* Tonielli Checchina.

D. Di quale paese? — *R.* Nacqui a Pitigliano.

D. Avevi marito? — *R.* No, ma...

D. Quanti anni avevi? — *R.* Ventisette anni.

D. Quando moristi? — *R.* Nel 1909.

D. Come stai? — *R.* Aspetto destino, e chi sa quando.

D. Dove sei morta? — *R.* Roma.

D. Cosa facevi? — *R.* Avevo cambiato amante, l'ultimo mi abbandonò, e mi uccisi con acido fenico... povera bambina... pensaci, era a Narni ricoverata!

Scrissi in merito verso il 12 dicembre, al Comune di Pitigliano e ne ebbi questa risposta:

(1) Si omettono le firme e le note di protocollo per riguardi facilmente comprensibili. Gli originali dei documenti, che noi abbiamo riscontrati, si conservano presso lo stesso cap. F. Scotti, Civitavecchia. (N. d. D.).

(2) Come si vede la data corrisponde perfettamente con la seconda versione della personalità comunicante.

(N. d. D.).

Pitigliano. 14 dicembre 1913.

Ill.mo Sig. Sindaco.

In replica alla sua in data 12 corr. Le significo che la Tonielli Francesca di questo luogo, nata nel 1882, morì a Roma circa 6 o 7 anni or sono (1) *in seguito a suicidio col veleno per quanto mi costa.*

IL SINDACO ff.

* * *

23 novembre 1913. Lo stesso *medium*, gli stessi assistenti, più il sig. V. Albert. Dirige la seduta F. Scotti.

D. Chi sei? — *R.* Elia Aiolfi di Lodi.

D. Quando sei morto e come? — *R.* Otto anni circa; una fiera peritonite a ventotto anni nel vigore della vita e dell'arte.

D. Che arte esercitavi? — *R.* La scultura.

D. Che impressioni provasti nel distacco? — *R.* Tutto ciò che la sorpresa reca.

D. Credevi nell'immortalità? — *R.* Credevo al dio lavoro.

D. Come stai adesso? — *R.* Bene, ma conservo la bramosia dell'arte.

D. Come sei capitato qui? — *R.* Attratto come farfalla al lume.

D. Hai desiderii? — *R.* Io rimpiango i miei lavori lasciati.

D. Hai bisogno qualche cosa da noi? — *R.* Chi ha la mia bambina, chi la comperò? Era un gesso esposto all'Esposizione di Milano.

D. E tu non lo sai? — *R.* Non rammento; chissà che nel frattempo mi sovvenga!

D. M'informerò. — *R.* Però bisogna scrivere a Milano.

Il 2 dicembre scrissi al Municipio di Lodi ed ebbi la seguente risposta.

Lodi, 6 dicembre 1913.

Ill.mo Sig. Sindaco, Civitavecchia.

Aiolfi Elia fu Leopoldo, scultore è morto a Lodi il 12 giugno 1906.

---

(1) La differenza sarebbe qui di due o tre anni, ma, come si vede, lo stesso informatore non è ben sicuro della data; d'altra parte non è da escludersi un secondo caso di incertezza mnemonica, questa volta non corretto.

(N. d. D.)

Non posso fornirle notizie sul valore artistico del defunto scultore essendo stato sempre assente da Lodi.

Il Sindaco.

Circa un anno dopo mi occorse di parlare con un pittore lombardo di cui non ricordo il nome, il quale mi disse di aver conosciuto l'Aiolfi, valente scultore che prometteva molto; ed aggiunse che aveva veduto il gesso in discorso all'esposizione di Milano: un vero capolavoro.

* * *

25 novembre 1913. Lo stesso *medium*. assistono, oltre le solite persone, due alti magistrati. Scotti dirige.

D. Chi sei? — *R.* Fanny Mangili, sepolta a Milano.

D. Quando sei morta? — *R.* Morta... sai che non si muore; sette anni, lasciai mio fratello Senatore Cesare.

D. Quanti anni avevi? — *R.* Trentatrè anni, ero nubile.

D. Come stai? — *R.* La carità grande che feci mi fruttò bene, la sai la carità da me fatta?

D. No. — *R.* Per mia volontà lasciai al Politecnico lire 50.000, ed altrettanto al Conservatorio per due borse di studio.

D. Vivevi in famiglia? — *R.* Si.

D. Come hai fatto a venir qui? — *R.* Come attrae il parafulmine il bolide.

Ecco la risposta del Comune di Milano alla mia inchiesta.

Milano, 27 dicembre 1913.

On. Sig. Sindaco di Civitavecchia.

... mi pregio significare alla S V. che, per quanto risulta dalle informazioni assunte, la defunta signora Mangili Fanny fu Francesco e Bonacina Elena, nata il 9 agosto 1872 e qui morta il 14 marzo 1906, oltre ad altri piccoli lasciti ai famigliari, ha fatto donazione di una certa somma al R. Conservatorio G. Verdi per una borsa speciale ed ha fondato la istituzione Giacomo e Fanny Mangili presso il R. Istituto Tecnico Superiore.

In Milano risiede un fratello della stessa signora Mangili comm. senatore Cesare.

Per il R. Commissario straordinario

Il Segretario delegato.

(*continua*)

Cap. Francesco Scotti.

Sogno premonitorio.

Verso la fine dello scorso anno, la mia primogenita, Maria, sognò di essersi, così per caso, recata nella Basilica di S. Pietro, dove numerose persone facevano ressa attorno a una bussola, dentro la quale era seduto il Pontefice Pio X, che, a turno, visitava gli accorsi, consegnando a ciascuno un foglio di carta, sul quale aveva scritto la diagnosi della malattia e la cura da seguire.

Per nulla sorpresa della insolita operazione cui era intento il Santo Padre, la mia figliuola, che per la Persona del buon Pontefice professava un vero culto, si mise sollecitamente nel branco, desiderosa di vedere da vicino la venerata figura, piuttosto che per intenzione di consultarlo, essendo in quel tempo in buonissime condizioni di salute.

Venuto il suo turno essa si avvicinò al Pontefice, che, appena l'ebbe veduta, le chiese — con aria di dolce rimprovero — perchè fosse uscita di casa così ammalata, e le ingiunse di farvi sollecito ritorno, e di curarsi.

La mia figliuola protestò, rispettosamente, di non essere affatto malata, anzi di stare benissimo; ma il Pontefice, crollando il capo, le ripetè che doveva curarsi, essendo la sua malattia gravissima, e, dopo avere lentamente scritto alcune parole su un pezzo di carta, le mostrò lo scritto, fermandosi coll'indice, come per sottolinearla, sulla parola *peritonite*.

Il pauroso sogno fu, all'indomani, narrato dalla mia figliuola alle sorelle e alla madre, che la rassicurarono dicendole che nel concetto comune ciò voleva anzi indicare una lunga sanità; ma, purtroppo, pochissimi giorni dopo essa si ammalò, e morì precisamente di *peritonite* il 11 febbraio, due settimane dopo il mio ritorno da un periglioso viaggio.

Quanto ho con la più grande esattezza, fin qui esposto, lo appresi nel corso della malattia della compianta mia figliuola, e lo raccontai ai medici curanti, e anche a persone amiche, prima che la morte avesse troncato, a soli venti anni, quella cara esistenza.

Roma, li 5 aprile 1918.

Tenente colonnello

BATTISTA FLORINDO.

PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO

DEL MONDO DEGLI SPIRITI
e della sua efficacia nell'universo sensibile
coll' esame
di un caso d'ossessione osservato in Torino nel 1850

(Continuaz. e fine: v. fasc. preced., pag. 54).

APPOGGI

I.

PASSO DEL TEAGETE DI PLATONE INTORNO AL DEMONE E ALLE PREDIZIONI DI SOCRATE.

SOCRATE.

Non così, o uomo dabbene: ciò che questo sia tu non sai, ma io tel dirò. Mi segue infin da fanciullo per celeste favore un che di divino, ed egli è una voce, la quale, quando si fa, sempre mi accenna dissuadendomi ciò che io sono per fare: ma quanto ad esortarmi non lo fa mai. Che se alcun amico comunica qualche suo disegno, e si faccia la voce, è indizio certo che ella non approva questo pensiero, e ne lo rimuove. E di questo vi darò testimonii. Voi conoscete Carmide uomo dabbene, figlio di Glaucone. Questi un giorno, conversando meco, venne a dirmi l'intendimento in cui era di volersi esercitare per le corse ai giuochi nemei. Incontanente che egli cominciò a dirmi questo si fè la voce. Ed io ne lo dissuasi, e dissi: mentre tu parlavi mi si è fatta la voce del demone, però non ti esercitare. Per avventura, disse egli, significa che io non sia per riuscir vittorioso, ma io, tuttochè non sia per vincere, tuttavia esercitandomi almeno quest'anno, ne trarrò qualche utilità. Ed in cotal guisa avendo egli detto si esercitava. Or voi potete intendere da lui stesso ciò che gli avvenne; che la cosa ne è degna. Potreste eziandio, volendo addimandare a Clitomaco fratello di Timarco ciò che Timarco stesso gli disse mentre andava a morire; perciocchè egli ed Evatlo il corridore che nella sua foga gli diè asilo, vi racconterà, che Timarco in proprii termini gli disse...

TEAGETE.

E che diss'egli, o Socrate?

SOCRATE.

O Clitomaco, diss'egli, in vero me ne vengo a morire perchè non volli dar ascolto a Socrate. Ma perchè

così dicesse Timarco vi farò chiari. Imperocchè quand'egli si alzò dal convito a una con Filemone di Filemonide figlio, per dovere ammazzar Nicia figliuolo di Eroscamdro, non essendo che essi due soli a parte delle insidie, come si levava mi disse: Che ne di' tu o Socrate? voi attendete a bere, ed a me conviene andar altrove, ma poi me ne ritornerò, se ne avrò occasione. In quel punto mi si fe' la voce, e li dissi: Non ti levare in modo niuno, perchè mi si è fatto il solito segno del demone. Si ristette egli per allora. Ma fermatosi un tantino ardeva di nuovo di desiderio di andare dicendo: Oggimai, o Socrate, io me ne vo. E di nuovo mi si fe' sentire la voce, e nuovamente lo astrinsi a fermarsi; finch' egli, la terza volta desiderando di occultarmisi, si levò senza dirmi niente, mentre io avevo altrove rivolta la mente, ed in cotal guisa andato, quello commise per cui cagione andava allora a morire. Laonde quello stesso che io vi dico ora, egli disse al fratello che veniva a morte per non avermi voluto credere. Quanto alla spedizione di Sicilia, potete facilmente udire da molti dei nostri quel ch' io ne predissi d' intorno alla rovina dell'esercito. Ma senza parlare delle cose passate, le quali vi è lecito raccogliere da coloro che le si conobbero, anche di presente possiamo fare esperimento del segno, e vedere s' egli dice il vero. Perciocchè andando all'esercito Sannione il bello, mi si fe' il segno; ed al presente, che egli sen va con Trasillo per combattere contro Efeso e la Jonia, io mi stimo, che egli sia o per dover morire, o per incorrere in altra tale disgrazia, e d' intorno al successo di tutta l' impresa ne temo assai forte (1).

II.

Elenco di Scrittori Medici antichi e moderni che sorreggono il sovrannaturale fisiologico e morboso.

A) Degli antichi.

1. Ippocrate nel libro dei Prognostici ammette il sovrannaturale morboso. Il libro dell'Arie, Acque e Luoghi non è nè pro', nè contro.

2. Tra i libri che vanno tra gli ippocratici, ma non sono d'Ippocrate lo ammettono l'autore *Della natura della donna* e quello *Dell'onorato costume*: lo rigetta quello *del morbo sacro*.

3. Bacchio di Tanagro e Callimaco, chiari tra i medici Alessandrini, entrambi della scuola di Ierofilo, d'un secolo e mezzo posteriori ad Ippocrate riconoscono *il divino* nelle malattie.

4. Filino di Coo, discepolo pure di Ièrofilo e capo della celebre scuola degli sperimentali riconosce pure nei morbi gli influssi superiori e divini.

5. Eraclite di Taranto, della setta detta sperimentale gran pratico, e il più celebre degli antichi comen-

(1) Infatti gli Ateniesi furono sconfitti e respinti da Efeso. (Senofonte Lib. 1).

tatori di Ippocrate riconosce lo stesso.

6. Senofonte di Coo della discendenza di Prassagora medico e scrittore lodatissimo da molti antichi, non solo riconosceva l'influenza superiore e sovrannaturale nella generazione di alcune malattie, ma estendeva questa influenza a certe fasi di essa e modi di guarigione. È singolare che l'unico passo che ne rimane di quest'antico medico versa appunto sul *divinum* delle malattie.

7. *Asclepiade di Bitinia* e *Archigene* che furono i più celebri medici di Roma l'uno ai tempi di Crasso l'antico e di Pompeo, l'altro a quelli di Trajano ammisero entrambi e riconobbero esplicitamente il sovrannaturale morboso. Il dimostrarlo esigerebbe un discorso alquanto lungo occorrendo all'uopo il raffronto di molti passi di antichi scrittori dai più ignorati. Basti averlo accennato.

8. Areteo, Alessandro Tralliano, Aezio, Oribasio, Celio Aureliano attestano tutti l'opinione popolare ai loro tempi che alcune malattie provenissero da influenze sovra natura, o come si esprimeva l'antichità, da demoni. Alessandro Tralliano e Oribasio a questa opinione si accostano. Aezio e Celio Aureliano stanno all'opposto. Areteo non si pronunzia.

9, Dei medici Arabi, che molti ammettessero l' influenza e l'operazione nelle malattie, oltre che è universalmente conosciuto veggasi Avicenna (prima tertii, tract IV, Cap. 18).

B) *Dei moderni* (1).

10. Benivieni Antonio, De abditis morborum causis Cap. VIII.

11. Langio Giovanni (1485-1565) celebre medico tedesco. Epist. Lib I. Ep. 28. 38.

12. Levino Lemnio (1501-1568) celebre medico olandese. De occultis naturae miraculis.

13. Codronchi Giovanni Battista da Imola. De morbis veneficis, ac veneficiis. Venet. 1595.

14. Bustamantino. — Non conosco le opere dell'egregio medico spagnuolo, ma esso è citato più volte come autorità in questa materia da Paolo Zacchia, credibile autore.

15. Zacutus Lusitanus. De Praxi Medica mirabili. Libr. III. Observ. 139.

16. Fernelio Giovanni. Medicina Universa. Parigi 1578. De abditis rerum causis. Lib. II, cap. 10.

17. Ambrogio Parèo. Opera Chirurgica. Parisiis 1582. Lib. XXIII. Capo 17 intitolato: De Magicis et trans naturam morbis, et remediis.

18. Andrea Cesalpino. Daemonum

(1) Per l'epoca del rinascimento potrei parimenti allegare come favorevoli al sovrannaturale patologico il Pomponazio, il Paracelso, il Cardano, il Viero. Solo pel Pomponazio vuolsi avvertire, che egli ammettendolo intieramente come fatto, vuole attribuirlo, anzichè a sostanze spirituali, ad occulte influenze di stelle. Quanto al Viero esso nega bensì i malefizj come opera umana, ma ammette ampiamente il potere del demonio e le demoniache ossessioni.

investigatio peripatetica. Venetiis apud Juntas 1593.

19. Ludovico Settala. Animadversionum et Cautionum Medicarum Libri VII. Patav. 1638. Analyticarum et Animasticarum dissertationum libri II. Mediolani 1628. Citato più volte dal Zacchia su questa materia.

20. Roberto Fludd inglese (1574-1637). Integrum morborum mysterium. Francfort 1631. Pulsus, seu nova et arcana pulsum theoria. Medicina Catholica, seu mysticum artis medendi Sacrarium. Francfort 1629. Alcuni chiamano Fludd un visionario. Quello che è certo, dice Sprengel, si è, che questo visionario insegnò la costruzione del barometro assai prima di Torricelli.

21. Daniele Sennerto professore a Vittemberga (1572-1637) Opera. Medicinae Praticae Lib. VI. Part. IX. De morbis ab incantatione, et veneficiis inductis.

22. Baldassarre Han. Archiatrio di Sassonia. Lettere a Sennerto De mira quadam veneficii historia. Apud Sennert. Append. ad Part. IX. Lib. VI.

23. Gioacchino Colbio. Consulto sopra un caso di malattia demoniaca, nel quale se ne accennano alcuni altri dal medesimo osservati. Apud Sennert. ibid.

24. Gio. B. Van-Helmont (1577-1644). Opera. Passim. Cf. Sprengel. Tom. V. pag. 30 e seg.

25. Baldassarre Timeo da Gundenklee. Osservazioni mediche. Libro VII. c. 24.

26. Gaspare di Rejes. Question. Campestr. 97, n. 10.

27. Fortunato Fedeli. De relationibus medicorum. Libro IV, in quibus ea omnia, quae in forensibus, ac publicis causis medici referre solent, plenissime traduntur. Panormi 1602. Lib. II Cap. 2, § ultima quae est inscripta. Qua ratione, qui a doemonibus oppressi sunt, aut maleficiis detinentur a coeteris aegrotantibus internosci valeant.

28. Paolo di Sorbait professore a Vienna. Universa medicina Theorica, et Practica. Norimberg 1672.

29. Volfango Wedel. Dissertatio morbi a fascino Ienae 1682.

30. Michel Angelo Sinapio. Absurda vera, seu Parodoxa medica Genovae 1607.

31. Sebitius. Speculum medicinae praticae, ed alcune monografie di casi da esso osservati. Strasburgo, 1606.

32. Giovanni Pordage (1625-1698) *Sophia*, seu de mundo interno et externo. Amsterdam 1690.

33. Gregorio Horst. Nelle aggiunte alla nuova edizione di Marco Donato, pag. 716, seg.

34. Sebastiano Wirdig professore a Rostok. Nova medicina spirituum, in cui sviluppa in tutta chiarezza il sistema dello spiritualismo medico (1).

35. Cristiano Thomasius professore ad Halla. Recherches sur la nature de l'ésprit, 1709. In essa tanto si attribuisce all'azione degli spiriti, che, al dire di Sprengel, rende da vicino immagine di Fludd.

(1) Potrei annoverare a questo luogo tra coloro che sostengono il sovrannaturale nelle cose mediche tutti coloro, che scrissero ex professo sulla medicina magnetica come il Digby, il Maxwell, e il Goclenius.

36. Paolo Zacchia. Quaestiones medico-legales. Lib. II. Tit. I. Quaestio XVIII. De doemoniacis, fanaticis et similibus. — Et. e Lib. II. Tit. II. Quaest. XIII. De veneficiis, incantamento et fascino. Venet. 1737.

37. Elia Camerario. Dissertazioni epistoliche. Tubinga 1712. Hor. Subcoes. Censur. I. Observ. 70.

38. Andrea Rudiger, professore a Lipsia (1673-1731). Physica divina.

39. Giovanni Wesfalio dell'Accademia de' Curiosi della natura. Pathologia Doemoniaca in 4°. Lipsia 1707, composta all'occasione di una figlia ossessa di Zittau.

40. Mercklin (Giorgio Abramo). Sylloge casuum medicinalium incantationi vulgo adscribi solitorum, 1698 in 4°.

41. Lange. Histoire de la fille maleficiée de Courzan in 12, Lisieux 1717.

42. Federigo Hofmann, professore ad Halla. De potentia diaboli in corpora. Nella raccolta delle sue opere. Venezia 1738. Tomo V.

43. G. Storch. Des maladies des femmes in 8°. Gotha 1751. Tom. VI e VII.

44. Nicolò Börner. Le medecin des enfans. Lipsia 1752.

45. Gerardo Van-Swieten. Commentaria in Hermanni Boerhave Aphorism. de cognoscendis, et curandis morbis, Tom III. Cap. de Epilepsia, § 1072.

46. Antonio De-Haen. Ratio medendi. Tractatus de Epilepsia, et convulsionibus. — De magia, in 8°. Viennae 1775.

47. Giustino Kerner. Storia degli ossessi degli ultimi tempi con note di L. A Eschenmayer intorno alla ossessione e alla magia. Karlsrhue 1835.

48. Ennemöser. Der Magnetismus in Verhältniss zur Natur, und Religion. Munich 1840 in 8°.

49. Carrière. Die philosophische Weltanschanung. Stuttgart in 8°.

50. Magikon, o Archivj per le osservazioni della vita magnetica, raccolta periodica dal 1840 in qua sotto la direzione del dottore Horner.

Dott. GIACINTO FORNI.

Il principio vitale.

Il principio vitale e senziente affine di porsi nello stato suo più naturale, nel suo modo più grato di essere, atteggia, compone, raffazzona sè medesimo; e con questo sforzo organizza la materia in cui opera o a cui può stendere per la contiguità la sua operazione, o certo tende a sottometterla, ad organizzarla come più gli è grato. Quindi nel sentimento fondamentale dove giace l'attività animale si dee cercare lo stampo della specie, la forza plastica e la ragione che fa che ogni animale riproduca un altro animale simile a sè.

Egli è così che noi intendiamo e spieghiamo la *vis essentialis* di Gasp. F. Wolf, l'epigenesi di Aristotele, di Galeno, di Cartesio, d'Arvey, de G. Taberville Néedham, e di Müller, il *nisus formativus* di Blumenbach, di Barthez e d'altri, le *forme plastiche* di Cudworth, l'attrazione delle parti e la superstruttura degli organi di Maupertuis.

ROSMINI.

I LIBRI.

L. Re-Bartlett: Il regno che viene (1).

Molto opportuna giunge questa traduzione italiana, presentata in veste tipografica elegante (per questi tempi di guerra) dalla Libreria della Voce di un ottimo libro dovuto alla penna di una elevata scrittrice, che ha saputo vivere, propugnare e diffondere nel nostro difficile e scettico ambiente i suoi radiosi ideali di sano e moderno misticismo.

Fra il dilagare di una dubbia letteratura che ha creduto di poter affrontare e risolvere il più profondo e il più arduo forse fra i problemi della vita moderna, il problema sessuale, o nei termini di una fisiologia dozzinale o nelle forme poco pulite del neo-malthusianismo, noi salutiamo con gioia questa bella battaglia combattuta nel nome di una purezza nuova e di una limpida e salda integrità spirituale.

Alcuni capitoli preparatorii, già pubblicati in forma di articoli su, riviste italiane ed inglesi trattano della donna, della sua posizione sociale, della maternità e pongono in rilievo la funzione fondamentale che l'A, assegna alla donna per coronamento alla grande opera di redenzione che per essa si va compiendo nel nostro organismo sociale: la funzione di ispiratrice integra e pura ad ogni nobile impresa, ad ogni bel sacrificio, ad ogni cómpito utile e degno.

Un altro capitolo tratta del valore degli ideali come fattore sociale. della necessità per ogni donna che senta pienamente l'essenza della propria missione di ristabilirne il dominio contro l'apatia, l' indifferenza e la leggerezza della vita corrente.

L'A. esamina poi con buona analisi psicologica la natura della passione e la sua grande forza di elevazione quando venga polarizzata nel senso della dedizione, del sacrificio e della spiritualità. Alcune altre considerazioni in favore di una maggiore sincerità nella vita sociale aprono la via ai tre capitoli principali del libro, i quali illustrano l'aspetto fisico, l'aspetto mentale e l'aspetto spirituale del matrimonio.

In questa parte del lavoro si prospetta l' immenso valore di una unione equilibrata e integrante, basata nel campo fisico su una dedizione costante non mai all'uomo soltanto ma sempre — insieme — alla divinità ed alla razza, fondata nel campo mentale sulla simpatia e l'accordo della intuitiva

(1) Firenze, ed. Libreria della Voce, 1917.

ispirazione femminile con la moderatrice e protettrice forza di realizzazione maschile, completata nel campo spirituale dalla comune trasmutazione dell'amore egoistico — per un atto di sublime abbandono — in amore altruistico proprio di un più alto grado di coscienza.

Questi tre capitoli, dei quali specialmente il secondo – sull'aspetto mentale del matrimonio — ci è apparso veramente magistrale, danno una visione suggestiva di quel che può essere e realizzare la felice unione dei sessi nella luce di un alto ideale. Meno universale consenso troveranno forse gli ultimi tre capitoli che chiudono il libro. In essi l'A. insiste nella necessità di dare alla vita sessuale la massima integrità, nei suoi significati di purità, fedeltà e coerenza, richiama il dovere per ogni individuo di dare espressione tangibile alla propria intima legge morale, e conclude con l'auspicare l'avvento, accanto alla donna nuova, di un uomo illuminato e rigenerato, libero alfine dalla schiavitù dei sensi e della natura inferiore.

Di scarsa applicabilità nella pratica, almeno per la maggioranza dei casi, appaiono alcune esigenze dell'A., come quella tolstoiana che l'uomo abbia a presentarsi al matrimonio non meno puro fisicamente e passionalmente della donna, che questa abbia a rifutarsi senz'altro, anche se ama, in nome della « nuova legge », all'uomo che — venendo a lei — rechi con sè la consueta impurità del passato.

Queste tesi estreme, che risentono un po' di puritana crudezza e si riferiscono a tipi umani d'eccezione, vanno opportunamente temperate nella loro applicazione ai casi della vita, specie in un ambiente come il nostro che è così mal preparato ancora a queste altezze di sentimento.

Qualcuno potrebbe osservrre che il libro risulta un po' unilaterale e principalmente imperniato sulla psicologia femminile, mentre un po' trascurata vi è la psicologia maschile. A ciò si potrebbe rispondere che appunto per questo il libro, scritto da una donna, riesce più sincero e più vitale. In ogni modo esso è tale che, per la fede onde s'ispira e per la visione delle cose che vi traluce, ogni giovane di cuore mondo e sano dovrebbe vederlo con gioia tra le mani della sua fidanzata.

Dott. V. Vezzani.

C. Alvi: Purificazione (1).

Iniziando la pubblicazione di una raccolta di « Romanzi dell'Occulto », la « Casa Editrice Atanor » si propone, dilettando e appassionando, di alzare il velo su Misteri finora incompresi e contribuire allo studio dei problemi dell' Ignoto.

Purificazione di Ciro Alvi apre la serie ed è un romanzo che si sostituisce, negli intendimenti accennati ai molti trattati sull'igiene dello spi-

(1) Casa Ed. " Atanor " - Todi, 1917.

rito, sullo *Yoga* e su tutti quei mezzi, quegli esercizi e quei metodi che vengono indicati come i più acconci a disciplinare le energie interiori, correggere le deviazioni dello spirito, le debolezze, i vizi. Il vantaggio è anzi questo, che mentre il trattato è per sua natura arido ed astrae dalla palpitante realtà della vita, il romanzo, invece, valendosi del magistero dell'arte, si svolge attraverso situazioni che sono consuete nell'esistenza di noi tutti e tutti ritroviamo qualche cosa di noi stessi ed impariamo che la vita risulta dall' interferenza di forze esterne ed interne, che dobbiamo egualmente valutare, senza attribuire una esagerata importanza ai casi fortuiti, alle circostanze involontarie e senza fidare soverchiamente sulla propria capacità e sulla forza che sentiamo; anzi, imparando a utilizzare e dirigere i fatti che la natura e la società ci presentano.

Il romanzo di Alvi presenta anche un altro merito, che lo rende particolarmente simpatico. Il misticismo che lo pervade non è quel misticismo di decadenza, quel misticismo esotico che induce l'anima a ripiegarsi in se stessa, e con l'anima anche il corpo, onde il capo sia meglio presentato al colpo mortale del nemico o il collo meglio offerto alla catena; non è questo misticismo di putrefazione che noi impariamo ad amare, ma quello che dal raccoglimento interno attinge nuove energie e nuovi impulsi per l'affermazione e per la continuità della vita, il buono e santo misticismo dei padri, quello che santifica l' individuo, la madre, la famiglia, quello che esalta nell' ideale della Patria il concetto dell'eternità della stirpe. Donde una concezione mistica della guerra, i cui orrori ed il cui sangue, i disagi, i dolori della carne sono una prova suprema, una grande iniziazione, rivelatrice, sì, del vizio e della miseria così dell'uomo come dei popoli, ma rivelatrice altresì dei tesori nascosti nell'anima, delle occulte virtù che sembravano assopite nel tepore della pace, per le crapule, le voluttà, gli egoismi spietati che fanno di ogni giorno della nostra esistenza, un giorno di battaglia.

I. P. Capozzi.

Prudenzio: Le Corone. (1)

Per la prima volta in Italia si pubblicano compiutamente volgarizzate, a cura e con dotta introduzione di C. Marchesi, le *Corone* di Prudenzio, uno dei più grandi poeti dei primi secoli del cristianesimo, essendo egli nato in Ispagna nel 348. Argomento essenziale di queste liriche è l'esaltazione dei martiri, ma esse sono qua e là intessute con meditazioni filosofiche e poetiche, le quali conferiscono alla raccolta un notevole interesse anche dal punto di vista artistico e mistico. Magnificando Dio, così si esprime il poeta:

« Senza tempo avanti che fosse il giorno, egli solo possiede quel che è, quel che è stato: luce vera egli stesso è creatore del vero lume. È lume,

(1) Casa Editrice " Ausonia „ Roma, 1917.

e perciò diffonde il lume suo. Ed è il Figliuolo questo fulgore nato dalla luce... Il cielo e la terra e l'enorme gorgo marino, gli astri che governano i giorni o le notti, i venti, le procelle, le folgori, le pioggie, le nubi, le stelle del Settentrione, la stella del Vespro, i calori, le nevi, le brine, i metalli ed i fiumi, i burroni, le pianure, le convalli dei monti, le fiere, gli uccelli, i rettili, i pesci, i greggi, le bestie da soma, le bestie da giogo, i fiori, i virgulti, i germogli, le erbe, gli alberi, tutto quello che odora, tutto quello che nutre, non con la fatica e con arte ha Dio queste cose create, ma col volere che viene dalla sua Potestà. Comandò che fossero, e fu fatto quel che non era. Col verbo creò le forme tutte del mondo... ».

A. B.

Una nuova libreria per la ricerca psichica.

... forma la nuova iniziativa della « American Society for Psichical Research » di New York, nell'intento di costituire una collezione che raccolga quanto di materiale, inedito o stampato, si aggiri intorno ai fenomeni psichici, dai primi tempi, sì in Europa che in America, dalle prime manifestazioni ad oggi, nell'intento di conservarlo e di offrir modo per uno studio comparativo di tale letteratura.

E noi stimiamo che l'esempio dovrebbe essere seguito in tutte quelle nazioni civili, in cui gli studi psichici ormai si sono affermati allo stato di scienza. P. R.

La morte di Eusapia Palladino.

Mentre siamo in macchina ci giunge la notizia della morte — avvenuta il 15 corr. per nefrite — di Eusapia Palladino, della meravigliosa donna che ha sollevato tante polemiche, suscitato tante speranze, occupato, di sè e del mondo che sapeva evocare, un quarto di secolo; che vide passare, nell'ombra delle sue sedute, scienziati, letterati, imperatori e re. È morta silenziosamente nella sua casetta di Napoli quando la facoltà che l'aveva resa celebre si era già assopita, e con la sua persona tramonta tutta un'epoca dalla quale ci sentiamo già tanto lontani. Forse col rinnovarsi dei valori della vita, usciti da questo sogno di sangue, si trasformeranno anche i concetti relativi alle nostre ricerche. — Di Eusapia Palladino ci manca ora il tempo di parlare anche sommariamente; a tale riguardo, però, abbiamo già assicurato un interessante materiale che daremo nel prossimo fascicolo.

La Direzione.

ROMA — Officina Poligrafica Italiana - Via della Guardiola, 22 — ROMA

Anno XVIII.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA — Via Varese n. 4 — ROMA

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XVIII — Fasc. 5-6 Conto corrente con la Posta 31 maggio-30 giugno 1918.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 1

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri

Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Deputato al Parlamento* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:

Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del " *Royal College of Science* " *di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di* " *Luce e Ombra* ", *Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Cipriani Oreste, *del* " *Corriere della Sera* " *Milano* - Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* - Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Crookes William, *della* " *Royal Society* " *di Londra* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della* " *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* ", *Parigi* - Denis Leon, *Tours* - Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* - De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista* " *Estudios Psychicos* ", *Lisbona* - Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista* " *Cugetarul* ", *Bucarest* - Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Farina comm. Salvatore, *Milano* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Flournoy *Prof.* Theodore, *dell'Università di Ginevra* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* - Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfù* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* " *Psychische Studien* ", *Tübingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Rahn Max, *Direttore della Rivista* " *Die Uebersinnliche Welt* ", Bad Oeynhausen i. *Westf.* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* - Zillmann Paul, *Direttore della* " *Neue Metaphysische Rundschau* ", *Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Radice P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - [illegible] *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Montonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof. Luigi.*

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti onorari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

EUSAPIA PALLADINO

E L'INDIRIZZO DELLA RICERCA PSICHICA.

Di Eusapia Palladino si parlerà ampiamente nel seguito di questo fascicolo da collaboratori e da amici che ebbero campo di frequentarla e che vollero portare il loro contributo alla sua memoria, denigrata anche in morte, e più specialmente da coloro che meno la conobbero e studiarono.

Approfittando del momento eccezionale e del silenzio che intorno a lei si era venuto formando per il lento ma inesorabile estinguersi della sua facoltà; sfruttando qualche disgraziato incidente della sua fortunosa carriera, taluni credettero di poter mettere una pietra, non solo sul sepolcro, ma anche sulla medianità di Eusapia Palladino, seppellendo con lei quarant'anni di laboriose ricerche fatte per suo mezzo e tutta una letteratura fiorita in suo nome; coinvolgendo nello stesso disprezzo la donnicciuola del popolo e coloro che di lei seriamente e serenamente si occuparono — gli scienziati che la credettero degna del loro studio e della loro testimonianza.

Ma per fortuna dell'Eusapia e nostra — e diremo pure per le speranze più grandi del genere umano — la facoltà che la rese celebre continua in altri soggetti con risultati più sicuri e confortanti, e l'avvenire prepara per i nostri studi, e implicitamente anche per lei, una nuova e più completa affermazione.

***

Non vogliamo invadere il campo dei nostri amici che parleranno in merito, ritessendo la biografia di Eusapia Palladino o difendendola dalle molteplici accuse che le vennero mosse: ci

limiteremo invece a qualche considerazione generica e a mettere in rilievo la posizione difficile che le venne fatta dal tempo, dalle circostanze, dalla propria e dall'altrui ignoranza, con grave scapito della sua medianità e dei risultati che da essa si potevano legittimamente sperare.

Poichè il delicato e complicato organismo del soggetto sensibile, venne abbandonato inerme a tutte le passioni che in mezzo secolo di scetticismo e di speranze si acuirono sui problemi tormentosi del *di là*: ai pregiudizî scientifici e religiosi dell'ora; alla vanità irrequieta e pettegola dei curiosi; alla paura di qualche ignoto imperativo morale che potesse scaturire da tali ricerche e venisse a scuotere, come che sia, il tranquillo esercizio delle abitudini, a combattere qualche inconfessata passione.

Nè meno dannoso doveva riuscire a lei l'ardore dei proseliti, animati d'altronde della più nobile ambizione, quella di battere in breccia lo storico e fatale andare del materialismo, di convertire i più ostinati e i più noti oppositori, col fragile giunco della medianità. Qual meraviglia se talvolta, se spesso, il delicato strumento falliva nelle mani degli sperimentatori?

Quando sullo sfondo d'ombra e di mistero delle sedute, si delineava il trucco o ciò che trucco poteva sembrare — inevitabile attributo di una facoltà ambigua di sua natura, che oscilla fra l'essere e il non essere e risulta dalla cooperazione di due mondi — era un urlo d' indignazione che tutta la stampa ben pensante si affrettava a raccogliere e registrare; che giungeva talvolta fino al parossismo della denunzia e contro il quale alla povera Eusapia non restava altro rifugio che quello del suo irriducibile e provvido analfabetismo.

*
* *

Nella sorte della contadinella di Minervino Murge, trascinata dalle esigenze della sua qualità divenuta professione, da Napoli a Roma, da Milano a Genova, da Varsavia a Parigi, a Londra, a Nuova-York, passando dal tugurio alla reggia, dal laboratorio alla clinica, esaltata, sospettata, trascurata e dimenticata, si riassume la storia della medianità dalle prime manifestazione di Hydesvilles.

Fenomeni spontanei transitorî, constatati prima, negati poi; sedute improvvisate o tumultuarie, flusso e riflusso continuo di assistenti: rappresentazione più che studio — e se tale — studio che ad ogni modo finiva quando avrebbe dovuto incominciare, quando

cioè gli sperimentatori stavano per affiatarsi e orientarsi verso un certo qual metodo. — Meraviglia, diffidenza, stanchezza, tale fu la parabola.

Pochi tenevano conto dell'ambiente mentre trattavasi di fenomeni in cui l'ambiente ha tanta parte, in cui ognuno concorre, fosse pure negativamente, a provocarli: nessuno, mentre tutto veniva discusso, pensava a mettere in discussione sè stesso, a premunirsi contro le sorprese senza esagerare, sorvegliando non solo il *medium* ma anche il proprio pensiero e i propri sentimenti, sospendendo i giudizi, rispettando nel *soggetto* quella calma e quella serenità di spirito che sono pure elementi indispensabili della integrità e della sincerità delle manifestazioni.

E così come il *medium* aveva dovuto crearsi impresario di sè stesso, lo si fece responsabile del successo o dell' insuccesso, del miracolo o della frode ; egli che avrebbe dovuto essere, e spesso era, il neutro, l'assente, *il mezzo* cieco e inconsapevole.

L'ambiente — intendiamo l'ambiente umano — funziona come un diaframma: intercettare dei raggi è ridurre, è deformare il fenomeno; e forse molte manifestazioni incongrue, che fanno pensare piuttosto a un mondo di larve che di entità, possono trovare in questo la loro spiegazione.

Per la serietà della ricerca occorre unità direttiva, severità e plasticità di controlli, omogeneità di elementi, stabilità di ambiente — sopratutto serenità e pazienza. Soltanto a questo patto le manifestazioni potranno raggiungere il loro massimo e rivelare qualche cosa del loro meccanismo e della loro natura; soltanto per questa via apparirà evidente che il trucco non esclude sempre il fenomeno, ma che spesso lo complica e lo spiega.

A proposito di preparazione non fu senza dolorosa sorpresa che apprendemmo, a suo tempo, come nella prima delle tre disgraziate sedute che si tennero a Grenoble col *medium* Bailey sotto l'alta direzione del compianto Col. De Rochas, il soggetto in *trance* fosse stato trasportato « a braccia » da casa a casa per cinque minuti di strada, perchè non si era pensato in tempo a preparargli un locale rispondente alle esigenze.

D'altra parte si videro sedute condotte con grande apparato scientifico e sfoggio d' istrumenti di precisione, approdare a risultati assolutamente meschini, sia per l' ingerenza di troppe competenze, sia per eccesso di meticolosità, per cui il fenomeno più importante risultò la rottura di quegli stessi congegni che nella logica più ovvia degli sperimentatori dovevano rappresentare il

massimo del rendimento e del controllo. Che più? Dopo molte prove e riprove, discussioni, tergiversazioni ecc., il risultato di tali esperienze che durarono parecchi mesi, fu di mettere in dubbio la stessa levitazione del tavolo — il fenomeno palladiniano più sicuro ed evidente.

*
* *

Abbiamo voluto prospettare le condizioni che finora si opposero ad un più proficuo studio e ad un razionale sviluppo della medianità, non per biasimare alcuno, ma per segnalare uno stato di cose che vorremmo e speriamo già superato.

Se in questo periodo di preparazione vi furono deficienze, esse sono imputabili, più che agli uomini, al tempo e alla natura dei fenomeni che per essere approfonditi e compresi richiedono il concorso di altre scoperte, nuovi metodi di ricerca, un lungo e faticoso periodo d'incubazione. Quante volte noi pure abbiamo dovuto sacrificare alla inesperienza, rifare il nostro cammino, cedere davanti alle molteplici esigenze della collaborazione!

Rimane e rimarrà nondimeno, come titolo di gloria negli annali della ricerca umana alla scoperta di questo ignoto mondo, il grande merito della donna che seppe sfidare l'incomposto fluttuare delle tendenze discordi; che affrontò ambienti ostili e difficili, sottoponendosi spesso ai più irrazionali controlli anche se questi potevano nuocere alla sua salute e precludere la via di una più profonda indagine — concessioni fatte piuttosto alla imperizia e alla fretta degli assistenti che alle vere esigenze della ricerca.

Rimane e rimarrà intiero il merito degli sperimentatori che in massima dimostrarono buona volontà, che non mancarono di affrontare ingrate polemiche pur di testimoniare i fatti. Ma bisogna battere altre vie, se non vogliamo trascinare all'infinito e senza costrutto uno studio che deve, e può forse risolvere, le ragioni della nostra esistenza. Così noi facciamo da tempo, così ci auguriamo che altri facciano e già abbiamo ragione di credere che il nostro esempio non sarà senza seguito.

*
* *

Frattanto dobbiamo frenare il desiderio di sciorinare davanti agli increduli il risultato delle nostre ricerche, quando queste non possono essere documentate o si allontanano troppo da quel grado di

verosimiglianza che è pur necessario perchè gli altri ci credano sulla parola. Bisogna rinunziare al desiderio di convincere Tizio, Caio e Sempronio, soltanto perchè Tizio, Caio e Sempronio hanno un nome ed una estimazione nel concetto del pubblico profano. Dobbiamo pensare, che non per autorità di nomi ma per indefesso lavoro, per intrinseca dimostrazione di cose, per maturità di coscienza e di giudizio potrà trionfare la grande e consolante verità che noi perseguiamo e che implica i problemi della materia e dello spirito, le incognite della vita e della morte.

A. Marzorati.

Lo studio delle cose invisibili.

Ciò che il nostro tempo reclama, non è l'eliminazione dello sforzo, ma la tensione di tutti i nostri sforzi: esso è maturo per uno studio delle cose invisibili non meno serio e sincero di quello che la scienza consacra allo studio dei problemi fisici. Ai nostri giorni l'istinto scientifico, sviluppato nell'umanità da così poco tempo, sembra tendere alla sostituzione dell'istinto religioso, e se vi è uno spiraglio attraverso il quale sia possibile vedere oltre il carcere terrestre, i nostri discendenti non mancheranno di allargarlo. Lo schema conoscitivo che si imporrà ai futuri cercatori deve essere tale che *superi e continui* le nostre attuali conoscenze; per conseguenza uno schema non catastrofico, ma evoluzionista; non dichiarato e chiuso in un tempo, ma svolgentesi gradatamente in progressive ricerche.

Può darsi che per qualche generazione ancora, la fede più vera debba consistere negli sforzi incessanti per scevrare dai fenomeni caotici la traccia di un mondo superiore, di trovare cioè « la sostanza delle cose sperate, la prova delle cose invisibili ». Quanto a me confesso di aver avuto molto spesso l'impressione, che l'epoca nostra sia favorita in modo eccezionale, e che nessuna rivelazione o certezza futura, varranno la gioia di questo grande sforzo contro il dubbio per la certezza; contro il materialismo e l'agnosticismo che accompagnarono i primi progressi della scienza, per una convinzione scientifica più profonda dell'immortalità dell'anima umana.

F. W. H. Myers.

EUSAPIA PALLADINO

(LA VITA)

L'infanzia della Palladino è un po' avvolta dal mistero.

Da alcune informazioni che io ebbi da persone anziane di Minervino, sembra che ella fosse figlia di due contadini, che avesse avuto altri fratelli e sorelle, che verso i dodici anni fosse andata via dal paese con una comitiva di giocolieri e che poi, a circa tredici anni se ne andasse a servizio a Venosa, in casa di un medico spiritista, dove si sarebbero rivelate le sue facoltà medianiche.

I genitori sarebbero vissuti a lungo, e morti vecchi, senza sapere più nulla di lei, che tacciavano di figlia ingrata, credendola divenuta ricca e dimentica di loro.

Invece Eusapia, che conobbi personalmente in casa del principe Camillo Ruspoli, e con la quale sperimentai a lungo nei migliori anni della sua portentosa produzione fenomenica, mi raccontava di essere rimasta orfana della madre molto presto, e a otto anni anche del padre, morto tragicamente, secondo lei.

Allora ella era stata raccolta un po' dall'uno e un po' dall'altro dei conoscenti del paese, che se ne servivano per piccoli servigi e come bambinaia, fino a che nel 1871 fu condotta a Napoli come donna di servizio. Si tratta di due versioni alquanto diverse, ma che non hanno molta importanza.

Certo è che a Napoli ella fece due o tre cambiamenti, fino a che capitò in casa di un signor Migaldi, impiegato postale.

Questi stava discutendo con la propria moglie il modo di sistemare Eusapia, quando capitarono in casa sua alcuni amici, uno dei quali prese a narrare come il prof. Damiani, reduce da Londra, si fosse messo in testa di trovare un buon medio per istudiare i fenomeni cosidetti spiritici. Allora la conversazione si accese e si accalorò sul tema *Spiritismo*. Tanto che i presenti decisero lì per lì di provare se tra loro vi fosse nessuno capace *di far ballare i tavolini*.

Eusapia, la quale sedeva in disparte, in attesa della sua sorte, fu invitata anche lei a posare le mani sul tavolo. Con generale sorpresa questo, dopo poco, cominciò a muoversi violentemente, e si mosse anche un pianoforte situato alle spalle della piccina.

Così furono scoperte le strane facoltà di colei che doveva divenire uno fra i medii più potenti e più celebri di quest'ultimo quarantennio. Allora gli sperimentatori di casa Migaldi, sapendo che l'Eusapia era sola e priva di mezzi, pensarono di farla conoscere al professor Giovanni Damiani; e questi, formato un gruppo, del quale facevano parte anche certi signori La Maria e del Giudice, per concorrere alle spese necessarie al mantenimento della piccola media, mise costei a pensione presso una famiglia di sua fiducia.

Passò qualche tempo: intanto Eusapia non voleva saperne di spiritismo, sia perchè non ne comprendeva la importanza, sia anche perchè aveva paura; ma principalmente perchè si sentiva portata in modo invincibile a cucire in bianco.

Divenne, infatti, in brev'ora un'abilissima operaia, ed essa rammentava con orgoglio di essere stata disputata dai più conosciuti magazzini napoletani, come p. e, Carsana, Minnecci e D'Andrea.

Però col Damiani fecé ancora delle sedute, cui presero parte molte persone conosciutissime a Napoli, fra le quali il principe Pignatelli, Ercole Chiaia, il generale Orsini, il canonico Fiore e perfino il comm. Lutrario, allora commissario di pubblica sicurezza.

Nel 1872 il prof. Achille Tanfani la condusse a Roma, e la collocò presso la famiglia del signor Pietro Cartoni, dove era trattata amorevolmente « come 'na figlia ». Stette a Roma circa un anno, ma essa si sentiva attratta irresistibilmente da Napoli, sia perchè la vita della grande capitale del Mezzogiorno era più adatta al suo carattere vivace, sia perchè nella famiglia dove si trovava non poteva dedicarsi al cucire, sua grande passione.

Ritornata, dunque, a Napoli, si perfezionò nel suo genere di lavoro, e poco dopo non volle più per molto tempo occuparsi della medianità.

Intanto, nel 1885, la Palladino si maritava con un certo Raffaele Del Gais, apparecchiatore meccanico e stagnaro, che ella aveva conosciuto diversi anni avanti e col quale si era trovata per lungo tempo in attrito per una curiosa ragione: perchè, cioè, il Del Gais, contrariissimo allo spiritismo, valendosi della propria abilità meccanica, si recava in diverse case insieme a certo commendator Jaccarino ad eseguirvi fenomeni spiritici... per imita-

zione, allo scopo di screditare Eusapia, la cui fama aveva cominciato a spandersi in Napoli. Ecco perchè Leo Pavoni, nel fare la nota polemica contro lo spiritismo, e confondendo le cose, disse che l' Eusapia aveva vissuto fin da piccola in un negozio dove vendevano apparecchi da prestidigitatore; così che essa era diventata un'abile prestidigitatrice.

Avendo finito per convincersi che i fenomeni prodotti dalla sua avversaria erano veritieri, il Del Gais abbassò le armi e celebrò la pace, sposandola.

Nel 1886 Eusapia conobbe il cav. Ercole Chiaia, Federico Verdinois e un certo Romeo, di cui essa non ricordava il nome, i quali tutti la forzarono, lei nolente, a ricominciare a prestarsi per le sedute.

La Eusapia si pentiva ancora di essersi lasciata trascinare per le vie della medianità, la quale — assicurava lei — non le aveva fruttato che dispiaceri e danni sia alla salute che al suo stato finanziario, perchè ella sosteneva che con la clientela che aveva e con l'aiuto di due abili ragazze da lei adottate, il cucito le rendeva molto di più di quello che le avessero procurato le sue prestazioni medianiche, ed oltre a ciò essa era prima molto più soddisfatta di essersi guadagnato da vivere con le sue proprie mani.

Dal 1886 in poi la fama della Palladino si sparse per tutto il mondo, e da allora i più chiari scienziati di tutta l' Europa, come, d. e., Camillo Flammarion, Alessandro Schiapparelli, Cesare Lombroso, Enrico Morselli, il senatore Luciani, il prof. Bottazzi, De Amicis, De Rochas, Schrenck-Notzing, Ochorovicz, Myers, Hodgson e tanti altri la studiarono e l'ebbero cara.

Sulla Palladino è stato scritto tanto da formarne un'intera biblioteca; e non è ancora completamente spento il ricordo delle vivaci polemiche che si svolsero anche in Roma una quindicina d'anni or sono ed alle quali presi parte: nè le pubblicazioni fatte dal compianto *Gandolin* (Luigi Arnaldo Vassallo), nel *Secolo XIX*, nè quelle del Barzini, nel *Corriere della Sera*, nè gli articoli del Monnosi, comparsi nel *Giornale d' Italia*.

Numerosissimi libri furono scritti in tutte le lingue sui fenomeni Eusapiani: ma le opere più note ed autorevoli, in Italia, furono (cito a memoria) *Psicologia e Spiritismo*, di Enrico Morselli: *La Medianità*, del dott. Visani Scozzi; *Fenomeni medianici*, del prof, Bottazzi; *Ipotesi spiritica* di Ernesto Bozzano, e molte altre minori. Ma colui che principalmente dette fama alla Palladino, la quale lo ricambiò di cordiale amicizia, fu il noto psicologo francese Charles Richet.

Fu lui che la lanciò nel mondo dei dotti; che tenne numerosissime sedute con lei e che con l'esempio incitò altri illustri scienziati ad occuparsi della medianità. Come tutti i più grandi e veri medii vissuti (p. e. Home, Slade, d'Espérance, Florence Cook, Politi, ecc.) anche la Palladino fu più volte accusata di frode, ed ebbe detrattori accaniti e strenui difensori.

Chiunque abbia studiato a fondo la medianità sa quanto mai essa sia difficile, quali scogli, quante sorprese, quanti punti oscuri presenti, e sa come il capitolo più scabroso di tutti sia appunto quello delle *frodi*, o tali veramente (coscienti, incoscienti, suggerite, ecc,) o che come tali si presentano ai nostri sensi, non riuscendo noi a renderci ragione del *modus agendi* di nessun fenomeno.

Ma che la Palladino fosse un vero medio è assolutamente indubbio e provato, e soltanto coloro che non hanno veduto nulla o che hanno appena una vaga conoscenza della materia potrebbero osare di mettere in forse la realtà dei fenomeni Eusapiani.

Catalogarli tutti ci porterebbe troppo lontano ed io mi limiterò a enumerare quelli che si ottenevano con più facilità, sia alla luce del giorno che a luce artificiale e che sono stati veduti e controllati da molte centinaia di persone; e cioè:

— movimenti di oggetti, anche pesantissimi (fino a oltre mezzo quintale!) senza contatto di mani;

— colpi entro il tavolo, sulle pareti, sui mobili circostanti e sulle persone: colpi che variavano da una delicatezza estrema ad una sonorità impressionante;

— sollevamenti da terra di oggetti *o della media stessa*, che più volte fu innalzata sul tavolo o stette sospesa in aria;

— produzioni di luci, variabilissime come intensità, forma e grandezza: quasi sempre di colore azzurro verdognolo, come fosforescente;

— suoni di strumenti di ogni genere, anche se protetti da reti o da steccati;

— formazioni di arti umani, ora visibili ed ora no, di grandezze e forme diversissime;

— apparizioni di fantasmi umani, maschili e femminili, ora tenui come nebulose, ora solidissimi ed anatomicamente e fisiologicamente completi, ben visibili anche in luce, toccabili e che toccavano talora molto energicamente!

— formazione di visi, mani e piedi nella paraffina e nella plastilina.

— fotografie di fluidi e di fantasmi;

— apparizione di scritti, sulla carta, sui muri, sulla bianche-

ria inamidata dei presenti (notisi che Eusapia era analfabeta) senza contatto di mani.

Concludo affermando che la scienza dovrebbe essere grata ad Eusapia Palladino perchè è certo che essa ha contribuito moltissimo allo sviluppo degli studi medianici, i quali, comunque si voglia concludere, sono suscettibili di una enorme portata scientifico-etico-sociale.

E. CARRERAS.

Nota

Ci siamo procurati il certificato di nascita dell'Eusapia Palladino, del cui cognome era controversa l'ortografia, e lo diamo qui sotto anche per quelle altre notizie che ne risultano.

ARCHIVIO PROVINCIALE SUPPLETORIO SEDENTE IN TRANI — *Atto di nascita.*

Numero d'ordine ventisette. — L'anno milleottocentocinquantaquattro, il di ventuno del mese di Gennaio, alle ore diciassette, avanti di Noi Alessandro Sorrentino Secondo Eletto ed Ufficiale dello Stato Civile di Minervino Provincia di Terra di Bari, è comparso Beatrice Raimo, figlia del fu Gioacchino, di anni quarantaquattro, di professione Levatrice, domiciliata in Minervino, la quale ci ha presentata una bambina secondo che abbiamo ocularmente riconosciuto, ed ha dichiarato che la stessa è nata da Irene Barbiere, di anni ventidue, domiciliata in Minervino, e da suo marito Michele Palladino, di anni ventotto, di professione contadino, domiciliato in Minervino, nel giorno venti del mese di gennaio anno suddetto, alle ore diciannove, nella casa del detto Palladino, strada Torre.

La stessa inoltre ha dichiarato di dare alla neonata il nome di Eusapia Maria.

La presentazione e dichiarazione anzidetta si è fatta alla presenza di Felice Faruzzi, di anni quarantasei, di professione contadino, regnicolo, domiciliato in Minervino e di Michele Apruzzese, di anni trentotto, di professione contadino, regnicolo, domiciliato in Minervino, testimoni intervenuti al presente atto e da essa Signora Beatrice Raimo prodotti.

Il presente atto è stato letto al dichiarante ed ai testimoni, ed indi si è firmato da noi e non già dalla dichiarante e testimoni suddetti, perchè non sanno scrivere.

Pel Sindaco, ecc.

Il Parroco di Minervino ci ha restituito nel di ventiquattro di Gennaio, anno corrente 1854, il notamento che gli abbiamo rimesso nel di ventuno del mese di Gennaio anno suddetto in piè del quale ha indicato che il Sacramento del battesimo è stato amministrato ad Eusapia Maria Palladino nel giorno ventidue detto mese del quale si e accusato la ricezione.

L'Uffiziale dello Stato civile, ecc.

A otto giugno 1885, N. 198, in Napoli (Montecalvario), sposò Del Guiso di Pasquale.

A cinque agosto 1907, N. 503, in Napoli (Vicaria), sposava Nicola Aniello.

Il giudizio di O. Lodge.

I fenomeni prodotti da Eusapia, in sè stessi non sono illusioni: essi avvengono realmente, e non resta che descriverli, e, se è possibile, gradatamente e con pazienti ricerche spiegarli.

LA PALLADINO

ALLA "SOCIETA' ROMANA DI SPIRITISMO,,

Alcuni giornali del nostro paese, tra i quali il « Corriere della Sera » e il « Messaggero » del 17 del corrente mese, hanno erroneamente pubblicato che, alla celebre medio di Minervino Murge « fu verso il 1880 che furono attribuite facoltà medianiche, che la resero nota a tutto il mondo ». A ristabilire la verità dimostreremo, ripubblicando una lettera del prof. Damiani, e alcuni brani di un opuscolo del sottoscritto, pubblicato nel 1872 che, fin da quell'epoca, la medianità dell'Eusapia era attiva e fu sviluppata, nei suoi primordi, a Napoli in un circolo di Spiritisti presieduto dal suddetto prof. Damiani, e poi nella sede in Roma della *Società Romana di Spiritismo* fondata nella nostra città nel 1871, della quale era presidente il prof. Felice Scifoni, bibliotecario del comune di Roma, e fungeva da segretario il sottoscritto. Il quale, allo scopo di diffondere lo Spiritismo in Italia, di propria iniziativa, condusse Eusapia Palladino da Napoli a Roma, in cui nella sede della Società Romana di Spiritismo, fu iniziato con l'Eusapia un corso di sedute sperimentali, che durarono *otto mesi*; nel qual tempo l'Eusapia, allora adolescente, fu affidata alle cure di una rispettabile spiritista la signora Maddalena Cartoni, che faceva parte del nostro circolo.

Riproduciamo anzitutto la lettera del prof. Giovanni Damiani, che fu uno dei pionieri dell'odierno Spiritismo e *il primo* che verificò nella Palladino la straordinaria medianità ad effetti fisici.

Napoli, 1° maggio 1872.

Pregiatissimo Direttore dell' « Human Nature » *di Londra* (1).

Godo nell'annunziarvi che abbiamo qui in Napoli un medio di una potenza la più svariata e straordinaria. Il suo nome è Eusapia Paladino, povera ragazza sedicenne, senza parenti nè amici. Essa è un medio per

(1) " Human Nature " n. 62 pag. 222.

quasi ogni genere conosciuto di *Telegrafia spiritica*. Uno poi che particolarmente le è speciale, consiste nello scrivere con le proprie dita, lasciando traccie come di matita mentre essa non possiede tale istromento, che non si trova neppur nella stanza. Prendendo la mano di taluno, che segga presso di lei, produce lo stesso fenomeno sotto la sua palma sul cui dorso ella traccia imaginari segni grafici. In sua presenza si odono esplosioni come di pistola, si veggono delle luci attraversare la stanza simili a code di comete. Essa è una veggente, una chiara audiente e un medio a sensazioni e non dubito che noi avremo bentosto nella Eusapia un medio di tale potenza, da convincere migliaia di persone della verità delle manifestazioni spiritiche.

Dall'opuscolo su menzionato dal titolo: *Lo Spiritismo dimostrato e difeso* (1) togliamo il seguente brano a pag. 11:

Tra i molteplici straordinari fenomeni, avvenuti nella sede del nostro circolo in Roma, dovremo far menzione di colpi più o meno intensi uditi in varie direzioni della stanza degli esperimenti, sul pavimento, su le pareti o sul soffitto. La Palladino talvolta veniva da una forza invisibile sollevata all'altezza della tavola attorno alla quale sedevano gli sperimentatori, mentre i piedi di lei non ne toccavano punto la superficie, restando essa per alcuni minuti interamente *sospesa nell'aria*. Altre volte la suddetta levitazione accadeva orizzontalmente o in altre guise. Abbiamo udito a pochi passi da noi, un'imitazione del fischio umano e in parecchie direzioni da noi indicate precedentemente. I campanelli mossi da mani invisibili, giravano per la stanza, a due o tre metri sopra le nostre teste e tintinnivano, ed essendo stati in antecedenza plasmati d'olio fosforico ne potevamo, anche nel buio, seguire il fantastico volo aereo. Una pesante macchina da cucire, fu trasportata intorno ad un salone, senza l'attività di alcuno degli astanti. Oggetti talvolta fragili, erano lanciati misteriosamente da una a un'altra direzione, rimanendo intatti, e frequenti erano i fenomeni di tangibilità, anche a distanza della medio, di mani fluidiche, che accarezzavano o percotevano e quando si afferravano *dileguavansi nel nostro piglio*. E, finalmente ci fu regalata una serata musicale spiritica, cioè d'istrumenti musicali e di *virtuosi* che non si trovavano nella sala dei nostri esperimenti.

Questi i fatti che abbiamo pubblicati nella loro genuina realtà, per togliere da l'immeritato oblio l'opera indefessa, per divulgare le dottrine dello spiritismo, del prof. Damiani, e quella della Società Romana di Spiritismo, che, affrontando lo scherno degli scettici, fu benemerita nel rendere popolari le manifestazioni sul nostro pianeta del mondo degli Invisibili.

ACHILLE TANFANI.

(1) Roma, Tipografia Ludovico Cecchini.

EUSAPIA PALLADINO INTIMA

Ben volentieri pubblichiamo i seguenti cenni biografici sulla Palladino redatti dall'egregio avv. Miranda che frequentò intimamente la casa di Eusapia.

In merito ai cenni sulla giovinezza della celebre medium poco si conosce, sia perchè la Palladino stessa non sapeva o non voleva troppo indugiare in racconti autobiografici, sia perchè l'umiltà dei suoi natali non poteva certo favorire ricerche documentarie. Niuna sorpresa, dunque, che le diverse versioni raccolte siano spesso contraditorie o debbano essere integrate l'una dall'altra, come è il caso di questo stesso fascicolo per le narrazioni di E. Carreras e dell'Avv. Miranda. D'altra parte, ambedue presentano qualche diversità in confronto all'atto di nascita di Eusapia che riproduciamo in nota alla pagina 138.

Del resto, salvo, forse, per ciò che concerne la scoperta delle facoltà medianiche nella piccola Eusapia, la storia giovanile della Palladino non interessa i nostri studi, se non a titolo di curiosità, e la diamo come tale ai lettori.

La Redazione

Eusapia era eccezionalmente buona e leale. Una volta le domandai se fosse vero che tutti i *medium* truccassero. Rispose: « Credo, perchè nelle sedute, quando deve avvenire un fenomeno, mi sento una forza interna che tenta obbligarmi ad eseguirlo ». Quanto è scientifica questa risposta data, nella sua lealtà, da una donna analfabeta!

Avrebbe potuto essere ricca, ed invece ha speso il suo per aiutare gli altri. Ed io, per quella riserva che debbo impormi, non faccio i nomi di ragazze che ha educato e dotato, e di giovani che ha avviato ad una posizione o di altri che ha soccorso con somme anche rilevanti. Si lamentava di coloro che non restituivano, ma non cessava con questo di essere per essi più amica di prima.

Ecco alcuni dati biografici raccolti dalla sua stessa bocca. 1) Era nata a Minervino Murge da povera famiglia di contadini. La madre le morì partorendola, il padre le fu ucciso, dopo pochi anni, dal brigante Crocco. Ella rammentava sempre, commovendosi, questi due episodi dolorosi del principio della sua esistenza. Le era sfug-

gito dalla memoria quando e come fosse venuta a Napoli. « Forse, diceva, fui portata da qualcuno ». Nè conosceva, allora, il proprio nome e cognome (solo ricordava che la chiamavano Sapiuccia); tanto che i Signori Barbaggiolo, presso i quali era stata messa a servizio, dovettero chiederne le generalità al Municipio del suo paese. Una sera i padroni sperimentavano intorno ad una grande tavola da pranzo; ma quella sera il tavolo non voleva saperne di muoversi. Così, per tentare, fu chiamata la ragazzina di cucina, e siccome non arrivava, stando seduta, a porre le mani sul tavolo, la fecero inginocchiare su di una sedia. Non appena in contatto con le mani della piccola Eusapia il tavolo si librò in aria. In tal modo si conobbe la potente medianità di lei.

Fattasi più grande si mise a lavorare da sarta, e diverse volte mi ha indicato, verso il largo Baracche nei quartieri di via Toledo, la bottega dove aveva lavorato, ora occupata da una fruttivendola. In seguito sposò il macchinista del Teatro S. Ferdinando, sig. Raffaele del Gaiz, col quale visse circa sedici anni. Rimasta quindi vedova, circa dieci anni fa, sposò il sig. Francesco Niola da Melito di Napoli.

L'ha uccisa una nefrite ribelle ad ogni rimedio. Già ne soffriva, ed è da osservare che le analisi fatte da illustri scienziati, come lo Scarpitti ed altri, davano risultati diversi a norma che, avesse, o non, fatto sedute, o che in queste si fosse più o meno affaticata. Quale relazione passerà mai tra la quantità maggiore o minore dell'albumina ed il consumo delle forze nervose?

Eusapia era ben voluta dai più celebri scienziati che ne avevano apprezzato l'anima. Cesare Lombroso la chiamava *mia figlia* ed essa: *papà Lombroso*. Il prof. Carlo Richet era da lei chiamato semplicemente Carlo. Si tratteneva in casa di lui quando si recava nella capitale francese ed egli cercava di farle trovare tutte quelle minuzie che potessero lusingarla di non mancare di ciò che aveva a Napoli. A lui, durante la vedovanza, era ricorsa per aiuto e lo aveva ricevuto telegraficamente.

Quando le fui presentato dal prof. Francesco Sgobbo dell'Università di Napoli ella era tornata da poco da Parigi, e la stampa *more solito* spaziava tra gli osanna e i crucifige. Mi credette giornalista, scattò, e cominciò ad inveire, poi a piangere, poi a narrare la storia delle sue sventure, e della mancata pietà negli altri, quando gli altri la trovavano in lei. Concluse, infine, che sedute non ne voleva dare, perchè non valeva la pena di restare svenuta per due o tre ore, irresponsabile di quello che succedeva, e poi, per rin-

graziamento, essere tenuta anche per imbrogliona; e che se doveva darne, le avrebbe date con persone oneste e scienziate, giacchè si sacrificava per la scienza, non per la vana curiosità della gente. Concludendo, mi occorsero sei mesi per averne una.

Non tutti sanno che fenomeni anormali si svolgevano intorno alla Palladino, anche fuori delle sedute propriamente dette. Ne rammenterò qualcuno.

Da poco era sposata al signor Niola, quando un giorno questi venne da me e, tra l'attonito e lo spaventato, mi narrò quanto segue:

« Eravamo usciti per andare a teatro, ed avevamo lasciata la tavola da pranzo ingombra di piatti, posate e bicchieri. Al ritorno, vado per spingere la porta che avevo chiusa e sento un ostacolo; faccio forza, entro e trovo a terra tutto quello che era sulla tavola, senza che un solo oggetto fosse rotto o capovolto; cosa particolarmente straordinaria riguardo alle bottiglie e ad un lume. La tovaglia era arrotolata dietro la porta e costituiva appunto l'ostacolo che avevo sentito; e il tappeto della tavola che stava sotto la tovaglia era pure arrotolato, ma posto verticalmente in un angolo della stanza ».

E passiamo al secondo fatto:

Una sera il signor Niola, tornato dall'ufficio, nello svestirsi tolse il denaro dalla tasca del panciotto e con meraviglia s'avvide che gli mancava un napoleone d'oro, ch'egli era ben certo d'avere posseduto la mattina, e di non avere speso. Mentre egli era intento a cercarlo, senza risultato, la povera Eusapia, che da buona massaia stava in cucina apparecchiando il pranzo, sentendolo parlare da solo, domandò che fosse, e saputolo disse: « Non preoccuparti, te ne darò uno io ». « No, rispose il marito, non lo voglio, chè averlo tu o io è la stessa cosa, quello intanto è perduto ».

Si misero a tavola, mangiarono, e dopo, con la domestica Graziella che andava solamente la mattina per la spesa e la sera per la cucina, commentavano il fatto avvenuto. Stavano essi nella camera da pranzo che dista due stanze da quella da letto, quando sentono in questa un suono di moneta buttata a terra; accorrono e trovano in mezzo alla stanza il napoleone d'oro. Poco dopo giunsi io (mi recavo da loro ogni sera) e mi comunicarono il fatto, aggiungendo la preghiera di non parlarne ad alcuno.

Ma ecco un terzo fatto ancora più interessante:

La stanza da letto della Palladino è di media grandezza. Si entra, e si trova a destra il letto maritale e a sinistra un divano, di fronte al letto un armadio a doppia luce, fiancheggiato da due comò alti

circa m. 1,60, sopra uno dei quali v'è una statua della Madonna difesa da una campana di vetro con una lampada accesa giorno e notte, e sull'altro due campane di vetro che coprono due frasche di fiori di pezza simili a quelli che ornano gli altari. Le campane poggiano sulla relativa base di legno.

I coniugi stavano dormendo quando il Niola fu svegliato da un grido della moglie e da uno strano rumore di oggetto che cade, di vetri che si frantumano, di qualche cosa che striscia. La povera Eusapia ficcò la testa sotto i guanciali, ma il marito scese dal letto e vide che una campana di vetro col relativo sostegno era caduta. La frasca, anzichè a terra presso la pedana, cioè vicino al comò, giaceva sotto il letto, e il vetro della campana era frantumato, salvo la calotta che fu trovata intatta sul divano sotto il cuscino. Notisi che il divano era a sinistra del letto ed il comò ai piedi del medesimo a mano destra, quindi dall'altro lato.

Lo spavento invase l'animo di ambedue: videro o credettero vedere una figura umana sparire in aria. Essendo soli in casa chiamarono il portiere per avere compagnia sino al mattino. Venni a conoscenza del fatto perche il marito parlò vagamente di non permanere in casa se i fenomeni fossero continuati.

Questi e, molti altri fatti provano che la medianità di Eusapia si manifestava, non solo provocata nelle sedute, ma anche spontaneamente, e ho creduto utile richiamare l'attenzione dei lettori su questo aspetto meno noto della sua prodigiosa facoltà.

AVV. GAETANO MIRANDA.

Il giudizio di E. Morselli.

Dopo una serie di sollevamenti del tavolino con leggerissimo contatto e anche *senza alcun contatto*, avvenuti sotto i miei occhi e sotto le mie mani (anche a luce completa), non c'è più ragione plausibile per dubitare: « *Eppur si muove!* »... Ammenocchè non si allunghi l'azione psicomotrice scoperta da Chevreul fuori delle estremità delle dita e della palma, ammenocchè non si proietti la forza nervosa traverso lo spazio, sia pur esso di un millimetro solo o di una spanna e talvolta di due, la trasmissione del movimento non avviene qui secondo il dogmatismo della Fisica e Meccanica ordinarie. Bisogna pensare ad un'Energetica diversa!

LE ULTIME TRE SEDUTE MEDIANICHE
DI EUSAPIA PALLADINO

La precoce scomparsa di codesta donna meravigliosa, della « debatable woman » che per circa mezzo secolo ha interessato di sè e scienziati, e artisti, e principi, e... curiosi; che per le sue preziose facoltà medianiche ha generosamente contribuito allo sviluppo ed all'orientamento veramente scientifico dei nostri studî psichici; che colle sue evocazioni ha suscitato tante speranze, calmate tante ansie, lenito tanti dolori, convertito tanti scettici, prodotto tanti medî, m'induce a cercare, tra le mie costanti occupazioni della vita militare, qualche ritaglio di tempo per riferire delle sue ultime tre sedute medianiche, tenute ad iniziativa del mio amico ing. Musso, e della sua intellettuale signora, e che io ebbi la ventura di dirigere; e per inviare alla sacra e cara memoria di Eusapia, un memore riconoscente pensiero, sia a nome mio, sia in nome del Circolo di Ricerche Psichiche di Napoli, sorto solo da qualche giorno e che io mi onoro di presiedere.

Ho detto dunque che scopo di questo mio scritto è quello di stendere la relazione di tre sedute, l'ultima delle quali tenuta soli 20 giorni prima di morire, per farla pubblicare nel numero di omaggio che la Direzione di « Luce e Ombra » tanto opportunamente, e con delicato pensiero, dedica alla memoria di Eusapia Palladino. Se ciò non avessi fatto, ne avrei sentito quasi un rimorso!

Ed infatti — mi si consenta il dirlo — pochi forse come me e la mia famiglia eran legati ad Eusapia da vincoli di intima amicizia, e di profondo affetto!

Da quando, nove anni fa, fu per qualche mese, mia ambita ospite, Essa restò gratissima del premuroso trattamento avuto, e tale senso di gratitudine s'ingiganti ed invase tutto il suo animo allorchè io solo, in una colonia di oltre settecentomila italiani, assunsi strenuamente le sue difese su giornali inglesi ed italiani contro una masnada di arruffapopoli sperimentatori americani che, in una *artificiosa* seduta, credettero smascherarla!

Rimanemmo intimi, ed ora, col mio ritorno in Italia per il servizio militare, avevamo avuto agio di rivivere novellamente insieme quei giorni felici di New York, quando, ancor vegeta e sana, vedeva passare all'ombra delle sue sedute, nelle dorate sale del St. Regis Hôtel, ed in un atmosfera di maraviglia e di sbigottimento, i « milionaires » in ibrido, temporaneo connubio con gli « educated men » !

In quel gran Paese in cui la mentalità delle masse è, a volte, infantile, tutti facevano a gara per vedere « the magic italian lady » e nei treni come nei teatri, nelle vie, come sul portone di casa, al minimo sentore del nostro passaggio, era sempre una ressa di curiosi, ai quali Eusapia non mancava mai di fare delle smorfie o qualche sberleffo !

E dire che sin d'allora le sue condizioni renali non eran punto buone, e dei miei consigli di medico e d'amico Essa non faceva verun conto, così come verun conto faceva di quelli che sole tre settimane prima di disincarnarsi, io, a sua richiesta, insistentemente le suggerivo.

E che dire ora di Eusapia Palladino come « medium » ?

Nelle brevi note che io faccio precedere alla relazione delle sedute non è d'uopo neppure accennare a quelle sue speciali facoltà bio-psico-somatiche che l'hanno resa celebre nel mondo. Da Cesare Lombroso a Filippo Bottazzi, da Edward Carrington a Carlo Richet; da Aksakof a Brofferio, da Visani Scozzi al colonnello De Rochas, si è scritta addirittura una biblioteca sui poteri misteriosi e perturbanti dell'ex servetta di Minervino Murge, lasciando — e perchè non dirlo ? — ancora più fitto il mistero sulla vera origine, e sulle strane modalità di estrinsecazione di tali occulti poteri.

Chissà se un accurato studio anatomo-istologico del cranio e dell'encefalo non avrebbe potuto contribuire ad aprire uno spiraglio di luce su qualche fenomeno ? Che colpa e che rabbia sento per non essere riuscito in tempo a salvarne il cervello alla scienza !

E passiamo alla relazione.

Le tre sedute che in una relazione d'insieme io mi accingo a riportare furono tenute, due in casa del dott. Widorcik, la sera del 6 e 14 aprile, la terza nel salottino della Palladino, la sera

del 22 dello stesso mese. La iniziativa, come ho già dianzi accennato. fu dei signori coniugi Musso: i partecipanti furono le signore Musso, Widorcik, Nowikow. Dirigeva il dott. Vecchio.

Ritengo ovvio procedere alla minuta descrizione del gabinetto, che in tutte e tre le sere fu messo in posto tale da garentirci da qualsiasi sorpresa Per lo più a controllori sedevano l'ing. Musso ed il dott. Widorcik.

Occorse una buona mezz'ora prima che i soliti scricchiolii si facessero sentire nella compagine del tavolo. A questi seguiva però, netta e recisa, la riproduzione di tutti i picchi e di quasi tutti i rumori che venivano prodotti sulla superficie del tavolo medianico.

Ad analoghe domande rivolte dal dott. Vecchio alla personalità di John, si ebbero congrue risposte, in merito specialmente alle condizioni fisiologiche del medio ed all'andamento delle sedute.

Richiesto pure se « la sua figliuola » fosse bene affidata nelle sue precarie condizioni di salute, a cotesto Circolo Spiritico rispose affermativamente, richiedendo meno luce.

A questo punto si faceva la luce rossa, ed ecco che le levitazioni parziali, ed a volte, complete si seguivano senza tregua.

A tali moti che furono comuni a tutte e tre le sedute, faceva generalmente seguito il trascinarsi delle sedie, il muoversi degli oggetti deposti entro il gabinetto, il suono di un tamburello ed il trasporto di una sedia sul tavolo medianico.

Tale trasporto, che fu forse il fenomeno più interessante dell'ultima seduta, ebbe luogo sotto il più rigoroso controllo.

Dopo qualche minuto tale sedia fu da una forza invisibile rimossa, e, coll'approfondirsi della « trance », cominciarono ad aversi fenomeni di toccamenti, tra cui notevoli le carezze e le strette al braccio ripetutesi per ben tre volte da parte di una mano grossa e ruvida all'ing. Musso, al dott. Widorcik, alla signora Widorcik, ed alla signora Musso; l'arrivo sul tavolo medianico di un tamburello e di una bacchettina lanciata dall'interno del gabinetto; l'apparizione molto rapida di una piccola forma luminosa al disopra della testa del « medium », e le frequenti risposte tiptologiche date non con i i piedi del tavolo, ma battendo contro la parete qualcuno degli oggetti che si trovavano nel gabinetto.

Degno di nota più di tutti gli altri fu il fenomeno ch'io chiamerò dell' « ora ».

Nella seduta della sera del 6, ad un dato momento l'Eusapia mi parve molto stanca e quasi esausta, ed io pensai di svegliarla. Ne richiesi a John, nello stesso tempo che chiedevo ad un signore

a me d'appresso che ora fosse. Tutti pensavamo che fossero per lo meno le 11. Immantinente il tavolo batte dieci colpi recisi, nel mentre il signore da me richiesto annunziava le 10 e 30. Seguì una breve pausa, ed altri quindici colpi netti e rapidi si fanno sentire quasi a precisare l'ora già *cortesemente* data con i dieci battiti, e non tenuta in considerazione...

Alla fioca luce guardiamo gli orologi, e con sorpresa notiamo come tutti segnassero le 10 e 15 minuti!

Richiesto John, assicurò che l'ora era proprio quella da lui data, e che era suo còmpito di metter fine alla seduta qualora la « sua figliuola Eusapia » avesse a riportarne male!

Difatti la seduta continuò, ma con fenomenologia sempre più fiacca e monotona, al pari, del resto delle altre sedute, nelle quali, tolti quei pochi fatti su cui mi sono soffermato, null'altro di notevole si ebbe ad osservare.

Ed io, alla fine, dovetti con animo dolente, sottoscrivermi ad una giusta considerazione della signora Vecchio, che conversando con le amiche, ebbe ad appellare le attuali sedute « only a shadow » al paragone di quelle di New York, allorchè l'Eusapia, nella quasi piena efficienza dei suoi poteri medianici, dava vita a quelle strane forme fantomatiche semoventi, visibili, tangibili, ed a volte udibili che mettevano i brividi nelle ossa, — l'inferno o il — paradiso nella mente, la febbre nel cuore...

Napoli, giugno 1916.

Dott. ANSELMO VECCHIO.

Il giudizio di F. H. Myers.

Per cortesia del prof. Richet assistetti il 1° e il 3 dicembre a due sedute che ebbero luogo nella sua casa a Parigi con Eusapia Palladino. I fenomeni cui assistemmo furono affatto convincenti per tutti gli astanti.

***

Alcuni frà i miei uditori rammenteranno come nel 1804 il prof. Lodge, il dott. Ochorovicz ed io, per invito del prof. Richet, prendemmo parte con lui ad alcune sedute coll'Eusapia nell'isolotto del Mediterraneo che gli appartiene, sito ben adatto per tali esperimenti. Fummo tutti convinti del carattere sovranormale di taluni fenomeni ivi osservati.

EUSAPIA PALLADINO

I PRESUNTI TRUCCHI — LA NATURA DEI FENOMENI.

Poche donne furono nella vita e nella morte obbietto di tante polemiche, discussioni e attacchi, come la povera Eusapia. In Napoli, si può dire, presente cadavere, mentr'io scrivevo di lei sul « Mattino » e Armando Pappalardo sul « Giorno », di già altri periodici, specialmente gli umoristici, non la risparmiavano.

Ho sul tavolo una quarantina di tagliandi di giornali francesi che, al momento istesso in cui apprendevano per telegrafo la triste nuova, si affrettavano a spiattellare le cose più incredibili e stupefacienti: è tale un cumulo di fandonie che non vale la pena di trascriverle. Unanimi impugnano la sincerità de' suoi fenomeni e danno quasi dell'imbecille a tutti i grandi scienziati che li attestarono, da Richet a Lombroso, da Flammarion a De Rochas. Ignorano assolutamente persone e fatti, quali le famose sedute di Milano, la sfida di Ercole Chiaia, i congressi di Parigi e di Barcellona, non hanno alcun sentore della ricca bibliografia Eusapiana e, viceversa, ne spacciano di ogni colore, a cominciare dalla vita privata di essa che qualificano milionaria (laddove è scomparsa nell'indigenza e stiamo sottoscrivendoci per una modesta tomba, ove riporre le sue spoglie), a passare alla denuncia delle sue mistificazioni, agli scandali suscitati e, perfino alle spontanee confessioni dei suoi trucchi che, da famigerati prestigiatori, avrebbe appresi.

Fra tutti mi ha colpito un articolo a firma H. S. nell' « Excelsior » (da non confondersi col noto ballo) del 19 maggio, con questo titolo sensazionale:

Eusapia Paladino et Guillaume II. L'empereur d'Allemagne était le plus fervent admirateur du célèbre médium.

Dev'essere una storiella inventata di sana pianta, perchè non si è mai saputo di clamorose sedute al castello di Potsdam. Il signor H. S. conosce tanto bene l'Eusapia (... non ha dovuto, in alcun rincontro, vederne nemmeno la fotografia!) che la descrive:

« *jolie (!) fille blonde... (!!)* » (Chi non sa che essa era bruna ed un ciuffetto di capelli bianchi le ricopriva metà della testa, in corrispondenza di una larga cicatrice per un'antica ferita al tempo della sua adolescenza? — Chi non sa che, intorno a tale ciuffetto bianco, disertarono alienisti insigni, quali il Lombroso e il Morselli, per ricercare le possibili anomalie della media?).

E racconta che, nel 1910, essa fu invitata dall'Imperatore di Germania che l'accolse splendidamente. La media evocò (!) l'avo Guglielmo I che, presentatosi, predisse al nipote che sarebbe diventato un gran conquistatore e padrone della Russia. Poco dopo, il Kaiser si accorse dei trucchi, montò in furore, cacciò l'Eusapia, inibendole di non mettere più piede in Germania e interdisse l'uso (!) dello spiritismo in tutto l'Impero. *De coup* — conclude. — *les tables reprirent leur équilibre!* »

E non è solo il Sig. H. S. a propalare di simiglianti panzane. Mi perviene un tagliando del « Petit Provençal » di Marsiglia del 22 maggio con un articolo intitolato: « *Propos de guerre* — MADAME CAGLIOSTRO » a firma André Negis, in cui, insistendosi sull'aneddoto, è soggiunto:

È probabile che il Kaiser abbia dovuto ricordarsi della predizione dell'italiana, quando, in luglio scorso, gittò a cuor leggero la clava germanica nella bilancia. È per questo che non ho alcuna simpatia per la famosa [illegible].

Il signor Albert de Pouvourville nel « Figaro » del 12 maggio c'informa che l'Eusapia partì di recente dall'Europa per tentar di fondare in America una nuova Religione « basata sulla straordinaria potenza di cui credevasi dotata ».

C'è perfino un signor [illegible] che nella « Gazette de Biarritz » del 22 maggio deplora che l'Eusapia non ci abbia fatto sapere quello che Napoleone pensi del Maresciallo Joffre e come Bismarck [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

Curioso che siffatti giornalisti, così bene informati, abbiano tenuto in serbo simiglianti notizie per la morte di Eusapia. Alla quale, del resto, anche in vita, ne cantarono in ogni tono, non risparmiando nemmeno la semplice personalità della donna. Una scrittrice eletta, Madame Laura Finch, direttrice dell'edizione inglese degli *Annales of Phisical science*, sosteneva che i fenomeni Eusapiani fossero un'allucinazione degli spettatori fascinati dalla femminile bellezza della media ed arriva ad affermare (1):

Nelle sedute tutti i vostri sensi più elevati vengono gradatamente addormentati dall'azione della natura che ha per unico scopo la propagazione della specie...

Qualche cosa, insomma che fa il paio con la *jolie fille blonde* del signor H. S. dell' « Excelsior »!

Nei giornali Italiani, con intonazione al certo più serena, predomina quasi un senso di prudente incredulità. Per esempio, il dott. Ry (dott. Alessandro Clerici) nell'articolo del 18 maggio del « Corriere della Sera », scrive che, avendo assistito ad *una sola seduta* dell'Eusapia abbia riportato la convinzione assoluta che i così detti fenomeni erano completamente simulati dalla *medium* stessa. E' strano, però, che il dott. Ry, che è in Italia ed, in ispecie a Milano, poteva avvicinare tanti illustri scienziati e pubblicisti che osservarono l'Eusapia *in più di una seduta* e ne proclamarono la sincerità, si limiti ad invocare l'esclusivo parere di Madame Laura Finch, la scrittrice, poc'anzi ricordata, che proclamava *l'azione della natura per la propagazione della specie!*

Ho accennato a simiglianti odierne battute giornalistiche, per far risaltare lo stato d'animo di molta parte del pubblico che ignora assolutamente la portata dei fatti e resta nell'incredulità di una qualche cosa che esso stesso non sa che sia. Nel campo dei nostri studii vi sono coloro che hanno visto e coloro che non hanno visto: questi ultimi non sanno in che consista quello a cui non credono!

Giacchè, dunque, si ritorna o s'insiste nel negare la realità e la sincerità dei fenomeni dell'Eusapia, dirò:

a) de' suoi presunti trucchi;

b) della natura delle sue manifestazioni e se, quando e perchè debba ritenersi che rivestissero carattere spiritico.

---

(1) V. *Luce e Ombra*, anno 1909, pag. 464.

Non mi fermerò a ripetere i risultati delle indagini, disseminati nelle opere di tanti illustri sperimentatori; ma soltanto mie personali osservazioni, ne' varii rincontri di sedute che tenni con essa e che non potranno, quindi, avere altro pregio che quello della constatazione e della testimonianza diretta.

*
* *

Prima di discorrere della sincerità o meno della media, occorre per ordine logico, far cenno delle sedute negative; perchè mi accorgo che, anche ora, battono su questa solfa taluni di quelli che l'hanno sospettata e che, più probabilmente, non assistettero mai ad alcuno dei suoi esperimenti.

In fatti, per citarne uno, il poeta Ferdinando Russo nel giorno stesso in cui dicevo di Eusapia nelle colonne del « Mattino » (17-18 maggio), scriveva nel « Mezzogiorno » di Napoli un articolo intitolato *Colei che evocò gli spiriti. Una seduta celebre con D'Annunzio, Scarfoglio e Michetti.* È la narrazione umoristica di una seduta di una quarantina di anni fa con l'Eusapia, nella casa del prof. Vizioli ed in cui non si ottenne alcun fenomeno. Gli astanti aspettavano che la tastiera di un pianoforte chiuso suonasse da sola ed attesero invano. Ciò fornisce il destro al Russo di smaltire dello spirito, raccontandoci che Beethoven fosse impedito, Wagner occupato con donna Cosima, Socrate nel sonno, Platone fuori di casa, Epicuro a tavola, ecc., ecc.

Rilevo incidentalmente di avere spedito a Ferdinando Russo, del cui ingegno e della cui arte sono grande estimatore, copia autentica di processo verbale redatto nel 27 aprile 1888, negli uffici del « Corriere di Napoli », a firma di Edoardo Scarfoglio, Luigi Capuana, Napoleone Corazzini e G. de Monaco i quali attestano (...strana coincidenza!) che la tastiera di un pianoforte chiuso suonò da sola e che la media, seduta tra Scarfoglio e Capuana, aveva le mani ed i piedi in incessante contatto coi vicini, i quali esercitarono ampio controllo, garentendo l'autenticità delle manifestazioni (1).

Ma, a parte ciò e senza entrare nel merito delle ragioni che possono impedire la produzione dei fenomeni (2), le possibili sedute negative sono la riprova evidente dell'autenticità di detti feno-

(1) Riprodotto in *Luce e Ombra*, 1905, pag. 405.

(2) V. ZINGAROPOLI, Sedute negative. Ed. di *Luce e Ombra*.

meni che, ove si trattasse di trucchi, potrebbero certamente prodursi a volontà, come i giuochi di qualsiasi prestigiatore od illusionista.

Ricordo che il pubblicista inglese W. Stead, avversario in origine dello spiritismo, fu invitato, per ricredersi, da Giovanni Damiani ad assistere la prima volta ad una seduta a Londra e, proprio in quella sera, non ostante l'intervento di un forte medio, non si ottenne alcun fenomeno il più insignificante. Lo Stead andò via pensoso ed, agli spiritisti che lo accompagnavano, contrariati della fallita prova, osservò: Dev'essere una cosa molto seria il vostro spiritismo; che, se fossero frodi, le avreste potuto perpetrare!

Debbo dire che questo accadeva spesso all'Eusapia e talvolta in sedute promosse e volute da persone di gran riguardo, alle quali essa teneva di dar buoni risultati. I quali mancavano per circostanze svariatissime. Anzitutto per le sue condizioni fisiche o psichiche del momento e poi per condizioni ambientali, correnti fluidiche contrarie degli spettatori ed eventi prevedibili od imprevedibili. Spesso era lei — memore di osservazioni e consigli di provetti sperimentatori — a denunciare e tentar di rimuovere gli ostacoli. Una sera, in Napoli, nella terza di una serie di riuscitissime sedute, alle quali assistevano noti artisti e scrittori, fra quali Emmanuele Centonze e Libero Bovio, da un'ora e mezzo non avveniva nulla, nemmeno lo scricchiolio del tavolo. Eusapia era irritatissima e non sapeva spiegarselo. Poi ebbe un barlume e disse che poteva forse essere di impedimento la sua sottoveste di seta e, memore (come essa riferiva) di un suggerimento del prof. Richet, si affrettò a spogliarsene. In quell'istante i fenomeni incalzarono in modo portentoso e il tavolo si sprigionò dalle nostre mani, librandosi in aria e in alto per parecchi secondi!

Consigliava anche di rimuovere dalle dita gli anelli, perchè, a detta sempre del Richet, i metalli di ogni sorta erano cattivi conduttori dei fluidi,

Spesso coloro che l'erano accanto non le apportavano un contributo sufficiente di forza; nè essa osava di confessarlo: allora chiedeva, senza modificare la disposizione dei posti, che io, che non ero in contatto con lei, le accostassi la mia mano sulla testa e così i fenomeni s'intensificavano.

Alligare a sospetta la seduta negativa, significa equiparare la psiche umana ad una macchina e paragonare il medio ad un trasformista che possa ripetere le sue trasformazioni a libito degli astanti!

Sui trucchi dei medî e più specialmente su quelli sospettati in Eusapia, potrebbe il lettore opportunamente riscontrare il capitolo V del « Per lo spiritismo » di Brofferio, « I fatti medianici non sono imposture », notevole sopratutto per le dichiarazioni dei più celebri ed... applauditi prestigiatori dei nostri tempi.

Certo che l'Eusapia, al confronto di altri medî, forniva ampî e maggiori controlli. Anzitutto si opponeva sempre al buio assoluto ed i suoi esperimenti avvenivano in principio ed in fine di seduta in piena luce, ed erano, forse, i più caratteristici. In piena luce si avevano esteriorizzazioni di motricità, levitazioni, picchi raps, rumori, gonfiamenti di tende, movimenti di oggetti, spostamenti di mobili; in piena luce ho assistito a fenomeni di scrittura diretta, così: qualunque degli spettatori poggiava la mano su di un foglio di carta bianca, essa fermava, alla sua volta, la propria mano su quella dello spettatore e, dopo qualche istante, si leggeva scritta a matita sul foglio sottostante, una parola, un saluto, un motto. Questo fenomeno della scrittura diretta che l'Eusapia otteneva di rado, ho più volte constatato in esperimenti nella casa di Vincenzo Cavalli.

Ugualmente in piena luce produceva l'alterazione di peso nei piattelli di una doppia bilancia di precisione.

D'ordinario, in fine delle sedute e perdurando la *trance*, dopo fenomeni di materializzazione che la spossavano, chiedeva, con insistenza, luce vivissima ed invitava a mettere perfino i lumi per terra, per meglio illuminare i suoi piedi e quelli del tavolo che, senza alcun contatto e con le sue mani elevate e discoste più centimetri dal legno, si elevava a grandi altezze, ristando parecchi secondi librato nell'aria. Era questa una delle sue tipiche e costanti manifestazioni.

Quando chiedeva attenuarsi la luce, gli occhi degli spettatori finivano con abituarsi alla penombra: o si adoperava la lampada rossa, o si lasciava per terra una candela accesa nella stanza attigua, con la porta semiaperta, o si aprivano le imposte della finestra in maniera da aversi il riflesso della luce della strada. In siffatte condizioni la figura della media si discerneva sempre nettamente e la sua testa emergeva sul fondo nero della tenda del gabinetto.

Le sue mani e i suoi piedi voleva in permanente contatto coi suoi vicini di destra e di sinistra e raccomandava che non esitassero a denunziare se a lei fosse occorso di svincolarsi. Spesso veniva legata e giova ricordare in proposito le osservazioni del prof. Filippo

Bottazzi nel suo libro « Fenomeni medianici » in cui si rende conto delle sedute fatte nell'Istituto di Fisiologia Sperimentale dell'Università di Napoli dal 17 aprile al 5 luglio 1907 con l'Eusapia, dai più illustri medici della Clinica napoletana, quali i professori Antonio Cardarelli, Tommaso De Amicis, Gino Galeotti, Sergio Pansini e i professori Oscar Scarpa, Luigi Lombardi, ing. Emanuele Jona ed altri. Gli esperimenti vennero svolti con le più rigorose ed eccessive misure di controllo.

Resta la dannata ipotesi che la media abbia potuto sprigionare una mano, traendo in inganno i vicini che, in effettivo contatto con l'altra sola mano, avrebbero creduto di stringerle tutte e due: è il vecchio trucco sospettato dal Torelli-Violler al tempo delle sedute di Milano e le cui ipotetiche figure dimostrative furono perfino riprodotte in riviste e giornali. Per evitare questo pericolo il Bottazzi faceva legare le mani della Eusapia, fermando l'estremità della corda ad un palo infisso per terra in modo da poter determinare la sfera di estensione dei suoi movimenti, presumendo *a priori* sospetti i fenomeni che avvenivano entro il circuito e non sospetti quelli che avvenivano di fuori. Il menzionato professore, insorgendo di conseguenza contro i negatori della realità delle manifestazioni scriveva a pag. 235:

> Costoro non fanno che ripetere: Tutto è frode e ciurmeria. Ma invitati a dire come, per quali ragioni sono venuti a tale conclusione; a dire di quali mezzi si sono serviti per scoprire la frode, e come fa il *medium* a ciurmare, ecco che non sanno più andare avanti e vi sentite ripetere le solite sciocchezze...

E per verità, come spiegare i toccamenti oltre il circuito delle possibili azioni del medio ed — anche nel caso delle mani sprigionate — quando il fenomeno avveniva oltre il punto in cui avrebbe potuto arrivare la media, seduta, in piedi, o protesa che fosse? — Come spiegare i picchi a distanza e sulle pareti, in alto, in basso e in tutte le direzioni?

Riporterò un fatto caratteristico del quale fui spettatore.

Si sperimentava anni fa in un salone della « Galleria Principe di Napoli » e assisteva fra gli spettatori il barone Athos di San Malato, il notissimo e celebre schermitore. Quella sera la tenda si gonfiava e si allungava dal suo lato, di fronte alla media, e arti invisibili lo toccavano. Athos non pareva molto convinto ed allora l'Eusapia insistette perchè egli montasse sul tavolino. Ma il mobile era fragile e sgangherato e pareva assurdo potesse resistere al

peso della persona aitante e forte del San Malato che, per altro, s'indusse, quasi per tentativo, ad ascendervi. Io lo tenevo per una mano ed eccoti che si leva l'intero tavolino col mio amico di sopra e, così in alto, che fui costretto a lasciarlo. Ad un punto esso dice — e noi ce ne accorgiamo — che toccava il soffitto della stanza e che, attraverso la tenda due braccia poderose lo stringevano e lo abbracciavano. Fu ancora più stupefacente il ritorno del tavolino appoggiandosi per terra, senza il San Malato che rimaneva librato in aria coi piedi penzolanti e che, a mia richiesta, batteva l'uno all'altro per dar prova che non fosse fermato, nè poteva esserlo, in modo alcuno.

— Come avrebbe potuto la media, seduta, arrivare a distendere le mani sino all'estremità del soffitto?

— Come spiegare i toccamenti contemporanei? Questo fatto che ebbe anche a verificarsi nelle sedute pria menzionate dei clinici napoletani, sembrò così strano che dovette il prof. Bottazzi ricorrere all'ipotesi della creazione dell'arto soprannumerario; ipotesi quanto mai insufficiente a spiegare i fenomeni di materializzazione di teste umane diverse da quella della media; poichè l'istesso Bottazzi ebbe a constatare in ulteriori sedute l'apparizione di una testa maschile con la barba...!

E qui si presenta una domanda assai semplice da rivolgere agli assertori dei pretesi trucchi Eusapiani.

— Se sperimentatori scettici e non prevenuti accertano la realtà dei toccamenti e delle azioni fuori la periferia possibile delle mani del medio, qual necessità avrebbe questo di perpetrare la frode in condizioni più facili per la produzione del fenomeno? Dato e non concesso che simigliante trucco avrebbe potuto perpetrare l'Eusapia, si tratterebbe di fatti così ingenui che non avrebbero importanza di sorta, di fronte ad accertate manifestazioni più ampie e difficili.

D'altronde quest'ipotesi dei trucchi ingenui non la escludo *a priori*, ma sostengo che essi, se talvolta saranno avvenuti, la colpa risale agli sperimentatori che non denunziarono la perdita dei contatti e il rallentarsi del controllo. Nei quali casi accadeva che la media, già in istato di parziale incoscienza, dibattendosi e agitando le braccia e le mani, abbia lasciato correre l'affermazione insicura di chi denunziava quale fenomeno misterioso un fatto dei più naturali, quale poteva essere il reale contatto delle sue mani.

Anche i fenomeni di tiptologia erano ingenui. Di rado le entità discorrevano coi colpi formanti le lettere dell'alfabeto e il tavolino

non dava che battiti consuetudinari da 1 a 8 esprimendo: *Sì - No - Incerto - Più luce - Meno luce - Oscurità - Parlate - La media è stanca.* Questi segnali non avevano alcuna importanza trascendentale; erano il riflesso della volontà della media che chiedeva (guidata, forse, da entità superiori) condizioni più adatte per gli esperimenti. In fatti era lei stessa che affrettavasi, in sedute con nuovi sperimentatori, ad esplicare il significato dei colpi.

E veniamo ai trucchi più complicati.

Eusapia riusciva a sdoppiarsi e, nelle sedute di Monfort-L'Amaury col De Rochas, si ottennero i calchi medianici del suo doppio. Le fotografie sono note e le più nitide e grandi vedonsi riprodotte nel libro del Bozzano « Ipotesi spiritica e teorie scientifiche » (V. tav. X). Nell'opera menzionata e, specialmente in uno dei capitoli dell'Appendice, « A proposito di Marsala... e di cerini... » vi sono preziosissime osservazioni in difesa della legittimità dei fenomeni Eusapiani in occasione della nota polemica con Leo Pavoni.

È sfuggito a parecchi che l'Eusapia, per facilitare i fenomeni di esteriorizzazione di motricità, dava l'impulso con la propria mano alla fuoruscita dei fluidi: i picchi e i *raps* in piena luce erano preceduti dal proprio pugno diretto verso il tavolo, come il tema del rumore che avrebbe dovuto conseguirsi: talvolta erano, a sua richiesta, gli spettatori che battevano in precedenza e, non ottenendosi risultato, o batteva essa, o poneva la sua mano su quella dello spettatore. Così, per provocare il movimento di un mobile, o alterare i piattelli della bilancia, stendeva il braccio con un atteggiamento vibrato e di forza, quasi volesse attirare a sè qualche cosa; sovente univa la sua voce e la si sentiva esclamare: « vieni... ! ».

Ora, indipendentemente dalla analisi del fenomeno (che non si è autorizzati, *prima facie*, di qualificare spiritico) e, intorno al quale ha, con tanta dottrina, discusso il De Rochas nella sua « Esteriorizzazione della motricità » avveniva sovente che la media, per impulso inconscio, e per provocare un qualsiasi fenomeno tangibile, o di movimento di oggetto, o di produzione di rumori, di picchi, di passi, di suoni, fosse costretta a muovere od agitare liberamente la mano e le braccia o, addirittura, di eseguire, in primo tempo co' mezzi naturali l'azione che più tardi doveva prodursi; e ciò poteva — come ha potuto — ingenerare il sospetto della frode.

A me è occorso, stando con lei in immediato contatto, di sen-

tirmi prima toccare — quasi sfiorare — in modo impercettibile dalle sue dita e, poco di poi, sentirmi nel modo identico, toccare in altri punti della mia persona e più lontano, da mani misteriose; certo che, se avessi, nel primo momento, afferrato la mano che mi sfiorava, avrei afferrata quella di Eusapia!

Dunque una categoria di trucchi incoscienti è quella degli atti iniziali e impulsivi per provocare i fenomeni di esteriorizzazione della motricità.

Una seconda categoria si riporta al legame fluidico, quasi di solidarietà, fra il medio e il suo doppio, fra il medio e il fantasma materializzato. Il fenomeno di *trasferto* è stato spesso causa di pretesi smascheramenti di medio. Lo fu pel medio Bastian, per Allen, per tanti altri e lo fu per Eusapia nelle sedute di Genova — che provocarono le accuse del Pavoni — pel fatto che il fantasma odorava di marsala; mentre poc' anzi, la Eusapia aveva bevuto del vino istesso.

Di siffatto legame fluidico ho avuto prove evidenti tutte le volte che qualche spettatore ha tentato, a sorpresa e con violenza, di afferrare arti materializzati che delineavansi dal gabinetto; nei quali casi il medio scattava come se fosse stato graffiato o improvvisamente ghermito.

Dall'insieme di queste mie saltuarie note mi pare possa dedursi:

In linea generale che non risponda a verità l'accusa di frodi e mistificazioni, rivolta all'Eusapia e che non vi sia ricordo di scandali, di processi, o di scoverte di trucchi cui accennano i suoi detrattori; specie, in modo tendenzioso, i pubblicisti francesi che, in questi ultimi giorni, ne annunziarono la morte.

Nella specie, per quanto indeterminate le accuse — una serie di sospettati trucchi sarebbero apparenti ed incoscienti, presumendosi tali da chi non ha nozione della tecnica dei fenomeni; mentre i fatti imputati si ritorcerebbero a prova in favore dell'autenticità dei fenomeni istessi.

Ed è per tali considerazioni che non mi fermo a discutere degli eventuali trucchi sospettati in fenomeni più trascendentali; sia perchè le accuse si riducono a vaghe assertive e nessun fatto è stato addotto che attesti essere stata sorpresa l'Eusapia con le mani nel sacco, sia perchè l'impugnativa si riverbera su tutt'i fenomeni spiritici e sui medii accomunati e sospetti sempre di ciurmeria. E tutte le opere fondamentali de' nostri studi, da Allan Kardec ad Aksakof, trattano l'argomento. Ce n'è per tutte le opi-

nioni e tendenze e per ogni credo religioso. I positivisti vedranno raffermata la realità dei fatti da un positivista quale il Morselli; i cattolici, da un prete, come il P. G. Franco della Compagnia di Gesù.

Non credono se non coloro che non hanno visto o non hanno voluto vedere; nè d'altronde, è detto che accettare la realità dei fatti significhi essere spiritista!

*
* *

— Ma di qual natura erano i fenomeni di Eusapia?

Anche qui c'imbattiamo nell'errore così comune di supporre che ogni fatto medianico abbia carattere spiritico e l'errore dipende dall'ignoranza della fenomenologia e, sopratutto, dalla scarsa nozione della natura delle manifestazioni.

L'ipotesi spiritica, come unica e necessaria spiegazione del fenomeno, si affaccia all'ultimo momento, quando tutte le altre ipotesi — quella delle illusioni, delle allucinazioni singole o collettive, della suggestione, dell'esplicazione di poteri medianici nell'orbita umana — come nelle esteriorizzazioni della motricità e della sensibilità — delle azioni del doppio, della telepatia, dell'incosciente, non bastino più a spiegarlo. Occorre arrivare, come unica causale del fenomeno e che tutte le altre escluda, perchè insufficiente a spiegarlo, all'intervento di un *quid* occulto che abbia una ideazione, una volizione indipendente da quella del medio, dei presenti e di altri viventi assenti e dica, sappia e faccia delle cose che costoro non possano ne dire, nè sapere, nè fare.

Eusapia era una media principalmente ad effetti fisici e quasi tutte le sue manifestazioni — predominanti quelle di esteriorizzazione della motricità in isvariate forme — rivestivano carattere animico. Un'altra categoria di fenomeni si riferiva all'azione del suo doppio, come nella produzione (non ancora visibile e determinata) di arti, di teste, che potevano essere riflessi del suo corpo astrale, quali ad esempio, i calchi ottenuti negli esperimenti di Monfort-L'Amaury.

Ma l'ipotesi spiritica si delinea quando le materializzazioni cominciano a discernersi, differenziando all'intutto dalla persona del medio. Ho visto, reiterate volte, manine di bambini e poi la mano sesquipedale del sedicente spirito guida John; e, certo, che in tali casi l'ipotesi del doppio esulava, perchè quelle mani erano infinitamente più piccole, od infinitamente più grandi di quelle di

Eusapia. Erano visibili e fosforescenti, tangibili e dotate di vitalità e d'energia. Quella di John la ricordo in carezze poderose e forti alle mie spalle e la ricordo, una sera, fare un lungo massaggio sul torace di Vincenzo Cavalli che sentivasi sofferente; la ricordo in battute formidabili nel centro del tavolo, sui mobili, sulle pareti.

E veniva così un momento in cui, sorpassato il fenomeno fisico, tutto lasciava intravedere l'intervento di un'estranea entità intelligente ed autonoma.

Pria di accennare a qualche fatto, è importante determinare, dall'aspetto sperimentale, quale fosse, in genere, nelle sedute di Eusapia, il processo per la formazione del fantasma.

In un primo momento si avevano fenomeni tangibili, toccamenti di arti e di teste non visibili, per lo più attraverso la tenda e poi in diretto contatto.

Poi si cominciavano a discernere informi masse fluidiche ondeggianti intorno gli spettatori, che si allargavano, s'intensificavano, aumentavano di densità, perdendo la trasparenza ed arieggiando a masse di negro fumo; indi, nell'aprirsi, si cominciavano a profilare nel centro vaghe figure di teste coi contorni non ancora bene delineati. Queste masse fluidiche partivano dal gabinetto, rasentando il capo della media e, talvolta, dal centro del tavolo o dal fianco di qualche spettatore.

Dopo si aveva la parziale o totale manifestazione del fantasma, pria fluidico e in seguito, tangibile: le manifestazioni foniche venivano all'ultimo: evidentemente nel laboratorio del mondo invisibile dovranno essere le più stentate e difficili. Eusapia, quando il fantasma pronunziava qualche parola, soleva parlare anch'essa o lamentarsi contemporaneamente: ciò rassicurava che non potesse trattarsi di fatto di ventriloquismo. La voce dell'entità materializzata era sempre debole e fioca: non v'è dubbio che attingesse le forze dalle corde vocali della media: ho notato, in ogni rincontro, se non una perfetta identità, una certa rassomiglianza con la voce dell'Eusapia.

Particolare sperimentale degno di nota è che, per facilitare la produzione di siffatti fenomeni, l'Eusapia chiedeva con insistenza si parlasse — a differenza di altri medii che preferiscono il raccoglimento e il silenzio. Ma il suo desiderio era ragionevole per due ordini di considerazioni: la prima, d'indole generale, che la taciturnità degli astanti in quei momenti di viva aspettazione, determina uno stato di trepidante attesa che può tramutarsi in autosug-

gestione che non avvenga il fenomeno. W. Stainton Moses scriveva in proposito:

Un'attenzione intensa non produce il risultato che si desidera. Ma la pazienza, l'osservazione accurata ed una mente passiva danno, per quant'io stesso ho esperimentato, il loro frutto (1).

La seconda, d'ordine tecnico è che l'emissione delle parole, il canto corale, determinano una corrente fluidica convergente a rafforzare il medio, è un contributo di medianità collettiva per provocare le manifestazioni.

Di frequenti apparivano fantasmi di persone care e note a qualcuno dei presenti, spesso apparizioni multiple e concomitanti, talvolta di persone sconosciute a tutti.

Anche sulla prima classe di apparizioni si è mosso il dubbio che, essendo nota l'immagine della persona a qualcuno che, con intenso desiderio pensava di rivederla, potesse trattarsi di fenomeno d'ideoplastica. Resterebbe a vedere se tale spiegazione regga, e in ogni caso sia sufficiente.

L'ideoplastica, a giudicare da qualche rara fotografia, ottenuta specie dal De Rochas, è la semplice riproduzione della figura della cosa o della persona intensamente pensata.

— Ma *quid* nei casi in cui il fantasma agisce, tocca, parla, dice qualche cosa che è autonoma manifestazione di una intelligenza, o quando, sconosciuto a tutti, non è possibile sia stato visto col pensiero nè dal medio, nè dai presenti?

Citerò qualche esperimento.

In una seduta, il cesellatore Emmanuele Centonze che assisteva da scettico e con sorrisi d'incredulità, ebbe, a sorpresa, attraverso la tenda, la manifestazione di una donna a lui cara che lo carezzava e lo baciava. Commosso, egli le chiese qualche prova d'identità e che dicesse il suo nome. Stranamente, l'entità susurrò il nome di una strada di Napoli e il numero civico di un palazzo, ove solevano incontrarsi. Ora il Centonze non pensava affatto a tale particolare e si aspettava e pensava, in quella vece, al nome della persona amata.

In una serie di sedute col triestino Guido Pressan, avemmo fatti anche più forti, in quanto che gli stessi fenomeni fisici abi-

(1) W. Stainton Moses. " Identificazione spiritica „ 1ª trad. italiana a cura del " Veltro „ di Sampierdarena, 1907.

tuali di Eusapia acquistavano un contenuto intellettuale attestante l'intervento di aliena individualità.

Nella seduta del 12 ottobre 1905 fu posto per terra nel gabinetto medianico un violino col relativo archetto. Pressan sperava che il fantasma di sua moglie, morta di recente e che era stata violinista, avrebbe potuto suonarlo. Agli esperimenti non assistevamo che esso Pressan, io e Gennaro Bartoli. Non erano trascorsi pochi minuti da che si era in catena e col pieno e rigoroso contatto ai due lati, delle mani e dei piedi di Eusapia, quando avvertimmo che l'istrumento si muoveva dietro la tenda e non tardò ad uscir fuori dal gabinetto, appoggiandosi sulla spalla sinistra del triestino. E, siccome il manico si agitava sul suo braccio, così egli, svincolata la mano, secondò il movimento in modo da poter far agire le dita come per suonare: ecco, allora, che, dal mezzo della tenda, vediamo uscire l'archetto che si poggia sulle corde. Al principio furono toccamenti ingrati e laceranti, come i tentativi di un ignaro dell'arte; ma il mio amico che era a sua volta musicista, disse all'Invisibile: « Io accennerò con la sinistra sulle corde la « Leggenda Valacca » fa di seguirmi... » E, meravigliosamente, l'archetto, mosso dall'interno del gabinetto, suonò la dolce melodia. Poi scomparve, mentre il violino si innalzava in aria: noi lo vedemmo ondeggiare sulle nostre teste e mani misteriose pizzicarono un accordo stupendo, come le note di un'arpa: poi, da solo, ritornò nel gabinetto.

Or, per quanto non sia da escludersi che l'Eusapia, per esteriorizzazione di motricità, abbia potuto provocare l'uscita del violino e i movimenti dell'archetto, non è ammissibile che, poi, abbia potuto farlo suonare e, per giunta, un brano di musica che essa ignorava e che mancava all'intutto della tecnica per eseguire.

Come vedesi, in simiglianti rincontri, non può non presumersi l'intervento di un'entità intelligente, la quale si serva e metta in opera i poteri fisici del medio.

Io non voglio indugiarmi a questo punto nel far cenno di materializzazioni che m'ebbi con l'Eusapia di persone a me care. Per quanto sia convinto della identità assoluta di quegli spiriti, pure debbo dichiarare che la maggiore e reale prova di detta loro identità sia di carattere strettamente personale e non rigorosamente scientifica. Credo, infatti, alla vera apparizione della madre mia, non tanto per la perfetta rispondenza della sua figura, quanto per certe impercettibili sfumature della sua voce e delle sue carezze, e questo per i terzi, non ha forza probante.

Ma dirò della prova più decisiva delle apparizioni di sconosciuti.

Se ne citano parecchie nelle sedute di Eusapia ed una delle più esplicite è quella riferita da Luigi Arnaldo Vassallo, « Nel mondo degli invisibili », di certo Luigi del Grande, sconosciuto a tutti e seppellito, una cinquantina d'anni innanzi, nel cimitero di Campo Verano in Roma.

Di quella che vado a narrare fui testimonio.

Sperimentavo nel 1907 con altro medio, Gennaro Bartoli, in casa della signora Beatrice De Renzis e, da più tempo, per incorporazione, si manifestava un'entità che voleva farsi chiamare « Veritas » negandosi di rivelare il suo vero nome e i particolari di sua vita; prometteva, però, che potendo, ci sarebbe apparso. La sera del 3 novembre di quell'anno, fui invitato dal chimico prof. De Santi ad assistere in sua casa ad una seduta con l'Eusapia: vi condussi anche il Bartoli, che tenni però lontano dalla catena. Intensificandosi i fenomeni, si manifesta dal gabinetto un fantasma dalla testa piccola, emaciata e dolente, con due lunghi baffi spioventi e i capelli come incollati sulla fronte. Rivolto a me ed al Bartoli, con voce nettamente distinta da tutti i presenti, dice: « Sono Veritas, vi ho contentati » poi ci tocca, ci accarezza e lentamente si smaterializza. Nella sera seguente, in altra seduta col solo medio Bartoli, in casa della signora Antonietta Salvi, « Veritas » ritorna per incorporazione e accenna alla sua storia. È a sapere che nel 1896, vi fu in Napoli un'Esposizione d'igiene nella Villa comunale e, nel periodo delle feste, una domenica di luglio, fu elevato un pallone libero, nella cui navicella montarono tre persone: il marchese di Montecupo, un sottufficiale del genio, Venni e un giornalista, Pellizzoni. L'aerostato fu perduto di vista e non se n'ebbe notizia alcuna per tutta la sera e la notte. La mattina seguente, nei pressi dell'isola di Capri, fu trovato galleggiante il pallone sgonfiato e su di esso, svenuto, il solo Montecupo; gli altri due erano annegati, nè giammai furono rinvenuti i loro cadaveri. Intervistai assai più tardi il fratello di uno degli scomparsi, il Pellizzoni e mi riferì che questi aveva qualche volta, nella lontana giovinezza, firmato in giornali dimenticati col pseudonimo di « Veritas » e che l'apparizione descrittagli del fantasma rispondeva perfettamente e in ogni particolare alla sua figura.

Si rilevi, pertanto, che l'entità manifestatasi era assolutamente a me sconosciuta e che non sapevamo chi fosse mai stato « Veritas » nella vita terrena; che arguimmo in un secondo tempo, fosse stato

un naufrago e, in tempo posteriore, uno dei due morti del 1896 e che, incerti quale fosse dei due, liquidammo più tardi, si trattasse del Pellizzoni.

Qui tutte le ipotesi, compresa l'ideoplastica, diverse dalla spiritica, si appalesano insufficienti per ispiegare il fenomeno: nè la media, nè i presenti sapevano chi fosse « Veritas » e ne ignoravano le sembianze: esso apparve e fornì in tempo le prove della propria identità.

E, di fronte ad una simigliante prova, riandando su tutta la fenomenologia Eusapiana, un dubbio si affaccia.

— Perchè i fatti qualificati strettamente medianici non potrebbero rappresentare in tutto e sempre l'espressione, più che di una forza fisica ignota, di un'entità intelligente diversa dal medio?

Chiunque è stato anche una volta sola condotto dalla fulgida medianità dell'Eusapia, alle soglie dell'Invisibile, ha il diritto di rivolgere a sè stesso questa domanda.

F. ZINGAROPOLI.

Il giudizio di C. Flammarion.

Dalle diverse esperienze con Eusapia Palladino, si ha l'impressione che i fenomeni osservati sono, in gran parte, reali, irrecusabili; che un certo numero di essi può essere il prodotto della frode; ma che in realtà il problema è estremamente complesso. Non basta; alcuni movimenti sono d'ordine fisico soltanto, altri d'ordine fisico e psichico. Tutto questo studio è incomparabilmente più complicato di quanto si sia finora creduto.

Noi siamo circondati da forze ignote e nulla ci prova di non essere circondati anche da esseri invisibili. Ma la discussione sulle teorie deve venire logicamente in seguito come corollario al complesso delle osservazioni, cioè come ultimo capitolo.

Facciamo una parte alla frode, cosciente o incosciente, dei *medium*; deploriamola, poichè essa getta un'ombra incresciosa su tutti i fenomeni; ma rendiamo giustizia ai fatti incontestabili e seguitiamo a osservarli.

Quaere et invenies! È l'ignoto, è la scienza del domani.

PER EUSAPIA PALLADINO

(UN PIO RICORDO)

Altri scriverà di Eusapia Palladino e delle sue gesta medianiche con competenza scientifica ed esattezza cronistorica, io mi limito solo a richiamare un tratto del suo profilo morale simpaticissimo e oltremodo apprezzabile per quanti valutano i tesori dell'animo sopra quelli della mente. Educata dalla piccola età all'aspra scuola della sventura come misera e randagia orfanella, possedeva una squisita sensibilità spirituale ed una profonda pietà verso gli sventurati, ed in ispecie verso i bambini derelitti. Perciò si prodigava con tutto l'ardore del suo cuore caritatevole verso il prossimo infelice, e spendeva del suo peculio, o metteva a profitto le sue alte relazioni per venire in aiuto di questo, o di quello, disobbligandosi talvolta con sedute medianiche. Questo ho appreso da parecchi, e questo me la rendeva ben degna di essere stata favorita di poteri psichici eccezionali, e di aver potuto essere una inconsapevole missionaria di tanto lume intellettuale a tanti illustri scienziati e di tante consolazioni a tante anime afflitte, bisognose di speranze ultra terrene.

Fra gli spiritisti qui in Napoli era conosciuta comunemente in principio sotto il nome *La Sapio*, quasi fosse stato cognome. In seguito fu chiamata: la *Eusapia*, nome proprio che io ignoro se si trovi registrato in alcun dizionario onomatologico, e penso sia piuttosto corruzione o variante volgare di *Eusebia*. Se così fosse le sarebbe stato ben dato, poichè in greco significa *pia* o *pietosa*, e presso gli Elleni era il nome appunto della Dea della pietà. *Respondent rebus nomina saepe suis.*

E questo sia il mio mazzetto di semprevivi sulla sua tomba

Napoli, 10 giugno 1918.

V. CAVALLI.

L'ATTIVITÀ MEDIANICA DI E. PALLADINO

REGISTRATA IN "LUCE E OMBRA„ (1901-1917).

La storia delle ricerche psichiche annovera *medium* più potenti forse di E. Palladino, ma non di lei più benemeriti, poichè l'anormale virtù del celebre soggetto ebbe di peculiare la possibilità di sopportare il contatto degli ambienti più eterogenei ed ostili, pur producendo una quantità di fenomeni sufficienti a convertire centinaia di persone, tra le quali uomini insigni in ogni campo del sapere.

E. Palladino è la *medium* - scriveva il Morselli, tessendole con ciò il più grande degli elogi — « che meno si è rifiutata alle osservazioni ed agli esperimenti degli scienziati ».

Eusapia propagò in ogni sfera sociale l' interesse alle nostre ricerche: vi fu un certo periodo di tempo (quello contrassegnato dalle famose esperienze alla nostra *Società di Studi Psichici* nel 1907) nel quale si può dire che i fenomeni di Eusapia costituirono l'argomento principale del giorno. La sua caratteristica figura fu rievocata persino sul teatro in una rivista satirica, la *Turlupineide*, che ebbe gran voga.

I fenomeni eusapiani occupano il primo posto nella letteratura metapsichica dell'ultimo quarantennio, talchè una raccolta di tutto ciò che si è scritto intorno ad essi s' imporrà al futuro storico della nostra scienza.

Un ottimo saggio di bibliografia ragionata palladiniana è quello pubblicato dal Morselli (1), ma esso comprende solamente un periodo di diciotto anni (1889-1907); manca, cioè, la bibliografia dei primordi e della decadenza. In attesa che una compiuta bibliografia venga un giorno alla luce, abbiamo creduto utile compilare questa che intitoliamo: L'attività medianica di E. Palladino registrata in *Luce e Ombra* dal 1901 al 1917 (2).

LA REDAZIONE.

---

(1) *Psicol. e Spirit.*, Torino, Bocca, 1907, vol. 1°, p. 134-170; vol. 2°, p. XVII-XVIII.

(2) Il numero in carattere tondo che segue il titolo degli scritti indica l'annata, quello in corsivo la pagina.

E. P. a Genova (Sedute al « Circolo Minerva ») — 1901, *284*, *330*; 1902, *76*, *121*, *162*.

Una conferenza sullo spiritismo di L. A. Vassallo (Gandolin) — 1902. *190*.

Un' intervista col dott. G. Venzano (intorno alle sedute del « Circolo Minerva ») — 1902, *194*.

Relazione sulle sedute medianiche di E. P. in Palermo (*luglio-agosto 1902*) — 1903, *165*.

MASSARO dott. D. Due sedute medianiche con E. P. (a Napoli, in casa Merino Ballesteros) — 1903, *405*.

FAIFOFER prof. A. Medianità (Sedute con E. P. a Venezia) — 1903, *448*.

FASULO S. Tre sedute con E. P. (a Napoli) — 1904, *90*.

E. P. in pretura — 1904, *286*.

E. P. a Roma. — 1904, *335*.

CARRERAS E. Due sedute con E. P. (a Roma). — 1905, *268*.

ZINGAROPOLI F. L'opera di E. Chiaia, 1905, *451*.

Processi verbali di sedute medianiche (a Napoli) — 1905, *495*.

GELLONA dott. EUGENIO. Calchi medianici ottenuti con E. P. — 1905, *508*.

GELLONA dott. EUGENIO. Il calco medianico su creta. — 1905, *568*.

GELLONA EUGENIO. Una seduta con E. P. a Genova. — 1906, *251*.

GELLONA EUGENIO. A proposito della seduta precedente. — 1906, *358*.

E. P. a Parigi. — 1906, *272*.

L'opinione dei professori Queirolo e Luciani su E. P. — 1906, *486*.

ZINGAROPOLI F. Tre sedute con E. P. (a Napoli) 1906, *593*.

GELLONA EUGENIO. Esame dactiloscopico di calchi medianici (di E. P.). — 1906, *608*.

Lombroso e i fenomeni spiritici. — 1906, *632*.

Eco della stampa (a proposito di E. P.). 1907, *35*.

Giudizio di Flammarion sulla P. — 1907, *36*.

A proposito di una sfida a E. P. — 1907, *38*.

BAUDI DI VESME. C. Suo articolo ne *La Stampa* di Torino intitolato: E. P. — 1907, *38*.

La P. a Genova. — 1907, *52*.

Esperienze medianiche di E. P. alla Soc. di Studi psichici di Milano dal 9 al 30 nov. 1906. — 1906, *55-116* [oltre i verbali si leggono articoli e scritti di A. DE ROCHAS (*55*), T. GIORDANA (*85*), G. SCOTTI (*92*), O. CIPRIANI (*103*), G. MASSARO (*107*), L. BARZINI (*112*)].

MARZORATI A. Ombre medianiche (che appaiono alle sedute con l'E. P.). — 1907, *117*.

MORELLI G. A proposito del professor Morselli e dei « fenomeni eusapiani » (con commento della Direz. di « Luce e Ombra », — 1907, *134*.

MARZORATI A. Odissea paladiniana (la P. a Genova e a Torino). — 1907, *148*.

VIOLA A. Tre sedute con E. P. (a Genova). — 1907, *169*.

GRAUS. F. Il fantasma di John. — 1907, *204*.

Il prof. Morselli e lo Spiritismo (suo giudizio sui fenomeni di E. P.). — 1907, *219*.

Le tre sedute (con E. P.) a Torino. — 1907, *220*.

MENEGATTI E. Classificazioni e ipotesi (a proposito di E. P.). — 1907, *221*.

RUGGERI D. Seduta con E. P. a Napoli nel 1904. — 1907, *235*, *291*.

TANFANI A. La prima pubblicazione relativa alla P. — 1907, *325*.

RUGGERI D. Per « le impressioni di un uomo di scienza [E. Morselli] sui fenomeni eusapiani ». — 1907, *329*.

TANFANI A. La P. alla Società Romana di Spiritismo (1872). — 1907, *349*.

FALCOMER M. T Artic. nell'*Adriatico* di Venezia intorno ai giudizi del Morselli sulla P. — 1907, *379*.

Sedute del prof. Bottazzi a Napoli con E. P. — 1907, *382, 438*.

VENZANO G. Contributo allo studio delle materializzazioni (sedute eusapiane a Genova). — 1907, *405, 441, 521, 576, 622; 1908, 27, 57*.

LOMBROSO C. Suo articolo ne *La Lettura* intorno a E. P. 1907, *486*.

MORSELLI E. Per una fotografia fallace. — 1907, *537*.

Sullo stesso tema: GINATTA D. F. — 1908, *99*.

TANFANI A. I grandi medii dello Spiritismo: E. P. — 1907, *587*.

E. P. a Parigi. 1908, *110*.

LOMBROSO C. Psicologia e Spiritismo (recensione dell'omonima opera del Morselli scritta intorno ai fenomeni eusapiani). — 1908, *277*.

MORELLI G. Ancora con E. P. (sedute a Napoli). — 1908, *289*.

GRAUS F. A tentoni nell'Occulto (a proposito di *Psicol. e Spirit.* di Morselli). — 1908, *313*.

GELLONA ERNESTO. John King. — 1908, *378*.

ZINGAROPOLI F. Verso l'ignoto: ultime sedute medianiche con E. P. (a Napoli). — 1908, *497*.

MORELLI G. I pionieri dello Spiritismo in Italia: G. Damiani (autore della prima monografia su E. P.). — 1908, *511*.

NOLA PITTI C. Le amplificazioni sproporzionate (a proposito del giudizio di Morselli su John King. — 1908, *611*.

MORSELLI E. « John King » e « Chicot » (risposta all'articolo precedente). — 1909, *67*.

NOLA-PITTI L. Ancora di John King (Controrepl. al Morselli). — 1909, *159*.

MARZORATI A. Caratteristiche della medianità di E. P. — 1909, *101*.

MORELLI G. Una seduta colla P. — 1909, *197*.

ZINGAROPOLI F. L' ipotesi del professor F. Bottazzi sui fenomeni medianici [di E. P.]. — 1909, *205*.

La P. all' Istituto psicologico di Parigi. 1909, *246*.

GELLONA ERNESTO. Per una affermazione erronea [di C. Vesme a proposito di un calco medianico di E. P.]. — 1909, *248*.

BOZZANO E. A proposito di « Psicol. e Spirit. » del prof. E. Morselli. — 1909, *301*.

GELLONA ERNESTO. Nuovi calchi medianici [di E. P.]. — 1909, *338*.

FINCH L. I. e MARZORATI A. Pro e contro E. P. — 1909, *464*.

SENIGAGLIA G. Una seduta a Roma con E. P. — 1910, *32*.

ZINGAROPOLI F. Pro Eusapia [contro gli apprezzamenti di I. L. Finch]. — 1910, *79*.

La P. in America. — 1910, *105*.

Il ritorno della P. dall'America. — 1910, *372*.

DI SAN GIUSTO L. La Grande Eusapia (art. nella *Gazzetta del Popolo*). — 1913, *53*.

LUCCI E. Piccole sedute con E. P. — 1915, *558*; 1916, *43, 139*.

CARRERAS E. Il subcosciente di E. P. — 1917, *361*.

DEI FENOMENI D'INFESTAZIONE

(Continuaz.; vedi fasc. preced., pag. 86)

— *Caso XXIII* — Lo desumo dai « Proceeding of the S. P. R. » (vol. VII, pag. 383), e venne investigato da Federico Myers e da Mrs. Sidgwick, nell'anno 1891. Il caso risale all'anno 1849, ma il relatore, Mr. Bristow, aveva conservato le note prese all'epoca degli eventi, e se ne valse per compilare la relazione inviata alla predetta società. Il Myers si recò a trovarlo, e confrontando la relazione con le note, le riscontrò perfettamente conformi. Inoltre, Mrs. Sidgwick ebbe cura d'interrogare i due testimoni principali, ottenendone piena conferma dei fatti.

La relazione è lunga, e non ne riferirò che i brani essenziali. I fenomeni occorsero nel villaggio di Swanland, nei pressi di Hull, in una bottega da falegname, in cui Mr. Bristow lavorava quale apprendista. Egli scrive:

Nel mattino in cui si produssero i fenomeni, io lavoravo al banco vicino al muro, di dove potevo osservare ogni movimento dei miei due compagni e sorvegliare la porta d'ingresso. D'un tratto, uno di essi si voltò bruscamente esclamando: « Amici, fareste meglio a tenere i pezzi di legno per voi, badando a lavorare ». Domandammo spiegazioni; ed egli rispose: « Lo sapete benissimo che cosa intendo dire: uno di voi mi ha lanciato contro questo scampolo »; e così dicendo, mostrava un pezzetto di legno di circa quattro centimetri quadrati. Noi due protestammo di non averlo lanciato; e per mio conto ero certo che l'altro compagno non aveva smesso mai di lavorare. L'argomento presto decadde e fu dimenticato; ma qualche minuto dopo, l'altro compagno si voltò bruscamente come il primo, esclamando al mio indirizzo: « Ora sei tu che mi lanciasti addosso quest'altro scampolo (indicando ai suoi piedi un piuolo della grossezza di una scatola di fiammiferi). Si trovavano in due ad accusarmi, e i miei dinieghi non approdavano a nulla; ond'è che ridendo soggiunsi: « Siccome io non lo sono, suppongo che se qualcuno vi ha presi di mira, ora tocca a me ». Non avevo finito la frase, che un altro pezzetto di legno venne volando a colpirmi gentilmente nel fianco. Esclamai: « Mi hanno colpito: qui c'è un mistero da risolvere; guardia-

moci attorno! ». Rovistammo ogni angolo all'interno e all'esterno, senza venire a capo di nulla; e il caso strano e imbarazzante formò il tema dei nostri discorsi per qualche tempo; quindi ci rimettemmo al lavoro. Io avevo appena cominciato, quando alcune persiane accatastate in alto sopra apposite travi infisse nei muri, presero ad agitarsi con tale frastuono, che pareva dovessero frantumarsi in minuzzoli. Pensammo subito: « Lassù c'è qualcuno »; diedi di piglio a una scala, mi arrampicai sveltamente e feci capolino, ma solo per riscontrare che le persiane giacevano immobili, ed erano coperte da uno strato indisturbato di polvere e di ragnatele. Allorchè discendevo, e quando mi trovavo con la testa al livello delle travi, vidi un pezzetto di legno grosso come due dita, avanzarsi saltellando sopra un asse ivi deposto, e con un ultimo balzo di due piedi, venirsi a collocare presso il mio orecchio. Saltai a terra gridando esterefatto: « Altro che scherzi! Accadono cose soprannaturali. Che ne dite voi? » — Uno dei compagni assentì; l'altro continuò a sostenere che qualcuno si burlava di noi. Mentre durava la piccola disputa, dall'angolo estremo della bottega si levò a volo un pezzo di legno che andò a colpire lo scettico nella tesa del cappello. Non dimenticherò mai l'espressione assunta dal di lui volto, divenuto lungo lungo; ed egli all'istante mutò di opinione.

D'ogni tanto, uno scampolo di legno tagliato un momento prima e caduto al suolo, saltava bruscamente sui banchi da lavoro, e si poneva a danzare in mezzo agli strumenti; ed è notevole il fatto che malgrado innumerevoli nostri tentativi, non riuscimmo mai a porre le mani addosso a uno scampolo in movimento, poichè gli scampoli eludevano destramente ogni nostro stratagemma.

Ricordo un pezzo di legno che dal banco saltò sopra un cavalletto lontano circa tre metri; dal quale balzò sopra un altro mobile, e quindi in un angolo della bottega, dove riposò tranquillo. Un altro pezzo di legno attraversò la bottega come una freccia, all'altezza di un metro dal suolo, andando a colpire la porta di un ripostiglio, senza produrre rumore. Subito dopo, un altro scampolo si mosse a volo in linea ondeggiante, come se galleggiasse in un liquido agitato. E un altro, prese il volo in linea obliqua, per poi deporsi quietamente ai miei piedi... Mentre il capo fabbrica John Clark mi spiegava i particolari di un disegno, ed entrambi tenevamo un dito sopra il disegno stesso, in guisa che tra l'uno e l'altro dito potevano intercedere due centimetri, un pezzo di legno acuminato venne a colpire il tavolo passando attraverso alle nostre dita...

Quanto precede è un piccolo saggio rigorosamente preciso di quel che avvenne il primo giorno delle manifestazioni; e tale stato di cose perseverò con maggiore o minore intensità, per sei settimane di seguito, e sempre in pieno giorno. Qualche volta si godeva una tranquillità relativa per uno o due giorni, durante i quali si producevano una o due

manifestazioni gornaliere; ma in tal caso si succedevano giorni di attività inconsueta, quasichè si volesse acquistare il tempo perduto. In uno di siffatti periodi, mentre un operaio aggiustava una persiana sul banco a me vicino, vidi alzarsi un pezzo di legno di circa quindici centimetri quadrati e tre di spessore, il quale descrisse tre quarti di un ampio circolo in aria, e andò a colpire con forza la persiana nel punto in cui lavorava il compagno. Fu questo il pezzo di legno più grande da me osservato in aria; per lo più la loro dimensione non eccedeva quella di un'ordinaria scatola di fiammiferi, per quanto fossero di ogni forma. L'ultimo scampolo volante da me visto era di quercia, ed aveva le dimensioni di circa sei centimetri quadrati, su due e mezzo di spessore. Mi capitò addosso dall'angolo estremo del soffitto, descrivendo nella sua corsa una linea elicoidale, alla guisa di una scala a chiocciola del diametro di circa mezzo metro. Non sarà inutile aggiungere che tutti i pezzi di legno senza eccezione, provenivano dall'interno della bottega, e che non ne giunse alcuno dalla porta.

Una delle più strane caratteristiche delle manifestazioni consisteva nel fatto che gli scampoli di legno da noi tagliati e lasciati cadere, sgattaiolavano negli angoli della bottega, di dove si elevavano al soffitto in guisa misteriosa ed invisibile. Nessuno degli operai e nessuno dei visitatori, i quali accorsero numerosi in quelle sei settimane di manifestazioni, pervennero a sorprenderne uno solo in atto di elevarsi. Eppure gli scampoli, a dispetto della nostra vigilanza, trovavano speditamente la via di giungere in alto, per poi cascarci addosso da un punto in cui nulla esisteva un momento prima. A poco a poco, avevamo finito per abituarci alla cosa, e i movimenti degli scampoli di legno, che parevan viventi, e in talune circostanze anche intelligenti, non ci sorprendevano più, e non attiravano quasi più la nostra attenzione... ».

In risposta ad analoga domanda del Myers, il sig. Bristow scrive in data 19 luglio 1891:

...Non esistevano affatto rapporti tra le manifestazioni e le persone. Gli operai della bottega lavoravano spesso nelle case private, e noi tre che fummo presenti il primo giorno delle manifestazioni, lavorammo ripetute volte e alternativamente fuori bottega durante il periodo in cui si svolsero; e più di una volta fummo assenti tutti e tre. Così dicasi degli altri operai, i quali si assentarono tutti successivamente durante le sei settimane d'infestazione. Malgrado ciò, i fenomeni non desistettero mai.

Stralcio questi altri brani dalla relazione del Myers sulla conversazione avuta con Mr. Bristow:

Salvo casi speciali, i proiettili cadevano e colpivano senza produrre rumore, sebbene giungessero con tale impeto, che in condizioni normali avrebbero dovuto produrre un forte colpo.

Nessuno vide mai un proiettile al momento in cui partiva; e si sarebbe detto che non si potessero scorgere se prima non avessero percorso almeno quindici centimetri dal punto iniziale. Il che porta a considerare un altro lato del mistero, ed è che i proiettili si muovevano solo quando nessuno li guardava, e quando meno lo si aspettava... Talora uno di noi sorvegliava attentamente uno scampolo di legno per molti minuti di seguito, e lo scampolo non si muoveva; ma se l'osservatore si distraeva un istante, quel medesimo scampolo ci saltava addosso... Non abbiamo mai potuto accertare se gli scampoli cominciassero il volo in guisa invisibile, o se approfittassero invece di ogni attimo di nostra distrazione.

Qualche volta la direzione dei proiettili era rettilinea, ma più sovente era ondulatoria, rotatoria, elicoidale, serpeggiante o saltellante.

.. Molti visitatori rimasero profondamente impressionati dalle manifestazioni, ma chi lo rimase più di tutti fu il proprietario del negozio, Mr. John Gray, per una ragione sua particolare. Gli era morto un fratello in condizioni economiche dissestate, il quale aveva lasciato un figlio di nome John Gray come lo zio, che fu accolto quale apprendista nella bottega, ma che morì poco dopo per consunzione. In paese si vociferava che i creditori del di lui padre non avevano ricevuto tutto il denaro che loro competeva (circa 100 lire sterline), e che lo zio era responsabile del fatto. Inoltre, io venni a sapere che l'ultimo desiderio del nipote era stato che lo zio pagasse i creditori del proprio padre. Ciò nondimeno lo zio non aveva esaudito la volontà del defunto... Io posso personalmente testificare sull'eccessivo terrore da cui egli fu colto all'iniziarsi delle manifestazioni. Un giorno mi condusse con sè per alcuni lavori, e cammin facendo cominciò a parlarmi dei fenomeni, e pareva ch'egli desiderasse sentirmi dire che potevano spiegarsi naturalmente. Il suo contegno era quello di un uomo pietrificato dal terrore; e mi convinsi ch'egli sottostava a manifestazioni personali di cui nulla sapevamo... Un giorno si ebbe notizia ch'egli aveva pagato i creditori del fratello, e le manifestazioni cessarono immediatamente... Non era stata collocata lapide alcuna sulla tomba del nipote, ma col prorompere dei fenomeni, lo zio si affrettò a compiere anche questo dovere; e credo che la lapide esista ancora nel cimitero di Swanland. (Infatti Mrs. Sidgwick rinvenne in detto cimitero una lapide intestata al nome di John Gray, morto in età di anni 22, il 5 di gennaio 1849).

Il Myers commentando quest'ultimo particolare di un evento di morte in relazione con le manifestazioni infestatorie (particolare di cui Mrs. Sidgwick ottenne conferma dai testimoni interrogati), si esprime come segue:

Non si rinvengono in questo caso « fenomeni intellettuali », ma soltanto un proiettarsi inconcludente di scampoli di legno in ogni direzione

per opera di un'intelligenza qualsiasi, e con l'intento palese di attrarre l'attenzione senza cagionar male ad alcuno. Contuttociò i testimoni dei fatti si accordano in massima per giudicarli provocati da un uomo recentemente defunto, allo scopo di terrificarne un altro tuttora vivente, e indurlo a compiere un suo dovere di coscienza. E i testimoni asseriscono che lo scopo venne raggiunto, e che conformemente cessarono le manifestazioni.

Qualora si consideri plausibile tale punto di vista (tenendo conto di prove concomitanti d'altra natura), vi sarebbe da rilevare che l'indeterminatezza e l'assurdità delle manifestazioni non potrebbero costituire una obbiezione al punto di vista medesimo; considerato che niuno potrebbe arbitrarsi a giudicare di quali poteri disponga, o a quali limitazioni di poteri vada soggetta un'entità disincarnata. Comunque, sta di fatto che i movimenti di oggetti quali si realizzarono, formavano parte dell'esperienza acquisita in vita dal supposto agente, e che per consenso dei testimoni, si dimostrarono efficaci nel raggiungere lo scopo ch'egli evidentemente si prefiggeva. Appare inoltre notevole la circostanza che l'estrinsecazione dei fenomeni sembra in questo caso indipendente dalla presenza di speciali persone.

Così commenta il Myers, e dalle sue stringenti argomentazioni emerge palese ed imperioso il problema dell'intervento presumibile di entità disincarnate *anche in talune manifestazioni di « poltergeist »* per quanto esse appariscano volgari, e risultino di regola in rapporto medianico con persone presenti. Come ben disse Alessandro Aksakof:

... anche i fenomeni fisici del medianismo, obbligano in certi casi ad ammettere l'intervento di un *terzo agente* estrinseco al medium, e quindi a cercare logicamente in questo terzo agente la causa di talune manifestazioni fisiche d'ordine eccezionale. (« Animisme e Spiritisme », pag. 468).

Nel caso esposto merita inoltre di venire rilevato l' incidente degli scampoli di legno i quali eludevano costantemente i tentativi di chi voleva pigliarli durante i loro esercizi; incidente analogo a quello citato nel caso XVIII, in cui i proiettili deviavano in aria per non lasciarsi cogliere.

— *Caso XXIV* — Riferisco ora un caso *misto*, in cui i fenomeni di trasporto e movimento di oggetti si alternano con sassaiuole, fenomeni fonici ed altre manifestazioni. Venne pubblicato in opuscolo dal prof. Perty dell'Università di Berna, nell'anno 1863, e i fenomeni occorsero nell'anno 1862. Il prof. Perty si mise in rapporto epistolare con la famiglia abitante nella casa infestata, ed

il valore probativo del caso risiede nelle lettere ottenute in risposta. Il relatore premette questi ragguagli:

Nel mese di agosto 1862, dal 17 al 27, la casa del consigliere nazionale Joller a Niederdorf, presso Stans, cantone di Unterwalden, fu teatro di fenomeni misteriosi. Tavole e seggiole venivano rovesciate da una mano invisibile, colpi poderosi percuotevano le porte e i pavimenti; le porte si aprivano e si rinchiudevano da sole; e si giunse al punto che i colpi divennero così formidabili da strappare le toppe e le bocchette alle porte, in guisa da far temere la rovina della casa. Per le persone che si trovavano nell'abitazione, i colpi venivano dalle cantine, ed erano sferrati sotto i pavimenti; ma per coloro che stavano in osservazione nelle cantine, essi provenivano dall'alto in basso. Nel tempo stesso, grandi colpi come di mazza, percuotevano tavole e sedie. Malgrado le più accurate indagini non si pervenne a scoprire una causa visibile di tale pandemonio. Il che non impedì al giornale di Lucerna «Der Eidgenoss» di stampare che il mistero era stato svelato in guisa palpabilissima, essendosi trovati gli strumenti che avevano servito a produrre il frastuono, il quale aveva per iscopo di deprezzare la casa, che probabilmente era da vendere. Il consigliere Joller rispose nel «Bund» del 4 settembre, dichiarando che malgrado l'inchiesta ufficiale e le misure prese, la causa dei fenomeni misteriosi rimaneva tuttora inesplicabile. Ed egli concludeva: affermo con certezza assoluta che i rumori non erano prodotti da mani umane... Furono giorni d'indicibile terrore per la mia numerosa famiglia, ed ebbero conseguenze dolorosissime per la salute dei suoi membri...

Come accade sempre in simili contingenze, vi erano da una parte i saputelli da salotto che volevano tutto spiegare meccanicamente; dall'altra i devoti che scorgevano in quanto avveniva l'opera del demonio; e contro questi il giudice Joller si espresse con indignazione. Vi era infine chi parlava d'illusione e di frode; e l'«Allgemeine Zeitung» del 28 settembre affermò che finalmente il bandolo della matassa era trovato, e che la causa di tanto frastuono era il figlio diciottenne del giudice Joller, il quale aveva appreso dagli zingari ogni sorta di giuochi di prestigio, da lui messi in pratica per divertire sè stesso e spaventare i suoi parenti. Fu in questa circostanza ch'io scrissi al giudice Joller chiedendo informazioni al riguardo; ed egli così rispose in data 2 ottobre:

In risposta alla vostra onorata del 30 settembre, mi pregio anzitutto informarvi che i fenomeni misteriosi continuano nella mia casa, per quanto si rinnovino a più lunghi intervalli, e la loro violenza tumultuosa siasi alquanto attenuata. Quanto alle pretese rivelazioni dei giornali, esse non contengono una sillaba di vero... Esposto da una parte alle minacce di una

plebe ignorante e fanatica, e dall'altra ai motteggi di una stampa scettica, calunniatrice e beffarda, io rimasi isolato e senza consiglio nella mia disgrazia, ed oggi la salute compromessa di mia moglie e dei miei figli mi obbliga ad abbandonare la casa. Ho procurato in principio di mantenere il più scrupoloso segreto su quanto accadeva; ma le manifestazioni divennero così minacciose che tutto era da temere, e dovetti risolvermi a parlare.

Tali manifestazioni — sulla realtà delle quali dovetti convincermi perchè me l'attestavano i miei sensi in pieno giorno — erano di varia natura e durarono sei settimane di seguito rinnovandosi fino a dodici volte al giorno.

In principio si udirono colpi vibrati sui muri, sui pavimenti e specialmente sulle porte, i quali andarono crescendo giornalmente d'intensità fino a raggiungere un massimo di violenza tale, che le porte strappate a viva forza dalle bocchette, si spalancavano e sbattacchiavano. Quindi i colpi andarono gradatamente attenuandosi, per tramutarsi in un lieve fenomeno vibratorio, quale noi tutti avevamo osservato da parecchi anni senza attribuirvi importanza.

Seguirono tre giorni in cui tavole, sedie, vasellame si rovesciavano da soli, talvolta producendo rumore, tal altra silenziosamente. Piu tardi i quadri venivano tolti dai muri, i vasi dalle tavole e dalle mensole, e rovesciati sul pavimento, mentre ogni sorta di oggetti erano bizzarramente appesi ai muri. Assistemmo quindi al fenomeno dei quadri rivoltati contro i muri *sotto i nostri occhi*, e allo spettacolo di sassi, frutta, vesti lanciati in ogni direzione e talvolta nascosti nei ripostigli, malgrado le nostre serrature e i nostri catenacci. Spesso piovevano pietre dal camino, le quali però non rompevano o danneggiavano cosa alcuna, e quando colpivano le persone erano appena sensibili.

Un terribile fenomeno che poco mancò non costasse la vita a mio figlio, consisteva nell'apparizione in pieno giorno e a più riprese, di nubecole senza forma determinata, le quali furono osservate anche da persone estranee alla famiglia; ma ciò che più di tutto riusciva insopportabile era il contatto di una mano gelida, o delle sole punte digitali di una mano. Si facevano inoltre sentire delle ventate di aria glaciale, che parevano prodotte dal remeggio di ali; e tutti in famiglia ne fecero esperienza, sia di giorno che di notte, ma specialmente di notte.

Venivano altresì imitati con singolare perfezione suoni e rumori svariati, quali quelli di un orologio che si carichi, di un arcolaio in moto, dello spacco delle legna, di monete che si contino, di strofinamenti diversi, e infine di canti e di suoni articolati, come da una laringe umana. Siffatti rumori divenivano talora assai forti, e per lo più erano in relazione con qualche nostro lavoro casalingo, o col tema della nostra conversazione. L'ultimo fenomeno si produsse due giorni or sono, verso le ore otto di sera: una pietra umida di rugiada, passando al di sopra della

scala, cadde dinanzi alla porta della nostra abitazione, e un'altra piovve dal camino nella cucina Sette settimane or sono, chiunque mi avesse parlato di simili eventi mi avrebbe fatto sorridere ed alzare le spalle; ma oggi ho il dovere di affermarli con tutta la forza dell'anima mia.

Il professore Perty commenta:

Il consigliere nazionale Joller, di cui tutti conoscono la lealtà e la coltura, si consolerà dei dispiaceri e delle trepidazioni che gli causarono le manifestazioni misteriose in casa sua, pensando ch'esse concorrono ad ampliare l'orizzonte della mentalità umana, in quanto dirigono il pensiero verso un nuovo ordine di cose; come anche si consolerà riflettendo che i falsi giudizi manifestati da taluno a suo riguardo, provengono da una forma speciale d'ignoranza, propria alle persone abituate a pensare automaticamente. (« Annales des sciences Psychiques », 1895, pag. 94).

In queste osservazioni del prof. Perty si adombra forse una buona ragione in risposta alla maggiore obbiezione contro l'origine spiritica di molti fenomeni di « poltergeist »; obbiezione fondata sulla loro volgarità, combinata all'assenza di scopi apparenti o plausibili in essi. Ora, prescindendo dal fatto che non sono rari gli esempi in cui gli scopi apparenti esistono, e sono d'ordine spiritico (come nel caso XXIII), e prescindendo dall'altro fatto che la volgarità delle manifestazioni potrebbe unicamente rappresentare la « via di minor resistenza » a disposizione dell'entità comunicante onde stabilire rapporti coi viventi, si potrebbe sempre ritenere col prof. Perty, che in tesi generale le manifestazioni risultino utili in quanto « concorrono ad ampliare l'orizzonte della mentalità umana, orientandone il pensiero verso un nuovo ordine di cose »; o, in altri termini, in quanto avrebbero per iscopo d'impressionare gli uomini, infondendo nei loro animi l'idea di un mistero nella vita, scuotendone lo scetticismo, e riconducendoli a meditare sulla possibilità dell'esistenza di un'anima sopravvivente alla morte del corpo, con tutte le conseguenze morali e sociali che ne derivano. Ed ove ciò si ammettesse, ne conseguirebbe che per opera delle manifestazioni in discorso, si raggiungerebbe uno scopo nobilissimo con mezzi modesti o volgari; il che si confermerebbe all'indole diversa e troppo sovente volgare degli uomini, tra i quali ve ne hanno moltissimi che si mantengono scettici di fronte a qualsiasi argomentazione filosofica o psicologica in favore della sopravvivenza, ma si arrendono dinanzi ai fatti concreti d'ordine supernormale, per quanto banali essi appariscano.

Debbo nondimeno osservare come la spiegazione del professor Perty e l'altra precedente del Myers, non bastino ad eliminare tutte le perplessità teoriche inerenti alle modalità con cui si estrinsecano le manifestazioni di « poltergeist »; tenuto conto che vi sono casi in cui esse non appariscono soltanto volgari o inconcludenti, ma risultano letteralmente terrificanti e dannose alle persone; nelle quali circostanze prendono il nome di « manifestazioni persecutorie ». Tali, ad esempio, risultano i due casi che seguono.

— *Caso XXV* — Venne pubblicato da Alessandro Aksakof nell'opera intitolata: « I precursori dello spiritismo negli ultimi 250 anni », opera tradotta in tedesco dal Feilgenhauer, e di cui diede ampio ragguaglio il prof. Walter Leaf nei « Proceedings of the S. P. R. » (vol. XII, pag. 319). In merito all'episodio che segue, egli premette queste osservazioni;

Il caso occorse in un piccolo villaggio russo, e in grazia della circostanza che risultò a danno di una proprietà governativa, fu sottoposto a una rigorosa inchiesta ufficiale di carattere non dubbio. Alessandro Aksakof ne pubblicò per esteso i documenti senza nulla omettere, comprese le deposizioni di tutti i testimoni. La seguente relazione fu da me compilata in base ai documenti stessi.

« Nel gennaio del 1853, un piccolo reparto di cavalleria avente sede nel villaggio di Liptsy, governatorato di Karkhoff, era comandato dal capitano Jandachenko, che con la moglie abitava una casa di quattro camere, la quale era stata adibita ad alloggio per ufficiali dal Consiglio del comune. La casa aveva appartenuto a una famiglia di contadini, e nel tempo in cui essi l'abitavano, nulla era occorso di anormale. Sembra nondimeno che nel gennaio del 1852 qualche cosa di misterioso vi si svolgesse, ma siccome un solo testimone allude casualmente a ciò, noi passeremo oltre, cominciando dal 9 gennaio 1853, epoca in cui s'inizia la presente narrazione.

« In detto giorno i coniugi Jandachenko presero possesso della casa, che un corridoio separava in due parti, nell'una delle quali si trovava una camera da letto e un salottino; nell'altra, un'ampio magazzino e la cucina. Nella cucina dormivano le persone di servizio, che in quella sera erano cinque: due donne di nome Efimia e Matrona; e tre soldati, l'uno dei quali, di nome Vasil, fungeva da « ordinanza » del capitano, mentre gli altri erano temporaneamente al suo servizio.

Dopo che i servi ebbero spento il lume, ma prima che prendessero sonno (e su ciò le testimonianze sono concordi), parecchie coppe e ciotole di legno deposte sulla stufa, furono lanciate attraverso la cucina. Si

fece lume, e gli oggetti continuarono a volare in ogni direzione, muovendosi però quando nessuno li guardava; e non si pervenne a scoprire la causa del fenomeno. Il domani, 5 gennaio, il capitano Jandachenko si recò dal parroco del villaggio — Victor Salyeznefí — a informarlo dell'accaduto, e questi visitò la casa il giorno 6, accompagnato dai propri attendenti religiosi. Nella sua testimonianza egli narra quanto segue: « Appena entrai nella casa, vidi cadere una piccola pietra nel corridoio: quindi una scodella colma di pasta precipitò ai miei piedi, per quanto io fossi circondato dagli attendenti religiosi muniti delle immagini sacre: e subito dopo risuonarono alcuni colpi ». Il capitano Jandachenko aggiunge che dopo aspersa la casa d'acqua benedetta, « una scure deposta nel solaio del corridoio, fu lanciata con forza e con grande frastuono contro la porta ». Un altro prete — padre Lonkovsky — egli pure presente in quella circostanza, così depone: « Essendomi recato in cucina con diversi compagni, vedemmo tutti volare una bottiglia di vernice, che andò ad infrangersi contro la porta del corridoio, dove non era nessuno: e seppi dal capitano che la bottiglia era chiusa a chiave nell'armadio del salottino ».

« Malgrado l'inefficacia dell'acqua benedetta, quei buoni preti non si scoraggiarono: tornarono il domani con l'artiglieria pesante del loro ministero; e forti di un terzo prete, di molti attendenti, e di numerose immagini sacre, diedero principio a un solenne servizio religioso. Avevano appena cominciato, che in vista di tutti, una pietra colpiva la finestra della cucina, dove non era nessuno, mandandone i vetri in frantumi. Quindi un pezzo di legno e una secchia colma d'acqua, volarono dalla cucina nel mezzo alla sacra congrega, dove la secchia si rovesciò. Ma l'orrore degli astanti giunse al colmo quando videro piombare una pietra nel bacino dell'acqua benedetta. Non rimaneva che aspergere nuovamente la casa con l'acqua lustrale, e a ciò provvidero sollecitamente i preti. Ma i fenomeni continuarono, e il capitano tornò ad invocare un'altra cerimonia di esorcismo contro gli « spiriti maligni »: e la cerimonia ebbe luogo, con identico risultato.

In quel giorno le medesime manifestazioni si ripeterono dinanzi ad altri testimoni; ma il domani, 8 gennaio, esse mutarono in peggio: e il letto in cui dormivano i coniugi Jandachenko s'incendiò spontaneamente in loro presenza. Essi fecero in tempo a spegnerlo, ma il fuoco divampò da un'altra parte, e dovettero ricominciare da capo. Nel tempo stesso, due pezzi di mattone colpirono successivamente la finestra, frantumando quattro vetri. Dopo simile avventura, il capitano Jandachenko si risolvette ad abbandonare la casa: ma qualche giorno dopo vi tornò, e ricorse per la quarta volta all'opera di un altro prete esorcizzatore: opera che apparve per breve tempo di una certa efficacia, poichè i fenomeni si ridussero a « qualche gemito estremamente lugubre » avvertito in cucina dai servi.

Senonchè, trascorsi pochi giorni, le manifestazioni ripresero. Il giorno 22 gennaio il capitano fece venire alcuni amici ad assistere ai fatti, e in tale occasione il soldato Vasil fu leggermente ferito al capo da un coltello lanciatogli contro dall' « influenza maligna ». Le cose andarono peggiorando al punto, che si dovette provvedere alla sicurezza della casa facendola vigilare da una squadra di contadini; ma la vigilanza a nulla valse, e nel pomeriggio del 23, il tetto della casa s'incendiò spontaneamente, e in breve tempo andò distrutto. Non fu possibile estinguere il fuoco, inquantochè gli sforzi dei pompieri furono ostacolati da ondate di fumo denso e puzzolente lanciato loro in faccia.

Quest'ultimo accidente indusse il capo della polizia distrettuale a ordinare un'inchiesta, che fu eseguita nei giorni 4 e 5 febbraio, con risultato completamente negativo; poichè non emersero indizi a carico di alcuno, come appare dal rapporto redatto dai funzionari a ciò preposti. Comunque, dopo l'inchiesta ritornò la quiete per qualche mese.

Nel frattempo, il capitano Jandachenko erasi definitivamente trasferito in altra casa, e fu nella nuova dimora che le antiche gesta ricominciarono. Il giorno 23 luglio si videro volare i guanciali, e rovesciarsi le secchie d'acqua. Il capitano provvide senza indugio a far vigilare la casa dai contadini, i quali vi si disposero attorno in catena; ma la vigilanza si dimostrò inutile. Il giorno 24 le cose peggiorarono, e nel mattino del 25 accadde un grave accidente: alle ore 8, fu visto divampare subitaneamente il tetto di paglia della casa. Il pronto soccorso dei contadini valse a spegnere il fuoco prima che intervenissero i pompieri con le loro macchine. Nondimeno, quando questi giunsero, furono trattenuti per misura di prudenza. Alle tre del pomeriggio, fu avvertito un denso fumo che si sprigionava da un solaio di quel braccio di casa; e un soldato introducendosi carponi, estrasse un materasso nel cui interno covava il fuoco. Per la seconda volta si era evitato un disastro; senonchè, verso le cinque, ecco levarsi improvvisa una raffica di vento, e simultaneamente sprigionarsi fiamme da ogni parte del tetto. Questa volta il fuoco si propagò con tale rapidità, che i pompieri non ebbero tempo di mettere in funzione le macchine, pervenendo a stento a salvarle dal fuoco; e le conseguenze furono che la casa del capitano, con altre quattro, andarono completamente distrutte.

Il grave accidente condusse a una seconda severissima inchiesta, che si prolungò per cinque giorni (dal 27 al 31 luglio), durante i quali furono interrogati tutti gli abitanti del villaggio. Nulla essendosi scoperto e nulla concluso, la pratica venne deferita al tribunale civile di Karkhoff, che la svolse con vigorosa pertinacia. L'ultima inchiesta al riguardo, venne ordinata tre anni dopo gli eventi (luglio 1856), e nel rapporto venne inserito il riassunto di tutte le risultanze precedenti. La lunga pratica inquisitoria ebbe termine con una dichiarazione dei giudici in cui si riconosceva esplicitamente che non esistevano sospetti contro alcuno. Dopo di

che, i documenti furono consegnati agli archivi, di dove li trasse Alessandro Aksakof.

Questo il caso interessante riassunto dal prof. Walter Leaf. Noto in proposito com'esso risulti uno dei rari esempi in cui le manifestazioni infestatorie seguono la famiglia nella nuova dimora. Di regola, avviene invece che se la famiglia infestata si trasferisce altrove, le manifestazioni si attenuano o cessano nella casa infestata, ma non si ripetono nella nuova dimora. Pertanto, la circostanza delle manifestazioni che questa volta aderiscono più alle persone che ad una località, dovrebbe a maggior ragione far considerare il caso d'ordine « persecutorio ». Senonchè mentre negli altri episodi ad impronta persecutoria emerge cospicua la figura della *vittima* presa di mira dai fenomeni, in questo caso nulla si osserva di simile; nè la mancanza potrebbe ascriversi a negligenza di relatori, visto che le autorità inquirenti di tre inchieste ufficiali non avrebbero mancato di rilevare il fatto, qualora fosse esistito.

Dal punto di vista spiritualistico, non si saprebbe come giustificare manifestazioni di tal natura; ammenochè non si accolgano le versioni popolari dell'esistenza di « spiriti maligni » e della possibilità di « vendette d'oltretomba »; versioni puramente tradizionali e piuttosto gratuite, ma che non si saprebbe come sostituire con altre meno gratuite; visto che l'unica ipotesi scientifica a disposizione degli indagatori, risulterebbe quella secondo la quale i fenomeni dovrebbero ascriversi alle gesta scapigliate di un « Io subcosciente » capace di trasformarsi in persecutore di sè medesimo; ipotesi di gran lunga più gratuita ed assurda delle versioni popolari sopradette.

(*Continua*).

ERNESTO BOZZANO.

Il metodo induttivo.

Per stabilire qualche assioma occorre seguire un metodo d'induzione diverso da quello che si praticò finora, e non solo per dedurre e fermare quelli che chiamiamo principii, ma anche per ogni altra maniera d'assiomi. Perchè quella induzione che segue una semplice enumerazione è puerile anzi che no, e conchiude così da quei pochi particolari che le vien fatto di aver sottomano, sempre in pericolo che un'istanza contraria possa distruggerla.

F. BACONE.

PER LA RICERCA PSICHICA

Sedute tiptologiche.

(Continuaz. vedi fascicolo precedente, pag. 114).

26 marzo 1914. *Medium* Carnevali. Assistono i soliti.

D. Chi sei? — *R.* Maggi Leopoldo.

D. Di qual paese? — *R.* Ebbi i natali a Milano, ma terminai la mia esistenza a Pavia.

D. Quanti anni avevi? — *R.* Sessantacinque.

D. Cosa facevi? — *R.* Professore di anatomia e fisiologia comparata; morii per paralisi cardiaca mentre ero intento a scrivere nel mio gabinetto una nota per una conferenza.

D. In che giorno moristi? — *R.* Rammento che era l'anno 1905.

D. Quanto durò il turbamento? — *R.* Direi non molto se potessi conoscere il tempo che passò.

D. Sai che attualmente siamo nel 1914? Guarda se puoi calcolare. — *R.* Direi, se fossi certo di non dire sciocchezze.

D. Credevi nell'immortalità? — *R.* La scienza mi diceva che l'uomo morto è nulla.

D. Voi scienziati, per la maggior parte materialisti, non potete nè sapete ammettere la sopravvivenza? — *R.* Vivendo l'uomo è immenso, ma diventa nulla appena l'anelito fugge da lui.

D. Davanti alla grandiosità del creato come si può credere che la morte sia la fine? — *R.* Come uomo il mio essere più non esiste.

D. Allora vuol dire che tu sei nulla? — *R.*.... Ma quel professore non è più, nè verrà più.

D. Qui sta lo sbaglio... — *R.* Dirò: sarei contento che il mio essere fosse pur quello stesso, perchè a che prò rompersi la testa nello studio per il beneficio dell'umanità quando si deve scomparire per sempre?

D. Puoi dirmi che impressione provasti quando comprendesti

che tutto non era finito? — *R.* Disgustosa, perchè compresi che sussisteva ancora un resto d'essere che non era più io.

D. Ciò ti avrebbe dovuto soddisfare pensando che quel resto di essere è la tua parte sostanziale. — *R.* Non troppo.

D. Come sei venuto qui? — *R.*... Che dire?... Io fui sempre studioso... sarò tuo discepolo... vedrai che i tuoi insegnamenti saranno da me bene compresi. Addio.

A mia richiesta dal Municipio di Pavia così mi venne risposto:

Pavia, 18 marzo 1914.

Ill.mo Signore

A volta di corriere rispondo al gradito suo foglio in data di ieri. Il prof. Leopoldo Maggi, insegnante di anatomia e fisiologia comparata in questa R. Università, è morto il 7 marzo 1905 e, per quanto mi consta, il decesso di lui dipese da vizio cardiaco.

26 aprile 1914. Lo stesso *medium*, assistono le stesse persone, più G. Inesi, negoziante; dirige Scotti.

D. Chi sei? — *R.* Maria Romanelli.

D. Di qual paese? — *R.* Non curarti di questo nè de' miei parenti. Fui disgraziata e colpevole.

D. Quale fu la tua vita? — *R.* Non fu delle più belle: ero canzonettista e adorata, una sincope mi uccise mentre cantavo a Torino, in un caffè di Piazza Emanuele Filiberto.

D. Che età avevi? — *R.*...

D. Da quanti anni sei morta? — *R.* Da circa otto; ero giovane.

D. Come ti trovi adesso? — *R.* Male.

D. Cosa soffri? — *R.* Rimorso per la vita depravata trascorsa.

D. Possiamo fare qualche cosa per te? — *R.* È inutile, dovrò soffrire.

Interpellato, il Municipio di Torino così rispose:

Torino, addì 11 maggio 1914.

L'ufficiale dello Stato Civile sottoscritto certifica risultare dai registri degli atti di morte del comune di Torino per l'anno [illegible] *che:*

Romanelli Maria dei anni ventisette, cantante, residente in Torino, nata in Trieste, figlia di furono Andrea e N. N. nubile, è morta in Torino addì 28 settembre 1915.

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE DELEGATO.

7 giugno 1914. Lo stesso *medium*, gli stessi assistenti, più il Preside dell'Istituto; dirige F. Scotti.

D. Chi sei? — *R.* De Santis Antonio.

D. Di qual paese? — *R.* Toffia.

D. Dove si trova questo paese? — *R.* In Sabina.

D. Cosa facevi? — *R.* Organista della chiesa.

D. Quando sei morto? — *R.* Da otto anni.

D. Quanti anni avevi? — *R.* Ottanta.

D. Che impressione provasti nel distacco? — *R.* Ero fidente in Dio, sapevo di una vita futura, eterna, aspettavala.

D. Ma non è certo come supponevi? — *R.* È tale che niun vivente può immaginare.

D. È molto lontana dai dettami della Chiesa? — *R.* No.

D. Come stai? — *R.* Bene.

D. Come hai fatto a venir qui? — Chissà, prova è che non so dove sono.

D. Vuoi saperlo? — *R.* Sì.

D. Sei a Civitavecchia, ti sorprende? — *R.* Sapevo essere nello spazio.

D. C'è differenza di sensazioni fra quando comunichi e quando non comunichi? — *R.* M'avvedo con piacere che esistono persone che non dimenticano i trapassati.

D. Quando eri in vita sapevi di questi esperimenti? — *R.* No.

D. Hai bisogno qualche cosa da noi? — *R.* Cercate se mio figlio è sempre al mondo.

D. Come si chiama? — *R.* Mario. Si trovava a Foligno, maestro di musica.

D. Vuoi darci altri ragguagli? — *R.* Basta così, è sufficiente.

D. Scriverò. — *R.* Grazie, obbligato.

Scrissi al Municipio di Foligno per informazioni ed ebbi la seguente risposta:

Foligno, 16 giugno 1915.

Egregio signore.

Il maestro di musica De Santis Mario da circa 10 anni ha abbandonato

questa città ed ha stabilito la sua residenza a Toffia in Sabina. Non so se ivi eserciti più la sua professione, ma so che è stato eletto anche assessore di quel Comune. Egli gode una pensione di questo Municipio dove ha prestato un servizio di circa 20 anni.

Ecco anche la risposta del Comune di Toffia al quale scrissi contemporaneamente:

Toffia, li 17 giugno 1914.

Egregio collega,

De Santis Antonio fu Gabriele di anni 80 da Toffia è morto qui il 6 luglio 1906. Suo figlio prof. Mario De Santis è qui in riposo pensionato dal Comune di Foligno.

IL SINDACO FF.

*
* *

24 settembre 1914, Lo stesso *medium*, gli stessi assistenti; dirige F. Scotti.

D. Chi sei? - *R.* Natale Sanavio.

D. Di qual paese? — *R.* Padova.

D. Quando sei morto? — *R.* Da nove anni.

D. Cosa facevi? — *R.* Fui prima scultore, insegnante di plastica, scultura in legno e disegno figurato.

D. In quale scuola insegnavi? — *R.* Pietro Selvatico in Padova.

D. Quanti anni avevi? — *R.* Settantotto.

D. Eri credente? — *R.* Lo fui davanti all'evidenza del creato.

D. Che impressione provasti nel distacco? — *R.* Nulla più di ciò che aspettavo.

D. Come hai fatto a venir qui? — *R.* Chissà!

D. Desidereresti tornare sulla terra? — *R.* Feci ed ultimai il mio compito al mondo.

D. Ora come ti trovi? — *R.* Bene.

D. Avevi famiglia? — *R.* No.

D. Possiamo fare qualche cosa per te? - Ora no.

Il Municipio di Padova così rispose alla mia domanda:

Padova, 18 novembre 1914.

Si certifica che dai suddetti Registri al n. 559, Parte I, serie = risulta che il giorno 18 del mese di dicembre dell'anno 1905 è morto in Comune di Padova Sanavio Natale figlio del fu Giacinto e della fu Faccio Teresa, nato a Padova, di anni 78 e mesi 1, di condizione scultore, di stato civile vedovo di Varotto Lucia. Si rilascia, ecc

L'UFFICIALE DI STATO CIVILE.

7 novembre 1914. Lo stesso *medium*, gli stessi assistenti; dirige F. Scotti.

D. Chi sei? — *R*. Ceccarelli Fiorina.

D. Di qual paese? — *R*. Arsoli.

D. Da quanti anni sei morta? — *R*. Quattro anni.

D. Che età avevi? — *R*. Tredici anni.

D. Di che male? — *R*. Fu mia colpa: amavo i cavalli e ad insaputa dei miei salii a cavallo e mi avviai in contrada . . . . aspetta che mi ricordi . . . . . . Volponi, caddi e rimasi tramortita, fui raccolta e portata a casa, ove dopo poco resi l'anima a Dio.

D. Comprendesti subito di essere morta? — *R*. La differenza di tempo mi parve breve.

D. La tua famiglia cosa fa? — *R*. Ora m'addolori.

Questa seduta fu raccontata dal sig. Domenico Legnami, che vi assisteva ad un suo amico medico, il quale s' incaricò di scrivere ad Arsoli ad un suo collega; ed ecco la risposta:

Arsoli, 4 dicembre 1914.

Carissimo Collega,

Eccoti le notizie, che tu mi richiedi, colla preghiera però che qualora in altra seduta spiritistica ritornasse la Ceccarelli Fiorina, tu sia tanto gentile di farmi conoscere quello che dirà, perchè pure io sono molto appassionato per siffatti esperimenti di occultismo.

La Ceccarelli Fiorina nacque da madre arsolina, che fu sposata in secondo nozze da Alessandro Ceccarelli da Tivoli... Questo matrimonio non fu felice; esso morì da circa 2 anni e la povera moglie malandata in salute morì circa un'anno prima della sua figlioletta. E fu appunto dopo la morte della madre che la Fiorina venne presa dal nonno materno nella sua casa ove rimase fino alla morte. Questa fanciulla era veramente appassionata per i cavalli, ed io ricordo di averla vista spesso a dorso nudo del cavallo andare per la campagna di Arsoli. Un giorno del mese di marzo o di aprile (non ricordo bene) del 1910, mentre era in contrada Volponi cadde da cavallo, e venne trovata tramortita a terra. Trasportata nella casa del nonno, presentò sintomi di commozione generale, e uno o due giorni dopo, cessò di vivere. Attualmente della famiglia di Fiorina non esiste più alcuno perchè non aveva nè fratelli nè sorelle, e come sopra ti ho detto la madre era premorta, ed il padre è morto circa due anni dopo di lei...

Aff.mo D. D.

(Continua)

Cap. FRANCESCO SCOTTI.

UN NUOVO CIRCOLO DI RICERCHE PSICHICHE.

Per iniziativa e ad opera specialmente del Dott. Anselmo Vecchio, Socio Onorario della nostra Società, è sorto in Napoli un Circolo per le ricerche psichiche, con intenti esclusivamente scientifici. Detto Circolo accenna, nel suo Statuto, a volersi servire, per eventuali pubblicazioni, della nostra Rivista, salvo a crearsi in seguito un organo proprio, e noi, ringraziando della preferenza, apriremo ben volontieri le pagine di « *Luce e Ombra* » a quelle comunicazioni che ci verranno trasmesse, purchè rispondenti – come non dubitiamo -- alle nostre direttive, che d'altronde sono larghissime.

Augurando al nuovo Circolo vita lunga e feconda, riproduciamo lo Statuto del quale abbiamo fatto parola.

LA DIREZIONE.

STATUTO.

Art. I.

Si è costituito il 1º maggio in Napoli un Circolo che ha preso nome di CIRCOLO DI RICERCHE PSICHICHE DI NAPOLI con intenti esclusivamente scientifici.

Art. II.

Scopo del Circolo è lo studio dei fenomeni ancora mal noti che si sogliono designare coi nomi di TELEPATIA, IPNOTISMO, SUGGESTIONE, MEDIANITÀ, ecc. ecc.

Il metodo che si intende seguire è quello positivista, basato sulla ricerca sperimentale.

Art. III.

Potranno essere nominati Soci del Circolo quelle persone che saranno presentate da membri già conosciuti, qualunque sia la loro nazionalità o credo. Le signore potranno essere ammesse al Circolo sotto qualsiasi categoria di Soci.

Art. IV.

I Soci saranno distinti in: Fondatori, effettivi, aderenti, ed onorari.

Saranno considerati Soci fondatori coloro che entrando a far parte del Circolo verseranno la quota mensile di L. 5 (cinque) a datare dal giorno della fondazione del Circolo stesso.

Saranno Soci effettivi coloro che pagheranno la quota di L. 5 (cinque) a partire dal mese della loro iscrizione al Circolo: aderenti quei Soci che — a titolo di incoraggiamento per l'Istituzione — corrisponderanno una quota annuale di L. 5 (cinque). Ciò salvo maggiori contribuzioni.

Saranno finalmente Soci onorari le personalità benemerite degli Studi Psichici, i donatori di mezzi per l'incremento del Circolo ed i soggetti che gratuitamente si presteranno agli esperimenti.

Art. V.

I Soci fondatori ed effettivi hanno diritto al voto: gli altri avranno soltanto voto consultivo. È ammesso il voto per delegazione in persona di altro Socio, purchè sia fondatore od effettivo.

Art. VI.

Il Circolo avrà un Presidente ed un Segretario che funzionerà pure da Cassiere. Potrà in seguito procedersi alla nomina di un Consiglio Direttivo in persona di quattro Soci. Tali cariche, come quella del Presidente e del Segretario, saranno fatte per votazione, dureranno due anni e potranno essere riconfermate.

Art. VII.

La parte amministrativa del Circolo sarà affidata anche al Consiglio Direttivo che, se e quando lo crederà necessario, potrà nominare un Cassiere in persona di un Socio di propria fiducia.

Art. VIII.

Il Circolo avrà una sede propria con una stanza destinata esclusivamente agli esperimenti ed alle sedute medianiche. Tali sedute, che avranno luogo a seconda che si crederà opportuno di stabilire tra Presidente e *Medium*, potranno restare segrete, od essere rese pubbliche, se del caso. Il turno pei Soci che dovranno assistere alle sedute sarà fissato dalla Direzione.

Art. IX.

Per le pubblicazioni il Circolo potrà servirsi della Rivista « Luce e Ombra »; salvo in seguito farlo su di un organo proprio.

Art. X.

Ogni membro avrà cura di ricercare e comunicare al Presidente il nome e le qualità di qualsiasi soggetto meritevole di studio. Alle eventuali spese occorrenti per gli esperimenti si provvederà di volta in volta e come meglio si crederà opportuno di stabilire dall'Assemblea.

Art. XI.

L'Assemblea si riunirà il secondo giovedì di ogni mese e quante altre volte la Presidenza lo riterrà opportuno. Perchè le deliberazioni dell'Assemblea abbiano valore esecutivo occorre la presenza di almeno un terzo dei Soci fondatori ed effettivi insieme.

Art. XII.

Per aggiunte e modificazioni al presente statuto occorre la presenza della metà dei Soci fondatori ed effettivi oltre il Consiglio Direttivo.

I LIBRI

Gilbert Clavel: Un istituto per suicidi (1).

Sfogliai a caso questo libro, attratto dalla stranezza del titolo grandguignolesco e dalla curiosità per tutta la produzione di avanguardia dèlla letteratura futurista e fui colpito da un pensiero a pagina 27:

« *La morte è una permutazione di centro.*
« *E la vita?*
« *Un sogno costretto entro il giro del tempo* ».

Così lessi d'un fiato la fantastica novella, memore del detto di Hebbel: « La filosofia si affatica sempre ed eternamente intorno all'*assoluto*, epperò ciò è veramente còmpito della poesia ».

***

Il personaggio che narra, dall'Altra Riva, la singolare ultima avventura occorsagli nei momenti del suo volontario trapasso, s'imbattè alle porte di cotesto « Istituto per suicidi ». Deciso ad entrarvi, ne accetta e sottoscrive i macabri statuti. Gli si offrono tre generi di morte: 1° ebbrezza alcoolica: 2° voluttà carnale; 3° Pantopon, in dosatura specialissima: ei li vuole tutti e tre insieme. « Ma questo significa morir tre volte » gli obbietta la sua guida, che pur s'impegna di accontentarlo...

Tale l'impostazione e la trama del racconto.

Solo che l'A. scrivendo, verso la fine e per solo intento di arte, delle idee di alto valore spirituale, non si è quasi accorto, nella foga della immaginazione, di esprimere profondissime cose e fors'io gli rivelo un'inattesa notizia: che egli scriveva sotto dettatura medianica! Probabilmente non era nelle intenzioni dello squisito poeta di enunciare ipotesi e congetture così convergenti alla moderna orientazione delle ricerche psichiche.

Percorrendo le pagine più spontanee della letteratura futurista — quali, in ispecie, le poesie del Lucini e del Palazzeschi — si sente di trovarci al cospetto di una suprema manifestazione dello spirito.

(1) Illustrazioni del pittore futurista DEPERO. Traduzione di ITALO TAVOLATO, Bernardo Lux, Editore, Roma.

***

Questa, della *morte permutazione del centro*, è un'idea che si deve sentirla, direi viverla: è una formola che condensa una serie di risultanze sperimentali.

Prendete le mosse dal concetto lumeggiato da Carlo Du Prel, che la morte non sia se non il definitivo distacco del corpo astrale da quello materiale. Fermatevi ai fenomeni transitorii di sdoppiamento nella vita terrena, in cui l'astrale può, da lontano contemplare il proprio corpo materiale. Ad esempio, per ricordarne qualcuno, il De Musset che scorge il proprio doppio di fronte al suo scrittoio; madama Sagée che, stando con le sue alunne nelle stanze della scuola, scorge, dalla finestra, il proprio doppio, giù nel parco, vicino alla fontana.

Riandate ai fenomeni di cloroformizzazione, in cui il paziente, sotto l'azione del narcotico è spettatore delle manovre e delle torture dei cerusici sul proprio corpo infermo.

Ancora, al legame fluidico fra la persona e il suo doppio ed alle sensazioni degli amputati, che non sono fatti riflessi, come fu erroneamente proclamato dai medici, ma sensazioni reali dell'arto fluidico che è al posto istesso ed è il doppio dell'arto rimosso.

Riandate a tutta la molteplice casistica dei sogni, specie a quelli in cui il dormiente vede sè stesso, vede il proprio cadavere, o percorre enormi distanze o passa attraverso muri, pareti od ostacoli insormontabili.

Ecco la permutazione del centro che deve verificarsi nei due fenomeni paralleli dello sdoppiamento transitorio, durante la vita terrena, o di quello definitivo che si attua al momento della morte.

Nelle recenti comunicazioni di Elsa Barker « Lettere di un morto tuttora vivente » impressionano le parole di turbamento che un'entità, pochi istanti dopo il trapasso, rivolge al suo amante: « Amor mio, quale sono *Io*? Perchè Io vedo *me stessa* — io sento *me stessa* anche laggiù; mi sembra essere in due luoghi. Quale è realmente *Io*? ».

L'A. di « Un istituto per suicidi » ha presentito tutto ciò e lo ha mirabilmente espresso.

All'ultima prova, quando l'infermiere pratica il Pantopon:

« E — grrrrrì — cigolò la rotella intorno alla mia fronte rasentando i sopraccigli, passando via dietro l'orecchio, cingendo a caldo filo tutto l'occipite. Il cranio s'aperse come un coperchio. E però io miravo — a mò di seconda vista — dal di fuori di me, verso di me, senza agire e senza patire, come se appartenessi ad un terzo. Strane voci, mai ancora sentite, si fecero udire. « Chi è che scomponga l'orologio e novellamente lo ricomponga? « domandò il qualcuno... ».

Dopo la morte:

«... Non pensavo, non desideravo, non soffrivo più. Stavo al di fuori del tempo e dello spazio. Le immagini si riflettevano sul mio occhio e vi si fissavano come sur una lastra appannata. I movimenti li conducevo avanti a impulsi, senza però sentirli. Il centro: l'anima non faceva più capolino, se n'era andata. La pagina di un libro sorse dinanzi a me. Nella quadratura di una torre e di una strada spiccavano parole rovesciate e ingrandite. Stava scritto: « Così, dunque, ci dimostra la natura che svariate cose morte mantengono ancora relazioni del tutto occulte con la vita. Il vino s'offusca nella cantina quando sopravvengono certi mutamenti causati dalla stagione sul tralcio che porta il grappolo. E si dice che la carne di selvaggina messa in salamoia, muti e consistenza e sapore secondo le leggi che operano sulla carne viva ». Queste parole scivolarono, allungandosi ed accorciandosi verso il lato, come le siluette di ombra proiettate dalla strada in una stanza oscura.

« — Cercavo le mie mani. Dove siete? volevo domandare. Nel contempo mi fu data una spinta violenta ma innocua, nella schiena che si propagò per infinita pezza. L'occhio si schiarì. Una piazza, una strada, una torre con il tetto della chiesa bianco e verde e il corso del fiume ritorto a otto fecero risultare un'immagine che occupava il piano intero. Sur un albero ramoso stava seduto un uccellino grigio e si puliva il becco. Pi- pi- e beccava. Pi-pi- una piccola fessura. E l'albero si ruppe, si rovesciò e cadde come un offuscamento nell'insieme dell'immagine. L'uccellino, invece, volò via traverso la piazza e il fiume a otto, rasente alla strada, intorno al tetto della chiesa a zig-zag e si pose a sedere sulla lancetta d'oro dell'orologio della torre. A me tutto mi sembrava tanto vicino, quanto lontano. Frr frr, si sentì frullare sul quadrante, frr, frr, io lo sentivo a mala pena ma la lancetta volle alzare l'uccellino, — su vola, su vola! — s'impuntò, tremò come un dito, e si ruppe in due. Ore tre e tredici, un aureo bagliore nella pietra antica. E le cifre d'oro tutte caddero giù nel fiume allacciato ad otto.

«Una tempesta infuriava nel mio corpo come attraverso ad una rete. Si destava l'orecchio? Era come se cigolassero delle ruote, come se scattassero delle molle, ed echeggiò un richiamo. L'occhio ammiccava. Chi ammiccava? Dinanzi ad una sfera fusa guizzò un bagliore. Io piangevo. Chi piangeva? Fremiti mi scossero, caldi, freddi, roventi. Poi, da lontano lontano, tornò un profumo di fiori e di vino asciutto. Ed ecco ancora la scritta, un residuo di righe nel cartiglio infinito... « che svariate cose morte mantengono ancora relazioni del tutto occulte con la vita. Il vino s'offusca nella cantina quando sopravvengono certi mutamenti causati dalla stagione sul tralcio che porta il grappolo. E si dice che la carne di selvaggina, messa in salamoia muti e consistenza e sapore secondo le leggi che operano sulla carne viva... » Dopo di che qualcuno rispose in parole — parole mie? « Sì, anche le gambe del ragno, staccate dal corpo, si muovono convulse ancora per qualche tempo. Inoltre, lo sciancato soffre dolori nelle membra ch'ei non possiede più. E, affinchè la morte sopravanzi la nascita.

l'epoca egizia avviluppava il cadavere a mummia. Voi, invece, distinguete vita da vita, non però morte da putrefazione, privati come siete della fede e della scienza, cosa l'una significhi e valga per l'altra ».

« E l'occhio si riaperse ad un barbaglio, diventò grande e più grande ancora, rutilante come l'arcobaleno, si ruppe e sciolse in fine e fluì nel fiume ad otto.

«... Or son passati gli anni, mi destai un dì presso una fonte silvana. Stormivano le fronde, l'acqua mormoreggiava. Cantava un uccellino: « Cucù ».

Forse il poeta futurista, supponendo di lanciare un bel paradosso, non si accorgeva di scrivere un cantico dell'Immortalità.

Napoli, marzo del 1918.

F. ZINGAROPOLI.

Pensiero e Cervello.

Una recente memoria di Antonino Anile (1) sul « Cervello dell'Uomo di Cro-Magnon » riferisce gli ultimi risultati delle indagini scientifiche sulle relazioni fra pensiero e cervello. L'indagine interessa vivamente anche gli studiosi di psichicismo poichè la loro attenzione è volta a quei fenomeni che sembrano provare la sopravvivenza del pensiero — quale manifestazione dello spirito umano — anche quando il suo strumento, cioè, il cervello, ha cessato di funzionare.

La prima constatazione importante è questa:

I più antichi residui dell'uomo in Europa tendono a dimostrare che, *come la ricerca antropologica penetra nella preistoria, il cervello umano, invece di diminuire, aumenta di volume.* Infatti, il dato anatomico che più colpisce nei resti dell'uomo di Cro-Magnon, è la notevole capacità cranica; lo stesso si verifica per l'uomo di Chancelade. Questa circostanza è gravissima per ciò che riguarda l'origine naturale dell'uomo, poichè lascia una immensa lacuna fra essa e le forme pitecoidi dalle quali sarebbe derivata.

C'è inoltre da osservare: come si spiega nell'uomo preistorico un cervello così grande in rapporto con una così scarsa funzione dell'intelligenza? perchè l'incremento dell'intelligenza verificatosi più tardi non ha aumentato la massa cerebrale?

« Il cervello — scrive l'A. — è l'organo che è in più stretto rapporto con la funzione della intelligenza, ma il grado di questa non dipende nè dalla quantità della massa cerebrale e nemmeno dal disporsi delle circonvoluzioni ».

Allo sviluppo dell'intelligenza deve aver certo contribuito quel complesso di difficoltà che l'uomo dovette superare dalle sue origini sino ad oggi, difficoltà anche di carattere meteorico in epoche in cui il clima

(1) Atti della R. Accademia Medico-Chirurgica di Napoli.

divenne oltremodo rigoroso e quale forse noi non riusciamo ora neppure ad immaginare. Il pericolo dovette affinare e rendere complesso tutto il sistema nervoso, coordinarne gli elementi rispetto ad una unità centrale capace di dominarli. La funzione non crea l'organo ma lo sviluppa, utilizzando del materiale cellulare preesistente e adattandolo alle nuove necessità e ai compiti nuovi.

Ma chi è che compie questo lavoro se non l'*io*?

La presente chirurgia di guerra ha offerto casi in cui asportando una notevole parte del cervello fu possibile non soltanto guarire ma riacquistare anche le funzioni di senso e di moto senza perdere quelle d'ordine mentale

Ne deriva, quindi, che la teoria delle localizzazioni cerebrali va in un certo qual modo in malora perchè non risulta più la insostituibilità di un dato centro cerebrale.

È possibile, cioè, che un gruppo di cellule compia — mediante l'educazione e l'esercizio — la funzione specifica di un altro gruppo venuto a mancare o paralizzato nella sua funzione. Vi è dunque *qualcuno* che si serve del materiale cerebrale adattandolo ai suoi bisogni e ai suoi fini.

Noi di tutto ciò prendiamo atto con piacere. Queste constatazioni, e le illazioni che ne scaturiscono, vanno ad aggiungersi alla raccolta che andiamo effettuando, di fatti, i quali convergono nel dimostrare la indipendenza virtuale dello spirito dal corpo, e quindi la possibilità per il primo di sussistere anche dopo la disgregazione del secondo.

IMBRIANI-POERIO CAPOZZI.

A. Scarlatti: Il Castello del Sogno.

Di questo secondo volume della nota ed apprezzata raccolta di varia curiosità intitolata: *Et ab hic et ab hoc*, crediamo opportuno far cenno perchè dedicato alla storia delle credenze e superstizioni nate dal desiderio della Felicità.

Lo Scarlatti ha voluto compiere essenzialmente un'opera di gradevole lettura e di erudizione, e quindi, preoccupato anche dal pensiero del pubblico non troppo preparato, ha creduto bene abbondare in note critiche e satiriche. Però giustamente ha osservato che « non si deve prendere in senso assoluto la qualifica di aberrazioni » con la quale egli « si è permesso di designare » i varî argomenti trattati. L'aberrazione, egli aggiunge, non risiede nelle credenze « perchè all'opposto vedremo che in tutte vi è qualche fondamento di vero: bensì nel modo con cui gli uomini hanno tentato e tentano tuttora di giungere alla loro conquista ».

A. B.

(1) Torino, Un. Tip. Ed. Torinese.

Proprietà letteraria e artistica. 17-5-918 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — Officina Poligrafica Italiana - Via della Guardiola, 22 — ROMA

Anno XVIII.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA — Via Varese n. 4 — ROMA

ABBONAMENTI:

Per L'ITALIA:		Per L'ESTERO:	
Anno	L. 5 —	Anno	L. 6 —
Semestre	„ 2,50	Semestre	„ 3 —
Numero separato	„ 0,50	Numero separato	„ 0,65

Abbonamento cumulativo " LUCE E OMBRA „ e " ULTRA „
ITALIA Lire 10 - ESTERO Lire 12

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10% sulle pubblicazioni della Casa.

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XVIII — Fasc. 7-8 Conto corrente con la Posta 31 luglio-31 agosto 1918

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 1

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri

Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Deputato al Parlamento* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:

Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. P. del " *Royal College of Science* „ *di Irlanda* – Bozzano Ernesto, *Genova* – Bruers Antonio, *redatt. capo di " Luce e Ombra* „, *Roma* – Cavalli Vincenzo, *Napoli* – Cipriani Oreste, *del " Corriere della Sera* „ *Milano* – Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* – Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* – Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* – Crookes William, *della " Royal Society* „ *di Londra* – Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* „ *Parigi* – Denis Léon, *Tours* – Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* – De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista " Estudios Psychicos* „ *Lisbona* – Dragomirescu Juliu, *Dirett. della Rivista " Cuvintul* „, *Bucarest* – Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* – Farina *comm.* Salvatore, *Milano* – Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* – Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* – Freimark Hans, *Berlino* – Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* – Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* – Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* – Lascaris *Avv.* S., *Corfù* – Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* – Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien* „ *Tübingen (Lipsia)* – Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* – Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* – Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* – Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* – Pappalardo Armando, *Napoli* – Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* – Rahn Max, *Direttore della Rivista " Die Uebersinnliche Welt* „, Bad Oeynhausen i/*Westf* – Raveggi Pietro, *Orbetello* – Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* – Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* – Sage M., *Parigi* – Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* – Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* – Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* – Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* – Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* – Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* – Zillmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau* „ *Gross Lichterfelde (Berlino)* – Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno*, *Presidente Onorario*.

De Albertis *Cav.* Riccardo – Hodgson *Dott.* Richard – Iodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz – Santangelo *Dott.* Nicola – Vassallo Luigi Arnaldo – Castagneri Edoardo – Metzger *Prof.* Daniele – Radice P. Ruggiero – Passaro *Ing. Prof.* Enrico – Baraduc *Dott.* Hippolyte – Faifofer *Prof.* Aureliano – Lombroso *Prof.* Cesare – Dawson Rogers E. – Smith *Cav. Uff.* James – Uffreducci *Dott. Comm.* Achille – Monnosi *Comm.* Enrico – Moutonnier *Prof.* C. – De Rochas *Conte* Albert – Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro – D'Angrogna *Marchese* G. – Capuana *Prof. Luigi*. Visani Scozzi *Dott.* Paolo.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari; *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

PAOLO VISANI SCOZZI

Il 28 luglio u. s. moriva a S. Piero a Sieve (Firenze) il dottor Paolo Visani Scozzi, universalmente noto al pubblico degli studiosi in materia per la sua opera pregevolissima: *La Medianità.*

Il Visani Scozzi era nato nel 1858 a Palazzuolo di Romagna nella provincia di Firenze. Compiuti felicementi gli studi classici nel Collegio Cicognini di Prato, seguì i primi quattro corsi di medicina presso l'Ateneo di Siena e gli ultimi due all'Università di Bologna (ove fu discepolo prediletto del Murri), laureandosi a pieni voti assoluti e lode nel 1882. Nel seguente anno iniziò il proprio tirocinio alla Scuola di Sanità Militare a Firenze; nel 1884 fu ufficiale medico a Pesaro e a Chieti; nell 85 medico a Cantiano; nell'86 e 87 a Marradi; finalmente si stabilì a Firenze dove si conquistò ben presto la fiducia di una cospicua clientela.

Egli considerò sempre la sua professione come un apostolato e la sua stessa morte, provocata da un terribile morbo contratto nell'adempimento amoroso della medesima, viene ora a consacrare in modo significativo la sua nobile esistenza.

*
* *

Nel campo delle ricerca psichica il Visani Scozzi, pur non avendo dedicato alle esperienze che le brevi ore concessegli dal diuturno e faticoso esercizio della sua professione, aveva saputo conquistarsi con la pubblicazione del suo libro un posto eminente.

Egli nella sua qualità di medico, era stato attratto alle nostre ricerche dallo studio dei fenomeni ipnotici, sui quali scrisse replicatamente nel periodico l'*Ipnotismo*, fondato a Firenze nel 1890 dal dott. Olinto Del Torto. Nei riguardi del medianismo il Visani Scozzi, in seguito alla lettura di alcune opere del Kardec, di quelle del Crookes, del Wallace, dello Zöllner, dell'Aksakof, ammetteva

la realtà dei fenomeni, compresi i più discussi di materializzazione e di apporto, ma escludeva l'intervento di entità estranee al *medium* e agli assistenti: così almeno risulta da un suo articolo pubblicato nel detto periodico, in data 1° novembre 1894. In ultima analisi egli considerava allora la medianità come un'estensione della fenomenologia ipnotica, e così descriveva questa prima fase della sua coscienza scientifica:

La personale esperienza dell'ipnotismo tendeva a farmi preferire agli altri il concetto di una radiazione sostanziale o fluidica. In ogni caso, essendo tutte le funzioni della vita nella collettività cellulare dell'organismo coordinate ad un dominio armonico, il quale va dall'incosciente alla piena attività della coscienza volitiva, è logico ritenere che la radiazione serbi pure coll'incosciente e colla volontà cosciente il legame che vi serbano le rispettive funzioni. Questa fenomenologia radiante, che non ha risalto nella vita comune, ne acquista uno più o meno grande, se pure in parte non si crea, nella fase attiva della nevrosi medianica. Appunto in ogni fenomeno dell'azione medianica, l'impulso causale e direttivo sarebbe sempre l'ideatività del medio, anche se svegliata da suggestione mentale da parte degli astanti... Qualunque ne sia il piano d'origine entro la psiche del medio, questo pensiero si proietterebbe al di fuori proiettando pur le attitudini dei centri nervosi che gli servono nel suo lavoro esteriore come gli servivano in quello interiore. E il materiale che rappresenta il substrato cui questo pensiero dà forma, è costituito da una sostanza che trae seco tutte le potenzialità della vita, e si presta a riprodurle al di fuori in una equivalenza che non è identica alla realtà ordinaria, ma ne è simulacro e compendio nelle funzioni dell'intellettività, della sensibilità, della plasticità e della motricità a distanza.

Questa ipotesi, adottata e sostenuta allora dal Visani Scozzi, non cessa di avere oggi stesso un grande valore, poichè, mentre giustifica la necessità dell'intervento medianico, ci spiega il meccanismo psicofisico e la natura ibrida di alcune manifestazioni. Essa però non esclude nè può escludere la possibilità di un intervento spiritico, di un processo cioè volitivo estraneo e trascendente, che si sovrapponga e si associ al meccanismo suddetto dando ad esso un nuovo carattere ed una più alta significazione. Ma il Visani Scozzi, come quasi tutti coloro che ebbero educazione scientifica in quello scorcio di secolo contrassegnato dal più assoluto materialismo, era contrario, più per tendenza che per metodo, ad ammettere ogni ingerenza spirituale. Infatti egli confessa di aver adottato tale ipotesi perchè essa – citiamo le sue parole:

trovava modo di non addurre nessun potere estrinseco al medio e agli astanti di una seduta medianica, *condizione d'importanza capitale dalla quale non avrei decampato ad ogni costo.*

Ma, nonostante la sua ripugnanza, il Visani Scozzi non aveva la mente chiusa sistematicamente a nuove dottrine e gli bastarono quattro sedute fatte a Napoli nel 1895 con Eusapia Palladino, per dare un altro e migliore indirizzo al suo pensiero. Frutto maturo di questo nuovo orientamento fu appunto il volume *La Medianità*, uscito nel 1901, sei anni, cioè, dopo le prodigiose sedute. In esso il Visani Scozzi descrive minutamente le sue brevi ma feconde esperienze e imposta sulle medesime la storia e la teoria, dividendo l'opera in due parti: *L'Ipnotismo e il Medianismo* e *La dottrina della Medianità*. L'autore, pur serbandosi fedele al più severo positivismo sperimentale, faceva un primo ma grande passo verso lo spiritismo ammettendo, per una certa classe di fenomeni, l'intervento di agenti estraumani da lui, non senza qualche ragione, chiamati « umanoidi »: gli antichi avrebbero detto genî o demonî, senz'altro.

Il Visani Scozzi non si attentava ancora di ammettere — fosse pure in linea subordinata — un possibile intervento dei defunti; ed ecco come egli giustifica questa sua esclusione:

> La proprietà constatata in queste individualità di sostituirsi alla personalità del medio può far sì che noi dobbiamo ritenerle come estremamente affini a noi... Tutto ciò potrebbe condurci ad ammettere che la natura di questi esseri sia uguale alla nostra, in quanto concerne la parte psichica: la compagine fisica sarebbe differente... La denominazione d'*umanoidi* che io ho applicata a queste individualità non esclude le analogie che a noi le fanno tanto assomigliare, e nello stesso tempo lascia libero il campo ad ogni ragionevole dubbio... Battendo questa strada si arriva sino a stabilire questa *affinità*: ma non è lecito andar più oltre.

E pur non negando un certo valore alla unanimità con cui questi presunti " umanoidi " si affermano esseri umani disincarnati, il Visani Scozzi osserva:

> Oltre ai dubbi che ci si additano dall'analisi particolare, non dobbiamo ometterne uno d'indole generica: che cioè cotesti esseri a noi affini per attitudine ed eterogenei per struttura possano avere la facoltà di riprodurre le nostre sembianze e le immagini che si annidano nel nostro pensiero, stante che a loro tutto sarebbe noto di questa nostra vita, e tutto riproducibile pel tramite della medianità, mentre a noi nulla è noto della loro, tranne quello che da loro stessi ci vien comunicato.

Come il lettore ben vede, sono queste le ultime riserve di un uomo di scienza il quale vuole sopratutto convincere sè stesso, e prima di arrendersi esaurisce il processo logico delle ipotesi negative; negative, s'intende, di quella spiritica. Poichè se non è troppo ardito supporre che la catena degli esseri le cui estremità si perdono per noi nell'infinito, possa contare altri anelli oltre quelli da noi conosciuti, nel nostro caso è più ovvio considerare i caratteri similiari come prove d'identità di natura e attribuire le incongruenze a imperfezione di mezzi o a condizioni di coscienza, anzichè creare una nuova categoria di enti. Così, almeno, avremo con noi il suffragio delle credenze umane le quali in ogni tempo e luogo proclamarono la persistenza dell'individuo oltre la morte, risolvendo nello stesso tempo, in una nuova dimensione dell'essere, i problemi della vita e della morale.

Non era però difficile prevedere che il Visani Scozzi avrebbe superato, col tempo, le ultime restrizioni e fatto un nuovo passo.

Infatti, nella sua risposta all'*Inchiesta* di Jacchini Luraghi su *I fenomeni medianici,* in data 1907 egli dichiarava che:

la *ipotesi spiritica* deve ritenersi *fondamentalmente vera,* in quanto essa ammette la persistenza della nostra personalità dopo la morte del corpo.

E nella *Prefazione* all'*Animismo* e *Spiritismo* dell'Aksakof tradotto da V. Tummolo e pubblicato nel 1912, egli, dopo aver riconosciuto che almeno nove decimi degli sperimentatori hanno dovuto accettare l'interpretazione spiritica, soggiungeva:

Adopro senza ambagi nè reticenze questa parola «*spiritica*» perchè è tempo ormai di togliere ogni riguardo ai falsi pudori e di lasciare da parte l'ipocrisia degli eufemismi, delle sinonimie e delle circonlocuzioni.. L'interpretazione spiritica è quella che ammette nei fenomeni medianici l'intervento di entità che generalmente sono la nostra stessa personalità, la personalità umana disincarnata. Bene inteso, e questo è l'importante, che l'interpretazione spiritica nella sua semplicità sperimentale ed oggettiva non va confusa con le oscure complessità della dottrina.

Da tale *Prefazione* si può logicamente arguire che a questa evoluzione del suo pensiero abbiano contribuito, non solo i risultati delle ultimissime ricerche, ma anche, e sopratutto, una maggiore penetrazione filosofica da parte sua del grande problema, così da rammentare, negli stessi mistici accenni alla divinità, alla gerarchia delle anime, alle leggi cosmiche della colpa, della redenzione, dell'apoteosi, la conclusione dell'immortale opera del Myers. Ecco le sue parole:

L'universo accessibile ai nostri sensi e alla nostra intelligenza non è l'Universo Infinito, ma una parte, dirò così, organica di esso, come sarebbe una cellula o un gruppo sistematizzato di cellule in un organismo, o come sarebbe un individuo in rapporto alla sua specie: tranne che l'organismo, l'individuo e la specie sono cose finite, e il paragone è inadeguato. Le entità più elevate delle specie superiori, cosmiche e non solo terrestri, occupano e governano la vita di questo universo in tutti i piani della sua economia: sia che esse dominino nei gradi supremi dello spirito, sia che si rivestano di corpo carnale per ammaestrare l'umanità con la parola parlata e con l'esempio.... La gerarchia delle anime che esistono e persistono oltre e fuori della vita terrena, sono la rappresentazione della parte a noi intelligibile dell'Assoluto, nell'esponente sintetico che vien chiamato Dio. Coteste anime grandi che parlarono cose sublimi per la bocca dell'uomo semplice, o apparvero nel mondo rivestite di spoglia mortale, o riapparvero in veste precaria di visione bene accertata per offrire ulteriori riprove e per ammaestramenti vie più autorevoli, sono esse le protettrici dell'umanità. Ad esse sono dedicati i tempii dell'arte che nasce dal genio e dal senso dell'immortalità; ad esse salgono incessanti, nelle incessanti aspirazioni, le nostre preghiere. Noi stessi nelle nostre esistenze avvenire, più di quanto ci sia dato di farlo nelle torbide fasi corporee, compiremo quell'ufficio d'amore che la virtù acquisita nelle prove del sacrifizio ci consente, per la intima solidarietà verso tutte le creature, cui siamo legati da vincoli indissolubili e perenni.

A completare la breve bibliografia degli scritti metapsichici del Visani Scozzi (1) ci basterà ricordare l'altra sua *Prefazione*, dettata nel 1911 per la versione italiana de *L'Ignoto e i Problemi dell'Anima* di Flammarion, e una serie di otto articoli pubblicati nel 1907 sul *Fieramosca* di Firenze intorno a *Lo Spiritismo e le sue principali spiegazioni*. Delle opere ideate o lasciate incompiute ricorderemo *I Sogni* e le *Fotografie Medianiche*. A quest' ultimo lavoro egli stesso accennava pubblicamente nel suo libro *La Medianità*, e anche privatamente ne parlava, come risulta dalle lettere che V. Cavalli pubblica in questo stesso fascicolo.

È deplorevole che opere di tanto interesse e di un tal uomo ci siano mancate; ma dell'operosità di lui, del suo nobile tentativo di associare ai portati della ricerca positiva l'intuizione filosofica

---

(1) Non crediamo superfluo rammentare, poichè ciò attesta l'ampiezza intellettuale del chiaro medico fiorentino, che il Visani Scozzi si occupò anche di letteratura. Tra i lavori che lascia incompiuti è degno di nota un accurato studio sul trecento e più particolarmente sulla vita di Dante, pel quale nutrì una religiosa ammirazione.

resta sempre una degna e duratura testimonianza negli scritti che conosciamo. Resta sopratutto l'esempio di una rara onestà, di un lodevole equilibrio mentale in uno studio nel quale è così facile trascendere sia nell'ammettere che nel negare e sopratutto nel riprendersi. quando si è negato. Egli ebbe una chiara nozione delle difficoltà che si frappongono alla ricerca, non solo per l'ostile atteggiamento degli ignoranti -- troppo spesso laureati e perciò indeclinabili come il destino — ma a causa della stessa natura dei fenomeni, ambigui, incoerenti e sconcertanti. A tale proposito così egli scriveva:

Oh i profani! anzi i testardi profani! Io stesso per molto tempo ho appartenuto alla loro categoria e vi debbo aver riscosso qualche plauso, perchè non sono mai stato fra gli apatici, nè tra i passivi, ed ho compensatato in buona fede la deficienza di cognizioni precise col non lesinare in materia di diffidenze e di dubbi. So pure che cotesta prevenzione non è suscettibile di esser vinta da un mediocre studio dei fenomeni nella loro storia e nella loro letteratura: anzi per molti non basta neppure uno studio profondo; e so, che le ambiguità sperimentali delle tavole semoventi o d'altre pratiche non meno equivoche, valgono piuttosto ad accrescere cotesta prevenzione che a dissiparla.

Ma le difficoltà non lo arrestarono ed egli non dubitò che sulle traccie dell'esperienza scientifica la verità dei fatti medianici si sarebbe affermata, coinvolgendo un vasto rinnovamento delle coscienze, una più alta affermazione dei valori ideali e morali, una più grande certezza nei destini immortali dell'anima umana.

LA DIREZIONE.

La legge dell'evoluzione.

Le nostre più recenti esperienze, confermando le antiche correnti del pensiero, corroborano il racconto dell'apparizione del Cristo dopo la morte e ci mostrano la possibilità di una benefica incarnazione di anime superiori all'umana. Questo nei rapporti del passato; per l'avvenire esse confermano il concetto buddistico di una evoluzione spirituale infinita alla quale tutto il Cosmo è sottoposto.

F. MYERS.

DEI FENOMENI D'INFESTAZIONE

(Continuaz.; vedi fasc. preced., pag. 169)

— *Caso XXVI* — Anche questo secondo esempio di manifestazioni persecutorie venne pubblicato da Alessandro Aksakof nel libro sopra riferito, ed io lo desumo dal medesimo articolo del prof. Walter Leaf (ivi, pag. 322). Si tratta di un caso straordinario, diligentemente investigato dall'Aksakof, il quale radunò le attestazioni scritte di parecchi testimoni, raccolse lettere contemporanee in cui si descrivono i fenomeni, e si procurò la relazione pubblicata al tempo in cui si svolsero, sul giornale « Uralsk Gazette », nonchè il rapporto sull' inchiesta ordinata in proposito dal governatore della provincia. L'Aksakof aveva già pubblicato un largo riassunto del caso nell'opera: « Animismo e Spiritismo », ma in questa relazione integrale si notano particolari nuovi e interessanti.

Il relatore, signor Shchapoff, era il capo della famiglia abitante nella casa infestata, e questa si ergeva nei dintorni della città di Iletsky, governatorato di Uralsk (Orenburg).

La relazione è lunga e sarò costretto ad omettere i brani non essenziali. Il signor Shchapoff scrive:

Il giorno 16 novembre del 1870, io tornavo alla mia residenza proveniente dalla città di Iletsky, lontana venti chilometri. La mia famiglia si componeva di mia madre e di mia suocera, entrambe in età di 60 anni; di mia moglie, poco più che ventenne, e di una bimba lattante. Mia moglie mi venne incontro raccontando che da due notti non dormivano. in causa di avvenimenti strani occorsi nella casa. Io ero propenso ad accogliere scherzosamente l'annuncio, ma notai che mia moglie pareva seriamente impressionata e stetti ad ascoltare il seguente racconto.

Nella sera del 14, la bimba erasi dimostrata irrequieta e stizzosa, e nell' intento di rabbonirla, mia moglie aveva chiamato la cuoca Maria, che suonando l'armonica e danzandole intorno, ottenne di farla presto addormentare. Poco dopo mia moglie, trovandosi nella sala a conversare con una vicina. la vide trasalire bruscamente, per poi riprendersi e spie-

gare di avere intravisto un'ombra umana a passare dinanzi alla finestra; e mentre così diceva, entrambe scorsero effettivamente un'ombra scivolare all'esterno dinanzi alla finestra. Stavano per uscire e recarsi sul posto, quando dalla soprastante soffitta pervenne loro il suono di un'armonica con accompagnamento della danza eseguita un momento prima dalla cuoca Maria, danza chiaramente identificabile dal suo ritmo caratteritico « a tre tempi ». Esse naturalmente supposero che Maria fosse in vena di esercitarsi, ma con loro grande sorpresa, la trovarono addormentata in cucina, mentre in alto continuava la danza La giovane cuoca si svegliò, e munitasi di un lume salì subito in soffitta, dove giunta non vide alcuno. Nel frattempo, avendo la signora udito tambureggiare sulle imposte, chiamarono il mugnaio e il giardiniere, i quali perlustrarono accuratamente i dintorni senza nulla scoprire; e mentre così facevano continuavano ininterrotti il tambureggiare e le danze; che si prolungarono fino al mattino, impedendo a tutti di dormire. Il domani sera, alle ore dieci, si ricominciò da capo con le danze in alto e il tambureggiare sulle imposte, e si continuò fino al mattino, malgrado la sorveglianza dei componenti la famiglia e di tutto il vicinato.

Tale il racconto di mia moglie. Mi recai a interrogare il mugnaio, che confermò pienamente ogni particolare; ma egli aggiunse di avere scoperto ed asportato un nido di colombi posto sotto la cornice del tetto: nido che, secondo lui, doveva ritenere la cause del trambusto. Io rimasi soddisfatto della spiegazione, e impartendo una lezioncina a mia moglie sulle traveggole della superstizione, più non mi occupai dell' incidente. Quand'ebbi preso il the, tolsi un volume dei viaggi di Livingstone, assorbendomi in quella lettura; mentre mia moglie si ritirava con la bimba nella propria camera, la quale era divisa dalla mia da una porta con invetriata. Tutto era quieto; io leggevo con vivo interesse da oltre due ore, quando si fece udire una sorta di raschiamento proveniente dalla soffitta. Supposi che il cane vi fosse penetrato; ma il suono si tramutò nell'eco indubitabile di una danza « a tre tempi »; che cessava ad intervalli per poi riprendere, e che mi fu facile localizzare nel punto soprastante il letto di mia moglie. Mentre stavo in ascolto, si udirono colpetti sui vetri della finestra di mia moglie, che parevano eseguiti coi polpastrelli delle dita: quindi si fecero più distinti, e parevano battuti con le unghie. Mi recai ad osservare attraverso il vetro della porta, e al chiarore della lampadina, vidi mia moglie profondamente addormentata. Proprio in quel momento risuonò un colpo abbastanza forte per risvegliare mia moglie, la quale guardandosi attorno e scorgendomi, chiese se avevo udito. A mia volta chiesi se per caso non avesse picchiato. Quasichè si volesse rispondere alla mia domanda, risuonò un colpo sulla finestra della mia camera. Accorsi prontamente, e guardai nel cortile illuminato dalla luna, ma nulla scopersi. Mi nascosi accanto alla finestra, trattenendo il respiro, in attesa di sorprendere il colpevole: ma invece rimbombarono sul muro due colpi

assordanti, percossi all'esterno, all'altezza del mio orecchio, e la loro violenza fu tale da scuotere la casa come per terremoto. Involontariamente feci un salto indietro, mentre mia moglie esclamava: « Oh Dio! si ricomincia! » e si poneva a pregare. Indossai la pelliccia, tolsi il fucile, e mandai per il giardiniere. Iniziammo subito minuziose ricerche intorno alla casa, e sguinzagliammo i cani; ma nè noi, nè i cani scoprimmo traccie di nulla, per quanto la notte fosse splendidamente rischiarata dalla luna, e l'aria perfettamente tranquilla. Osservammo attentamente lo strato di neve sotto le finestre: ma sulla neve non esistevano impronte. Quando finalmente rincasammo, le persone ivi rimaste domandarono se i colpi da loro uditi fossero stati opera nostra. Nel frattempo, continuava in alto l'eco delle danze, e noi salimmo in soffitta con candele e lanterne, rovistando in ogni recesso, ma sempre inutilmente: ed è notevole il fatto che durante la nostra permanenza sul posto, tutto si manteneva tranquillo, ma non appena si scendeva nella camera sottostante, le danze e i suoni ricominciavano...

...Il domani le manifestazioni perdettero di violenza, e dopo altri due giorni cessarono completamente. Ne discutemmo a lungo coi vicini e con gli amici, fino a che, trovandomi il giorno 20 dicembre con un ospite, mi passò per la mente di tentare un esperimento, facendo ripetere a Maria la danza con cui si erano iniziati i fenomeni. Appena la giovane ebbe segnati i primi passi, si udirono colpi sui vetri della finestra, che presero ad accompagnare il ritmo della danza, costituito da « sette battute », terminando ad ogni volta con due o tre colpi forti. E le manifestazioni persisterono fino alla mezzanotte.

Il domani, a sera inoltrata, i colpi ricominciarono senza preliminari di danze; e simultaneamente si fece udire un suono cavernoso che pareva provenire dalla condotta del camino. Poco dopo, gli oggetti esistenti nella camera, comprese le scarpe e le pantofole, presero a volare in ogni direzione, dando di cozzo contro il soffitto e contro i muri: e qualche volta nel volare sibilavano. Ma la circostanza più strana è questa: che quando ricadevano sul soffice tappeto stesso a terra, essi producevano un rumore che non era in rapporto con la causa; così, ad esempio, un pezzo di stoffa tolto dal letto, ricadeva producendo un tonfo pari a quello di un corpo solido pesantissimo; ed al contrario, un grosso corpo solido ricadeva senza rumore...

...Il giorno 8 di gennaio mia moglie vide scaturire di sotto al proprio letto un piccolo globo luminoso, che sviluppandosi rapidamente, raggiunse il diametro di un piatto; e l'impressione fu tale, che svenne. Il giorno dopo, i colpi si fecero udire alle tre pomeridiane, vale a dire in pieno giorno, e quando mia moglie dormiva. A partire da quel momento, essi cominciarono a seguire i passi di mia moglie, ovunque ella andasse nella camera; ciò che fu causa di preoccupazioni per noi. Io temevo per la di lei salute; e non tanto per il fenomeno in sè — che non pareva

turbarla eccessivamente — quanto per la circostanza che ad ogni estrinsecarsi di colpi, essa andava soggetta a una debolezza speciale, a cui si accompagnava una sonnolenza invincibile. Decidemmo pertanto di abbandonare per un mese la nostra residenza, e di recarci in città.

Partimmo il domani, e pervenuti alla meta, incontrammo il dott. Shustoff, amico mio, il quale udendo di che si trattava, spiegò che i fenomeni dipendevano da forza elettrica o magnetica, generatasi da peculiarità del terreno od anche dall'organismo di mia moglie. Tale poco lucida spiegazione valse a rallegrare gli animi nostri non troppo nutriti di scienza, e pertanto invitammo il dottore a venire a provare sul posto. Tornammo quindi indietro, e appena giunti, facemmo danzare Maria. Non si ottennero che deboli colpi, ma il dottore potè udirli sui vetri della finestra allorchè mia moglie giaceva visibilmente addormentata nell'angolo opposto della camera; ciò che gli bastò per svolgere con maggiore ampiezza la sua teoria della forza elettrica; e la soddisfazione nostra fu grande, poichè finalmente potevamo bandire il pensiero tormentoso degli « spiriti ». Anche mia madre, che da due mesi pregava ininterrottamente, facendosi il segno della croce cento volte al giorno senza influire per nulla sui fenomeni, ora sentiva di respirare liberamente. Comunque, non rinunciammo al progettato soggiorno in città, e ripartimmo.

Rimasero nella casa le persone di servizio, che durante la nostra assenza non avvertirono manifestazione alcuna. Aggiungasi che io vi tornai una volta con un amico, provando a far danzare Maria, ma senza risultato.

Ritornammo il giorno 21 gennaio, e con noi tornarono le manifestazioni. Infatti, appena mia moglie si fu coricata, i colpi ricominciarono, e gli oggetti ripresero a volare. Ma questa volta volavano anche arnesi pericolosi, e in quella notte un coltello da tavola fu lanciato con violenza contro la porta. Provammo ad eludere il pericolo chiudendo a chiave nell'armadio i coltelli e le forchette; ma sul fare della mezzanotte essi volarono ugualmente per la casa. Ci sentivamo invasi dal terrore, ed eravamo grati agli amici quando venivano a tenerci compagnia.

Quanto alla teoria elettrica del dottore Shustoff, essa subì l'ultimo tracollo nella sera del 24 gennaio. In quella circostanza, mia moglie stava conversando con un ospite, di nome Alekseeff, ed io portavo in braccio la bimba, canticchiando per distrarla. Quando smisi di cantare, essi mi pregarono di proseguire; poi, di mutare canzone. Io così feci, e per la prima volta mi avvidi che i colpi sulla finestra battevano il tempo al mio canto. Dopo di me prese a canticchiare il signor Alekseeff e le invisibili dita battevano il tempo ugualmente, smarrendolo solo quand'egli bruscamente mutò di canto e di ritmo. Provammo allora a canticchiare sottovoce; quindi a ridurre il canto a un semplice moto delle labbra, e infine a *modularlo mentalmente;* eppure i colpi mantennero sempre la più perfetta sincronia di ritmo... Scoprimmo quindi che la « forza » non solo ripeteva

il numero dei colpi da noi battuti sui vetri, ma che riproduceva esattamente anche quelli da noi *voluti mentalmente*...

Allora cominciai a rivolgere domande a quella « forza »: « Tu che ti manifesti, sei un uomo? ». (Silenzio). « Sei dunque uno spirito? ». (Un colpo). « Buono? ». (Silenzio). « Cattivo?) ». (Due potenti colpi). « Quale il tuo nome? ». Così dicendo, feci seguire molti nomi di buoni spiriti, senza ottenere risposta; ma non sì tosto rivolsi il pensiero al nome generico con cui viene designato il Potere del Male, esitando in pronunciarlo, i colpi risuonarono in guisa che pareva volessero cavarmelo di bocca, ed allora pronunciai la parola « Demonio », a cui rispose un colpo sulla porta così formidabile e assordante, che tutti indietreggiammo...

(Per brevità, non riferisco il seguito dei dialoghi intercorsi, i quali ebbero luogo in due riprese, e non presentano altra particolarità interessante che quella esposta della « lettura del pensiero ». Rileverò soltanto che alla « forza intelligente » venne rivolta anche una domanda implicante il futuro, domanda che si riferiva all'esito della guerra franco-prussiana, allora impegnata; al che venne risposto profetizzando erroneamente la vittoria della Francia. È facile desumerne come anche in tale circostanza la « forza intelligente » non abbia fatto altro che leggere nel pensiero dei presenti la loro erronea opinione in argomento).

Intanto la sezione di Orenburg della « Società geografica Imperiale », avendo avuto sentore delle manifestazioni, me ne chiese relazione, specialmente al riguardo del fenomeno meteorologico del globo luminoso. Io scrissi la relazione, e ne mandai copia anche al dott. Shustoff, propugnatore della teoria elettrica, chiedendo s'egli era sempre dello stesso parere. Con mia sorpresa e soddisfazione, egli, anzichè rispondere, venne a trovarmi in compagnia di due suoi amici: l'ingegnere governativo Akutin, e il letterato Savicheff, redattore del giornale: « Uralsk Military Gazzette ».

I tre si presentarono come semplici studiosi interessati ai fatti, ma risultò ch'essi erano invece ufficialmente incaricati di un'inchiesta da parte del generale Verevkin, governatore della provincia. Io misi la mia casa a disposizione degli ospiti, i quali cominciarono con una minuziosa visita ai locali. Le manifestazioni che da qualche tempo parevano cessate, ripresero con la loro venuta, e s'iniziarono con colpi e lancio di oggetti. Il domani mattina essi collocarono a posto i loro apparati, rompendo anche il pavimento della camera di mia moglie, allo scopo di piantare un'asta di ferro nel terreno sottostante; asta che posero a contatto con la porta, i cui vetri coprirono con fogli di stagnola; e vicino alla porta collocarono una bottiglia di Leyden, magneti ed altri ordigni. Senza perdermi ulteriormente a descrivere i loro preparativi, dirò subito che tanti apparati non apportarono luce alcuna sulle cause dei fenomeni.

Si teneva anche un giornale in cui erano minuziosamente annotate tutte le osservazioni: e a tale scopo, si montava la guardia regolarmente nella camera di mia moglie.

Loro prima cura fu di stabilire in qualche modo il sistema di estrinsecazione dei fenomeni; ma pareva che i fenomeni si divertissero a disorientarli. Appena si cominciò, e mentre si stava centellinando il the, le molle, i cucchiaini, ed altri utensili d'occasione, furono proiettati lontano da mia moglie in linea retta. Ne concludemmo unanimemente che dall'organismo di mia moglie si sprigionava una forza ripulsiva; e quando credevamo di avere con ciò ghermito il filo di orientamento, occorse a mia moglie di recarsi ad aprire l'armadio, e gli oggetti disposti all' interno le volarono incontro, e taluni proseguirono oltre.

Noto ancora che malgrado la più attenta sorveglianza, nessuno pervenne mai a scorgere gli oggetti allorchè partivano; ma solo quando volavano e cadevano. Si provò a far toccare da mia moglie tutti gli oggetti disposti nell'armadio, nessuno dei quali si mosse; però, mentre la nostra attenzione si concentrava sull'esperienza, dall'angolo opposto sopraggiungevano a volo un candeliere e un cucchiaione, che caddero ai nostri piedi.

Tali esperienze continuarono parecchi giorni: poi le manifestazioni cambiarono. Una sera Akutin mentre compieva il suo turno di guardia nella camera di mia moglie, chiamò per dirci che avendo avvertito un vago strofinamento sul letto in cui mia moglie giaceva addormentata, aveva provato ad imitarlo graffiando lievemente il copriletto di seta, e che il suo atto ero stato all'istante riprodotto nel punto stesso. Egli ripetè l'esperimento, e il risultato fu conforme a quanto aveva detto. Si moltiplicarono le prove, determinando suoni di varia intensità sul copriletto, sui guanciali, sui piedi del letto e sulle sedie; suoni che si ripetevano immancabilmente nel punto in cui venivano fatti. Allora Akutin domandò alla « forza » di designare volta per volta quello di noi che aveva prodotto il rumore; e a tale scopo egli pronunciava i nostri nomi in successione, mentre la « forza » indicava l'autore mediante un colpo, senza mai cadere in errore. Inutile avvertire che si sorvegliava rigorosamente mia moglie, la quale giaceva rivolta dall'altra parte, e quindi non poteva vedere.

Akutin rimase per qualche tempo muto e pensieroso... poi mi domandò se acconsentivo a recarmi con mia moglie in città per ulteriori osservazioni; ed io accondiscesi. Giunti ad Iletsky, i fenomeni divennero estremamente deboli, e i colpi non si udivano che nell'immediata vicinanza di mia moglie. Akutin portò con sè due dottori; l'uno dei quali, di nome Dubinsky, era tedesco, e apparve subito uno scettico irriducibile. Egli dichiarò che mia moglie produceva i colpi schioccando la lingua, e la invitò a tenerla fuori. I colpi cessarono un istante, ma poi ripresero e continuarono. Allora egli se la cavò sentenziando che i colpi non erano altro che le pulsazioni del di lei cuore! Pertanto, quando Akutin manifestò la intenzione di pubblicare una relazione favorevole ai fenomeni, il dottor Dubinsky vi si oppose energicamente, pronosticandogli che si sarebbe compromesso senza scopo alcuno, visto che quelle pretese meraviglie,

erano gherminelle fraudolente, e che tutte le inchieste di simil genere avevano provato la frode. Tali parole esercitarono un effetto profondo sull'animo di Akutin, che ne rimase perplesso e conturbato... Egli finì per dichiararci che il dott. Dubinsky aveva ragione; che in ogni modo egli avrebbe pensato a redigere un rapporto che non ci creasse imbarazzi, e che siccome noi eravamo le vittime di una mistificazione a cui mia moglie erasi indotta per una condizione morbosa della sua psiche, egli consigliava di affidarla in cura a un dottore specialista.

Conformemente, affidai mia moglie alle cure del dott. Dubinsky; e la di lei salute se ne avvantaggiò fisicamente e moralmente, mentre cessarono completamente le manifestazioni. Avremmo quindi potuto considerarci soddisfatti e felici, se non fossero intervenute due circostanze ad amareggiarci profondamente: l'una, che comparve un articolo sul giornale « Uralsk Military Gazette », firmato da tre membri della commissione, in cui si dichiarava che le meraviglie occorse nella nostra residenza, erano opera esclusivamente umana; l'altra, che ricevemmo una missiva dal governatore della provincia, in cui ci partecipava che in base all'inchiesta, i fenomeni erano apparsi spiegabilissimi, e in conseguenza ci si ammoniva che non dovevano più ripetersi, sotto pena d'incorrere nelle punizioni stabilite per chi dissemina la superstizione.

Dopo siffatta ammonizione ufficiale, figurarsi il nostro orrore quando, tornati in marzo alla nostra residenza, assistemmo al rinnovarsi immediato dei fenomeni! E questa volta neanche la presenza di mia moglie appariva necessaria. Un giorno, vidi coi miei occhi il sofà nel quale sedeva mia madre, spiccare salti sui quattro piedi, con terribile spavento di lei. Tale incidente s'impresse in guisa indelebile nell'animo mio; tanto più che in precedenza avevo sempre osservato i fenomeni in compagnia di persone che m'influenzavano al punto da non permettermi di credere ai miei occhi; ma questa volta ero solo con mia madre, e il fenomeno era occorso in pieno giorno, ed avevo visto chiaramente il mobile alzarsi da terra tre o quattro volte, con tutti quattro i piedi.

Nella sera del medesimo giorno, noi eravamo nel salottino, quando da un portacatino nell'anticamera, in vista di tutti, si sprigionò una scintilla azzurrognola e crepitante, che guizzò rapidissima verso la camera di mia moglie, per quanto mia moglie non vi si trovasse. Simultaneamente, scorgemmo il riflesso di una fiammata all'interno. Io mi precipitai nella camera, e vidi che il fuoco si era appreso a una vestaglia di cotone posata sopra un tavolino d'angolo. Nella camera si trovava mia suocera, che versò prontamente sul fuoco una brocca d'acqua. Procedetti a una indagine minuziosa nella camera, senza scoprire altra ragione dell'incendio che la scintilla crepitante da noi vista. Nell'ambiente si respirava un acre odore di zolfo, che pareva esalare dalla vestaglia, di cui la parte intaccata dal fuoco appariva scottante, e fumigava a tal segno, che di più non sarebbe avvenuto se si fosse versata l'acqua sopra un ferro rovente.

Il domani fui chiamato in città per urgenti necessità di affari, e sebbene riluttante a staccarmi dalla famiglia in simile circostanza, non mi fu possibile esimermi; e partendo, pregai un nostro giovane vicino, di nome Portnoff, a sostituirmi durante la breve assenza.

Quando due giorni dopo fui di ritorno, trovai la famiglia che si preparava a sloggiare, coi bauli sulla strada, pronti per essere caricati. Seppi che volevano fuggire perchè i mobili di casa avevano cominciato ad incendiarsi spontaneamente, e sopratutto perchè la sera precedente erasi incendiata la veste indosso a mia moglie; nella quale circostanza il vicino Portnoff, che aveva spento la fiammata, erasi ustionato gravemente le mani.

Il signor Portnoff, le cui mani erano coperte di vesciche, mi narrò che nella sera della mia partenza i fenomeni s'iniziarono con l'apparizione di brillanti meteore danzanti sulla veranda, di fronte al salottino. Le loro dimensioni variavano dalla grossezza di una noce a quella d'una mela; erano di forma globulare, di colore rosso brillante, qualche volta azzurrognolo, e parevano opache. La loro danza curiosa si protrasse per qualche tempo, e sembrava che reiterassero i tentativi per penetrare in casa dalla finestra del salottino. In quel momento mia moglie era sveglia.

Nella sera successiva, mentre essi stavano sulla veranda, occorse a Portnoff di rientrare per un'incombenza, e trovò il proprio letto in fiamme. Egli chiamò al soccorso, e l'incendio fu prontamente domato, per quanto avesse attaccato l'intera fornitura del letto. Si procedette con minuziosa cura ad estinguere ogni traccia di fuoco; quindi si ritornò sulla veranda, discutendo animatamente sull'intempestivo accidente, di cui non si sapeva indovinare la causa. D'un tratto venne nuovamente avvertito un acre sentore di bruciaticcio; e questa volta si trovò che il fuoco covava nella imbottitura del materasso, costituita di crini di cavallo; e siccome il materasso ardeva dal di sotto, e i progressi del fuoco erano molto avanzati, non pareva ammissibile che il fuoco fosse originato da faville non estinte del primo incendio; tanto più che un materasso imbottito di crine, risulta ben poco infiammabile.

E con questo non è detto tutto; poichè ci sovrastava l'ultimo evento catastrofico, per cui fummo indotti a fuggire, malgrado l'inondazione dei campi per lo scioglimento delle nevi. E qui trascrivo le parole di Portnoff:

« Io strimpellavo la chitarra. Con noi si trovava il mugnaio, il quale si alzò per congedarsi, ed Elena Efimovna (mia moglie) lo accompagnò fino alla soglia di casa. Qualche istante dopo, echeggiò un grido disperato che pareva arrivare da lontano, per quanto la voce mi fosse famigliare. Colto da un orrore indicibile, mi precipitai verso la porta di casa, e in fondo al corridoio vidi una colonna di fuoco, nel cui centro si ergeva Elena Efimovna. Le fiamme divampavano dal basso, e l'avvolgevano in guisa che quasi l'occultavano. Siccome indossava una veste leggera, sperai che le fiamme non fossero violente, e mi diedi a spegnerle con le mani; ma pareva che le avessi immerse nella pece ardente, e ne rimasi terri-

bilmente ustionato. Mentre ciò accadeva, si udiva uno scoppiettare ininterrotto, che pareva originare nel sottosuolo, e il pavimento vibrava e sussultava. Anche il mugnaio era accorso al grido della vittima, aiutandomi a trasportarla altrove svenuta e con le vesti carbonizzate ».

Mia moglie racconta a sua volta, che quando fu di ritorno nel corridoio, il suolo sussultò, rintronarono boati infernali, e una scintilla azzurrognola sprigionatasi dal basso, le si avventò contro. Ebbe appena tempo di emettere un grido, che le fiamme l'avvolsero e perdette conoscenza. È notevolissimo il fatto ch'ella non ne riportò la benchè menoma ustione: e sebbene la veste apparisse carbonizzata fino al di sopra del ginocchio, neanche gli arti inferiori ebbero a soffrirne.

Il mugnaio racconta che traversando il giardino, aveva udito un frastuono formidabile, seguìto da un grido disperato; e simultaneamente aveva scorto un riflesso d'incendio nel corridoio. Fu colto da tale spavento, che le sue gambe gli permisero a stento di accorrere in aiuto.

Dopo la tremenda avventura descritta, non rimaneva altro partito da prendere che quello di fuggire. E noi fuggimmo senza frapporre indugio, chiedendo ospitalità ad un tugurio di cosacchi; nel quale rimanemmo fino al termine dell'inondazione. E appena mi fu possibile, vendetti la casa, acquistandone un'altra. Col trasferimento nella nuova dimora, i fenomeni più non si ripeterono, e tornò la quiete nella mia famiglia.

Aggiungo qui un particolare che avrei dovuto riferire a suo tempo; ed è che in diverse circostanze si ebbero manifestazioni che odiernamente si chiamerebbero « materializzazioni ». La prima volta si trattava di una manina rosea e delicata, che pareva di un bimbo, e che mia moglie sorprese mentre tambureggiava sui vetri. Un'altra volta mia moglie vide sui vetri medesimi due piccoli esseri viventi, allungati e neri, somiglianti a sanguisughe, che l'impressionarono al punto da cadere in deliquio. Una terza volta, io mi trovavo solo in casa con mia moglie, che in quel momento dormiva: e tentavo di sorprendere la « forza » quando batteva i colpi sul pavimento della camera; ma non sì tosto mi affacciavo, cessavano i colpi, e quando me ne andavo, ricominciavano. Venne però la volta che colsi il momento buono, e rimasi impietrato d'orrore in vedere una manina rosea, simile a quella di un bimbo, emergere letteralmente dal suolo, sparire dietro il copriletto, e tirarlo a sè con moto così fulmineo da non potersi imitare. Il mio orrore derivava dal fatto che per la posizione di mia moglie rispetto alla mano, avevo subito capito che la mano non apparteneva a mia moglie.

Noto infine che mia moglie era una donna sana, tranquilla, affezionata e religiosissima. Essa non fu mai malata fino al giorno della sua morte, avvenuta otto anni dopo per un parto.

Molte sono le circostanze degne di commento nel caso straordinario riferito, ma per brevità mi limiterò a considerarne una sola

in tutte le sue conseguenze teoriche; ed è che in esso le caratteristiche riunite dei fenomeni di « poltergeist » e di quelli « d'infestazione propriamente detta », si combinano con fenomeni di « materializzazione » parziale di arti, e con manifestazioni conseguite sperimentalmente, alla guisa di quanto avviene nelle sedute medianiche; il che appare teoricamente notevolissimo, in quanto dimostra ulteriormente l'unità fondamentale di tutte le manifestazioni metapsichiche, siano esse ad estrinsecazione spontanea, come nei fenomeni d'infestazione, o ad estrinsecazione provocata, come nelle sedute sperimentali.

Si aggiunga che nel caso esposto emerge più palese del consueto il rapporto causale tra manifestazioni e persone; il quale è posto maggiormente in rilievo dall'osservazione del relatore sulla propria consorte, che quando s'iniziavano le manifestazioni « andava soggetta a una debolezza speciale, che si accompagnava ad una sonnolenza invincibile »; sonnolenza che ben sovente s'impossessava completamente di lei, per modo che le manifestazioni più importanti coincidevano quasi sempre con una fase in lei di sonno profondo. Ora il fatto di riscontrare il fenomeno della *trance* medianica in un caso di « poltergeist », appare altamente suggestivo nel senso che ravvicina più che mai tali manifestazioni a quelle che si conseguono nelle sedute sperimentali.

Tuttavia, dopo le analogie giova rilevare una differenza notevole tra le modalità di estrinsecazione in esame e quelle delle sedute sperimentali; ed è l'esistenza nel caso esposto di una « causa locale » determinatrice delle manifestazioni, conforme a quanto si riscontra nei fenomeni d'infestazione in genere. E tale caratteristica emerge indubitabile dalle seguenti condizioni di fatto: Una prima volta i componenti la famiglia abbandonano la casa infestata per rifugiarsi altrove, e con la loro partenza cessano in essa le manifestazioni, *che però non si riproducono nella nuova dimora*. Una seconda volta essi disertano il focolare domestico, nel quale ritorna subito la quiete, mentre nella nuova abitazione non si realizzano manifestazioni *spontanee*, e solo *sperimentalmente* si ottengono colpetti supernormali in prossimità della medium, ma così deboli, da suscitare sospetti di frode nel dottore che li osserva. Infine, essi abbandonano per sempre la casa infestata, e con ciò determinano la fine dell'infestazione, *senza che la medesima si riproduca nella nuova residenza*. Queste le condizioni di fatto, in base alle quali emerge palese che se le facoltà medianiche della predetta signora fossero risultate la causa sufficiente delle manifesta-

zioni, queste avrebbero dovuto riprodursi nelle tre circostanze indicate; ciò che non fu.

Così stando le cose, non si può non concluderne che i fenomeni d'infestazione si realizzano quando si combinano due fattori ugualmente necessari: la presenza di un *sensitivo* in un ambiente *medianizzato*. Già si è discorso intorno al formidabile tema delle cause od influenze « medianizzanti », e per ciò che riguarda i fenomeni « d'infestazione propriamente detta » si è visto che d'ordinario la « causa occasionale » generatrice delle « influenze locali » (che consisterebbero in una speciale saturazione fluidica), risulta in rapporto con un evento di morte, per lo più tragico, occorso nella casa infestata; rapporto molte volte rilevabile anche nei casi di « poltergeist », per quanto non si verifichi in quello che ci concerne. E il fatto che non si verifica nel caso importante in esame, consiglia ad essere guardinghi nel formulare ipotesi esplicative, sebbene ciò non significhi che precedenti di morte non vi siano stati, potendo presumersi che il relatore non vi abbia accennato per non averne afferrata la relazione con le manifestazioni. Comunque, anche a prescindere da siffatta ipotesi, non è da dimenticare quanto osserva in proposito il prof. Barrett, che « l'origine dei fenomeni di « poltergeist » potrebbe anche attribuirsi all'opera di talune intelligenze dell'invisibile, forse perverse e forse rudimentali »; con la quale spiegazione si darebbe ragione delle manifestazioni anche in assenza di eventi di morte nella casa infestata; ma in tal caso rimarrebbe inesplicato il problema dell' « influenza locale », visto che in assenza di precedenti di morte, non si saprebbe spiegare in qual modo siasi prodotta la « medianizzazione dell'ambiente » necessaria alle manifestazioni.

E a rendere il mistero sempre più intricato, si aggiunge l'altro problema della forma decisamente « persecutoria » assunta dalle manifestazioni in discorso; forma che per maggiore confusione del criterio nostro viene ad essere temperata dalla circostanza misteriosissima delle gesta persecutorie che non arrivano mai fino ad offendere seriamente le persone; circostanza che rappresenta la regola nei fenomeni d'infestazione. E nel caso nostro, le fiamme che avvolgono la vittima non hanno potere di ustionarla in minima guisa, mentre ne carbonizzano le vesti. Qualora pertanto si trattasse di entità perverse o vendicative, le quali si giovassero di circostanze favorevoli per terrorizzare i viventi, in tal caso si avrebbe a desumerne che alle medesime non sia concesso offenderli nelle persone.

Comunque sia di ciò, questo di certo è lecito affermare, che il fenomeno dell'innocuità delle fiamme nei riguardi alle persone, dimostra in guisa inoppugnabile l'origine supernormale delle manifestazioni, visto che in qualunque circostanza analoga d'origine naturale, le fiamme non avrebbero mancato di ustionare gravemente la vittima, come ustionarono le mani di chi prestò soccorso. Non pare quindi dubbia l'origine spiritica dei fatti, per quanto rimangano imperscrutabili le ragioni per cui essi avvengano.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

Il pensiero immanente.

Quando Cartesio disse: « Io penso, dunque esisto », travide una verità. L'anima umana infatti pensa sempre, anche perchè ha la percezione immanente Cartesio dedusse che l'anima dovea pensar sempre, perchè nel pensare sta il concetto dell'uomo o per dir meglio nel concetto dell'uomo c'è il pensare. Dovea dunque parlare Cartesio d'un pensare immanente, e non di atti transeunti del pensiero: i quali non proverebbero che l'esistenza d'un soggetto transeunte con essi: dovea altresì parlare d'un pensare umano, cioè tale che caratterizzasse l'uomo, il che potea essere l'intuizione dell'essere che non involge alcun nesso col corpo: dovea parlare d'un pensare proprio del soggetto uomo, composto di anima e di corpo. Questo pensare immanente non è altro che la percezione primitiva, nella quale stà il nesso dell'anima razionale col corpo.

ROSMINI.

Le visioni percepite nell'estasi.

Le visioni percepite nell'estasi subiscono da parte dello spirito una trasformazione ed entrano nel cerchio dei pensieri ordinarii. Sebbene di origine superiore esse nel rimanente son simili a ciò che si effettua ogni giorno sotto i nostri occhi. Come mai impedire che esse non sieno alterate con la mescolanza degli elementi tanto affini alla loro? Che in ciò gli uni non aggiungano e gli altri non tolgano qualche cosa e non accada in certo senso quello che si vide quando i figli degli Dei s'unirono ai figli degli uomini e produssero la razza dei Giganti?

GÖRRES.

IN MEMORIA
DEL DOTT. PAOLO VISANI-SCOZZI.

† 31 luglio 1918.

Ho letto oggi l'annunzio funebre della morte del dott. Paolo Visani-Scozzi avvenuta il 28 luglio, e ne sono rimasto molto attristato, e perchè è una grave jattura pei nostri studi, e perchè egli, pur così alto locato nella pubblica estimazione come chiaro uomo di scienza, non disdegnò di onorarmi della sua benevolenza ed amicizia. Ricordo quando, recatosi appositamente in Napoli per fare delle esperienze mediàniche colla Palladino, più volte venne a visitarmi, e così alla buona, colla sua insigne modestia, in familiari colloquii amava di raccogliere impressioni ed opinioni altrui sull'arduo soggetto, a lui non nuovo, ma non ancora ben noto, che imprendeva ad investigare, e ne fece cenno nel suo pregiato libro sulla *Medianità*.

Dopo restammo dei buoni amici, e, sebbene, a lunghi intervalli, e cioè quando ne sorgeva l'occasione per me, o d'un suo giudizio, o di un suo autorevolissimo consiglio, ci scambiavamo lettere improntate a reciproca cordialità.

E poichè mi si porge ora il destro, godo di rendere partecipi i lettori della nostra bene amata *Luce e Ombra* di una importante notizia, che ha un valore documentario non trascurabile, ad onore del troppo modesto ed insigne cultore delle ricerche psichiche. Si tratta di tre fotografie psichiche ottenute da lui in propria casa a Marradi nel 1898, come risulta dalla sua corrispondenza, IN PIENO BUIO, ed all'uopo trascrivo qui le sue lettere a me dirette nell'inviarmi dette preziose fotografie.

Carissimo amico,

Vi accludo le fotografie ottenute in casa mia a Marradi nei giorni 8, 9 e 10 settembre 1898.

Circa al rigore dell'esperimento potete supporre che non si sarebbe riusciti ad escogitarne e ad applicarne uno maggiore.

Vi dirò che le lastre adoperate furono prese da un pacco *intatto;*

che io adottai due macchine fotografiche, convergenti sul medesimo asse, che la lastra, sulla quale non fu esercitata l'influenza impressionatrice, rimase inalterata, a dimostrare che nella stanza non penetrò mai raggio di luce, e che neppure si produsse un focolaio luminoso, dal quale sarebbero rimaste alterate entrambe le lastre.

Inoltre, e sopratutto, interessò l'evidente influenza direttiva di una intelligenza estrinseca a noi ed ai medii. Veniva annunciato preventivamente e tiptologicamente su quale lastra si sarebbe operato, e quale immagine, uomo o donna, vi si sarebbe prodotta. Ci si avvertiva quando l'impronta era fatta, e quando era tempo di fissare la lastra. E, se ai nostri occhi pareva che la lastra non avesse ricevuta una impressione determinata, ci si diceva: lo vedrete domani quando stamperete sulla carta.

La medianità che fu messa a maggior contribuzione mercè uno stato di *trance* più profonda si fu quella del sig. Ugo Donati, discreto medio a effetti fisici, ma che non aveva mai assistito ad esperimenti di fotografia: la contessa Mainardi non fu messa in profonda ipnosi come lui.

A esperimenti simili ci fu detto che i due medii tornando a funzionare da sè non avrebbero più dato luogo a fotografie d'immagini umane. Difatti la contessa Mainardi tornata a Pisa riprese gli esperimenti di questo genere, già praticati anche prima, col prof. Battelli di quella Università, e ottenne solo l'alterazione delle lastre nel modo primitivo, con macchie indeterminate, alle quali solo la sua fervida fantasia sapeva assegnare una forma. Col Donati vi fu chi fece in paese altri tentativi, ma riuscirono sempre e del tutto infruttuosi.

Quando sarà pubblicato il mio libro sulla Medianità, del quale la prima copia sarà vostra, io farò un'altra monografia su questi esperimenti di fotografia dell'invisibile (1) ed allora apprenderete tanti e tanti dettagli, dei quali non vi posso neppur far cenno in questa lettera abborracciata e tirata via in un breve respiro lasciatomi del lavoro professionale di cui sono sovraccarico.

---

(1) Crediamo utile riportare l'accenno che a tali fotografie fa lo stesso dott. Visani Scozzi, e precisamente nel suo libro *La Medianità* (v. 2ª ed. p. 385, in nota):

" Sono lieto di trovarmi oggi in condizione di recare un contributo personale all'argomento delle *fotografie medianiche*. In tre sedute che hanno avuto luogo a Marradi, in casa mia, nei giorni 8, 9 e 10 settembre 1898, alla completa oscurità constatata mercè lastre di controllo, si ebbero rispettivamente: una figura di donna in piedi; una figura umana non si sa bene se uomo o donna, forse coricata; due teste ben distinte d'uomo, ed altre due meno distinte nella medesima lastra. E poiche questo esperimento, per quanto importantissimo, e già praticato dall'Aksakof, non è risolutivo per ammetter l'intervento di esseri estrinseci, a meno di collegarlo a tutto il processo psicologico pel quale s'è manifestata l'attività intelligente che ha diretto le sedute; per ciò mi riserbo di pubblicare sul fenomeno in parola uno studio analitico, le cui conclusioni vengono a suffragare con piena evidenza dimostrativa quelle alle quali son giunto col presente lavoro (Settembre 1898) ".

N. d. R.

Accogliete tanti auguri per il nuovo anno imminente, e credetemi con sincero affetto vostro

Aff.mo amico
Dott. P. VISANI-SCOZZI.

Firenze, 19 dicembre 1899.

Ad una seguente mia mi rispose con cartolina in questi termini:

Carissimo amico,

Nell'accusarvi il ricevimento della vostra lettera aggiungo colla solita fretta le notizie seguenti.

Fu il medio Donati che disse di riconoscere l'immagine della propria sorella defunta in quella forma muliebre, che si fissò sulla lastra nella prima delle tre sedute. Aggiungo che di codesto spirito fu preannunziata la presenza, e fu confermato trattarsi di lei per comunicazione tiptologica. Su questa presunta identicità ognuno può fare il giudizio che vuole.

Io fo le riserve che soglio far sempre nella controversa e irresoluta questione dell'identicità.

Su queste fotografie farò un libro a parte, quando avrò pubblicato l'altro.

Tanti cordiali saluti dal vostro

Amico
Dott. VISANI-SCOZZI.

Firenze, 23 dicembre "99.

Nessun sospetto si può elevare sulla perfetta autenticità di queste tre belle fotografie ottenute da uno scienziato suo pari, così rigido e scrupoloso nel controllo dei fenomeni medianici, in *perfetto buio*, nella propria casa, eseguite da lui solo e sviluppate da lui stesso con lastre proprie. Più e più volte in seguito venne da me esortato, incitato anzi a dar mano al promesso lavoro, anche, gli scrivevo io, per *prender data* su altri sperimentatori congeneri, ma egli sempre ritroso a mettersi innanzi, e rattenuto dal soverchio suo, dirò, puritanismo scientifico, rimandava sempre al domani il lavoro, volendo approfondire il suo studio, e far tesoro del risultato delle esperienze altrui — ed oggi è venuta la morte a privarci per sempre del frutto delle sue feconde osservazioni e della sua critica acuta ed illuminatrice!

Ci resta però il *legato* imperituro della sua *Medianità*, pel quale si merita anche la nostra imperitura riconoscenza.

Napoli, 31 luglio 1918.

V. CAVALLI

LUME AI VIVI DALL'ESEMPIO DEI MORTI

(*Continuaz.: v. fascic. 4-5 pag. 65*)

III

Marchi e impronte di fuoco.

SOMMARIO. — Casi celebri di marchi e impronte di fuoco. — Fantasmi che bruciano. — L'apparizione del servo del Prelato. — Il pastore d'Escurchiglia. — Prove d'identità fornite dallo spirito. — L'impronta della Croce stellata. — Le apparizioni al religioso di Vera-Cruz. — La mano di fuoco impressa su di una cassa. — Stato d'animo delle entità che si manifestano. — L'autosuggestione dei disincarnati.

Le cronache antiche e moderne segnalano innumerevoli casi di marchi e impronte di fuoco lasciate da spiriti, tanto sulle persone che sulle cose a prova permanente e tangibile dellà loro presenza reale e della loro identità.

Già ebbi a riportarne parecchi e fra i più caratteristici nelle colonne della presente Rivista (1) ove feci particolareggiata relazione dei seguenti:

La mano di fuoco nel Convento dei Vergini in Napoli;
L'apparizione della Marchesa Laura Astalli;
Il minorita di Zamora in Ispagna;
Lo spettro della prigione di Weinsberg;
Il fatto memorabile di Presburgo accaduto a Regina Fischerin;
Le impronte di fuoco nel Monastero di S. Chiara di Todi (1732);
Lo scolaro di Ser Lo (da Frate Jacopo Passavanti);
L'apparizione di Giovanni Steilin al sarto Simone Bauh (1625);
Storia riferita dal teologo Melantone;
Impronte di fuoco nel Monastero delle Clarisse di Bruges (1836);
Impronte della defunta suor Margherita Gesta sulla porta del guardaroba del Monastero delle Terziarie Francescane di S. Anna in Foligno (1856).

---

(1) " Luce e Ombra ": numeri di luglio-agosto 1908; settembre-dicembre 1910.

I fatti riferiti da Suor Francesca e dal suo commentatore, Monsignor Palafox, convergono con la casistica delle anteriori e posteriori manifestazioni e, per di più, vedonsi documentati da atti autentici e decisivi.

***

Fantasmi che bruciano — L'apparizione al servo del Prelato.

Num. 91. A 25 giugno morì il capitano N. quattr'ore prima di mezzanotte e li comparve a 26 del medesimo mese due ore dopo la mezzanotte, dicendo: Non temere, sono tuo nepote il capitano N. Ella, per l'affetto che li portava, volle abbracciarlo e le disse il Defunto: non ti accostare a me che ti brucerò. S'intenerì di vederlo, egli soggiunse: non piangere ch'io sto contento. Mi viddi molto alle strette il giorno che diedi conto: raccomandatemi a Dio.

Comenta Monsignor Palafox:

Il capitano del n. 91 non si lascia abbracciare dalla Religiosa per non bruciarla. Sono pericolosi gli abbracci delle anime del Purgatorio, perchè vi è disuguaglianza grande tra la durezza di là e la morbidezza di qua.

Ad un defunto che stava nel Purgatorio diede la mano un vivo e gliela lasciò solo con l'ossa, consumandole tutta la carne. — Che avrebbe fatto se avesse abbracciato la religiosa?

Ad un creato di certo Prelato domandò nel morire un suo compagno che li facesse dir certe messe e li lasciò il danaro e morì: però il vivo si scordò del defunto, si giocò il danaro e non ve le fè celebrare. Di là ad alcuni giorni li comparve l'Anima nella figura con cui viveva e, dicendoli che aveva da parlargli, lo menò in una stanza dove era certa finestra bassa e colà li fece una fiera riprensione e li soggiunse che passasse di là ad un cortile vicino la sua casa, dove li parlerebbe più a lungo. Ricusava il giovane per la paura e il defunto li diede nel lato inferiore del corpo una percossa con la palma della mano e, passando i vestimenti, li fece una piaga tale che li causò veementissimo dolore e restò tramortito, durandogli tal piaga tutta la vita.

Il creato lo disse al suo padrone, il quale fece dire le messe e di là a poco li comparve molto allegro, ringraziandolo e dicendogli che già se n'andava a godere Iddio. Durò la piaga al giovane, anche fatte molte diligenze; fu molto virtuoso, però con quella se ne morì.

Di qui si conosce che queste visioni sono pratiche e palpabili, nè intellettuali o immaginarie... Di che maniera pigli corpo l'anima non discorro e tutto quello che avremmo a dire si ridurrebbe (tanto più che non

sta dichiarato dalla Santa Chiesa) a pensare che è più facile sapere che successe, che non come successe; perchè Iddio opera come vuole e quando vuole.

*
* *

Il pastore d'Escurchiglia — Prove d'identità fornite dallo spirito — L'impronta della Croce stellata.

Il Palafox nel comento al n. 44 della Relazione di Suor Francesca riferisce:

il caso che successe nell'anno 1641 nella villa d'Enciso e in un luogo chiamato Escurchiglia, molto vicino di là nel quale un Parrocchiano assai felice uscì dal Purgatorio con li stessi suffragi che lui disse che li facessero. Comparve ad un pastore e perchè quest'apparizione si ridusse dopo ad informazione giuridica con ordine dell'Ill.mo signor D. Gonzalo Chacon e Velasco Vescovo di Calahorra e vi successe un miracolo molto grande della S.S. Vergine della Stella, essendomi stata rimessa la fede di questo, la quale conservo in poter mio, mi è parso che sarà di gran servizio di Nostro Signore, l'inserirlo qui *ad litteram* con alcune benchè brevi osservazioni, acciocchè non paia invenzione; il testimonio della lettera è conforme siegue:

Omissis, la Commissione data a 10 marzo 1641 da D. Gonzalo Chacon e Velasco, vescovo di Calahorra al dott. Diego Ximenes de Caravantes, Arciprete de Valdearneto, acciocchè riceva la dichiarazione di Francesco Ochoa in riguardo all'apparizione del Curato. E la susseguente dichiarazione del 25 detto mese, nonchè il processo verbale del giuramento di pari data e trascrivo la deposizione.

Confessa chiamarsi Francesco Ochoa, giovane libero e che è naturale del luogo dell'Escurchiglia, Terricciuola di questa Villa e che il suo officio è pastore di una mandra e lavoratore e di 25 anni d'età, poco più o meno, e questo risponde:

Disse che conobbe di vista e communicazione e trattò il sopradetto Curato per più di 15 anni, poco più poco meno, prima che morisse e tanto risponde:

... Primieramente essere vero che il detto Abbate Antonio Martino Sancho doppo morto gli è comparso quattro volte, che solamente l'ha parlato tre volte e che la prima non potè, nè ebbe occasione, nè luogo.

... La prima volta che li comparve il detto Abbate Sancho e parlò con lui e fu la vigilia di S. Andrea Apostolo di giovedì notte alle sett'ore, poco più o meno, in occasione che esso dichiarante andava per lo camino Reale che va dalla villa d'Enciso alla Escurchiglia, in compagnia di Pietro Ochoa suo fratello, con cui andava per serrare le pecore del loro Padre. Detto suo fratello Pietro Ochoa caminava avanti guidandole, ed esso di-

chiarante dietro d'esso, avvertendo acciò non si restasse qualche pecora; e, nel detto camino, nel più alto luogo di esso, dove dicono nelle Losas, se li pose davanti un'ombra che, come era di notte, ancorchè facesse Luna chiara, non poteva discernere nè conoscere se era uomo od ombra fantastica, ma che aveva la statura di uomo formato, il quale li parlò in forma di voce d'uomo, ancorchè per essa non conoscesse chi fusse e li disse queste parole: Figlio, non temere, perchè ti fo sapere che sono il Curato Antonio Martino de Sancho. Alle cui parole questo dichiarante dice (che come sapeva ch'era morto) ebbe notabile timore e cominciò a fuggire e dar voci, chiamando il suo fratello Pietro Ochoa che andava avanti, acciò lo venisse ad accompagnare. Ed il Defonto, o Ombra che li parlava, li ritornò a dire: Figlio, non temere, chè non vengo per farti nessun aggravio. Ed, acciocchè stii più certo e sicuro di me, ti fo sapere che, quattro notti prima di questa, andavi in compagnia di Gio. Martinoro de Las Pegnas e Martino Di Geronimo, naturale dell'Escurchiglia, poco dopo che si fece notte e vicino alli morali de Coglado ti restasti un poco indietro dagli altri da cinquanta passi ed allora ti volevo parlare; e come ch'io feci romore, mi tirasti alcune pietre e te n'andasti correndo finchè arrivasti gli altri; perlochè non ti potei parlare in quell'occasione. Tutto questo dichiara questo confessante che passò così e che è verità che andava con li sopradetti due uomini da questa villa al detto luogo; e che con questi si quietò in questa occasione e domandò al detto Defonto, o Ombra, dicesse quello che li voleva incaricare: ed il Defonto li disse: Francesco, anderai al Curato di S. Maria della Stella e li dirai che si dicano per l'Anima mia diecennove messe lette nell'Altare della SS. Vergine della Stella e cinque Salve cantate e che si paghino de' miei beni per la fabbrica della detta Chiesa otto ducati, quali avevo offerto darceli gin vita e nel tempo della morte ne ne scordai; e similmente che si pahino ad Agnese Minguez mia serva quattro ducati che li restai dovendo del suo salario ed a Giovanni Saenz de Muniglia quattro carlini che si scordò in mia casa nel darli certo danaro ed a Diego Idiachez, Collettore delle Anime, otto carlini che li dovevo per limosina ed anche anderai e domanderai perdono in mio nome a Pietro Martinez de Romero, scrivano del numero di detta Villa per un aggravio che li feci in farli levare l'officio di scrivano, per alcune lettere poco vere ch'io scrissi al Signor Duca di Medina Celi. E l'istesso farai a Giovanni Saenz de Muniglia per una falsità che supposi m'avesse aperto alcune lettere e fu bugia; e per questo, lo trattai molto male con parole e gli dissi molte ingiurie. Anche domanderai perdono in mio nome ad Anna Ximenez, vedova di Sebastiano Menga, perchè feci una lite molto acerba con essalei un giorno da presso al macello e gli dissi molte parole ingiuriose, poichè mi domandava alcuni danari ch'io non gli doveva. Ed, inoltre di questo, tu, nella tua persona hai da digiunare per me sette venerdì, pane ed acqua, cominciando da domani e, nel decorso di queste sette settimane, ti disciplinerai per

me tre volte: e se tu non ardirai, nè potrai farlo nella tua persona, cercherai un altro che ti aiuti e lo facci in mio nome; procurerai di confessarti e comunicarti il giorno che ti disciplinerai, facendolo con la maggiore devozione che potrai, perchè ti fo sapere che le due discipline mi furono poste in penitenza e l'altra offers'io di mia volontà e che nessuna compii... Queste tre discipline applicherai per le mie obbligazioni, necessità e travagli, facendole con ogni affetto e devozione. Anche nel decorso di quelle sette settimane sentirai per me settantadue messe lette... reciterai quarantotto parti del Rosario alla Vergine S.S.... ed anche cinque volte visiterai cinque Altari, applicando l'indulgenza per l'Anima mia.

Tutto ciò udito per questo dichiarante, disse al detto Defonto od Ombra con chi parlava: Signore, a quale dei Curati ho da dire tutto quello che m'avete detto? Ed il Defonto rispose: Al Curato di Nostra Signora della Stella. Questo dichiarante replicò e disse: Signore, avvertite che non mi vorranno credere nessuna cosa di quelle che m'avete detto e mi diranno che sono invenzioniero; V. S. mi dia qualche segno acciò sia creduto. Ed il Defonto soggiunse: vada, figlio, che ti crederanno e, se non ti credono, te ne anderai al Curato di Santa Maria e li darai per segno che, nell'ultima confessione, quando stavo per morire, passassimo assieme queste parole, ect. (*le disse il Parrocchiano in Confessione e non si pongono qui*) e ti darà fede. Con questo, figlio, andate con Dio ed in pace e facci con ogni diligenza tutto quello che ti ho detto, e con questo disparve l'ombra con un splendore o chiarezza a modo di raggio e non lo vidde più...

La mattina, giorno di S. Andrea, venne esso dichiarante a questa villa e, per essere venerdì, cominciò a digiunare li sette dì che gli aveva raccomandato il Defonto e si confessò col Beneficiato Diego Martinez de Portiglio Parrocchiano di S. Maria della Stella e li diede conto di tutto il successo. Il detto Parrocchiano chiamò Capitolo prima della Messa Conventuale e nel Capitolo, dove per suo comandamento, entrò questo dichiarante, diede conto l'istesso alli Beneficiati di quello che gli successe col Defonto. Si bene se li dimenticarono molte cose di quelle, che si sono di sopra riferite, come lo dirà appunto nella seconda apparizione. E, detta la Messa Conventuale dell'Apostolo S. Andrea, se li cantarono le cinque Salve per il detto capitolo nell'Altare della Vergine della Stella.

Domandato circa il soggetto della seconda apparizione in che giorno ed in qual'ora fu, e quello che in essa passò.

Rispose che la vigilia di S. Lucia che fu di mercoledì 12 di dicembre dell'anno passato 1640, poco prima di tramontare il sole, esso dichiarante andava da questa villa alla sua casa nell'Escurchiglia; e nel medesimo sito e parte dove li comparve la prima volta, prima d'arrivare ad esso, distante più di duecento passi, vide un'ombra della statura di un uomo e, subito che lo vide, riconobbe essere il medesimo che gli era-

comparso per stare nella medesima parte e con differente figura degli altri uomini ed. assicurandosi più (ancorchè con alcun timore) il Defonto, o figura che colà stava, lo chiamò e gli disse:

Accostati, Francesco, non temere. E, con ciò, invocando i SS. Nomi di Gesù e Maria, s'accostò a lui questo dichiarante e, quando li giunse dappresso le disse: Lodato sia il SS. Sacramento e il Nome di Gesù e Maria. Il Defonto, inclinando la testa, disse: Per sempre non paventar, Francesco, perchè sono il medesimo Parrocchiano Antonio Martinez de Sancho che, in questo medesimo sito ti parlai la notte di S. Andrea. Con questo il dichiarante s'accostò vicino a lui e (come tuttavia le mandava raggi nel volto il sole che tramontava) vidde che aveva un robbone molto lungo e che arrivava fino ai piedi, con alcune maniche lunghe, incrociate le braccia, posto le mani in esse; e che questo robbone li pareva fusse di colore cenerizio o di colore fratesco ed, in quanto al volto, che non lo poteva vedere per i raggi del sole, li pareva che vi fusse come una nebbia che l'occupava e che teneva ligato il robbone con una correggia che pareva di quella di S. Agostino che il Defonto portò in vita, il quale disse a questo dichiarante: Francesco, figlio mio, come vi scordastivo tante cose di quelle che vi dissi qui l'altra notte?

Esso dichiarante rispose: Io penso, signore, che dissi ogni cosa, benchè può essere che, col timore e turbazione che ebbi, mi si scordasse qualcheduna.

A questo replicò il Defonto: Sì, Figlio, perch'io t'imposi che dicessi al curato di S. Maria acciò si celebrassero per l'anima mia 19 messe lette, e tu non dicesti più che 10, ed anche dissi che si pagassero alla Fabbrica otto docati e tu dicesti otto carlini. Similmente significai che si pagassero alla mia creata Agnese Minguez quattro docati e tu dicesti quattro carlini. Oltre di questo ti dissi che domandassi perdono ad Anna Ximenes vedova, con il di più che ti narrai e non l'hai fatto e te ne sei scordato. Al che rispose questo dichiarante ch'era verità che s'era dimenticato tutto il sopraddetto, però che non si meravigliasse, perchè la turbazione e il terrore che ebbe fu la cagione ed anche il numero delle cose quali voleva che facesse. Ed il Defonto soggiunse: Sì, Figlio, questa è la verità, ma avverto che mi conviene si adempisca il tutto con molta brevità e procura domandar perdono ad Anna Ximenes, vedova, dicendoglielo da mia parte. Rispose: Signore, già lo farò. Ancorchè quella donna sia molto terribile e dice che V. S. li restò da pagare da 200 carlini e che, sintanto che non se li pagano, non vuol perdonare. Disse il Defonto: Ritorna, Figlio, e fa quello che ti dico, perchè io so che mi perdonerà, perchè, con verità, non li devo niente. E questo dichiarante li domandò: Signore, dove è stato V. S. dall'altra notte che li parlai in questo posto? Al che rispose il Defonto: Figlio, in questo medesimo luogo. E subito tornò a domandarli: Signore, sono molto grandi le pene che di là si patiscono? Ed a questa domanda tacque il Defonto e non

rispose con veruna. Esso testificante tornò a dire: Non sai che s'è morta vostra madre? Al che rispose: Sì, Figlio, già lo so. Il dichiarante le disse, Signore, e dove sta sua madre? Al che non rispose niente il Defonto. E dopo di questo, il dichiarante le disse: Signore, avvertite che tuttavia la gente sta incredula di questo successo e molti dicono che è il Diavolo che pretende ingannarmi. Sia ella servita di togliermi da questo dubbio e darmi segni bastanti acciò mi prestino fede. A questo li rispose il Defonto: Io ti darò segni sufficienti acciò ti credano e, con questo, vada con Dio. Ed il dichiarante li disse: resti anche ella con lui: e cominciò a camminare per tornarsene.

Nel passare davanti al Defonto che stava nel mezzo del cammino per dove doveva passare, li parve che nelle spalle gli avessero dato un colpo con il quale questo dichiarante cascò in terra, sentendosi in tutte le giunture del corpo grandissimi dolori. Dimodochè tentò di levarsi e non potè, nè fu possibile, e subito il Defonto li tornò a dire: Addio, Figlio, farai con ogni diligenza quello che ti ho raccomandato adesso e nell'occasione passata e, detto questo, disparve il Defonto, restando questo dichiarante disteso in terra senza potersi muovere di nessun modo, perchè li pareva che restasse tutto sconcertato. Ed essendo stato così circa due ore, avvenne che passando per di là Giovanni Martinez di Gonzalo, giovane e naturale del detto luogo della Escurchiglia che veniva dalla villa arrivando dove stava questo dichiarante li disse: Che fai qui, Francesco, di questa maniera? Questo li rispose che stava stroppiato e non poteva muoversi nè levarsi di là. Ed il detto Giovanni Martinez lo ritornò a domandare, perchè gli era ciò avvenuto? Questo dichiarante le rispose: Non so, alcun giorno lo saprai. Ed il detto Giovanni Martinez lo volle mettere a cavallo sopra d'una mula che portava, ma di nessun modo fu possibile per esser solo ed il ritrovarsi questo dichiarante sì addolorato e tormentato che non si poteva aiutare. Con questi il detto Giovanni Martinez se ne andò al luogo dell'Escurchiglia che stava di là vicino e diede conto del modo ch'aveva ritrovato Francesco Ochoa (ch'è questo dichiarante) e subito nell'istesso punto andarono con lui altri due naturali del suddetto luogo che si chiamavano Martino di Geronimo e Gio. Martino delle Pegne. Ed, arrivando a questo dichiarante, lo posero a cavallo della mula che portavano e lo legarono in essa, perchè non si poteva reggere e, guidandola per il detto luogo dell'Escurchiglia, non poterono menare la mula, nè farli dare un passo verso il detto luogo con essere di là e, benchè li dassero molte bastonate, (circostanza che notarono quelli che si ritrovarono presenti) visto questo dal dichiarante, disse alli compagni che lo portassero alla villa di Inciso e lo conducessero alla Vergine della Stella perchè voleva passare colà il rimanente della notte. E, guidando la mula per la detta villa, camminò subito, senza che le facessero alcuna violenza e per essere più delle diece della notte (che sono due ore prima della mezzanotte) non lo portarono alla chiesa di

S. Maria, ma sì bene alla casa di Francesco Saez de las Heras, cognato del suddetto Antonio Martinez de Sancho, dove lo spogliarono e lo colcarono in un letto e passò quella notte con molti dolori.

La mattina, giorno di S. Lucia, fece chiamare il Beneficiato Diego Martinez di Portiglio curato di Santa Maria, a chi tornò a raccontare tutto il successo di questa seconda apparizione e, dicendo questo dichiarante che aveva molti dolori, ed in particolare nel costato verso la spalla dritta: chiamarono Pietro Rodriguez chirurgo acciò lo visitasse ed, avendo questi visto il costato e la parte dove sentiva maggior dolore, la ritrovarono segnata come con cinque deti e scoprirono ancora che teneva le braccia e gambe come sconcertate e divise dalle giunture principali. Esso dichiarante disse, sentendo che stavano presenti, che lo vestissero e lo menassero a S. Maria della Stella, dove fu portato da doi uomini sedendo sopra le lor braccia e lo posero in un banco della Cappella maggiore, dove stiede circa mezz'ora raccomandandosi a Dio ed alla Vergine SS. E pregò che l'ungessero dell'oglio della sua lampada nelle parti dove pativa i dolori e, fatta questa diligenza, disse che lo portassero alli gradini dell'Altar maggiore dove sta collocata la Vergine SS. della Stella e, posto in essi, all'improvviso li venne un sudore molto grande e copioso in tutto il corpo, con alcuni dolori sì eccessivi che non li poteva soffrire; onde cominciò a gridare chiamando gli astanti acciò lo soccorressero e l'ajutassero: lo fecero nell'istessa maniera e subito si ritrovò libero dai dolori e sano nei suoi membri e si levò dando grazie molte a Dio ed alla Vergine SS. per questo beneficio, il quale avvenne in presenza del detto Curato ed altri Beneficiati e di diverse sorti di persone che si ritrovarono ivi presenti.

Altro caso occorso al dichiarante:

Stando esso medesimo nella montagna che chiamano Reboglar, guardando le pecore di suo padre, venerdì alle 4 di gennaro del presente anno 1641 a mezzogiorno, poco più o meno, s'accostò ad un fonte per mangiarvi un po' di pane, perchè digiunava ed era questo il sesto dei sette venerdì della sua penitenza che gli aveva incaricato il Defonto e, ritrovandosi a sedere mangiando il pane vicino detta fontana, arrivò da lui repentinamente un uomo vecchio che, all'aspetto, pareva tenere più di ottant'anni, perchè aveva il pelo della testa e della barba molto canuto, gli occhi assai grandi e profondi, il naso lungo, la bocca grande con alcuni denti negri e sproporzionati: il vestito molto vecchio e rotto di colore bigio, con un paro di bisacce sopra le spalle ed un bastone in mano e nelle scarpe portava fettucce rosse, ed in tal guisa, arrivando a questo dichiarante li disse: Da dove sei compagno? Esso dichiarante rispose: Sono di Inciso. Ed il vecchio li replicò: Di Inciso? di Inciso? Non siete voi di Inciso. Questo testificante rispose: Sì che io sono di Inciso, ma di una villa d'Inciso che chiamano Escurchiglia. Ed il vecchio, come ammirato

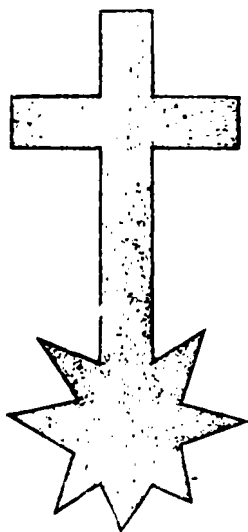
disse: Dunque dell'Escurchiglia siete voi? Ditemi, come sta quel giovane a cui ho inteso dire che comparve un defonto? Esso rispose: Sta bene e dice che per consiglio del suo confessore, va compiendo quello che il defonto l'ha comandato di fare. Replicò il vecchio: Orsù, significate, amico, a questo giovine, come io ho detto che non si disciplini più, nè digiuni, nè senta Messe, nè dica Rosarii, nè faccia cosa alcuna di quelle che gli vennero imposte in quella visione, perchè era il Demonio che venne per ingannarlo. A questo disse il dichiarante: Non era il Diavolo quello che voi dite, perchè questi non vuole che si dicano Messe, nè Salve, nè si facciano restituzioni, o altre cose di virtù, come quelle che ha comandato si eseguiscano. E, dicami, buon vecchio, di dove sei? Io, amico, sono molto lontano di qui: che, se ben mi vedi sì vecchio, sono stato assai bizzarro ed anche tengo animo per mostrare in qualche cosa il mio valore e, se tu vuoi essere valoroso in correre, saltare e giocare, io ti darò il modo acciò ci sii assai più di quelli che sono in questa Terra. E, dicendo questo, cavò dalle bisacce un libro con alcuni pergameni molto vecchi e negri e cominciò a scartapellare in essi, dicendo: Qui tengo il modo ch'ho detto. Questo dichiarante li disse: Signore, io non ho bisogno di queste cose, se voi volete mangiare di questo pane, ve lo darò di buona voglia, perchè non ho altra cosa. Il Vecchio rispose che non voleva pane, perchè lui se lo portava nella sua bisaccia. E, dicendo questo, tornò a mettere il libro in essa. E subito questo dichiarante soggiunse: Dove voi andate per questa terra, con questa nebbia e fuor di strada? Il Vecchio rispose: Io vado alla Villa di Yanguas ed ho perso il cammino: insegnamelo tu. E subito questo dichiarante s'alzò ed andò col vecchio sinchè arrivarono a vedere il cammino Reale, quale conduce a Yanguas; e, camminando il Vecchio, pareva a questo dichiarante che andava in ogni passo più di venti e che sgraffiava la terra per dove camminava e, con la nebbia lo perdè di vista. Ritornando poi alle sue pecore s'incontrò con una pastora del detto luogo dell'Escurchiglia che si chiamava Maria Fernandez: e li domandò questo dichiarante se aveva incontrato o veduto un vecchio che era stato con lui vicino la fontana parlando? A questo rispose la pastora che aveva inteso parlare ed andare per quel campo; ma che non aveva visto nessun altro che il dichiarante, nè il vecchio che diceva: con che se ne partì e la lasciò.

Dice di più che, subito successo questo, venne la sera a darne conto al suo confessore e che, dopo parlato con questo Vecchio, si ritrovò molto malinconico ed afflitto senza voglia di mangiare e che, quando gli dissero che era il Diavolo, entrò in tanta paura che non osava più camminar solo nè di giorno, nè di notte e che ebbe qualche tepidezza in non passare avanti colle sue penitenze, ancorchè in effetti le proseguisse.

Dichiara di più questo testificante che lunedì a notte alli 7 di gennaro di questo presente anno 1641, esso si disciplinò l'ultima volta delle

tre che il Defonto gli aveva incaricato e, facendo la sua disciplina due ore prima della mezzanotte nei luoghi raccontati nella prima apparizione, gli andavano facendo lume con due torce Diego di Urchide e Melchior Sardo, giovani naturali di detta Villa, coi quali, essendo entrato nell'Eremitorio che chiamano di nostra Signora del Campo che sta *extra muros* di questa Villa, nel cammino di *Via Crucis*, uscendo dall' Eremitorio, osservò questo dichiarante che, innanzi alli due uomini ch'andavano facendo lume, camminavano due figure di persone vestite di bianco, con capelli biondi e di facce bellissime, le quali portavano nelle mani altre faci di cera, il cui lume era tanto risplendente, che oscurava le torce degli altri e pareva la campagna come a luce di mezzogiorno e subito che li vidde questo dichiarante, disse alli compagni che mirassero che persone erano quelle che loro andavano avanti. Li quali risposero che non vedevano nessuno e che, se a caso fosse timore quello che teneva: non l'avesse, mentre essi erano con lui e stasse di buon animo. Ciò inteso, proseguì la sua disciplina ed, arrivando ad un altro Eremita che è di Santa Barbara, quale anche sta nel *Via Crucis*, conobbe che tuttavia andavano avanti le dette figure, onde tornò a dire a' suoi compagni che vedessero come giravano davanti a loro due giovanetti vestiti di bianco con lumi nelle mani ed essi tornarono a rispondere che non li straccasse più, giacchè non vedevano cosa alcuna; che ciò era immaginazione e timore che aveva e così proseguì le disciplinazione ad arrivare al Calvario, dove, avendo fatto orazione, osservò che le due figure bianche con le luci disparvero di là. Egli se ne venne a questa villa con li suoi compagni, facendo la disciplina nella Chiesa di San Pietro donde era uscito.

Domandato che dica e dichiari quello che li successe nell'ultima apparizione che ha detto e pubblicato, in che giorno ed a qual ora. Rispose che il sabato a 12 di gennaro di questo presente anno 1641 vicino al mezzogiorno, stava guardando le pecore di suo Padre nelli confini di questa Villa, dove chiamano Garzinicente e, d'appresso ad una Croce che stava nella sublimità di esso, vidde uno splendore molto grande che buttava da sè grandissima luce, di modo che gli offuscava la vista, come se mirasse il sole; ed, arrivando questo dichiarante più vicino alla Croce ed a quella luce e splendore che stava attaccato ad essa, udì una voce che li disse: Francesco, Fratello, avvicinati, non temere, perch'io sono il Parrocchiano Antonio Martinez de Sancho, quale ti ho parlato altre due volte. Restate con Dio, amico, perchè con le buone opere che mi avete fatto, me ne vado a godere fra i cori celesti. Dalle quali parole questo dichiarante ricevè grandissima consolazione ed allegrezza e li disse: Vedi, Signore, se vuoi ch'io faccia altre diligenze per V. S. di quelle che m'avete raccomandate, che le farò assai di buona voglia. A questo disse la voce: Non figlio, anzi sono state di vantaggio l'opere meritorie, a quelle io

tenevo di bisogno. E questo dichiarante ritornò a dirli: Signore, avverta e veda ella che, ciò non ostante, la gente va incredula di questo successo e molti dicono che vengo ingannato dal Demonio e che il tutto è sogno e finzione; lo supplico a dire meco, Gesù e Maria e a farsi il Segno della Croce, acciò io resti soddisfatto. Al che la voce che stava nella luce e splendore, disse: Figlio, se tu dici Gesù e Maria una volta, io lo dico mille volte assieme con tutti i Santi della Corte Celeste, e, se vuoi ch'io faccia il Segno della Croce, la vedrai costà; addio, amico mio. E, dette queste parole, questo dichiarante intese che sopra la banda del braccio destro, teneva un ardore notabile come se fosse stato bruciato in quella parte; e che li doleva e vidde che quel splendore, dove si formava la voce se ne andava salendo al cielo; e questo dichiarante lo stiede mirando e guardò che d'intorno a questo splendore e luce, andavano da nove o dieci colombe molto bianche e subito lo perdè del tutto di vista; e, ritornando lo sguardo a terra, come venti passi da lui, vidde due ferocissimi animali a modo di cani o lupi neri lacerandosi gli uni con gli altri cbe spargevano da loro molto mal odore e fiamme di fuoco dalla bocca ed occhi e, quando vidde questi animali sì fieri disse: Gesù, sia meco e cascò in terra come stordito e morto e, ritornando in sè, s'alzò e vidde come un molino di vento e polvere a modo di fumo e che già se n'erano partiti gli animali: e sentendo questo dichiarante che li cresceva il calore del braccio diritto,

sciolse la manica e scoprì il braccio e, nella parte che più li doleva, ritrovò una Croce stampata che aveva una Stella per piedistallo: la Croce verso il braccio e la Stella verso la mano, nella parte posteriore, due dita più sopra del polso. Con questo il giorno seguente ritornò a dar conto al Curato di Santa Maria di questo successo e lui la diede agli altri Beneficiati e Sua Signoria per commissione del suddetto Giudice fece discoprire il braccio al detto Francesco Ochoa ed in essa comparve la Croce riferita di cui, essendosi pigliata la misura, della grandezza di questa che si è posta all'immagine, di colore incarnato e come se stesse fra la pelle e la carne, senza vedersi cicatrice.

E questo è quello che questo dichiarante dichiara esserli successo: e di quello che al presente si ricorda e li pare non si sia scordato niente di tutto il successo nelle suddette apparizioni del sopradetto Beneficiato Antonio Martinez de Sancho..

Segue la confermazione di Monsignor Vescovo di Calahorra del 17 aprile 1641, innanzi al quale l'Ochoa ripete le dichiarazioni di cui sopra, mostrando la Croce e la Stella impressa sul suo brac-

cio e ciò in presenza di molte persone. E il predetto Vescovo:

diede licenza al Parrocchiano della Parrocchia di S. M. della Stella acciocchè potesse pubblicare quell'avvenimento sì grandioso e lo possa scrivere e stampare se fusse necessario e che lo possa mettere in una tavola della suddetta Chiesa di S. M. della Stella, acciocchè costi a tutti sì raro caso e per aumentare maggiormente la devozione della Vergine S. S. della Stella..., ecc.

***

Monsignor Palafox nel commentare l'impronta della Croce (pag. 125) osserva:

Nel partirsi l'anima per il Cielo è cosa molto notabile aver lasciato il segno della Santa Croce sul braccio del pastore; però pare che non doveva essere con fuoco, ma suavemente, poichè già era finito il Purgatorio e cominciava la gloria.

Ma non è così, perchè, benchè fusse cominciata quella del Curato (quale del tutto non doveva ancora vedere la Divina essenza) non però quella del pastore; e la Croce mai si fa senza croce; anzi più importava al pastore il merito di mettersela con pena; che la consolazione d'imprimerla con allegrezza.

LE APPARIZIONI AL RELIGIOSO DI VERA CRUZ. — LA MANO DI FUOCO IMPRESSA SU DI UNA CASSA.

Monsignor Palafox, commentando i nn. 74 e 75 della Relazione, riferisce che a Vera Cruz comparvero ad un Religioso nel 1654 alcune anime del Purgatorio e trascrive la lettera di D. Barnaba d'Anguilera Vicario di quella città e curato della sua Parrocchia.

Domenica passata 12 di questo mese, due ore dopo la mezzanotte, poco più o meno, comparvero al P. Francesco Medina Religioso Sacerdote dell'Ordine di S. Agostino, conventuale del Convento di questa città, tre anime del Purgatorio che li dissero i lor nomi e li dichiararono quello che volevano. E, dicendoli il Religioso, come li crederebbero? Rispose il primo che li parlò che colà gli lasciavan quel segno: e con questo disparvero lasciando il Religioso molto intimorito e domandando confessione al compagno dell'altra cella con la quale tramezzava una tavola. Accorse il compagno e lo ritrovò disteso in terra, privo di sensi. Gridò e concorsero gli altri Religiosi. Portarono il lume e tutti viddero che stava il Religioso privo di sensi e facendo alcune diligenze acciò tornasse in sè, s'andò rinvenendo come spaurito, tremante e spaventoso. Lo posero nel suo letto ed accostandosi a lui il Priore Fra Baldassarre di Spagna, avvertì che sopra il coverchio d'una cassa, quale era vicino al

capezzale, stava segnata una mano di persona e stampata come da fuoco. Disse ammirato: che mano è questa? Allora il Religioso che stava più in sè, disse: Questa dev'essere il segno che disse lasciava.. Allora il Padre Priore li comandò con precetto che dichiarasse ciò che era passato e lo fece il Padre Francesco del modo che dirò a V. Eccellenza. Subito che si fece giorno, mandarono a chiamare il marito d'una Signora a chi il primo disse che significasse certe cose. Ed essendo venuto, in mostrarli il segno della mano, senza averli esposto altra cosa, disse: Questa mano è del mio socero, perchè (cosa rara) sta con li medesimi segni e disposizione ch'aveva vivendo. Dissegli il Religioso il rimanente che gli aveva detto ed i segni che li diede e replicò quella persona che il tutto era verità e queste erano cose delle quali mai poteva aver notizia il Religioso.

Passato questo (che dovevano essere sei ore dopo mezzanotte) ne diedero parte a me e subito andai al Convento. Esaminai il Religioso ed il giovine che dormiva nella sua cella, e l'altro Religioso quale andò a confessarlo. Viddi la mano che certo è cosa prodigiosa e che causa più terrore di quelle che sono nella Puebla. Ne fece pubblica fede il Notaro e con le dichiarazioni le rimisi al Governo.

Nell'informazione non dichiarò il Religioso li nomi delli comparsi, nè tampoco espresse le cose che gli avevano dette; perchè il Priore gli aveva imposto precetto acciocchè non le pubblicasse, per parerli che in questo fusse convenienza tenerle secrete. Però come non vi potè essere, mentre era stato tanto il rumore, in quella mattina istessa si cominciò a divulgare il caso, e furono tanti li giudizii temerarii che si facevano sopra, chi sarebbero li comparsi e sopra quello che domandavano, lacerando molti nella reputazione e buona fama, onde giudicò bene il Priore si dichiarassero, poichè non era il contenuto contro l'opinione, nè credito di nessuno: e così gli levò il precetto. Ed il Religioso dice: che il primo che gli parlò fu il Capitano Giulio Cesare, Eletto Maggiore, che fu di questa Città, il quale conobbe chiara e distintamente, perchè col fuoco che buttavano da sè lui e gli altri, li vidde con la medesima portatura e faccia con le quali li conobbe quando vivevano (perchè questo Religioso, sono molt'anni che assiste in questa Città) e li disse che dicesse a sua figlia D. Isabella che un'immagine grande della Vergine del Rosario che lui teneva nel suo capezzale quando morì, la ponessero in un altare ed in quello se li celebrassero tante Messe e si facesse altri suffragi, quali dichiarò e, con questo, uscirebbe dalle pene nelle quali stava. Il giorno dell'Assunzione di Nostra Signora, ai 15 Agosto, che fu in quest'anno, l Eletto Maggiore Luigi Perez de Castro, genero del sopraddetto (che è quello quale fecero chiamar subito la mattina) immantinente fe' portare l'immagine e si cominciarono a dire le messe lette e cantate che domandò il Defonto e si vanno proseguendo gli altri suffragi...

Il secondo fu il Capitano Sebastiano di S. Romano, naturale che fu di questa Città (ed ambedue morirono quando corsero l'infermità del-

l'anno 1648) il quale domandò che li si dicessero Messe per amor di Dio, perchè dal giorno che morì, non si era niuno ricordato di lui. E così la pietà degli abitanti di questa città ha contribuito molte limosine, acciocchè si applicassero Messe per lui e fatti altri suffragi...

Il terzo fu Andrea de Cumeta, naturale di Guaxaca, che morì in questa città nell'anno 1651. Domandò che se li dicesse certa quantità di Messe e si dassero al Convento delle monache della Concezione di Guaxaca 500 pezzi d'otto e che fatte queste diligenze, uscirebbe dal Purgatorio. Si diede notizia di ciò al Capitano Lorenzo de Vigliar che fu il suo testamentario, acciò si eseguisse e così si fece.

Monsignor Palafox mette a raffronto questo fatto con l'altra impronta di mano di fuoco stampata nel Convento dei Domenicani in Zamora, della quale è cenno nel precedente capitolo intorno i patti di apparizioni *post-mortem*.

Esiste in Roma nell'« Arciconfraternita del S. Cuore di Gesù in suffragio delle anime benedette » in via Lungotevere Prati n. 12, un'originale e preziosa raccolta di marchi e impronte di fuoco lasciate da spiriti in tempi recentissimi. Il P. Vittore Jouët, fondatore dell'Associazione, ideò il « Museo cristiano d'Oltretomba » che è aperto al pubblico ed ove vedonsi esposti importanti cimelii e riproduzioni fotografiche di famose manifestazioni avveratesi in altri paesi, di alcuna delle quali (come l'impronta di fuoco nel Monastero delle Clarisse di Bruges e l'impronta di Suor Maria Gesta sulla porta del guardaroba del Monastero di S. Anna in Foligno) già discorsi nella presente rivista.

Il « Museo d'Oltretomba » è un vero e tipico museo spiritico — è il primo del genere ed è notevole sia stata opera di un pio sacerdote cattolico testè defunto e che la Chiesa parrocchiale di Roma, la prefata « Arciconfraternita del S. Cuore di Gesù », sia arricchita d'indulgenze e privilegi dal Papa Benedetto XV.

Il P. Jouët fondò anche una rivista " Il Purgatorio „ che continua le sue pubblicazioni ed ove sono esposti e documentati col corredo d'illustrazioni, analoghi fatti.

Nell'ultimo fascicolo gennaio-marzo 1918 a pag. 29, discorrendosi della menzionata raccolta, sta scritto:

Il soprannaturale esiste e, se esiste, deve potersi manifestare. La vita delle anime purganti è *vita* e perciò ammette manifestazioni tali la cui cerchia ci sfugge, ma che non si possono ragionevolmente negare. Dio è padrone dello spirito e della materia, creatore dell'uno e dell'altra; o che

meraviglia che egli voglia — sempre a vantaggio delle sue creature — servirsi dell'uno e dell'altra in modi a noi reconditi? Perciò le negazioni sistematiche, i sorrisetti sdegnosi, come le beffe insolenti sono fuor di luogo: lasciamo libera la fede, nè turbiamo la vera scienza.

*
* *

In tutte queste manifestazioni ignivome lo stato d'animo delle diverse entità è identico. Tutti, morti nella fede Cattolica, fanno appello a credenti nell'istessa fede. Tutti credono al Purgatorio come luogo transitorio di espiazione.

Siffatto stato psichico veniva mirabilmente analizzato da Vincenzo Cavalli nelle note illustrative al fatto del Minorita di Zamora nel numero di marzo 1906 della presente Rivista (pag. 148):

Il Purgatorio come *luogo* sarà una favola, ma come *stato* potrebbe bene non esserlo; e similmente il mercimonio delle preci per defunti non è un'implicita dimostrazione dell'inutilità di esse preci.

Questa condizione penace purgatoriale è possibilissimo che sia una forma di psicopatia postuma, una, diciamo, se è lecito, auto-eredità psichica che si trasporta nel di là come effetto auto-suggestivo di una credenza del *di qua* sentita e *vissuta* — ma questa credenza stessa ha potuto al pari di altre, pagane, cristiane, ecc.: dommatiche, liturgiche, ecc., aver origine da certe manifestazioni di oltre tomba, male o non bene interpretate sia nella forma, sia propriamente nel fondo.

Le due fasi d'esistenza, la fisica e l'iperfisica non si avvicendano solo, ma s'influenzano reciprocamente: e l'autosuggestione è la gran maga occulta che fabbrica come i veleni, i controveleni psichici, sì le tossine che gli antisettici spirituali. Il defunto che si ha creato il bisogno dei suffragi, dai suffragi attinge un reale supplemento d'energia interiore a risanarsi; è una cura marziale, ricostituente per lo *spirito* infermo. La violazione della legge genera automaticamente la sofferenza che, a sua volta, riesce medicinale: si vede che l'economia del cosmo morale ha una finalità educatrice, l'evoluzione senza fine.

Riflettendo su queste manifestazioni postume con caratteri terrifici, noto che il fuoco, con la sua azione comburente vi predomima — onde, non senza un qualche fondamento di giudizio empirico, il popolo nostro suol dire a chi commette una mala azione: *gli sarà tutto fuoco all'anima.* L'osservazione dev'essere di data antica. I fatti abbondano in questo senso. Ma poniamo che l'interpretazione filosofica di questi fatti sia errata onninamente, l'errore anche ben dimostrato d'interpretazione di un fatto, per quanto misterioso sempre naturale, non dimostra l'irrealità del fatto stesso, confermato concordemente attraverso secoli e secoli in cento luoghi e da cento popoli diversi.

(Continua)

F. ZINGAROPOLI.

SULLA MAGIA NERA O SATANOMANIA

(Frammenti e frantumi a proposito dei Satanisti)

.... Non so se altri abbia notato una grande differenza, che esiste fra la Magìa nel Paganesimo e quella nel Cristianesimo, e cioè che la prima non si contaminava col sacrilegio, ossia coll'uso di cose e riti ritenuti dalla religione *sacri*, nelle pratiche magiche, e la seconda invece non ne ha saputo fare a meno, non solo nella stregoneria, ma anche nella teurgia stessa, sebbene in questa senza un vero proposito di empietà, ma per superstizione soltanto.

I Gentili nei malefizii in genere, si rivolgevano agli dei infernali, alle divinità malvagie, per averle soccorritrici necessarie ai loro intenti; ma senza sentire il bisogno di oltraggiare e vilipendere le divinità maggiori, nè di servirsi di cerimonie, riti e oggetti del culto officiale nelle loro pratiche (1). Quindi a malefiziare, ad esempio, mediante le immagini di cera non usarono cerimoniali sacrileghi di sorta, mentre gli stregoni cristiani, per renderle più efficaci, le *battezzarono* e le *consacrarono*, coll'intenzione di forzare Dio a rendersi complice delle loro male opere, di farlo partecipe coatto di omicidii, di veneficii, ecc., pur sapendo di oltraggiarlo, e volendolo oltraggiare colla più premeditata empietà *per vetitum et nefas*.

. . . .

Il sommo del *sacrilegio* venne consumato nell'immonda *Messa nera*, che fu tutta una buffonesca, derisoria e cinica parodia dei misteri cristiani, nel sabato leggendario delle streghe ed in altre ingiuriose operazioni di bassa magia, come, a citare un esempio storico, quella di un asino, che coperto di paramenti sacerdotali, e munito del sacramento eucaristico, fu menato a seppellir vivo con gran processione di popolo salmodiante per provocare la pioggia: fatto riferito da G. Pontano nelle sue storie.

---

(1) Vedi ad es. le odi di Orazio sulla maliarda Canidia.

A compiere queste ridicole imprese di stupida empietà occorreva spesso l'opera diretta, o indiretta, la partecipazione, o la complicità di preti, o frati, *empii, perchè credenti*, onde il grandissimo numero fra questi d'imputati di stregoneria, condannati a pene diverse, giustiziati in diversi modi, senza poter noverare i tantissimi altri rimasti impuniti, non essendo stati scoperti.

Così e perciò nacque il detto volgare:

Conventi, monasteri e sacristie,
Sortilegi, satanismo e stregonerie.

Gli è che il dogma per reazione provocò la nascita dell'antidogma, non a negarlo, ma a contrapporvisi in lotta antagonistica. Per poter credere al Diavolo bisognava credere in Dio, volendo sostituire il culto di quello al culto di questo. Si reputava il Diavolo un Dio maggiore e migliore, perchè benefico ai malefici, perchè ribelle come essi alle leggi di *quell'altro*. Era una antiteologia pratica, a sfida e ad oltraggio, calpestando quelle leggi odiose e odiate, perchè punitrici di vizi e delitti, di passioni basse e ree... Si voleva non riconoscerne la giustizia e la finalità benefica, onde per lasciar l'uomo *libero* e responsabile, e quindi artefice *necessario* del proprio progresso, esse leggi non prevengono, se non coll'esempio salutare, e non reprimono colle auto-punizioni, se non allo scopo di redimere, e di rigenerare! Se la caduta è volontaria e libera, la riabilitazione è obbligatoria ed obbligata. Sublime magistero di una legislazione provvidenziale! Invece la legislazione del Dio *inverso*, creato dall'uomo *antidivino*, è la depravazione progressiva: è l'*abyssus abyssum invocat*. Lo stregone non può essere *ateista*: deve essere *antiteista*: non può essere amorale teorico, deve essere immorale pratico, ed immoralista teorico. E' « il ribellante alla Sua Legge » vuole il bene proprio nel male degli altri: fogna vivente di tutte le lordure fisiche, cloaca pestilente di tutte le brutture morali; fa il panegirico e l'apoteosi del Vizio e di ogni vizio; divinizza la carne prostituendola in tutte le forme abbominabili e innominabili, ed insieme materializza lo *spirito* fatto schiavo del corpo con sistematico libertinaggio. *Mirantur sua stercora scarabaei!* Orgia dei sensi disfrenati ad ogni eccesso: vento di follìa criminosa ed orgogliosa: affermazione di Dio per calpestarne le leggi: catechismo dell'egoismo assoluto: religione dell'irreligione: misticismo schifosamente cinico e comico insieme dei pervertiti e degenerati psichici; ecco in compendio la magia malefica, ed ecco la genesi psicologica, o meglio psicopatologica ed il senso filosofico

di questo mistero d'iniquità, che nel cristianesimo ha assunto aspetto superstizioso e sacrilego nell'istessa teurgia, la quale adopra i riti religiosi ad uso non religioso, ma irreligioso.

. . . .

Demonologi, demonografi e demonosofi ricorrono al loro scolastico: *Spiegatutto*, il Diavolo, per spiegare questa *maggior depravazione* della magia nera nella cristianità, al Diavolo, che adorato secondo essi nel politeismo sotto la specie degli *Dei falsi e bugiardi* non avea allora ragione di erigersi in Antitesi teologica, o in Antidio, come fu costretta a fare dopo la venuta di Cristo! Ma questa è una asserzione, non una dimostrazione. Per sostenere siffatta tesi occorrerebbe aver prima dimostrato la *reale esistenza* del Diavolo biblico-cristiano; ma nessuno al mondo lo ha fatto con prove *assolute*, nè razionali, nè scientifiche. *Stat magni nominis Umbra!* Il vero è che il dogma, imposto alla ragione, senza ragioni, da una fede assurda e cieca, ha generato nel suo seno stesso l'antidogma del culto demoniaco, il quale ha rivolto poi ad uso proprio il cerimoniale stesso dogmatico, sacramenti e riti, e invertendone il senso ed il fine. Di qui il *sacrilegio* ignoto ai maghi precristiani di ogni religione. I Gentili come politeisti, se ebbero atei fra loro, non ebbero anti-teisti: e la loro magia non conobbe quindi il mostro illogico e tristamente comico, stupidamente grottesco dell'antiteismo diabolico, vero *dedecus Naturae*!

E, per conseguenza, i Satanisti odierni, ridicole caricature dei loro progenitori medioevali, nonostante l'ateismo razionalistico oggi invadente e circumambiente, devono sforzarsi per poter adorare il loro *vero ed unico Dio*, Satana, credere prima, o dopo, anche in *quell'altro*, che è *non già negato, ma rinnegato* da essi *rinnegati*. Ed infatti sono tutti questi apostoli del Diavolo degli apostati di Dio: e la loro apostasia chiamano invece abiura! *Gens comoeda*, senza però *vis comica*, che fa schifo più che destare il riso.

. . . .

Il contraltare ha bisogno per rizzarsi dell'altare: e per durare deve volere la durata di questo: è assiomatico. Quindi ne viene che per poter consumare *il sacrilegio* occorre *credere al sacrilegio*: per insultare a Gesù sacramentato, sforacchiando le ostie consacrate, e mescolandole ad intrugli nauseabondi ed osceni, fa d'uopo ritenere che nell'ostia vi sia Cristo in corpo, sangue e divinità; e il celebrante satanista occorre che sia un sacerdote, che abbia, pei poteri ricevuti dall'Ordine sacro, la virtù taumaturgica di far discendere, volente o nolente, Cristo nell'ostia consacrata, quantun-

que egli il predetto celebrante sia un degnissimo arcifurfante.

E' risaputo che questa operazione jero-magica si compie, secondo la teologia dommatica, automaticamente, *ex opere operato, non ex opere operantis*, perchè: *Accedit verbum ad elementum, et fit sacramentum.*

Data questa credenza cattolica, repudiata dai protestanti, è naturale e razionale il credere che si possa *assassinare il Santissimo Sacramento*, come diceva l'arguto Voltaire, e che i Satanisti *cattolicamente credono* di poter consumare questo *Cristicidio*!! E bisogna che credano al mistero della Teandria di Cristo; se no, sarebbe una farsa scempia la loro, non empia.

Superstizione partorisce superstizioni senza fine! Il *sacrilegio* in sè, per chi ha fior di ragione, non esiste, perchè non può esistere, e come non esiste pel miscredente, non esiste neppure pel credente *non dommatico*. Esiste invece, e come! pei Satanisti e demonolatri, superstiziosissimi tutti, i quali ne fanno il *pernio* delle loro pratiche — senza il *sacrilegio*, si crederebbero spodestati di ogni virtù magica *superiore*. Così da una parte sono anarchici della morale e della religione, antiteisti per eccellenza, e dall'altra sono schiavi del dogma, repudiato *in pratica* col loro antidogma, e riconosciuto *in teoria* per poterlo contraffare e controbattere! Singolare e pazzesco antagonismo mentale di teste malcerebrate e peggio funzionanti, per le quali le operazioni logiche sono... incognite algebriche!

. . . .

Non è nè storicamente, nè scientificamente provato l'intervento reale ed operante di *spiriti* malvagi nel sabato, nella *Messa nera* ed in tutte le altre pratiche di bassa Magìa operatoria: se pure è *probabile*, ripeto, che *provato* non è. Il certo è quanto si riferisce a infanticidi, a espedienti abortivi, ad incesti, a congiungimenti antinaturali, a malefizii di ogni genere e specie, ecc., ecc. La parte preternaturale, o spiritica, *in alcuni casi, ed in certi limiti*, potrebbe essere pure storia; ma, *per ora*, dobbiamo ritenerla leggenda, come il voluto Diavolo sotto forma di becco od altro animale, l'osculazione in parti oscene ed altre sucide stupidaggini della magia cerimoniale.

Questo per l'età passata. In quanto all'età presente, la Satanolatria è una vesania pseudomistica, e si risolve in una scuola di veneficî batterici, o vegetali per lo più, e *qualche rara volta telemagnetici* ed in uno sterquilinio di prostituzioni vomitarie e scatologiche, in isterodemonopatie autosuggestive, intersuggestive, con-

tagiose e convulsionarie sotto la direzione e l'impulso eretistico di libertini esaltati, esagitati, visionari, che *credono di credere* al Diavolo... e *di credere in Dio*, ma solo per *sdeizzarlo*, e detronizzarlo, collocando al suo posto il Vizio ed il Delitto *divinizzati*, impuniti ed impunibili, sotto il simbolo arcaico di Satana! Che se possono ancora compiere la risibile empietà dell'*assassinio* delle ostie consacrate, non possono più permettersi l'assassinio degli infanti a scopo di malefizii per timore della legge penale... nè altre nefandizie *punibili*, perchè non astrali. Onde, *nella massima parte*, il Satanismo si traduce in una lurida e ridicola farsa, come è ormai un simbolismo anacronistico da relegare per profilassi sociale in manicomi speciali affidati ad alienisti *specialisti*.

(1914..) V. CAVALLI.

La Magia.

Lucio Pisone nel primo libro degli Annali scrive che il re Tullo Ostilio volle far venire Giove dal cielo con quel medesimo sacrificio, con che Numa, come lasciò scritto ne' suoi libri, l'avea innanzi fatto venire: e perch'egli non osservò per appunto certe cose che sono in tal sacrificio, fu percosso dalla folgore.... Certamente si trova nella disciplina degli auguri, che nè maledizioni, nè veruno auspicio appartiene a quelli i quali nell'imprendere qualche cosa dicono di non v'aver messo cura; del qual dono la divina indulgenza non ne può dare alcun altro maggiore.

Non si meravigli alcuno che la magia s'acquistasse grandissima autorità, perocchè essa sola ha abbracciato in sè tre altre arti, le quali sopra tutte l'altre tengono l'imperio della mente umana. E per la prima ognuno sa com'ella è nata dalla medicina, e sotto aspetto di salutevole si sparse come cosa più santa e più eccellente che essa medicina non è: in questo modo alle promesse sue molto desiderate e piene di lusinghe aggiunse l'autorità della religione nella quale per ancora la generazione umana va molto al buio. E poichè di questo ancora sparse persuasione, prese con sè le arti matematiche, le quali possono molto nell'uomo, perchè ognuno è bramoso di sapere le cose avvenire, e crede che verissimamente si possano intendere dal cielo. Avendo ella dunque legato i sentimenti degli uomini con tre nodi, è giunta a tanta altezza, che oggidì ancora ha riputazione in gran parte del mondo, e in Oriente comanda ai re dei re.

PLINIO.

PERSONALITÀ SPIRITICHE

O FIGURAZIONI SUBCOSCIENTI?

(Uomo fui)

Per gli antichi lettori di *Luce e Ombra* non è un personaggio ignoto; tuttavia, siccome ne parlai già da molti anni, e siccome in questo tempo egli ha continuato a dare prove della sua strana attività, ritengo di non fare opera inutile a parlarne ancora sebbene in modo ristretto: perchè a narrare tutte le sue gesta ed a farne l'esame critico, occorrerebbe un apposito volume, e non sarebbe poco interessante.

In una sera d'autunno del 1899, mentre stavamo in diversi e fidati amici attorno ad un tavolo che ci dava interessanti comunicazioni tiptologiche, ad un tratto cambiarono l'intensità e il ritmo dei picchi, che divennero più rapidi, e fu dettata la seguente frase:

— Uomo fui, ora spirito vagante nello spazio...

Qui la comunicazione che si otteneva per mezzo della medianità del cavaliere Filippo Randone, rimase interrotta per una di quelle irruzioni inesplicabili d'interferenze, che sembrano essere intrusioni di forze nuove, o, per essere più precisi, di altre personalità.

Due sere dopo riprendemmo gli esperimenti e mentre meno ce lo aspettavamo il tavolo cominciò a dettare, ma questa volta con colpi lentissimi, incerti, con lettere staccate: — Omo fui...

Noi pensammo subito che fosse la stessa personalità qualificatasi per uno « spirito vagante nello spazio », ma dalla differenza di ritmo e di tono (1), dalla stentatezza dei colpi, comprendemmo trattarsi di altra, che si limitò sempre a ripetere, con esasperante monotonia: — Omo fui...

---

(1) È noto anche ai mediocri esperimentatori che quasi sempre si riconoscono le varie personalità, dal differente modo di picchiare per mezzo del tavolo o da segni speciali esterni (colpi sui muri, luci, ecc.).

Allora, tanto per distinguerla la battezzammo *Uomo fui* od *Omo fui*: e da quella sera il nomignolo, che assunse valore di nome proprio, rimase e rimane.

Mentre prima i nostri esperimenti tiptologici erano interessantissimi, e procedevano bene, da allora cominciarono ad essere disturbati da questa nuova personalità che non riuscivamo più a levarci di torno, malgrado che anche il medio facesse tutti gli sforzi di volontà possibili per allontanarla.

E qui è bene osservare subito che noi e il medio non potevamo in nessun modo aver creata tale personalità, perchè non vi pensavamo in nessuna maniera e non potevamo immaginarcela in così fatta guisa; perchè tentavamo di comunicare con altre personalità che c'interessavano molto di più, e perciò se si fosse trattato di suggestione, avremmo dovuto ottenerla nel senso da noi e dal medio desiderato; e perchè, infine tutti i nostri sforzi coscienti di volontà, nè le suggestioni che io più volte tentai sul medio, dopo averlo immerso nel sonno ipnotico, non ebbero alcun effetto.

Dunque non mi sembra sostenibile l'ipotesi della creazione suggestiva od autosuggestiva, sia pure inconscia, di *Uomo fui*.

I teorici della subcoscienza, lo so bene, potrebbero servirsi del loro solito comodo sistema e sostenere il contrario, dicendo:

— Che questa personalità stesse già nella subcoscienza del medio è provato dal fatto che essa cominciò a manifestarsi in una prima seduta, dicendo « Uomo fui ed ora spirito, ecc. ». La communicazione, è vero, non ebbe più seguito per una ragione qualsiasi che ci sfugge, ma l'idea rimase. E siccome i presenti parlarono certamente, nella prima seduta, dell'apparizione di tale nuova personalità, commentandola, soltanto coi loro discorsi richiamarono e fissarono l'attenzione del medio, il quale elaborò e concretò la personalità di *Uomo fui* nella sua coscienza subliminale.

In una seconda seduta l'elaborazione venne a galla, ma siccome il medio non sapeva che dire sul nuovo personaggio, e come rappresentarlo, e i presenti nemmeno, egli, per sentimento di prudenza subcosciente, si limitò a nominarlo, per non compromettersi.

Così è quasi certo, parlerebbero i teorici suddetti.

Io ho già manifestato parere contrario a tale interpretazione: vedremo meglio dal seguito quale concetto formarsi di *Omo fui*.

In quel tempo il medio signor Randone aveva principiato ad addormentarsi ed a parlare a nome di varie personalità, fra cui quella di un sedicente frate Ranuzzi: entità di nobilissimi sentimenti.

In una seduta il medio cominciò a balbettare con voce di falsetto e piagnucolosa:

— Io... o...mo... i ..o o...mo... fu... fu... i. .

Era la stessa personalità preannunziatasi tiptologicamente, che ora si manifestava in modo così bizzarro e imprevedibile. Per qualche mese non si udì altro che balbettare: « Io omo fui » alle quali parole dopo diverso tempo fu aggiunto: « Io bee (bene) tutti... io bee tutti! ». Queste due frasi si ripetevano con monotonia straziante e, quel che è peggio, con tono acutissimo di voce che lacerava le orecchie, tanto da disturbare perfino i casigliani circostanti.

Bastava una nostra parola che, senza pensarlo, contrariasse quel bel tipo, perchè il medio si mettesse a urlare a squarciagola:

— Io.., io... o...omo... io .. omo... fui!...

Non sapevamo più che fare per liberarci da quel noiosissimo nostro persecutore!

Il medio al suo svegliarsi non si rammentava di nulla, ma spesso si lagnava di dolore alla gola, evidentemente dovuto allo sforzo di urlare in falsetto.

Una volta mentre si verificava la strana manifestazione, qualche corpo solido cadde sul piancito del piano superiore e produsse un tonfo. Immediatamente *Uomo fui* cessò di parlare. Allora ritentammo la prova e con esito soddisfacente.

Bastava che si battessero insieme le mani o che si desse un pugno su di un mobile o che si facesse un'esclamazione a voce forte, perchè subito il medio desse in un lieve sussulto e si tacesse.

In quel tempo *Uomo fui* manifestò una spiccatissima tendenza all'imitazione. Ogni discorso che noi facevamo, ogni parola che ne formava il soggetto erano da lui afferrate e ripetute numerosissime volte con la sua propria pronunzia tutta speciale.

Continuando nelle sedute, lo spirito d'imitazione divenne in lui più marcato, e in pari tempo parvero risvegliarsi, almeno molto rudimentali, l'intelligenza e la memoria.

Noi tentavamo tutti i modi d'interrogazione, ora insinuativa, ora imperativa per vedere se e fin dove potessero riscontrarsi sul medio degli effetti suggestivi, sia pure indiretti e posteriori; ma tutte le nostre arti non riuscivano a nulla: quella personalità, sia pure embrionale, aveva una volontà sua propria, ben decisa e incoercibile.

Pian, piano, col parziale risveglio della intelligenza, *Omo fui* divenne veramente temibile perchè si manifestò sempre più dispettoso e maligno, ed acquistò sul medio una potenza straordinaria

che soltanto le altre personalità a noi amiche, *Ranuzzi* e *Cesare*, riuscivano a paralizzare e talvolta con evidenti sforzi.

Quelle lotte di volontà diverse erano interessantissime ad osservarsi, perchè spesso i segni dei contrastanti *si manifestavano contemporaneamente*.

Per esempio: in uno stesso momento si vedeva il medio atteggiato mimicamente secondo come stava sotto l'influenza di *Omo fui* ma la voce si affermava tra le strida di lui e le note basse di Cesare: Ovvero la voce era di *Omo fui* ma l'atteggiamento era misto, e mentre l'aggrottamento delle sopracciglia esprimeva il corruccio di Cesare, le braccia pendule e le gambe rattrappite rivelavano l'azione di *Omo fui*.

Talora il dualismo si manifestava tra Ranuzzi e la detta personalità, mentre, magari Cesare dava prova della sua presenza con colpi battuti sul muro o con altri fenomeni fisici. Non di rado, poi, il medio manifestava per un istante la personalità propria, lagnandosi di essere sballottato tra quelle volontà opposte, che gli davano un senso di sofferenza anche nello stato semicosciente in cui si trovava.

Un psicologo accademico direbbe che la personalità di *Omo fui*, creatasi nel medio per suggestione, si andava col tempo *sistematizzando*, e perciò acquistava più forza e intelligenza; ma noi, per quanti tentativi si facesse, non riuscimmo mai a poterci convincere della giustezza di cotale tesi.

Talvolta *Cesare* irritato da qualche nostro diniego o dalla poca nostra attenzione, esclamava, per la bocca del medio, in tono di minaccia: — Ora vi manderò *Omo fui*; e subito questi principiava ad urlare: — Io... o...mo... io... omo... fu...iii!

In quel tempo cominciammo a far dei tentativi per ottenere delle fotografie trascendentali.

Ottenemmo quasi subito dei risultati incoraggianti, su quattro lastre, ma esse sparirono di casa Randone, in modo ignoto, poco dopo che erano state tolte dal bagno di sviluppo, e la sparizione fu attribuita a *Omo fui*. Allora il medio, cui la detta sparizione spiaceva molto (si noti bene questo, perchè non si possa accampare il solito banale ritornello degli effetti autosuggestivi!) pensò di nascondere fra un pacco di buste e cartoncini un'altra lastra, importantissima, che io poi stampai in *Luce e Ombra* del mese di agosto 1908 (pag. 318) e che mostrava impressa l'immagine di una defunta: certa *Giovannina Baruzzi*, la quale fu da me riconosciuta. Ebbene quando io andai per prendere la detta lastra e stamparla

inutilmente la cercammo nella scatola e fra le buste, dov'era stata rinchiusa! Allora dovemmo pregare l'entità amica di Ranuzzi perchè ce ne facesse avere notizie, ed il medio, preso da lui, ci fece conoscere dov'era stata nascosta.

Qui mi par di vedere i soliti psicologi sorridere di compassione e dire:

— Illusi! Non è un inesistente Ranuzzi che vi ha indicato dove stava la lastra, ma bensì la subcoscienza stessa del medio, il quale messosi nello stato semipnotico necessario a figurarsi *Ranuzzi* ha fatto in tal modo tornare a galla i ricordi latenti negli strati inferiori della coscienza!

Eh, i psicologi sono furbi, non v'è che dire, e a loro nessuno gliela fa in barba!... Tanto vero che vedremo, da quanto narrerò, che la subcoscienza del medio... non vi entra nemmeno da lontano...

Per ora dirò che la lastra fu ritrovata ma la pellicola gelatinosa era graffiata a zig-zag e portava molti segni di matita. Addolorato di quanto vedevo, ne chiesi spiegazioni a *Ranuzzi*, e questi fece scrivere al medio:

— Voleva farne copia *Uomo fui!*

Lì per lì ne stampai alcune positive, eppoi, mentre stavo per andarmene, la negativa *mi sparì di sotto agli occhi, in piena luce solare*, mentre stava sopra ad un tavolino ampio e ben rischiarato.

In casa non vi erano nè donne di servizio, nè ragazzi, nè persone estranee: eravamo il medio ed io.

La sera del 25 marzo 1901 mi recai dal cav. Randone e vi trovai le signore Zenaide Mazza e Clotilde Filippi, con le quali cominciai a ragionare delle lastre scomparse.

Mentre ne parlavamo, il signor Filippo Randone cade in sonno e subito cominciò a gridare, con la nota voce stridula di *Omo fui*:

— Uh, come sono belline!... Come sono carine!... Io l'ho vedute... Voglio fare anch'io le fotografie! (*Il solito spirito di imitazione*). Uh, come sono belline... Uh, come sono carine!...

Successe un'interferenza, e la voce di Ranuzzi esclamò ironicamente: — Che eloquenza!... È proprio meravigliosa!... Mi dispiace per le vostre lastre...

Ma subito il medio venne ripreso da *Uomo fui*, al quale chiedemmo, per favore, la restituzione delle lastre, o, almeno, di quella ultima avuta. Allora accadde una scena indimenticabile.

Il medio saltò in piedi e cominciò a camminare a passi saltellanti, brevi e rapidi, con le braccia tese in avanti e gli avambracci piegati in basso, ad angolo, pendenti dal gomito in giù. Lo

guardammo bene in viso, e con stupore nostro lo vedemmo trasformato! Infatti, aveva gli occhi sbarrati e fissi, come ravvicinati fra loro e scintillanti, ma senza espressione; la mandibola inferiore era molto sporgente; la bocca allargata fin verso l'orecchio; e la fronte per il prognatismo accentuato della porzione inferiore della faccia, sembrava sfuggente indietro.

In complesso, sia per l'andatura belluina, sia per l'espressione facciale, il medio dava la quasi completa illusione di una gorilla o o di un ourang-outang.

Quell'atteggiamento tanto anormale per un uomo, messo a riscontro con la voce da cretino con l'istinto d'imitazione così spiccato, con l'intelligenza embrionale, la malignità del carattere, trascendente talora, come constatammo poi più volte, perfino a tentativi di atti delittuosi, gl'istinti lubrici, la mimica che il medio assumeva spesso; tutto l'insieme, insomma, ci dette l'impressione che quella stranissima entità che avevamo battezzato *Omo fui* appartenesse ad un essere che si trovava ancora alla soglia dell'umanità, e che in lui predominassero sempre le qualità animalesche su quelle umane. Insomma si sarebbe dovuto considerare ancora un umanoide, un pitecoide antropomorfo, più che un uomo.

Qui ci troviamo d'accordo con la scienza ufficiale, almeno fino... ad un certo punto.

Infatti uno dei suoi più illustri rappresentanti (e cito questo come esponente di tutti gli altri) scriveva in proposito:

In ogni individuo trovansi accumulate le traccie organiche delle impressioni ricevute da tutte le generazioni che lo precedettero. E poichè l'uomo originò da specie animali inferiori, ciascuna delle quali trasmise ai suoi discendenti, sotto forma sempre più perfetta, i propri caratteri organici e funzionali, e con questi anche le tracce della propria vita psichica, ne risulta che nel nostro cervello trovansi riunite ed aggruppate, in maniera più o meno sistematica, le vestigie delle attività psichiche dell'intera animalità. Con ciò facilmente si spiega perchè nelle profonda degenerazioni del tipo umano riappaiano non solo i caratteri di struttura e di forma, ma anche i sentimenti, le tendenze, le azioni riflesse semplici della vita inconsciente animale primitiva (1).

Noi spiritisti, che siamo evoluzionisti, ci associamo a tali ipotesi però con qualche variante, di valore fondamentale. Noi riteniamo che per svolgere meglio la teoria Darwiniana ed Haecke-

(1) ENRICO MORSELLI. *Semeiotica delle malattie mentali.*

liana non basti l'influenza atavica trasmessa da una coppia di organismi ad uno nuovo ma che si debba ammettere anche l'elemento « anima o spirito », con funzioni di sopravvivenza e di incarnazione.

In tal modo si comprende benissimo come ad un certo punto dell'evoluzione la personalità belluina venga a trovarsi ai limiti dell'umanità, oscillando fra la bestia e l'uomo per più incarnazioni, fino a che il tipo umano non prenda il sopravvento. Certo noi non dobbiamo prendere come tipi di paragone, p. es., le scimmie più basse e gli uomini più civili e belli (1): ma dobbiamo invece fare al contrario; e cioè ravvicinare, pel confronto, i pitecoidi più evoluti con i tipi umani più bassi (selvaggi dell'interno dell'Australia, dei grandi boschi brasiliani e delle più basse tribù sudafricane).

Allora vedremo che i punti di contatto sono molti, e tenendo di conto del lato spirituale delle esistenze, potremo renderci meglio ragione degli anelli che ora mancano a completare la catena evolutiva, la cui mancanza rende monca e facile agli attacchi degli ortodossi di tutte le confessioni religiose, la detta teoria Darwiniana.

Per queste ragioni, che appena accenno, « i caratteri di struttura, di forma, di tendenze e d'istinti » cui fa allusione il Morselli, non sempre sarebbero « profonde degenerazioni del tipo umano », ma sibbene manifestazioni nel piano fisico di personalità ancora poco evolute nella scala ascendente: umanoidi, sia pure pitecantropi, in maschera umana, aventi un'intelligenza ed un doppio fluidico (corpo etereo ed astrale dei teosofi), ancora scimmieschi. Basta infatti guardare certi tipi di cretini, d'idioti, o d'imbecilli, per esclamare subito: — Ma costui è una bestia in forma umana.

Infatti il popolo dice: — Pare proprio uno scimmione!

E questo giudizio volgare racchiude probabilmente una grande verità! Il male è che nessun medico od alienista conosce i nostri studi o per lo meno non vi crede, e perciò non calcola mai il coefficiente spirituale tra gli elementi anamnesici e atavici. Ma lascio la digressione e ritorno al nostro enigmatico personaggio.

Il medio, eseguendo sempre quella strana mimica sopra descritta con velocità sempre più accelerata, corse al canterano che stava

(1) Del resto non sappiamo quasi nulla circa la reale via dell'evoluzione e perciò può darsi che, per quanto riguarda la Terra si arrivi alla fase umana da diversi punti. Non vediamo infatti intorno a noi bestie con intelligenza e raziocinio più di tanti uomini? (es. cani, cavalli?).

in un altro ambiente, ne aprì uno dei cassetti, vi frugò dentro rapidamente, eppoi ritornò verso di noi, seguitando a saltellare agitatamente.

Noi l'osservavamo con molta attenzione per vedere a che cosa tendessero tutte quelle sue manovre, e ci parve che dal cassetto non avesse preso nulla. Ma ad un certo punto, senza che io potessi accorgermi del come, vidi nella mano sinistra di lui la negativa della fotografia ottenuta il 10 marzo, e insieme con me la videro le signore Mazza e Filippi.

Cacciammo contemporaneamente un'esclamazione di sorpresa e di timore, perchè quella lastra, per noi preziosa, correva molto pericolo di cadere in terra. Ad evitare ciò io corsi addosso al medio e lo afferrai per il polso sinistro: ma egli, che normalmente è molto più debole di me, irrigidì il braccio come se fosse stata una sbarra di ferro (quasi fosse stato in catalessi accentuata) e strinse la mano in maniera che la disgraziata lastra si frantumò!

Allora cominciò a correre su e giù, agitatissimo e veloce, così che io potevo appena tenergli dietro, cosa tanto più sorprendente in quanto che il medio ha la gamba destra anchilosata all'articolazione del ginocchio, in seguito a frattura, e in istato normale cammina lentamente e con precauzione.

Nel correre egli urlava a squarciagola parole incoerenti, ed emetteva dei gridi che sembravano squittii.

Finalmente riuscii ad afferrarlo alla vita ed a portarlo in mezzo alla stanza, dove lo stesi per terra e dove rimase immobile, in istato letargico profondo, col polso debolissimo e frequente. Mi accingevo a fargli dei passi magnetici, per ridargli forza e per isvegliarlo, quando si manifestò Ranuzzi il quale disse:

— Che peccato!... Quel cretino ha rotto la lastra!... Ora lasciatemi curare il medio.

Ci allontanammo un momento addossandoci alle pareti della stanza, e dopo poco vedemmo il medio ritornare in sè e svegliarsi. Egli era completamente privo di ricordi (amnesia totale), e noi, per non fargli dispiacere, nulla gli dicemmo della lastra. Però la scossa subìta nello stato di *trance* lasciò il medio in uno stato generale di abbattimento, come un individuo che sia stato preso da un attacco istero-epilettico.

Qui mi occorre fare un'altra osservazione.

Se fosse esatta la teoria Morselliana (cito il Morselli come esponente di tutta una scuola contemporanea, che tenta di spiegare i fenomeni medianici escludendone affatto lo spiritismo), che, cioè

le personalità secondarie medianiche sono unicamente il prodotto di suggestioni od autosuggestioni elaborate nella regione ignota della subcoscienza e sistematizzate, perchè la personalità normale del medio non figura mai fra i personaggi drammatici?

Perchè, per esempio, egli parla ed agisce a nome di Cesare, di Ranuzzi, di *Omo fui*, dello scienziato e di altri, e non mai in nome proprio?

Perchè quando si sente spossato, dopo una crisi medianica, o che durante essa corre qualche grave pericolo (come ne ha corsi più volte), perchè, dico, quella che lo aiuta si qualifica per una delle personalità che si manifestano continuamente come sue amiche e glielo provano *con fenomeni obiettivi, alcuni dei quali stupefacenti*, e non si sente dire, p. es., in persona prima: — Ora corro pericolo... Mi voglio svegliare... Farò di tutto per riacquistare le mie forze... Lasciatemi tranquillo...?

Perchè ciò non accade *mai*?

Non è dunque *arbitrario* l'asserire come cosa provata che si tratta di pure figurazioni mentali... sistematizzate?

Quale sistematizzazione più completa e più energica della personalità normale del soggetto che tuttavia resta eclissata?

Vedremo in un secondo articolo, quali altre imprese concorressero a differenziare *Omo fui* dal medio.

ENRICO CARRERAS.

La conservazione dell'energia.

La conservazione dell'energia è una speculazione abbastanza legittima; noi realmente non dubitiamo della sua conservazione e della sua costanza ammettendo che non siamo ancora sicuri di aver finalmente e pienamente esaurita l'intera categoria delle energie. Ciò che asseriamo è, che in avvenire può essere possibile lo scoprirne nuove forme: e se nuove forme vengono scoperte, in allora o può essere necessario il modificare la definizione, oppure l'asserzione trovata sufficiente al presente dovrà essere ripresa in esame. Ma dopo tutto, ciò non ha una grande importanza L'errore *serio* che si può fare intorno a questa legge di energia è di immaginarsi che essa neghi la possibilità di una guida o regola o di un agente direttivo.

LODGE.

I LIBRI

A. Aliotta: La guerra eterna e il dramma dell'esistenza (1).

Di un libro come questo eravamo in attesa dai nostri filosofi, sì che ne salutiamo lietamente l'apparire e siamo veramente compiaciuti di trovarlo così nobilmente concepito, gagliardamente condotto e saggiamente conchiuso.

Purtroppo la nostra letteratura di guerra, di fronte a quella degli alleati e degli stessi nemici, si è addimostrata di una insufficienza e di una povertà disperante, sia nel campo puramente letterario che in quello del pensiero filosofico. Questo bel lavoro, perfettamente italico nella sua concezione larga ed universale, cólma una lacuna e aggiunge una solida pietra all'edificio dell'interpretazione filosofica del grande fenomeno che sconvolge ora, in una crisi decisiva, tutto il mondo umano.

La guerra, la lotta eterna che travolge nel suo turbine le anime innumerevoli, è il punto di partenza che porge appiglio all'A. per assurgere alla discussione dei più alti problemi dell'essere.

« Quante volte, o anima, nel silenzio d'una notte insonne, mentre di « lontano giungeva il rombo indistinto, distrutto e di mille vite, creatore « di nuovi confini, quante volte non hai sentito in te ripercuotersi dal « fondo oscuro dei secoli l'eterna parola dell'uomo che soffre e si affatica: « perchè? Perchè viviamo? A che tende questo urto di voleri tenaci? Ha « un senso il tormentoso affannarsi dell'ora dietro a fantasmi di idee? E « l'odio, che in petto ci rugge, e l'amore, che ci consola, e il desiderio « dei culmini eccelsi, che accende lo spirito irrequieto nell'ansia di nuovi « dominî, d'edificazioni più alte, han forse un valore perenne nell'infinito « correre del tempo? E rimarrà qualche impronta di noi nell'opera smi« surata del mondo? ».

È posto così il problema del significato dell'esistenza, e l'A. ne affronta la discussione con logica serrata, con visione realistica delle cose e della vita.

Sgombra anzitutto il terreno dalle scettiche pregiudiziali del dilettantismo estetico, del pessimismo e del naturalismo che dubitano se abbia la vita veramente un significato. Particolarmente efficace è qui la confutazione dei presupposti naturalistici e positivistici che cadono davanti all'esame sincero e integrale dell'esperienza umana, di fronte alla realtà concreta del fatto morale e del sentimento interno di libertà d'iniziativa.

(1) Napoli, Francesco Perrella (1918).

L'A. rivendica poi la realtà dell'esperienza umana svalutando come arbitrarie mutilazioni di essa il bergsonianismo, il platonismo e il materialismo, negando la possibilità dell'esperienza neutra postulata dai positivisti e ponendo l'unità della coscienza come fatto originario e inderivabile. Ammesso che soggetto ed esperienza sono termini inseparabili, che esistono solo nella loro sintesi concreta, è forza però riconoscere che questa non esaurisce tutta la realtà, essa implica anzi la distinzione della personalità cosciente dagli oggetti esterni e dagli altri individui, pur essi reali. A questo si giunge necessariamente quando non si voglia incorrere nelle astrazioni dell'idealismo assoluto, nonostante tutte le sue pretese di concretezza, allorchè vuole evitare lo scoglio dell'assurdo solipsismo. Criticati gli argomenti dell'idealismo assoluto, le idee dello spirito fuori del tempo, della coscienza universale, del panteismo neo-hegeliano, l'A. riconosce come unico a priori il fatto che alcune qualità e relazioni persistono nella vita dell'esperienza e ne costituiscono la trama necessaria ed eterna. La sintesi concreta dell'attività empirica è dunque il vero e solo a priori di là dal quale non vi sono che astrazioni e da cui scaturisce il valore obiettivo della nostra umana conoscenza.

Ma la nostra esperienza, sintesi vivente della quale è assurdo dubitare, non basta ad esaurire tutta la realtà. Occorre integrarla, poichè — piccola sfera quale essa è dell'universo — è possibile estenderla e colmarla nelle sue lacune. A ciò tende appunto il processo della conoscenza scientifica e filosofica e a ciò si può giungere: innanzi tutto cercando di non perdere ciò che è nostro originario possesso, vale a dire la realtà della nostra esperienza immediata; indi valendosi del simbolismo del concetto inteso come processo dinamico per via di assimilazione sintetica di varie esperienze. Grande è il valore del concetto scientifico come mezzo d'integrazione dell'esperienza e di elevazione di essa ad una superiore potenza. Tali concetti non sono tuttavia che ombre delle cose, schemi relativi ed arbitrarî privi però di esistenza separata dal mondo dell'intuizione, per quanto si affatichino i filosofi del nuovo realismo anglo-americano a voler dimostrare la loro esistenza separata anche fuori dell'esperienza. Tuttavia, ciò malgrado, questi concetti, vedute sintetiche d'una serie d'esperienze parziali, arricchiscono il tesoro delle passate intuizioni e rendono la mente dominatrice d'un più vasto orizzonte.

Indi l'A. si volge al problema della eternità delle anime. Posto che *ab aeterno* pulsa il ritmo dell'esperienza, e che l'esperienza non è concepibile non in forma soggettiva, ne risulta che i soggetti sono *ab aeterno*: ecco l'argomento centrale per giungere alla soluzione positiva del problema. Si giunge così al concetto di una pluralità di soggetti d'esperienza, più o meno ricchi di contenuto nella loro vita psichica; centri attivi, dotati di spontaneità, che tendono alla propria conservazione e al proprio sviluppo, anime non chiuse in sè stesse, nella loro intima soggettività che non ha finestre al di fuori, ma viventi della vita dell'universo che risentono in sè

con varî gradi di coscienza. Ma tale pluralità non ha nulla di disgregato e di separativo, chè la nostra esperienza, se è ristretta entro angusti confini per quel che contiene di chiara consapevolezza ed è perciò da questo lato suscettibile d'una estensione progressiva, nella sua sfera indistinta racchiude però l'universo: il mondo è la varia sintesi delle attività empiriche dei soggetti, non un immobile sistema di cose o d'idee, di esseri o di verità, fissate *ab aeterno* nella loro edizione definitiva, che le anime dovrebbero cercar di trascrivere in segni soggettivi, rifacendone tante altre edizioni scorrette; ma è la stessa esperienza che si svolge nei suoi innumerevoli centri di vita e ascende così nel suo moto incessante a forme superiori di realtà. Per questa via non si ricade nel determinismo, poichè ogni soggetto è concepito come principio originario ed originale di vita, capace di portare il suo spontaneo contributo all'opera dell'esistenza.

I soggetti, come non hanno avuto origine, così non avranno mai fine. Infatti, se nascita e morte non possono esistere realmente se non nella esperienza soggettiva, il soggetto di questa deve preesistere alla nascita e continuare ad esistere dopo la morte.

A questo punto l'A. si accosta ad un nuovo grande problema: quello delle sorgenti del male. Egli considera illegittima l'idea di una coscienza assoluta, immutabile, fuori del tempo e della realtà concreta dell'esperienza; soltanto col rigettare questa concezione teologica e scolastica della divinità si perviene a liberarsi da un labirinto di difficoltà senza via di uscita, come quelle di conciliare la previsione divina con la libertà umana, di spiegare l'esistenza del male. La teoria dialettica del male, come la concepirono il Fichte e l'Hegel è la logica conclusione a cui doveva giungere il teismo tradizionale, ma nemmeno l'ammettere il male come parte essenziale e necessaria della natura di Dio riesce a dare un senso alla nostra vita nel tempo, soprattutto nel fatto concreto della nostra coscienza morale. La necessità del male non può logicamente dedursi nè dal concetto dello spirito come sistema compiuto, nè da quello dello spirito come processo, che son le due forme del neo-hegelianismo contemporaneo; lo spirito assoluto degli idealisti non regge di fronte alla ineluttabile pluralità delle persone; la vita spirituale è, poi, troppo complessa perchè l'artificioso schematismo di tesi, antitesi e sintesi le basti e perchè il male concepito come pura antitesi del bene trovi la sua giustificazione nella necessità dialettica del divenire. La soluzione pluralistica è la sola possibile del problema del male: nel disordinato conflitto dei liberi voleri umani è la radice del male, nel loro progressivo coordinarsi è la sorgente del bene.

Un capitolo interessante ed originale dedica l'A. alla materia considerata come conflitto di attività spirituali. La materia, che generalmente è contrapposta allo spirito per la sua inerzia passiva, per l'uniforme costanza delle sue leggi, per il suo bruto meccanismo non è tale se non per gli schemi mentali in cui noi la releghiamo, per la limitatezza della nostra sensibilità. In realtà la materia è vivente, le stesse leggi immutabili che

sembrano governarla non sono che medie statistiche di un'immensa varietà di azioni elementari spontanee. La persistenza nel mondo materiale non è assoluta, nuove qualità continuamente si generano; la scienza contemporanea va sempre più orientandosi verso una concezione evolutiva della realtà fisica e delle sue leggi. L'antica argomentazione, che deduce il dualismo di materia e spirito dal fatto che l'una sarebbe estesa, l'altro privo di estensione perde ogni valore quando si esca dalle idee astratte che hanno generato il concetto di estensione. In concreto, reintegrando lo spazio nella vita dell'esperienza, la stessa anima umana non ci apparisce più fuori di esso, anzi l'estensione, con la sua molteplicità qualitativa, è il fertile campo delle azioni e reazioni onde risulta il vario dinamismo spirituale. Nè, per la grossolanità della nostra esperienza esterna, noi possiamo negare alla materia un aspetto di quella finalità che si osserva nelle azioni coscienti; chè anzi può ammettersi che la materia inorganica corrisponda a quella fase di rapporti tra i soggetti elementari, in cui le singole tendenze non sono ancora coordinate al conseguimento d'un fine comune. È il regno del mitico caos dei poeti delle antiche cosmogonie in cui però le attività elementari, anche se non coordinate teleologicamente, formano un solo sistema, un unico mondo. Limpida è la distinzione fatta a questo punto fra spontaneità e libertà, la prima elementare, la seconda concepita come posteriore conquista che consente di padroneggiare in modo sempre più perfetto il proprio organismo psico-fisico e l'universo circostante.

In un ultimo capitolo l'A. studia la lotta e l'armonia nei fenomeni della vita. Considera l'evoluzione di questa non come il concretarsi d'un perfetto disegno ideale, privo d'errori e di lacune, ma piuttosto come una serie di tentativi secolari, non sempre riusciti, che conducono a poco a poco a forme sempre più vaste di coordinazione, ancor oggi molto lontane dalla completa armonia. Esamina il graduale coordinarsi delle attività psichiche elementari negli organismi, il passaggio dalla colonia all'individuo (ipotesi di Ed. Perrier), l'accentrarsi della coscienza per la divisione del lavoro, il formarsi della personalità cosciente in virtù della cooperazione sociale di innumerevoli soggetti. La solidarietà sociale è la legge che presiede alla genesi delle superiori forme di organismi e di coscienza ma accanto ad essa esiste ancora un gran disordine nel mondo. L'universo non è opera perfetta, ma dagli sforzi del nostro volere attende il suo compimento. Ciò che si dice per gli organismi vale per gli stati e per quelle superiori forme di coordinazione che sono i rapporti internazionali: anche qui non si giunge a nuovi equilibri ed a forme più alte di società se non attraverso l'azione e la lotta. Gli ideali non sono entità immutabili belle e fatte *ab aeterno*, ma sono opera umana; la scoperta di essi è una creazione degli spiriti cercanti una più completa armonia. Nascono dai tentativi di coordinazione degli sforzi; rappresentano le forme progressive della comune struttura spirituale, che si viene attuando. I valori

etici, scientifici, estetici sono gli aurei fili della trama che le innumerevoli attività empiriche hanno intessuta nei secoli per una sempre più intima collaborazione, sono gli organi superiori della vita sociale e insieme parti integranti della nostra personalità che in quella vita si svolge. Oltre alla ben nota funzione armonizzatrice della moralità, grande è la forza di coordinazione della conoscenza che può elevare ad una vita complessa e più vasta la realtà naturale divenuta organo dei fini umani; nobilissima anche è la funzione dell'arte come forma espressiva del sentimento.

Il processo d'elevazione della realtà a forme sempre più complete di armonia è indefinito nel suo sviluppo e imprevedibile nelle sue fasi future. Dio e il suo regno, ecco il concetto supremo della società ideale, il limite a cui tende con fatica e sofferenza il progressivo armonizzarsi delle attività spirituali, fuori d'ogni immutabile modello, fuori d'ogni falso mistico abbandono, ma nell'energico sforzo dell'azione che crea, traverso l'esperienza dei contrasti, le superiori armonie.

Il libro dell'Aliotta termina con uno squillo di battaglia e sospinge le anime a non dolersi per le miserie del mondo, a non temer la morte, sorgente di nuova vita, nè la minaccia della materia coi suoi disordinati conflitti ove ha radice ogni male, a combattere e lavorare per le forme più alte ed estese d'armonia che è nostro còmpito di crear sulla terra e forse più oltre ancora nel mondo.

Troppo vasta è la materia trattata nel libro perchè sia possibile entrare qui in discussione sull'uno o sull'altro argomento. Ci sia consentito però di esprimere il rammarico che non un cenno sia fatto dall'A. al nobile sforzo compiuto e ai non trascurabili risultati già conseguiti dagli investigatori della fenomenologia metapsichica per dare una base ben più concreta d'ogni illazione filosofica alla tesi della eternità delle anime, o, quanto meno, della sopravvivenza della personalità umana dopo la morte.

Così avremmo desiderato dall'A. una maggiore comprensione della *esperienza* mistica e religiosa come tale, un maggior riguardo per i valori morali e conoscitivi potentemente armonizzatori che essa ha lanciato nel mondo. Facile è la critica al falso misticismo astratto e quietistico; non altrettanto agevole lo svalutarne le manifestazioni più sane. Chè anzi in molti atteggiamenti del pensiero dell'A., in alcuni geniali rovesciamenti di processi analogici, come ad esempio quelli che tendono ad interpretare i fatti fisici sulla base dell'esperienza spirituale e sociale; in alcune idee saldamente stabilite, come quella dell'eternità delle anime; in alcuni accenni suggestivi, come quello che nelle ultime pagine del libro adombra una forma dinamica di rincarnazione, noi troviamo molto più sano misticismo di quanto l'A. stesso forse non sospetti.

Siamo in pieno accordo con lui nella frequente e serrata critica delle facili confusioni e dei giochi di parole di cui troppo fa pompa quel neo-hegelianismo italiano che da noi se ne va per la maggiore.

V. Vezzani.

SOMMARI DI RIVISTE

Ultra. *Agosto 1918.*

Morichini: *Verso la sintesi* — Niemand: *Il voto di povertà* — Scaife: *Unità del Creato* — Rinnovamento spirituale — Associazione "Roma„ — I Fenomeni — Per le ricerche psichiche — Rassegna delle riviste — Libri nuovi.

Revue du Spiritisme. *Juillet 1918.*

Geley: *La Physiologie dite supra-normale et les phénomènes d'idéoplastie* — Delanne: La mémoire dans l'au-delà — Lancelin: *Du rôle de la subconscience maternelle dans le cas « Alexandrine Samonà »* — Dorderieux: *Lucidité ou Manifestation Postume* — Beziat et Barchou: *Correspondance* — Une apparition qui dure — Assemblée de la Crèche spirite — Ouvrages nouveaux — Echos — etc.

La Revue Spirite. *Juillet 1918.*

Denis: *Sursum Corda - L'Avenir du Spiritisme* — Stead: *Les Phénomènes de la régression de la memoire* — Kermario: *La preuve par les faits et par la Science* — Benezech: *Le Phénomène Psychique* — Huss: *Communication médianimique* — Lauser: *Ils ne sont pas perdus* — Abbé Petit: *Petite Synthése de Grandes Choses* — Barchou: *Toujours Dieksonn* — *Assemblée de la Crèche Spirite* —

Proprietà letteraria e artistica. 11-9-918 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA - Officina Poligrafica Italiana - Via della Guardiola, 22 — ROMA

Anno XVIII.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA — Via Varese n. 4 — ROMA

ABBONAMENTI:

Per L'ITALIA:		Per L'ESTERO:	
Anno	L. 5 —	Anno	L. 6 —
Semestre	„ 2,50	Semestre	„ 3 —
Numero separato	„ 0,50	Numero separato	„ 0,65

Abbonamento cumulativo " LUCE E OMBRA „ e " ULTRA „
ITALIA Lire 10 - ESTERO Lire 12

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10% sulle pubblicazioni della Casa.

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XVIII — Fasc. 9-10 Conto corrente con la Posta 30 settembre-31 ottobre 1918

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 1

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Deputato al Parlamento* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. P. del *" Royal College of Science " di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di " Luce e Ombra "*, *Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Cipriani Oreste, *del " Corriere della Sera " Milano* - Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* - Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Crookes William, *della " Royal Society " di Londra* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme " Parigi* - Denis Léon, *Tours* - Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* - De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista " Estudios Psychicos " Lisbona* - Dragomirescu Juliu, *Dirett. della Rivista " Cuvintul "*, *Bucarest* - Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Farina *comm.* Salvatore, *Milano* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* - Freimark Hans, *Berlino* - Grittini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* - Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfù* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien " Tubingen* (*Lipsia*) - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Rahn Max, *Direttore della Rivista " Die Uebersinnliche Welt "*, Bad Oeynhausen i/*Westf* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zillmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau " Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Radice P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreducci *Dott. Comm* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Moutonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof. Luigi.* Visani Scozzi *Dott.* Paolo.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari; *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

*La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.*

IL MISTERO DELLA VITA E DELLA MORTE

L'OMBRA SUA TORNA, CH'ERA DIPARTITA.

SOMMARIO: Perchè ne scrivo — *Le mort saisit le vif* — Materialismo autentico e materialismo apparente — Il concetto materialistico nella tradizione cristiano-cattolica — *Chi si sente innocente scagli la prima pietra* — Professione di fede — Lo spiritualismo sperimentale — La varietà dell'Esistente, nell'unità dell'Ente — *Nos frères inférieurs* — L'anima umana: sua realtà obbiettiva — Apparizioni e fantasmi — Fatti concreti in appoggio — Il medium — L'anima, proiezione della personalità umana — *L'Hôte inconnu* — Varie specie di apparizioni — Come funziona il medium — Quattro stati della personalità: il sonno naturale; il sonno ipnotico ordinario; il sonno ipnotico catalettico; la morte — Come staremo nell'altro mondo? — Proposta — La Suprema Giustizia e la Suprema Clemenza — L'inferno — *Resurrexit, non est hic!*

Il lettore di queste pagine — se mai ne avrò uno — non pensi che, nello scriverle, io mi sia proposto di turbare la sua coscienza, di sfrondare le sue credenze, di scuotere la sua fede. Lungi da me tale proposito, il quale avrebbe, d'altra parte, bisogno — per essere realizzato — di ben altre forze che le mie. Eppoi, perchè sfrondare delle pie credenze, anche se esse non siano sempre fondate? Perchè scuotere una fede, anche se essa non risponda sempre alle rigorose deduzioni della logica e della critica? La fede è un patrimonio morale, altrettanto e più intangibile di qualsiasi patrimonio materiale. E' un conforto per i disillusi, un balsamo per i vinti, una energia rigeneratrice per i caduti, una forza incalcolabile per chi combatte ancora e, nel nome di essa, aspira e lotta per una agognata vittoria. Come è sacra la fede per la patria, è e deve essere altrettanto sacra la fede religiosa. Noi dobbiamo, nella religione e nella scienza, accettare quello che è incontestabile, anche se inesplicabile dalle nostre limitate facoltà intellettuali.

Nè il lettore trovi strano se, in tempi come quelli che incombono sull' Europa o, meglio, sul mondo — tempi, in cui tutte le energie e tutte le attività sono rivolte ad una tragica lotta materiale per l'esistenza — io faccio... della filosofia sulla vita e sulla morte! Mai la vita conobbe, come ora, lotte più diuturne e più aspre; e mai, come ora, l' incognita della morte fu affrontata con più superba serenità. Legioni innumerevoli di fiorenti giovinezze, senza distinzioni di nazionalità, s' immolano, con meraviglioso, irresistibile slancio, per il proprio paese, per i propri ideali — buoni o cattivi — per la propria fede nazionale (1). Lo slancio è tale e così superbamente spensierato, che vien fatto di domandarsi, se esso non sia il risultato di due forze impulsive: della fede patriottica e del febbrile, assillante bisogno di sviscerare, in un attimo solo, l'eterna incognita dell'al-di là; di infrangere, in una folgorante apoteosi di sangue e di gloria, l' impenetrabile diaframma che ci sottrae, inesorabile, tutto un mondo sconosciuto e fascinatore.

Perchè dunque io, profano, si può dire, alle discipline filosofiche, scrivo queste pagine, protoplasma di un libro, che potrà essere scritto da altri? Perchè ogni attimo che passa allontana, me pure, dalla vita e mi avvicina alla morte; perchè quel mistero affascina anche la mia mente; perchè — senza pretendere di nulla dire di nuovo — voglio anch' io apportare il mio contributo a questo gigantesco lavoro di penetrazione; perchè, nel solco, scavato da altri e lasciato vuoto, tutti ansiosamente si slanciano, per marciare verso l' ignoto; perchè, dietro coloro che già sparirono nel baratro dell' infinito, noi corriamo tutti, per scandagliare febbrilmente la folta tenebra; per scovrirvi, se possibile, un barlume il quale, guidandoci, la rischiari. E questo comune lavorio di penetrazione — di coloro che disparvero e di coloro che rimangono ancora e li incalzano — è, forse, il più forte legame morale fra vivi e morti; è, forse, per quanto invisibile, il miglior veicolo della impressionante fenomenologia spiritica. E', qui, il caso di ripetere: *Le mort saisit le vif.* Quando potremo dire ancora: *Le vif saisit*

(1) Queste pagine hanno cominciato ad essere scritte, all'epoca della nostra meravigliosa epopea nazionale, che culminò sul Monte Santo e sul Bainsizza. D'altra parte, la guerra ha, anzi, dato maggior impulso agli studi psichici; poichè — di fronte alla scomparsa di tante persone care — si è cercato un conforto nell' indagare — mediante gli esperimenti spiritici — la sorte oltremondana di esse. Consultisi, infatti, il recentissimo libro di Sir Oliver Lodge, l' illustre presidente della *Society for psychical research* di Londra, intitolato *Raymond, or Life and Death*, concernente il figlio Raimondo, sottotenente nell'esercito inglese, morto nella presente guerra.

le mort? Quando passeremo, dalla tenebra del *caos*, alla luce del *cosmos?* Quando ci sarà dato di ripetere col D'Annunzio: Di morte in morte; di mèta in mèta; di vittoria in vittoria?

Noi umani ci sforziamo, insomma — col concorso, forse, dei trapassati — di sviscerare questo turbante mistero della morte, il quale ci fa trepidare, più per l'ignoto che lo circonda, che per le sofferenze che l'accompagnano e da addebitarsi, piuttosto che alla stessa morte, alle malattie che la precedono e la preparano, alla lenta perturbazione della normale fisiologia ed al distacco dai nostri cari. Noi ci sforziamo, con tutti i mezzi, di scoprire che cosa vi sia al di là dei nostri sensi e del nostro pensiero indagatore. Vi è il nulla? Ma il nulla non esiste; se esistesse, non sarebbe più nulla: sarebbe qualche cosa. Dunque, qualche cosa vi è. Ma, un bene? un male? E' la sofferenza, ovvero la felicità? La continuazione delle miserie della vita terrena, o l'ultimo, eterno compenso? E' quel che ci proviamo, anche noi, ad esaminare: non per dire cose nuove, ma per volgarizzare il già noto e per discuterlo; e per fare qualche proposta, che ignoriamo se sia stata già da altri presentata.

I credenti in una religione, che la grande maggioranza riconosce come eminentemente spiritualista — la religione cattolica — non ci facciano l'addebito di materialismo, dal quale — sia detto fin da principio — noi rifuggiamo. Il materialismo non è da noi voluto, nè come fine, nè come argomento polemico da opporre agli avversarî di tale sistema. Se esso — in ipotesi ed *in apparenza* — risultasse dal nostro studio, per la stessa natura e per le forza delle cose (allo stesso modo, che, indipendentemente dalla volontà dell'operatore, due o più sostanze chimiche, combinandosi, dànno luogo ad un'altra sostanza) noi non potremmo giustamente essere tacciati di materialismo. Questo, cacciato dalla porta, rientra qualche volta dalla finestra, anche perchè, nella nostra vita di tutti i giorni, le sensazioni sono quelle che c'impressionano direttamente ed immediatamente; e perchè tutto quanto cade sotto i nostri sensi non può non avere natura ed, almeno, apparenza materiali.

D'altra parte, se un'apparente materialismo dovesse essere gabellato per materialismo autentico e sostanziale, perfino la stessa tradizione cristiano-cattolica non ne sarebbe immune. Non ci dice essa, infatti, che il primo uomo non fu altro, se non un fantoccio di creta, su cui l'Eterno Creatore soffiò il suo alito? Due materialità, dunque: la creta e l'alito. E la prima donna, non sarebbe stata tratta da una costola dell'uomo?

Dunque, nessuno — eccettochè i materialisti per sistema — può ragionevolmente essere accusato — e noi molto meno — di materialismo. Se tale accusa ci venisse rivolta, potremmo rispondere, col Divino Maestro: *Chi si sente innocente scagli la prima pietra!*

Noi facciamo esplicita professione di fede spiritualista.

Non v'è, infatti, da nostra parte, affermazione di materialismo, se, per esempio, al concetto ed alla parola di *Creazione*, preferiremmo fossero sostituiti quelli, più esatti, di *Trasformazione* o meglio di *Evoluzione*. In senso teologico, invero, *creare* vuol dire: *trarre fuori dal nulla*. Ora, lo abbiam già detto, il nulla non esiste. E la religione cristiano-cattolica, che ripudia il nulla come fine, non può, per coerenza, accettarlo come origine. Essa, infatti (ciò che proverebbe che, a parte le parole, nella sostanza saremmo d'accordo) ci dice, che Dio creò il mondo dal caos. Ma il caos non era, evidentemente, il nulla.

Fra la tradizione cristiano-cattolica e lo spiritualismo sperimentale, non esisterebbe dunque, al riguardo, disaccordo sostanziale: a rigore, il divario si manifesterebbe, non nella sostanza, nel *Credo*, ma nella parola e nel dizionario.

Noi preferiamo, infatti, credere che la chiesa cattolica e, con essa, tutte le chiese cristiane, sostengano il principio della creazione dal nulla, non per deduzione logica e per convinzione scientifica, ma per una inesatta interpretazione del termine ebraico della Genesi: *barah*, il quale potrebbe e, forse, dovrebbe esser tradotto con la parola «*fece*», piuttosto che con quella: «*creò*».

L'evoluzione rispondente al nostro concetto non è, però, quella dei materialisti, la quale conduce all'annullamento — dopo la morte — della personalità umana: ma l'evoluzione dello spiritualismo sperimentale, conducente, invece, alla continuità della vita, nell'eternità. L'evoluzione che noi propugniamo è, insomma, quella che l'illustre Sir Alfred Russel Wallace, membro della famosa *Society for psychical research (S. P. R.)* di Londra — l'emulo di Darwin — tratteggiò nella sua opera: *Tendenza delle varietà ad allontanarsi dal tipo di origine*.

E questa evoluzione implica due cose:

1° — La continua trasformazione di tutto quanto esiste. Ciò che potrebbe essere sinteticamente espresso nella formola: *La varietà dell'Esistente, nell'unità dell'Ente*; formola, questa, che vorremmo sostituire a quella del Gioberti: *L'Ente crea l'Esistente*. La legge dell'armonia universale ci porta, infatti, ad ammettere

un'unica forza eterna, primigenia — anima dell'universo — differente dalla materia, al cui impulso la materia stessa deve la sua trasformazione e la sua evoluzione, nei varii regni: minerale, vegetale ed animale, i quali si riproducono poi, od almeno si perpetuano, con forze e leggi proprie. E, come tutto trae la sua origine dall'Infinito, tutto ed ogni singola parte deve all'Infinito tornare: poichè, se così non fosse — se mettessimo, all'evoluzione delle esistenze, dei limiti di tempo — l'Infinito non sarebbe più Infinito.

E, questa unità di origine e questo comune destino di tutto, sono, forse, da alcuni oppugnati, più che per convinzione, per convenzione e per orgoglio. L'uomo vuol essere l'oligarca delle esistenze. Eppure, anche astraendo dalle meraviglie della vita degli insetti — i quali riproducono in essa l'esercizio di tutte le professioni umane — se pensiamo ai prodigi, scientificamente controllati, dei famosi cavalli di Elberfeld — cui Maurizio Maeterlinck dedica un terzo del suo volume, *L'hôte inconnu* — noi dovremmo domandarci se questi ultimi non siano, come scrive il Maeterlinck:

nos frères inférieurs: si nous ne nous rapprochons étrangement des animaux et devenons réellement leurs frères, par des liens les plus profonds et, peût-être, les seuls essentiels de la vie.

Nella sua grande umiltà e nel suo grande amore, il Poverello di Assisi ebbe forse, non soltanto il sentimento, ma l'intuito di tale fraternità; egli che, alle cose ed agli esseri più umili, prodigò i dolci nomi di fratello e di sorella. E forse rispecchia questo stesso concetto — dell'unità di origine nella creta — a chi sappia leggervi bene addentro, il grave memento della Chiesa all'uomo: *pulvis es et in pulverem reverteris.*

2° — L'esistenza dell'anima, la quale è il principale fattore il propulsore, diciam così, della evoluzione della materia e che, per sè stessa, si evolve all'infinito, sino a confondersi con esso, come alla fonte stessa da cui emanò.

Riflettiamo. L'uomo, come entità materiale, non rappresenta che un atomo infinitesimale nell'universo; eppure, con la forza della sua intelligenza, egli scopre, fino ad un certo punto, le leggi che governano l'universo stesso; egli imprigiona la folgore; trasmette il pensiero e la parola a distanze enormi, senza mezzi tangibili; forza il mistero, prima inviolato, dei più alti cieli, coi miracoli dell'aviazione; compie, infine, portenti tali, che rivelano in lui una meravigliosa potenzialità, la quale — sia per la sua natura, sia

per i suoi effetti — non è certo in rapporto ed in proporzione col volume materiale del corpo umano. Che cos'è, dunque, questa forza mirabile — diversa dalla materia — se non l'anima? Scrive il Maeterlinck:

Elle agit au loin et, pour ainsi dire, sans organes. — Elle passe à travers la matière, la désagrège et la reconstitue. — Elle semble avoir le don d'ubiquité. — Elle ignore le temps et l'espace. — Elle echappe aux lois de la pesanteur et soulève des poids, qui n'ont, parfois, aucun rapport avec la force réelle et mesurable du corps, dont on croit qu'elle émane. — Elle se dégage et s'éloigne de celui-ci; elle va et vient librement et revêt des substances et des formes, qu'elle emprunte autour d'elle.

Ma — si obbietterà — queste non sono che induzioni, che argomentazioni logiche. No, sono dei fatti — rispondiamo — fatti inesplicabili, se si vuole, ma fatti. Del resto, quando tradizione e logica, fede e scienza, dogma e libero esame si associano e s'integrano fra di loro, per giungere a identiche conclusioni, noi dobbiamo accettarle, sino a che non troveremo qualche cosa di meglio da mettere al loro posto.

D'altra parte, perfino le scienze esatte, perfino la matematica, si basano sopra postulati, sopra principî, cioè, considerati per sè stessi come veri ed indiscutibili. Perchè dovremmo noi respingerli dal campo della filosofia? Del resto, vedremo più innanzi, che la prova della realtà obbiettiva dell'anima e della sua sopravvivenza, oggi, più non manca. Prova non assoluta, ben s'intende; poichè siamo in un campo, nel quale le prove assolute sono pressochè impossibili.

Ed ora è, appunto, il caso di domandarsi: Qual'è la natura di quest'anima? I materialisti — soltanto perchè questa non è stata loro rivelata dal microscopio, o rinvenuta, in una cellula misteriosa, dal coltello anatomico — concludono per dire, che l'anima non è altro che la vibrazione della materia e che, per conseguenza, non è che la materia stessa, con la quale tutto finisce. Ma dimenticano che sono state provate l'azione dello spirito, senza cervello materiale, e quella della forza, senza corpo materiale.

Gli spiritualisti, invece, ammettono come postulato *a priori*, qualche cosa di diverso dalla materia corporea, molecolare, e che sopravvive al disfacimento di questa, sotto forma di intelligenza disincarnata e può, in date circostanze, rivelarsi ai nostri sensi e perfino essere fotografata.

E per tal modo avviene, che — quali che siano le due tendenze

e le due scuole — « dopo la scoperta dell'illustre prof. Battelli sulla composizione degli atomi, i quali si infrangono e si ricostituiscono, la materializzazione di uno spirito non avrebbe più nulla di antinomico e di ripugnante alla scienza »; e che il Wallace, da sua parte, senza voler discutere se l'anima sia, o no, qualche cosa di materiale, conclude intanto, con argomenti e con esperimenti di non dubbio valore, per la innegabile *esistenza obbiettiva* dell'anima e delle manifestazioni spiritiche. Si potrebbe infatti — egli giustamente osserva — negare l'obbiettività dell'etere luminoso e della elettricità, soltanto perchè non è stato ancora provato se essi costituiscano, o no, delle sostanze materiali? L'ignoranza, in cui noi siamo, rispetto a tanti fenomeni, è da addebitarsi -- lo abbiamo già notato — non ad inesistenza dei fenomeni stessi, ma alla nostra limitata potenzialità soggettiva.

Se, ad occhio nudo, noi non riusciamo a scoprire, nell'atmosfera che ci circonda, i microbi di tante epidemie, come potremmo —- nelle stesse condizioni soggettive -- scoprire la presenza di spiriti aeriformi? Eppure, nessuno nega l'esistenza dei microbi.

Dall'insieme delle opinioni, delle ricerche, delle esperienze eseguite, si è, tuttavia, indotti ad ammettere — è questo il nostro parere — che l'anima abbia, almeno per un certo periodo di tempo, involucro od *apparenza* di cosa materiale, fluidica, gazosa, eterea, volatile, astrale, come dir si voglia. Senza di che, non si spiegherebbero le impressioni prodotte sugli animali da apparizioni; nè si spiegherebbero gli effetti fisici, da queste provocate, con rapporti definiti di spazio; nè si spiegherebbero, infine, le fotografie, indiscutibilmente ottenute, di fantasmi e che ne provano la realtà obbiettiva, indipendentemente da qualsiasi materialità sostanziale dell'anima e, nello stesso tempo, contrariamente a qualsiasi arbitraria ipotesi di suggestione, di telepatia e di allucinazione, individuale o collettiva.

A tali tipi di fenomeni appartengono i tre seguenti, che scegliamo, fra le centinaia, e riportati dal Wallace nella sua conferenza: *Esiste un'altra vita?*:

1° — La figura bianca femminile, vista, un pomeriggio d'estate, da due ragazze tredicenni e da un fanciullo. L'apparizione si librava sopra una siepe, a circa dieci piedi dal suolo. In due minuti, la videro passare al di sopra di un campo, fino a che la perdettero di vista in una piantagione. Tutti erano in buona salute, nè mai videro apparizioni, prima o dopo. *Quando la figura apparve, il cavallo si arrestò tremante di terrore e*

non ci fu verso di farlo avanzare. Quest'ultimo dettaglio prova, all'evidenza, l'obbiettività del fantasma (1).

2° — In una casa presso Chesterfield, lunghe e ripetute scampanellate si successero, *durante diciotto mesi.* Gli apparecchiatori di campanelli ed altri ne cercarono invano la causa. *Furono tagliati i fili, ma i campanelli suonavano sempre.* Il signor Ashivell, proprietario, il signor Felkin suo amico ed altri non riuscirono a scoprire, o almeno, a congetturare un sufficiente motivo del fenomeno. In molti di questi casi, le scampanellate si producevano durante il giorno e così spesso ripetevansi, che si potea benissimo scoprirne il movente, se questo fosse stato umano. E la cosa in sè è, relativamente, così semplice, che un inganno qual si fosse sarebbe stato immediatamente scoperto (2).

3° — Il dott. Baraduc, medico e scienziato eminente, fotografò sotto forma eterea, il fantasma di un suo bambino, sette ore dopo la morte di lui. Fotografò ancora il globo nebuloso che, dal petto in giù, si sprigionò dal corpo della moglie, poc'anzi morta.

Passando ad altri tipi di fenomeni, è rimasta celebre, negli annali dello spiritualismo sperimentale, la seduta che, ad invito dell'illustre prof. Schiaparelli, ebbe luogo, con l'intervento di Cesare Lombroso (prima di allora, irreduttibile materialista), di Brofferio, e di altri, nel gabinetto scientifico dello stesso prof. Schiaparelli, servendo da medium la celebre Eusapia Palladino.

Ad insaputa di quest'ultima, lo Schiaparelli aveva preso tutte le più minuziose precauzioni contro un possibile trucco, dissimulando la presenza, nel gabinetto, di strumenti scientifici sensibilissimi, i quali avrebbero registrato qualsiasi tentativo d'inganno. Al tavolo, con le mani ed i piedi imprigionati fra quelli dei controllori, sedette, con tutti gli intervenuti, la Palladino. Nel gabinetto, l'ultima parte dello spazio era separata dal resto, mediante una tenda, elevantesi, sino ad una certa altezza, dal pavimento. Al di là della tenda, il vuoto completo e le porte chiuse e sigillate. Nel vuoto, lo Schiaparelli ed il Lombroso collocarono per terra degli strumenti musicali. Allorchè la Palladino fu in istato di *trance*, degli strani rumori si udirono nel gabinetto: dei passi risuonarono sul pavimento: dei tocchi sulle spalle e sulla testa furono avvertiti dagli esperimentatori: un tavolino lontano da tutti, si levò nell'aria: e, poi, le corde degli strumenti risuonarono, come pizzicate da invisibili dita. Ma, ad un tratto, gli strumenti furono intesi cadere a terra, come violentemente sbattuti. Improvvisamente, la Palladino gridò: « Guardate sopra la tenda! » Tutti gli spettatori videro,

(1) A. R. WALLACE: *Esiste un'altra vita?* pag. 54.
(2) A. R. WALLACE, opera citata pag. 71.

allora, sull'alto della tenda, delle mani protendersi verso di loro. Lo Schiaparelli ed il Lombroso montarono sulle sedie e strinsero quelle mani, che sentirono molli, cedevoli sotto la pressione, quasi fluidiche. Il processo verbale di quella memoranda seduta porta le firme, insospettabili, di quegli illustri scienziati, ed il suggello della loro alta autorità scientifica e personale (Monnosi).

Tutto ciò non si spiega, certamente, ma è incontestabile. Se noi volessimo negare questi fatti — basati sulle esperienze e sulla fede di autorità scientifiche o morali ineccepibili — dovremmo negare anche tutto quello che non è spiegabile (non perchè manchi di realtà obbiettiva, ma perchè è, invece, deficiente la nostra potenzialità soggettiva): per esempio, perchè — come osserva il Maeterlinck — l'elettricità attraversi un filo di rame e si arresti davanti ad un isolatore di vetro o di porcellana. Il cieco-nato dovrebbe — aggiunge lo stesso Maeterlinck — negare l'esistenza della luce, sol perchè essa è, per lui, inimmaginabile. Dovremmo negare tutto quanto, in passato, fu negato dei fenomeni ipnotici, oggi accettati come verità rigorosamente scientifica. Dovremmo negar fede a tutte le relazioni, presentate da illustri medici alle accademie, ai congressi, per dar conto delle loro esperienze e delle loro scoperte.

Una scienza, cui si legano i nomi di Myers, Hogdson, O. Lodge, W. James, W. Crookes, Newbold, Hyslop, R. Wallace, R. Dale-Owen, Aksakof, P. Gibier, Gurney, Richet, Porro, Venzano, Battelli, Lombroso, Bozzano, Maeterlinck ecc. ecc., e della *Society for psychical research* (*S. P. R.*) di Londra, ha diritto ad altrettanta fiducia, che le altre e diverse scienze. E' necessario un limite anche alla incredulità — scrive il Maeterlinck. Senza di ciò, qualsiasi studio storico e buon numero di studi scientifici diverrebbero assolutamente impraticabili. Senza di ciò, qualsiasi uomo, al quale capiti un avvenimento straordinario, dovrebbe essere considerato come un mentitore, un allucinato, o un burlone di cattivo genere.

Ammessa tale incontestabilità di cose inesplicabili, non parrà più assurdo l'ammettere ancora quello, che la religione cristiano-cattolica designa col nome di « miracolo » e che — a parte l'esattezza, o meno, della locuzione e la portata del concetto — indica, in fondo, un fenomeno inesplicabile, ma innegabile.

Ora è il caso di domandarsi: Il fantasma del proprio bambino, fotografato dal dott. Baraduc, nonchè il globo nebuloso, sprigionantesi dal cadavere della signora Baraduc, e le mani molli, cedevoli, fluidiche, strette dai professori Schiaparelli e Lombroso, sono

essi l'anima, lo spirito stesso dei trapassati, ovvero — come noi opiniamo — l'ultimo involucro tangibile di essi, l'ultima estrema vibrazione nervosa, od eterea, del corpo; un riflesso postumo di questo, un'ultima fase percettibile della sua trasformazione e della sua evoluzione post-mondana? Quest'ultima ipotesi non sarebbe destituita di fondamento, se si pensi che le apparizioni avvengono, in generale e — salvo eccezioni — nel momento stesso della morte, o poco dopo; e che, dalle esperienze eseguite dal dott. Baraduc, risulta, che tale percettibilità di forma postuma dura, generalmente, ottanta ore dopo la morte. Ma — aggiunge l'eminente scienziato — può durare anche lungamente. Abbiamo, infatti, esempi di apparizioni, anche dopo dieci e più anni dalla morte.

A conferma di quest'ultima circostanza, riportiamo il caso ricordato dal Wallace, nella sua conferenza già citata: *Esiste un'altra vita?*, e da lui tratto dagli Atti della *Society for psychical research*: il caso del signor Boston, residente in Saint-Louis.

Il Boston, assorto nel suo lavoro, vide il fantasma della sorella, *morta già da nove anni*. Era un giorno chiaro; ed ella gli stava vicino, con tanta apparenza di vita, che il Boston la chiamò per nome. Notò egli, inoltre, tutti i particolari del vestito e della fisonomia; e distinse, specialmente, una graffiatura sulla guancia destra. Colpito dalla strana visione, prese il primo treno per andare dai genitori a raccontar loro ogni cosa. Il padre lo motteggiò sulla sua credulità al soprannaturale; ma la madre, udendo della graffiatura, ebbe quasi a venir meno; e disse, con le lagrime agli occhi: «Son io che, dopo la sua morte, le feci, per sbadataggine, quella graffiatura: cercai di nasconderla con un po' di cipria. A nessuno ne parlai e nessuno poteva saperlo». Poche settimane dopo, la madre moriva, consolata dall'idea di raggiungere la figlia, in un mondo migliore (1).

Ma, che questi fenomeni avvengano o al momento stesso della morte, o poco, o molto dopo, sembrerebbe, in genere, che la coscienza postuma individuale sia destinata ad evolversi nell'altra vita, passando per tutti i gradi della perfettibilità, sino a raggiungere la perfezione assoluta, con la sua fusione nella vita e nella coscienza dell'Infinito. Scrive il Maeterlinck:

Cette conscience, par la suite, se purifie, s'élève, s'étend graduellement et indéfiniment, jusqu'à ce que, gagnant d'autres sphères, le principe de vie qui l'anime ne se réincarne plus et perde tout contact avec nous. Ainsi s'expliquerait que nous n'ayons jamais que des révélations inférieures et élémentaires.

(1) *Proceedings*, (Società inchiesta psichica, parte XV, pagg. 17-18).

Non soltanto rivelazioni inferiori ed elementari, ma che — salvo eccezioni — ci dànno l'impressione di uno stato di stupore, di sbalordimento, d'inferiorità degli spiriti stessi e che ci suggeriscono sempre più l'ipotesi di un periodo di transizione, tra le miserie della vita mondana e la felicità della vita oltremondana: periodo di transizione, di epurazione, che trova il suo fondamento e la sua ragione di essere nel principio di una Suprema Giustizia: periodo, che la tradizione cristiano-cattolica adombra nel simbolico Purgatorio.

Il dott. Hogdson, segretario della sede americana della S. P. R. — di cui William James era vice-presidente — evocato da questo ultimo, otto giorni dopo la morte, per mezzo del medium, Mrs. Piper, dopo aver ricordato a William James ed agli altri ex-colleghi presenti della S. P. R., mille piccoli incidenti della sua vita (egli conservava, dunque, ancora la sua coscienza individuale) si lagnava — come tutti gli spiriti in genere — della *difficoltà*, che aveva, *di comunicare per mezzo del medium*: « Io sono — egli diceva — come un cieco, il quale cerchi il suo cappello ». E, allorchè gli fu chiesto dell'altra vita, cominciò a rispondere in modo evasivo ed a tergiversare. Disse soltanto, alludendo alla vita futura, (ciò che costituisce una vera *prova testimoniale* postuma): « Non è una vaga fantasia, ma una realtà ». E Mrs. William James, che prendeva parte anch'essa alla seduta, domandò: « Vivete voi come noi, come gli uomini? ». Ma, fingendo di non aver compreso, lo spirito di Hogdson: « Che dice costei? » rispose; e, col pretesto di sentirsi stanco, si dileguò.

E lo stesso Myers, un mese dopo la propria morte, evocato da Sir Oliver Lodge, per mezzo del medium Mrs. Thompson, si mise in comunicazione col suo amico, mostrandosi all'evidenza come stupefatto, come disorientato. Si lagnò, egli pure, della *difficoltà di comunicare attraverso il medium*; e, quanto alla sua attuale situazione, egli — disse:

... cercava il suo cammino come a traverso delle viuzze; gli sembrava di essersi smarrito in una città sconosciuta; e, *nell'incontrare delle persone, che egli sapeva defunte*, credeva non avere che delle visioni.

Notisi, intanto, in parentesi, che, dalle risposte, per quanto incerte, di Hogdson e di Myers, risulta tuttavia questo: che « la vita futura non è una vaga fantasia, ma una realtà »; e che, in quelle misteriose regioni, delle persone defunte, si incontrarono.

Un'impressione — per quanto concerne lo stato oltre-mon-

dano — del tutto opposta a quella suscitata dagli spiriti di Hogdson e di Myers — ci dà, invece, il caso del bambino del signor Kenlemans.

Quest'ultimo, trovandosi a Parigi, fu svegliato, una mattina, dalla voce di un suo figliuoletto di cinque anni, che aveva lasciato a Londra, in perfetto stato di salute. La figura del fanciullo era avvolta in una nuvola bianca, opaca e scintillante; gli occhi brillavano, la bocca sorrideva, la voce esprimeva una gioia sconfinata. E, proprio in quell'ora, il fanciullo moriva (1).

Hogdson, Myers e tanti altri, adulti o vecchi, mostrarono chiaramente di non aver raggiunto la perfezione e la felicità. Il bambino Kenlemans, invece — che nulla poteva aver fatto di male, nella sua brevissima esistenza di cinque anni — era già nel pieno possesso della suprema felicità. Non è, questa, una conferma della legge di Suprema Giustizia?

Ricordiamo, tuttavia, qualche eccezione, offerta anche da adulti.

Così, quella di un giovane, annegato nel naufragio del « Plata », in dicembre 1874. Poco prima che la notizia arrivasse, suo fratello, a Londra, sognava di assistere ad una splendida festa, in un vasto giardino ornato di fontane, illuminato e popolato di dame e gentiluomini. Di botto, il fratello gli viene incontro, in abito di sera, florido e sorridente all'aspetto. « Come qui? » gli domanda l'altro, sorpreso. E il fratello gli risponde, stringendogli la mano: « Non hai saputo che, di nuovo, ho fatto naufragio? ». Il giorno appresso, i giornali annunziavano la perdita della nave (2).

Così ancora, quella del giovane Raimondo Lodge, figlio di sir Oliver Lodge, sottotenente nell'esercito inglese, morto alla fronte francese, il 14 settembre 1915, il quale — evocato più volte dalla sua famiglia, per mezzo dei medium A. Von Peters e Leonard — non soltanto si mostrò soddisfatto del suo stato oltremondano, ma di umore addirittura gaio.

Tutti questi fatti — i quali non hanno minore autorità di testimonianza, di quella che abbiano i fatti, che formano oggetto di memorie e relazioni di medici, di chirurgi, di chimici, di scienziati in genere — provano che, esclusa l'ipotesi di una allucinazione, le apparizioni hanno un carattere di vera e reale obbiettività.

Il Maeterlinck, un maestro della scuola neo-spiritualista — ma che ne è, ad un tempo, un critico acuto ed imparziale — senza

(1) *Proceedings*, (Società inchiesta psichica, Vol. I, pag. 120).

(2) *Proceedings* (Società inchiesta psichica, parte XVI, pag. 540).

negare, in modo assoluto, il principio e le deduzioni della scuola medesima, sarebbe tuttavia più propenso — prima di accettare come postulato l'obbiettività reale e l'azione dei morti, dei disincarnati — a ricercare la spiegazione dei misteriosi fenomeni, che ci preoccupano e ci turbano, nel campo stesso dei viventi, ossia dei medium, la cui portentosa potenzialità è, certo, indiscutibile. — Il Maeterlinck, come molti altri, inclina ad ammettere una intima relazione ed un'azione reciproca e convergente fra i pensieri e le suggestioni degli assistenti sul medium e viceversa: vale a dire, una corrispondenza intensa, profonda, della loro « subcoscienza ». — Il medium condenserebbe talmente, nella subcoscienza propria, le autosuggestioni e le suggestioni degli assistenti, da rifletterne l'immagine con tale potenza, da renderla visibile, per allucinazione, agli assistenti medesimi.

Ma noi ci permettiamo di osservare: È provato — come lo avverte lo stesso Maeterlinck — che « un'emozione violenta e profonda può essere trasmessa, istantaneamente, da uno spirito ad un altro, qualunque sia la distanza che separi colui che la prova, da colui al quale essa si comunica (fantasmi di viventi). E, siccome l'emozione la più violenta che possa provare un uomo è quella che lo incoglie e lo sconvolge all'avvicinarsi o nell'istante stesso della morte, è quasi sempre questa emozione suprema, che egli emette e dirige, con una precisione incredibile, per raggiungere, attraverso lo spazio, attraverso i mari ed i continenti, se è necessario, un obbiettivo invisibile e mobile ». E tale contatto spirituale, fra trasmettitore e ricevitore — vera radiotelegrafia psichica — si concreta, secondo il Maeterlinck, in una allucinazione. Ed egli aggiunge:

> Quand l'allucination a lieu, plus au moins longtemps après le décès de celui qu'il semble évoquer, on la range parmi les phantasmes des morts. . . . . . Mais que dire des phantasmes qui surgissent plus d'un an, voire plus de dix ans après la disparition du cadavre? Il y eut des revenants, qui se montrèrent à *des personnes qui n'avaient jamais vu ni connu celui qui revenait.*

Il che escluderebbe, secondo lo stesso Maeterlinck, la suggestione anteriore ed ambientale e l'allucinazione.

Premesse tali constatazioni dello stesso Maeterlinck, osserviamo ancora: Piuttosto che ricercare una ipotetica « subcoscienza », un ipotetico « secondo io » (ammenochè siano, questi — ed allora saremmo d'accordo — sinonimi di « anima »), non è più semplice e naturale — data l'analogia dei fatti, concretantisi sempre nella mani-

festazione di un fantasma — di presumere una causa determinante del fenomeno, unica sia per i fantasmi dei viventi, sia per i fantasmi dei morti? Perchè, infatti, ci si rivela il fantasma di una persona viva? *Perchè questa esiste*. Perchè, allora, ci si rivela il fantastma di una persona defunta? Dovremmo — sembraci — rispondere: Per la stessa ragione: vale a dire, perchè i cosidetti *morti* sono, in realtà, *vivi*, spogli della materia molecolare, ma aventi egualmente realtà obbiettiva. E, come la lastra fotografica riproduce le sembianze della persona, che posò davanti ad essa, l'anima umana stessa — o il suo ultimo involucro postmondano, — fedele proiezione della personalità individuale, ne riproduce, più o meno esattamente, i caratteri fisici.

Del resto, occorre distinguere fra il *perchè* i fenomeni si producano (e noi diciamo, perchè i fantasmi dei morti hanno realtà obbiettiva) ed il *come* tale riproduzione abbia luogo (cioè, per virtù di una subcoscienza o altrimenti). Ma, certo, la constazione del *fatto* della obbiettiva esistenza dei fantasmi e delle loro apparizioni a noi, è ben più importante che non la ricerca *dei mezzi*, coi quali quella esistenza ci si rivela. Son due cose, che sono e van tenute distinte. Il microscopio scopre, in una goccia d'acqua — ma non crea — tutto un mondo di infusori, invisibili ad occhio nudo, ma indubbiamente esistenti.

D'altra parte, per quanto sia grande la potenzialità dei medium, ricordiamoci che gli spiriti, evocati, di Hogdson, di Myers, e degli altri in genere, si lagnavano della *difficoltà*, che avevano, di *comunicare attraverso un medium*. Questa affermazione di eterogeneità, tra spiriti e medium, sarebbe poco concepibile — anzi diremmo assurda — se gli spiriti stessi fossero nient'altro, che una proiezione, che un semplice prodotto, della superattività psichica dei medium, anzichè qualche cosa di effettivamente obbiettivo.

Ma, ammesso pure che una « subcoscienza » o un « incosciente », o un « secondo io », o un « subliminale » (malgrado non vi sia, fra tali termini, perfetta equipollenza) esista, che cosa è quello che il Maeterlinck, con locuzione molto efficace, chiama il nostro *Hôte inconnu*? E' l'anima stessa, come dicevamo or ora, vale a dire, una parte infinitesimale dell'anima dell'universo, localizzata e canalizzata in noi? La coscienza individuale (cioè, l'impressione e la memoria, che noi abbiamo di noi stessi e della nostra individualità) sarebbe, allora, secondo noi, il risultato dell'attività, della fisiologia — se così possiamo esprimerci — della subcoscienza, ossia dell'anima.

Questo ci autorizzerebbe a ritenere — a parte gli altri argomenti — che, cessata la vita mondana, cessi nei trapassati, dopo un certo periodo di tempo, la coscienza individuale. Sopravviverebbe, invece, la subcoscienza, o meglio, la vera « anima »: tanto più che, secondo il Maeterlinck, sarebbe appunto tale subcoscienza che si metterebbe in rapporto con il subcosciente del medium.

In sostanza, dunque, se ne dedurrebbe logicamente quanto prima dicevamo: Che, nomenclatura a parte, l'anima sopravvive al disfacimento del corpo e che le apparizioni ed i fantasmi dei trapassati sono visibili, appunto perchè hanno una vera e propria realtà obbiettiva. In che modo e con quali mezzi sono poi essi visibili? Questa è una questione diversa e secondaria.

Quanto a tale questione secondaria, parci potersi ammettere, che l'anima del medium — parte infinitesimale dell'anima universale — attiri a sè, per *legge di affinità*, l'anima (subcoscienza) di un trapassato, che è, essa pure, una parte dell'anima dell'universo. Ma, per essere attirata e resa visibile — e perfino riproducibile dalla lastra fotografica — occorre che l'anima del trapassato *esista*, sia qualche cosa, non sia il nulla. Sarebbe, infatti, concepibile una comunicazione radiotelegrafica, se, oltre ad un apparecchio trasmettitore, non esistesse un apparecchio ricevitore?

(*Continua*) Dott. LUIGI TESTA.

Le antitesi della vita.

La vita è come composta di dolorose antitesi, e la distribuzione dei beni e dei mali pare fatta a casaccio. E codesto è pure un argomento per considerare come necessità una vita al di là della fossa; altrimenti questa prima esistenza sarebbe un'ingiustizia crudele ed un sarcasmo il più delle volte. E sarcastico, irrisore ed ingiusto non può essere l'eterno spirito che animò questo infinito e stupendo universo. E Dio sarebbe scellerato e folle, se altrimenti fosse, giacchè opererebbe il male, e ci darebbe per giunta l'intelligenza per conoscere la triste opera sua, e il diritto di maledirlo. Non dubitate, rinasceremo; la Psiche agiterà le sue alette trepide, e dal letto di morte volerà a Dio, e Dio la compatirà delle sue mende, e l'accoglierà nel suo seno; e se sarà brutta

Di quelle colpe che non han perdono

le farà ripetere in qualche altro mondo la prova dell'esistenza fino a che ne esca purificata.

ALEARDI.

NECROLOGIO

Augusto Agabiti

Il 5 ottobre u. s. moriva in Roma l'avv. Augusto Agabiti, nostro collaboratore ed amico, direttore dal 1914 della rivista « Ultra » alla quale egli aveva dato gran parte della sua esuberante giovinezza.

Assertore convinto ed entusiasta delle nostre rivendicazioni nazionali Augusto Agabiti aveva lasciato fin dal principio della nostra guerra la sua carica di vice-bibliotecario della Camera dei Deputati per arruolarsi volontario nell'esercito, ed ora, in un breve ritorno a Roma, mentre nulla faceva temere della sua robustissima salute, veniva improvvisamente colpito dal misterioso male.

Di Augusto Agabiti non ci rimane un'opera di certa mole o contenuto sulle scienze occulte e la teosofia che coltivò con grande amore. A questo pensava egli negli ultimi anni e doveva essere l'opera sua maggiore, una specie di enciclopedia dell'occultismo contemporaneo per la quale aveva raccolto ingenti materiali. Di lui ci rimangono, invece, articoli, monografie; degna di speciale menzione « Ipazia » pubblicata, prima a puntate nella nostra rivista, poi in volume.

Nè alle scienze occulte o alla teosofia si limitava l'attività intellettuale di Augusto Agabiti, chè, anzi, le sue opere più organiche e di maggior importanza si riferiscono a problemi di carattere politico e sociale, quali: « La sovranità della Società », « La vivisezione animale ed umana », « La tortura sepolcrale », e preparava un nuovo lavoro dal titolo « Gli stati uniti d'Europa » nel quale voleva riassumere e prospettare i grandi problemi dell'avvenire.

Con Augusto Agabiti il gruppo teosofico « Roma » perde uno dei suoi più valorosi, fecondi e geniali cooperatori; ad esso ed agli egregi amici che ne costituiscono la Direzione, mandiamo le nostre fraterne condoglianze.

LA DIREZIONE

DEI FENOMENI D'INFESTAZIONE

(Continuaz.; vedi fasc. preced., pag. 199)

— *Caso XXVII.* — Termino con un esempio d'ordine « misto », e in cui le manifestazioni di « poltergeist » si riducono all'audizione di una voce reale, la quale conversa coi viventi.

Tolgo il caso dal libro di Robert Dale Owen: « Footfalls on the boundary of another world » (pag. 339). Il relatore è il noto scrittore spiritualista S. C. Hall, il quale l'ebbe direttamente dalla signora che ne fu percipiente insieme ai propri famigliari. Essa gli accordò facoltà di pubblicarlo, con preghiera di tacere il di lei nome, nonchè quello della località in cui si svolsero i fatti.

Il valore probativo del caso è accresciuto dalla circostanza che quando si pubblicò la prima edizione del libro che lo contiene, il periodico locale, « The Worcester Herald », riprodusse l'episodio a titolo di varietà, esprimendo l'opinione che il relatore S. C. Hall si fosse divertito a mistificare il Dale Owen. Alcune settimane dopo, con commendevole franchezza, il direttore del giornale si ritrattava in questi termini:

Ci sentiamo in dovere di presentare pubblicamente le nostre scuse, a Mr. S. C. Hall. Il banchiere di Worcester, nella cui casa Mr. Hall si incontrò con la distinta signora che gli narrò delle proprie conversazioni con uno « spirito famigliare », ci afferma che Mr. Hall ha riferito il caso con fedeltà scrupolosa, quale lo raccolse dal labbro della signora in parola, e che in guisa altrettanto veritiera descrisse le generalità della signora, la rettitudine del suo carattere, e l'accento di convinzione irresistibile con cui parlava. Noi pertanto confidiamo che il signor S. C. Hall ci perdonerà di averlo gratuitamente sospettato di essersi preso giuoco della credulità di un amico.

Il Dale Owen commenta:

Io mi ritengo fortunato di avere ottenuto in guisa tanto inaspettata, una buona prova testimoniale di più sulla veridicità della straordinaria narrazione che segue.

Il banchiere in questione, aveva inoltre dichiarato ch'egli era da lungo tempo a conoscenza dei fatti, e che da un trentennio era in relazione di amicizia con la protagonista. Nè il banchiere, nè la signora, si erano mai occupati di pratiche spiritiche.

Ciò premesso, ecco quanto narra la protagonista:

Circa l'anno 1820, noi abbandonammo la nostra residenza di Suffolk, per trasferirci in una cittadina di Francia, che è porto di mare. La nostra famiglia si componeva di mio padre, di mia madre, di me, di mia sorella, un fratello e una domestica inglese. La nuova casa si ergeva solitaria nelle adiacenze della città, circondata dalla spiaggia aperta, senz'altre abitazioni o costruzioni vicine.

Una sera mio padre, rincasando, vide un individuo avvolto in ampio mantello che sedeva sopra un sasso a pochi metri dalla porta di casa. Passandogli vicino, augurò la buona sera, senza ricevere risposta. Egli proseguì verso la porta di casa, ma prima di entrare si volse indietro, e non vide più l'individuo. Altamente stupito, tornò sul posto, e girando attorno lo sguardo non vide alcuno, sebbene non vi fossero ripari che si prestassero ad occultare una persona.

Entrando nel salottino, egli esclamò: « Ragazzi ho visto un fantasma! » E noi ridemmo di cuore.

Senonchè, in quella medesima notte, si cominciarono ad avvertire rumori strani in varie parti della casa, che si ripeterono per parecchie notti di seguito. Talora sembrava che qualcuno si lamentasse pietosamente sotto le nostre finestre; tal'altra, erano graffiamenti e raschiamenti sulle persiane; e ben sovente ci giungeva l'eco di un tafferuglio che pareva svolgersi sul tetto, come se ivi molte persone fossero ingaggiate in viva lotta. Noi aprivamo la finestra chiamando ad alta voce, ma senza ottenere risposta.

Trascorsi alcuni giorni, i rumori si fecero udire nella camera in cui dormivo io con mia sorella (essa era ventenne, io diciottenne). Erano colpi sonori che talvolta si succedevano in ragione di venti o trenta per minuto, e tal'altra, con l'intervallo di un minuto tra un colpo e l'altro. Il domani riferimmo spaventate l'accaduto, ma non ricevemmo in risposta che rimproveri, poichè tutti ritenevano che le nostre affermazioni fossero sciocche fantasie.

Nondimeno accadde che i famigliari avvertissero a loro volta i rumori esterni e i colpi nella nostra camera; per cui dovettero convenire che le nostre non erano fantasie; e allora si diede la dovuta importanza all'incidente del fantasma. Comunque, non fummo mai seriamente spaventati dalle manifestazioni, e finimmo per abituarci ai rumori disturbatori.

Una notte, mentre si succedevano i soliti colpi, mi passò per la mente di domandare: « Se tu sei veramente uno spirito, batti sei colpi »; e immediatamente risuonarono sei colpi.

Si continuò così per parecchie settimane, e a misura che il tempo passava, ci famigliarizzammo a tal segno coi rumori, ch'essi perdettero ogni carattere sgradevole per noi.

Mi rimane da far cenno a un episodio siffattamente meraviglioso, che se con me non vi fossero i membri della mia famiglia pronti a testimoniare sulla sua autenticità, mi asterrei dal rivelarlo.

Anche mio fratello, allora dodicenne, ora uomo fatto e celebre professionista, è pronto a confermare i fatti in ogni particolare.

Venne giorno che di conserva ai colpi battuti nella nostra camera, si udì nel salottino un alcunchè di simile a una voce umana articolata. La prima volta che accadde il fenomeno, la voce misteriosa erasi unita in coro con le nostre voci che avevano intonato un canto popolare con accompagnamento al pianoforte. Il nostro stupore fu immenso; ma non rimanemmo a lungo nel dubbio che il fenomeno dovesse attribuirsi ad immaginazione esaltata, poichè non andò molto che la voce misteriosa cominciò a parlare chiaramente e intelligibilmente, prendendo parte alla nostra conversazione. Era una voce gutturale, che articolava le parole con lentezza e solennità, ma sempre distintamente: e l'idioma usato era il francese.

Lo « spirito » (che per tale l'avevamo designato) disse di chiamarsi « Gaspar » ma tutte le volte che gli si rivolgevano domande intese a conoscere la sua storia e le sue condizioni di esistenza, egli non rispondeva; come non disse mai per quali scopi egli era entrato in comunicazione con noi. Lo considerammo sempre d'origine spagnuola, ma in verità, non saprei dire per quali ragioni lo ritenessimo tale. Egli chiamava tutti per nome; non accennava mai ad argomenti religiosi, ma costantemente inculcava massime sublimi di moralità cristiana, e sopra ogni altra cosa sembrava ansioso di darci a comprendere che la vera saggezza consisteva nel condurre una vita virtuosa, e che la vera bellezza dell'esistenza terrena era l'armonia domestica. Una volta in cui era sorta una piccola disputa tra mia sorella e me, la sua voce si fece udire, sentenziando: « M... ha torto, S... ha ragione ». Ci sovveniva spesso di consiglio, e sempre a fin di bene. Qualche volta declamava brani di poesia.

Un giorno in cui mio padre cercava ansiosamente dei documenti che riteneva perduti, interloquì la voce di Gaspar, indicando esattamente il luogo dove si trovavano nell'antica nostra dimora di Suffolk. E i documenti furono rinvenuti nel punto preciso indicato.

Lo spirito continuò a manifestarsi per oltre tre anni; ed ogni membro della famiglia, compresa la servitù, ebbe agio di udire la sua voce. La sua presenza (poichè noi non potevamo dubitare ch'egli fosse presente) era sempre un piacere per noi, e avevamo finito per considerarlo un ospite e un protettore.

Un giorno egli annunciò: « Debbo assentarmi per qualche mese »: e conformemente, per parecchi mesi non avvertimmo più la sua presenza;

e quando finalmente una sera echeggiò la ben nota voce che annunciava: « Eccomi nuovamente con voi! », tutti salutammo esultanti il suo ritorno.

Nei momenti in cui la voce risuonava, nessuno vide mai fantasmi; ma una sera mio fratello domandò: « Gaspar, quanto sarei felice di vederti! ». Al che la voce: « Recati in fondo al cortile; ti verrò incontro e mi vedrai ». Mio fratello vi si recò, e poco dopo tornò gridando: « Ho visto Gaspar: era avvolto in un ampio mantello, con in testa un cappello a larghe tese; lo guardai sotto il cappello, ed egli pure guardò sorridendo ». « Sì — confermò la voce — ero proprio io ».

Tornammo a Suffolk; e qui, come in Francia, Gaspar continuò a conversare con noi per parecchie settimane: ma un giorno egli annunciò: « Sono in dovere di congedarmi. Continuando a intrattenermi con voi, vi recherei pregiudizio; poichè i vostri rapporti con me sarebbero male interpretati e severamente condannati in questo paese ». Il suo congedo fu oltremodo penoso e commovente; e da quel giorno più non udimmo risuonare la voce amica di Gaspar.

Il Dale Owen fa seguire queste considerazioni:

Che pensare di questa narrazione, da cui traspira l'accento del vero, e che ci perviene direttamente dalle scaturigini? Volendola svalutare per metterla in disparte, a quali ipotesi dovrebbesi far capo? Allucinazione? Illusione? Mistificazione? Diciamolo schiettamente: qualora si trattasse di alcuni episodi svoltisi in breve tempo, sarebbe lecito spiegarli con taluna di siffatte ipotesi; ma quando i fenomeni si ripetono innumerevoli volte e persistono per tre anni, svolgendosi nell'intimità delle pareti domestiche coi membri di un'intera famiglia per testimoni; quando tutti vi assistono con animo pacato e tranquillo, senz'ombra di eccitamento o di terrore (stati d'animo codesti, che squalificano talvolta i testimoni); quando tutti i membri della famiglia subiscono giorno per giorno le medesime impressioni collettive, su quali basi razionali ci si potrebbe arbitrare a mettere in disparte una serie di osservazioni tanto importanti?

Io cerco invano una via di mezzo per risolvere il quesito. O sono possibili le comunicazioni orali col mondo spirituale, o diversamente, un'intera famiglia di alto lignaggio, composta di persone colte, intelligenti e di fama illibata, si è messa d'accordo per gabbare il mondo propalando un'impudente menzogna, e *persistendovi per tutta la vita!...* Si aggiunga che tale non motivata menzogna, è di natura da recare danno morale a chi la diffonde, visto che i preconcetti umani sono ancora tanto radicati, che chi racconta storie siffatte, non può evitare i commenti sprezzanti e i sospetti ingiuriosi. D'altra parte, riconosco che il fatto di uno spirito disincarnato il quale parla ad orecchi mortali, è tale fenomeno ultranormale, da riuscire incredibile per taluni lettori.

Cosi si esprime il Dale Owen; e siccome dalla sua perorazione si apprende com'egli si preoccupi del carattere eccessivamente meraviglioso dell'episodio, nella tema che il *vero* apparisca a taluno *inverosimile*, mette conto di osservare che se nel tempo in cui scriveva l'autore, il fenomeno della « voce diretta » poteva apparire siffattamente meraviglioso da rasentare l'inverosimile, non è più cosi ai giorni nostri, in cui il fenomeno può conseguirsi sperimentalmente. Niente pertanto d'incredibile nell'episodio riferito; tanto più che ove anche si volesse prescindere dalle manifestazioni *sperimentali* per limitarsi a quelle *spontanee*, riuscirebbe oggigiorno ugualmente facile citare episodi più straordinari ancora di quello esposto.

Ricorderò in proposito il famoso caso del « Folletto di Udemühlen », manifestatosi nel castello di tal nome, e successivamente in quello d'Estrup, negli anni 1584-1589.

Il « Folletto parlante » si dimostrava in rapporto medianico con due nobili signorine viventi nel castello di Udemühlen, e quando queste si trasferirono in quello di Estrup, egli pure vi si trasferì. Parlava con voce squillante di adolescente: esortava a praticare la virtù, e svelava senza cerimonie i vizi e i difetti dei presenti, rimproverando e sferzando. Palesavasi di carattere vivace ed impulsivo, ed aveva potere di agire sulla materia, asportando ed apportando oggetti, e somministrando correzioni pepate ai suoi detrattori; specialmente ai preti esorcizzatori chiamati al castello con l'intento di scacciarnelo. Lo « Spirito » affermava di essere nato e vissuto in Boemia, e di chiamarsi Hintzelmann. (Cesare Vesme: « Storia dello Spiritismo » : vol. II, pag. 356-364).

Altro caso interessante è quello occorso nella famiglia di John Richardson, in Hartford (Tumbull County, Ohio), nella seconda metà dell'anno 1854. Il Richardson ne pubblicò relazione in data 8 gennaio 1855, convalidandola con la propria attestazione giurata dinanzi al giudice di pace, e con analoghe attestazioni giurate di sua moglie e di Mr. James Mores. Il giudice di pace, Mr. William J. Bright, corroborava a sua volta, dichiarando che i fatti esposti erano di pubblica ragione.

In tale circostanza, si avvertivano due voci umane di timbro diverso, le quali affermavano essere gli spiriti di due fratelli assassinati undici anni prima, di nome Henry e George Force. Contemporaneamente si realizzavano manifestazioni complesse di « poltergeist », non esclusa la rottura di stoviglie. Si domandò agli spiriti comunicanti perchè si comportavano in

quella guisa, e venne risposto: « Lo facciamo per convincere il mondo sulla nostra effettiva presenza spirituale ». (« Epes Sargent: Planchette, the despair of Science »; pag. 134-137).

Anche Alessandro Aksakof, nel libro: "I precursori dello Spiritismo », annovera un caso spontaneo di « voce diretta », il quale occorse in una casa di contadini nei pressi di Nijni Novgorod.

La voce asseriva di essere un « demovoi », o « spirito famigliare », teneva amichevoli conversazioni coi presenti durante la notte e a lumi spenti. Discuteva per lo più sulle faccende del villaggio ed argomenti affini, quali potevano interessare una famiglia di contadini russi. In questo caso, il medium era una bimba di otto anni: ciò che non manca di valore probativo, poichè la voce dello « spirito » era baritonale, e quindi non imitabile da una bimba. (Vedi « Procedings of the S. P. R. »: Vol. XII, pag. 330).

Degno altresì di nota è il caso che l'avv. Zingaropoli di Napoli, trasse da una vecchia cronaca, di cui si conserva copia nella biblioteca Oratoriana di Napoli; caso che si svolse nell'anno 1696, nel convento dei Padri Gerolonimi.

Il medium era un novizio, di nome Carlo Maria Vulcano, e tra le complesse manifestazioni occorse, era notevolissima una voce umana che mutava spesso di tonalità a seconda dei sentimenti che agitavano la personalità comunicante, la quale si diffondeva in dispute interminabili coi frati, nell'intento di convincerli ch'essa non era un diavolo, ma uno spirito desideroso di progredire. Richiesta sui motivi che la trassero a manifestarsi, essa rispose « che non sapeva perchè lo facesse; sapendolo solamente quel Dio, il quale, pei giusti suoi giudizi, le aveva permesso l'operare ». (Avv. F. Zingaropoli: « Gesta di uno Spirito ». Napoli, 1904).

Noto infine il caso investigato dal dott. Reid Clanny, medico primario dell'ospedale di Sunderland (Inghilterra), e occorso nell'anno 1839.

La medium era una fanciulla tredicenne, di nome Mary Jobson, da qualche tempo inferma per gravi crisi isteriche, che l'avevano resa cieco-sordo-muta. I dottori avevano peggiorato le sue condizioni con ripetuti salassi e con applicazioni inopportune di vescicanti. Intervenne un altro dottore, che a sua volta prescrisse un vescicante. Allora risuonarono forti colpi nella camera, che divennero violenti quando si stava per applicare il rivulsivo, e cessarono quando vi si rinunciò; ma ricominciarono quando si ritentò la prova. Quindi si fece udire una voce misteriosa che in-

giunse al padre di licenziare i medici, e di lasciare operare la natura. Da quel giorno la voce continuò a farsi udire e ad impartire consigli fino alla guarigione completa dell'inferma; ciò che si verificò otto mesi dopo. Il dott. Clanny con gli altri suoi colleghi, furono testimoni dei fatti. (William Howitt: « History of the Supernatural » : vol. II, pag. 450).

Passando ai fenomeni di « voce diretta » conseguiti sperimentalmente, noterò che le prime manifestazioni del genere si ottennero nel famoso « circolo famigliare » di casa Jonathan Koons (Athens County, Ohio), nell'anno 1852.

Gli spiriti comunicanti, conversavano con gli sperimentatori servendosi di una sorta di tromba acustica intesa a rendere più sonore le voci medianiche. (Emma Hardinge Britten: « Modern American Spiritualism »; pag. 307).

Il fenomeno si rinnovò nel 1853, a Los Angelos di California, nel circolo famigliare di casa Hildred, con la medianità di una figlia del capo di casa; e in tale circostanza si assisteva sovente allo spettacolo di due voci medianiche che conversavano e si concertavano tra di loro, prima di rivolgersi agli sperimentatori. (Opera citata, pag. 439).

Seguirono quindi le interessanti esperienze del dott. Wolfe con la medium Mrs. Hollis, in cui le voci medianiche si dimostravano capaci di conversare per due ore consecutive fornendo sovente ottime prove d'identificazione spiritica. (Doct. N. B. Wolfe: « Startling Facts in modern Spiritualism », pagg. 151-150, 183-190, 285-286, 292, 301-302, 336-340, 364-365, 384-398).

Si passa quindi alla medianità complessa ed eccezionale di Mrs. Everitt, di Londra (morta nel settembre 1915, novantenne); gentildonna largamente provvista di beni di fortuna, e che si prestava unicamente per amore della causa, nell'intimità dell'àmbito famigliare. Le sue esperienze s'iniziarono nel 1850, e nel 1867, culminarono nel fenomeno della « voce diretta ». Per la chiarezza delle manifestazioni, per la indiscutibile loro genuinità, per le prove d'identificazione spiritica che si conseguirono, sono da ritenersi fra le più mirabili del genere. E pertanto maggiormente deplorevole che siansi svolte nell'intimità di circoli privati, senza il concorso di uomini di scienza autorevoli che ne convalidassero le risultanze.

Si perviene infine ai tempi odierni, in cui si ottengono analoghe manifestazioni con le medianità di Mrs. Etta Wriedt, e Susanna Harris (entrambe nord-americane).

Con la prima di esse, le manifestazioni risultano fra le più notevoli che mai si conseguirono; giacchè si assiste sovente al fenomeno di quattro voci medianiche che conversano simultaneamente con altrettanti in-

terlocutori; mentre si ascoltano dialoghi in tutte le lingue e in tutti i dialetti, a seconda delle personalità comunicanti e della nazionalità degli interlocutori. (Consultare in proposito il libro del vice-ammiraglio Usborne Moore: « The Voices », e gli articoli di James Coates in « Light »; anni 1914-1915).

Dopo quanto sopra esposto, risulta palese che se il fenomeno della « voce diretta » poteva apparire incredibile ai contemporanei del Dale Owen, non è più così ai dì nostri, in cui si può conseguirlo sperimentalmente, senza contare gli episodi analoghi di natura spontanea odiernamente raccolti: il che però non significa che odiernamente il fenomeno apparisca meno meraviglioso di sessant'anni or sono; ma unicamente che le prove accumulate al riguardo risultano tali, da doverlo accogliere tra i fenomeni medianici di cui non è più lecito dubitare.

(*Continua*). ERNESTO BOZZANO.

Il legame fra i due mondi.

Man mano che nel processo dei nostri studi siamo venuti considerando i diversi e successivi aspetti della telepatia, abbiamo visto la sua portata estendersi e approfondirsi. Dapprima essa ci si mostrò come una trasmissione quasi meccanica di pensieri e di immagini dall'uno all'altro cervello, poi l'abbiamo veduta assumere una funzione più varia e imponente, tale da giustificare l'ingerenza di uno spirito lontano. Abbiamo potuto, così, assegnarle un'azione più estesa di qualsiasi spazio della terra o del mare, colmando l'abisso che separa gli spiriti incarnati dai disincarnati, il mondo visibile dall'invisibile.

F. MYERS.

Percezioni mistiche.

Spesso l'uomo nello stato mistico scorge quel che è invisibile. Questo può avvenire in due maniere. O le apparizioni prendono in fatti una forma reale col rivestirsi d'un corpo etereo: ovvero non fanno che toccare interiormente l'organo e produrvi gli stessi effetti che risultano dalla visione corporea.

GÖRRES.

SPIRITISMO E SPIRITISTI

(ERRORI E FALSITÀ DI AVVERSARII).

Errat qui putat.

Si può discutere se lo spiritismo sia e debba essere soltanto *scienza*, o possa considerarsi anche *religione*, nel senso non di *culto*, ma di sostrato primordiale e comune a tutte le tante forme di religione positiva. Tutto dipende dal senso più, o meno lato conferito alla parola *religione* per decidere pro, o contro. L'osservazione dei fenomeni spiritici *spontanei* ha dato certamente origine alla credenza razionale in un mondo di esseri invisibili detti *spirituali*, forniti di facoltà sopraumane, e psichicamente collocati a gradi diversi di evoluzione intellettuale e morale. Queste entità psichiche spesso si dimostravano come già appartenenti alla specie umana, ed erano identificabili come *anime* di defunti. Di qui il culto tanto diffuso dei Mani presso tutti i popoli antichi: onde si può con buona ragione affermare che dalla necrofania nacque nei volghi la necrolatria e nei gerofanti il dogma filosofico dell'atanatismo, ossia dell'immortalità dell'anima. Nei *Grandi Misteri*, o *Telete* quest'insegnamento derivava dalle prove ottenute dai psicagoghi; i quali *provocavano* le manifestazioni d'oltre tomba dentro i necromantei, i psicomantei, i psicopompei. Il fatto empirico precede sempre la teoria (1).

***

Però si deve riconoscere che a rigore di logica scientifica la sopravvivenza delle anime ben dimostrata non renderà mai dimostrabile la loro immortalità. Questa dimostrazione non si può fare che in modo approssimativo con argomenti logici, ma non con prove scientifiche: è un errore credere diversamente. Sarà una ipotesi, od una credenza legittima, ma non più. Quindi se il dogma dell'immor-

(1) Il culto dei morti fu secondo FUSTEL DE COULANGE, l'autore de la *Cité antique*, la prima religione dell'umanità.

talità deve far parte integrante di qualunque religione (1). lo spiritismo, che insegna solo *quel che può dimostrare*, cioè la *sopravvivenza*, religione non potrebbe essere, nè dirsi Ma colle prove scientifiche della sopravvivenza esso porge una premessa di fatto alla prova logica della *possibilità* dell'immortalità, e diviene l'isagoge della religione e il pronao del Tempio. Così l'aspirazione istintiva all'Infinito si muta in speranza infinita: la certezza del sopravvivere dà origine alla fede della vita eterna. Ed ecco il principale merito dello Spiritismo verso la Religione, non saputo ancora bene apprezzare dai ministri delle religioni. Questione di vista intellettuale, o di punto di vista sacerdotale, secondo i casi e le persone!

*
* *

Errore per ignoranza, o falsità per malafede è quando taluni dottori di Salamanca scrivono, per vilipendio, della *Setta degli spiritisti*, o quando taluni ministri del culto parlano, per dileggio, di *Chiesa spiritista!*

Ma *errat qui putat*. Gli spiritisti non formano *setta*, perchè nulla hanno di comune colle *società segrete*, nè nei metodi, nè nei fini, e neppure *Chiesa*, perchè non hanno nè dogmi, nè riti, nè sagramenti, nè catechismi, nè liturgia, nè clero, nè gerarchia, proprio nulla che costituisca una chiesa qualunque. Essi formano società, o circoli di studio, di ricerca, di mutuo insegnamento, di osservazione di fenomeni medianici, o sonnambolici, o tengono dei *Congressi*, ove discutono teorie, e si comunicano fra loro il risultato delle proprie esperienze intorno ad un soggetto così vasto e profondo, quale è la psicologia trascendentale, e sul gran mistero dell'*al di là* e delle sue occulte o palesi relazioni col *di qua*. Tali Congressi, se alle volte possono degenerare in Accademie, od in logomachie metafisiche, non possono mutarsi *veramente* in Concilii ecumenici, od in Sinodi, cioè in fabbriche di dogmi e di canoni per la natura stessa del soggetto, che esige *libertà assoluta nella sconfinata inesauribile ricerca*.

Nel Nord-America vi sono, è vero, dei tempii, nei quali si

---

(1) Per la nostra mentalità occidentale teismo ed immortalismo sono inscindibili dal concetto di religione, per quella orientale comunemente non è così, anzi è l'opposto, poichè vi si insegna ad aspirare alla propria distruzione, cioè all'assorbimento nell'Assoluto. Ma per noi questa è una *filosofia*, anzichè *religione*.

riuniscono gli spiritisti sia per ascoltare medii parlanti *in trance*, sia anche per assistere a manifestazioni spiritiche (1), ma non vi sono riti, nè un servizio religioso formale, e tanto meno alcun segno di *necrolatria*. Le così dette *pratiche* spiritiche, di cui tanto si parla, o si sparla, come se si trattasse di un codice di funzioni e di cerimonie ecclesiastiche, si riducono ad inni corali, o a libere e spontanee preci mentali. Nulla vi è di sagramentale, di rituale, di liturgico, di formalistico.

Intanto dai meno, o dai male informati si sentenzia alla leggiera, con poco senno e niente giustizia, essere la supposta ed inesistente Chiesa spiritista non solo *forma religiosa di tutti i periodi di decadenza*, ma anche tale *da costituire colle sue pratiche una delle più basse forme di superstizione* (!!!).

Circa il primo punto vi è da osservare che il risorgere dello Spiritismo nei periodi di decadenza *religiosa* prova che la fede, pur nata in origine dai fatti spiritici, essendosi esaurita, richiede nuovamente di venir rinsanguata dai medesimi fatti. Gesù per far accettare la sua missione divina si appellava appunto alle sue opere di taumaturgo, che dovevano essere le sue *lettere credenziali* pei contemporanei e pei posteri (2), e dovè colle sue *apparizioni postume* confermare la *fede* già vacillante nell'animo degli apostoli e dei discepoli suoi. Or che altro è la *fede*, se non la credenza trasmessa per tradizione della testimonianza sincrona di fatti trascendenti, onde s'induceva all'esistenza di un mondo *spirituale causale*? Perciò la fede fu definita: *substantia rerum sperandarum, argumentum non apparentium*. Illanguidendosi col trascorrere del tempo la forza morale probante della testimonianza a vita la fede è venuta man mano a mancare, e di qui la deplorata *decadenza* religiosa e la necessità morale di risalire alle *prove di fatto*... da *rifare ex novo*. Ora non è una ingiustizia massima da parte di uomini, che si professano religiosi, trattar lo spiritismo da nemico della Religione, giudicarlo demolitore, mentre è un riedificatore? *De bonis operibus lapidamus te*, sembra che essi dicano in cuor loro, accecati da una stolida detestabile invidia, *per la propria impotenza morale*, verso tanta cospicua feconda potenza spirituale, che lo spiritismo porta nei suoi fianchi alle generazioni avvenire!

---

(1) Vedi nota prima in appendice.

(2) « Gesù disse: Se voi non vedete dei prodigi e dei miracoli, *voi non mi crederete* » (Evang. di S. Giovanni, IV, 48).

*
* *

Passiamo all'altro punto più grave di accusa: *Una delle più basse forme di superstizione*: ma che s'intende per superstizione? Nell'accezione più lata e più comune della parola: credenza erronea, o falsa intorno alle cose spirituali. Ora lo spiritismo è la *demonstratio ad oculos* del corpo e della mente della realtà innegabile di tutto un mondo spirituale, cosicchè si presenta come il postulato *scientifico* dell'istessa Religione. Anzi, oggi mentre gli scientisti col loro crescente *servum pecus* la Religione chiamano *superstizione*, lo Spiritismo viene a provare che *superstizione* non è, ma verità di ordine superiore, superfisico e superumano. Lo Spiritismo non è, come la *fede*, sostanza di sperate cose, ma *certezza* di cose esistenti, di realtà oltramondane. Su questa base delle prove della *sopravvivenza*, fornite dagli stessi *sopravviventi*, base che costituisce lo *spiritualismo scientifico*, si erge l'edifizio *policromo* dello *spiritualismo filosofico*: onde libertà di credenze e d'ipotesi attive, o induttive, di sistemi metafisici e di programmi ideologici. Il perchè gli spiritisti sono uniti e divisi ad un tempo dalla fraterna libertà del pensare: scuole diverse in una grande congregazione di anime libere ed indipendenti. E così vi hanno monisti e dualisti, monoteisti e panteisti, immortalisti e futuristi, rincarnazionisti ed antirincarnazionisti, ecc. *In necessariis unitas; in dubiis libertas*; *in omnibus charitas*: questo è il loro segnacolo in vessillo: federazione morale e ideale, non fusione acritica ed illiberale.

Ai pseudo-critici *religiosi* molte *ipotesi* degli spiritisti sembrano *superstizione*, ossia credenze erronee, sol perchè si oppongono ai loro dommi, come se questi avessero valore assoluto di assiomi matematici! Ma se si istituisce una critica comparata tra le une e gli altri, ipotesi e dommi, ne risulta un giudizio perfettamente opposto, e cioè che le prime si conciliano con una teologia razionale, mentre i secondi ne fanno strame, poichè offendono insieme il buon senso ed il senso etico, e ribellano le coscienze per poco che siano illuminate ed evolute. Ad esempio, tra la Teodicea, quale la concepiscono gli spiritisti *intellettuali*, e la propongono alla discussione, ma non la impongono *dommaticamente*, e quella insegnata da S. Paolo, da S. Agostino, da S. Tomaso, da Lutero, da Calvino, ecc. vi è forse paragone a fare per dimostrare l'immensa superiorità metafisica e morale della prima? Da una parte dommi

di peccato originale con riversibilità di pena, senza possibile trasmissione di colpa, del protoparente a tutti i discendenti *in saecula saeculorum*, di predestinazione, di grazia gratisdata, di dannazione eterna con tutto un ammasso di assurdità e d'iniquità conseguenti, e dall'altra la gran legge equiponderatrice di *causalità etica* operante nella coscienza, che evolvendo sempre si auto-giudica, si auto-corregge, si auto-premia, ecc., quale e quanta differenza di altimetria ideale!

Non è da incolparsi lo Spiritismo, se non rettamente ed integralmente compreso nella sua intrinseca finalità educatrice, fra gente ignorante, o saccente assuma aspetto ripugnante di fanatismo volgare, di credulità ridevole o peggio. Esso rigetta da sè e deplora, o condanna severamente queste deviazioni mentali e morali non imputabili ai suoi alti insegnamenti ed alle sue nobili aspirazioni ad una umanità migliore della presente. Quelle dottrine filosofiche, o religiose invece che contengono in loro i germi patogeni, i bacilli infettivi della corruzione dei principii etici con postulati amorali, o con dommi demoralizzanti, sono invece direttamente responsabili delle ree conseguenze sociali. Al cristianesimo ecclesiastico, non al cristianesimo di Cristo, si possono e si devono imputare le colpe e le vergogne, che la storia registra, e l'umanità sopportò... e sopporta ancora!

Soggetto di grave scandalo è lo spettacolo di miserevole miopia, anzi proprio di cecità intellettuale dato dai ministri del culto (comunque denominati) i quali, mentre si sentono impotenti a comunicare oggi la loro fede religiosa agl'infiniti scettici moltiplicantisi di giorno in giorno, pur vorrebbero contendere a questi la ricerca della Verità spirituale a mezzo dello Spiritismo, o spiritualismo sperimentale.

Sembra come se vivessero nella assoluta incomprensione dell'età nostra, che diguazza nel più lutulento materialismo; e, pur riconoscendo che l'officio *de propagandâ fide* se può ancora tra i popoli selvaggi, o semi-barbari raccogliere messi dal multilingue proselitismo dei missionari, tra i popoli civili non raccoglie che fallimenti, si lusingano tuttavia di poter salvare l'umanità naufraga nel travolgente scetticismo col talismano dei vecchi consunti simboli e degli svalorizzati catechismi tridentini, o altri congeneri!

Quam parva sapientia! O piuttosto: *quam magna insipientia!*

E così chi presume col mistero della teofagia riamicare l'uomo colla Divinità a gran rinforzo di Congressi *ad hoc*, e chi insegna di poter operare il miracolo psicologico della redenzione morale colla virtù mirifica del sangue di Cristo (1).

Ma pur troppo devono esclamare come i pescatori galilei: *Laboravimus totâ nocte, et nihil cepimus!* Come poter credere a chi prova di non credere affatto? Gesù lasciò detto:

> In verità, in verità ve lo dico: *Colui che crede in me, farà egli stesso le opere che io fo, e ne farà anche di maggiori*, perchè io me ne vado verso mio Padre. (Giov. XIV-12).

Avete inteso, o predicatori, evangelizzatori, missionari? Ma voi non fate le *opere* (cioè i *miracoli*) neppure *minori* di quelle di Cristo! Menti Cristo nel suo *impegno* verso di voi, o non piuttosto voi mentite nella vostra *fede* verso di lui?

I così detti *riformati*, riformando a loro comodo il Vangelo, osano affermare che i *miracoli* avvennero fino ai tempi apostolici — e poi non più — e così s'immaginano di uscire d'imbarazzo — ma ci provano soltanto di maltrattare il vangelo non meno dei cattolici, se non peggio anche!

Il vero è questo, che i *fatti* soprasensibili presenti possono *unicamente* ravvivare la *credibilità* di quelli simili passati, ed insieme la *fede* implicita contenutavi, dovechè i *fatti* passati da soli non valgono a ridare la *fede* perduta. L'umanità tutta oggi si trova sulla via di Damasco — ma esige, come Paolo, di essere prima *accecata* da una folgorazione spirituale negli occhi corporali per aprire gli occhi dello *spirito* alla visione interna dello spirito. Questa verità incontra però occhi ciechi ed orecchie sorde *in tutti i cleri*, che *una voce dicentes* continuano ad anatemizzare lo spiritismo e ad esorcizzare gli spiritisti. Chi trinciando croci in aria, e agitando l'aspersorio, grida: *Vade retro, Satana* — chi, immemore della fenomenologia trascendentale dei Vangeli — *compresavi la stupenda necrofania di Mosè ed Elia* — fa il sofista elegante,

(1) " Ripugna ad ogni coscienza retta che l'innocente soffra pel colpevole, e che questi ottenga il perdono dei suoi falli, senza nulla aver fatto per meritarselo, *soltanto col credere che un* ALTRO *è morto per riscattarlo*. Chiunque non ha lo spirito falsato da una educazione viziosa, protesta con tutta la sua energia contro una dottrina, che rovescia tutta la morale „ (METZGER: *Essai de spiritisme scientifique*, pag. 415). Ecco uno dei dogmi demoralizzanti e inconsciamente *ateizzanti* della Teologia... *mal riformata!*

o l'agnostico rigorista sull'interpretazione dei fatti spiritici, e per poco non *sadduceizza*, tenendo bordone alla scienza negatrice!

Questa negando *a priori* l'anima, nega logicamente la possibilità di una seconda vita, e quindi della comunicazione coi defunti — e la sua opposizione allo spiritismo si spiega almeno, se non si giustifica innanzi ai doveri della scienza verso se stessa, e cioè dell'eterna ricerca della verità progressiva nell'immenso Ignoto. La posizione e l'atteggiamento ostile delle Chiese è invece illogico ed ingiusto insieme. La Chiesa cattolica lo combatte come Diavolismo — e dovrebbe considerare che, pur come tale, oggi sarebbe l'*inimicus amicissimus*, in quanto il Diavolo ci ricondurrebbe a Dio, dal quale il prete colla sua condotta ci ha allontanati.

La Chiesa protestante è tutta quanta, pur nel suo polimorfismo e nella sua polianimia, maggiore e peggiore avversaria dello spiritismo per suoi aviti pregiudizi dommatici — e più misoneista della Cattolica. Essa insegna che le anime dei defunti dormono alla grossa — forse sul giaciglio delle proprie ossa! — fino al giorno che il megafono magico-apocalittico, la *tuba mirum spargens sonum per sepulchra regionum coget omnes ante thronum*, non le risveglierà: e conseguentemente deve negare la possibilità di detta comunicazione, e perciò rigetta la dottrina spiritica come dannata *superstizione* (1).

Non solo il ministro protestante, ma anche lo scienziato *idem* per tale pregiudizio catechistico si sente obbligato in coscienza ad avversare lo spiritismo. Dalla loro credulità bibliolatrica deriva l'incredulità antispiritica, che mascherano col nome di guerra alla superstizione! Invece, diceva l'insigne professore Lodge in una delle sue tante splendide conferenze:

> Lo Spiritismo deve essere una religione *liberata dalla superstizione*, ed alleata alle conoscenze ottenute col progresso della scienza: una religione, che è ora la consolazione di un piccolo numero di uomini, ma che in seguito sarà riconosciuta come una potenza per l'umanità, della quale diverrà uno dei fattori di vita. (*Annales des sciences psychiques*, dic. 1905, pag. 765).

Tale è il carattere nativo intrinseco allo spiritismo; cosicchè l'istesso Allan Kardec, che se fu un caposcuola, non si atteggiò

(1) Vedi nota seconda in Appendice.

mai a pontefice, e che vien comunemente creduto un puro *fideista*, mentre fu anche un critico non volgare, ebbe a proclamare:

Lo Spiritismo o sarà *scientifico*, o non sarà. Esso procedendo col progresso, non sarà mai sorpassato, perchè se nuove scoperte gli dimostrassero che è nell'errore su un dato punto, si modificherebbe su questo punto e se una nuova verità si rivela, esso la accetta. (V. *La genèse, les miracles, ecc.*).

Quindi nessuna autocrazia, nessun assolutismo, nessun infallibilismo: nessun imposizione alle *coscienze*: — impone solo lo spiritismo di *studiare* per imparare e convincersi: propone ipotesi spiegative razionali, non formola dommi indiscutibili — nè dà i problemi per teoremi, o anche per assiomi, *more theologico*. Onde tacciarlo di *superstizione* è offendere la verità, ed insieme oltraggiare la giustizia.

*
* *

Nè meno deplorevole è l'atteggiamento degli oppositori religiosi contro lo Spiritismo per non saperne — o piuttosto non volerne riconoscere i meriti di restauratore del sentimento religioso e di riedificatore morale dell'umanità civile (1). Questa ormai disillusa da tante fallaci promesse, nauseata dell'*erba trastulla* dei cleri, chiede a gran voce il vitale nutrimento di un *po' di verità dimostrabile* ai suoi sensi ed alla sua ragione e accettabile dalla sua coscienza più evoluta, che non era in passato. Che se pure per acquistarla dovesse affrontare pericoli, o lotte per conquistarla, ben affronterebbe anche il metaforico *leo rugiens* di S. Pietro (Ep. I, 5, v. 8), e le *malizie spirituali* vaganti nell'aere di S. Paolo (Ef. 6, v. 12) giacchè:

Ogni sublime acquisto
Va col suo rischio insieme:
Questo incontrar, chi teme
Quello, non dee sperar.

(1918).

V. CAVALLI.

(1) Vedi nota terza in Appendice.

APPENDICE.

Nota prima. — Cade in acconcio il seguente ricordo, che vale a conferma di quanto qui si afferma, *nella sostanza*, sebbene sembri infirmare l'asserto. La Rev. May S. Pepper occupava l'ufficio di *pastore della prima Chiesa spiritualista* di Broocklin, ed aveva rappresentati gli spiritualisti americani al Parlamento Mondiale delle Religioni tenuto a Portland nell'Oregon. Era essa una *media potentissima* questo *pastore-donna*, che stando sulla piattaforma della Chiesa, brillantemente illuminata dalla luce elettrica, dopo fatta un'allocuzione si avvicinava ad una piccola tavola, sulla quale veniva deposta una gran quantità di lettere chiuse in buste *senza indirizzo* dei presenti a parenti ed amici defunti.

Il mucchio delle lettere *si agitava da sè* innanzi agli occhi di una folla considerevole — poi una delle lettere era presa da *mano invisibile*, e gettata a terra. La media ne leggeva il contenuto, senza aprirla, e rispondeva a capello da parte del defunto evocato, dando di questo le prove d'identità necessarie. Dotti eminenti, quali Hyslop, William James, Quackenbos, ecc. e teologi distinti, come Savage e Newton, si dichiararono convinti di tali fatti da loro bene esaminati. (V. *Annales des Sciences Psychiques* di agosto 1905, pag. 474 e seg.). Ora i circoli *cristiani* organizzarono in America una società facendo appello *ai membri di tutte le Chiese* per denunziare alle autorità giudiziarie la signora Pepper « accusandola di essere, sotto il manto della religione, *un istrumento di comunicazione tra i vivi ed i morti* per uno scopo pecuniario... »

Ecco il *pretesto legale* per colpire a traverso la persona l'*oggetto* esecrato pel solito odio teologico!

Innanzi tutto si potrebbe egualmente accusare tutti i ministri di tutti i culti di esercitare il loro ufficio *lucrifaciendi causâ* — eppoi vi sarebbe da far valere questa grande, grandissima differenza che la Pepper dava *fatti*, e non *ciarle* — *prove* vere e sincere, non *trucchi psicologici*, o misteri teologici — e così dava ad infinite anime afflitte consolazioni *senza prezzo*, e quella sublime *certezza* di un'altra vita ben superiore a qualunque *fede* — ed anche a qualunque *scienza!*

Del resto fin dal principio si ebbe unitamente alla esplosione del fenomeno spiritico in America l'esplosione dell'intolleranza religiosa, forse più protestante, che cattolica. Infatti la famiglia Fox perseguitata dal Pastore della Chiesa episcopale metodista di Hydesville, *il quale trovava contrarie alla religione le pratiche dello Spiritismo*, dovè riparare a Rochester presso la figlia maggiore maritata al signor Faish. Storia vecchia...... e sempre nuova!

E per spiegarselo bisogna rimontare alle fiere condanne del Deuteronomio e del Levitico contro gl'indovini e i negromanti, cioè gli evocatori dei defunti, che dovevano essere accoppati colla lapidazione: *lapidibus obruent eos: sanguis eorum sit super illos* (Levit. XX-27). Secondo la

Sacra Bibbia Dio ha in abominio chi vuol sapere dai morti la *verità*, compresa quella di venire a conoscere che i *morti sono sempre vivi* — e chi si attenta a compiere quest'opera sovranamente religiosa deve essere punito di morte: *morte morietur!* Cattolici e protestanti in ciò concordano perfettamente: *conjurant amice!*

***

Nota seconda. — I Protestanti si fanno forti di parecchi passi biblici per tener fermo in questa loro credenza del *sonno dei defunti*, i quali perciò non saprebbero che farsi di preci e di suffragi, essendo *ciechi*, *sordi* e *muti*, mentre gli spiritisti dalle loro esperienze hanno appreso il gran valore psicoterapico-suggestivo delle preghiere, *secondo i desideri* dei defunti, sulla salute spirituale di questi. Così dalla morte al giorno del giudizio universale il defunto resta in uno *stato nullo* d'incoscienza, come una *mummia psichica* — in attesa o di un paradiso eterno, o di un inferno eterno, chè pei protestanti nemici non ci è via di mezzo. Quanto più saggia e più umana la Chiesa cattolica, che volendo ammettere l'eternità delle pene ha temperato quest'orribile domma con quello del Purgatorio, e cioè proporzionando le pene ai delitti, e rendendo *meno ingiusta* la Giustizia divina!

I protestanti, sol perchè nei Vangeli non hanno trovato il Purgatorio, l'hanno negato — e così hanno *riformato in peggio* la teodicea cristiana! Or siccome nella logica una cosa si concatena all'altra, ne è avvenuto che mentre la Chiesa cattolica riconosce le non rare manifestazioni *spontanee* delle anime purganti (Spiritismo iniziale pur questo, se non totale) la Chiesa riformata in conseguenza del suo dogmatico letargo postumo delle anime e della negazione di uno stato purgatoriale deve rigettare quale *credenza superstiziosa* qualunque comunicazione coi defunti, perchè secondo i suoi placiti teologici *impossibile*. E questo pel suo pedantesco fanatico culto letterale della Bibbia! Ma se l'*opera di Dio* — cioè la Natura — si trova in contraddizione colla *sua parola* — la Bibbia — non dobbiamo credere a quella *che è certa*, anzichè a questa, *che è incerta*, come soggetta ad interpolazioni umane? La Natura è un libro pur esso — ma senza *errata-corrige: numquam aliud Natura, aliud sapientia dicit:* tenetevelo ben in mente, voi tutti quanti siete dottori in Sinagoga. — Parecchi dotti investigatori dei fenomeni medianici, provenienti dal Protestantesimo, appoggiandosi alle loro credenze bibliche, sono stati irreducibilmente avversi all'ipotesi spiritica — tali il fisico A. de Gasparin ed il psicologo Th. Flournoy. Questi scrive: «Se io non risento che repulsione per lo spiritismo come dottrina religiosa e filosofica, non è lo stesso per lo spiritismo come ipotesi scientifica, pel quale resto non indifferente, ma almeno perfettamente neutrale».

Vi furono però gli spiritisti ginevrini a rivedergli le bucce, istituendo

opportuni confronti critici fra gl'insegnamenti dommatici delle Chiese e le *ipotesi* razionali opposte dallo Spiritismo, e traendone le necessarie conseguenze. L'istesso Flournoy però ha condannato se stesso con queste parole: « Gli uomini più positivi sono un mucchio di affezioni e di preferenze, per non dire di *pregiudizi*. Dietro il laboratorio ufficiale coltivano, in segreto, un giardinetto privato, pieno di ridicole vegetazioni metafisiche: carezzano infatti idee sulle cose, il mondo, la vita, ecc., che la scienza non potrebbe giustificare. E allora ciò che quadra colle loro idee di dietro la testa, ereditate, o acquisite, l'accolgono facilmente, benchè, non dimostrato; mentre quel che non trova in loro un posto già preparato, lo rigettano col tuono del buon senso offeso ». (*Des Indes à la Planète Mars*, pag. 347). Ed è con questo stato di anima, che si presume fare della *scienza psichica* e della critica coscienziosa sullo spiritismo religioso per gli uni, irreligioso per gli altri!

NOTA TERZA. — Mentre in Inghilterra vige ed è tuttora applicata contro i *medii* la vecchia legislazione contro gli *stregoni* — ispirata dal clero protestante, che si mostrò più persecutore di quello cattolico — da noi piovono scomuniche ed interdetti papali, e l'archiatro della Santità di Leone XIII e Pio X, il dott. G. Lapponi, professore di antropologia, potè come conclusione definitiva del suo libro: *Ipnotismo e Spiritismo* (Roma, 1906) scrivere: « Lo Spiritismo è sempre pericoloso, dannoso, immorale (?), riprovevole, e da condannare e interdire *severissimamente, senza restrizione*, in tutti i suoi gradi, *in tutte le sue forme, sotto tutte le sue possibili manifestazioni* ». — Come vedete papisti ed antipapisti in questa faccenda vanno a braccetto. E qui ricordo, in riprova dell'*unità di condotta* accennata, uno dei tanti casi d'intolleranza protestante contro lo spiritismo. La D'Esperance nel suo libro: *Au Pays de l'Ombre*, riferisce che l'illustre dott. Frieser, divenuto spiritista, si vide obbligato a dare le sue dimissioni da professore universitario, perchè i professori s'impegnano a sostenere gl'insegnamenti della Chiesa ed *a punire gli eretici*, e che tanto esso, quanto il suo amico prof. Zollner furono perseguitati dalla Chiesa luterana, la quale non avrebbe aperto bocca se fossero divenuti atei, o materialisti. E si capisce: lo Spiritismo fa paura, perchè *prova*, mentre il materialismo ha sempre bisogno di essere ancora *provato*, e non fa più paura di uno spauracchio!

E così pure in Inghilterra il clero non è meno ostile della scienza. Già il prof. Barrett nel suo discorso presidenziale alla Soc. delle R. P. diceva: « Tranne qualche notevole eccezione, i nostri istruttori religiosi, COME CORPO, non ci accolgono a braccia aperte ecc. » (*Riv. St. Psichici* dell'aprile 1904). Questo va ricordato a chi vanta la larghezza di vedute dei ministri protestanti in genere verso quest'ordine di ricerche, che pur

tanto dovrebbero interessare i rappresentanti della Religione! — E a citare un esempio fra tanti ricorderò che il Ven. arcidiacono Colley in una conferenza letta al Congresso della Chiesa anglicana intorno alle stupende *materializzazioni*, di cui fu testimone per anni in un circolo privato, osservate *in piena luce* ed osservate a tutt'agio e sempre con accurato senso critico, esclamava in fine: « Affermo la verità di queste cose meravigliose impegnando la mia parola di *clergyman* — e *per le quali ho messo a pericolo la mia posizione ecclesiastica ed il mio avvenire professionale* ». (V. *Annales des Sc. psychiques*, gennaio 1906). — Eppure si tratta di *riabilitare* tanta parte della Bibbia, ormai rigettata nel museo mitologico dall'*illuminata* critica protestante stessa, per opera di questo *maledetto* spiritismo!

" Vedi giudicio uman come spess'erra! "

Ben ebbe ragione di scrivere Mazzini che « il protestantismo nega all'umanità il legame tra cielo e terra ».

V. C.

La missione dell'Italia.

Ma acciò l'Italia possa compiere il sublime ufficio, divinamente commessole, di ammaestrare i popoli e *sparsa congregare imperia* nell'unità del vero e del Buono, uopo è ch'ella sia ricordevole e studiosa dei privilegi ricevuti dal cielo. Onde fino dai tempi antichi i più gran savi d'Italia e della Grecia confinante e sorella intesero a ristorare quegli avanzi della prima rivelazione, che i Giapetidi aborigeni aveano redati dal comune rinnovatore della specie umana. Onde gli antichi legislatori e sapienti, Numa, Caronda, Zaleuco, Pitagora, Archita, Licurgo, Socrate, Platone, mirarono a risuscitare il prisco senno pelasgico, contrapponendolo alle eresie forestiere, introdotte dai nuovi coloni. Su ciò consiste la pellegrinità della vecchia sapienza italogreca e il suo divario dalle dottrine eterodosse di Oriente; perchè l'Italia, come fu avvertito da un illustre scrittore, *par nata per risuscitare le cose morte*; e il ravvivare l'antico è l'unica gloria conceduta ai mortali negli ordini speculativi.

Ciò che non è antico in morale e in religione non è vero, perchè il vero è eterno, e l'antichità partecipa di questo privilegio, come quella che, risalendo alle origini, confina coll'eternità.

GIOBERTI.

SEDUTE MEDIANICHE

(APPUNTI)

La sera del 7 febbraio di quest'anno, dalle ore 19 alle ore 21, tenni una seduta medianica nella dimora di una mia cugina, la Signora Santa P., al primo piano del palazzo in via Palermo, 10, in Caserta. Oltre la media Signorina Elvira P., figlia della suddetta mia cugina, e, per conseguenza, mia nipote, erano presenti il Signor Di Rubba Domenico, studente in Legge ed autore di pregevoli e lodati scritti, la Signorina De Crescenzo Elvira, io stesso, ed altra persona che preferisce rimanere innominata.

Tutti seduti intorno ad un tavolo ovale di media grandezza, legati stettamente, e con più nodi, ciascuno al suo vicino, pei polsi, con nastro largo un centimetro, io solo completamente libero a scopo di tattile controllo, e, quando occorresse, a far luce con lampadina elettrica tascabile; la stanza ermeticamente chiusa, ogni luce spenta da me, restammo tutti nell'aspettativa di qualche manifestazione. Subito il tavolo cominciò, con brusco movimento, a battere il nome di Giacinto, defunto fratello germano di mia cugina, il quale, più volte, in altre sedute, come scrissi, or'è qualche tempo in *Luce e Ombra*, erasi manifestato con dei fenomeni che ci avean fatto pensare di lui come dello spirito più intraprendente fra tutti gli altri che solitamente ci si manifestavano, giacchè aveaci data perfino la sua fotografia in piena oscurità, coi raggi ultravioletti — fotografia pubblicata nella prefata Rivista (v. anno 1913, pagina 247 e seg.).

Varî furono i fenomeni di quella sera del 7 febbraio. Una luce fosforescente, fatta di più punti luminosi, che, movendosi rapidamente in giro, producevano un'apparenza di molti nastri luminosi in sè stessi ravvolti, fu da me improvvisamente colpita colla luce della mia lampadina elettrica tascabile, benchè io, non sotto tutti i rispetti, stimassi ciò conveniente controllo. Nessun braccio, nessuna mano, niente apparve che la luce fosforica movesse in giro nello spazio; ma semplicemente essa disparve all'istante. Molti furono i toccamenti di mani materializzate, specialmente su di me

stesso, al fine intenzionale, nell'invisibile operatore, di convincermi e persuadermi che quelli non eran fatti da nessuno dei componenti la seduta, perchè quasi tutti quei toccamenti li avvertii in parti del corpo ove gl'individui legati pei polsi, nel modo descritto, non avrebbero potuto portar la mano, senza che io me ne avvedessi. Al Sig. Di Rubba e ad altri venne strappata, con gran forza, la sedia di sotto, tolto al primo il bottone del colletto o solino, sciolta la cravatta, rapidamente, in un istante solo.

Durante gran parte del tempo della seduta, udimmo forti colpi nel muro e sulla parte della contigua cucinetta, tutta ermeticamente chiusa da me, ed anche da me visitata diligentemente un istante prima del principio dei fenomeni. Sovente l'occulto operatore, invece di rispondere alle nostre domande coi colpi del piede del tavolo, rispondea con quei forti colpi dall'interno della cucinetta (1), e talvolta sì violentemente, da far tremare le mura. Più di una volta entrai solo nella piccola cucina mentre durava la seduta, ma non vi rinvenni mai nulla d'insolito. Chi avrebbe potuto entrarvi, mentre era ermeticamente chiusa, se non un essere invisibile?

Fra quasi tutti i fenomeni, il più importante e meraviglioso fu l'apporto di un libricino. In sulle prime, nessuna meraviglia; ma quando il Sig. Di Rubba l'ebbe esaminato alquanto, parve sorpreso fin quasi a non credere a quel che vedeva e toccava. Ei riconobbe nel libricino un oggetto suo, che egli avea, senza dubbio, lasciato in casa sua, in S. Maria C. V. (cioè circa sette chilometri di distanza dal luogo della seduta) in una tasca della sua giubba da militare, la quale giaceva ripiegata sotto altri panni, in una cassa chiusa, ma non a chiave. Il libricino era una copia del Nuovo Testamento tradotto dal Diodati. Il Di Rubba vi riconobbe subito una iscrizione fattavi di suo pugno sul frontispizio interno, e dei segni in alcune pagine, parimenti suoi — fatti questi che posero fuor di dubbio che l'oggetto era stato apportato da S. Maria, dalla dimora del suo proprietario; perocchè questi era certissimo di non averlo in tasca durante la seduta, anzi di averlo nella cassa da non pochi giorni. Arrogi che la famiglia del Signor Di Rubba e quella della media — la prima dimorante in S. Maria, la seconda in Caserta —

---

(1) Da questa, mentre era ben chiusa, venne più volte apportato, in altre sedute che tenni in gennaio, uno scaldaletto inoccultabile, dal manico lungo un metro, la prima volta col coperchio tutto coperto di polvere in abbondanza.

non si eran conosciute giammai; e il Di Rubba trovavasi nella seduta, semplicemente perchè condottovi da me.

Gli apporti non scarseggiano quasi mai nelle sedute che io fo colla medianità di mia nipote. Altri oggetti ci furono apportati in quella sera, ma da più breve distanza.

La sera del 14 febbraio tornai in seduta, disponendo il tutto come nella seduta precedente; ma il Di Rubba non era fra noi.

Tralasciando di parlare di varî fenomeni ottenuti in quella sera, perchè troppo ordinarî, vengo a trattare di un altro apporto, benchè non molto differente da quello del libricino. Fortemente viene sbattuto e lasciato sul tavolo un oggetto, che, nella oscurità giudicando dal tatto, parmi essere di cristallo o di vetro, simile, per forma e dimensioni, ad un gelato cilindrico, e pesante circa un terzo di chilo. Fo la luce, ed osservo che esso è un elegante fermacarte di roseo cristallo, contenente, nel suo spessore, un'iscrizione in argento, che non riuscii a decifrare, perchè fatta da sole iniziali. Spenta di nuovo la luce, domandai all'occulto operatore a chi dovevo restituire quell'oggetto. Coi battiti del piede del tavolo, mi si rispose: « *A Di Rubba* »; il che non era nella mente di alcuno di noi, ma anche corrispondeva alla spiegazione delle iniziali D. R., contenute nello spessore dell'oggetto apportato.

Il desiderio di sincerarmi del fenomeno mi si accese immantinenti. Ma il dì appresso non mi riuscì in alcun modo di procurarmi una visita dal Di Rubba, in casa mia; nè volli recarmi io stesso da lui, perchè la prova del fenomeno che avevo ideata, e che son presso ad esporre, potevasi ottenere solamente nella mia propria dimora. Ma il dì appresso a quello della visita non ottenuta, il Di Rubba venne a trovarmi in casa, alle 10 del mattino. Lo ricevetti nel mio studio; ove, fingendo di aver ottenuto un numero di oggetti, per apporto, nella più recente seduta, glieli additai, tutti riuniti fra loro sulla scrivania, fra di essi il fermacarte. Gittatovi egli lo sguardo, immediatamente riconobbe il suo oggetto, ed esclamando disse: « *Come mai questo fermacarte con voi!... Esso è il mio!...* » — « *Se è vostro, prendetelo* », gli dissi; ed ei lo prese. Aggiungasi che da mio genero prof. Antonio Palmieri, di cui ho talvolta parlato nella presente Rivista, mi fu detto che nello studio del Di Rubba egli avea visto quel fermacarte alcuni giorni prima del fenomeno, e che, impressionato dalla sua bellezza, ne avea pure domandato, per curiosità, il costo al suo proprietario. Notisi, inoltre, che il fermacarte fu visto, secondo mi testimoniò la Signora Di Rubba, sulla scrivania di suo mari-

to, da lei stessa, poco tempo prima di essere apportato a noi.

Tra i fenomeni che ottenemmo in un'altra seduta, che ebbe luogo la sera del 23 febbraio, due soli son degni di speciale menzione. Uno di essi è l'apporto di un bicchier d'acqua, con entro un mazzolino di fiori, oggetti che un istante prima erano certamente nella stanza contigua a quella della seduta.

In quella sera (e qui vengo all'altro fenomeno degno di special menzione) richiesi l'occulto operatore (Giacinto) del favore di produrre un fenomeno lontano, in S. Maria, se possibile nella casa del Sig. Di Rubba, il quale non trovavasi, allora, in seduta con noi. Mi si rispose affermativamente; e, pochi minuti dopo, mi si disse, coi picchi del piede del tavolo, che il fenomeno da me richiesto era stato fatto, e che le persone della casa l'avevano avvertito.

A verificar la cosa, mi recai il giorno appresso alla dimora del Di Rubba; e, non appena la Signora di lui mi vide entrare, «Per carità!», mi disse, «non fate più succeder fenomeni in casa nostra! (1) Ieri sera avemmo uno spavento, perchè udimmo, nella stanza contigua, ove sapevamo non esser nessuno, un certo rumore del bacino. Credemmo, in sulle prime, si agitasse in esso qualche topo, o che qualche cosa vi cadesse dal soffitto: ma mio marito essendosi appressato, col lume, al bacino, ha ben inteso che il rumore continuava, senza nessuna causa apparente». Ciò mi fu detto dalla Signora in presenza del suo consorte; ed alle obiezioni che io mossi per meglio sincerarmi della cosa, sempre mi si rispose, dalle persone della casa, che il fatto non poteva non essere medianico. La porta della stanza ove il fenomeno era avvenuto, era spalancata sempre; e in detta stanza non mai si tratteneva alcuna persona, perchè la stanza di trattenimento era quella che avea immediato accesso dalla porta sempre spalancata. L'ora in cui erasi inteso il rumore (le ore 20,30) era quella stessa in cui Giacinto mi disse di aver fatto il fenomeno; della qual cosa mi accorsi, perchè al fine di verificarla avevo riscontrato il mio orologio in seduta.

In un'altra seduta, che tenni la sera del 2 marzo, vi fu la sco-

(1) Erasi gia sentito, nella stessa casa, un altro misterioso rumore (forti colpi sulla superficie d'una parete, in alto, ove nessuno potea giungere senza una scala) in una sera che non avevo tenuta alcuna seduta medianica; ma poi Giacinto mi disse di averlo prodotto lui, spontaneamente La Signora Di Rubba avea creduto che il fenomeno fosse derivato da una mia seduta, che avessi tenuta in Caserta, o in altro sito lontano dalla dimora di lei.

verta di un nuovo medio. Oltre le persone della seduta precedente, era con noi il tenente G. G. (di cui posso dar le sole iniziali), persona a modo, seria, intelligente, che non disdegnò di lasciarsi legare pei polsi a quelli dei suoi vicini, come tutti gli altri, meno io stesso, che dovevo esser libero a poter diligentemente controllare.

Eran già cominciati i fenomeni, quando udimmo dei picchi alla porta di entrata nell'appartamento. Domandai all'occulto operatore (Giacinto) se potesse dirci chi era la persona che picchiava. Con battito sicuro ed energico, mi si rispose, dal tavolo, di sì. « E chi è dunque? » domandai. Risposta: « È il sergente, amico del tenente »; il che risultò esatto.

Il sergente, che poi seppi chiamarsi Vito Marchica, entrò anch'egli in seduta, benchè fosse subito a noi divenuto evidente, dal suo modo di parlare, che di spiritismo egli non sapeva e non capiva nulla. Ispirava però completa fiducia, perchè uomo di garbo, buono, educatissimo. Legato anche lui, e rifatta l'oscurità, ricominciarono i fenomeni, ma più prontamente e più forti di prima. Allora io domandai a Giacinto se il Signor Marchica avesse qualche virtù medianica. Ottenuta risposta affermativa, prendo subito appuntamento col sergente per la sera del susseguente giovedì, onde provare se alcun potere medianico ei possedesse. E la sera del giovedì, infatti, egli, il tenente ed io, stando a sperimentar soli nella stanza, ottenemmo l'apporto di un portasigari dal paesello di Falciano, e propriamente dalla casa del Marchica stesso, cioè a circa mezz'ora di cammino dal sito della seduta. Il sergente era stato sempre mantenuto per le mani, da me e dal Signor Tenente; e dopo la seduta, questi mi assicurò che egli non gli avea mai lasciato un istante la mano stretta nella sua, e che il sergente non era persona da ricorrere ad un trucco, in qualsiasi modo e per qualsiasi motivo.

Per quanto avessi pregato Giacinto di darci qualche altro fenomeno, io non fui esaudito, perchè lo scopo della dimostrazione, che avevamo desiderato in quella seduta straordinaria, era ottenuto, almeno fino a quanto bastava ad incitarci ad altre sedute colla medianità aggiunta del Sig. Marchica.

In altra seduta, che tenni la sera del 9 marzo, gli assistenti, salvo io solo, eran tutti ben legati, come nelle altre sedute ordinarie e, cogl'individui accolti fin dal principio delle sedute, era anche il Sig. Tenente, e il suo amico. Gli apporti furon numerosi. Un mazzolino di fiori, che trovavasi nella contigua stanza, passò

in quella della seduta, benchè la porta ne fosse chiusa a chiave. Dalla casa del Sig. Marchica, dal paesello di Falciano, venne a noi una rivoltella scarica, indi anche le cariche, tratte precedentemente dall'arma 'dal misterioso operatore; e ci furon posate sul tavolo.

Nella più recente seduta, che ebbe luogo la sera del dì 16 marzo, ebbi molti toccamenti e carezze di mani ben materializzate, da chi dicevasi lo spirito della mia Consorte, sul sincipite (o bregma), all'occipite, ad una spalla, al dorso, ove nessuno dei presenti, legato com'era, avrebbe potuto portar la mano a scopo di trucco, senza che io me ne avvedessi. Ma il fenomeno che più semplicemente e chiaramente mi provò la genuinità medianica, è l'accensione di uno zolfino, fatta sul pavimento dall'occulto operatore, rimpetto a me stesso e dietro al Sig. Marchica. Io vidi distintamente una parte di lunga linea di fosforescenza, leggermente curva, indi un istante di luce, che mi fe' veder tutti i presenti (in numero di quattro), *immobili, al loro posto, ritti sulle loro sedie, legati pei polsi*. Adunque, a spiegare col trucco l'accensione dello zolfino sul pavimento, bisognerebbe ammettere un'altra persona nella stanza, oltre gli sperimentatori. Ma questo non è menomamente possibile. Aggiungo che la luce del zolfino non mi fe' vedere alcun che di indizio dell'esistenza d'un essere *visibile*, che avesse truccato il fenomeno.

In quella sera il Sig. G. G., cioè il Tenente, non potè essere fra noi, perchè costretto a recarsi nel suo Ufficio, che dal sito della nostra seduta dista quindici minuti di cammino regolare. Ma ciò non impedì a Giacinto di servirsi dell'orologio che l'altro avea portato seco. Questo ci venne deposto sul nostro tavolo, con precauzione, cioè leggermente, onde non subisse alcun guasto. Fatta la luce da me, vedemmo, infatti, e non senza sorpresa, l'orologio del Tenente, colla sua catenina, a noi dinanzi, il quale segnava le ore 20,20, come il mio. A seduta finita, essendo prossima la partenza del treno per S. Maria, città dove dovevo pernottare, non ebbi il tempo di recarmi ov'era il Sig. Tenente, onde sincerarmi del fenomeno; ma il giorno appresso (domenica 17), mi recai da lui, e gli domandai se sovvenivasi di aver seco il suo orologio, colla catenina, la sera del giorno precedente. Ei mi rispose: « L'avevo, senza dubbio, perchè ricordo bene di essermene servito più volte, prima delle ore 20; ma non mi rammento se dopo quell'ora io l'abbia più riscontrato ». L'orologio, colla sua catenina, venne, naturalmente, da noi restituito al suo proprietario.

Avevo più volte domandato a Giacinto un fenomeno con un oggetto nascosto che mi appartenesse; ma sempre invano, benchè quasi in ogni seduta ei si dilettasse di rapirmi parecchie volte il cappello dalla testa.

Nella seduta di cui parlo, invece, senza che me lo aspettassi, mi fu tolto di tasca, in modo a me insensibile, il portasigarette di metallo, e deposto sul tavolo, quantunque tutti fossero i presenti, come dissi, legati fra loro per i polsi.

In quasi ogni seduta vi furono semplici trasporti di oggetti, e tre volte ottenemmo la scrittura diretta dall'operatore che dicevasi lo spirito trapassato della mia Consorte. Il fenomeno pneumatografico fu sempre in calligrafia dissomigliantesi da quella di ciascuno dei presenti. Con esso la mia Consorte, o chi dicevasi lei, mi espresse sempre sentimenti di affezione e di bontà.

Ad avvalorare maggiormente questo resoconto, fo qui seguire non solo la mia firma, ma anche quella di altre persone che assistettero alle sedute. Le firme che mancano sono degli assistenti ai quali non mi potetti recare, causa la lontananza della loro dimora dalla città ov'è la mia — lontananza dovuta all'approssimarsi delle feste pasquali.

Prof. Vincenzo Tummolo (*Relatore*)
Domenico Di Rubba (*Studente in Giurisprudenza*)
Signora Maria Di Rubba
Prof. Antonio Palmieri
Signorina Elvira De Crescenzo.

(*Continua*).

I fenomeni medianici.

I fenomeni medianici sono così straordinari, si dilungano talmente dai criteri scientifici più saldi — fra altro dal principio della ubiquità e costanza dell'attrazione, — che ora, raccogliendo i particolari di quanto ho veduto, sento in me un contrasto fra la *ragione*, la quale mi dice tutto questo essere scientificamente impossibile, e la *coscienza*, la quale afferma i sensi e della vista e del tatto, corroborati dai sensi altrui, non avermi ingannato, quando facevano testimonianza contro i miei preconcetti.

Crookes.

LUME AI VIVI DALL'ESEMPIO DEI MORTI

(*Continuaz. e fine: v. fasc. preced., pag. 214*)

IV.

Voci di spiriti penanti.

Sommario. — Il Purgatorio secondo lo Spiritismo. - Spiriti attaccati alla terra. — Apparizioni di spiriti doloranti. — Presunte apparizioni del Demonio. — Spiriti evoluti. — La monaca risplendente.

Attraverso le pagine di questo libro, quale avvicendarsi di anime angosciate e doloranti!

E' la commedia umana che volge al suo ultimo atto. Quelle creature si affacciano sulla scena e tutte dicono di trovarsi nel fuoco del Purgatorio e tutte invocano la preghiera.

Dal « Cielo e l'Inferno » di Allan Kardec (1):

Il Purgatorio non è più un'idea vaga ed incerta; è una realtà materiale che vediamo, tocchiamo e subiamo; esso è un mondo di espiazione al pari della terra: gli uomini vi espiano il loro passato e il loro presente a profitto del loro avvenire. Ma dipende da ciascuno di abbreviare o prolungare il suo soggiorno, secondo il grado di avanzamento e di epurazione al quale è pervenuto pel suo lavoro su sè stesso; se vi esce non perchè sia finito il tempo o per meriti altrui, ma pel fatto del suo proprio merito, secondo le parole di Gesù: « A ciascuno secondo le sue opere » parole che riassumono tutta la giustizia di Dio.

Lo spirito colpevole soffre nella vita spirituale in ragione del grado delle sue imperfezioni e la vita corporale gli è data come mezzo di riparazione: è per questo che egli si trova sia con persone che ha offese sia in ambienti analoghi a quelli ove ha perpetrato il male, sia in situazioni

(1) " Le Ciel et l'Enfer, ou la Justice Divine selon le Spiritisme ". Chap V. " Le Purgatoire ", pag. 64.

all'inverso, come ad esempio, nella miseria se fu un cattivo ricco, od in umile condizione se fu un orgoglioso.

L'espiazione nel mondo degli spiriti e sulla terra non è un doppio castigo per lo spirito; è lo stesso che continua sulla terra, qual complemento, in vista di facilitare il suo miglioramento con un lavoro effettivo: dipende da lui di metterlo a profitto.

— Non è preferibile per lui ritornare sulla terra con la possibilità di guadagnare il cielo, che d'essere condannato senza remissione lasciandola? Siffatta concessagli libertà è la prova della saggezza, della bontà e della Giustizia Divina che vuole che l'uomo debba tutto ai suoi sforzi e sia l'artigiano del proprio avvenire.

Se si considera come sia grande la sofferenza di certi spiriti colpevoli nel mondo invisibile, quanto sia terribile la condizione di alcuni, a quali ansietà essi sieno in preda e quanto tale condizione sia resa più punibile dall'impotenza in cui si trovano di venirne a termine, potrebbe dirsi che ciò costituisca per essi l'Inferno, se tale parola non implicasse il significato di un castigo materiale ed eterno. Lo Spiritismo non nega dunque il Purgatorio, poichè prova che noi vi ci troviamo: esso lo definisce e lo precisa spiegando la causa delle miserie terrestri. Respinge esso le preghiere pei defunti? Al contrario, poichè gli spiriti sofferenti le sollecitano, ne fa un dovere di carità e ne dimostra l'efficacia per indurli al bene e abbreviare per tal mezzo i loro tormenti.

La preghiera è invocata dagli spiriti sofferenti: è utile ad essi, perchè, vedendo che si pensa a loro, si sentono meno abbandonati e meno infelici. Ma la preghiera ha su di essi un'azione più diretta: li incoraggia ed eccita il desiderio di elevarsi pel pentimento e la riparazione, allontanandoli dal pensiero del male: è in tal senso che la preghiera può non soltanto alleviare, ma abbreviare le loro sofferenze (1).

Con tali premesse trascrivo alcune delle più notevoli apparizioni riportate nel « Lume ai vivi dall'esempio dei morti ».

Num. 7. — Un'ostiera vicina di questo convento chiamata N. morì il giorno di S. Francesco dell'anno N. Apparì il giorno di Sant'Agnese dell'anno seguente molto orribile e spaventosa, fatta un carbone di fuoco e le disse che gli ottenesse perdono da una persona di questa città, la quale aveva offesa per avere testificato contro di lui in lite e che, per

(1) V. CAVALLI: " Sulla razionalità della preghiera e sul suo valore psico-terapico secondo i lumi dello Spiritismo ", *Religione e Patria*, 1900, pag. 721 e seguenti.

questo, non se gli leverebbero le pene, ma bensì li sarebbero alleggerite. Li disse: « Sorella non lo confessasti? » Rispose: « Sì, ma fu tardi ». Si raccomandò che procurasse da suo marito di farsi dir messe. E li soggiunse averli giovato assai le buone opere che aveva fatto a pro di questo convento.

Num. 11. — La seconda volta l'apparve D. N. a 11 di marzo, dicendo che pagassero i debiti, perchè non uscirebbe dal Purgatorio finchè non si soddisfacessero. Dissegli la Religiosa: « Poco fa che moriste ». Rispose con un gemito: « Più è qui un momento di pene che costì fino alle fine del mondo » e che egli le teneva nella sepoltura.

Il commentatore si ferma alle parole: « Più è qui un momento di pena che costì sino alla fine del mondo », ed illustra con esempi la perdita della nozione del tempo frequente nei disincarnati.

Num. 16. — L'auditore N. morì nell'anno . . . e comparve ai 17 di agosto del medesimo anno, dicendo chi era e che disponesse acciò fosse soccorso con messe, perchè stava nel Purgatorio per essere stato vizioso il terzo matrimonio che fece ed anche per quello che fece di sua figlia, che avvisasse ai giudici che abbreviassero li negozi senza rispetto di creature ed osservino giustizia perchè di qua tutto si paga. Che esso aveva avuto Purgatorio nel peggior delle carceri ed in casa sua; e che anche sua figlia stava nel Purgatorio. Domandandoli la Religiosa di un morto. Già è molto che sta nel Cielo e rispose gemendo restando la sorella con molta compassione.

Num. 19. — Donna N. li comparve ai 10 di settembre del detto anno, dicendo che stava nel Purgatorio per il gioco e trattenimento che s'aveva presi; onde significasse a suo marito che li bisognavano messe e l'avvertisse come viveva, perchè il cammino era stretto e qual fosse la cagione di essersi dimenticato di lei.

Num. 44. — Il giorno degli Innocenti le comparve un sacerdote, dicendole: Serva di Dio, dormi? Rispose: Dormiva, ma già non dormo. Dissegli: Non temere. Sono N. Parrocchiano di N. che sto nel Purgatorio, perchè fui avaro ed ebbi una figlia, ed ancorchè mi si perdonò la colpa, non però la pena.

Commentando quest'apparizione, monsignor Palofox riporta alcuni esempi riflettenti fenomeni di incorporazione.

Un certo curato lasciò per esecutore testamentario un altro curato vicino con ordine di ripartire alcuni suoi beni in elemosine.

Morto il testatore, comparve ad alcuni lavoratori col medesimo abito che indossava e disse che andassero dall'esecutore testamentario a manifestargli il proprio risentimento per l'inadempienza dei suoi obblighi.

Andarono i lavoratori e riferirono tutto al curato che alle rampogne non prese ascolto.

Teneva una nepote di undici anni il morto ed in corpo di questa giovane se n'entrò l'anima sua organizzando in esso la sua voce, di sorte che tutti conoscevano esser quella del suo zio sepolto.

Parlava ed operava la donzella come se parlasse ed operasse il Curato, comandando nella casa come faceva prima di morire, lamentandosi di quelli che s'erano scordati di lui, e se vi era prima qualcheduno che l'avesse fatto qualche suffragio segreto, se li manifestava e gli dava grazie per esso dicendogli ch'era buon amico.

La esorcizzarono diverse volte, credendosi che quello fosse il Demonio; però diceva l'Anima, non occorre esorcizzare la giovane chè non sono io spirito dell'Inferno, ma l'Anima del Parrocchiano che sto penando nel Purgatorio perchè non compiscono col mio testamento. L'adempiscano e mi faccino dei suffragi che sono li veri esorcismi.

Di questa maniera stiede in quel corpo alcuni mesi: li fecero li suffragi, s'adempì il testamento e così uscì dal corpo, o a penare un'altra volta nel Purgatorio il rimanente, o a godere di Dio nel Cielo, che è lo più verosimile.

Di lì a pochi mesi morì la nepote per alcune quartane che li vennero subito che uscì dal suo corpo l'anima dello zio, perchè ne restò molto maltrattata. Ed ella parlò da quell'istante con voce naturale e non più con quella del Curato suo zio.

N. 67. — Un'ora prima della mezzanotte, nel Chiostro di sopra, mirando a quello di basso, vidde una luce permanente sopra le sepolture che stanno fra il confessionario e la sagrestia. La spaventò ed andò riconoscendo se a caso fosse la Ruotara; ritrovò le porte serrate e raccolte le religiose. Tornò ad uscire al Chiostro e vidde che tuttavia stava nello istesso luogo la luce. Ritornò alla cella con eccessiva paura e subito, verso mezzanotte, li comparve una Religiosa del nostro abito ch'era morta, naturale di N. con gran gemiti, dicendo non temere, sono N. che mi ritrovo nelle pene nel Purgatorio, per essere stata inquieta pel soverchio amore che ebbi ad N. ed era occasione di perturbazione alle prelate e per altri mancamenti di Religione ritrovandomi poco contenta. Raccomandatemi a Dio ed avvertite che vi è molto mancamento di non buttare acqua benedetta sopra le sepolture. Io adesso sto ivi: li mancamenti che sono in questa Religione sono di ubbidienza, povertà e propria volontà. Gesù resti teco e disparve. Sono da 17 anni che morì.

Num. 90. — La Domenica, infra octavam del Corpus Domini le comparve il vescovo D. N. un'ora dopo la mezzanotte con la mitra, dicendo che stava nel Purgatorio patendo gran pene, per avere compito male con l'obbligazioni del suo officio e per aver dato di quell'entrate a N. perchè le rendite del vescovado non si possono spendere nè dare se non

nella medesima Diocesi e a' suoi poveri. E di più disse che già sapeva come alcune anime avevano dato ricordi per lui; le narrò il medesimo quelle ch'erano state e l' incolpò perchè non ce l'avesse riferiti e la consolò molto circa del precetto di altre cose, soggiungendo che la raccomandasse a Dio.

Commenta il Palafox:

Questo prelato fu molto grande in tutto, uomo dotto ed erudito E certo che fu gran Religioso essendo Religioso e gran Vescovo essendo Vescovo. Con tutto questo penava con la sua mitra nel Purgatorio, perchè si divertì in qualche cosa dalle sue regole con la sua mitra nel mondo. Con la mitra peccò, con la mitra patisce. Se leggiera gli era la mitra in questa vita, pesante però gli è nell'altra.

***

Num. 100. — Un uomo le comparve e le disse chi era e di dove e com'era un gran peccatore ch'aveva ammazzato i suoi figli e che erano ottant'anni che stava nel Purgatorio; ed anche, conforme lui soggiunse, credeva che dovesse starci molto più. Dissegli che veniva a chiederli acciò lo raccomandasse a Dio, per la di cui somma misericordia s'era salvato, perchè li suoi peccati erano stati molto grandi; con molta distinzione ce li raccontò e furono ch'era stato casato ed ebbe molti figli e l'aveva spinto una mala inclinazione d'andarli ammazzando, quando arrivavano anche fanciulli a certa età; e di più li raccontò come li amava teneramente e con tutto ciò non si poteva contenere da quell'appetito che li veniva in arrivare i figli a quell'età. Li domandò: come la moglie il soffriva: disse che non ardiva di contraddirlo perchè avrebbe fatto dessa altrettanto e desiderava che se ne morisse la moglie per casarsi con altra; che passò così molt'anni aggravando la sua coscienza e li morì la moglie ch'era quello che desiderava: e volse salvarlo Iddio, quale gli andò aprendo gli occhi, acciò conoscesse le sue malvagità. Cominciò a sentirsi molto gravata la coscienza e, con tristezza e malinconia molto grande se n'andò ad un convento di Religiosi e richiese un confessore; il Religioso gli esagerò molto i suoi misfatti ed egli stava ben disposto per la penitenza che li volesse imporre; così, soggiunse che li diede molte penitenze e che lui procurava adempirle con gran puntualità; e disse che se n'andava fra li monti a sospirare e piangere e faceva rigorosi digiuni ed altre penalità e visse tre mesi di questa sorte. Lo colse la morte in tale stato e si raccomandò alle sue orazioni. Disparve dicendo: Gesù resti teco.

Num. 163. — Il giorno dell'anno nuovo mi comparve N. il vecchio Avo di Don N. Padre di Sua Madre. Mi chiamò col mio nome dicendomi. Mi conosci? Li risposi che no, ma che mi pareva di averlo visto. Or sappi

ch'io sono N. il vecchio. Li risposi: Gesù, tant'anni? Perchè stai così e con tanto fuoco dalla cinta a basso? Già mi conoscesti: Per le disonestà che commisi e per altre cose delle quali io facevo poco conto. Or che vuoi che io faccia per te? Che mi raccomandi a Dio e che applichi alcune cose per me, ch'io anche il farò per te...

Monsignor Palafox osserva:

Pativa il fuoco dove ebbe il fuoco e soddisfaceva alli diletti momentanei con vive e lunghissime pene. Cauterio è questo che può curare la più accesa disonestà; diletti di fuoco si purgano col fuoco..

***

Num. 169. — Un'altra volta mi comparve un defunto chiamandomi pel mio nome, dicendomi che non veniva per ispaventarmi, ma per chiedermi lo raccomandassi a Dio che era D. N. che stava nelle pene del Purgatorio. Portava nella mano una palla di fuoco e la lingua di fuora e secca. Li domandai: Perchè stai così? Mi rispose: Per il vizio che ebbi di giocare alla palla e di bere freddo. Adorò la Croce e disparve, dicendo: Gesù resti teco.

Num. 174. — Un altro giorno mi comparve un ferraro che ci aveva fatto una limosina quando passammo a questo convento; e mi chiamò per nome. Dissemi chi era e che stava nel Purgatorio, che lo raccomandassi a Dio. Teneva in una mano un martello e, nell'altra, un paro di carte. Li domandai: Perchè stai così? Disse: il martello perchè fui ozioso nell'officio e le carte per essere stato giocatore. Tutto si paga qui. Gesù resti teco.

Comenta il Palafox:

Rara è questa visione del ferraro. In una mano teneva un martello e, nell'altra, un mazzo di carte. Il giuoco si fece fuoco, tormento le carte ed il martello incudine del suo cuore... Pativa per quello che fece e che non fece. Doveva travagliare e non travagliava. Doveva non giocare e giocava! Paghilo nel Purgatorio, perchè tutto si paga di là. E veramente non è rigore, ma giustizia; perchè, se questo ferraro non travagliava e giocava: che cosa era quello che si giocava? Se lui non guadagnava, per giuocare, chiaro sta che si giocava quello ch'aveva da mangiare, o quello ch'aveva da vestire la sua moglie, o con che aveva da sostentar esso e suoi figli; e tutti questi dovè lasciare distrutti quando morì.

Num. 175. — Alli 12 del medesimo mese mi comparve Donna N. dicendomi che stava nelle pene del Purgatorio e che la raccomandassi a Dio.

Strascinava stracci di panni vecchi ed aveva la faccia molto cenerita. Ed io le domandai: Perchè stai così? Li stracci per le gale e la faccia per il gusto ch'ebbi di parer bella; disparve dicendo: Gesù resti teco.

Il Palafox:

Teneva cenerito il volto: può essere, perchè non fu della natura, ma dell'arte il colore che in quello si poneva, e per aver ardire di correggere con l'arte la natura e voler emendare quello che fece il suo Creatore, o perchè con l'arte si faceva brutta; mentre molte volte con il conciarsi si fanno fiere ed imbrattono il color naturale e si contentano di esser più presto brutte con le proprie mani che belle dalla mano di Dio.

Num. 183. — Il giorno di S. Agnese mi comparve un Defunto. Li domandai chi era. Sono N. che mi ritrovo nelle pene del Purgatorio. Lo richiesi: che significano le insegne che porti? Mi rispose: Guarda questa scrivania che porto di fuoco per l'ansia ch'ebbi di guadagnare per giungere a dominare. Camminava alquanto contro la mia coscienza. E questo mazzo di carte significa il desiderio ch'avevo di giocare e le furberie che feci. La borsa significa i danari mal guadagnati che conservavo in essa. La bocca secca significa la sete insaziabile ch'avevo di guadagnare. Mi viddi in molto pericolo per salvarmi e così sto pagando nel Purgatorio quello che altri godono. Chiedoti che mi raccomandi a Dio. Tutte le insegne erano un medesimo fuoco.

Per Monsignor Palafox,

chiaro sta che tutti gl'istrumenti che portava quest'anima tribolata erano come segni della sua passione e delle sue pene.. Nella scrivania di fuoco che lo bruciava, nel mazzo di carte col quale ardeva e la borsa che lo disfaceva e nella bocca dove tanto fuoco pativa, che tutto pareva un globo di fuoco veementissimo, acerbissimo, dolorosissimo e questo per molti anni sentirebbe alcun gusto, o allegrezza, o godimento, tutto era patire senza gusto, pena senza sollievo e tormento senza contento.

Num. 192. — Questa mattina mi comparve la sorella N. chiedendo la raccomandassi a Dio. Teneva le narici negre e mi disse che era in pena, perchè era stata amica di buon odori e per non essersi mortificata in questo e che odorava adesso malissimi odori, quali non hanno che fare con quelli di qua e che nel palato aveva malissimo sapore e, per essere stata amica di possedere cose superchie, patisco una sete terribile. Di questo si libererà chi osserverà il voto di obbedienza e povertà.

Num. 201. — Alli 8 del medesimo mese mi comparve Don N. quattro ore dopo la mezzanotte. Mi domandò se dormivo. Risposi che no e che ora era? Disse che erano quattr'ore dopo la mezzanotte, che lo raccomandassi a Dio e chiedessi che aprisse suo figlio gli occhi dell'anima e vedesse il fuoco nel quale stava. Mi mostrò la lingua bruciata. Li dissi: Amato da Dio, tuttavia stai senza vedere la faccia del Signore? Rispose: Sì, nepote mia, e vi starò fino a tanto che si finiscano le liti, che tutto lo pago io. Gesù resti teco.

Il Palafox:

È cosa notabile il mostrargli la lingua bruciata dal fuoco: sarà perchè con quella consultò una lite volontaria e gravissima e piena di scrupoli e pericolosi cimenti, accendendo con questo il fuoco di grandissime discordie. Al contrario si cura nell'altra vita, alcune volte, che in questa, perchè, di là, il fuoco si cura con fuoco: il caldo col freddo.

Num. 225. — Un altro giorno mi comparve un chierico curato di N. chiamato per soprannome N. con grandissimi gemiti, dicendomi che stava nel Purgatorio con gran pene per essere stato ambizioso ed esserli morti alcuni senza Sacramento: portava un'insegna molto spaventosa per causa di questa negligenza. Mi chiese che lo raccomandassi a Dio. Sono più di quarant'anni che morì.

PRESUNTE APPARIZIONI DEL DEMONIO.

N. 58. — Un altro giorno s'incontrò col Demonio uscendo dal coro innanzi l'esame, in figura d'uomo fierissimo che voleva metter mano in essa Religiosa, ma ella si difese col nome di Gesù e con una Croce in mano. Le giurò che l'aveva da perseguitare. Risposeli: Fa tutto quello che Iddio ti darà licenza, che, senza di lui non puoi niente, nè ti temo

Num. 76. — Nel primo claustro delle Celle vidde un cane negro a modo di cagnolino che camminava dietro di lei facendoli gesti. Aveva gli occhi come carboni e dalla bocca buttava fiamme. Anche vidde camminare altre Religiose per il Chiostro. Ella se n'entrò nella sua cella e serrò la porta. In questo punto li smorzarono il lume e se li pose davanti uno a modo di fantasma negro ed abominevole con molto fuoco, non dicendo cosa veruna, nè accostandosi ad essa che restò spaventata da questa visione infernale.

Num. 78. — A 24 di maggio, stando a matutino, sentì che la trafiggevano nell'interiore e nell'esteriore con grande inquietitudine: di tal maniera che stiede per uscirsene dal coro, perchè nè tampoco poteva tenere

in mano il Diurno e stava in tale angoscia che disse ad una sorella, quale gli era vicina, che già se ne moriva. Venuta in cella, finito matutino, fra poco tempo li smorzarono il lume e subito le comparve un uomo piccolino e negro di molto mala figura e la minacciò che l'aveva da perseguitare. Ella con animo li rispondeva: Fate quello che Iddio vi darà licenza, chè non tengo timore. Aveva un quadretto nel capezzale di S. Teresa e lui li faceva segno dicendo: Questa ha fatto a me molto male e li soggiunse che si levasse lo scapulare ed il panno ch'aveva; alla quale proposizione rispose: Gesù sia meco e il maledetto disparve.

Num. 86. — Una notte scese questa Religiosa a vedere se stava serrata la porta del giardino; ed, appena arrivata alla prima stanza, vidde un uomo mostruoso per la grandezza e negrezza con uno staffile a modo di sferza, minacciandola. Ella, atterrita di paura, cascò in terra e quello disparve.

Num. 161. - Alli trenta del medesimo mese, due ore continue mi fece guerra il Demonio che stava in figura di uomo. Andava trascinando la roba del letto per terra e si sforzava di levarmi lo scapulare. Mi levò la cinta: ed altri andavano in forma di lacerte ed altri con orrende figure. Mi trovai sì tribolata e fracassata per tutto il corpo che mi parve non mi restasse osso sano. Li buttai la Croce ch'avevo nelle mani e quello che stava in figura di uomo minacciò di farmi tutto il male che poteva; li risposi che facesse tutto quello che Iddio gli desse licenza; facevano ogni disprezzo ad una figura che tenevo al capezzale della nostra S. Madre Teresa di Gesù.

N. 202. — Li dieci del mese di febbraio, stando negli esercizi nell'ora dell'orazione della sera, mi strascinò il Demonio in figura di uomo bruttissimo ed altre male bestie simili camminavano per terra. Mi lasciarono senza sentimento tanto mi maltrattarono.

Num. 205. — Ai tredici del medesimo mese, ritrovandomi nel Romitorio alle 24 ore, accesi le candele, le posi sull'altare del Crocefisso, per essere sabato ed anche la lampadina con la quale mi facevo lume. Cominciai a cantare la Salve e, stando in questo, il Demonio, levando le candele dall'altare, me le pose nelli miei due fianchi in terra e la lampadina alla testa con gran tormento mio. Fu Iddio servito di liberarmi da questi carnefici.

Num. 212. — Alli 26 dalle sei della mezzanotte fino alle otto, mi durò una gran battaglia che fecero meco tre demoni, cavandomi da letto, mi strascinarono per la cella, dandomi molti colpi sopra del pavimento. Io me ne ritornai in letto ed essi ritornarono a cavarmi, minacciandomi che m'avevano da perseguitare. Io le dissi che facessero quello che Iddio le dava facoltà. Mi lasciarono molto pesta.

Num. 221. — Un'ora circa la mezzanotte venne il Demonio con molto rumore, strepito e minacce, per gli avvisi che diedero a nostro Padre Generale da mia parte, durò la battaglia circa due ore. Mi cavò da letto

e mi battè sì forte al suolo e con sì gran rabbia che restai quasi senza sentimento.

Num. 227. — Passato il sopra detto, venne il Demonio in figura di un terribile e fiero uomo: portava un gran bastone nella mano e mostrava di star molto alterato contro di me, dicendo ch'io ero stato l'autore di levarli la presa dalle mani, con l'occasione ch'aveva di vendicarsi con il superiore e che avevano fatti allontanare li suoi compagni dal Prelato maggiore. Mi minacciò molto, dicendo che non aveva da lasciare di perseguitarmi. Io risposi: Partiti di qua, Satanasso, chè con l'aiuto del mio Signore Gesù Cristo, non ti temo. Fate quello che sua Divina Maestà vi darà licenza.

***

Soltanto in dieci, fra le duecentoventisette apparizioni, Suor Francesca allude al Demonio. Questo si manifesta ora in forma di *uomo fierissimo che tenta toccarla, or di fantasma nero e abominevole* e, a volte, *di uomo piccolino, di mala figura, di uomo mostruoso per grandezza e negrezza, di uomo bruttissimo, terribile e fiero.* È accompagnato sovente, or da *un cane negro con gli occhi carboni e la bocca in fiamme, or da lucertole, or da varie bestie.*

Sempre, dunque, l'apparizione è in forma umana; giammai il fantasma dice di essere il Demonio: è la suora che lo presume e giammai il supposto Gran Maligno, lo Spirito del Male, l'Angelo caduto, la Creatura ch'ebbe il bel sembiante, si presenta nella leggendaria figura del Diavolo che annovera, perfino, tra le sue gesta, la tentazione di Gesù!

Invece questo Demonio del Monastero che alterna le fogge or di uomo enorme ed ora di piccolino, si limita ad infliggere molestie e fastidi alla dolce suora ed attentare alla sua modestia: cerca di toccarla, di rimuoverle la roba del letto, le spegne il lume, la trafigge nell'interiore e nell'esteriore, inveisce all'immagine di S. Teresa, ed or la minaccia con uno staffile, la trascina per la stanza con male bestie o rimuove le candele dall'altare, ponendole per terra ai fianchi della Religiosa!

Non è verosimile che alcuno di siffatti mezzi potesse riuscire a indurre in tentazione suor Francesca o ad allontanarla dalla sua via. Sotto tale aspetto, il supposto Demonio si mostra poco abile, se non imbecille addirittura; come in altri frangenti in cui, presentandosi a miscredenti o dubbiosi, li invita alla preghiera ed alla carità, raffermando la realità della vita futura! È certo che questo è uno dei più decisivi argomenti da opporre alle proposizioni dei

demonologi, visto che Satana, contrariamente a' suoi fini di perdere le anime, s'industrierebbe, invece, a fornir le prove della sopravvivenza, incitando alle buone opere per l'Eterna salvazione!

— Perchè il Diavolo non ricorreva, con la Suora, ad altre malizie e sottigliezze? — Perchè si presentava in travestimenti sì brutti, paurosi e grotteschi? Un seduttore cerca d'insinuarsi, di rendersi gradevole ed attraente, di persuadere, convincere, commuovere, non già di esibirsi così deforme e repellente, in compagnia di brutte e luride bestie, armato di staffile, pronto alle minacce, ma più sollecito alla fuga, appena invocato il nome del Redentore.

Ed un'altra domanda si affaccia spontanea:

— Perchè suor Francesca che presume solo in queste dieci apparizioni trattarsi del Diavolo, non ha mai dubitato dell identità delle altre 217 apparizioni, fra le quali pur ve n'erano delle orribili, come quella del parricida?

— Com'è che la suora, esperta nelle trame e negl'inganni del Demonio, nelle sue illusioni e negli sconfinati poteri conferitigli da Dio, ignorasse che, teologicamente, egli, a scopo di perdere e dannare le anime, potesse ricorrere fra i tanti artifizi al più pericoloso, quello di assumere aliene sembianze — il fenomeno, cioè, di *eteroprosopon* asserto dai demonologi? — Perchè non ha dubitato mai che tutte o qualcuna di quelle manifestazioni di anime del Purgatorio fossero un travestimento del Demonio? — Non era, forse, più semplice il supporre che sotto quelle reputate parvenze diaboliche, si nascondessero spiriti sofferenti e cattivi... spiriti in istato d'animo senza pace e senza speranza? Tanto più che essi si presentavano in figura umana sempre, non raffermando nè con le parole, nè con le opere il presupposto della Suora, alla quale si limitavano ad infliggere molestie e fastidii soliti ad infliggere le entità inferiori e perturbatrici alle persone e nelle case infestate.

***

...Qual brulicame di vita e agitarsi di non sopite passioni nella cella di Suor Francesca! Tutt'i dolori umani, tutte le perversioni e le colpe passano in lunga incessante teoria dinanzi all'umile vergine che, pure appartatasi dal mondo, vi si trova come impigliata e attratta. Quella silenziosa stanza del Monastero, illuminata da fioca lampada e adorna solo del Crocifisso e dell'immagine di S. Teresa, diventa più vasta di Babilonia, con le sue luci e i suoi fulgori: è un palcoscenico sconfinato ove appariscono quei morti tuttora viventi!

E passano: l'ostiera dalle false testimonianze, il defraudatore che ha perduto la nozione del tempo, l'Auditore che fu padre scellerato, il Parrocchiano dai sacrileghi connubii e la Religiosa inquieta per un suo soverchio amore e il vescovo ambizioso con l'insopportabile peso della mitra sulla testa, il parricida senza pace, l'avolo libidinoso, il beone con la palla di fuoco e il ferraro crapulone col martello e con le carte da giuoco.

Ed ecco una dama vanitosa della sua bellezza avvolta negli stracci e imbellettata di polvere cinerea e lo scrivano prevaricatore sotto il pondo della scrivania di fuoco, con la borsa dei danari e la bocca secca e la monaca ligia alle squisitezze ed ai profumi perseguitata dai nauseanti odori e dalla sete e quel padre con la lingua bruciata e il cattivo chierico avvinto all'insegna spaventosa!

Quelle creature noi le conosciamo: vicine ancora ed attaccate alla terra, trascinanti il fardello di loro colpe, la pena che tutte le martoria è costituita dal loro pĕccato.

Non altrimenti nella vita terrena! — Non sono, forse, i nostri mancamenti e le nostre imperfezioni il peccato e il castigo nel tempo istesso?

E, aggrovigliate queste anime penanti al fardello di colpe di lor vita terrena e attraverso il fuoco ritempratore che arde senza consumare, mirano in alto verso la luce e ne invocano il presto avvento.

Qualcuna — come la monaca risplendente — vi è già dappresso e si manifesta nell'apparizione di N. 98 a Suor Francesca:

Ai 10 di luglio, un'ora dopo la mezzanotte, udì una voce che diceva: Sorella Francesca, e vide nella cella gran luce. Rispose ella: Gesù, che cosa è questo? e subito conobbe ch'era la nostra Venerabile Madre che stava con la cappa e velo, come sogliamo andare a comunicarci, molto risplendente. Le parve simile ad una fontana che stava sgorgando perle...

F. ZINGAROPOLI.

Le comunicazioni dubbiose.

I sommi mistici riguardano come dubbiose tutte le comunicazioni intorno a subbietti filosofici o controversie teologiche indifferenti e di poco momento, sopra cose ormai conosciute per altre vie, o che si possono conoscere con mezzi ordinari.

GÖRRES.

SOMMARI DI RIVISTE

Ultra. *Ottobre 1918.*

D. Calvari: *A. Agabiti* — I. P. Capozzi, Lister, ecc.: *La Teosofia e la Nuova Religione* — H. P. Blavatsky: *Discepoli e Discepoli Laici* — J. Niemand: *L'Esule* — W. B. Scaife: *Unità del Creato* — Rinnovamento Spiritualista — Associazione « Roma » — I Fenomeni — Per le ricerche psichiche — Rassegna delle Riviste.

Revue du Spiritisme. *Septembre 1918.*

G. Delanne: *Quelques réflexions à propos d'un article sur l'hypnose* — G. Geley: *La Physiologie dite supranormale et les phénomènes d'idéoplastie* — C. Borderieux: *La Charité* — L. Chevreuil: *Pacifisme et Spiritisme* — Lacombe: *Divers phénomènes physiques* — P. Bodier: *La Mort des dieux féroces* - I. Leblond: *L'âme des oiseaux* — P. Désirieux: *M.me Lafarge et le Merveilleux* — G. D.: *In memoriam* — A. B.: *A une pauvre mère* — G. de R.: *Curieux cas de médiumnité* — Echos — etc.

La Revue Spirite. *Octobre 1918.*

L. Denis: *L'Avenir du Spiritisme* — C. Flammarion: *Phénomènes inexpliqués* — Kermario: *Littérature nouvelle et Spiritisme grandissant* — A. Bénézech: *Examen de quelques faits supranormaux* — E. Dupony: *Cosmologie. Tourbillons et gravitation* — L. Chevreuil: *L'Inegalité des conditions* — Wheeler Wilcox: *L'Oeuvre spirite en Amérique* — P. Bodier: *La Pluralité des Mondes habités* — *Prévision des événements actuels par les Esprits* — — H. Méroux: *Singulier cas de médiumnité* — *Corréspondance Posthume d'Allan Kardec* — *Nécrologie* — *etc.*

 18-11-918 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — Officina Poligrafica Italiana - Via della Guardiola, 22 — ROMA

Anno XVIII.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA — Via Varese n. 4 — ROMA

ABBONAMENTI:

Per L'ITALIA:		Per L'ESTERO:	
Anno	L. 5 —	Anno	L. 6 —
Semestre	„ 2,50	Semestre	„ 3 —
Numero separato	„ 0,50	Numero separato	„ 0,65

Abbonamento cumulativo " LUCE E OMBRA „ e " ULTRA „
ITALIA Lire 10 - ESTERO Lire 12

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa.

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XVIII — Fasc. 11-12 Conto corrente con la Posta 30 novembre-31 dicembre 1918.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Deputato al Parlamento* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del *" Royal College of Science " di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di " Luce e Ombra "*, *Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Cipriani Oreste, *del " Corriere della Sera " Milano* - Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* - Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Crookes William, *della " Royal Society " di Londra* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme " Parigi* - Denis Leon, *Tours* - Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* - De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista " Estudios Psychicos " Lisbona* - Dragomirescu Iuliu, *Dirett. della Rivista " Cugetul "*, *Bucarest* - Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Flournoy *Prof.* Theodore, *dell'Università di Ginevra* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott* Eugenio, *Milano* - Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* - Jaani *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfù* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien " Tubingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Papalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Rahn Max, *Direttore della Rivista " Die Übersinnliche Welt "*, Bad Oeynhausen i *Westf.* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zillmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau " Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Rahee P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreducci *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Montonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof. Luigi.* - Visani Scozzi *Dott.* Paolo - Farina *comm.* Salvatore.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori

SALVATORE FARINA

Mai, come in questa vigilia tormentosa di anime, in questo precipitare di uomini e di cose, la morte ci parve più triste non ostante la nostra fede sicura nella immortalità. Lasciare la terra sulla quale abbiamo amato e sofferto, lottato e sperato, mentre sta per sorgere una nuova aurora per il genere umano! Il fatto stesso del morire in tale irrequieta sospensione di animi turba l'atmosfera rassegnata che dovrebbe accompagnare la partenza di coloro che bene vissero e bene operarono e conferisce alla morte stessa un carattere più sinistro e desolato. L'individuo scompare assorbito dalla massa, il più forte dolore si perde nell'universale dolore e la maestà della morte svanisce in questo grigio crepuscolo di popoli e di regni.

Tali malinconiche riflessioni ci ricorrono al pensiero nel ricordare la recentissima morte di un nostro caro amico, di Salvatore Farina, anima buona, mente arguta e cuor gentile, che diede nome ed opera ad una generazione appena tramontata e che ci sembra già tanto lontana.

***

Salvatore Farina era nato a Sorso presso Sassari nel 1846. Figlio di un magistrato, egli aveva sortito, a dispetto del padre e dell'ambiente, tendenze letterarie e noi lo troviamo ben presto a Milano, parte di un simpatico e scapigliato cenacolo che voleva essere — e spesso era — della *bohème*. Romanziere in un'epoca in cui i migliori romanzi, quelli che riuscivano a commuovere il cuore di macigno degli editori, si pagavano con un biglietto da cento, Salvatore Farina dovette spiegare, per le esigenze dell'arte sua e per quelle della famiglia che si era venuto creando spintovi da un bisogno prepotente d'affetto, quella enorme attività letteraria a cui dobbiamo: *Amore bendato, Capelli biondi, Un segreto, Mio*

figlio, *Due amori*, *Il Signor Io*, ecc., ecc.; romanzi sentiti e pensati che ebbero fama mondiale e traduzione in tutte le lingue d'Europa; opere limpide e profonde come acqua di lago; scandagli di anime che toccano le più riposte fibre del sentimento; intrecci semplici e gentili, che si svolgono nell'atmosfera tranquilla di un fine umorismo il quale talvolta dissimula — e questo è il nostro caso — una delle forme più squisite della bontà.

Nè al romanzo si arrestava l'attività intellettuale di Salvatore Farina, chè, per usare le sue stesse parole, egli « dirigeva un paio di periodici, scriveva in altre venti gazzette, traduceva libri forestieri, e, non contento di questo strapazzo cerebrale, pagava il suo tributo alle Muse ». Tanta attività di pensiero e il dolore per la morte di colei che era stata la madre dei suoi figli e la sua compagna fedele, condussero il nostro amico ad una di quelle crisi che rappresentano forse la più paurosa e feconda esperienza spirituale, quando pure non riescano alla pazzia o all'ebetismo. L'amnesia verbale suggellò quelle labbra che avevano ancora tanto da dire e il pensiero si aggirò in quel cranio per sei anni senza trovarne l'uscita. E quando Salvatore Farina, superata finalmente la crisi, ruppe il tragico silenzio e raccontò la propria storia e quella del suo pensiero, ritrovò il sorriso malinconico e buono che lo aveva scortato in tutte le sue peregrinazioni mentali: *Psiche malata* è una pagina di psicologia vissuta che vale un documento scientifico (1).

Sono note le sue simpatie per lo spiritismo; anzi egli non si peritava di dichiararsi, puramente e semplicemente, spiritista e in tale qualità, della quale si possono trovare numerose tracce nella nostra Rivista (2), egli aveva avuto personalmente non pochi fenomeni. Ma lo spiritismo di Salvatore Farina era largo e plastico come il suo pensiero e sorgeva direttamente dalla profondità del suo stesso spirito che si chinava commosso, nel sentimento della propria immortalità, a interrogare il misterioso mutismo del mondo inferiore e ritrovava sotto le umili spoglie dell'animale esempi delle più alte virtù.

---

(1) Vedi S. FARINA: *Soliloqui di un solitario*, pag. 173. – *Psiche malata* era stata, prima che fosse stampata, oggetto di una sua lettura nel Salone delle Conferenze della nostra Società di Studi Psichici a Milano.

(2) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1913, pag. 39-40 e 109-119.

Ecco, a proposito di spiritismo, come egli si esprimeva:

Ho dichiarato altre volte che la fede spiritica mi contenta. Dirò di più. Vorrei che lo spiritismo divenisse la religione di chi, per pigrizia di pensiero, non se ne è fatta un'altra, lasciando però ad ognuno la religione che, per la stessa pigrizia, ha preso fatta dove e come l'ha trovata.

L'idea spiritica che io mi sono formato per solo mio uso e consumo col pensare lungamente a me e ai miei simili, agli uomini ed alle altre bestie diede sempre risposta a ogni mia domanda. Quando non volli credere che l'universo si movesse a capriccio del caso, lo spiritismo non mi consigliò semplicemente che dovessi credere senza intendere, ma per una lunga catena di idee mi avviò fino all'infinito. E quando nella vita lagrimosa che più o meno tutti facciamo, mi sentii offeso dalla ingiustizia, e mi domandai perchè l'uomo, vivendo nelle ingiustizie di ogni fatta, ha avuto il concetto di ciò che non è, non fu mai, e mai non sarà, (m'intendo dire della « giustizia »), lo spiritismo mi ha risposto ancora e mi ha confortato. Non mi ha promesso un tribunale alto, lontano lontano, dove saranno giudicate tutte le mie azioni, le buone e le cattive; non mi ha lusingato con la promessa d'un paradiso noioso, non mi ha impaurito con le minacce dell'inferno, solo mi ha persuaso che l'uomo, per sua essenza che per la loro essenza tutti gli altri animali, portano in sè il proprio tribunale, che li giudica in vita, che vivi li rialza, e più li rialza nella morte. Quando mi ha detto che la giustizia è « altrove », si è inteso dire « nello spirito spogliato della carne », della carne campo della vita, frutto di tutte le ingiustizie, per darci modo di innalzarci fino alla giustizia eterna e sola.

A dimostrare come Salvatore Farina intendesse i problemi sollevati dallo spiritismo in tutta la loro formidabile complessità riportiamo quanto egli scriveva a proposito della memoria:

Vi dirò che forse la memoria non è parte dell'anima; forse la memoria è anch'essa uno strumento della vita incarnata; meglio che uno strumento, un arnese, quasi un casellario, dove l'uomo conserva le impressioni ricevute senza cercarle e insieme quelle di cui è andato in cerca affannosa. Però non tutte le raccoglie, molte abbandona per via, e non ne rimane traccia; altre invece aduna in bell'ordine nel casellario, e classifica e ravvicina e confronta in modo che ad ogni occasione possa ricavarne vantaggio.

Se la memoria fosse parte integrale dell'anima non si dovrebbe mai dimenticare nulla di ciò che abbiamo letto o vissuto; invece è il contrario. E ognuno di noi, tornando forse al mondo, non una volta, ma dieci, dovrebbe sempre avere presenti le vite passate.

Or se non ricordiamo nulla, chi sa che così sia perchè la memoria è facoltà imprestata, come il tempo è un imprestito dell'eternità? Volontà,

sentimento, intuito, queste forze comprendono tutto; comprendono perfino la giustizia, la bontà e l'amore. Tutte insieme formano l'anima dell'uomo immortale; il quale, per vivere alla meno peggio nel brevissimo tempo caduco, si foggia una meraviglia: la memoria...

In alcuni libri spiritici viene espressa una ipotesi, cioè che l'anima entrando per la via della morte nella via della vita, ricordi tutte le vite anteriori. Può essere anche questo; più naturale a me sembra che in un'altra vita ciascuno di noi porti con sè la sola *coscienza* di quanto gli è caro e prezioso, e che il rimanente lo lasci nel vecchio mondo, come noi ogni giorno abbandoniamo per via le memorie che a nulla ci servono (1).

Ed ecco come egli intendeva la legge di eredità e la reincarnazione che chiamava « *Rinascimento?* »:

Invero che possiamo noi dire degli elementi ereditari, atavici, acquisiti e delle qualità innate che porta l'uomo venendo al mondo? Certo se tutto l'uomo fosse un derivato dei suoi genitori vicini o lontani, o tutto si formasse durante la breve sua vita, la materia avrebbe quasi vinto la partita. Se invece le forze innate predominano, lo spirito ci parrà trionfatore.

Ma io penso che l'uomo porti nascendo un suo bagaglio di forze psichiche da lui prese un po' nel patrimonio di babbo e mamma, e in quello degli avi lontani; e penso che quel bagaglio contenga altre forze più misteriose quando magari l'animale uomo era una diversa bestia, non uomo ancora; penso che in ogni sua incarnazione questo bagaglio si sia andato modificando, ampliando e « forse migliorando » finchè l'umana bestia un dì sia fatta angelo (2).

Si disse e si ripete che Salvatore Farina era un sopravvissuto, ma noi, rileggendo l'ultimo suo racconto: *La liberissima filosofia di Libero*, scritto a settant'anni, troviamo che vale quanto e più dei molti che vanno attualmente per la maggiore. In esso egli volle adombrare il mistero della doppia personalità che è nell'uomo e lo fece con tanto originale intuito da superare tutti i suoi precedenti lavori (3).

A Salvatore Farina va ora tutto il nostro pensiero poichè del suo spirito noi ci sentiamo più specialmente eredi, non solo per l'amicizia che sempre ci dimostrò, ma per quel suo carattere di superiore e quasi ingenua bontà che è tutta la vita.

A. MARZORATI.

---

(1) *Soliloqui di un solitario*, pag. 193 e seg.

(2) *Soliloqui di un solitario*, pag. 285.

(3) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1916, pag. 33.

DEI FENOMENI D'INFESTAZIONE

CAPITOLO VIII

Conclusioni

(Continuaz. e fine; vedi fasc. preced., pag. 265)

Ai cultori delle discipline filosofiche sono familiari i termini con cui viene definito e circoscritto l'umano scibile, il quale in ultima analisi è riducibile a una « percezione di rapporti tra i fenomeni ». Questo l'angusto campo in cui si aggira l'irrequieta mentalità umana, al di là del quale si estende incommensurabile il dominio dell'Assoluto e dell'Inconoscibile. Ne deriva che il progresso umano, con le sue grandi scoperte, le sue mirabili invenzioni, i capolavori della letteratura e dell'arte, è in totalità riducibile a tale semplice espressione; e in conseguenza, che le manifestazioni multiformi del genio, sono a loro volta riducibili alla facoltà di discernere e combinare *rapporti* che rimangono inafferrabili alle mentalità ordinarie.

Profondamente compreso di tale verità assiomatica, io mi proposi di fare opera di scienza applicandola ai fenomeni d'infestazione, nella lusinga di pervenire in qualche guisa a dilucidarli, senza presumere di comprenderli. Mi chiesi pertanto quali fossero i « rapporti » che li collegavano tra di loro, e per quali altri rapporti essi si collegavano coi fenomeni metapsichici in genere.

In merito ai rapporti che li collegavano tra di loro, era facile rilevarne uno cospicuo, che valeva a caratterizzarli, e consisteva nel fatto del loro estrinsecarsi in rapporto con una località determinata, alla quale parevano in qualche guisa aderire, fino al punto da non potersi altrimenti realizzare.

Proseguendo nell'analisi comparata dei fatti, emergeva come in essi si contenessero due classi distinte di manifestazioni; da una parte quelle *subbiettive* o *allucinatorie*, dall'altra quelle *obbiettive* o *fisiche*; le quali per lo più si estrinsecavano promiscuamente insieme; dimodochè non era possibile separarle nettamente in cate-

gorie, e se si voleva in qualche guisa distinguerle, non rimaneva che raggruppare da un lato le manifestazioni *prevalentemente subbiettive*, e dall'altro quelle *prevalentemente obbiettive*; suddivisione puramente convenzionale, ma giovevole dal punto di vista espositivo, inquantochè nei due raggruppamenti si riscontravano differenze notevolissime. Così, ad esempio, le manifestazioni ad estrinsecazione *prevalentemente subbiettiva* persistevano lungamente nel tempo, coincidevano di regola con qualche evento di morte occorso nei locali infestati, ed erano contrassegnate da apparizioni di fantasmi; mentre le manifestazioni ad estrinsecazione *prevalentemente obbiettiva* presentavano durata brevissima, coincidevano raramente con eventi di morte, non si accompagnavano quasi mai ad apparizioni di fantasmi, ed avevano per caratteristica di dimostrarsi in relazione con la presenza di un « sensitivo ». In altri termini: le prime apparivano manifestazioni d'ordine *prevalentemente telepatico*; e le seconde, d'ordine *prevalentemente medianico.*

Risultava pertanto conveniente distinguerle per meglio analizzarle; compito al quale avevano già provveduto i miei predecessori, denominando le manifestazioni prevalentemente subbiettive con l'appellativo di fenomeni « d'infestazione propriamente detta », e quelle prevalentemente obbiettive, con la designazione germanica di « fenomeni di *poltergeist* ».

E a siffatte denominazioni, consacrate dall'uso, mi attenni nel presente lavoro, non essendovi motivi per non accoglierle; a condizione però di non dimenticare che le medesime non corrispondevano a nulla di ben definito, data la promiscuità con cui si estrinsecavano i fenomeni; promiscuità non priva di valore teorico, poichè per essa emergeva palesemente come l'intera fenomenologia dovesse in fondo risultare una sola; e in conseguenza, dovesse in essa rinvenirsi un elemento causale comune, il quale presumibilmente consisteva nella genesi spiritica della grande maggioranza dei fenomeni, con la differenza che da un lato essi si realizzavano per azione prevalentemente *telepatica*, e dall'altro, per azione prevalentemente *medianica.*

Tutto ciò in merito ai rapporti che *collegavano tra di loro* i fenomeni d'infestazione. Rimanevano da indagare i rapporti *che li collegavano ai fenomeni metapsichici in genere*, e in ispecie a talune categorie già famigliari all'indagine scientifica. E in virtù della analisi comparata tra i vari ordini di fatti, mi fu facile rilevare come quelli « d'infestazione propriamentente detta » presentassero analogie indubitabili coi fenomeni di « telepatia fra viventi », e

con le « manifestazioni dei defunti ». Procedendo oltre nell'indagine intrapresa, fui condotto a riconoscere che le tre categorie di fenomeni s'identificavano addirittura fra di loro, tenuto conto che da una qualunque delle medesime si passava all'altra senza soluzione di continuità; e ciò fino al punto da rinvenire casi che le rappresentavano cumulativamante: vale a dire, che iniziandosi al letto di morte dell'agente, in forma di « telepatia fra viventi », continuavano dopo la di lui morte, trasformandosi in « manifestazioni di defunti », e si reiteravano per qualche giorno nel medesimo ambiente, identificandosi coi fenomeni « d'infestazione propriamente detta ».

Di fronte a prove così manifeste, si era tratti logicamente a concludere che le predette categorie di fenomeni formavano parte di un tutto omogeneo, risultando complementari l'una dell'altra. Ne derivava che le differenze esistenti tra di loro dovevano considerarsi puramente nominali, e valevano soltanto in quanto ne delimitavano le graduatorie di sviluppo, che consistevano in questo: Quando si manifestavano fantasmi di viventi, si designavano con l'appellativo di « fenomeni di visualizzazione telepatica »; quando si realizzavano colpi e frastuoni provocati a distanza dal pensiero di un vivente, si denominavano « fenomeni di audizione telepatica »; quando le medesime manifestazioni si estrinsecavano dopo la morte di una persona e in rapporto con essa, si definivano « apparizioni o manifestazioni di defunti »; quando infine le manifestazioni stesse si reiteravano più o meno a lungo nel medesimo ambiente, assumevano il nome di » fenomeni d'infestazione propriamente detta ».

Queste le graduazioni di sviluppo dei fenomeni; e siccome la semplice circostanza *del non ripetersi*, non poteva costituire una differenza sostanziale tra i fenomeni dell'ultima categoria e quelli delle altre, ne derivava che la loro identità fondamentale non poteva mettersi in dubbio; il che equivaleva ad ammettere che traessero origine da una medesima causa; o, in altri termini, che la causa per cui si estrinsecavano i fenomeni di una qualunque fra esse, doveva dimostrarsi valida per le altre; e allora la causa per cui si determinavano i fenomeni di « telepatia fra viventi » doveva valere per quelli « d'infestazione propriamente detta ». Ora, siccome la genesi dei fenomeni telepatici risultava accessibile ai metodi d'indagine scientifica, si veniva con ciò a possedere un criterio di prova validissimo per la dilucidazione dei fenomeni « d'infestazione propriamente detta ». Infatti, se le modalità con

cui si estrinsecavano i fenomeni della « telepatia fra viventi » permettevano all'indagatore di risalire alle cause, in guisa da dimostrare sperimentalmente che l'apparizione di un fantasma di vivente traeva origine dalla proiezione del pensiero dell'individuo il cui fantasma era apparso a distanza (salvo eccezioni che non infirmavano la regola); se così si riscontrava sperimentalmente, allora si aveva a dedurne che quando nei fenomeni d'infestazione appariva il fantasma di un defunto, questo a sua volta doveva originare da una proiezione del di lui pensiero, in quel momento rivolto con intensità passionale al luogo di sua dimora in terra; il che valeva per le altre forme di manifestazioni comuni ad entrambe le categorie (salvo sempre presumibili eccezioni che non infirmavano la regola).

E siffatte conclusioni apparivano tanto più legittime in quanto erano convalidate dal fatto che i fenomeni « d'infestazione propriamente detta » presentavano le medesime caratteristiche di *subbiettività* proprie ai fenomeni telepatici; vale a dire che i fantasmi infestatori, alla guisa dei telepatici, risultavano in massima parte « elettivi », come lo risultavano i colpi ed i frastuoni, i quali echeggiavano formidabili per taluno, e non risuonavano per altri. Residuavano alcuni casi in cui non pareva dubbia l'*obbiettività* dei fantasmi e la realtà dei suoni; e ciò conforme a quanto si verificava eziandio nella casistica telepatica; ma nell'un caso come nell'altro, tali eccezioni potevano spiegarsi con ipotesi collaterali pienamente conciliabili con quella maggiore.

In linea di massima pertanto, le conclusioni sopra riferite dovevano ritenersi per fondate, ed equivalevano a riconoscere la validità dell'ipotesi spiritica quale presumibile spiegazione della grande maggioranza dei fenomeni d'infestazione. Non però di tutta la fenomenologia, poichè nella guisa medesima che non tutte le manifestazioni di viventi avevano origine telepatica (tali, ad esempio, i fenomeni di « bilocazione »), così non tutte le manifestazioni infestatorie parevano d'origine spiritica.

Quelle che non parevano tali, si estrinsecavano in due forme: con l'una, assumevano carattere « d'infestazioni di viventi »; con l'altra, suggerivano un alcunchè di analogo all'interpretazione *psicometrica* dei fatti.

Da ciò l'opportunità di accogliere anche queste due ipotesi se si voleva spiegare la totalità dei fenomeni; tanto più che armonizzavano completamente con quella spiritica, in guisa da dimostrarsene il complemento necessario; e così essendo, la loro am-

missione non avrebbe richiesto che brevi schiarimenti preliminari, qualora non vi fossero stati eminenti indagatori che le avessero ritenute teoricamente sufficienti a tutto risolvere, in guisa da eliminare l'ipotesi spiritica. Si rendeva pertanto necessario analizzarle a fondo, allo scopo di misurarne la portata teorica, e giudicare del posto che loro competeva di fronte all'interpretazione spiritica dei fatti.

Si cominciò dall'ipotesi delle « infestazioni di viventi », in merito alla quale si fece rilevare come il suo propugnatore, Frank Podmore, partendo erroneamente dalla presunzione che realizzandosi manifestazioni di viventi, anche i fenomeni d'infestazione dovevano considerarsi tali, non si peritasse dal conferire all'ipotesi telepatica un'estensione pressochè illimitata; senza per questo conseguire lo scopo di provare il proprio asserto, poichè l'ipotesi stessa persisteva a dimostrarsi inconciliabile con una moltitudine di fatti, costringendo il suo propugnatore ad ignorarli, o a rigettarli sistematicamente; e ciò a detrimento della sua tesi, che apparve siffattamente gratuita e insostenibile da non trovare seguaci, e decadere con chi la propugnava.

E la tesi di Frank Podmore tendeva a dimostrare che i fenomeni d'infestazione, nella loro qualità di manifestazioni esclusivamente subbiettive (ciò che non era vero), derivavano dall'azione telepatica sia di persone abitanti nella casa infestata, sia di persone lontane ivi dimoranti in passato, o semplicemente informate sui fatti, le quali ripensando alle vicende tragiche svoltesi in quella casa, ovvero al terrore provato allorchè vi dimoravano, erano causa inconsapevole che il loro pensiero si trasmettesse telepaticamente alle persone presenti nei locali; in tal guisa generandosi i fenomeni d'infestazione, e contribuendosi alla loro perpetuazione.

Per la critica della teoria rimando al capitolo IV; qui rileverò soltanto che per misurare tutta l'inanità della tesi enunciata, basta ripensare a taluni episodi qui riportati: imperocchè non è certo con la proiezione del pensiero di un rammemoratore di eventi tragici, che si pervengono a spiegare le manifestazioni imponenti e violente descritte nei casi II e XXVI; senza contare che le medesime risultano in gran parte obbiettive, con incidenti di mobili che si spostano, di utensili che volano, di apparizioni luminose, di urla umane strazianti e di attentati incendiari; tutti episodi che non contano e non esistono per la tesi del Podmore.

Non è il caso di aggiungere altro. Eliminata l'ipotesi della telepatia fra viventi, quale spiegazione sufficiente di tutta la fenomenologia infestatoria, rimaneva da considerarla quale spiegazione

presumibile di taluni episodi secondari « d'infestazione propriamente detta »; e così circoscritta, essa non era da eliminarsi; poichè non si poteva non riconoscere che i due ordini di fenomeni avevano per unica causa lo « spirito umano » nella sua duplice condizione « incarnata » e « disincarnata »; e in conseguenza, che non poteva negarsi la possibilità del realizzarsi sporadico di fenomeni telepatici tra viventi, i quali reiterandosi più o meno a lungo nei medesimi locali, s'identificassero in qualche guisa coi fenomeni di infestazione propriamente detta: ma in pari tempo era da presumere che gli episodi di tal natura dovessero risultare di una rarità estrema, richiedendosi coincidenze di luogo, di tempo, di persone e di stati d'animo eccessivamente improbabili in ambiente di vita terrena; e per converso, probabilissime in ambiente di vita spirituale, quali conseguenze di stati d'animo passionali in entità recentemente disincarnate.

Conformemente a tale presunzione, e in base alla classificazione dei fatti, si riscontrò che sopra 532 casi raccolti, si rinvenivano due soli esempi presumibilmente dovuti ad « infestazione di viventi ». Si trattava pertanto di eccezioni siffattamente rare da non potersene servire a fondamento di un'ipotesi con cui spiegare in massa una fenomenologia ben altrimenti imponente per le modalità con cui si estrinsecava; la quale inoltre si dimostrava inconciliabile con l'ipotesi stessa per la natura obbiettiva di molti episodi, per la relazione indubitabile che vincolava le manifestazioni ad eventi di morte occorsi sul posto, per le prove d'identificazione spiritica che ne scaturivano, e per la caratteristica del suo aderire a una data località in guisa positiva ed intrinseca, non già effimera o telepatica. Comunque, l'esistenza dei casi eccezionali in discorso, considerata in rapporto alle presunzioni teoriche esposte, consigliava ad accogliere anche l'ipotesi di eventuali casi d'infestazione identificabili con la « telepatia fra viventi », a condizione però di circoscriverne la portata in angusti limiti, e valersene unicamente a titolo complementare dell'ipotesi maggiore telepatico-spiritica. Tale il criterio a cui ci siamo attenuti nel presente lavoro.

Rimaneva da considerare la seconda delle ipotesi sopra riferite: quella « psicometrica », secondo la quale i fenomeni d'infestazione originerebbero da una sorta di emanazioni sottili degli organismi viventi, le quali si perpetuerebbero in un « mezzo » di ordinario inaccessibile ai nostri sensi, e in date circostanze emergerebbero dallo stato potenziale in cui si trovano, per suscitare nei viventi fenomeni di percezione subbiettiva degli eventi che le

generarono. Si è dimostrato nel capitolo VI come tale ipotesi, a cui le apparenze accordavano una latitudine esplicativa assai vasta, si riducesse praticamente in limiti angusti quanto quelli assegnabili all'ipotesi precedente. E ciò per il fatto che i fenomeni che la suggerivano, si dimostravano in massima parte riducibili ad esempi ordinari di telepatia; per cui ne rimanevano ben pochi a rincalzo della sua validità, e questi risultavano appena sufficienti per consigliare ad accoglierla a titolo d'ipotesi complementare di un'altra maggiore. E non era soltanto per la rarità degli episodi in suo favore che si perveniva a tali conclusioni, ma eziandio per la considerazione che con l'ipotesi psicometrica non si spiegavano le principali situazioni episodiche dei fenomeni « d'infestazione propriamente detta », come non se ne spiegavano le modalità d'estrinsecazione; ciò che fu dimostrato in guisa risolutiva nelle dodici proposizioni conclusionali del capitolo indicato.

***

Le considerazioni esposte riguardano i fenomeni « d'infestazione propriamente detta »; ond'è che a completare la sintesi, occorrono brevi considerazioni intorno ai fenomeni di « poltergeist », di cui già si rilevarono i rapporti che li collegavano ai primi; rapporti dai quali emergeva l'unità fondamentale dei fenomeni di infestazione, e l'esistenza in essi di un elemento causale comune, presumibilmente supernormale o spiritico (salvo eccezioni che non infirmavano la regola); dimodochè la differenza tra le due categorie di fenomeni si riduceva al fatto che da un lato si realizzavano per azione prevalentemente *telepatica*, e dall'altro, per azione prevalentemente *medianica*.

L'origine supernormale o spiritica, dei fenomeni di « poltergeist » risultava palese dalle modalità con cui si estrinsecavano.

Lo provavano anzitutto gli episodi dei proiettili che deviavano in aria per non lasciarsi cogliere, che rallentavano la loro corsa, che descrivevano in aria traiettorie capricciose, che colpivano con mirabile precisione il bersaglio prestabilito, che passavano attraverso a spiragli di porte e di finestre, e sopratutto, che penetravano in ambienti ermeticamente chiusi; nelle quali ultime circostanze essi risultavano caldi al contatto; ciò che corrispondeva a quanto avrebbe dovuto verificarsi qualora si fosse realizzato il passaggio della materia attraverso alla materia, con disintegrazione e reintegrazione istantanee della compagine molecolare del proiettile, e reazione termica consecutiva. Non è chi non vegga come

tale complesso di circostanze straordinarie, implicando l'intervento di un'Intelligenza occulta fornita di facoltà e di poteri trascendentali, rendesse insostenibile il punto di vista di chi presumeva darne ragione ragguagliando tale Intelligenza alle personalità subcoscienti generatesi per disintegrazione dell'Io cosciente normale.

Venivano quindi le prove dedotte dalle circostanze notevolissime dei proiettili che quando colpivano le persone non cagionavano loro alcun male, mentre frantumavano il vasellame; e delle fiamme che avvolgevano la vittima, ne carbonizzavano le vesti senza ustionarne la persona. Ora, siccome in circostanze analoghe di natura normale, i proiettili feriscono, e le fiamme distruggono i tessuti viventi, non pareva dubbia la genesi supernormale o spiritica dei fenomeni; mentre da siffatti incidenti emergeva che le intenzioni dell'agente occulto non erano di offendere le persone; o, se si vuole, che all'agente occulto era inibito di offenderle.

Venivano infine le prove dedotte dai non rari esempi di « poltergeist » che a somiglianza di quelli « d'infestazione propriamente detta », si dimostravano in rapporto con un evento di morte; e ciò fino a notarsi la cessazione delle manifestazioni non appena conseguito lo scopo per cui si erano evidentemente determinate; la quale circostanza equivaleva a una buona prova indiretta di identificazione spiritica.

Ci si trovava pertanto di fronte a un complesso di prove tutte convergenti verso la dimostrazione dell'origine spiritica di molti fenomeni di « poltergeist »; e in linea di massima, non pareva possibile evitare siffatta conclusione, malgrado i rapporti ordinariamente esistenti tra lo svolgersi dei fenomeni e la presenza di un « sensitivo »; il quale presumibilmente fungeva da strumento in potere di terzi e nulla più.

Rimaneva una minoranza di episodi suscettibile di venire spiegata con l'ipotesi « animica »; che nel caso nostro implicava l'emissione sporadica di energia telekinesica o medianica, controllata da una volontà rudimentale d'origine subcosciente; e di tal natura potevano considerarsi taluni episodi poco complessi, quando si estrinsecavano in assenza di precedenti di morte; come anche poteva affermarsi che in linea di massima, le manifestazioni di « poltergeist » non erano quasi mai nè interamente « animiche », nè interamente « spiritiche »; o, in altri termini, che in esse si realizzavano promiscuamente fenomeni di « animismo » e di « spiritismo ».

E qui giova aprire una parentesi, per rilevare che accogliendo

l'ipotesi « animica » tra quelle che contribuivano a spiegare i fenomeni di « poltergeist », si otteneva di convalidare ulteriormente l unità sostanziale di tutte le manifestazioni metapsichiche; tenuto conto che con ciò i rapporti di eguaglianza tra le varie categorie di fenomeni, venivano estesi oltre la cerchia di quelli qui contemplati, dimostrandosi che le « interferenze animiche » quali s rinvenivano nei fenomeni d'infestazione, s'identificavano con le « interferenze animiche » delle sedute medianiche ad « effetti fisici », e sotto altra forma, delle sedute medianiche ad « effetti intelligenti ». Tutte considerazioni che dal punto di vista spiritualistico non dovrebbero meravigliare, giacchè non si potrebbero concepire manifestazioni « spiritiche » senza l'alternativa di « interferenze animiche »; e ciò per la ragione che tra uno « spirito disincarnato » e un altro « incarnato » non potrebbero esistere differenze sostanziali, ma unicamente limitazioni reciproche nella capacità di esercitare le rispettive facoltà (spirituali da un lato, sensorio-psichiche dall'altro) oltre la cerchia delle proprie condizioni d'esistenza; limitazioni che si attenuerebbero con l'intervento della *medianità*, la quale porgerebbe modo ai « disincarnati » di comunicare con gli « incarnati » pel tramite dei fluidi vitali e delle facoltà esteriorizzabili dei medium; ed ai medium di usufruire delle proprie facoltà spirituali subcoscienti, pervenendo a loro volta a comunicare coi defunti, o a manifestarsi a distanza, o ad agire senza contatto sulla materia; talchè la medianità potrebbe definirsi *uno stato intermedio di esistenza, consecutivo a processi incipienti di disincarnazione dello spirito.*

Stando le cose in questi termini, ne deriverebbe che il problema imbarazzante delle « interferenze animiche » (o mistificazioni subcoscienti) che tanto frequentemente si realizzano nel mezzo alle manifestazioni spiritiche, apparirebbe virtualmente risolvibile; inquantochè lo stato intermedio d'esistenza che si denomina « medianità », non potrebbe non determinare una condizione di contrasto tra le facoltà spirituali subcoscienti del medium, le quali tenderebbero a liberarsi ed espandersi, e la volontà dell' « entità spirituale », la quale tenderebbe a controllarne l'espansione per farle servire ai propri scopi. Da ciò uno stato di equilibrio instabile fra le due tendenze in contrasto, in cui ora l'una ed ora l'altra predominerebbe o recederebbe, dando luogo a manifestazioni confusionarie, che in parte risulterebbero « animiche » e in parte genuinamente « spiritiche ». Donde l'ammaestramento utilissimo che le interferenze subcoscienti quali si riscontrano nelle manifestazioni

metapsichiche in genere, non potrebbero evitarsi, inquantochè dipenderebbero dalle condizioni anormali in cui si realizzano le comunicazioni tra il mondo spirituale e quello dei viventi.

Chiudendo la parentesi, e applicando tali conclusioni alla casistica in esame, noi ripeteremo che se in base alle conclusioni stesse doveva ammettersi il fatto dell'intrusione di frequenti episodi « animici » nei fenomeni di « poltergeist », ciò non impediva che a spiegarne la genesi, si dovesse far capo all'ipotesi spiritica; tanto più che a suo tempo erasi dimostrato come la sua validità non fosse punto menomata dalle obbiezioni fondate sulla *volgarità* e sulla *inutilità* delle manifestazioni di tal natura.

Quanto alla loro *volgarità*, erasi spiegato come tutto concorresse a dimostrare che le modalità per cui si estrinsecavano, rappresentassero la « via di minor resistenza » a disposizione delle personalità spirituali per manifestarsi ai viventi; per cui doveva dirsi che le personalità spirituali si manifestavano come potevano, non già come volevano. Senza dimenticare che in talune circostanze non era da rigettare l'ipotesi dell'esistenza di entità volgari o malefiche le quali approfittassero della presenza di un sensitivo per molestare e spaventare i viventi, senz'altro scopo che di spassarsela alle loro spalle; così come avveniva nel mondo nostro, in cui sovrabbondavano coloro che si concedevano analoghi svaghi. A ragione pertanto il prof. Barrett osservava in proposito di « non saper comprendere come mai si persistesse a immaginare che non potessero esistere dei perversi e dei monelli nel mondo spirituale, dove razionalmente dovevano trovarsene in maggior numero ».

Quanto all'*inutilità* dei fenomeni in questione, erasi fatto rilevare come anche astraendo dai non rari casi in cui l'utilità e gli scopi esistevano ed apparivano giustificati e normali, non era priva di valore l'osservazione del prof. Perty, che le manifestazioni infestatorie, per quanto volgari e moleste, non mancavano di una finalità loro speciale, « concorrendo ad ampliare l'orizzonte della mentalità umana, in quanto ne dirigevano il pensiero verso un nuovo ordine di cose ». Osservazione indubbiamente vera, mercè la quale si apprendeva come anche le manifestazioni supernormali in apparenza basse e volgari, potevano contribuire al raggiungimento di una meta nobile ed elevata.

Ricapitolando, noi diremo che in base ai processi di analisi comparata applicati ai fenomeni d'infestazione, siamo pervenuti a

mettere in evidenza come l'ipotesi spiritica, intesa nelle due forme di *trasmissione telepatica del pensiero tra defunti e viventi* e di *manifestazione dei defunti per il tramite medianico*, apparisse l'unica suscettibile di darne in massima parte ragione; mentre le ipotesi della « telepatia fra viventi », della « psicometria » e dell' « animismo », si dimostravano bensì necessarie alla comprensione plenaria dei fatti, ma unicamente a titolo d'ipotesi complementari.

Queste le conclusioni ponderate ed obbiettive a cui siamo giunti; e non esistendo in proposito altre ipotesi formulabili, ne consegue che chiunque propenda per un'interpretazione diversa, è tenuto a dimostrare come una qualunque delle tre ipotesi riferite, o le tre considerate insieme, valgano a spiegare complessivamente i fatti senza bisogno di ricorrere all'ipotesi spiritica. Per conto nostro, riteniamo di avere provato il contrario; comunque, accoglieremo sempre con deferenza le conclusioni altrui, a condizione che risultino rigorosamente fondate sui fatti, che dei fatti contemplino tutti gli aspetti, e che non facciano troppo a fidanza con l'amplificazione delle ipotesi, sconfinando in tal guisa dalla *metapsichica* nella *metafisica*, e in conseguenza, annaspando nel vuoto.

ERNESTO BOZZANO.

L'abito critico.

Quanto alla causa dei fenomeni, all'indole della forza che, per scansare perifrasi, mi sono arbitrato a chiamar *psichica*, alle sue relazioni colle altre forze della natura, sarebbe sconsigliato avventurare anco la più vaga ipotesi. E davvero, in un ordine d'indagini che si rannodano così intimamente a condizioni fisiologiche e psicologiche eccezionali, l'investigatore è in dovere di riguardarsi da ogni teoria, finchè non abbia accumulato un numero sufficiente di fatti tale da costituire una solida base di ragionamento.

È difficile, lo confesso, astenersi da espressioni ammirative all'aspetto di fenomeni strani non ancora esplorati e spiegati, che si succedono così rapidamente; ma se deve sortir buon effetto, un'investigazione di questa natura si deve imprendere da un filosofo scevro di ogni pregiudizio, di ogni sentimentalità. L'intelletto deve spogliarsi da ogni idea romantica e superstiziosa, e scrutare ogni cosa, spassionato e freddo come gli strumenti di cui si vale. Fatto persuaso di essere sulle tracce di una verità, questo solo gli deve essere sprone a spingersi avanti, senza ripensare se in natura sono « possibili o impossibili » i fatti che si svolgono sotto i suoi occhi.

GROOKES.

PERSONALITÀ SPIRITICHE

O FIGURAZIONI SUBCOSCIENTI?

Uomo-fui (1)

II.

Una sera facevamo ad alta voce i commenti sull'enigmatica personalità di *Uomo-fui*, e a uno di noi venne detto che doveva trattarsi dello spirito di un uomo il quale nell'ultima incarnazione era stato un cretino.

Il medio in quel momento stava *in trance*, ascoltava attentamente il nostro discorso, e, dall'espressione speciale del viso, era facile conoscere che si trovava nella fase di *Uomo-fui*. Infatti egli cominciò subito a parlare a suo nome ed a gridare col solito accento stridulo e con la solita cadenza prolungata:

— Io sono un cretino!... uh, come sono carino! uh!... com'è bello essere cretino!... Che è meglio? essere *scienciuso* (scienziato) (1) o essere cretino? Meglio cretino!.., Iiiih... meglio cretino! (Domando scusa per *Uomo-fui* agli uomini di scienza dell'irriverente paragone e della deduzione!...).

Una volta gli fu detto che era bello, tanto per farlo stare tranquillo; ma ce ne incolse male, perchè subito il medio cominciò la solita stridula cantilena:

— Io sono bello!... uh, come sono bello!... Io sono tanto carino!... Io avevo i baffetti!... Che è meglio? essere brutto o essere bello? Meglio bellino!... Io baciavo le ballerine!...

Nel dire ciò, ed altre cose che debbo omettere, si manifestava in tutta la sua pienezza l'istinto lussurioso proprio delle scimmie e di certi imbecilli.

(1) Vedi, *Luce e Ombra*, fasc. d'agosto pag. 234.

(2) Riporto alquanto corretto il linguaggio di *Uomo-fui*, il quale altera tutte le parole e la pronuncia di alcune vocali (p. e. *i* invece di *a*, ovvero *u* invece di *o*).

Avendo allora la signora Mazza esclamato: « Questa personalità è davvero un punto interrogativo », *Uomo-fui* cominciò a pavoneggiarsi ed a urlare, come molto contento, accarezzandosi il viso (beninteso: il medio carezzava se stesso!):

— Uh!... io sono interrogativo!... uuuh, come è bello essere interrogativo!... Che è meglio? essere *scienciuso* o interrogativo? Meglio interrogativo!...

Mentre un giorno il medio tentava di scrivere automaticamente, la sua mano cominciò a muoversi con strana lentezza ed a tracciare: « Io bene... io bene sto... *Io voli pirlare...* ».

— Allora seguita a scrivere.

— No!

Le lettere erano tutte contorte e piene di errori ortografici; i punti sugl'*i* stranamente grandi e calcati con tutta forza.

Poche sere dopo, mentre il medio parlava a nome di *Ranuzzi*, lo vedemmo irrigidirsi, quasi entrasse in istato semicatalettico, e scivolare tutto d'un pezzo dalla poltrona su cui stava comodamente adagiato, proprio come se una forza invisibile lo avesse tirato per i piedi, con moto uniforme. Tale fenomeno si è poi ripetuto innumerevoli volte, in modo da non potere rimanere dubbio. Talvolta la trazione è stata così energica, che ci è accaduto di poterla appena equilibrare in due persone, tenendo ciascuna di noi il medio sotto le ascelle. Non si tratta quindi nè di fenomeno immaginario nè di un effetto subiettivo, ma di una forza obiettiva, capace di spostare il corpo del medio in direzione longitudinale. Alle nostre domande, tutte le personalità che si manifestavano per bocca del medio, o per iscritto, o con la tiptologia, ci confermarono sempre che autore delle strane trazioni era *Uomo-fui*, il quale agiva così irritato nel vedere il medio preso da loro, o per farci dispetto!

Una sera io posi tra le mani della sorella del medio, signorina Urania, anche lei dotata di potente medianità, una lastra fotogrfica involta in carta rossa, con la quale intendevo sperimentare la radioattività della signorina stessa. Poco dopo io, la signora Mazza, l'avv Merlino e il signor De Felici, vedemmo tutti distintamente, perchè in piena luce di giorno, la lastra stessa uscire fuori dalle mani della media, mentre ella restava completamente immobile. Io mi levai e le rimisi bene la lastra tra le palme delle mani, ma poco dopo si ripetè lo stesso fenomeno, intanto che la signorina esclamava lagnandosi: « *Uomo-fui* mi porta via la lastra! » Corsi di nuovo, e giunsi appena in tempo ad impedire che essa

cadesse; e mentre l'afferravo sentii perfettamente che la lastra veniva tirata come da una calamita o da una mano invisibile. Tutti i presenti, ripeto, constatarono il fenomeno.

Il giorno seguente, io, mia moglie e la signora Zenaide Mazza ci trovavamo a parlare con la signorina Randone, quando questa cadde nel solito stato speciale in cui si manifestava la personalità di *Bebella*, della quale riferii a lungo in *Luce e Ombra*, dell'anno 1900 (pag. 344 e seguenti). *Bebella* cominciò subito a parlare, con la grazia che le era abituale, e disse che il giorno precedente aveva voluto farsi la fotografia nella lastra che avevo posta fra le mani di Urania, ma che *Uomo-fui* l'aveva disturbata, tentando anche di portar via la lastra. Poi, smaniando, come per sentimento di repulsione, cominciò a dire che *Uomo-fui* era, anche in quel momento, presente.

— Sta fra la media e voi altri. Oh, com'è brutto!...

Io — Come lo vedi?

— Pare uno scimmione!... È tutto nero... Ha le mani lunghe così... (accennando fino quasi a metà dell'avambraccio).

Allora io intervenni per tentar di suggestionarla in senso contrario, allo scopo di assicurarmi, cioè, se la visione era un semplice effetto suggestivo, nel qual caso ella avrebbe dovuto subire anche la suggestione inibitoria:

— Ma no, t'inganni! *Uomo-fui* è un bel giovane: ce lo dice sempre. Guardalo bene e vedrai che è bello!

— No, no!... (facendo atto di guardare in un dato punto) no no!... Ho paura!... Fatelo andar via!... Ha la fronte schiacciata e sfuggente... E' tutto nero ed ha un pezzetto di coda...

— Ma no, è una tua impressione! Se avesse la coda e fosse una scimmia, come farebbe a parlare? Le scimmie non parlano!

Con tale osservazione credevo di aver messo nell'imbarazzo *Bebella*, ma fu lei che mise nell'imbarazzo me, perchè mi rispose subito, senza esitare:

— Ma non credere che lui parli come me o te! *Lui pensa e il medio parla!* Capisci bene: non è lui che parla!..

E qui la sè dicente *Bebella* fece tali atti di paura e repugnanza, dicendo che *Uomo-fui* voleva toccarla, che la media si risvegliò. Noi rimanemmo a commentare, senza farci udire dalla signorina Randone, la comunicazione di *Bebella*, per tentar di comprendere quanto vi fosse di reale e di preciso nella visione di *Uomo-fui* da parte di lei.

Da quel tempo in poi, anche dopo che cessarono, per molte

ragioni di famiglia e di affari, le sedute regolari, *Uomo-fui* continuò a manifestarsi, sia in qualche riunione straordinaria che si faceva a lunghi intervalli, sia spontaneamente, fuori seduta, di notte e di giorno, in casa e fuori, per la via e perfino nell'ufficio del medio, mettendo questi, talvolta, in grave imbarazzo.

Data la infinita produzione dei fenomeni, la maggior parte dei quali si manifestavano improvvisamente, quando meno vi si pensava, e dato anche il loro genere, non di rado assolutamente sbalorditivo, non ci è stato possibile raccogliere che un' infinitesima parte delle imprese di *Uomo-fui*. Di esse ne riferirò qualcuna, avvertendo che ne tralascio molte le quali a causa della loro stranezza riuscirebbero addirittura incredibili; come, del resto, sembreranno tali anche quelle che narrerò, a chi non ha mai sperimentato e constatato da sè i maggiori fenomeni medianici. Testimonianze, disgraziatamente, ne abbiamo poche: ma quelle poche meritano tutta la nostra fede, perchè rese da persone che conosco da lunghi anni; non soltanto equilibratissime e fredde osservatrici e assolutamente incapaci di alterare la verità; ma le quali si fanno un vero scrupolo di coscienza a riferire i fenomeni che hanno presenziato, con la maggiore esattezza possibile. Se si può fare un appunto ai testimoni che citerò è quello di dire meno di quanto hanno veduto, appunto per timore di esagerare e di non essere credute.

***

La sera del 22 giugno 1904, andai a visitare l'amico Randone e lo trovai che terminava di cenare, avendo davanti a sè la signora Zenaide Mazza. Io avevo con me una fotografia della mia bambina, Emilia, montata su cartoncino del formato 12 × 16 che trassi da una tasca e che mostrai al mio amico. Egli la esaminò, la trovò di suo gusto e me la chiese in dono; ma io, che non ero sicuro della riuscita delle altre copie, sul momento non volli dargliela e perciò me la rimisi nella tasca interna della giacca, abbottonandone la pattina.

Immediatamente vidi che Randone assumeva l'aspetto e la maniera di *Uomo-fui* e che allungava le mani urlando che voleva la fotografia. Però lottavano, in contrasto, con rapidissime alternative, la detta personalità e quella normale: e tale lotta era interessantissima a seguirsi.

Ad un tratto il medio cacciò un'esclamazione e immediatamente ritornò in sè, alquanto sbalordito. Siccome io sapeva, per espe-

rienza, che quelle improvvise esclamazioni erano segno di qualche fenomeno di apporto o di sparizione di oggetti, mi tastai istintivamente la tasca, e non fu poca la mia sorpresa nel trovarmela vuota. La fotografia della mia bambina era scomparsa! Ci guardammo tutti e tre stupiti. Notisi bene che nella stanza ed in casa eravamo noi soli, che nessuno si era mosso e che sulle nostre teste stava acceso un becco a gaz con viva luce. Perciò il fenomeno si era verificato nelle migliori condizioni di controllo possibili.

Non contento di ciò, io perquisii il medio, ma con esito negativo. Intanto egli cadeva in *trance* e scriveva a nome di *Uomo-fui* che la fotografia era stata da lui presa e che voleva sposarsi Mimì!

Tre sere dopo, *Uomo-fui* fece il generoso, e all'improvviso riportò al medio la mia fotografia, una lampadina elettrica tascabile e un portamonete: tutti oggetti che aveva fatti sparire con lo stesso processo.

Dopo poche sere *Uomo-fui* fece un dispetto al medio, nascondendogli all'improvviso tutta la roba di valore. Per mezzo della scrittura automatica, dopo qualche giorno il medio seppe che i suoi valori stavano sulle tavolette che sostenevano le sopratende della finestra, tanto in alto da dovere egli andare a chiedere una scala in prestito, per poterle prendere. Però *Uomo-fui* annunziò al medio, per mezzo della stessa scrittura, che si sarebbe trattenuto due lire sterline per... per comprarsi le cioccolatine; e quelle monete non ritornarono più!

Qui mi par di sentire i soliti furbi esclamare: — Eh già!... si sa bene che le due sterline difficilmente sarebbero ritornate... visto che piacciono tanto non agli spiriti ma... agli uomini di carne e d'ossa!... A costoro non mi abbasso nemmeno a rispondere: perchè, come ho detto più volte, i fenomeni avvenivano in un ristrettissimo circolo di amici seri e ben conosciuti; in una casa piccola e senza nascondigli, dove avevano piena libertà d'indagini e di perquisizioni, appunto perchè il signor Randone, amando la verità quanto noi, e sopportando per essa non poche noie, ci aveva autorizzati a frugare la casa, lui e la sorella; a legarli, a suggellare le loro legature e le porte: infine a prendere tutte quelle precauzioni ed a fare tutti quegli accertamenti che meglio avessimo creduti opportuni, che noi mai mancammo di fare, e che io non sto sempre a ripetere per non divenire noioso.

Del resto i fenomeni allora e poi si presentarono di frequente in tali modi da dovere escludere *ipso-facto* qualsiasi possibilità di artifizio o di compari.

* * *

Nell'estate del 1914, il cav. Filippo Randone e sua sorella, la signorina Urania, si trovavano in casa della signora Fanny vedova Agosti in Senigallia (Via del Teatro, n. 21 p. 2°).

Nell'appartamento abitavano i due medî, la padrona di casa e sua sorella, la signora Zenaide Mazza, la quale si era recata con loro, a fare i bagni.

Qui lascio la parola alle predette signore, le quali ebbero agio in perfetta tranquillità e libertà, di constatare moltissime manifestazioni veramente straordinarie:

... Passati pochi giorni, le gesta di *Uomo fui* incominciarono. Erano forti colpi sui muri; piccoli oggetti trasportati, gettati a terra, lanciati, o involati, anche in luce diurna. Erano spintoni, schiaffi, dispetti varî fatti al medio; erano il suono di strane voci o il rumore di passi, allorche, qualche sera, mentre era materializzato, udivamo *Uomo-fui* avanzarsi nella nostra camera, e sentivamo battere i suoi piedi, intanto che stavamo coricate, o scuoterci la lettiera, o toglierci le lenzuola e le coperte. Erano anche frequenti comunicazioni tiptologiche (talvolta battute sulla stessa tavola da pranzo, in piena luce, intorno alla quale noi ed i medî stavamo a mangiare) ovvero verbali, ottenute per bocca del medio; sempre puerili, sconnesse, stupide, rispecchianti deficienza intellettuale, unita ad ipocrisia, egoismo e malignità.

In quel tempo e nella stessa casa si verificarono altri stupefacenti fenomeni.

Un giorno i Randone stavano ciascuno nella propria camera a riposare; mia sorella erasi ritirata in camera sua ed io era a prendere un po' d'aria sul terrazzino della cucina.

Mia sorella, la quale non si era coricata, potè constatare nella camera attigua il più profondo silenzio, interrotto di quando in quando da qualche colpo di tosse della signorina, la quale era in quei giorni costipata. Improvvisamente odesi un tremendo colpo, come una revolverata... (1). Mia sorella ed io accorriamo nelle camere dei medî e li troviamo ciascuno nel proprio letto, in uno stato di dormiveglia e di confusione, e le due camere presentavano uno strano disordine. Il grande canterano che doveva stare al suo posto, nella seconda camera era stato trasportato *senza cassetti e senza pietra*, nella terza camera. Sopra eravi stato messo un grande paravento ripiegato, e su questo un lume a petrolio.

(1) In altre sedute, di anni precedenti, ho constatato anch'io tale fenomeno, in casa Randone, e l'ho anche riferito a suo tempo. E. C.

Sul mio letto, nella seconda stanza, era stata posta la lastra di marmo del canterano, che per il gravissimo peso non avremmo potuto trasportare neanche in due di noi. (Essa era lunga m 1,32 per 0,64). Sulla pietra stavano i due piccoli cassetti superiori del canterale stesso, mentre i tre cassetti grandi, pieni di vestiti, stavano in terra; come pure sul piancito si trovavano in bell'ordine il vassoio coi bicchieri e la bottiglia da toletta ed altri soprammobili che prima stavano sul canterale.

Mentre commentavano il fatto, da una camera accanto fu gettata addosso ai presenti una grande quantità d'acqua!

Un'altra volta *il letto completo* della signora Zenaide fu portato sul letto della signorina Urania, la quale fu trovata stesa in terra, dormente, e poco dopo in un'altra stanza furono spostati tutti i mobili e soprammobili, e fermato più volte di seguito l'orologio che era attaccato a m. 2,50 da terra, e che fino allora aveva camminato bene, come camminò poi. Si noti che quelli spostamenti non avrebbero potuto compiersi senza che gli operatori fossero stati veduti, se avessero agito coi mezzi normali agli uomini incarnati.

Ma questo è ancor poco. Ecco quanto riferiva la signora Zenaide Mazza:

Una sera i due medî ci raccontarono che durante il riposo del pomeriggio erano state tolte misteriosamente dai gangheri le persiane d'una finestra, e che essi avevano tentato invano di rimetterle a posto, tanto erano grosse e pesanti (misuravano m. 2 · 0,45). Fu soltanto con un misterioso aiuto, da loro implorato, che le persiane vennero ricollocate sui gangheri!

Essi erano vivamente preoccupati di tale fenomeno, pensando alle conseguenze che avrebbe potuto avere se le persiane fossero cadute nella via, e perciò mi pregarono di non dirne nulla a mia sorella. Per quanto avessi completa fiducia nei medî confesso che mi venne il dubbio si fosse trattato di un fenomeno allucinatorio. Ma due giorni dopo il fatto si ripetè: una persiana venne tolta dalla finestra della stessa camera e *collocata sotto al mio letto!* Per occultare la cosa a mia sorella, la togliemmo di là, e tutte e tre noi tentammo di rimetterla a posto, e soltanto dopo molti stenti e non poca fatica e forse con l'aiuto di amici invisibili, vi riuscimmo. Ma evidentemente l'entità che operava era in contrasto con la volontà del medio, come spesso avviene, e voleva forse affermarsi con la testimonianza di mia sorella. E infatti, due giorni dopo trovammo la stessa persiana tolta dalla finestra e posta sotto il mio letto, e mentre ci accingevamo a rimetterla a posto fummo sorpresi da Fanny, che dovemmo informare di tutto e che rimase meravigliata.

Ella espresse anche la sua preoccupazione per la difficile e pericolosa operazione da compiersi per rimettere a posto la persiana, per la qual-

cosa disse che sarebbe stata necessaria l'opera di persona del mestiere. Ma l'occulta entità si mostrò anche questa volta cortese, perchè pochi istanti dopo che il medio era rientrato solo nella sua camera corse da noi a raccontarci d'aver provata un'improvvisa sensazione dolorosa al capo e che, alzati gli occhi, aveva visto la persiana ritornata a suo posto, cosa che fu, naturalmente, verificata subito da tutti noi. Ma il fenomeno era così strabiliante che io stessa stenterei tuttora a crederlo, se in seguito non si fosse ripetuto in migliori condizioni di controllo.

Erano circa le 2 pom. Mentre i medii si disponevano ad andarsi a riposare, io m'indugiai pochi minuti nel salotto, per chiudervi le finestre, affinchè penetrasse meno luce. Si noti bene che io chiusi con ogni precauzione persiane, vetri e imposte delle due finestre del salotto stesso. Dopo pochi minuti, mentre io era entrata nella camera della signorina Urania e stavo parlando sommessamente con lei, la medesima esclamò:

— Oh!... vedo una massa informe, cenerognola!

Io non vidi nulla ma in cambio udii dei colpi sul muro che dettavano:

— Ho compiuto un fenomeno. — Chi sei? — *Lo Scienziato.* — Che hai fatto? — Ho portato un oggetto in camera vostra.

Io osservo intorno e non vedo nulla. Guardo sotto al mio letto e vedo... *una persiana!...* Passo in rivista le finestre e constato che ve ne manca una ad una delle due finestre del salotto, che trovo ancor *chiusa*, come l'avevo lasciata poco prima! Certo è che se la finestra fosse stata aperta anche per poco, la penetrazione della luce non poteva passarmi inosservata. E, d'altronde, come compiere così *sollecitamente* e *silenziosamente* la difficile e faticosa operazione *di porre là persiana sotto il mio letto*, presso il quale io mi trovavo, *senza che io l'avvertissi?* E chi avrebbe potuto far ciò se all'infuori del medio, che udivamo muoversi e respirare nel letto, nessun altro trovavasi in casa? Chi fosse l'entità che operava tali fenomeni, non sempre sapevamo sul momento: ma talvolta lo intuivamo dal suo modo di agire o ci veniva detto poi, con comunicazioni grafiche o verbali. E così potemmo accertare che i grandiosi fenomeni erano compiuti dallo *Scienziato* per darci prova della sua straordinaria potenza e qualche volta imitati da *Uomo-fui* con carattere ostile a noi.

Il giorno seguente verso le 2 pomeridiane, ci eravamo ritirati, al solito, per fare la siesta.

Il medio appena coricato cadde in *trance;* io e la signorina Urania, alquanto in apprensione per quello che stava per accadere, rimanemmo nella nostra camera, la quale comunicava con quella del medio. Un leggero barlume di luce penetrava da uno spiraglio. Attendemmo per qualche tempo e quindi udimmo come dei tonfi a regolari intervalli, e *vedemmo avanzarsi una forma*, della quale non distinguevamo i dettagli: ma se ne scorgevano benissimo i contorni e i movimenti. Quei tonfi sordi erano prodotti dal suo incedere saltellante. Era una forma bassa, tozza, legger-

mente incurvata. Non se ne distinguevano l'estremità superiori; ma soltanto si vedevano nella parte superiore del tronco due appendici, come braccia, corte o flesse: un insieme da dare l'idea di uno scimmione. Tale forma sparì quasi subito ma non saprei dire il come. Poco dopo il fenomeno si ripetè pure avendo io legato il medio con una fune. Non potemmo però vedere la materializzazione: però ne udimmo i tonfi dei salti, che facevano tremare la camera, avvicinandosi: li udimmo poi allontanarsi, atttraversare la camera del medio e andare nel salotto, dove la stranissima entità s'inoltrò gridando e rumorosamente scorazzando.

Firmati: RANDONE FILIPPO ed URANIA — FANNY AGOSTI e ZENAIDE MAZZA.

Ma anche altre volte fu veduto *Uomo-fui* dalla signorina Urania, dal signor Filippo e perfino dal figlio di questi, Cesarino, quando aveva circa due anni e mezzo. Egli lo vide verso l'alba sopra un armadio che stava nella camera da letto, e lo descrisse in modo da concordare perfettamente con le osservazioni precedentemente fatte. Anzi, un giorno, mentre Cesarino sfogliava un libro di storia naturale mostrò a quelli di famiglia uno scimmione, dicendo che era cosi quello che aveva veduto. In un certo periodo, e cioè dal 1915 al '17, si verificarono più volte fenomeni di un genere assolutamente nuovo e imprevedibile.

Lascio la parola alla signora Isolina Randone, consorte del cav. Filippo, ed alla signora Zenaide Mazza.

Nell'occasione del matrimonio di un nostro amico questi ci regalò una scatola di confetti, che fu messa in tavola, per farne gustare il contenuto a tutti. La scatola fu subito riposta dalla signora Mazza in una credenza. chiudibile a chiave nella propria camera. Mentre stavano tutti ancora intorno al tavolo, il medio ebbe un istantaneo capogiro, che per noi è sintomo di qualche fenomeno, e, in genere, di sparizione di oggetti (1). Allora la signora Mazza, credendo vi fosse una relazione tra il capogiro stesso e i confetti da lei poco prima portati nella camera, andò a vedere e constatò che la bomboniera di cartone *era sparita*, senza che, beninteso, nessuno avesse potuto prenderla.

(1) Sembra accertato, dalle lunghe osservazioni da noi fatte, che l'istantaneo stordimento del medio, di solito accompagnato da un senso di vertigine, della durata di uno o due secondi, derivi dalla sottrazione di forza operata in lui o, per suo mezzo, nelle energie cosmiche ambienti, dagli operatori invisibili, allorchè vogliono compiere lì per lì un fenomeno, in genere di trasporto, sparizione ed apporto di oggetti. — E. C.

Il giorno seguente il medio cominciò a lagnarsi di una grande pesantezza dolorosa di stomaco e l'attribuì a disturbo gastrico, tanto vero che si purgò. Ma il malessere aumentò per due giorni, finchè il signor Filippo, nel tornare dall'ufficio, venne assalito da dolori e crampi che lo facevano spasimare.

Mentre la moglie gli preparava un decotto calmante, egli cominciò a gridare ed a contorcersi, e parve voler vomitare. Riferisce qui la signora Isolina:

Io mi avvicinai a lui per sorreggerlo e lo vidi che emetteva un ammasso di sostanza grigiastra dalla bocca, *la quale istantaneamente fu trasformata,* per mano al medio, *nella bomboniera.* Io la presi, la esaminai e constatai che era esteriormente un po' sciupata e imbrattata di saliva. Mio marito, intanto, continuava a gemere e ad avere dei conati di vomito, e poco dopo, con lo stesso processo, *venne fuori dalla sua bocca la metà di una piccola forma di formaggio pecorino secco, ancora incartato con carta di paglia,* del peso di circa due ettogrammi, formaggio appartenente alla signora Mazza, la quale non si era avveduta della sua sparizione dalla solita credenza chiusa a chiave. Anche il formaggio era esteriormente imbrattato di saliva e non appariva affatto masticato, nè ve ne mancava una sola molecola. Io corsi dalla signora Mazza, nella sua camera, e le portai i detti oggetti, raccontandole lo strano modo come erano stati ricuperati: in quel mentre mi raggiunse mio marito, ancora in istato anormale, pallido, stralunato, con una mano piena di confetti, *i quali ad intervalli apparivano e sparivano* (1). Pochi ne rimasero: gli altri non si videro più, e quei pochi superstiti erano delle grosse mandorle, intatte, ma, al solito, imbrattate di saliva.

Diverso tempo dopo si verificò un fenomeno simile in presenza della signora Mazza. Ella così lo racconta:

I bambini del cav. Randone avevano avuto in dono dal loro piccolo amico, Guido Carreras, una grossa mela che fu posta in tavola, all'ora del desinare. Mentre stavano tutti a mangiare e la tavola era in piena luce del giorno, *la mela improvvisamente sparì,* nello stesso momento che il medio aveva il solito improvviso stordimento. Non mi dilungo a descrivere il dispiacere dei bambini, per la sparizione della bella mela, che già

(1) Io e altri abbiamo più volte constatato tale alternativa di apparizioni e sparizioni di oggetti in mano al medio, o a sua sorella. Si direbbe che vi siano delle forze in contrasto e che la sparizione o la scomparsa dell'oggetto dipenda dalla risultante di dette forze. — E. C.

pregustavano. Tutta le ricerche che ne facemmo furono inutili. Nello istesso modo strano era sparito un frutto di *kaki* giapponese, che Cesarino e Franceschino Randone conservavano, in attesa di maturazione.

Qualche giorno dopo il cav. Randone fu preso da disturbi di stomaco, ebbe conati di vomito ed io corsi per sorreggergli la fronte. Egli si curvò sul sedile di una seggiola, come per emettere qualche cosa dalla bocca. La sedia era perfettamente sgombra, ma improvvisamente, mentre il cav. Randone proseguiva nei suoi conati, *comparvero nel piano della medesima la mela ed il kaki*, entrambi molto grossi e che era assolutamente impossibile tenere in mano senza che fossero veduti.

Una sera, mentre il medio mangiava delle frutta, cominciò a fare degli sforzi con la glottide, come per isbarazzarsi di qualche cosa che lo infastidisse alla gola, *ed emise una spilla comune di ottone.*

Mentre noi, stupite, commentavamo il fenomeno, e il cav. Randone accusava la moglie di non aver osservato le frutta prima di farle porre in tavola, *il fatto si ripetè per altre tre volte consecutive:* così che vennero fuori dalla bocca del medio ben quattro aguzze spille che ancora conserviamo!

Nell'inverno del 1917 la donna di servizio aveva momentaneamente posati i suoi tre anelli per fare alcune pulizie. I bambini erano a scuola e quando la donna stessa stava per uscire, per andare a mezzogiorno a riprenderli, non trovò più gli anelli e ne chiese notizie a tutti di casa. Lì per lì non sapemmo che cosa risponderle, nè lei stessa seppe darsi una spiegazione È vero che la presenza del medio, rientrato da poco, fece sospettare qualche brutto tiro da parte di *Uomo-fui*, ma tale spiegazione non si poteva certamente dare alla domestica. Quando la donna uscì fu domandato ai nostri amici invisibili se avessero notizie degli anelli, e ci fu risposto, tiptologicamente, dallo *Scienziato*, che li aveva presi *Uomo fui*, ma che del ricupero si sarebbe interessato lui.

Infatti, alla sera, mentre stavamo a cena e che la tavola era illuminata da ben sei lampadine, il medio cominciò ad avere dei conati di vomito, si portò la mano alla bocca e *su di essa comparvero*, fra il cibo, *tutti e tre gli anelli!* A questo fenomeno erano presenti, oltre alla famiglia del medio, sua suocera, signora Raffaella Isolani e il cognato Carlo, i quali, occorrendo, possono fare analoghe dichiarazioni. Alla domestica fu dovuto dire che si trattava di uno scherzo, ma essa confessò che aveva capito benissimo trattarsi di fenomeni spiritici o magici, avendo afferrato a volo qualche parola di essi.

Racconta ancora la signora Mazza:

In altra occasione *Uomo-fui* mi fece il dispetto di farmi sparire la chiave dell'uscio della mia camera, ciò che mi contrariò non poco, avendo io l'abitudine di chiuderlo a chiave. Parecchio tempo dopo, io ebbi una seduta medianica col signor Filippo, il quale, dopo aver prodotto varie

manifestazioni, passò in uno stato di semiveglia, durante cui ebbe violenti sforzi di stomaco che m' impensierirono. Ad un tratto, dopo un conato più violento, il medio si portò la mano alla bocca e *subito vi comparve la mia chiave*, tutta imbrattata di saliva, che il medio gettò lungi da sè.

Confermiamo quanto sopra, ciascuno di noi per la nostra parte.
Roma, gennaio 1918.

MAZZA ZENAIDE
ISOLINA RANDONE ISOLANI.

In un successivo articolo narrerò altre imprese di questa stranissima personalità di *Uomo-fui* e vi farò qualche commento.

ENRICO CARRERAS.

La critica.

Noi consideriamo le nostre idee come realtà. È un errore. Per noi, ad esempio, l'aria non è un corpo solido; lo attraversiamo senza sforzo, mentre non attraversiamo una porta di ferro. Per l'elettricità è il contrario: essa traversa il ferro e trova che l'aria è un corpo solido invarcabile. Per l'elettricità un filo di ferro è un canale conduttore dell'elettricità attraverso la roccia solida dell'aria. Il vetro è opaco per l'elettricità, e trasparente pel magnetismo. La carne, le vesti, il legno sono trasparenti per i raggi X, mentre il vetro è opaco.

I critici non danno sempre prova di una logica coerente. Voi parlate loro dei fatti constatati da centinaia di testimoni. Essi infirmano il valore della testimonianza popolare e dichiarano che queste persone incolte, questi piccoli commercianti, questi industriali, operai, contadini sono incapaci d'osservare con qualche sicurezza. Qualche giorno dopo voi citate degli scienziati, degli uomini, la cui competenza s'è affermata nelle scienze d'osservazione, i quali si rendono garanti dei medesimi fatti, e voi li sentite rispondere che questi scienziati sono competenti nell'ordine del loro abituale lavoro, ma non negli altri. In tal guisa tutte le testimonianze sono rifiutate. Si dichiara che la cosa, non essendo possibile, non può essere stata osservata. Certo v'è molto da discutere sull'analisi della testimonianza umana. Ma se sopprimiamo tutto, che ci resta? La nostra ignoranza nativa.

FLAMMARION.

IL MISTERO DELLA VITA E DELLA MORTE

(Cont. e fine: v. fasc. prec., pag. 250)

In generale, le apparizioni sono classificate in due diverse categorie: 1° - Le apparizioni reali, oggettive, spontanee, o manifestazioni *dirette*; 2° - Le manifestazioni, ottenute con l'intervento di un medium, o manifestazioni *indirette*.

A rigore però, ci sembra che si possa basarci anche sull'ipotesi, che tutte le manifestazioni avvengano per l'intermedio di un medium: sia di un medium, conosciuto come tale ed in stato di *trance*, sia di un medium di una sensibilità ancora maggiore, il quale ignori, egli stesso, di avere tale qualità. Ciò che spiegherebbe le apparizioni così dette spontanee, non evocate coi mezzi della tecnica spiritica.

Ma, in un'ipotesi o nell'altra, scrive il Maeterlinck:

... il paraît établi, autant qu'un fait peut l'être, qu'une forme spirituelle ou nerveuse, une image, un reflet attardé de l'existence, est capable de subsister durant quelque temps, de se dégager du corps, de lui survivre, de franchir, en un clin d'oeil, d'énormes distances, de se manifester aux vivants et, parfois, de communiquer avec eux.

Ora, perchè e come funziona il medium? Per la sua presa di possesso, per la sua invasione — dice il Myers — da parte di forze di un altro mondo. Nel soggetto *entrancé*, la coscienza e la personalità normale sono interamente abolite; ed egli risponde automaticamente, talora con le parole, più spesso con la scrittura. Osserva il Maeterlinck:

Il arrive qu'il parle et écrive en même temps, la voix étant prise par un esprit et la main par un autre, qui mènent deux conversations indépendantes.

Il medium *entrancé* è invaso dalla forza di una volontà estranea, irresistibile. Questa forza respinge e caccia davanti a sè la forza di volontà del medium e la neutralizza, come ne neutralizza la

coscienza individuale. Quella forza viene a trovarsi in contatto diretto con l'anima (chiamiamola pure, se si vuole, subcoscienza) del medium, la quale la raccoglie, la condensa, la moltiplica, la esagera; e l'anima stessa, funzionando come una specie di specchio ustorio, come un potentissimo riflettore, proietta la propria luce nell'al-dilà; vi ricerca, vi scovre, vi raggiunge lo spirito del trapassato, lo attrae, lo fa emergere — col concorso, volonteroso, o no, di esso stesso — lo rende visibile agli assistenti e riproducibile sulla lastra fotografica.

Il medium, è, insomma, una specie di reattivo; e potrebbe anche essere paragonato ad una forza centripeta, ad una calamita, ad un accumulatore e ad un irradiatore, ad un tempo, delle forze psichiche degli spiriti, o degli assistenti, o delle une e delle altre, contemporaneamente. Come, dal contatto delle due elettricità — positiva e negativa — scatta la scintilla elettrica, così dal contatto — nel medium — degli spiriti dei trapassati con quelli dei viventi, scaturisce l'apparizione, emerge il fantasma. È, riguardo agli effetti — alla intercomunicazione — una specie di fenomeno di *diosmosi*, trasportato dal campo fisico in quello psichico, nel quale il medium funziona da diaframma fra i due mondi comunicanti.

A proposito di apparizioni — ed ampliando quanto abbiamo prima accennato — potrebbe obbiettarsi: Come mai, dopo il disfacimento del corpo, gli spiriti si appalesano, più o meno riconoscibilmente, con la fisonomia che avevano da viventi? Rispondiamo: Come l'ombra del nostro corpo riassume, più o meno esattamente, i contorni di esso, può supporsi (giacchè siamo in un campo, nel quale le vere prove sono pressochè impossibili) che altrettanto avvenga dell'anima; e che questa si manifesti, quindi, come naturale proiezione dei caratteri fisici della persona defunta. Ciò è tanto più attendibile, se si ammetta, con preferenza, l'ipotesi, che quel che ci si manifesta e che può essere fissato dalla lastra fotografica sia l'ultima parvenza materiale, l'ultimo involucro etereo, o gazoso, o fluidico, o astrale, cui l'anima aderisce ancora.

L'inferiorità delle rivelazioni e della stessa intelligenza degli spiriti dei recentemente trapassati; lo stato di incertezza, di stupore, di sbalordimento dei disincarnati, che — in genere e salvo eccezioni — si appalesa, confermerebbero questa ipotesi e la spiegherebbero, anche se quella inferiorità, quella incertezza, dipenda, in parte, dalle difficoltà, lamentate dagli spiriti (Hogdson, Myers, ecc.), di comunicare attraverso un medium. L'anima è, infatti, prigioniera del corpo, durante la vita terrena; e si arresta, confusa, davanti

al mistero, davanti all'inesplicabile; poichè i nostri organi corporei non sono idonei a penetrare quel mistero, che esorbita dalla materia. Appena dopo la morte, però, l'anima, staccata dal corpo, rimarrebbe pur sempre vincolata, per qualche tempo, ad una materia eterea; la quale, malgrado implichi una maggiore evoluzione, non ha del corpo la limitata, certo, ma pur sempre mirabile organizzazione. Quindi, inferiorità, almeno *manifestativa*. A ciò aggiungasi, che l'anima del trapassato verrebbe, secondo noi, a trovarsi nella stessa condizione di chi, dal grembo della madre, viene improvvisamente lanciato nel vortice della vita mondana. L'anima, appena emigrata dal corpo e dalla terra, verrebbe, quindi, a trovarsi, rispetto al nuovo ambiente, nell'inimaginabile àmbito radioso dell'Eterno Vero, come in uno stato infantile e quasi incosciente. Dalla tenebra del *caos*, essa passerebbe repentinamente ad intravvedere la luce meridiana del *cosmos*; e ne rimarrebbe come abbagliata, come presa da un'ebbrezza nuova e profonda, che la sbalordisce.

***

Come abbiamo più sopra accennato, il soggetto *entrancé* è invaso, è posseduto da una forza estranea; e la sua coscienza e la sua normale personalità sono completamente abolite. È una specie d'impenetrabilità psichica: dal posto, che va occupando, nella personalità del medium, l'anima degli assistenti o dei disincarnati, si ritira man mano, emigra, si dilegua, sparisce — od, almeno, è completamente neutralizzata — l'anima del soggetto.

Questo ci porta ad esaminare — per confrontarli fra di loro — quattro diversi stati della personalità umana durante: il sonno naturale; il sonno ipnotico ordinario; la catalessi; la morte.

a) Il *sonno naturale* non consiste in altro, a nostro avviso, che nell'allontanamento temporaneo dell'anima dal corpo fisico; tanto è vero, che cessa in noi, durante il sonno, la coscienza individuale, la quale — come dicemmo — non dovrebbe essere altro che la risultante delle forze attive dell'anima, operanti nel nostro organismo.

Allorchè, invece, quell'allontanamento è meno perfetto e, diciam così, fluttuante, la nostra coscienza individuale si conserva più o meno, durante i sogni, strano miscuglio di evocazioni e di visioni, di ricordi e d'intuizioni, di elementi terreni e di altri extraterreni.

b) Il *sonno ipnotico ordinario*, autonomo, ovvero procurato da altri, è, relativamente agli effetti — ed astraendo dai fatti fisiologici — un annientamento della forza psichica del soggetto, o sotto l'impulso della propria volontà (*auto-ipnosi*) o, sotto la spinta irresistibile di una volontà estranea (*ipnotizzazione*).

c) Il *sonno ipnotico catalettico* o *catalessi* — autonomo anche esso, o provocato da altri — è, secondo noi, una iperacutizzazione dello stato ipnotico: quindi, annientamento, o paralizzazione delle svariate energie psichiche del soggetto. Se autonomo, tutta la generica forza volitiva individuale e la sensibilità di lui sono abolite, prendendone il posto una forza sola, specifica; un'idea fissa, unica, esclusiva, assorbente (*iperideazione*), un'unica volontà: quella di svegliarsi ad una data precisa: cosa che, del resto, noi facciamo qualche volta, anche quando si tratti di sonno naturale, Se la catalessi è provocata da altri, la forza volitiva individuale è, invece, sostituita — per principio di psichica impenetrabilità — da una invadente, irresistibile volontà estranea; ed, anche in questa seconda forma di catalessi, la forza psichica del soggetto viene deviata, concentrata, localizzata in un punto solo. Fuori di questo, forza psichica e sensibilità sono abolite.

Tanto nell'una che nell'altra forma poi, permane la coscienza individuale, più o meno netta, a seconda delle fluttuazioni, maggiori o minori, dell'anima, o — se così vogliamo chiamarla — della subcoscienza: tanto vero che nella catalessi si avrebbero talora delle visioni, dei sogni, com'è nel caso, per esempio, del celebre fachiro indiano, ricordato dal Lombroso, ed il quale, vivo, si fece seppellire, per essere esumato — come infatti fu — dopo dieci mesi dal seppellimento. Rinvenendo, egli dichiarò che, durante la sua morte apparente, aveva avuto delle visioni deliziose e che soltanto il momento del risveglio era per lui stato penoso (1).

Per quanto concerne l'insensibilità del soggetto, nel sonno catalettico — astraendo dalle spiegazioni di ordine fisiologico e, quando ne sia il caso, patologico, che possano essere date del fenomeno — parci che, dal punto di vista psichico, debba presumersi questo: Se le impressioni, gradevoli e sgradevoli, giungono dal mondo esterno alla nostra coscienza, pel veicolo degli organi corporei, viceversa, le sensazioni in tanto sono percepite da questi ultimi, in quanto essi, dalla coscienza, siano vivificati. Se quindi

(1) C. Lombroso. — *Ricerche intorno ai fenomeni ipnotici e spiritici.*

questa — che abbiam detto non essere altro che la risultante delle forze attive dell'anima — non funziona affatto, come nella morte (assenza definitiva dell'anima) o, come nella catalessi, non funziona nella generalità degli organi, perchè deviata, concentrata, localizzata in una sola parte ed in una sola attività volitiva — qual'è quella di doversi svegliare ad una data fissa — quegli organi divengono, nel soggetto, insensibili, tanto che noi possiamo anche attraversarli con degli spilli, senza che il soggetto ne risenta il minimo dolore. L' « *Io fisico* », insomma, non può concepirsi, senza l' « *Io psichico* ».

d) La *morte*. E', come abbiamo già detto, l'allontanamento definitivo dell'anima dal corpo, perchè — per vecchiezza, o per malattie, o per fortuiti accidenti — gli organi corporei divengono inidonei alle funzioni della vita.

Riassumendo e confrontando, potremmo dire, che, nel sonno ipnotico ordinario e nella catalessi, l'anima, l' *hôtel inconnu*, è come fluttuante fra la sua veste corporea e quella post-mondana od astrale; nel sonno naturale, invece — quando questo non sia modificato dai sogni, effetto della coscienza individuale — e nella morte, vi è allontanamento dell'anima dal corpo: transitorio nel sonno, definitivo nella morte.

Come pur dicemmo, in principio del presente studio, le sofferenze fisiche delle malattie, le sofferenze morali, pel distacco dai nostri cari e per l'incognita turbante, che affrontiamo morendo, non sono da imputarsi *al fenomeno fisico della morte, per se stessa* ed il quale — speriamolo almeno — è, forse, meno doloroso di quel che comunemente si pensi (1).

Chi, per un accidente qualsiasi, perde momentaneamente i sensi, perde anche, durante tale crisi, la coscienza di sè e non soffre affatto. Lo stesso epilettico, il quale — negli accessi convulsivi — ha l'apparenza di impressionanti sofferenze, in realtà non conserva la coscienza individuale e non risente quindi, durante l'accesso, sofferenza fisica alcuna. Le contrazioni, i convellimenti, le violente commozioni di ogni suo organo, di ogni sua fibra, sarebbero quindi un fatto puramente meccanico e di ripercussione, da lui non avvertito, come quello della classica rana di Galvani,

(1) Si può, per esempio, morire di un colpo di pugnale; ma il dolore, che è inseparabile da tale *causa*, non deve imputarsi alla morte, che ne è, non soltanto l'*effetto* ma la fine.

la quale si agita e sembra rivivere, sotto gli impulsi della corrente elettrica.

Non avverrà altrettanto, fino ad un certo punto, nella morte? Senza osare di affermarlo, auguriamocelo. E, se così realmente fosse, non sarebb'essa una pietosa, certo, ma pur barbara pratica, quella di prolungare l'agonia di un morente, coi noti mezzi di cui la medicina dispone?

*
* *

V'è chi muore, accasciato dalle sofferenze fisiche delle malattie e nell'ambascia traboccante di sofferenze morali, fatte di nostalgici rimpianti e di paventate incognite. V'è chi, come Francesco-Paolo Tosti, sparisce senza soffrire, senza sapere, col sorriso sulle labbra. V'è, infine, chi, pur sapendo, affronta la morte, nella pienezza, quasi, delle proprie forze fisiche e morali, come Antonino Cascino, l'eroe del Monte Santo, del quale così riferiva il cronista di guerra:

Lo rividi (il generale) sul letto di morte, qualche giorno fa. Con la sua serenità abituale, mi sorrise, con i grandi occhi limpidi di soldato, assuefatti a guardare il pericolo. Alle mie parole di conforto, aggiunse semplicemente: « Non ho fatto altro, che il mio dovere. Ho la coscienza di averlo fatto intero verso la Patria e, perciò, sono tranquillo ». E tranquillamente, in una dolce agonia, egli è trapassato alla gloria eterna, con la faccia rivolta verso il Monte Santo, verso la bella eredità di vittoria, che egli ha lasciata alla Patria ed ai suoi figliuoli militari.

E' noto che, nel periodo della morte, i sensi si affinano, le facoltà psichiche si acuiscono nell'eccitazione suprema della mente e nella profonda crisi fisica; e che, in tale stato, i morenti si sentono trascinati ad esteriorizzare i loro pensieri e le loro impressioni. E' noto anche che, in quell'estremo periodo — in cui la progressiva trasformazione della materia molecolare in materia eterea è, forse, già cominciata — il morente acquista un'eccezionale chiaroveggenza. Chi può affermare, con certezza, che questa sua chiaroveggenza si limiti alla sfera mondana? Il fatto è, che tutte le facoltà di lui, intensificate, si affollano e convergono in un punto solo: quello, ove finisce una vita ed un'altra ne comincia; come spettatori, i quali facciano ressa alla porta di un teatro, terminato lo spettacolo. L'anima individuale (subcoscienza) prende, forse, già contatto con l'anima universale e vede quello che, in condizioni normali, non riesce a scoprire.

Vi sono — in generale e salvo eccezioni — due stadî di quel periodo. Il primo, in cui il morente, istintivamente, si riattacca, con tutte le forze, alla vita, come il naufrago ad una tavola di salvezza: e lotta disperatamente contro il truce Fantasma (che è il prodotto di tutta una autosuggestione, accumulata durante l'esistenza) e che, col suo raccapricciante sorriso, lo attira irresistibilmente a sè, per ghermirlo, infine, e soffocarlo nella sua gelida stretta. Il secondo stadio, invece, è quello in cui ogni volontà ed ogni forza di inutile resistenza sono, nel morente, infrante, ed in cui egli — come colpito dal Fato — diviene passivo, inerte, rassegnato, mentre una lagrima, che gli sgorga dal cuore, scende silenziosamente a rigargli la guancia.

Quella lagrima silenziosa è tutto un poema umano, che tramonta; è la nostalgia del sole e della luce; è l'ambascia della separazione dai propri cari; è tutto un muto grido dell'anima, il quale riassume l'angosciosa supplicazione del Cristo sul Golgota: « Padre, padre, perchè mi abbandoni ? ». E' — per colui che parte senza ritorno — la suprema commozione dell'attimo presente, che precipita già nell'avvenire senza fine; è il pentimento delle colpe passate; è, fors'anche, l'improvvisa rivelazione, che la Morte non è quella che le sue paurose suggestioni gli foggiarono; è, forse, la calma consolatrice, nella visione del perdono e di una eternità senza sofferenze, senza dolori. La benda è caduta dagli occhi del morente ed egli vede. Vede attraverso la materia mondana e vede, pur forse, nell'al-di là ?

Vede. E perchè non potrebb'egli, allora — per suggestione post-ipnotica – essere il veicolo, il filo conduttore fra le sue visioni e la nostra sete ardente di sapere ?

Occorrerebbe — se ciò non è stato ancora tentato — ipnotizzare, negli ospedali, degli infermi, che la scienza abbia condannati, in modo tale da renderli, con una prolungata « educazione sonnambolica », strumenti completamente passivi dell'ipnotizzatore; imponendo ad essi di rivelarci, al momento della morte, qualche cosa, che essi intravvedessero dell'al-di là; e trasfondendo in essi, ad un tempo, la suggestione che, nell'istante supremo del loro distacco dalla vita, non proveranno alcuna sofferenza fisica. Occorrerebbe, in altri termini, imporre loro di rispondere — al momento stabilito — con un *Sì* o con un *No*, a questa esplicita domanda, loro rivolta nel sonno ipnotico, se necessario, ogni giorno: *La vita futura è migliore della vita presente?* E, qualora si trovassero, invece, nella impossibilità di rendersene conto, di rispon-

dere con un altro monosillabo convenzionale. Quest'ultima risposta ci lascerebbe, certo, nell'impenetrabile mistero attuale. Il *no* ci scoraggerebbe dall'approndire ulteriormente tale mistero. Il *sì*, invece, il quale implicherebbe sicura sopravvivenza dell'anima, ci darebbe, finalmente, la certezza di una felicità oltremondana, senza fine.

La proposta che noi facciamo ci sembra tanto più suscettibile d'attuazione, in quanto, dato il vincolo ipnotico, l'anima (subcoscienza) del soggetto trovasi in più intimo rapporto con quella dell'ipnotizzatore; ed in quanto i morenti si sentirebbero istintivamente trascinati ad esteriorizzare i loro pensieri e le loro visioni.

A rimuovere equivoci e possibili obbiezioni, notiamo che noi proponiamo, non già di ipnotizzare un morente, già sfinito fisicamente e moralmente -- ciò che, nella maggioranza dei casi, sarebbe ben difficile, mancando il concorso della coscienza e della volontà del soggetto — ma di formare, *in precedenza*, l' « educazione sonnambolica » di malati, condannati dalla scienza, in modo tale, che la suggestione agisca su di essi a scadenza fissa (suggestione post-ipnotica): cioè, nel momento della morte, o poco prima. Un'eccezione sarebbe forse possibile — di suggestione ipnotica, invece che di post-ipnotica — quando il soggetto, come nel caso ricordato del generale Cascino, conservasse, nell'avvicinarsi della morte, sufficiente coscienza e volontà (1).

E, qui si potrebbe obbiettare: Ma mancherà, ai soggetti in genere, la forza fisica di rispondere. Noi opiniamo invece che, per virtù della suggestione e dell'impulso psichico, il monosillabo, tanto atteso e tanto temuto, uscirebbe dalle labbra incoscienti del morente, automaticamente: come automaticamente, e senza che egli lo voglia, si sprigiona, dalla sua gola riarsa, un respiro spezzato od un singulto.

Moltiplicando su vasta scala questi esperimenti, otterremmo forse, dal complesso dei casi e delle risposte, qualche lampo di luce, il quale rischiarasse le tenebre profonde, che nessun occhio umano ha mai, finora, penetrato. Se questi tentativi non sono ancora stati fatti, perchè ci rifiuteremmo di ricorrervi? Se, con essi, ottenessimo, eventualmente, soltanto la metà di quello che ci proponiamo, vale a dire, di trasfondere nei morenti la suggestione e l'impressione di non soffrire, nel momento supremo, avremmo già

(1) Fors'anche, la suggestione post-ipnotica, mediante educazione sonnambolica, potrebbe essere sperimentata, con migliore risultato, su dei " medium ".

ottenuto molto. Se, invece, questi tentativi ebbero già luogo, la nostra proposta non potrà sembrare una strana originalità.

In attesa che qualche spiraglio di luce si apra alle nostre indagini febbrili, nell'impenetrabile sipario che ci nasconde l'al-di là, dobbiamo pure, in base agli scarsi elementi di cui disponiamo, domandarci: Che cosa ci riserva la morte? Quale sarà la nostra ultima vita d'oltretomba?

L'abbiamo già detto: Liberata dai vincoli materiali di cui è prigioniera, separata dagli organi corporei — veicoli di qualsiasi sensazione ed impressione — l'anima umana non dovrebbe, logicamente, risentire sofferenze materiali e materiali dolori. Al più al più, se, come noi supponiamo, essa, prima di ricongiungersi definitivamente all'anima universale, rimane ancora temporaneamente aderente ad un involucro post-mondano od astrale, potrà risentire delle sofferenze morali: quali quella di intravvedere e di presentire la felicità, ma di non poterla ancora raggiungere; quella di non vederla tutta, di non comprenderla tutta, di non viverla tutta; quella di non possedere il godimento, supremo e senza fine, e di trovarsi ancora nella semi-oscurità; e, fors'anche — poichè la Giustizia Suprema è legge dell'universo — di risentire il rimorso, per le colpe commesse nella vita.

Ma, epurata che sia, l'anima umana non può non ricongiungersi all'Infinito. Se, infatti, ne rimanesse fuori, l'Infinito non sarebbe più infinito; poichè vi sarebbe qualche cosa, oltre ed all'infuori di esso. E, come osserva il Maeterlinck, l'Infinito non può contenere le limitazioni e le imperfezioni del finito. Quindi — egli conchiude — se l'Infinito non è il nulla, cioè, un mare d'indifferenza, esso dev'essere un oceano di gioie.

Una suprema Giustizia ed una suprema Bontà governano l'Universo; e ripugnerebbe ad esse il concetto di una punizione eterna, inflitta all'uomo, per colpe da lui commesse nella vita, la quale è un attimo invisibile ed inapprezzabile, nell'oceano senza limiti dell'eternità. Il faro luminoso che, in fondo a questo, splende di una luce radiosa, sovrumana, rischiarerà la via all'umanità tutta intera e la ricondurrà, redenta, all'ultimo porto agognato, alle sue inesauribili sorgenti, che furono sempre e che sempre saranno; poichè

> la bontà infinita ha sì gran braccia,
> che prende ciò che si rivolge a lei.

Non più, dunque, lo squillo terrificante della tromba dell'Arcangelo; non più i pallidi terrori di Giosaffatte; non più gli ululanti dolori di un Inferno, il quale ripugna al principio di suprema Bontà, di suprema Clemenza. La concezione dell'inferno ha, del resto, avuto la sua giustificazione storica, nella necessità di imporre, alle masse ignoranti ed impulsive, un provvido freno preventivo. Oggi però, in cui la cultura intellettuale e la coscienza morale dei popoli sono altrimenti evolute, noi pensiamo — salvo errore — che la stessa Chiesa cattolica non faccia, dell'inferno, una questione di fiducia.

Riassumendo: Tradizione e logica, fede e scienza, dogma e libero esame, ci inducono da soli — pur astraendo dalle prove dello Spiritualismo sperimentale — ad ammettere, fino a prova contraria, la sopravvivenza dell'anima nell'eternità; la realtà obbiettiva delle apparizioni e dei fantasmi; la vita oltremondana, reale e senza limiti, dei così detti morti.

Verrà un giorno, in cui la sfinge silenziosa ed impassibile, che veglia, gelosa, le porte dell'Infinito, tradirà il suo enigma impenetrabile? Giungerà un giorno, in cui sarà soddisfatta questa sete inesauribile dell'umanità, di conoscere il destino che l'attende al varco dell'eternità?

Lavoriamo; ed auguriamoci, che una luce più intensa, più piena di quella, così scarsa, che oggi ci traspare, venga a rafforzare, ad irrobustire la fede cosciente che, sin d'ora, è lecito nutrire nella eternità di una vita migliore.

E allorchè, fra i bianchi silenzi dei mausolei, nei quali passa il tremulo susurro delle piante verdi — simbolo di pio ricordo, di speranze, di vita — l'ultima zolla di terra, caduta pesantemente sulla bara di un caro estinto, ci farà, col suo colpo secco, trasalire; e tremerà, in noi, l'anima smarrita; e, dal petto, ci salirà l'ultimo, disperato singhiozzo, una voce arcana, trascorrente per i cieli, che orecchie umane mai non udiranno, ma che, come squilla di vita, ci risuonerà nei cuori e ne risolleverà la fede, griderà dall'alto: *Resurrexit, resurrexit; non est hic!*

Dott. LUIGI TESTA.

La scienza dell'uomo esige che la mente sia tanto più preparata con una bene intesa raccolta di fatti accertati e confrontati, quanto più la scienza versa su di un mondo invisibile e pieno di misteri.

ROMAGNOSI.

SEDUTE MEDIANICHE

(*Continuaz. vedi fasc. prec. pag. 285*)

(Note esplicative).

I fenomeni più meravigliosi, riferiti in questi *Appunti* di alcune delle mie più recenti sedute medianiche, sono quelli di apporto da grandi distanze, e il fenomeno, a gran distanza anch'esso, del bacino in casa del Sig. Di Rubba: fatti questi che in molte menti suscitano gran diffidenza, perchè — si obbietta — enorme dovrebb'essere la quantità di fluido che lo spirito trarrebbe dal medio, onde, dilungandosi da lui, rapir l'oggetto lontano e portarlo in seduta; e, per conseguente — si continua ad obbiettare — la sostanza corporea del medio dovrebbe non poco diminuire, ed anche, in altri casi, di fenomeni a più considerevole distanza, disparire completamente.

Ma nelle complete stereosi pneumatiche occorre una quantita di fluido non meno enorme di quella che è necessaria agli apporti da sito molto lontano; e, ciononostante, le stereosi di Katie King, ottenute dal Crookes, quelle ottenute dall'antropologo Hitcmann (*Animismo e Spiritismo* di Aksakof, 331-333), ed altre non poche, non si possono coscienziosamente negare da chi conosce il gran valore degli scienziati che le ottennero, e la grande inferiorità ad essi — per intelligenza ed avvedutezza — dei medî, di cui quelli si servirono.

Ma la supposizione che *tutto* il fluido necessario alla produzione del fenomeno venga sottratto dalla sostanza corporea del medio, è sovente non poco erronea. So delle esperienze della perdita di peso dei medî, fatte da Armstrong colle medianità di Wood e Fairlamb (Op. cit., p. 347); scrissi pure di alcuni casi di sparizione del medio (Op. cit. p. 141-142); mà l'ipotesi che, nel processo dinamico del fenomeno, quel fluido abbia spesso la sua primiera origine dell'etere cosmico, è ben attendibile, ed ha indizi di fatto, come a lungo dimostrai nell'articolo « Soluzione di un difficile problema medianico », pubblicato a pag. 167-168 del n. 11 del-

l'anno 1910 della Rivista *Filosofia della Scienza*, di Palermo; e più brevemente in una delle mie monografie aggiunte all'*Animismo e Spiritismo* di Aksakof (p. 596-597).

Il dott. Baraduc provò che un semplice ago in bilico, rinchiuso in una cassetta di vetro, può essere influenzato a distanza da un corpo animale vivente; e ad eludere l'obiezione che il calore emesso dalla persona influenzante sarebbe la causa del movimento dell'ago, egli circondò la cassetta di uno strato di ghiaccio spesso 10 centimetri, e tutta la racchiuse in una corazza di allume.

Con questo istrumento, denominato *biometro*, si potè dimostrare che nell'uomo entrano degli effluvi eterei, i quali, trasformati in altri fluidi dell'organismo vivente, sono emessi dal lato sinistro. I primi son detti *od* dal Baraduc e dal Reichembach; i secondi *ob*, ambedue con vocabolo sanscrito; i primi non son altro che etere semplice, non diverso dall'etere cosmico dello spazio, fonte di luce, elettricità e calore; i secondi sono quell'etere stesso, ma *animalizzato nel suo passaggio attraverso l'organismo animale vivente*. La differenza di forma fra i primi e i secondi è poi svelata dalla fotografia degli uni e degli altri. Gli effluvi dell'*od* (o *aspir*) e quelli dell'*ob* (o *espir*) sono ben atti ad impressionare la lastra sensibile: ma mentre quelli dell'*od* dànno costantemente la stessa grafia, quelli dell'*ob*, invece, variano secondo lo stato psichico dell'operatore, potendo la sua volontà imprimere ad essi diverse forme, come anche sperimentò il Durville. Qui abbiamo già una base sperimentale per la spiegazione dei fenomeni di apporto da grandi distanze, poichè, come stiamo per vedere, basterà ammettere, in proporzione massima, nel medio, il suddetto afflusso dell'*od* e il suddetto deflusso dell'*ob*, per approdare alla soluzione del quesito. Come esposi in una delle mie monografie all'Aksakof (pag. 597):

l'entità misteriosa, traendo del continuo dal lato sinistro del medio gran quantità di fluido animale, richiamerebbe un maggiore continuo afflusso di fluido cosmico nel lato opposto dello stesso medio, mentre l'entità medesima si dilungherebbe a prendere l'oggetto lontano per apportarlo in seduta. Quale obiezione a questa ipotesi, che tiene in suo favore gl'indizî della respirazione *eterica* degl'incarnati? Lo spazio infinito non è mai senza fluido cosmico, e non mai ne mancherebbe per affluire nel medio, il cui organismo, onde l'apporto avvenga, altro non dovrebbe che animalizzare il fluido affluente in esso, e abbandonarlo, così animalizzato, alla entità dilungantesi rapidamente fino al sito dell'oggetto da apportare, in grazia dell'impulso volitivo potentissimo. A spiegare il ritorno dell'entità in seduta coll'oggetto preso lontano, basterebbe ammettere l'abbandono

di lei alla forza di retrazione nel medio del cordone fluidico — retrazione che troverebbe la sua spiegazione sia nel cessare dell'attività volitiva ad essa antagonista, sia nel bisogno del medio di riguadagnare le forze da lui perdute nell'animalizzare e nel cedere il fluido cosmico all'invisibile operatore. Spesso, durante la produzione dei fenomeni di apporto, come pure di altri fenomeni fisici di molta entità, si avverte dagli sperimentatori un freddo gelido e un vento quasi impetuoso — due fatti che parrebbero due nuovi indizî di questo afflusso e di questo deflusso esageratissimo del fluido in questione, attraverso un corpo umano. I medî ad apporti da grandi distanze sarebbero dunque buone macchine trasformatrici del fluido cosmico, capaci, cioè, di riceverne e di trasformarne in quantità enorme, alla misura che quello precedentemente animalizzato verrebbe tratto fuori di loro dall'entità che opera. Varie volte fu visto uscire dal lato sinistro del medio, in regione corrispondente alla cardiaca, il fluido che veniva impiegato alla produzione dei fenomeni.

Quest'ultimo fatto osservai io stesso, e più volte, e in modo vistoso, colla medianità del Politi. E per esso, e più ancora per gli altri fatti innanzi esposti, io credo che la spiegazione dinamica, da me escogitata, degli apporti da enormi distanze, si regga su solide basi sperimentali. L'unico elemento alquanto ipotetico in essa è l'*esagerato* afflusso e deflusso; ma quanto esso non diventa logico e probabile, quando si tien presente che l'anima, continuamente privata di etere (*ob*) dalla trazione spiritica dal lato sinistro, ha continuo bisogno di rifarsene, assorbendo del continuo *od* al lato destro? Non è forse questo fenomeno quasi analogo all'esagerata respirazione nella corsa, a causa della continua perdita di ossigeno nell'acido carbonico, espirato in quantità considerevole?

È degno di nota che varie rivelazioni, ottenute da intelligenze invisibili, son d'accordo su di questo, che chi produce i fenomeni di apporto, attinge dallo spazio i fluidi (l'*od*) necessarii a quella produzione. Così rivelò il sedicente spirito di Beniamino Franklin (*Annali*, 1896. p. 177); così pure *Erasto* nel *Libro dei Medî* del Kardec (p. 124). Ed è notevole altresì che le rivelazioni, come altresì il Baraduc e il Reichembach, qualificano di fluido *animalizzato* quello emesso dall'organismo umano vivente, cioè l'*ob* (Kardec, op. cit., p. 91).

Un altro ostacolo intellettuale ad ammettere i fenomeni d'apporto è la penetrazione di corpi solidi in luoghi ermeticamente chiusi; e la ipotesi della smaterializzazione e rimaterializzazione dell'oggetto non recò molto sollievo alle menti. Secondo me, non trattasi, invero, di smaterializzazione e rimaterializzazione (ciò che

sarebbe la distruzione dell'oggetto), sibbene di *sottilizzazione* di sostanza. Fra gli atomi, o, più probabilmente, fra gli elettroni, penetra la sottilissima sostanza peripneumatica, leggermente materiata del fluido medianico (l'*ob*), la quale, risentendo delle vibrazioni volitive dell'invisibile operatore, allontana fra loro gli atomi o gli elettroni — allontanamento bastevole a sottilizzare e a rendere invisibile il corpo; ma siccome quegli elementi infinitamente piccoli non perdono in ciò la loro disposizione geometrica e le relazioni dinamiche che hanno fra loro, ne segue che appena la sostanza peripneumatica vien ritratta dall'oggetto, quelli (gli elementi) si rimettono nella immediata vicinanza di prima, e l'oggetto ridiventa solido, e riacquista tutte le proprietà fisiche che aveva prima della sua sostanziale sottilizzazione, cioè prima di acquistar lo stato d'energia pura; cosicchè potrebbe dirsi che la sua sottilizzazione corrisponderebbe da uno *stato allotropico* o *isomerico* (l'uno stato, se corpo *semplice*; l'altro, se *composto*) dell'oggetto apportato in seduta, benchè non mai *metamerico*, secondo l'idea della metameria di Berzelius. Spiegazione ben simile a questa ne diedero gli invisibili (*Annali*, 1869, p. 177; 1875, p. 198) (1).

Tanto gli apporti da grandi distanze, quanto il fenomeno del bacino, di cui riferii innanzi, dimostrano la gran probabilità che, quando fenomeni avvengono in luogo ove alcun medio non si trova, il fluido adibito alla loro produzione derivi da un medio più o meno lontano. Finchè non si potrà negare l'esistenza di fenomeni medianici in sito ben lontano da quello del medio, a nessuno dovrebbe parer lecito di accampare altre ipotesi. Vero è che in luoghi ove furon tenute delle sedute medianiche, o dove risiedè un medio, vengono talora prodotti alcuni fenomeni, anche quando nessun medio vi si trova; e ciò mi risulta dalla osservazione di fatti avvenuti nella mia propria dimora, in epoca in cui spesso vi tenevo sedute. Ma simili fatti avvengono perchè nell'ambiente delle sedute o della dimora che fu già quella di un medio, rimase una parte del fluido emesso da lui — fluido che, secondo le esperienze del Luys, del De Rochas, del Reichembach, del Baraduc e di altri non pochi, impregna perfino gli oggetti inanimati, o vi rimane ade-

(1) Questa stessa spiegazione esposi in modo più particolareggiato e diffuso in uno dei miei più lunghi trattati, aggiunti all'*Anim. e Spirit.* di AKSAKOF (pag. 590-596); ma un'altra spiegazione esiste pure, la quale non è meno attendibile; ed è quella informata al dinamismo della galvanoplastica; ma, per non dilungarmi troppo, rimando il lettore alle pagine or ora indicate. Credo ben possibile che l'operatore usi ambedue i modi nell'apportare oggetti; ora l'uno ora l'altro modo, secondo le circostanze o condizioni.

rente alla superficie. Ma tale, dirò così, relativa medianizzazione dell'ambiente, non può esser fonte perenne di fenomeni; alla produzione di *alcuni* di essi potrà servire, non mai a gran numero di fenomeni di gran potenza, per più giorni di seguito. Onde copiosa produzione di fenomeni avvenga, e prosegua con frequenza e a lunghe riprese, occorre una sorgente d'energia per animalizzazione di etere cosmico attraverso l'organismo di un medio. Mi rincresce perciò non poter approvare, come vorrei, l'egregio nostro pneumatologo Ernesto Bozzano, laddove vorrebbe sostenere che la copiosa protratta produzione di fenomeni in luoghi ove non è alcun medio, sia dovuta, principalmente, ad una certa saturazione fluidica dell'ambiente, e, secondariamente, e solo alcune poche volte, a medio lontano (*Luce e Ombra*, gennaio-febbraio, 1918, pag. 21). Se il medio lontano può essere una sorgente continua del fluido occorrente, certo non può esserla l'ambiente, ove non è alcun medio — a meno di ammettere che il fluido medianico trasformi in sè stesso l'etere, come il fuoco tramuta in sè stesso il combustibile; ma questo è impossibil cosa, perchè, se verità fosse, vi sarebbe generazione di fluido medianico all'infinito; ciò che i fatti smentiscono, perchè è ben certo che quando alcuni fenomeni avvennero nel luogo ove qualche medio era dimorato, essi non proseguirono per sempre. Adunque il valoroso Spiritista, tanto innalzato dal Morselli, fa del principale l'accessorio, e viceversa, asserendo che l'ipotesi dell'azione a distanza dal medio debba tenersi come complementare dell'altra dell'ambiente medianizzato; l'inverso è la verità (1). La citazione ch'ei fa da A. Jackson Davis, se anche valesse tutto (il che non è), non dimostrerebbe mai che la casa infestata non verrebbe medianizzata, reiterate volte, col fluido di medio lontano. Certamente le pietre non possono divenire sorgenti *continue* di abbondante fluido medianico, pel solo fatto che una certa quantità di quel fluido le abbia impregnate.

Pel solo amore di Vero scientifico, l'egregio pneumatologo mi permetterà pure osservargli che non mi par serio, nè conforme ai fatti, che il fluido medianico resti rinchiuso in una stanza, in un baule, in una cantina, in una soffitta, senza poterne uscire. Se ciò fosse, potrebb'egli avere qualche ragione di obbiettare contro la

---

(1) Nella stessa pag. 21 il Bozzano avrebbe dovuto parlare un po' più esattamente, laddove fa l'attribuzione dell'ipotesi dinamica sopra esposta, ad alcuni autori da lui nominati. Quasi nulla ne disse l'Aksakof; e non mai dettagliatamente ne ragionò l'esimio V. Cavalli, com'ei stesso mi dichiarò.

azione medianica a distanza; ma la cosa non è. E che?! forse il legno e la pietra son si compatti da impedire il fluido medianico di attraversarli? Sarebbe questo fluido più grossolano del magnetico minerale, che tutto liberamente trapassa? E lo spirito, che pure riesce a introdurre oggetti solidi in luoghi ermeticamente chiusi, non avrebbe poi la potenza di sprigionare il fluido dai suddetti ambienti, pur quando volesse produrre fenomeni, come nei casi esposti dal Bozzano? Ma, apportando oggetti, non passa egli, *col fluido in sè*, attraverso porte e mura? Gli avvenimenti che l'esimio nostro Autore accenna a pag. 21 di *Luce e Ombra* di quest'anno, furon dovuti a *cause morali*, giacchè si sa che molti trapassati sono attaccati ai loro oggetti materiali lasciati in terra. Apertasi da alcuno la cassa, che conteneva gl'indumenti della defunta, di cui parla il Bozzano, le manifestazioni avvennero, perchè la trapassata volle, in tale occasione, dar qualche prova, benchè relativa, della sua sopravvivenza; e similmente degli altri fatti riferiti dall'egregio Autore. Con ciò non voglio negare che il fluido medianico possa restar condensato per qualche ora, e più facilmente, in luogo chiuso; non nego l'utilità del gabinetto medianico per la più facile condensazione fluidica; ma questa utilità la si ha solamente per azione spiritica, quando già l'invisibile ha operata una prima considerevole condensazione (Vedi la mia monografia in *Anim. e Spirit.* di Aksakof, 259).

Spero aver reso un buon servigio ai lettori di *Luce e Ombra*, traendo un nèo dal pregevole trattato del Bozzano sui fenomeni d'infestazione. Ma sappiano che non non mi credo infallibile. Il nostro valoroso pneumatologo potrà aver delle ragioni contrarie ai miei argomenti; e in tal caso farebbe bene ad esporle, al fine di versar luce maggiore sull'interessante questione.

Prof. V. TUMMOLO.

Ad evitare incresciose polemiche, e volendo esaurire in un sol fascicolo quella che potrebbe sorgere dagli appunti fatti dal prof. Tummolo nelle sue « Note esplicative » abbiamo voluto sottoporli all'attenzione di Ernesto Bozzano del quale diamo in seguito la risposta. Siamo sicuri che i lettori sapranno apprezzare imparzialmente il valore delle diverse argomentazioni e decidere per conto proprio a favore dell'una o dell'altra ipotesi.

LA DIREZIONE

IN TEMA D'INFESTAZIONI

Leggo l'obbiezione che a me rivolge il prof. Tummolo in merito alla spiegazione proposta circa le cause predisponenti certi ambienti alle invasioni infestatorie. Le mie conclusioni erano conseguenza di lunghe e laboriose indagini praticate su di un materiale psichico immenso; senonchè non mi è possibile sottoporre, neanche in riassunto, il materiale in discorso al prof. Tummolo, visto che per farlo dovrei dettare un lunghissimo articolo. Mi limito pertanto a rispondere brevemente, argomentando sopra un caso citato nel mio lavoro e a cui allude il prof. Tummolo.

Ed il caso è quello del celebre veggente Andrew Jackson Davis, il quale trovandosi in un'abitazione da lungo tempo infestata, col precedente di un doppio suicidio ivi occorso, afferma:

... che fu come invaso dal sentimento che nell'intonaco dei muri e nell'impiantito del pavimento si contenesse un alcunchè di umano.

Quindi, passato in condizioni di chiaroveggenza, scorse che:

... atomi elettrici già integrati negli organismi corporei della madre e del figlio, saturavano ancora l'atmosfera della camera, in guisa che gli pareva di respirare la vita stessa dei miseri suicidi.

Dopo di che, egli aggiunge:

Da quel giorno data per me la scoperta del come una o più camere di una casa possano divenire « medianizzate ». Gli effluvi vitali emessi da una persona in condizioni di estremo dolore morale o fisico, combinandosi a stati speciali dell'atmosfera locale, impregnano ogni cosa all'intorno, fornendo modo agli « spiriti » di manifestarsi nelle guise più svariate, sia per compiere un dovere, sia per altri scopi, anche molti anni dopo gli eventi. In tali contingenze noi diciamo che la casa è « infestata ». In realtà la casa funziona da « medium fisico », e le manifestazioni sono dovute alla presenza e all'influenza di entità disincarnate.

Cosi il Jackson Davis, e la sua spiegazione risulta validamente confermata dalle indagini statistiche da me intraprese ed esposte nell'introduzione al mio lavoro; statistiche dalle quali emerge come

nella grande maggioranza dei casi, esista effettivamente negli ambienti infestati il precedente di qualche fosco dramma ivi occorso.

Il prof. Tummolo è di parere diverso, ed osserva in proposito :

La citazione del Jackson Davis, se anche valesse tutto (il che non è), non dimostrerebbe mai che la casa infestata non verrebbe medianizzata, reiterate volte, col fluido di medio lontano.

Senonchè, in contrasto con tale affermazione, sorge spontanea la domanda: Perchè, nell'ipotesi del prof. Tummolo, certe case soltanto dovrebbero avere il triste privilegio di attrarre fluidi da medianità lontane, e ciò per una lunga sequela d'anni, che talvolta sormonta i secoli? Perchè certe case e non tutte? Appare chiaro che per giustificare siffatta prerogativa, occorra ammettere che in dati ambienti abbia ad esistere un alcunchè di speciale; il che torna lo stesso come dire che con l'ipotesi del prof. Tummolo la prerogativa in questione rimarrebbe inesplicabile. Eccoci pertanto ricondotti necessariamente e inevitabilmente alla spiegazione del Jackson Davis, che cioè negli ambienti in cui si è svolto qualche fosco dramma di sangue, ogni cosa rimanga impregnata di fluidi o vibrazioni vitali sprigionatisi dagli organismi dei protagonisti del dramma in ragione delle passioni estreme che li possedevano.

E per la grande maggioranza dei fenomeni d'infestazione tale spiegazione appare necessaria e inevitabile, inquantochè non si saprebbe escogitarne altra capace di darne soddisfacentemente ragione. Esisterebbe bensì una minoranza di casi, ai quali la spiegazione stessa non si conformerebbe, mentre vi si adatterebbe egregiamente l'ipotesi sostenuta dal prof. Tummolo; ma questo lo avevo ammesso anch'io.

Con quanto venni esponendo, mi pare di avere risposto alla maggiore obbiezione rivoltami dall'egregio collega ed amico. Rimane da rettificarne un'altra minore, contenuta nel seguente paragrafo:

Pel solo amore di Vero scientifico, l'egregio pneumatologo mi permetterà pure osservargli che non mi par serio, nè conforme ai fatti, che il fluido medianico resti rinchiuso in una stanza, in un baule, in una cantina, in una soffitta, senza poterne uscire. Se ciò fosse, potrebb'egli avere qualche ragione di obbiettare contro l'azione medianica a distanza; ma la cosa non è. E che?! forse il legno e la pietra son sì compatti da impedire il fluido medianico di attraversarli?... Con ciò non voglio negare che il fluido medianico possa restar condensato *per qualche ora*, e più facilmente in luogo chiuso...

Così il prof. Tummolo; ma ben si comprende com'egli dettasse tale paragrafo in un momento di oblio transitorio di tutta una casistica a lui ben nota; poichè leggendolo vien fatto di chiedersi: E la psicometria non conta nulla? Non è essa forse saldamente fondata sul fatto della permanenza latente *attraverso i secoli* dei fluidi umani e non umani ricettati da ogni sorta di materia? A pagina 295 del mio lavoro, si è visto come il dott. Luys, deponendo una corona calamitata sopra il capo dei propri soggetti, ottenesse la psicometrizzazione permanente della corona stessa; psicometrizzazione trasmissibile ai sensitivi che l'adoperavano; e la condizione di permanenza dei fluidi ricettati dal metallo si dimostrava a tal segno tenace, che per eliminarli il dott. Luys doveva « ucciderli » arroventando a rosso la corona calamitata.

Pertanto risulta dimostrato come la materia inanimata abbia la proprietà di ricettare e di preservare *senza limiti di tempo*, ogni sorta di vibrazioni ed emanazioni fisiche, psichiche e vitali; e con ciò mi pare di avere risposto anche all'obbiezione minore del professore Tummolo, secondo la quale il fluido vitale non potrebbe restar condensato che *per qualche ora.*

Concludendo dirò che se in base ai fenomeni psicometrici si deve ammettere che una persona in condizioni normalissime fisiche e psichiche, imprima un'orma indelebile di sè negli oggetti circostanti, a maggior ragione si dovrebbe ammettere che una o più persone in preda all'orgasmo supremo di una situazione drammatica, debbano imprimere sui medesimi un'orma altrettanto indelebile ma di gran lunga più intensa, fornendo così il mezzo ad entità disincarnate di stabilire un rapporto col mondo dei viventi e manifestarsi coi fenomeni d'infestazione. Questa e non altra la spiegazione datane dal Jackson Davis e da me.

Mi resta da rispondere a uno schiarimento chiestomi dal prof. Tummolo verso la fine del suo articolo, in nota. Premetto al riguardo che quando s'intraprendono lavori di classificazione — qual'è il mio — occorre ordinare un immenso schedario di fogliolini volanti pieni delle annotazioni necessarie all'uopo; schedario che a lavoro ultimato non ha più valore, e si distrugge, dimodochè avendolo io distrutto, per soddisfare al desiderio del prof. Tummolo, dovrei ricominciare un improbo e non breve lavoro di ricerche. Comunque, mi sono rassegnato all'ingrato compito, e qualche cosa ho già trovato.

In merito ad Alessandro Aksakof, rilevo anzitutto ch'io mi limitai ad asserire che l'*ipotesi pinamica a lui parve verosimile*; il che

torna lo stesso come dire che egli vi accenna senza svolgerla. Or ecco un passo da me ritrovato, e che giustifica la mia affermazione; ivi l'Aksakof tratta della possibilità dell'azione medianica a distanza, telepatica e fisica, e poi così conclude:

Il y a des raison pour admettre qu'une partie des phénomènes se produisant dans les maisons « hantées » peut être classée dans cette même categorie. Ce serait une étude fort intéressante à faire, et je ne me rappelle pa qu'elle ait jamais été entreprise à ce point de vue. Ainsi je lis dans Görres, dans le chapitre consacré à « l'Esprit frappeur de Tedworth », *que, de l'aveu même du mendiant mis en prison, c'est lui qui produisait à Tedworth, dans la maison Monpesson, tout le vacarme et tout le désordre dont Glanvil nous a donné le récit circonstancié* dans son « Sadducismus triumphatus », ce qui en a fait un cas classique. (*Animisme et Spiritisme;* Paris, 1895, pagg. 495-496).

In merito a ciò che si riferisce agli scritti di Vincenzo Cavalli, debbo osservare che l'amico mio carissimo ha pubblicato innumerevoli articoli: dimodochè per intraprendere ricerche in tal senso, dovrei dedicarvi parecchi giorni. Per ora, quindi, mi limito a indicare al prof. Tummolo l'articolo di lui intitolato: « Alcuni cenni sulla Magìa » (*Luce e Ombra*, 1907, pagg, 1-9), nel quale egli tratta della possibilità che i medium agiscano a distanza con manifestazioni foniche e telekinesiche. Vi è di lui un altro articolo assai più esplicito, e che ho un vago ricordo si contenga nell'antica rivista: *Religione e Patria*. Quando avrò tempo e sufficiente pazienza, ne intraprenderò la ricerca.

E. BOZZANO.

L'ambiente psichico.

Le anime incoscienti, vale a dire la moltitudine, non si fonderebbero morendo, nell'etere circostante e non costituirebbero una specie di ambiente psichico, nel quale un'analisi sottile potrebbe scoprire degli elementi spirituali nonchè degli elementi materiali?

Se la forza psichica esercita un'azione nell'ordine delle cose esistenti, è degna di considerazione quanto le diverse forme dell'energia in azione nell'etere.

Senza ammettere, dunque, l'esistenza degli spiriti come dimostrata dai fenomeni fisici, noi sentiamo che tutto ciò non è d'ordine semplicemente materiale, fisiologico, organico, cerebrale, e che vi è *altra cosa*. Altra cosa inspiegabile, nelle attuali condizioni della coscienza. Ma altra cosa d'ordine psichico.

FLAMMARION.

PER LA RICERCA PSICHICA

SEDUTE TIPTOLOGICHE

(Continuazione: v. fasc. di giugno, pag. 181)

5 aprile 1914. *Medium* Carnevali, assistono gli stessi, dirige F. Scotti.

D. Chi sei? — *R.* Alessandro Vittoria.

D. Di qual paese? — *R.* Trento.

D. Quando sei morto? — *R.* Nel 1608.

D. Di che male? — *R.* Vecchiaia.

D. Che età avevi? — *R.* Ottantaquattro anni.

D. Cosa facevi? — *R.* Scultore-architetto.

D. Che lavori hai lasciato? — *R.* Statua di Tiziano, Filippo di Spagna, Massimiliano II. Lavorai anche a Venezia alla cappella del Rosario a S. Giovanni e Paolo.

D. Le statue per chi le facesti? — *R.* Ordinate.

D. Da chi ordinate? — *R.* Da essi.

D. Dove sei morto? — *R.* A. Trento.

D. Cosa hai fatto in tutto questo tempo? Sono più di tre secoli! — *R.* Rispondo, sbaglio.

D. Che impressione provasti nel distacco? — *R.* Una folata di vento.

D. Adesso come stai? = *R.* Credo che presto cambierò tornando là dove si conta il tempo.

Consultai l'*Enciclopedia* del Boccardo, ma nulla rinvenni circa il personaggio di cui si tratta, che mai avevo inteso nominare e che escludo potesse essere noto al medium o agli assistenti; scrissi allora al Podestà di Trento, ma non ne ebbi risposta. Feci altre ricerche con esito negativo; quando un bel giorno, e precisamente la sera del 20 ottobre 1914, leggendo il *Giornale d'Italia* con la data del 21 ottobre, n. 293, seconda edizione, mi colpì un titolo: *La Cappella della Vittoria di Lepanto.* L'articolo diceva così:

« Non appena ottenuta la vittoria di Lepanto, che salvò la civiltà occidentale dall'oltracotanza dei Turchi, la Serenissima volle rendere du-

revole il ricordo del grande avvenimento facendo ricostruire dallo scultore e architetto Alessandro Vittoria (1524-1608) la Cappella del Rosario nel Pantheon delle glorie veneziane a S. Giovanni e Paolo », ecc, ecc, (1).

* * *

2 agosto 1914. Lo stesso *medium*, gli stessi assistenti.

D. Chi sei? — *R.* Fui Leone Brizzi.

D. Di qual paese? — *R.* Nacqui a Rieti.

D. Cosa facevi? *R.* Redattore Tribuna.

D. Quando sei morto? — *R.* Nel 1905. Avevo quarantotto anni.

D. Dove moristi? — *R.* A Roma in una clinica.

D. Ora come stai? — *R.* Meno male.

D. Rimpiangi la vita? *R.* No.

D. Avevi moglie? — *R.* Parliamo d'altro.

D. Come sei capitato qui? — *R.* Il caso.

Chiesi informazioni ad un giornalista ed ecco la dichiarazione che mi rilasciò:

18 agosto 1915.

Nella mia qualità di giornalista certifico che Leone Brizzi, morto alla Clinica di via Toscana nel 1905, era effettivamente redattore del giornale « La Tribuna » (2).

In fede L. C. DE G.

18 ottobre 1914. Lo stesso *medium*, gli stessi assistenti, dirige F. Scotti.

D. Chi sei? — *R.* Manzotti Luigi.

D. Da quanto tempo sei morto? — *R.* Nove anni.

(1) In realtà, di Alessandro Vittoria le enciclopedie, ed alcuni anche degli stessi dizionari d'arte, non si occupano, trattandosi di un artista di secondo ordine l'attenzione sul quale è stata solo di recente richiamata da alcuni studi, quasi tutti suggeriti dalla ricorrenza del centenario (1908). I dati riferiti nella comunicazione sono esatti in base ai cenni del Vasari e del Cicogna, alla biografia del Temanza e alle moderne monografie del Venturi e del Predelli, salvo per quanto concerne le statue di Tiziano, Filippo di Spagna e Massimiliano che nessuno degli autori citati rammenta. (N. d. D.).

(2) Risulta da nostre indagini che il Brizi (non Brizzi) effettivamente nato a Rieti nel 1858 e da molti anni redattore della *Tribuna*, morì nella casa di salute in via Toscana il 1° agosto 1906 anzichè 1905. (Vedi *La Tribuna* del 2 agosto 1906). Non è improbabile che si tratti di un errore materiale di trascrizione, tanto più che l'età di quarantotto anni indicata nella comunicazione corrisponde appunto al 1906, essendo il Brizi nato nel 1858. Egli era celibe. (N. d. D.)

D. Quanti anni avevi? — *R.* Circa settanta.

D. Che impressione provasti sul distacco? — *R.* M'avvidi che l'uomo diventa superiore a sè stesso, e il mondo subito lo capisce pur non volendo. Infatti, muoia pure l'uomo più misero e sconosciuto, vedrai ognuno scoprirsi al suo passaggio, e ciò perchè sa che è un'anima partita.

D. Eri credente? — *R.* Sì.

D. Rimpiangi l'arte tua? — *R.* Sì, e rammento bene il dolore di quel giorno.

D. Quale è secondo te la migliore delle tue produzioni? — *R.* Per me, fra le altre, è l'Excelsior e il Micca.

D. Adesso come stai? — *R.* Bene, ma rimpiango quel giorno di marzo quindici mercoledì alle dieci e mezza.

D. Di che male moristi? — *R.* Idropisia.

D. Dove sei morto? — *R.* A Milano, il trasporto giovedì alle 4 1|2, chiesa San Simpliciano, e poi cimitero monumentale, sempre pioggia... Vado, tornerò.

1° novembre 1914. Lo stesso *medium*, gli stessi assistenti, dirige F. Scotti.

D. Chi sei? — *R.* Vi dissi che tornavo, ed eccomi.

D. Chi sei? — *R.* Manzotti.

D. Descrivici la tua figura da incarnato — *R.* Piuttosto grasso, fronte alta, baffi lunghi, ricci, occhi castagni, capelli all'Umberto, lunghi, colletto a pizzo, cravatta a nodo; sopratutto ricordo la mia spilla a ferro di cavallo, statura giusta (1).

D. L'altra volta dicesti di avere seguito il tuo corpo? — *R.* Sì.

D. Sapevi di essere morto? — *R.* Sì.

---

(1) Tutti questi particolari sono esatti come si può facilmente riscontrare dai giornali illustrati dell'epoca che pubblicarono ritratti e biografie. Non si può escludere che qualcuno di detti giornali, come ad esempio *L'Illustrazione Italiana*, potesse giungere a Civitavecchia e cadere, come che sia, sotto gli occhi del *medium*, fors'anche inconsciamente. Tutto il valore della presente comunicazione si basa sulla testimonianza del Cap. Scotti, il quale dichiara di conoscere bene il carattere, la coltura e le abitudini del sig. Carnevali, e risponde per esso.

Rimane però sempre il fatto che le comunicazioni di presunte personalità storiche o di persone che abbiano fatto parlare molto di sè riescono assai meno probanti di quelle di persone modeste e sconosciute i cui dati e caratteri si possono stabilire *a posteriori* come è di qualcuna di quelle già pubblicate.

(N. d. D.).

D. Nel seguirlo dove ti trovavi? — *R.* Calcola che tu segua un trasporto dentro un dirigibile.

D. Vedevi a volo d'uccello? — *R.* Sì.

D. Soffrivi? — *R.* No.

D. Chi compose la musica delle tue produzioni? — *R.* Perchè dovrei dire? Marenco.

D. Domani è la commemorazione dei defunti; gradite questa ricorrenza? — *R.* Sì, perchè in tal giorno quasi tutti ricordano chi fu al mondo.

D. Intuisci spiriti superiori? — *R.* Sì.

D. Li vedi? — *R.* Vedi tu chi sta al quinto piano? Qui per esempio io sono da voi, ma vi vedo come attraverso un vetro opaco, e vi sento come se foste distanti un chilometro. Vengo a voi inconsapevolmente, e non posso farmi un'idea della strada che percorro.

D. È tutto effetto d'attrazione? — *R.* Non dico di no.

D. Soffri a comunicare? — *R.* No.

D. Percepisci la lentezza delle comunicazioni? — *R.* Vorrei, ma mi sembra di essere un cattivo maestro che non riesce a far mettere insieme un rigo di scritto.

D. Non puoi trovare mezzo più sollecito per comunicare? — *R.* Sarà il tempo che lo dirà, per ora pazienza.

D. Ti piace comunicare con noi? — *R.* Se fosse contrariamente non verrei.

D. Lo sai in che modo comunichi con noi? — *R.* So che vorrei dire molto, ma la lentezza...

D. Come passi il tempo? — *R.* Vago e penso.

D. Non ti viene la noia? — *R.* Non la conobbi mai.

D. Esistono le pene? — *R.* .... è lunga... a un'altra volta. Mi accettate?

D. Sicuro, siamo contenti — *R.* Saluti.

7 novembre. Lo stesso *medium*, gli stessi assistenti, dirige F. Scotti.

D. Chi sei? — *R.* Bramo la vostra compagnia; mi accettate?

D. Sicuro, chi sei? — *R.* Manzotti.

D. Quali sono le pene che si provano nel mondo ove sei? — *R.* Pene io ne ebbi ben poche, perchè vissi onestamente, e qua ne soffre chi ha sulla coscienza colpe e rammarichi. Certo è che l'uomo,

passato a questa nuova vita, migliora, ed anche i viventi lo sanno pur non volendo; infatti, muore un povero da tutti sconosciuto e magari disprezzato, vedrai che al passaggio della sua carcassa pure il più altolocato ed influente si scoprirà.

D. Questa idea l'hai già espressa altra volta, ma io credo che non tutti si scoprono per l'idea dell'anima; molti lo fanno per semplice convenienza; cosa ne dici? — *R.* Dico che ciascuno pensa a suo modo e molti di coloro che dicono ciò, pensano diversamente e salutano convinti di salutare.

D. La vita di palcoscenico non porge spesso occasione di peccare? — *R.* Chi pensa a farsi onore non pecca; addio.

Interpellato, il Municipio di Milano così rispose:

Milano, 17 novembre 1914.

Si certifica che:

Manzotti cav. Luigi, di anni 70, di professione coreografo, residente in Milano, nato in Milano, figlio dei furono Innocente e Gini Giovanna, di stato civile, marito di Cambiaghi Angela, è morto nel giorno 15 marzo 1905 in Milano, come risulta e consta dal Registro degli atti di morte dell'anno 1905 al progressivo n. 336, serie D.

L'Ufficiale di Stato Civile delegato.

17 ottobre 1915. Lo stesso *medium*, gli stessi assistenti, dirige F. Scotti.

D. Chi sei? — *R.* Enrico Barbi.

D. Di qual paese? — *R.* Nacqui a Finale, morii a Persiceto.

D. Quando moristi? — *R.* Nove anni e mezzo fa.

D. Che mestiere facevi? — *R.* Violinista, maestro di violino.

D. Quanti anni avevi? — *R.* Circa sessantaquattro.

D. Avevi famiglia...? (il tavolo trema, il *medium* soffre). — *R.* La mia figlia Alice... l'istruii nel canto e nel violino e divenne brava; visitò i teatri d'Europa... andò sposa di un barone russo.

Il 18 ottobre scrissi al Sindaco di Persiceto il quale mi rispose subito così:

Persiceto, li 20 ottobre 1915

Il maestro di musica Enrico Barbi nacque a Finale Emilia e morì a Persiceto il 12 aprile 1906. La figlia sua alice emigrò in Russia ove sposò il barone Wolff, ciambellano di quella Corte.

CAP. FRANCESCO SCOTTI.

I LIBRI.

L. Re-Bartlett: Il femminismo nella luce dello spirito (1).

La traduzione di questo libro, che fu pubblicato in inglese con altro titolo (*Spirit and Sex*) e che rappresenta un seguito e completamento al precedente « Il Regno che viene » (2), offre il destro al lettore italiano di cogliere in tutta la sua pienezza il pensiero della nobile scrittrice circa la questione sessuale nella donna, messa in rapporto coi più ardenti problemi sociali del nostro tempo e con alcuni lati importanti della vita spirituale.

Il titolo italiano fu scelto a bella posta per interessare i lettori italiani al movimento femminista, inteso in un senso assai più elevato di quello ormai comune e non scevro, negli aspetti che ha assunto sul Continente, di un certo sapore di licenza sessuale. « Femminismo altro non « è — scrive la Bartlett — che un dar nuova forza ad una delle ali di « questa sempre rinascente fenice che è la nostra umanità, perchè copra « indi innanzi, con pari remeggio, le strade del sole ». Per l'A. « un femminismo licenzioso sembra una contradizione in termini, in quanto « femminismo vero non vi può essere senza che la personalità femminile « si sia pienamente sviluppata, e mentre questo « pieno sviluppo » non è « possibile nè meno all'uomo finchè resti sotto il dominio della sensualità, « è ancor più impossibile per la donna, perchè, come creatura più sensibile, le sue facoltà superiori vengono più facilmente oscurate ».

Anche in questo suo lavoro, la signora Bartlett, la quale, senza appartenere a nessuna Chiesa, « ha sempre creduto e sperimentato che non « vi è vero progresso, nè personale, nè sociale che non parta da una « base di forte e ben intesa vita spirituale » illustra e pone a base di ogni conquista femminile quel principio della *integrità* che richiede il fedele sviluppo della personalità intiera.

Tale principio, stabilito con una certa rigidezza nell'altro libro « Il Regno che viene » aveva sollevato qualche dissenso, critica e discussione; qui l'A. chiarisce meglio la sua concezione e, lasciando in disparte ogni particolare applicazione di principî, che ognuno è libero di vivere nella

(1) Tip. " Leonardo da Vinci ", Città di Castello, 1918.

(2) V. *Luce e Ombra*, anno corrente pag. 125.

misura e nel modo migliore, studia questi in confronto delle leggi di vita sociale e spirituale.

***

Il libro è diviso in due parti.

La prima riguarda più particolarmente il problema sessuale, la seconda si riferisce quasi esclusivamente alla vita spirituale.

Il capitolo che inizia la prima parte espone le caotiche condizioni che circondano attualmente il matrimonio, e postula una maggior chiarezza e nobiltà di pensiero e d'azione, una maggior sintesi religiosa e sociale. Il secondo e terzo capitolo concernono principalmente il movimento femminista militante e suffragista nelle forme caratteristiche che esso assume in Inghilterra. Originale e suggestiva è la giustificazione dello spirito militante, così pieno d'interesse per la psicologia d'oltre la Manica, ma così estraneo al nostro spirito d'azione latino. Non meno interessanti sono altre osservazioni psicologiche con le quali l'A. tende a ricondurre le mentalità dominanti in Inghilterra ai due tipi fondamentali del cattolico e del protestante. Ma anche queste non trovano forse perfetta rispondenza nel nostro ambiente italiano, nel quale ancora sopravvive tanto spirito scettico e pagano e in cui sono molto frequenti i tipi mentali più plastici e commisti di elementi diversi. Nel quarto capitolo l'A. si sofferma ad esaminare ed interpretare il celibato femminile nei nuovi aspetti che esso presenta e nel suo significato di preparazione di un domani migliore, di una più perfetta sincerità ed interezza di vita coniugale. Il quinto capitolo si occupa di quella giusta e vera misericordia che realmente conosce il segreto di aiutare e redimere altrui e che non è già sinonimo d'indulgenza, ma è costituita di rettitudine di giudizio, profondità di percezione, coraggio, fede e spirito di sacrificio. Negli ultimi due capitoli, sesto e settimo, che si occupano della generazione ed educazione e del potere vivificatore dello spirito è posto in più viva luce quel principio di *integrità* che è come il motivo dominante dell'opera della Bartlett che è da lei prospettato come il solo capace di risolvere fino in fondo, abbracciando tutta la pace e tutta la potenza della vita umana, le grandi questioni della sessualità sociale.

La seconda parte del libro, breve ma ricca di pregi non comuni, è volta ad illustrare il carattere attivo, dinamico e divinizzante dell'elemento spirituale che illumina e muove una vita sinceramente integrata. Si tratta di cose non nuove a chi conosca i saggi migliori di letteratura mistica passata e presente: il grande merito della esimia scrittrice sta nell'averle sapute presentare con vitale modernità di forma e soprattutto nell'averle dotate del potere profondo che sta in tutte le cose prima vissute che dette.

*
* *

Dei tre saggi che compongono questa seconda parte ottimo, ragionevole ed equilibrato è il primo — Guida spirituale — molto suggestivo il secondo — Il senso profetico —; il terzo — Suggerimenti divini — altamente ispirato.

Nel prevedere per il libro della signora Bartlett tutta la fortuna che esso merita, formuliamo l'augurio di Beder presto volta in italiano tutta l'opera sua e di averla per l'avvenire partecipe illuminata del movimento di risveglio spirituale del nostro paese.

Olga Calvari: La meditazione (1).

Il segreto essenziale di riuscita d'ogni movimento spirituale veramente degno di tal nome e capace di spargere luce conoscitiva e forza morale intorno a sè sta nel vivere e realizzare nella pratica quotidiana l'essenza dell'insegnamento che si propugna.

L'esimia scrittrice di cose teosofiche che ci dà questo aureo volumetto, il sesto della Biblioteca « Ultra », ha saputo vivere e praticare gl'insegnamenti che si trovano riassunti nella piccola opera. Si tratta di una guida per coloro che vogliono iniziare realmente in sè stessi un lavoro di metodico allenamento per la vita teosofica.

Il libretto ha dunque un carattere essenzialmente tecnico e richiede, per essere inteso e utilizzato, un'adeguata preparazione. Esso può tuttavia presentare notevole interesse anche per tutti coloro che amano studiare le buone manifestazioni del misticismo, e conoscere i metodi psicagogici che possono condurre i mistici alla conquista della luce interiore.

Dott. V. Vezzani.

Ai prossimi fascicoli:

V. Cavalli: La giustizia nella sua funzione storica.

F, Zingaropoli: Desenganno dos peccadores — Il giardino dei supplizii.

A. Babini: Lettera iniziatica.

---

(1) Gruppo " Roma „ della Lega Teosofica, 1918.

LE RIVISTE

Revue du Spiritisme. *Novembre 1918.*

G. Delanne: *Les Apparitions* — Rouxel: *Magnétisme ou Hypnotisme* — T. Borderieux: *Lucidité ou manifestation posthume* — F. Nègre: *Faculté Médianimique commune à tous les hommes* — Philaléthès: *Le Spiritisme dans l'Antiquité* — I. Léblond: *L'idéoplastie et Schopenhauer* — Hyslop: *Prémonition* — G. D.: *In memoriam* — *Ouvrages nouveax*, etc.

La Revue Spirite. *Novembre 1918.*

L. Denis: *L'Avenir du Spiritisme* — Kermario: *Les choses comme elles sont* — A. Bénézech: *Examen de quelques faits supranormaux* — A. Rossignon: *Benjamin Franklin* — G. Geley: *La Physiologie dite supranormale et les phénomènes d'idéoplastie* — L. Denis: *Le Jour des Morts*, etc.

Constancia. *20 Ottobre 1918.*

C. Marino: *Elementos constitutivos del hombre* — A. Aguarod: *Temas evangelicos* — *Fe trascendenial* — H.: *Comunicacion* — Ensenanzas de los espiritus — Noticias.

Coenobium.

Dopo l'interruzione di parecchi mesi, il *Coenobium* riprenderà, col prossimo gennaio, le sue pubblicazioni. I nostri lettori potranno ricevere un fascicolo di saggio domandandolo con una semplice carta di visita.

Proprietà letteraria e artistica. 7-1-919 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — Officina Poligrafica Italiana - Via della Guardiola, 22 — ROMA

Anno XIX.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA - Via Varese n. 4 - ROMA

Sommario del fascicolo precedente.